CARTEGGIO

FRA

L' Ab. GIROLAMO TIRABOSCHI

E

L' Avv. EUSTACHIO CABASSI

PUBBLICATO

DA

POLICARPO GUÀITOLI

CARPI

ROSSI GIUSEPPE FU DIONIGIO, CO' TIPI COR.

1894 - 1895

CARTEGGIO

FRA

L'Ab. GIROLAMO TIRABOSCHI

E

L'Avv. EUSTACHIO CABASSI

PUBBLICATO

DA

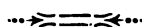
POLICARPO GUÀITOLI

CARPI

ROSSI GIUSEPPE FU DIONIGIO CO' TIPI COM.

1894 - 1895

DEL CARTEGGIO

fra l' Ab. GIROLAMO TIRABOSCHI e l' Avv. EUSTACHIO CABASSI

Introduzione

Nella tornata del 15 febbraio 1894 questa Commissione Municipale di Storia Patria e Belle Arti, avuta cognizione della iniziativa presa dalla R.ª Deputazione Modenese di Storia Patria di commemorare nel giugno susseguente il primo centenario dalla morte del celebre Abate Girolamo Tiraboschi, dietro proposta della presidenza, unanime approvava la seguente deliberazione:

« Sospendere la stampa degli scritti (*) a cui la Com-
« missione in allora attendeva, la quale sarebbe poi ripresa
« e continuata in appresso, affine di dar luogo alla pubbli-
« cazione di un volume contenente la corrispondenza epi-
« stolare passata fra l' abate Tiraboschi ed il nostro concit-
« tadino avv. Eustachio Cabassi; e ciò nel desiderio che la
« Commissione Carpigiana portasse essa pure il proprio
« contributo alla progettata commemorazione. »

Contemporaneamente affidava l' incarico di una tale pubblicazione, allo scrivente, il quale, accettando, si augurava di poter corrispondere nel miglior modo per lui possi-

---

(*) Cioè: 1.° *Statuti di Carpi del 1353 e del 1447*, seconda edizione rispetto al primo, inedito il secondo, riuniti in un solo volume.
2.° *Notizie spettanti alla Storia della Musica in Carpi.*

bile alla aspettazione dei cultori degli studî storici municipali, e di non essere del tutto indegno della fiducia, di cui lo onoravano i colleghi.

La vagheggiata pubblicazione non potè approntarsi per l'epoca prestabilita, e perchè l'ampiezza ed importanza del carteggio davano occasione ad un gran numero di note, e perchè le quotidiane mie professionali occupazioni, a cui si aggiunsero morali sofferenze, impedirono che essa fosse condotta a termine pel 3 giugno 1894, ricorrenza del primo centenario dalla morte di quel Grande, da cui la letteratura italiana e la storia locale ebbero tale giovamento, quale non si ha riscontro che nell'opera del Sigonio e del Muratori.

Perciò mi limitai in quel giorno a ricordare l'illustre uomo ai colleghi della Commissione, adunati in apposita Tornata, ed a presentare quella parte del lavoro, che sino allora si era condotta per la stampa, aggiungendo una breve esposizione intorno all'importanza del Carteggio stesso, ed al metodo che si era adottato nella pubblicazione. Metodo che ingrossò la mole del lavoro e del volume, sia per le copiose note, sia per i documenti e le citazioni che furono indispensabili comprendere in esse, sia per essersi ravvisata opportuna l'aggiunta in *Appendice* di altre lettere del Cabassi al Tiraboschi, posteriormente rinvenute. Giunte alle quali fu stimato necessario premettere la *Notizia Biografica* intorno questo nostro operoso concittadino.

Perchè poi questo volume, nel quale si erano unite notizie disparatissime, potesse rendersi agevole e di facile consultazione, riscontrossi il bisogno di corredarlo di un *indice* particolareggiato per quanto possibile. Siffatto lavoro, brigoso e richiedente speciale esperienza, venne assunto dall'amicissimo mio, il cav. A. G. Spinelli.

Queste le ragioni principali, per cui il presente libro, ideato allo scopo di servire alla commemorazione Tiraboschiana, soltanto oggi può vedere la luce.

Il carteggio, che ora si pubblica, contiene 216 lettere, le quali si scambiarono fra loro il Tiraboschi ed il Cabassi, tranne la prima diretta dal Tiraboschi all' abate Aldrovandi, e l' ultima di Giuseppe Cattani al Cabassi stesso. Sono poi 165 del Tiraboschi, e 55 del Cabassi, comprese le sei dell' Appendice. Il numero minore delle lettere del Cabassi (un terzo di quelle del Tiraboschi) apertamente indica come molte del Cabassi o siano andate perdute, od abbiano servito per comodo di stampa, come appare in più manoscritti del Tiraboschi. Di qui la ragione, per cui, nel carteggio, a lettere del Tiraboschi non si trova la corrispondente del Cabassi.

Gli autografi di queste lettere del Tiraboschi, dopo la morte dell' avv. Cabassi, accaduta nel 1796, passarono con tutta la sua ricca suppellettile di manoscritti storici e di oggetti attinenti alle scienze ed alle arti, in proprietà del dott. Antonio Borgonovi, segretario della Comunità di Carpi. Morto questi nel 1817, l'archivio Cabassi fu acquistato dal conte Giovanni Bonasi, patrizio carpigiano assai dedito agli studî storici municipali. Ma coll' archivio non vennero nelle sue mani che sole otto delle 165 lettere del Tiraboschi; imperocchè le altre sottratte dall' erede del Borgonovi, si dice venissero da questo vendute all' avv. Besini di Modena. Estintosi pure quest' ultimo, i di lui eredi le cedettero alla Biblioteca Estense, ove presentemente si trovano.

Esse portano la segnatura: *XI. L. 22-23.*

Fortunatamente prima che tali lettere esulassero da Carpi, il compianto mio zio don Paolo Guàitoli, (che tutti sanno quale diligentissimo raccoglitore di patrie memorie fosse), ne traeva di sua mano copia, la quale tutt' oggi è da me posseduta.

Su questa copia, debitamente riscontrata sugli originali della Biblioteca Estense, per gentile permesso dell' attuale bibliotecario, dott. Carlo Frati, si è fatta la presente stampa.

Dicemmo che solo otto, delle 165 lettere autografe dirette dal Tiraboschi al Cabassi, rimasero in Carpi conservate

nell' archivio Bonasi. Di queste una ora è da me posseduta; le altre sette trovavansi nella raccolta Benetti, ma per quante ricerche abbia fatto in proposito, dietro mio invito, il proprietario attuale di essa, dott. Gaetano Benetti, nulla si è sin qui rinvenuto. La lettera il cui originale è presso di me, nel carteggio è segnata col numero CXLIX; le sette della raccolta Benetti portano i numeri XXVIII. LIII. XCII. XCVII. XCIX. CLI. CLIII.

Nella *Biblioteca Estense* sono pure custodite le 49 lettere del Cabassi, che pubblichiamo, pervenute in essa con il carteggio del Tiraboschi, per compra da' suoi eredi. Anche di esse sin dal 1836, il sullodato mio zio riuscì ad aver copia per mezzo del n. u. Ferdinando Tarabini Castellani, in allora podestà di Carpi. Esse fanno corpo con quelle dirette al Tiraboschi, le quali sono divise alfabeticamente pel nome di chi le scrisse. Il volume che le contiene porta la segnatura *XI. D. I.* Come per quelle del Tiraboschi, le lettere del Cabassi furono prima della stampa, accuratamente confrontate cogli autografi.

E qui, innanzi di passare alla *Notizia Biografica* del Cabassi, amo dichiarare che il merito principale della presente pubblicazione devesi assegnare al non mai abbastanza lodato e compianto mio zio *don Paolo Guàitoli*. Poichè grazie alla sua costante operosità per un lungo ordine di anni (*), gli fu dato di unire copiosi e preziosissimi materiali

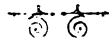
(*) Il 27 giugno 1835, scrivendo il Guàitoli ad un suo amico (don Vincenzo Gardini, in allora parroco a Cortile, poi canonico in questa Cattedrale), presso il quale, come di solito, aveva fatte speciali premure per ricerche risguardanti i suoi studî, usciva in queste parole: — M' accorgo per vero dire di essere alquanto importuno. « Ma che si deve dire? Tutti gli uomini in ogni periodo della loro « vita sono innamorati chi verso un oggetto chi verso un altro, e « per giungere all' acquisto dell' oggetto vagheggiato si rendono non « infrequentemente importuni verso qualcheduno. Le bazzecole per

sulla storia carpense, mercè i quali soltanto poté aver vita questo lavoro. Alla memoria pertanto del dotto quanto modesto storiografo, il mio reverente saluto, e l' attestazione pubblica della mia imperitura riconoscenza.

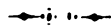
Con ciò io non intendo di affermare che la presente pubblicazione sia immune da errori. Troppo io so, come in questo genere di lavori l'incorrere in essi sia facile, ed io m' affido sulla cortesia e sulla equità dei lettori in genere, e de' miei concittadini in particolare per un benigno condono.

Carpi, 3 settembre 1895.

(XXIV. anniversario dalla morte di don PAOLO GUAITOLI primo Presidente della Commissione di Storia Patria carpense).

P. GUÀITOLI

« le quali vi noio, sono le mie innamorate, e quando il mio pensiero « è assorto nella contemplazione delle medesime, non invidio all'am- « bizioso le più luminose cariche, all' avaro le più sfolgoranti dovi- « zie, al cicisbeo la Venere più seducente, al monarca il più potente « trono. Voi riderete per certo, o amico, e con ragione. Ridete pure, « e convenite con me che le pazzie sono bensì diverse, ma che per « disgrazia tutti gli uomini sono pazzi. »

L' Avvocato

Eustachio Cabassi

NOTIZIA BIOGRAFICA

I.

Primi anni.

(1739-1747).

Non da oggi è sentito il dovere, nei cultori della storia carpense, di render note al pubblico le benemerenze acquistatesi in questo campo dall'avv. *Eustachio Cabassi*, e di tramandarne ai posteri la memoria, come quella dell'uomo, fra noi, più erudito nelle patrie antichità. Contemporaneamente, l'uno non sapendo dell'altro, a ciò avevano pensato il conte Giovanni Bonasi e don Paolo Guàitoli. A questo, che allora trovavasi presso la nobile famiglia Vellani a S. Stefano di Novi, scriveva il Bonasi, nel 12 maggio 1835:

« Ora che ho terminate e spedite al prof. de' Brignoli « le mie memorie biografiche dei nostri frà Stefano Solieri « e ab. G. Gabardi, vorrei imprendere a trattare di Eustachio Cabassi..... » Ed il Guàitoli a lui rispondeva, nel 15 maggio susseguente: « È lodevolissimo il pensiero che Ella « ha fatto di raccogliere e ordinare le memorie della vita e « delle opere dell'avv. E. Cabassi. Uomo caro alla patria « pel suo dolce carattere, per lo zelo che in lui non venne « mai meno del pubblico vantaggio e per l'instancabile di- « ligenza che adoprò mai sempre ad illustrare le patrie « glorie; e niuno meglio di lei potrebbe esservi più adatto « a tale assunto, siccome quegli che ne ha tutta la capacità « e possiede tanti monumenti in proposito. Ho anch'io avuto

« per l' addietro simile idea, ma i legami che da qualche « anno mi tengono impacciato me lo hanno impedito.....»

Ma il conte Bonasi, che morì il 9 agosto del 1837, non attuò il concepito divisamento. Parimenti non ne fece poi nulla don Guàitoli, sebbene nel 1838 scrivendone ad un suo corrispondente eruditissimo, il conte Francesco Ferrari-Moreni di Modena, ripigliasse l' idea di una biografia del Cabassi da inserirsi nelle *Notizie Biografiche dei Letterati Modenesi*, che si stampavano in quel tempo in Reggio.

Ora io riprendendo il concetto di questi miei concittadini sulla scorta dei documenti da essi raccolti, e su altri posteriormente rinvenuti, m' accingo a narrare la vita dell' avv. Eustachio Cabassi, dicendo di lui imparzialmente quanto dai documenti stessi a questo proposito si ricava.

La famiglia Cabassi, nei tempi antichi detta *Bagassi*, è delle più ragguardevoli fra le carpigiane. Il suo albero genealogico ascende, non interrotto, sino alla metà del secolo XIV., e dal 1538 in poi la vediamo ascritta al ceto nobile della Comunità di Carpi, nelle cariche della quale figurano in ogni tempo individui di essa. Congiunta per parentele colle più cospicue famiglie della città, fornita di sufficiente censo, illustre per uomini chiari nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, dei quali fanno onorata menzione le cronache carpensi, la famiglia Cabassi deve essere annoverata fra quelle cui si spetta lode per lunghe benemerenze verso la patria.

Da essa ebbe i natali il nostro Eustachio (*) e furongli genitori Bernardino e Giulia Euride Benetti.

(*) Ne trascrivo la fede battesimale, come risulta dal libro XXII dei Nati di questa Cattedrale.

« Adì 26 Xbre 1730.

« Eustachio, Stefano, Angelo, Fedele, figlio del Sig. Bernardino « Cabassi e della Sig.ra Giulia Euride Benetti sua Consorte, è stato « battezzato con le Ceremonie di Santa Madre Chiesa da me D. Pie- « tro Novellini Curato. Padrini sono stati il Sig. D. Pellegrino Bru- « sati e la Sig.ra Lucrezia Benetti. Nacque la notte antecedente a « hor. 9 3|4 incirca venendo il Martedì. »

Se fosse lecito da casi fortuiti levare l'oroscopo, si potrebbe osservare che sin dalla nascita accompagnò Eustachio una predizione, la quale doveva in seguito spingerlo al culto, allo studio delle antiche cose locali, poichè il nome di Giulia Euride richiama tutta la poesia della leggenda d'armi e di amori colla quale si inizia la Storia di Carpi.

Nato Eustachio di famiglia, come si è detto, annoverata fra le maggiori della città, fu circondato da tutte quelle cure che nei primi albori della vita inducono alla persuasione, che sulla terra si prepari ridente la via a chi la incomincia in sì roseo ambiente.

E tale fu per lui.

Dell' infanzia di Eustachio nulla si conosce, e non è necessario il cercare d' indurre. Basta pel còmpito nostro notare, che il primo ricordo, il quale lo risguardi, si ha nel 1745, cioè quand' egli toccando già i tre lustri, fu dal padre Gio. Battista Gavardi, ascritto nella Congregazione dell'Annunciata, eretta nella chiesa dei Gesuiti di Carpi.

Qui si apre, naturalmente, una linea di osservazione sull' adolescenza del fanciullo, che divenne uno dei più illustri nostri concittadini: cioè come della sua prima giovinezza avessero assunta la guida i Gesuiti, i quali, con la profonda conoscenza dei cuori umani, ad essi riconosciuta, seppero cattivarselo.

E come poteva essere altrimenti, se anche in questa loro sede di Carpi, e feste, e accademie, e musiche, esaltando le menti, molcendo i cuori, esercitavano potente attrazione negli animi dei nati in classi privilegiate, e destavano invidia e stupore negli umili?

Avesse, o no, il Cabassi l' istruzione infantile dai gesuiti, poco importa accertare; basta stabilire che nell'orbita loro l' ebbero giovinetto, e come a lui fosse cònsono quel sistema d' istruzione dilettevole, che attraeva volenterosi i figli dei ricchi. E ciò gli fu giovevole, perchè se in molti giovanetti tolse la mente dal pensiero che vi fosse qualche cosa oltre il *nihil de principe, parum de Deo*, in altri uti-

lizzò, sviluppò doti preziose, che se fossero rimaste nel piccolo circolo delle opulenti famiglie, e delle patrie mura, si sarebbero spente nel vuoto, nel nulla.

E della inclinazione che il giovinetto Cabassi possa aver concepito pel metodo degli studi tenuto dai Gesuiti, ci è sicuro argomento il desiderio della madre, che fin dal 1747 egli dovè avere accettato, di farlo entrare nel collegio retto da quest' Ordine in Ravenna non appena un posto fosse risultato vacante. Giacchè pare ovvio il ritenere, che se a lui tale trasferimento in un istituto lontano non fosse piaciuto, dalla madre non gli sarebbe stato imposto, per quanto essa sentisse altamente della Compagnia di Gesù. In seguito si vedrà come a questo passo deve avere indotto Giulia Euride (la quale per la morte del marito, in giovine età (1), sola restava a provvedere alla educazione del figlio) il nessun profitto che durante la sua fanciullezza Eustachio aveva ottenuto negli studî.

Il p. Gian Girolamo Agosti, rettore della casa dei Gesuiti in Carpi, aprì le trattative con il suo correligionario p. Simone Fogaroli, che reggeva il Collegio dei Nobili di Ravenna; e le cose erano già stabilite sui primi del 1748, e tanto onorevolmente che il Fogaroli stesso scriveva di sperare che nel febbraio avrebbe potuto recarsi a Carpi *a levare il putto.* (2) Questo non potè effettuarsi, e la famiglia si valse di fra Gianfrancesco Corradi, guardiano del convento di S. Francesco di Carpi, il quale accompagnò il giovinetto Cabassi a Ravenna, lo consegnò al Collegio il 20 febbraio 1748, e di là scrivendo all' avv. Stefano Pertusi, priore di Carpi, perchè ne desse parte alla madre, esclamava: « Oh che « strada indegna che è mai stata, specialmente quella da

(1) Bernardino Cabassi morì a Carpi l' 11 ottobre del 1734 d' anni 33. (*Necrologio della Cattedrale*.)

(2) *Lettere* relative all' ammissione e permanenza del Cabassi nel Collegio di Ravenna, conservate, parte in copia, parte in originale, nella mia raccolta.

« Faenza a Ravenna, per cui è bisognato farla a cavallo!
« Pazienza, siamo però giunti sani e salvi. (1)

Come già si è notato, il giovinetto Cabassi sentì vivo il desiderio d' uscir di Carpi: ora aggiungeremo, che del distacco dalla madre lasciò poi testimonianza nella Favola Boschereccia: *il Clodoaldo* (ove dice dei suoi primi ricordi e della partenza dalla città natale) coi seguenti versi, detti da *Armillo,* che cela l' autore, e da *Silvano*, versi che piace trascrivere: (2)

Silvano. Parmi l' altr' jer, quando partisti...
. . . .
E mi ricordo ancor, quando Nerina,
La buona madre tua, l' ultimo addio
Ti diè col pianto ai lumi, o caro Armillo,
E fu presso a quel pino.

Armillo. Io mèl ricordo appena,
Tanto avea lieto il core,
Preso dal disio di gire altronde:
E ben ringrazio il ciel che spirò in petto
Alla mia genitrice accesa voglia
Di vedermi lontan dagl' occhi suoi:
Voglia che tanto a me fu di vantaggio
Quanto a Lei partorì gloria tra noi.

Silvano. E ben t' apponi al ver.

---

(1) *Lettere* citate.
(2) Atto II.°, scena II.ª - Questa *Favola* fu composta dal Cabassi nel 1761, e recitata nel Teatro di Carpi nel 1769.

II.

Primi quattro anni passati nel Collegio di Ravenna.

(1748 - 1752)

Il giovinetto Cabassi trovò nel collegio di Ravenna un amico della sua famiglia, che di lui si prese cura particolare, Questo era il p. Vincenzo Personali, il quale, scrivendo a Giulia Euride, sette giorni dopo l' ingresso di Eustachio nel collegio, la consolava della lontananza del figlio, dicendo di questo che « l'ottima sua indole, e l' attenta educazione, « colla quale era stato allevato con materna premura assi- « curavano d' ogni più fortunata riuscita. » (1)

Leviamo il sentimento pietoso che vi possa essere in queste parole dirette ad una madre, di recente staccata dall' unico figlio, notiamo la differenza tra educazione ed istruzione, vi resta tuttavia abbastanza da sentir bene sull' avvenire di Eustachio; e tanto più se si considera che questi poco dopo, fra cento frivolezze, in una sua alla madre del 22 maggio, pregava gli si spedissero « tutti i libri ri- « chiesti, e tutti, e poi tutti. »

Il collegio dei nobili di Ravenna era uno specchio della società del tempo. Educava la gioventù della classe ricca, tra parvenze di studi punto faticosi, alleggeriti ancora dal loro procedere accanto ad una quantità di svaghi, sapientemente uniti sotto il nobile battesimo di *materie cavalleresche*. Le quali andavano dalla accademia di lettere a quella di suono, dalla tragedia al ballo, dalla caccia alla pesca, dal trucco al giuoco della racchetta e del pallone. Attorno a tutta questa serie di occupazioni allegre eravi il bisogno di una gran messa in scena, di abiti da casa e da campagna, e, come voleva la moda, il bisogno del manicotto per il verno, e del tabacco per tutto l' anno. Non

(1) *Lettere* citate, esistenti nella nostra Raccolta.

mancavano poi gli altarini ed i presepi nelle camerate, a ricordare che al solazzo non doveva essere disgiunto il culto divino.

Se fosse del caso vorremmo qui presentare le note delle spese pagate da Giulia Euride (1) pel figlio, nel Collegio di Ravenna, dalle quali risulterebbe, come tra pochi libri, spicchi una sfilata di spese sontuarie, proprie a chi fosse destinato a non avere di poi nel mondo da percorrere che una vita di frivolezze, se non di bagordi.

Questo l' ambiente, questa la scena. E prendendo per attori i giovani colleghi del Cabassi, troveremo come tra conti e marchesi, tra figli di alte famiglie borghesi, egli facesse i suoi primi passi nel mondo. Chi conosce poco o tanto la storia generale, e quella della regione circondante Ravenna, troverà il vero di questa affermazione, non solo *a priori*, nell' indole del collegio, ma dai seguenti cognomi di alcuni alunni in esso educati, durante il soggiorno del Cabassi. Cioè: (2) Chiaramonti, Bolis, Toni, Manzoni, Fregoso, De-Lazara, di Porcia, Gualdo, Pasolini, Severoli, Attimis......

Necessariamente di eguale indole erano i padri Gesuiti, direttori del Collegio. Essi spingevano l' operosità loro fino a rendersi autori delle tragedie, che davanti al Cardinal Legato ed alla miglior società di Ravenna, venivano rappresentate dai loro allievi, come poi si dirà.

Questa leggerezza d' istruzione pare che stranamente contrasti con gli intendimenti attribuiti ai Gesuiti, di mirare ad allevare uomini di mente operosa ed utile, da porre alla testa della società civile. E questo contrasto si afferma anche in una lettera del 23 marzo 1748, con la quale il rettore Fogaroli informava Giulia Euride intorno al grado di istruzione del figlio: « Il suo p. Maestro, e il p. Accademico

(1) *Lettere* citate, esistenti nella nostra Raccolta.

(2) Dai programmi a stampa di Accademie, recite, etc. conservati nella mia raccolta.

« me lo dipingono per assai debole in grammatica, non che « nei principi di Umanità...... Il naturale del sig. Eustachio « non mi dispiace, producendosi con giudiziosa saviezza, e « modesta ilarità, cosicchè incontra l' approvazione comune..» E in altra raccomandavale « di non accordare al figlio altra « materia cavalleresca, finchè questi non facesse miglior « profitto negli studi. »

Il Cabassi percorse in Ravenna le scuole di seconda grammatica, umanità, rettorica e filosofia. Vi giunse digiuno assai di fondamenta, e di questo, come delle sue inclinazioni, ci dice molto il carteggio corso tra il padre Fogaroli e Giulia Euride, e tra questa ed il figlio.

Rilevasi da esso come sin dai primi mesi, nei quali Eustachio era nel collegio (22 maggio 1748) si mostrasse egli assai preoccupato del suo abbigliamento forse pel confronto de' suoi nobili colleghi: e per questo domanda gli si inviino da Carpi oggetti di vestiario distinti, in un a' ferri per arricciarsi, a spade, e..... a salami.

Dallo stesso carteggio risulta anche come Giulia Euride desiderasse che il figliuol suo prendesse la tonsura, e di questo volgesse preghiera al p. Fogaroli. Al qual proposito sembra non sia arbitrario il credere che la madre, entrando in questo concetto, abbia stimato di provvedere meglio all' avvenire del figlio, mettendolo sopra una via che gli avrebbe procurati i privilegi e le immunità, di cui allora godevano gli ascritti anche agli ordini minori del clero e facilitargli l' ingresso in alcuno di quegli uffici che assicuravano una carriera brillante, come avrà veduto a' suoi tempi percorrere da un numero stragrande di abati, i quali, con tale carattere, da per tutto si cacciavano.

Questo desiderio ebbe pieno coronamento, poichè nel 20 dicembre del 1748 il Cabassi ricevè da frà Ferdinando Romualdo Guiccioli, carmelitano, arcivescovo di Ravenna e cresima e tonsura; ed il 29 dello stesso mese, l' ordine conferito al giovinetto veniva, secondo i canoni in uso, riconosciuto in Carpi dall' arcidiacono Bernardino Meloni, essendo vacante la sede arcipretale.

Sul principio del 1749, cioè in carnevale, troviamo che Eustachio recitava nelle Commedie, consueto divertimento in tutti i collegi; *debutto* che doveva essere per lui il punto di partenza di una passione per l' arte drammatica che a lungo l' occupò. E il p. Fogaroli dicendo alla madre di questa sua prima esposizione sulle scene, aggiunge di trovarlo « arrendevole, devoto, rispettoso e composto, e ancora « studioso per quello che portava la sua non molta capacità, « e la sua in addietro usata disattenzione allo studio, quando « era fuori di collegio..... » E in altra così si esprimeva: « ...... Applica pur volentieri, ma come non è esso di gran « levatura, e da più anni non ha atteso a dovere allo stu- « dio, non so veramente se per tal capo corrisponderà alle « comuni speranze..... » Sconfortante dubbio, perchè il giovanetto aveva di già 19 anni.

Pure Eustachio si sentiva fiducioso nell' avvenire, travedeva che in quell'istituto avrebbe trovata una via per non essere tenuto da meno degli altri, e si applicò alle lettere con amore: alle lettere, perchè ad esse lo inclinava il genio naturale; e così riuscì ad essere ammesso, col nome di *Nidiace* nell'*Accademia dei Provvidi,* esistente nel Collegio. Orgoglioso dell'onore ottenuto, di essere anch' egli accademico nel secolo delle Accademie, così scrive alla madre nel maggio del 1749: « . . . . . Siamo Accademici. Lei si affatica nel sempre più avanzare la mia casa, ed io nell'apprendere le scienze. Che Iddio mi dia sempre la medesima volontà. . . . » Da questo tono gonfio ed altiero, discende poi a cose volgari, ma tenute allora, e massime in quell'ambiente in gran conto, e domanda *zuccherini* e *salami*, il *suo camiciolino ricamato*. E poco dopo scrive alla stessa : « . . . . Bramerei tre cappelli di paglia, due de' quali li voglio finissimi, grandi, tinti in nero, e l' altro di quella qualità che vuole, purchè sia foderato di tela color di rosa, con un piccolo *borderò* di qualche sorta d' argento, tirato su per di dietro, con una bella coccarda, e un bel fiore o due, da servirmene a caccia..... »

Quanta frivolezza, che noi lodatori dei tempi antichi spesso non conosciamo, e nell' ignoranza lodiamo, al confronto della ben migliore educazione moderna?

Il giovine Cabassi si dilettava della musica, e nel flauto traverso riusciva bene (1). Su questo punto di osservazione ci dà una indiscutibile idea della larghezza de' suoi concetti la domanda che egli rivolse a sua madre, perchè lo provvedesse della marcia del Reggimento Traun, e di quelle in uso presso altri corpi Alemanni.

Migliori notizie di lui intorno a' suoi studî letterarii, abbiamo nel 1750, sì che, nell' anno seguente, sentendosi degno di competere cogli Accademici della sua città natale, domandò di essere ascritto tra gli *Apparenti*.

A questo fine, quasi a prova del suo diritto di sedere tra essi, faceva sapere a Carpi di aver recitato avanti al Cardinale Legato di Romagna la parte di *Silvano* nell'*Arcade Signore d' Arcadia*, e mandava alla madre una sua composizione, la quale era da lui stata recitata « con non poco plauso » ed aveva per titolo: *La Rotta del fiume Lamone*. Questa è la prima composizione del Cabassi, scritta nel suo ventesimo anno, e, *more solito*, giungeva a Carpi assieme alla richiesta di oggetti di abbigliamento « ben fregiati e bordati d' argento » da comprarsi alla fiera di Reggio.

Ed a questo proposito noi vogliamo porre qui un brano di lettera che nel giugno di quest'anno Eustachio dirigeva alla sua buona genitrice; perchè in esso è così spiccatamente caratteristica la pittura che di lui si rivela, che val più di cento riflessioni. Si tratta dell'ornato di un abito:

« Circa all' altro che mi notifica, le soggiungo che la povera Cappelletta che abbiamo di fuori avria bisogno di una pianeta da morto, perciò sarebbe meglio ad impiegarlo in ciò, non in me, che per la Dio mercè son vivo, e sano,

(1) Ci piace ricordare questo brano di lettera diretta al Cabassi, dal collegio di Ravenna, il 21 ottobre 1754 dall'alunno Antonio d'Attimis: « L' organo del conte Marco Leoni è riuscito a perfezione, e si « è suonato nel giorno di Natale nella Chiesa..... »

quantunque abbia sopportato giorni sono e raffreddore nel capo....; con tutto ciò se avesse brama di soddisfarmi in qualche cosa, me lo mandi d'altro colore....; almeno nel mio testamento mi lascierò vestito di bianco; se Ella poi da vivo brama ch' io porti un' insegna che mi faccia ricordare la morte, le rispondo che me ne ricordo, e che sono in luogo che me la fa ricordare. Poffar del mondo! Ci sono tanti colori, e pare sembra che non ve ne sia d'altra sorte! Ma il tempo e questa malnata penna, che non mi vuol lasciar scrivere, mi costringono a tacere. Direi di più; basta; mi mandi il tutto subito subito, e se mi vuol affligere col nero, perchè non affligermi col giallo?.... »

Diciamo il vero, quanto cinismo, quanta irriverenza, quanta casistica, che ben sente l'ambiente dal quale uscivano queste righe!

Sulla fine del 1751, il rettore Fogaroli, mentre ringraziava Giulia Euride per « sei vasetti di preziosa mostarda » inviatagli, l' assicurava che « Eustachio se la viveva benissimo, et alla salute accompagnava li suoi lodevoli portamenti di pietà e di studio principalmente. »

III.

I tre ultimi anni nel Collegio di Ravenna.

(1752-1754 6 giugno).

Per chi scriva, come noi, coi documenti alla mano, e del suo vi pongo, e parcamente, quel tanto che è necessario per legarli, il primo documento che gli si affacci, nel 1752, è un periodo di lettera del padre Fogaroli alla madre del Cabassi, in cui l' assicurava che il figlio « si portava bene di salute, e sempre meglio di costumi, approfittando sempre più di quella educazione con suo particolare contento. »

Viene poi il programma di una tragedia data nel carnevale di quell'anno nel collegio, e dedicata al Cardinal Legato Mario Bolognetti.

Essa aveva per titolo: *Numitore re d'Alba-Lunga;* e dal programma a stampa conosciamo che il nostro Eustachio vi rappresentava la parte d'*Aurelio*, e negli intermezzi ballava, ora vestito da mugnaio, ora da Turco, in una azione coreografica « composta e diretta da Donato Bresciani milanese, maestro di Ballo del Collegio. »

A questo punto viene opportuno il riportare, intorno alle tendenze letterarie del Cabassi, un giudizio di persona nelle lettere assai versata, cioè del padre Gian Francesco Giupponi: « Il sig. Eustachio si porta assai bene..... ha recitata una poesia italiana assai bene, e non può negarsi che a questo studio non sia inclinato, detto avendomi i miei nipoti, spontaneamente, che in questo egli è il migliore del collegio. Ha poi ballato sufficientemente, e molto bene suonato il suo traversiere..... La sua pietà è esemplare ai più piccoli.... »

Se è vero che i condiscepoli siano i migliori giudici dei proprii compagni, questo brano, ha, nel caso nostro, molto valore.

Note eguali abbiamo durante il 1753, note che per brevità non riportiamo, deducendole dalla citata corrispondenza epistolare, limitandoci ad osservare che il Cabassi mentre progrediva negli studî, di pari passo in lui aumentavano i desideri di un far grande. Di qui il bisogno di mille cose, le une più dispendiose delle altre, per ottenere le quali tempestava la buona madre di incessanti richieste tanto che essa si lagnò con lui di non scriverle se non per chiedere.

Anche nel 1753 troviamo il Cabassi sulla scena, e lo vediamo rappresentare la parte di *Saturno* nel dramma boschereccio *Giove Fanciullo in Creta*, di Giunippo Euganeo P. A., cioè del ricordato padre Giupponi; rappresentazione nella quale era maestro di cappella Carlo Legni, compositore dei balli Gio. Battista Bellandi, e, tra i maestri degli istrumenti, per quelli da fiato, un Pietro Pio, e maestro di violoncello

un Francesco Pio, cognome questo che avrà ricordato la patria al giovine carpigiano.

Sembra che in questa recita il Cabassi avesse ottenuto, come si direbbe ora, un *successo clamoroso*. Infatti egli di questo informava sua madre con una lettera del 2 marzo, della quale riportiamo brani per dipingere la vanagloria nella quale era salito il nostro giovine autore.

« *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo sit gloria.* (*) Con ragione posso dire, e con mia somma consolazione, tale è stato l' incontro, tali i dibattimenti di mano, così le voci d' applauso, così gli evviva, che parte di lei, Signora Madre amatissima, in Ravenna, questo prossimo Carnovale ha riportato sul teatro, alla presenza di più migliaia di persone.

« Veramente ho operato con applauso gli anni scorsi; ma come quest' anno no certamente; e in tempo di mia vita, non lo spero mai più.

« Mi sono costate gran fatiche sì di piede, come di capo, le mie operazioni; ma mi hanno recato ciò che può desiderare un uomo in questa valle di miseria. Novecento e più erano i versi, ma più de' versi sono state le acclamazioni.

« Già l' E.mo Card. Bolognetti prendendomi per la mano, e rivolto al p. Rettore, proruppe in tali parole: *Già le virtù di questo cavaliere mi erano d' assai note, fin dagli anni scorsi; ora viepiù me ne congratulo.*

« Tutta la nobiltà nel vedermi mi guarda con occhio distinto; il popolo, nelle lettere colto, mi accenna a dito,.... pare impossibile come un forestiere dovesse aver tale incontro...... Faccia Iddio, da cui tutto conosco, che mi sia ciò per accadere sì nella patria, come fuori, il che spero.... »

(*) Il Cabassi, di quando in quando, nelle sue lettere usciva fuori con aforismi e citazioni latine. Indirizzandosi alla madre, dopo una di siffatte citazioni, aggiunge: « parlo così con Lei perchè so che un poco è in ciò versata », dal che si deduce che Giulia Euride fosse donna di una certa coltura.

Ma per chiudere questo periodo della dimora nel collegio di Ravenna, registreremo come egli fosse, nel 1754, ascritto anche alla classe di Filosofia, nell' Accademia dei *Provvidi,* e come ne ricevesse la insegna, consistente in una medaglia d'oro, da Mons. Guiccioli arcivescovo, e come, nel carnovale di questo stesso anno, agisse nella parte di *Amilcare* nella tragedia del gesuita p. Sanseverino, intitolata: *L' Annibale Cartaginese.* Agì anche nel ballo, e negli intermezzi, che furono diretti da Giovanni Rosati di Parma.

Troviamo che in quest' anno per la solennità di S. Giuseppe, pubblicò un Sonetto, che fu stampato in Faenza, il quale incomincia: « Allorchè di Giacobbe il casto Figlio ». Sarà stato scritto « ad istanza di chi lo riconosceva per giovane di valore, fra gli altri accademici del collegio », come scriveva alla Cabassi il p. Fogaroli.

Sui primi di giugno del 1754, il Cabassi aveva finito il suo corso nel collegio di Ravenna; ed il rettore Fogaroli consegnò il giovine a don Tranquillo Brusati, mandato dalla madre per riceverlo, scrivendo ad un tempo a questa di lui in tal modo: « Le ritorno Eustachio, che mi mandò al collegio sei e più anni sono, e spero che sia V. S. Ill.ma per ricuperarlo figlio di piena disposizione a riuscirle di tutta soddisfazione, argomentandolo io fondatamente dall' essersi egli lasciato sempre mai regolare in questo convitto, come più giudicavasi tornare in vantaggio suo spirituale non meno che letterario. Io prego e pregherò Iddio..... » Aggiungeremo che il Brusati lasciò ai compagni di Eustachio un rilevante dono di mostarda carpigiana e di salami, forse seguendo l'uso di far regali quando uscivano i convittori, terminato il corso.

Uscì dunque il Cabassi a 24 anni dal Collegio di Ravenna, con una grande idea di se stesso, con una istruzione imperfetta e multiforme, e quale la sua mente poteva capire, ma sufficente per far figura nel mondo, e per chi come lui con essa non doveva mercare la vita. Ma portò con sé, e ciò monta assai, ed è giusto dire, il proposito di ambire a molto, di distinguersi, di esser tenuto per uomo dotto ed utile, ideali

che solo potevano in lui istillare molti anni passati in un teatro, ove tra cento futilità, volute dal tempo, molti embrioni di nobili concetti, pur si gettavano nei giovani animi. E degli anni passati in Ravenna, poco più di un lustro dopo, così scriveva nel *Clodoaldo*:

Armillo. Lietamente condussi i giorni miei;
Che al galantuomo ogni paese è patria.
Già sette volte il sol compì suo giro,
Che abitator ne fui
Dove l' alma città del Ronco in riva,
Alza l' antica sua turrita fronte.
Là, tra scelti pastor di varie terre,
Convissi al suono, al canto, alla palestra,
Dedito ognor, e il buon Giunippo Euganeo,
N' era maestro e Duce. Oh! quanto deggio
A sì dotto pastor tra quei che sanno,
Esperto e vero, e delle muse amico!
Al canto ei m' addestrò: sicchè col canto
Or su l' Adriaco mar, or tra l' amena
Ombrosa selva che a Nettun contende,
Guerreggiai con molt' altri, e n' ebbi ancora
Qualche laude tra lor; così che vidi
Il Cavalier del Trasimeno orrore,
Cinto di bisso o d' ostro,
Venirmi incontro ed insiem fregiarmi il petto
D' una marca d' onor, che ancor riserbo. (1)

(1) Atto II°, Scena I°.

IV.

Studii in Reggio. - La Tucia. - Suo Matrimonio.

(1751, novembre - 1760, febbraio).

Don Tranquillo Superbi levò dal collegio di Ravenna il Cabassi, non perchè questi, già venticinquenne, potesse aver bisogno di guida, ma perchè fu desiderio di Giulia Euride che il padrino andasse colà a prendere il figlioccio per ricondurlo in patria.

E che il Cabassi fosse in condizione di saper pensare alle cose sue, ce lo dimostra il fatto che egli era già a conoscenza delle cose risguardanti il suo patrimonio: che di esse si occupava, e che per ottenere appoggi, onde eliminare difficoltà, cercava l' assistenza di quelle persone, che per alta posizione nel governo Estense, fossero in grado di giovargli. È per questo che lo vediamo sostare in Modena, munito di lettere commendatizie del p. gesuita Gian Maria Fontana, con le quali doveva presentarsi alla signora Lucrezia Dini Fabrizi, moglie di un alto funzionario, affine di ottenere che essa raccomandasse al marito, « i suoi interessi imbrogliati. »

Giunto in Carpi, vi trovò festose ed attraenti accoglienze; delle quali pure volle lasciare testimonianza in alcuni versi del citato dramma: *Il Clodoaldo* (1). Questi versi ricordano, come allora qui si tenessero in conto per pregi di socievolezza e di cultura, le due mantovane, marchese della Riviera, maritate nelle famiglie Pozzuoli e Ferrari-Lelli, la signora Carlotta Bresciani in Grillenzoni, Placida Bellentani nata Fabrizi di Modena, la contessa Eleonora Gavardi nata Moronati di Verona, e donna Barbara Pio di Savoia. Fra gli uomini teneva la somma dell' eleganza, del brio, del-

(1) Atto 1°, Scena 1ª.

l' ospitalità, in un a quella della cosa pubblica, il governatore marchese Federico Estense Malaspina; il quale, nel Castello, dava trattenimenti, che i nostri cronisti registrarono.

Da questi ebbe il Cabassi la prima impressione della Società carpense. Che se poi volessimo tentare di conoscere quella che egli di sè destasse ne' suoi concittadini, potremmo valerci dei seguenti versi, che, sei anni dopo il suo ritorno in patria, scriveva quell' anima forte, nobile e rude di Giulio Merighi: (1)

« Quando riedendo dall' antico Ronco
U' la materna commendevol cura,
La nobil' alma a coltivar ti tenne
Fra le bell' arti ed i gentil costumi,
Teco traesti su le Patrie spiaggie
Il genio amico de le tosche rime
E il raro pregio dei virili studî,
Cui precedean l' amabil cortesia
De la boriosa ambizion nimica,
Gli atti soavi e il signoril decoro,
L' oprar sincero, e la concessa a pochi,
Parca di favellar libera grazia.
De la Patria si vide allor sul ciglio
Speme rifolgorar d' eterno nome..... » (2)

Eustachio trovò il patrimonio di famiglia quasi esausto, e questo discordava amaramente con la tendenza al signorile da lui nutrita fin dalla giovinezza, aumentata poi dal metodo d' educazione avuta in collegio. Ciò lo pose in disaccordo colla madre, che egli sembra tenesse responsabile di quel dissesto. Ma non si accasciò, e, deliberato di trovare una via di scampo alle ristrettezze del presente, ed una apertura alla speranza di florida carriera, decise di compire gli studî.

(1) V. a pag. 498 del presente volume.

(2) Per le nozze del Cabassi. Autografo del Merighi, presso di me.

E per questo passò in Reggio, e si inscrisse in quello studio nel novembre del 1754, pei corsi di Istituzioni civili e canoniche.

Lo studio di Reggio aveva acquistato molto grido per la sua vita già secolare, e pei nobili ingegni che ivi avevano insegnato ed imparato. Di esso disse la storia e le lodi il Tiraboschi nei prodromi alla *Biblioteca Modenese*, e di esso eguale sentimento provò il Cabassi, che ricordò poi, con vivo affetto, e il dott. Giovanni Rota, e il di lui fratello Arcidiacono, lettori in quell' istituto, trovandosi così d' accordo, nel tessere elogi di quello studio, un illustre ed un modesto cultore della storia, i quali, poi, ebbero fra loro strettissimi rapporti.

In Reggio si lasciò trasportare dall' innato bisogno di condurre vita dispendiosa, in mezzo alle migliori adunanze della città. E da ciò nuovi aggravii alla sua stremata fortuna, e nuove cause di attriti colla sua buona madre, che al figlio nulla sapeva contendere. Ma fu anche in Reggio che imparò quali fossero le vere condizioni della vita, quali orizzonti gli si potrebbero parare avanti, e come ad uomo che di se onestamente sentisse, solo lo studio potesse fornire i mezzi per guadagnare un onorato posto. Perciò datosi, con animo deliberato allo studio, ivi ottenne la laurea in ambe le leggi; passo per lui importantissimo, perchè ben sapeva che coll' opera propria doveva cercare di procurarsi quelle risorse che il suo patrimonio non poteva più offrirgli.

Tenne, da Reggio, attiva corrispondenza coi suoi nobili compagni di collegio; e sarebbe utile e dilettevole, per uno scritto meno stringato di questo, il riportare larghi brani di quelle lettere, nelle quali si rispecchiano vere e vive le menti di quei giovani, che, fatti adulti, perseverarono in quel sonno italiano, che rese facile l' invasione francese, alla quale, vecchi, indolenti e indifferenti, assistettero. Ma qui, perché meglio calza al caso, diremo come tra un mondo di frivolezze, gli si mandassero dagli amici del Collegio di S. Luigi di Bologna, Minuetti del Jomelli, e come lo si avver-

tisse che in quello di Ravenna, nel gennaio del 1755, si recitasse l' *Impostore* del Goldoni; ma noteremo ancora, come un suo compagno di collegio, Nicolò Mussati, austeramente gli scrivesse questo virile consiglio: « Voi divertitevi *in Domino*, e distinguetevi da tutti gli altri di questo secolo corrotto. »

Aggiungeremo pure come i gesuiti del collegio di S. Luigi predetto, gli provvedessero libri, e come il padre Giupponi, nome noto nella drammatica, se lo tenesse ognora tra i suoi discepoli prediletti.

Fra gli studî legali in Reggio, il Cabassi non negligentò i letterarî, nei quali egli doveva essersi acquistato in Carpi buon nome, se nel 1756 troviamo di lui una *Cantata per Musica*, pubblicatasi nella stamperia del Pubblico di questa città, (1) cantata che fu solennemente eseguita in occasione di pubblica Accademia, tenutasi nella chiesa dei Servi, ad onore della SS. Vergine Addolorata. Tale componimento il quale ha due interlocutori *Amore* e *Fortezza*, è scritto in vario metro, con ariette di stile metastasiano, e fu musicato da don *Antonio Fontana*, carpigiano. (2)

Quand' egli ottenesse la laurea dottorale non sappiamo, ma convien credere che ciò avvenisse nel 1757, così portando l' ordinario corso di quei studî, e non trovandosi nell' atto di aggregazione del Cabassi, nell' Accademia degli *Apparenti,* rilasciato da Carlo Farina il 13 dicembre 1756, la qualifica di dottore.

Ottenuta la laurea volle tosto prendere un posto importante nell' *Accademia* patria; e togliendosi dalle solite quisquiglie d' ingegni timidi, diede sulle scene di Carpi, nel 1759, una composizione, tolta dalla storia Romana, che disse tragedia, dal titolo: *La Tucia*, vestale.

---

(1) Carpi, nella Stamperia del Pubblico per Giuseppe Maria Incontri, e Francesco Torri. -- Opuscolo in 8 p., di pag. 16.

(2) Del musicista don *Antonio Fontana* parla lo Spinelli nelle « *Notizie spettanti alla Storia della musica in Carpi* » Vol. V.° di queste *Mem. Stor. e Doc.*, pag. 56 e seg.

Gio. Fassi Vicini, in nota al sonetto: « *Genio caro al* « *Gabel*, etc. », scritto ad onore del Cabassi e da noi riportato a pag. 561 del presente volume, disse che questa produzione fu accolta con plauso; e nei martelliani, dallo stesso poeta dettati, che precedettero la recita della « *Rosinonda in Ravenna*, » altro lavoro drammatico del Cabassi, dato in Carpi nel 1777 (di cui diremo in appresso), alludendo al pubblico, che aveva assistito alla prima produzione, pose questo verso:

« *Geme tutt' or di Tucia sur i dolorosi eventi.* »

Nel 1759 il Cabassi pose nella raccolta di rime dedicata al p. Bartolomeo Maria Cardi, predicatore pel Quaresimale, nella Cattedrale di Carpi, un sonetto che comincia:

« Dagli anni sì, non dall' oblio respinta ».

Frattanto, il sesto lustro con la foga di una gioventù, che già sentiva i consigli della oculata virilità, lo persuase a dar di bando alle idee di grandezze dispendiose, che mal potevano reggere con uno scarso patrimonio. Perciò scelse per compagna una giovane di Rolo, *Anna Maria Marscialò*, che, rimasta orfana, aveva avuta la sua educazione nel collegio delle monache di s. Sebastiano in Carpi, ed a lei si unì il 9 febbraio 1760. La giovanetta, non ancora ventenne, (1) era ricca di censo, ed anche di virtù e di bellezze, se non mentì il Merighi, che per queste nozze scrisse:

« Te, specchio de la Gioventù, compagno
Stringe a tenera vergine leggiadra
Degna di cento Ippocrenee ghirlande.

---

(2) La *Marscialò* era nata a Rolo (come gentilmente mi comunica il concittadino don Antonio Forti, attuale arciprete di quella terra) il 14 settembre 1741 dai conjugi Antonio Marscialò e Giulia Malvezzi. Morì a Carpi il 15 marzo 1822.

In Rolo, della Marscialò, dopo la morte dei genitori, aveva preso cura l'arciprete d'allora, Ippolito Sironi, uomo assai dotto ed erudito; egli pure, come il Cabassi, di cui era amicissimo, coltivatore della poesia ed autore di tragedie. Del Sironi parla il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*, Tomo V., pag. 333.

Di sua beltade io potrei far parola
Che risuonasse nell' età venture;
Potrei cantar sotto ridenti ciglia,
Le nereggianti vivide pupille
La rosea guancia, il ben tornito collo,
L' agil vita pieghevole, e la mano
Tersa qual neve in Appenin caduta;
Ma sai che lieve dono è la bellezza
. . . .
E saggio estimator quello Tu apprezzi
Chiare virtudi, onde a Te pur somiglia:
La pronta indole egregia, i bei costumi,
L' ingenuo cor e l' affrettato senno,
La femminil pietà..... »

Dissapori di famiglia, ai quali abbiamo più volte accennato, allontanarono ancora il Cabassi da Carpi, poco dopo il suo matrimonio, e perciò lo vediamo in Reggio adoperarsi per conseguire un posto di segretario in qualche ufficio, o presso qualche persona che nelle cose dello stato tenesse importanti mansioni, quale scala per lui ad elevato grado.

Ma a consiglio diverso, preghiere e avvertimenti di amici e di congiunti lo persuasero. Questi, mostrandogli un nuovo orizzonte, destandogli nell' animo più figliali e modesti ideali; toccandogli l' animo col ricordo del dolore che egli infliggeva alla madre, che era inferma, e per giunta la triste impressione che l' abbandono di questa avrebbe destato in città, lo indussero a restituirsi alla patria, ed a stabilire in essa ferma dimora. Ed è appunto col 1760 che si inizia quel periodo di lavoro indefesso, tutto consacrato agli studî letterarî, agli interessi economici ed alla ricerca delle cose storiche locali, per cui l' avv. Cabassi fu stimato ed onorato dai contemporanei, per essere poi degno della ricordanza dei pòsteri, e circondato dal memore e reverente affetto dei suoi concittadini.

V.

Principe degli " Apparenti. „ — " Il Clodoaldo. „ — Sindaco del Comune. — Presidente del Teatro. — Provvisore del Comune.

(1769, dicembre. — 1775, dicembre).

Fissata, come si è detto, stabilmente la sua dimora in Carpi, il dott. Cabassi, rafforzato dagli studi legali fatti in Reggio e dal successo ottenuto da' suoi lavori letterarii, occupò ben presto meritatamente un posto distinto nella sua città nativa, alla illustrazione della quale, evocandone le gloriose ricordanze, s' era già dato di questo tempo, cominciando ad investigare negli archivii locali e ricercando e riunendo quante notizie all' uopo egli poteva rintracciare.

Inoltre il suo amore e la sua inclinazione alla letteratura ed alla poesia, nel qual campo aveva dato colle composizioni suaccennate lodevoli saggi, lo aveva indotto pure sin dai suoi primi anni giovanili ad iniziare la raccolta di una scelta collezione di libri classici risguardanti le belle lettere. Questa raccolta di libri poi egli di mano in mano accresceva ed ampliava con altre opere attinenti alla storia civile, con edizioni di opere rare ed antiche e con manoscritti varii. Ed il frutto delle sue ricerche ed i risultati de' suoi studi affidava quotidianamente ne' scritti, i quali, copiosissimi, si conservano nella raccolta Benetti e nella mia.

Ond' è che i meriti suoi letterari non potevano che essere prontamente riconosciuti ed apprezzati dai colleghi coaccademici *Apparenti*; tanto più che frequentatore assiduo delle adunanze, le quali tenevansi da questi mensilmente dal dicembre a tutto il maggio, in esse dimostravasi attivissimo nello svolgere le materie che ivi si presentavano e si discutevano.

E così si pose *primus inter pares;* e nel 13 dicembre 1760 egli veniva prescelto a dirigere e presiedere la patria *Accademia* nel maggior grado che in essa era, cioè in quello di *Principe.*

Nella raccolta Benetti esistono autografe diverse prose accademiche dal Cabassi, evidentemente recitate nella occasione di tali adunanze; ma essendo esse prive di data, mal saprebbesi dire se al 1760, piuttosto che a qualche altro anno si debbano assegnare. Mi limiterò pertanto, a questo proposito, a ricordare più innanzi alcuni degli argomenti da lui svolti, i quali appaiono dai programmi a stampa di queste Accademie conservati presso di me.

Creato principe degli " Apparenti „ il Cabassi diede tutto l'animo a non demeritare dell'alto ufficio, e delle speranze che per un risveglio letterario in città, in lui riponevano quanti agognavano a non lasciare senza un punto di appoggio gli studiosi. Ed infatti, del 1761, si leggono del Cabassi diverse composizioni a stampa, di cui diremo nella bibliografia, ed un nuovo lavoro drammatico importante per mole " Il Clodoaldo. „

Alcuni versi di questa *Boschereccia* furono già citati, e si disse come nel pastore *Armillo*, il Cabassi impersoni se stesso, evocando ricordi della propria gioventù e della società carpense del suo tempo.

Il " Clodoaldo „ venne dato sul Teatro di Carpi nel 1769; e fece l'elogio del dramma e dell'autore (assevera il Fassi Vicini) (1) con elegante prologo l'avv. Giulio Merighi, prologo in quella occasione dato alle stampe. Ma per quante ricerche siansi fatte, non si potè rinvenire alcun esemplare di esso, a meno che non fosse il componimento del Merighi che conservo, di sua mano, nella mia raccolta e che qui amo riprodurre.

(1) Vedi pag. 561 del presente Volume.

« Al Sig. Dott. EUSTACHIO CABASSI

GIULIO MERIGHI

Nè il mesto orror del solitario loco,
Ove necessitade aspra mi tiene
Infra rustica gente ai campi nata,
Nata a le belve, e a' villerecci studi,
Nemica del civil colto desio,
E dell' onesto conversar festante,
Ed atta solo a produr rozze idee,
Abjette forme ed incivili modi,
Ed a gravar il non avvezzo orecchio
Con tronche voci, o grossolani detti;
Nè il nubiloso ciel co' l' iterato
Nojoso diluviar di lunghe piogge,
Col mormorar di strepitosi tuoni,
E col frequente balenar funesto
Di tortuose folgori temute:
Né i pensier tristi che mi fan corona
Sparger potero d' un ingrato obblio
L' alma dolcezza che la mente, e il petto
Tutto inondommi al suon de' versi tuoi,
Tragici versi, cui lo stesso Apollo,
E l'Appocrenie Dive ti dettaro.
Sul core ancor le dogliose note
De l' infelice Clodoaldo privo
Del diurno lume e la fatal piagnente
Futura morte del diletto figlio
Sento suonarmi, ed eccitar pietade.
Odo i teneri modi, e le querele,
Onde Giacinto del paterno aspetto,
E del silenzio inopportuno e nuovo
Si lagna, e piagne, e seco piango anch' io.
Dunque prosegui il tragico lavoro,
Eustachio, onor de la nativa terra,
E chiaro lume de la Nacria Scena,

Prosegui, e non temer, che il popol folto
Spero, dal Circo, e dai dipinti palchi
Batterà palma a palma, e farà plauso
A questa nuova tua febea fatica,
Come già il fece a l' innocente Tucia.
Non ti rimembra quel tacere attento,
Quell' interrotto mormorare amico,
Quel prorompor del popol commosso
In lieto suon di non mentiti applausi?
Con simil sorte passeggiar vedrai,
Credilo, Eustachio, su le patrie scene
Quel ch' ora tessi su l'aonia incude
Nuovo lavor di tragiche vicende.
Che se l' invidia d'Aristarchi e Zoili
Il dente arroti a lacerar tuoi versi,
Tu segui ardito la febea carriera,
Nè li degnar d' un guardo: Aquila altera
Sovra il gracchiar d'anitre e corvi spiega
Ver la spera maggior le ardite piume;
E animoso Leon passa, e sorguata
L' importuno latrar di vil cagnuolo. »

Comunque sia le speranze dell' amico poeta non rimasero frustrate, perchè il " Clodoaldo „ ebbe fortunate sorti sulle patrie scene, ed al suo autore aumentò affetto e considerazione tra i concittadini, i quali fecero tosto assegnamento sopra di lui per affidargli pubblici ufficî.

Infatti appartenendo al novero delle famiglie patrizie carpigiane, dalle quali si traevano per turno, i componenti la rappresentanza municipale, all'aprirsi dell'anno 1762 venne egli eletto a Sindaco del Comune.

La rappresentanza municipale, reggitrice della cosa pubblica constava in questo tempo di dodici membri: del Priore che era il capo della Comunità, di un Provvisore generale di un Provvisore generale coadiutore, di due Provvisori reggenti, di sei Provvisori ordinari e di un Sindaco: cariche

queste che erano senza emolumento, meno pel Priore e pel Provvisore generale i quali ricevevano un assegno annuale che nel periodo di tempo, di cui parliamo, fu di Lire modenesi 840 per ciascuno di essi, più una risma di carta del Leone, o il suo importo valutato di L. 24 pel primo e 20 paja di capponi pel secondo. Sopra di questi poi avevasi il Luogotenente o Podestà, persona del di fuori, di nomina ducale, che amministrava la giustizia, ed il Governatore, rappresentante dello Stato.

Il Cabassi, come in ogni sua cosa, disimpegnò con amore e zelo la carica affidatagli, una specie di economato, alla quale incombevano compiti i più disparati. Tra questi l'incarico di sorvegliare all'esatta osservanza dei regolamenti municipali e di ricevere « dai novelli Provvisori il giuramento di fedeltà al Principe, *di secretezza nelle cose da tenersi secrete, di fare sempre e procurare le cose utili per il Pubblico, di tralasciare le inutili, e di operare generalmente in tutto e per tutto secondo il debito del proprio ufficio.* (1) »

In tale qualità egli fu tra coloro che energicamente consigliarono e presiedettero alla formazione dell' *Archivio*, già deliberato, ma posto in dimenticanza dalla Comunità sin dal 19 febbraio 1754, e nel quale dovevansi raccogliere oltre a quelle del Comune le scritture ed i rogiti esistenti nelle case private. E siccome in siffatta materia lo traeva il suo genio naturale, non è a dire quanto egli s' adoprasse perchè con sollecitudine si riescisse non solo alla formazione dell' Archivio, ma ancora alla stesura dei capitoli di esso, ed alla sua direzione e regolamento. Questo Archivio venne aperto il 1° luglio del 1765, ed il Cabassi ne fu uno dei due Presidenti.

Noteremo pure, come nel giugno di quest' anno 1762, il Cabassi, insieme al Provvisore generale Lodovico Grillenzoni, si recasse a collaudare il pubbblico orologio, lavorato e fatto di nuovo all' uso oltramontano, dal valente artista carpigiano Carlo Lugli, *alias* Rizzotto, per 3500 lire.

---

(1) *Partiti Comunali*, libro S., pag. 172.

Il Cabassi rimase Sindaco per tutto il 1762, e alla fine di quest' anno e precisamente nel 30 dicembre per le dimissioni del Sig. Ortensio Pozzuoli, venne egli nominato Presidente del Teatro, colla facoltà (1) di valersi dell'opera e dell'assistenza del pittore Alessandro Brusati, allo scopo di custodire gli arredi, trofei ed altri mobili di ragione d'esso Teatro. In tal ufficio egli rimase, come diremo, otto anni.

Intanto nuovi onori venivangli conferiti. Sin dal primo ottobre del 1762 egli era stato inscritto nei *Filomati* di Cesena; l' anno appresso, addì 25 marzo, l'accademia correggese dei *Teopneusti*, lo annoverava tra suoi soci.

Nel 2 luglio poi del 1763 lo vediamo intervenire ad un adunanza dei pubblici Rappresentanti del Comune, quale *Provvisore ordinario,* carica questa che egli tenne a tutto giugno 1764. Nel gennaio del 1765 fu eletto per la seconda volta Sindaco, ed in questa qualità e come presidente del Teatro, tra l' altro curò speciali risarcimenti fatti in quest' anno al Teatro, sia riguardo ai palchi, sia riguardo all'ampliamento del medesimo per locali aggiuntivi, di ragione della Camera Ducale. Alla fine dell' anno, come d' uso, essendo l' ufficio di Sindaco annuale, egli doveva essere surrogato dal dott. Andrea Tebaldi, secondo il turno destinato Sindaco pel 1766, ma non essendo questa carica nel Tebaldi compatibile con quella che allora questi teneva di Archivista, continuò il Cabassi a fungere da Sindaco anche nel primo semestre 1766; poi negli altri sei mesi di questo fu nuovamente Provvisore ordinario del Comune.

Applicando alle cose del pubblico egli non negligentava i suoi studî prediletti e le indagini archeologiche, le quali erangli agevolate dalle cariche a cui accudiva, dalla estimazione e dalle estese relazioni che andava d'anno in anno facendo.

Rieletto Principe degli *Apparenti* nel 14 dicembre 1765 egli si adoperò a dare maggior importanza e maggior svi-

(1) *Partiti Comunali,* libro S., pag. 188.

luppo all' Accademia, infondendo interessamento eguale al proprio nei colleghi abate Carlo Meloni, dott. Giulio Merighi e canonico Benedetto Pittori. L' opera comune, la comune iniziativa portò che nel successivo anno accademico, addì 1° Gennaio 1767, gli *Apparenti* levarono la loro residenza (segno dei tempi nuovi) dalla chiesa di S. Bernardino e la trasportarono nel pubblico palazzo della Comunità, Il Cabassi, ed il Meloni, ebbero l' incarico di formare le letterarie costituzioni dell' Accademia, cosa che in breve eseguirono; e nella nuova sede, ricorda il Cabassi stesso nelle sue schede di cronaca carpigiana, le riunioni venivano frequentate *da tutta la nobiltà e gente di lettere.*

Nel 1768 troviamo il Cabassi per la terza volta Sindaco: nella qual qual carica rimase per tutto l' anno. Pare che in questo tempo non tutti i signori Provvisori curassero troppo l' esatto adempimento del loro ufficio, se il Cabassi, come Sindaco, pubblicamente, nella adunanza del 27 maggio instava affine si decretasse, perchè i Provvisori tutti intervenissero regolarmente alle adunanze del Consiglio, richiamando l' ordinanza in proposito del Ministero del Buongoverno, la quale leggevasi ogni anno nella prima Adunanza.

Le cure della pubblica amministrazione, la presidenza del Teatro e le ordinarie sue occupazioni private, intanto lo avevano distratto dal verseggiare, poichè in un Sonetto pubblicatosi nella quaresima del 1768, e che trovasi alle stampe nella raccolta dedicata al p. Anguissola (1), esclama:

« Un lustro è omai che del Pierio fonte
Non gustar picciol stilla i labbri miei.... »

(1) « Componimenti poetici al molto Reverendo Padre Giuseppe Anguissola Piacentino della Compagnia di Gesù Predicatore in Carpi la Quaresima dell' anno 1768. » Opuscolo in 4.° di pag. 40, senza indicazione ove sia stato stampato, ma indubiamente edito da Carpi, come si scorge dall' *Imprimatur.* »

In questa raccolta fra componimenti di autori carpigiani e del di fuori, a pag. 37, hassi un Sonetto che pare debba attribuirsi al celebre Abate Parini, che comincia: « Carpi, se brami dissetarti al fonte, » non ommettendo di notare che manca nei « Fogli Sparsi del Parini » pubblicati in Milano da A. G. Spinelli per le nozze Herly-Longoni.

Di nuovo *Provvisore* pel secondo semestre del 1769 continuò in tale ufficio sino a tutto giugno 1770; durante il qual periodo, per alleggerirsi d'alcun poco dalle pubbliche faccende, ed avere più agio di attendere alle cose domestiche, ai suoi studì, ed alle sue ricerche, a mezzo dell'amico dottore Pasquale Pittori, in allora sindaco, il 13 gennaio 1769 presentò alla Comunità le sue dimissioni da Presidente del Teatro. Queste poi furono accettate definitivamente soltanto il 5 settembre dell' anno successivo; ed in appresso, dietro relazione dei Signori Provvisori Grillenzoni e Merighi, fu collaudato in modo ampio, sia dal Pubblico (così denominavasi la Comunità) che dal Magistero di Buon Governo, quanto aveva il Cabassi operato pel tempo che egli aveva sostenuto il detto ufficio.

Di carattere gioviale, d' ingegno versatile, socievole per educazione, egli brillava nelle conversazioni, ove convenivano le dame e i cavalieri più scelti della città.

Per tal modo contrasse egli strette amicizie, specie colla contessa Gaetana Ferrari di Piacenza, venuta sposa a Carpi poco dopo la metà del secolo XVIII.° al n. u. Paolo Aldrovandi (1); donna che ai pregi della persona univa svegliatezza d' ingegno e coltura non comune, elogiata ed apprezzata da quanti la avvicinavano (2) e tanto crebbe la

(1) A proposito della famiglia *Aldrovandi*, della quale diciamo in più punti delle note al *Carteggio*, crediamo bene aggiungere qui la seguente informazione, che ci manda l' amico Spinelli, da lui trovata rintracciando notizie sui Malatigni.

Dalla « *Descrizione della Chiesa di Maria Vergine che si venera alli Sassi della Rocca Malatigna colla descrizione dei medesimi...*, ms. in copia, conservato nell' Archivio della Pieve di Trebbio, il cui originale fu steso nel 1762, si rileva :

« Sul fine del passato secolo si partì da Castellino delle Formiche una persona della Famiglia Aldrovandi, quale si portò ad abitare in Carpi, e di presente sono signori assai ricchi, ascritti fra li nobili di detta Città. Al Castellino restò altra famiglia della schiatta degli Aldrovandi stessi, quali al presente sono parenti in quarto grado con quelli di Carpi. »

(2) Vedi a pag. 331 e 335 del presente Volume.

loro famigliarità che egli, secondo la modo del tempo, ne ebbe il titolo di cavalier servente.

In casa della Aldrovandi, sia in città che in campagna, s' univa di solito il fior fiore della società carpigiana del tempo, lietamente intrattenendosi ora in eruditi conversari, ora in danze in suoni, in accademie. Ed il Cabassi, già sin dalla sua gioventù prono alla vita allegra, spiccava in quelle radunanze per finezza di spirito, per eleganza di tratto, per giocondità di modi.

Nè solo in casa Aldrovandi tenevasi alto il vivere socievole in Carpi, ma altre famiglie delle più cospicue della città facevano altrettanto, non esclusa quella del Governatore. E noi sappiamo, perchè ricordata dal Cabassi istesso, che forte fu l' impressione che s' ebbe la cittadinanza carpense dalla improvvisa morte della sig.ª Carlotta Ferrari - Lelli, nata marc.ª della Riviera, mantovana, alla quale già accennammo, morte accaduta la sera del 15 giugno 1771, in piena conversazione in casa Rossi fra una allegra brigata di cavalieri e dame. Questa nobile signora, che il Cabassi dice *dama di molto spirito e brillante* venne meno in brev' ora senza potere profferir parola.

Eletto Sindaco per la quinta volta funzionò, secondo il turno, per tutto l'anno 1771; nel qual anno, egli tenerissimo delle cose patrie ebbe ad assistere con molto dispiacer suo al ribassamento della cupola della Cattedrale, ed alla demolizione della gran torre di s. Agostino, che non poco ornamento, lasciò scritto nelle citate sue schede, dava alla città, e del Convento e Chiesa annessi.

L' accademia degli “ Apparenti „ continuava a dar agio al Cabassi di far mostra del suo ingegno. Programmi a stampa presso di me ricordano che egli nel gennaio del 1772 insieme al collega Francesco Blesi, questi pure dottore in ambe le leggi, trattò l'argomento : *La letteratura delle Donne*, svolgendo il problema *se sia desiderabile o no ;* nel maggio del 1773, sotto il principato del dott. Carlo Farina, insieme

al canonico Benedetto Pittori, sull'argomento: *I Bruti,* trattava il problema: *Qual sia il men dubbio sistema sopra l'anima delle Bestie, o le Macchine di Cartesio, o l' Ipotesi della Spiritualità;* e nel febbraio 1775, essendo Principe il dottor Giulio Merighi, nella prescritta " Accademia libera „ faceva la *Cicalata.* All'aprirsi poi del nuovo anno accademico, il 4 dicembre 1775 veniva scelto per la seconda volta a *Principe* degli " Apparenti. „

Altri onori si apprestavano al Cabassi nella rappresentanza del Pubblico, di modo che presagivasi che egli grado a grado avrebbe fra non molto raggiunta la suprema magistratura del Comune, il Priorato. Infatti *Provvisore Reggente* nel 1773, l' anno appresso, essendosi approvato dal Ministero del Buon Governo che il Priore per turno fosse eletto in uno dei Giureconsulti del Corpo pubblico, il 24 gennaio, fatta la votazione tra i due che soli in allora vi appartenevano, l'avv. G. C. Ferrari e l' avv. Cabassi, questi ebbe la maggioranza dei voti, epperò venne designato dal Consiglio a Giudice delle terze Istanze pel secondo semestre 1775, a *Priore* e Giudice delle seconde Istanze per l'anno 1776. Il Cabassi, presente a questa Adunanza, come Provvisore Reggente, dalla quale s'era ritirato durante la votazione, rientrato in Consiglio ringraziava con adatte espressioni i colleghi dello attestato di stima conferitogli, bene augurandosi nella amministrazione della cosa pubblica di corrispondere all' aspettazione loro ed a quella della cittadinanza.

VI.

Priore del Comune. — La " Rosimonda in Ravenna. „ — Sua amministrazione comunale. — Collaboratore del Tiraboschi.

(1776-1781.)

Il dott. Cabassi, nominato *Priore*, come si disse, e Giudice delle seconde Istanze per l' anno 1776, tenne la prima seduta del Consiglio il 17 gennaio, ed iniziando il suo Priorato mostrava aperta la intenzione di dare alla amministrazione comunale un efficace e pratico indirizzo, per quanto lo consentivano gli inceppamenti, che allora, come oggi, avevansi dall' autorità tutoria sovrastante. Già esperto nel maneggio della cosa pubblica, per le cariche innanzi occupate di Sindaco e di Provvisore, egli pose, nell' alto ufficio, a cui era stato chiamato, tutta quella buona volontà e quella operosità che lo accompagnavano in ogni sua occupazione.

E quasi Carpi s' allietasse del suo avvento al potere, ricordando in lui il brillante cavaliere, il poeta, l' archeologo, nella stagione carnevalesca di quest' anno, offrivagli giocondo spettacolo di una suntuosa storica mascherata, rappresentante " Rinaldo dato in preda agli amori di Armida „ come si ha dal Tasso, con ricco vestiario, d' invenzione del sig. Bernardino Bianchini, successo al Cabassi nella presidenza del Teatro.

Altra poi occasione di gaudio pel novello Priore, al quale le glorie della patria erano come glorie di famiglia, fu la consacrazione a Vescovo di Pergamo dell' Ordinario di Carpi, mons. Felice Antonio Bianchi, solennemente compiutasi in Modena nella Chiesa della Pomposa, il 23 giugno, celebrante mons. Giuseppe de' conti Fogliani, vescovo di questa città.

Ed ancora per lui più fausto avvenimento lo favoriva in quest' anno, l' inizio cioè di quell' attiva corrispondenza coll' abate Tiraboschi, con cui poi si strinse in affettuosa dimestichezza, corrispondenza la quale gli diè maggior occasione di occuparsi delle antichità carpensi, fermando il suo nome meritatamente alla posterità. Di essa diremo nel capitolo seguente.

Finito il suo anno di Priorato, durante il quale fu Sindicatore, com' ei scrive, del giudice criminale Giuseppe Palazzi, il Cabassi ritornò alle sue letterarie e storiche fatiche. Religioso per convincimento, affine di avere più libertà di appagare alla sua brama di erudizione, domandò ed ottenne, nel 14 maggio 1777, la licenza pei libri proibiti per tutto il tempo di sua vita. (1)

In questo stesso anno egli fece rappresentare in Carpi il suo terzo lavoro drammatico: *La Rosimonda in Ravenna*, svolto sul ben noto argomento della tragica fine di questa regina Longobarda. La " Rosimonda „ venne eseguita da una compagnia comica, di cui faceva parte la celebre Gaetana Andolfato Goldoni, la quale ne recitò il prologo, scritto, come già si avvertì, da G. Fassi Vicini.

Lo diamo qui per intero:

« Solleva Italia il ciglio; o su la regia fronte
Omai baleni un riso disprezzator dell' onte.
E' ver, non sei più quella, che vegga ai cocchi alteri
Su le sponde del Tebro avvinti i Re stranieri.
Quella non sei che miri al tuo possente impero
Tributarsi gli omaggi dell' universo intero.
Invida sorte acerba volle la gloria doma
Onde n'andar si celebri il Campidoglio, e Roma.
Giorni felici, e chiari dove fuggiste mai?.....
Ma pur ti resta Italia di che gloriarti assai;

(1) Istanza autografa del Cabassi a papa Pio VI, col rescritto a tergo del Card. Rezzonico, e la dispositiva del P. Maestro del Palazzo Apostolico, F. I. A. Ricchinio; presso di me.

Che se al tuo piè non cadono cento provincie e regni
In te non anche è spento il fior de' chiari ingegni.
Invan la tua vicina insulta a danni tuoi:
L' italo Ciel fia sempre padre di figli Eroi.
Forse se più non tuona fragor di trombe e d' armi,
Taccion di Tullio i fulmini e di Venosa i carmi?
Forse non vede Italia su le onorate scene
Mover tutt'ora il tragico genio immortal d'Atene?
Guerin, Martelli e Trissino, Maffei ombre famose
Ergetevi su l' orlo dell' urne polverose.
Voi..... ma dove mi porta a più rimoti tempi
Il mio pensier di gloria a ricercar gli esempi?
Genio alle muse amico cui diè Carpi la cuna
Tu sai se ognor t' arrise la teatral fortuna.
Ripete ancor quest' aura le voci alto-plaudenti,
Geme tutt' or di Tuccia su i dolorosi eventi.
Di nuovo ardir felice la tua bell' alma accesa
Formò l' idea sublime d' una seconda impresa.
La sorte all' opra arrise; e Clodoaldo intanto
Ci recò su le scene nuova cagion di pianto.
Allor si aperse il varco ne' più rigidi petti
La forza irresistibile dei ben commossi affetti.
Quindi un cheto bisbiglio, un batter palma a palma
Nel comun plauso espresse la commozion d' ogni alma.
Avventurosa Patria, no non fu pago allora
Della sua gloria un figlio, che alfin la madre onora.
Di Tuccia e Clodoaldo ecco venir su l' orme
Rosimonda cui segue l' orror di colpa enorme.
Longobarda regina, che d'Alboin consorte
Del drudo Elmige al braccio seppe affidar la morte,
Esule, fuggitiva all' ombra di Longino
Pensa cambiando cielo sottrarsi al suo destino;
Destin che alfin la coglie, allor ch'Elmige in seno
A lei versa diviso il micidial veleno.
ALMO SIGNOR, che reggi questa città felice
Qual nutri alma nel seno, il comun plauso il dice.

Genio ti veglia a fianco, che alle bell'opre arride;
La cortesia magnanima teco i pensier divide.
Deh tu, Signor, consenti, che innalzi a te le ciglia
Del tuo favor bramosa la comica famiglia.
Da un tuo sguardo sereno a lei discenda un raggio
Che al cimento la scorga, che presti a lei coraggio.
Con il tuo nume a canto, no d' incontrar non teme
Bieco livor, che guarda l' opre più grande, e freme.....
Sebben, che più si tarda? all' opra, all' opra amici
Che già rifulge il lampo degl' implorati auspici. » (1)

La Compagnia Comica poi, innanzi la recita, diramava il seguente invito a stampa:

« *Nobilissimi Signori*

« Tratta dal vivissimo desiderio la Comica Compagnia di meritare il compatimento di questo si rispettabile Pubblico adoperandosi per quanto Ella può a renderlo soddisfatto e contento, si darà l'onore questa sera di produrre sulla Scena una Tragedia novissima scritta in verso sciolto dalla felice penna dell' Illustrissimo Sig. Dottore *Eustachio Cabassi* carpigiano, noto abbastanza por altre sue fortunate produzioni dell' Illustre sua Patria, ed ha questa per titolo

LA ROSIMONDA.

« Tale rappresentazione, che impegnò la penna del celebre Autore, impegna egualmente noi che dobbiamo rappresentarla, e deve impegnare le Nobiltà loro a rendere onore a chi incessantemente procura con le proprie fatiche, e sudori di meritarsi la stima e l' amore dei Nobili, eruditi e generosi suoi concittadini. »

---

(1) Questo *Prologo* fu stampato, in Carpi per Antonio Francesco Pagliari, in foglio volante di pag. 4 con in fronte scritto: *La Rosimonda in Ravenna Tragedia del Nobile Sig. Eustachio Cabassi Giureconsulto recitata in Carpi l'anno 1777 ed a questi Illustri Amatori del Teatro dalla Comica Compagnia presentata, offerta, dedicata.* Nella quarta pagina si legge poi l' elenco degli *Attori della Tragedia*, ai quali fa seguito il nome degli *altri individui componenti la Comica Compagnia.*

La tragedia ebbe un ottimo successo in Carpi, tanto che la Compagnia Comica, passata da questa città a Guastalla, la esponeva pure sulle scene di quel Teatro, al qual proposito, da Guastalla, in data 13 agosto 1777, Francesco Falchi, attore e conduttore della Compagnia, scriveva al Cabassi: « Ieri sera abbiamo recitata la sua *Rosimonda* con applauso universale, e speriamo replicarla avanti che terminiamo le Recite.... » (1)

Per tal modo il Cabassi vedeva avverato l' augurio che per se faceva scrivendo alla madre dal collegio di Ravenna, cioè che egli in avvenire potesse raccogliere eguali allori (di quelli colà riportati) in patria e fuori. (2)

Nell'estate del 1798 il Cabassi fu colto da malattia che per poco lo ridusse a fin di vita. Vi accenna il Tiraboschi in una sua lettera (3) ove ricordasi il medico curante dott. Francesco Fante, quegli che superò il suo centesimo anno d' età (4); e della riacquistata salute si compiacciono col Cabassi i suoi amici e corrispondenti, come si ha dalle lettere che di questi rimangono. Tra quali é notevole un brano di lettera, in data 28 novembre, dell' avv. Antonio Vicini in cui la forma scherzosa non cela l' affetto che questi, uno dei maggiorenti della vicina Correggio, intenso portava all' amico: « Troppi titoli mi legano con voi, perchè io debba offendermi dell' importuno dubbio da voi fatto sulla continuazione della mia amicizia. Poteva sol chiuderla ed estinguerla il destino se vi rubava, come avete fatto temere, lasciando gli amici vostri assai afflitti per lungo tempo, e dubbiosi di vostra sorte. Io mi confortava per altro col riflesso che i peccatori si vogliono lasciar qui lungamente, onde alla fine si convertano, ed intanto ho goduto del piacere di sentirvi ri-

(1) *Autografo* presso il dott. Gaetano Benetti, il quale, gentilmente me ne ha dato comunicazione, insieme all' *invito* surriportato.
(2) V. pag. XXIII.
(3) Vedi N. XXVIII a pag. 38.
(4) Vedi pag. 327

stabilito, del che mi compiaccio con tutta l' ampiezza dell'animo mio..... » (1)

Nell' anno seguente 1779, il Cabassi riprendeva il governo della cosa pubblica, Priore per la seconda volta; e nel gennaio il vediamo recarsi, insieme al Provvisor generale Galasso Rossi Conti ed al Giudice della Piazza Francesco Cabassi, a complimentare, a nome del Pubblico, mons. Francesco Benincasa, neo eletto Arciprete; visita che gli veniva, poco appresso, il 13 dello stesso mese, da questo ricambiata nella Residenza Comunale, posta, allora, in piazza grande, nella casa Barozzi, poi Ferrari, ora Franciosi.

Intanto, due fatti che dovevano far epoca, e ricordare questo Priorato del Cabassi, si stavano maturando: l' apertura cioè della gran strada di comunicazione colla Toscana, che da Modena veniva condotta sino al confine Mantovano, passando per Carpi; e l' erezione di questa città in Vescovado. Il Cabassi, nel 1° febbraio, enfaticamente ne dava così notizia al Tiraboschi: « L' anno del mio Priorato di città avrà due grandi epoche per Carpi: Vescovi e Strade Imperiali. Ci penserà il dottissimo Sig. Abate Tiraboschi a perpetuarne le memorie con belle iscrizioni. » (2) Ed il Cabassi stesso lo vediamo esaminato, con altri suoi concittadini, per la verificazione delle cause e delle ragioni esposte dal duca Francesco III. alla Santa Sede per ottenere l' erezione del Vescovado di Carpi, il quale ebbe poi la sua attuazione, con decreto pontificio del 1° dicembre di quest' anno, comunicato alla Comunità, di cui il Cabassi era a capo, in Camera di Consiglio il 13 istesso mese personalmente da mons. Vicario Generale ed Arcidiacono della Collegiata Ignazio Bassoli.

Durante il priorato del Cabassi, oltre le cure della ordinaria amministrazione, sempre da lui regolarmente condotta, veniva procurato, alla gioventù studiosa, un ottimo precettore nell' ab. Paolo Bombardi di Modena, eletto qui nel

(1) Lettera, in copia, presso di me.
(2) V. n. XXIX a pag. 42.

settembre Maestro di Retorica, dietro raccomandazione dell' abate Gioacchino Gabardi; si applicavano a tutte le arti di questa città speciali capitoli, stesi dal cancelliere coadjutore Giulio Superbi; si accettava la proposta del giovane Michelangelo Borghi, sussidiato dal Comune per studi di scoltura in Carrara, di una statua in marmo di S. Valeriano comprotettore della città, incaricandosi il Priore Cabassi ad intendersi col Borghi per l' attuazione della proposta, che il giovine offeriva in rendimento di grazie per gli aiuti avuti dalla Comunità. Nè il Cabassi ebbe parte solo nelle ricordate opere; ma in quest' anno fu pure Sindicatore del Podestà dott. Giambattista Tozzi Fontana, e di altri.

Compiuto l' anno di Priorato, e ritornato alle cure private, dietro invito del Tiraboschi, come si rileva dal Carteggio, tutto si diede a radunar materiali per la collaborazione alla *Biblioteca Modenese*, cui di questo tempo attendeva l' amicissimo suo. Le lettere fra loro scambiatesi negli anni 1780 e 1781 eloquentemente parlano dell' opera efficace del Cabassi a quest' uopo, tanto che nel dicembre di quest'ultimo anno egli aveva redatte ed inviate al Tiraboschi buon numero di biografie di scrittori carpigiani, in ordine alfabetico, sino alla lettera N inclusiva. (1)

Nel settembre del 1780 il Tiraboschi fu in Carpi; e grande fu il contento del Cabassi di averlo ospite in casa sua e di goderne l' amabilissima ed insieme istruttiva compagnia. Lietissimo poi di far osservare all'eruditissimo amico le cose d' arti, e quant' altro di rimarchevole aveva la patria sua, egli accompagnò per tutto, ove credeva esser cosa che potesse interessarlo, il Tiraboschi, il quale scrivendogli in appresso e ripetutamente invitandolo a recarsi a Modena presso di lui, usciva in queste parole: « Se la speranza avrà effetto, mi farò un dovere di servirla da Cicerone, benché non con quella abilità, con cui ella mi ha favorito in Carpi. » (2)

(1) Vedi pag. 111.
(2) Vedi pag. 91.

Col Tiraboschi egli fu pure a Correggio, ove il Cabassi aveva non poche conoscenze ed amicizie, fra cui la signora Armanda Colleoni (1) colta ed egregia gentildonna che al paro dell' Aldrovandi, in Carpi, spiccava per il suo spirito, le sue grazie, il suo ingegno, e riuniva intorno a sè la miglior società correggese.

Non mancava anno, massime nella stagione d' estate, in cui il Cabassi si trasferiva in villa al suo casino di Santa Croce (2), che questi non si recasse a far visita a codesta Signora, la quale villeggiava essa pure non molto distante, in quel di Correggio. Anzi talvolta ospite della gentile e vezzosa dama là conveniva dall' una e dall'altra città scelta radunanza di persone d' ambo i sessi, tra le quali, in mezzo ai tripudii ed alle dolcezze di una gita in campagna avevano pur luogo appassionate dispute letterarie. (3)

(1) L' amico egregio, avv. Vincenzo Magnanini, segretario generale del Comune di Correggio, e dotto nella storia della sua patria, così, della Colleoni, mi scriveva l' 11 agosto 1895: « La Colleoni Armanda appartenne alla famiglia del celebre capitano veneto Bartolomeo Colleoni, la cui figlia Cassandra s' impalmò in Niccolò II postumo, conte di Correggio, poeta e guerriero del secolo XV.° Essa fu sorella del pure celebre storiografo correggese Dott. Girolamo Colleoni, discendente da Taddeo, agnato di detta Cassandra, venuto con questa a stabilirsi in Correggio. Fu la penultima superstite di sua famiglia, ed avendo convissuto col detto suo fratello, a cui sopravisse, morendo celibe dopo aver lasciato il suo discreto patrimonio ai figli di una sua sorella, ciò spiega le relazioni che ebbe con storiografi, che amavano conoscere gli scritti lasciati in copia dal detto dott. Girolamo, e che perciò furono dissipati. »

(2) Questo Casino fu atterrato nel presente secolo; ed il podere annesso, ora di proprietà del n. u. sig. conte Gaetano Castellani Tarabini, è posto lungo la strada, denominata *Burra levata*.

Il Casino Cabassi era pure dotato di un *Oratorio*, dedicato a S. Antonio; ma presentemente tal fabbricato, già da tempo convertito ad altri usi, serve di cantina e di legnaia pel colono.

(3) *Lettere* di diversi al Cabassi, parte in copia, parte in originale, presso di me.

Cavalleresco e portato alla galanteria, come si direbbe con vocabolo odierno, il Cabassi con la sua piacevole conversazione, col suo spirito, era accettissimo in tali riunioni, le quali poi, consimili, di frequente si tenevano pure al Casino Aldrovandi, in Zapiano, presso che contiguo, ove villeggiava il Cabassi. Là si concretavano festicciuole con musiche, con canti, con danze; là si ideavano gite di piacere, ad una delle quali, forse, si deve riferire il corso pericolo del Cabassi colla sua *dama* (l'Aldrovandi), di cui parlasi nel Carteggio. (1)

Eletto per la terza volta *Priore* della Comunità, col titolo di *avvocato*, il Cabassi nel 1782, riassumeva questa carica coi rallegramenti speciali del Tiraboschi pel *nuovo onorevole titolo*, cioé di avvocato (2), di cui veniva insignito e che gli *era dovuto per supremo ordine.* (3)

Fu durante il priorato di quest' anno che dietro sua istanza ed iniziativa il Consiglio approvava di far dipingere *quattro ritratti d' uomini più insigni in Lettere ed Armi della nostra città per ornamento della prima Camera della pubblica Residenza* (in allora posta in un quarto del Castello), alla qual deliberazione tennero poi dietro altre, sempre ad opera dell' avv. Cabassi, per le quali nuovi ritratti vennero aggiunti ai primi, tanto da formare una modesta galleria delle effigie degli illustri carpigiani, la quale ancora si vede adornare le stanze del palazzo del Municipio.

Inoltre sempre inteso al decoro della patria, a mezzo del governatore conte Nuzzi, potè ottenere che fossero accordati alla Comunità due Trombetti, i quali precedessero la pubblica rappresentanza, quando questa usciva in corpo per ragione di feste religiose a civili; e ciò a simiglianza di altre città.

Si deve pure al Cabassi la istituzione di una specie di Commissione d' Ornato, che egli propose, nel Consiglio del 22 luglio 1782, nei termini che qui trascrivo. (4)

---

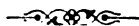
(1) Vedi pag. 108 e 109.
(2) A pag. 117 correggasi in questo senso.
(3) Vedi pag. 113.
(4) *Partiti Comunali*, libro T, pag. 94.

« Espose il medesimo sig. Priore Avv. E. Cabassi, come in vista di certi disordini, ed inconvenienti che di frequente sogliono accadere, specialmente all' occasione, che alcuni intraprendono nuovi fabbricati, riedificazioni e riparazioni in città, sarebbe cosa assai commendabile, ad effetto di togliere almeno per l'avvenire simili inconvenienti, che questo Ill.mo Consiglio deputasse due Individui del Corpo pubblico con opportune e necessarie facoltà sopra l' ornato della Città, e come si pratica specialmente nella Capitale di Modena, ed in altre città ancora dello Stato.

« I quali signori udita la detta esposizione, di concorde sentimento hanno approvato quanto dal sig. Priore venne proposto..... »

Ma le cure del Priorato facevano sì che il Cabassi non fosse tanto sollecito nel córrispondere alle richieste del Tiraboschi per la collaborazione alla *Biblioteca Modenese*; onde è che questi giunto al termine dell' anno si compiaceva che il Cabassi cessasse dal Priorato, così scrivendogli nel 30 dicembre: « Sono ben contento ch' ella deponga il suo Priorato, e che perciò io posso aspettar presto la continuazione delle sue grazie, e delle sue fatiche a onor della patria.... »

Nell'anno seguente 1783, libero dalle pubbliche occupazioni, il Cabassi non veniva meno infatti alle speranze del Tiraboschi, pel quale completava e trasmettevagli le rimanenti biografie dei Letterati carpigiani. Così pure, nel 1784, continuandogli la sua desiderata collaborazione, dava opera intensa ed accurata a corrispondergli in altre richieste sia per le *Giunte* alla *Biblioteca*, sia per le notizie sugli *Artisti*, che a quelle dovean far seguito, sia per la *Selva della Lama*; insieme ai quali lavori presentava ancora alla sana critica del Tiraboschi, per averne il suo autorevole sentimento, diversi scritti, su memorie storiche carpigiane. (1)

(1) Veggasi nel Carteggio le lettere scambiatesi nei suddetti due anni.

VII.

Ultimi anni. — Suoi rapporti coi letterati. — Sue raccolte, e loro sorte.

(1785 - 1796, 7 agosto.)

Per l' anno 1785, secondo il turno dei designati alle cariche municipali, conforme al piano approvato dal Governo, l' avv. Cabassi di bel nuovo fu a capo della città, *Priore* per la quarta volta, assumendo ancora il titolo e le funzioni di Vice-Luogotenente del governo, pel tempo in cui fu vacante l' ufficio di Luogotenente, in seguito alla morte del dott. Gio. Battista Tozzi-Fontana, e cioè dal 23 luglio al 10 settembre, nel qual giorno arrivò in Carpi il dott. Alessandro Ciani, eletto successore del Fontana.

In quest' anno il Cabassi alternò le cure della cosa pubblica colle occupazioni storico-letterarie, in queste, di tanto in tanto, sollecitato dal Tiraboschi, che spingevalo a dar compimento alla trasmissione di notizie promessegli.

Nell' agosto, come narra egli stesso nelle sue schede di cronaca carpigiana, ebbe l' occasione di far gli onori in Carpi a ragguardevoli personaggi. Imperocchè, il 25 del detto mese, venne tra noi la Duchessa di Modena, Maria Teresa Cybo, moglie di Ercole III, con un numeroso sèguito. Ella, colle sue dame, pranzò nel Monastero di S. Chiara; ma i gentiluomini del suo sèguito, cioè: il conte Porta, Vincenzo Cassoli, Ignazio Cassoli, il conte Boschetti, il conte Malaguzzi, Santiani, il conte Benincasa, Marchese Taccoli, Conte Re, Ruspaggiari, il canonico Ritorni e Don Mantovani (questi due ultimi corrispondenti del Cabassi) furono ospitati in Vescovado. Quivi si trovò e pranzò con essi il Priore Cabassi, accompagnato da Lodovico Grillenzoni, Provvisore Generale: ed è molto probabile, dato il carattere, gli

studî e le tendenze del Cabassi, che le sale dell' Episcopio, avranno, in quella occasione, mercè sua, risuonato di ricordanze patrie, lo storiografo nostro intrattenendone gli illustri commensali.

Sempre nell' intento di crescere lustro alla sua patria, e per vantaggio della gioventù studiosa, egli, poi, richiamò la dimanda fatta già altra volta dalla Comunità al governo, affine di ottenere in Carpi una Cattedra di Filosofia (comprendente Logica, Metafisica, Fisica ed Elementi di Matematica), ed ebbe il contento, nell' ottobre di quest' anno, di avere l' approvazione, per parte del duca, dell' istituzione di questa scuola. Ciò conseguito, egli ed i suoi colleghi del Consiglio, deliberarono speciali premure al Governatore conte Fabrizi, perchè questi persuadesse il concittadino Ab. Niccolò Aldrovandi, « persona fornita e di sapere e di prudenza e di saggezza, » ad accettare tale magistero. Il qual desiderio ebbe pieno effetto nel novembre susseguente, in cui l' Ab. Aldrovandi, sebbene interinalmente, acconsentiva ad assumere detta lettura di Filosofia « perchè il pubblico potesse tosto, al prossimo aprirsi dei nuovi studi, goder della grazia benignamente accordata dal sovrano. » (1)

Sotto questo priorato del Cabassi, venne pure attuata la " Guardia degli Alabardieri ,, corpo di 12 persone , il primo col grado di sergente, gli altri di caporale, che accompagnavano la Rappresentanza comunale, quando essa usciva in corpo fra l' anno, in forma pubblica, per intervenire a qualche solennità. (2)

(1) *Partiti Comunali,* Lib. U, pag. 226.

All'Aldrovandi, che aveva impartito il suo insegnamento senza alcun compenso, furono poi assegnate, dalla Comunità, nel 27 luglio 1787, sessanta oncie d' argento lavorato, quale dimostrazione di pubblico gradimento. (*Ivi,* pag. 296.)

(2) Nel verbale della seduta del Consiglio del 30 dicembre di quest' anno, troviamo indicati i giorni, in cui ordinariamente la Comunità usava della *Guardia degli Alabardieri,* e cioè:

1. In gennaio alla Messa dello Spirito Santo.
2. Alla Processione del Venerdì Santo.

Non mancarono, però, al Cabassi, in questo suo Priorato, brighe e disturbi per la scopertasi truffa, fatta in danno del Pubblico dallo Sgarbi, di cui diciamo a pag. 484, e pel conseguente procedimento giudiziario. Di queste amarezze scriveva agli amici; e l' avv. Vicini, rispondendogli da Correggio, il 19 dicembre, gli diceva: « Compatisco le vostre circostanze, e veggo veramente che l' anno è stato climaterico; ma quando potete depositare e seppellire le cure in un amoroso nido (scherza coll' amico, alludendo ai suoi rapporti colla dama, di cui era cavalier servente), è segno che non v' hanno tolta l' antica vostra ilarità. » Poi in appresso, il 21 dicembre: « Non era a dubitarsi che nulla poteva accadere che offendesse l' oculatezza vostra: anzi voi siete stato benemerito dello scoprimento del delitto. »

Nuovi eccitamenti intanto provenivangli dal Tiraboschi per l' attuazione delle sue promesse. Il 1° gennaio 1786 questi scrivevagli: « È finito l' anno Priorale, e spero che finiranno presto anche gli altri guai e che il mio sig. Avvocato potrà favorirmi delle sospirate notizie. » Poi, di lì a poco, nel 24 gennaio aggiungeva: « Il Priorato è finito ed è finito anche il processo [quello relativo allo Sgarbi]. Di grazia procuri di sollecitarsi, perchè le cose van troppo in lungo. » Ed il Cabassi obbedendo alle premure dell' amico, sebbene nel frattempo avesse dovuto occuparsi di altre cose, fra cui della redazione in latino d' un Diploma per l' inscrizione al Corpo nobile di Carpi de' fratelli Sagramoso di Verona (1),

3. Messa e Vespro il giorno di Pasqua.
4. Messa e Processione di S. Valeriano nel giorno destinato.
5. Messa il giorno di S. Bernardino nella chiesa di detto santo.
6. Processione del *Corpus Domini*.
7. Processione il giorno dell' ottava.
8. Processione di S. Valeriano nel giorno del Ringraziamento per la Raccolta.
9. Messa e Vespro il giorno del Natale.
10. Al *Te Deum* nell' ultimo giorno dell' anno.

(1) Vedi pag. 181 e 499.

Questo *Diploma* leggesi a pag. 218, libro U dei *Partiti Comunali*, datato 8 aprile 1786.

affrettavasi a compilare gli ultimi articoli sugli artisti carpigiani, i quali faceva tenere al Tiraboschi nell' 8 luglio seguente.

Le simpatie che godeva il Cabassi fra la migliore società carpigiana, e il vederlo ricercato e benvoluto nelle principali conversazioni mossero l' invidia di qualche malevole, il quale cercò di pungerlo con anonimi scritti, cui egli del resto giustamente oppose disdegnosa noncuranza. Nel febbraio 1786 comparvero in Carpi e si fecero diramare manoscritti satire e libelli in verso e in prosa; e la cosa sembra avesse preso tali proporzioni, non rispettandosi nè l' onore delle dame principali della città, nè la famiglia istessa del Governatore conte Vincenzo Fabrizi, che questi emanò il 9 marzo avviso a stampa, in cui premesso che « non potendosi tollerare l' impudenza di coloro che si fanno lecito di affiggere e disseminare per questa Città Libelli famosi contro di alcune Persone, e la licenza colla quale altri non solamente ritengono presso di sè tali Libelli, ma li comunicano e fanno passare a notizia di chiunque.... » richiamava le disposizioni del Codice contro simili fatti concludendo che « colla semplice deposizione di un testimonio degno di fede, si passerà non solo ad esemplare castigo sotto adequato Processo, ma si procederà ancora a Providenze economiche secondo la qualità dei casi e delle Persone. »

Nell'estate di quest'anno cadeva gravemente ammalata l'Aldrovandi, e grande era il timore di perderla nei molti estimatori de' suoi pregi, fra cui non ultimo il Tiraboschi (1), tanto che si disperava della sua guarigione. Ma per buona sorte, dopo 74 giorni di letto, il male era vinto e l' egregia dama veniva ridonata all' affetto de' suoi, che con dolorosa ansia avevano seguito le fasi della lunga malattia, ed alla sincera e provata amicizia del Cabassi il quale più di ogni altro, per la diuturna dimestichezza con questa nobile Signora, forte era rimasto afflitto per le di lei sofferenze. Onde

(1) Vedi pag. 195.

egli scrivendo in appresso al Tiraboschi dello stato di essa si compiace che continui ottimo, ed esclama: « la sua rinnovata natura l' ha resa più brillante e degna del mio attaccamento. »

Il 31 dicembre di quest' anno la Comunità di Carpi, unanime deliberava di rivolgere al Tiraboschi lettera di ringraziamento per avere onorata la città nostra, tessendo le lodi nella sua *Biblioteca* di parecchi scrittori, famiglie ed artisti di qui. Pubblichiamo nelle note a pag. 520 tutto quanto si riferisce a questo argomento. Ora qui aggiungiamo che è assai verisimile la supposizione del Tiraboschi (1) che ciò avvenisse in gran parte per consiglio ed eccitamento del Cabassi, il quale sebbene di questo tempo non fosse uno degli ufficiali della pubblica rappresentanza, pure aveva molta ascendente su essi, alcuni dei quali erano a lui stretti coi vincoli di una affettuosa stima ed amicizia.

Nel 1787 il Cabassi fece, pel Tiraboschi, diverse ricerche nell' Archivio Pio; compilò, ampliando scritti sullo stesso argomento, già prima da lui stesi, alcune memorie sulla Chiesa di Carpi che sottopose al giudizio del dottissimo suo corrispondente, il quale, glielo diede nella lettera che leggesi a pag. 210; ed accudì, come di solito, alle indagini archivistiche e al disbrigo dei suoi affari privati. Al qual proposito troviamo ricordato, in data 10 novembre, nei *Partiti Comunali*, (2) un di lui memoriale, con cui egli espone di andar debitore, verso la Comunità, di L. 5 mila circa, per importo grani dalla medesima somministrati, in anni di penuria in passato, ai suoi mezzadri. Aggiunge poscia che non avendo potuto pagare tal debito, propone di formare un censo sopra i di lui beni a fronte di idonea sicurtà, obbligandosi d' estinguerlo, qualora gli riesca di trovare compratore di una sua possessione posta in vendita, sopra la quale, è già intrapresa trattativa con persona idonea e solvente. Implora, da ultimo, la dichiarazione che l' imposi-

(1) Vedi pag. 205.
(2) Libro U, pag. 314.

zione del censo non debba essergli d' ostacolo per conseguire gli impieghi pubblici ed uffizii, che, secondo il turno, gli competono, come cittadino del corpo nobile di questa città.

Questo memoriale ebbe dalla Comunità favorevole riscontro, e fu pure ammesso dall' autorità superiore l' 11 dicembre susseguente.

Nell' assumere pel 1788, per la quinta volta la carica di Priore, il Cabassi rivolgevasi al Tiraboschi pregandolo di speciale raccomandazione presso il cav. Lodovico Ricci, il quale, eletto poco innanzi a Ministro del Consiglio d' Economia, poteva giovarlo nell' ufficio, ora a lui affidato; ed il Tiraboschi gli riscontrava che lo avrebbe servito di ciò volentieri non appena avesse avuto agio di parlare col Ricci. (1)

Una epigrafe del Tiraboschi, mandata al Cabassi nella occasione che da un ventoso fortunale nel 10 luglio di quest'anno, fu infranta ed atterrata una pianta di antico Carpine, la quale, rappresentando l' emblema della città nostra, veniva con ogni cura conservata per fatto della Comunità, parve imbronciasse alquanto il Cabassi, il quale stette per alcun tempo muto alle reiterate lettere inviategli del suo corrispondente (2), finchè smesso il malumore, riprese con eguale affetto le primiere relazioni col dotto suo amico, come appare dalla lettera che questi gli indirizzava l' 8 agosto 1789. (3)

La rovinosa caduta di questo Carpine diede pure luogo ad una vertenza fra la Camera Ducale e la Comunità. Quella a mezzo del suo provveditore in Carpi, Capitano Pietro Righi, pretendeva la legna del *Carpino* atterrato dal turbine (4) perchè pianta che sorgeva sulle mura, di ragione camerale; questa la negava. Il Priore Cabassi ed il Provvisore generale riferivano, nel 10 agosto 1788, al Consiglio « di avere rinvenute delle notizie, e lumi e recapiti ancora, che stimano

(1) Vedi pag. 214 e 216.

(2) Vedi il carteggio a pag. 225.

(3) Vedi pag. 226.

(4) *Partiti Comunali*, libro U, pag. 352.

sufficienti a poter provare che la proprietà del detto Albero spetti e sia di ragione della Comunità, e coi quali stendere un Promemoria da ressegnarsi al Supremo Consiglio di Economia Camerale. » Non troviamo, poi, come la vertenza siasi risolta.

Nel 1789 il Cabassi ebbe il dolore di perdere la madre: e, sebbene questa fosse in tarda età, contava ella 82 anni, (1) pure tale sventura non fu meno sentita dal figlio, memore delle tante amorose cure dalla buona genitrice prestategli nella sua fanciullezza, e come a lei doveva quella educazione e quella istruzione, per cui egli, in appresso, ebbe a prender posto ragguardevole fra i suoi concittadini.

All' infuori dell' usata corrispondenza col Tiraboschi, e delle sue ordinarie occupazioni storico-letterarie, poco altro sappiamo di ciò che facesse il Cabassi nel 1790. In tal anno egli, a norma del piano governativo del 1762, fu messo nel numero degli elettori dei pubblici rappresentanti. In questo pure vendè un suo podere in Migliarina a Giovanni Marchi di Quartirolo, affine di provvedere ai suoi interessi, non troppo floridi, e per corrispondere ai gravami che s' era addossato, di fronte alla Comunità, dei quali già dicemmo. (2)

Priore per la sesta volta nel 1791, egli, che già, come si disse, nel precedente suo priorato s' era adoperato moltissimo per ottenere che Carpi avesse un corso di filosofia, ora, a nome della Comunità, si rivolse al Ministero degli studii in Modena, perchè il corso suddetto filosofico valesse per progredire agli altri studii superiori : concessione questa che, con grande suo compiacimento, e con vantaggio della città nostra, venne accordata.

Prese parte, poi, il 1° maggio, ad una funzione popolare, che egli stesso narra, nelle sue schede di cronaca carpigiana, con queste parole : « Radunatasi dopo le sacre funzioni nella Cattedrale di Carpi, tutta l' arte dei Cappelli,

(1) Giulia Euride Benetti era nata in Carpi il 4 gennaio del 1707. Suoi genitori furono Giuseppe Benetti ed Anna Pozzuoli.

(2) *Partiti Comunali,* Libro U, pag. 129.

consistente in quattrocento donne lavoratrici, e moltissimi uomini tagliatori di paglia, alla presenza della deputazione civica sopra tal arte, composta del sig. Luogotenente, dell' attuale Priore di Città avvocato Eustachio Cabassi, e dell' avvocato Vellani, si venne alla estrazion pubblica di una medaglia d' oro del valore di lire cento di Modena da consegnare alla prima donna estratta dal Popolo; la qual medaglia aveva nel diritto l' imagine di S. Vincenzo Ferrerio, e nel rovescio l' epigrafe - *Alla virtù.* » Poi sèguita, dicendo in qual modo fecesi l' assegazione di questa medaglia.

In questo stesso mese ebbe la soddisfazione di avere ospite suo in Carpi il celebre letterato Ab. Pompilio Pozzetti, col quale aveva strette relazioni di reciproca stima ed amicizia. E questi così poco appresso, l' 8 maggio, gli scriveva da Correggio: « Non ho poi come abbastanza contestarle la mia viva gratitudine per le tante gentilezze usatemi nell' ultima mia dimora costì. Furono esse, moltiplici e segnalate, e ne porterò scolpita nell' animo eternamente la ricordanza. La prego de' miei ossequii all' ornatissima sig. Donna Gaetana Aldrovandi, la conoscenza della quale sarà sempre da me considerata come un acquisto prezioso. Così mi farà piacere ad ossequiarmi la sig. di Lei consorte e figli, e ritornandola al suo eletto Museo.... » Ed in altra del 16 maggio: « Non potrò mai scordarmi delle grazie moltiplici da Lei e da tutta la rispettabile Famiglia Cabassi ricevute..... »

Appare già dal carteggio, quanto fosse grande l' affetto e la considerazione che all' ab. Gioacchino Gabardi portava il Cabassi; il quale, dopo la morte di questo erudito, curò ardentemente che ne fosse onorata la memoria. Pertanto, oltre aver egli promosse speciali deliberazioni a ciò per parte del Comune, (1) potè ottenere, dal Pozzetti, che questi redigesse una memoria biografica sul compianto illustre

(1) Vedi a pag. 545.

uomo, per la quale egli somministrò tutti i materiali. Questa memoria, che, come altrove si avvertì, (1) fu intitolata dal Pozzetti: *Lettera Biografica al nobile Signor Eustachio Cabassi Patrizio e Giureconsulto Carpigiano, Priore dell' Ill.mo Pubblico di sua Patria,* uscì in luce in Carpi il 9 luglio del 1791.

Il Cabassi ne aveva amorosamente sorvegliata la stampa; ed appena pubblicatasi, ne diramò moltissime copie in dono ad insigni persone. (2) Ricorderemo gli esemplari, in carta dorata, da lui fatti presentare in Modena alla Serenissima Principessa Maria Beatrice d' Este e al duca, in Milano al di lei marito Arciduca Ferdinando d' Austria, ed altre ai ministri del duca ed al Vescovo Cortese. (3)

In appendice poi alla lettera del Pozzetti il poeta Gio. Fassi Vicini inseriva un suo Sonetto con note, l' uno e le altre in elogio del Cabassi (4), al quale scrivendo in proposito il Tiraboschi, nel 15 luglio, altamente se ne compiaceva così esprimendosi: « Mi rallegro poi sommamente della giustizia che al suo merito ha resa il valoroso Poeta sig. Giovanni Fassi Vicini, e m' immagino che il mio Avv. vada ora tronfio, e col capo alto, per Carpi, giustamente superbo per l' onore fattogli. » (5)

Il 9 dicembre di quest' anno, presieduta dal Cabassi, la Comunità prendeva comunicazione del legato fatto alla stessa per parte dell' in allora defunto dott. Pellegrino Nicolò Loschi della propria Libreria, composta di settemila volumi circa. Ma siccome il testatore imponeva speciali obblighi,

---

(1) Vedi pag. 247, 303, 547 e seguenti.

(2) Vedi pag. 547 e 548.

(3) Lettera del Canonico Francesco Mantovani, in originale presso di me; e memorie ms.

(4) Vedi pag. 573 e seguenti.

(5) Vedi pag. 257, ove la lettera del Tiraboschi, per errore, è datata *15 luglio 1792.* Correggasi: *15 luglio 1791;* e con ciò la lettera stessa cronologicamente deve riportarsi dopo quella del Cabassi, segnata n. CLXXVIII., pag. 246, alla quale la lettera del Tiraboschi serve di risposta.

inerenti all'accettazione del legato, così furono incaricati i signori Gio. Fassi Vicini, Giulio Cesare Ferrari, e Marcantonio Brusati a recarsi a Modena a visitare detta Libreria e a riferire per le ulteriori determinazioni. Questi infatti riferirono nel 31 marzo del seguente anno 1792, presente il Corpo nobile della città, dal quale venivano tratti gli ufficiali del pubblico, epperò anche presente il Cabassi, come del turno dei Priori. Udita la relazione dei signori deputati e discussi gli utili e i pesi che portava con sè il legato, il Consiglio con voti 17 contro 5 non accettò il legato, deliberazione che veniva poi approvata dal supremo Consiglio di Economia.

Essendo noto il vivo desiderio nel Cabassi che gli studî in genere si estendessero in Carpi, come lo prova il fin qui detto di lui, nasce molto probabile la conseguenza, che egli, pur valutando i pesi che andava ad assumersi la Comunità col legato Loschi, sia stato fra coloro che votarono per l'accettazione.

In questo tempo l'avv. Cabassi veniva sommamente angustiato in causa di un avvenimento che minacciava turbare la pace della sua famiglia. Ed ecco come:

Dalla Marscialò egli aveva avuti undici figli, sei dei quali essendogli morti in tenerissima età, non gliene restarano che cinque, quattro maschi ed una femmina. Uno di essi, di nome Antonio, aveva sposato, nel 31 gennaio 1790, Laura Camerini, appartenente a famiglia patrizia carpigiana, e viveva diviso dal padre, benvoluto dal medesimo, perchè di buona indole e tenero della famiglia. Gli altri convivevano con lui. Ora di questi, molto probabilmente il primogenito, Ippolito, si era invaghito di una giovine di bassi natali e voleva farla sua sposa. Il padre cui per le sue convinzioni in fatto di classi sociali, forte doleva un matrimonio, che egli riteneva indecoroso per la sua nobile famiglia, ed ancora perchè il figlio, privo di attitudini, si sarebbe trovato presto in condizioni da non sapere, come condurre la vita, si oppose energicamente all'attuazione di

un proposito, che egli chiamava *pazzo capriccio*. E le sue osservazioni ed i suoi richiami non essendo bastati a smuovere l'animo del figlio a ciò, con sua istanza del 18 gennaio 1792, della quale conservo la *minuta* originale, si rivolse al Sovrano, esponendo la cosa, e corroborando le sue ragioni col dire insieme dello stato, della famiglia, delle qualità, e della condotta di se stesso, lo scongiurava a *non aderire ad un matrimonio tanto ineguale d'un pazzo figlio e proteggere un afflittissimo padre, che vien perseguitato con cabalistici raggiri dal medesimo nella vita civile, ed onore, vita che il medesimo padre stima più della naturale......* Sembra che la istanza facesse effetto, almeno pel momento, poichè non troviamo che alcun figlio del Cabassi di questo tempo prendesse moglie, e solo col 1° settembre del 1796, cioè non finito ancora un mese dalla morte dell'avv. Cabassi, si riscontra indicato il matrimonio d'Ippolito suddetto con certa Maria Giovanna Po, nativa del Finale, (1) la quale potrebbe pur essere la giovane, di cui si tratta nell'istanza succitata.

Nel 16 aprile 1792 il Cabassi, insieme a Lodovico Grillenzoni, presentava compiuta, da essi fatta eseguire dai reputati artisti bolognesi, Petronio Mannini, scultore ed intagliatore e Gioacchino Bortolotti, indoratore, la macchina che doveva servire per portare S. Valeriano ; incarico questo da loro ricevuto con decreto comunitativo del 22 novembre dell'anno precedente. (2)

Negli ozii poi estivi della campagna rivedeva l'articolo *Carpum*, trasmessogli dal Tiraboschi per esame, e glielo rimandava colle sue ossservazioni prima del finire dell'anno. (3)

Nel 1793 veniva egli eletto a Sindaco per la sesta volta. Il supremo tribunale di Economia, con decreto delli 8 marzo, approvava « la scelta fatta dalla Comunità di Carpi del di lei Sindaco nella persona del sig. Avv. Eustachio Cabassi, in conformità al partito comunitativo 19 p.

(1) *Registri* matrimoniali della Cattedrale di Carpi.

(2) Cabassi, Schede di cronaca carpigiana; ms. presso di me.

(3) Vedi pag. 264.

p. gennaio, avvertendo la pubblica Rappresentanza essere massima del Tribunale suddetto che la carica di Sindaco, siccome ogni altra comunitativa sia turnaria e non mai stabile. » (1)

Questo ufficio egli teneva sino al seguente 1794, nel qual anno, per turno, gli spettava, per la settima volta, la carica di Priore; dimodochè, il 15 gennaio, in seduta del Consiglio, avvertiva che egli cessava da sindaco interinale, perchè non compatibile colla nuova carica assunta.

In questa qualità, nel 2 maggio 1794, diede il possesso al Podestà Muzzarelli; ed in appresso, dispose, perchè la pubblica Rappresentanza fosse provveduta di una formale costituzione, colla designazione esatta delle incombenze dei vari suoi componenti, degli obblighi, autorità loro, etc. Ed a questo fine, l' 11 ottobre 1794, il Consiglio, da lui presieduto, nominava una deputazione di cinque membri, coll' incarico di compilarla. (2)

Nuove cagioni di afflizione e di amarezze gli funestarono l' animo durante questo suo priorato. La rapida morte dell' amicissimo suo Tiraboschi, che gli toglieva la più dolce delle sue occupazioni, la corrispondenza letteraria con tant' uomo, ed il lutto domestico sopravvenutogli per la perdita della figlia Edvige, la quale, immaturatamente veniva meno, nubile, in Carpi nel 17 dicembre, in età di 35 anni. (3)

(1) *Partiti Comunali*, Libro Z, pag. 205.

(2) *Partiti Comunali*, Libro Z, pag. 337.

(3) Dei figli dell'avv. Cabassi sopravvivevano quindi in questo anno i quattro maschi, cioè: *Ippolito* suddetto, nato 22 febbraio 1761: *Bernardino*, nato 12 maggio 1761; *Antonio*, nato 13 aprile 1765; ed *Atenodoro* , nato 8 agosto 1776.

Bernardino sposò, nell' 8 agosto 1807, Laura Fassi; *Atenodoro* nel 30 gennaio 1817, Laura Cabassi.

Il ristretto patrimonio lasciato dall'avv. Cabassi, venne meno in breve per opera degli eredi; dimodochè i figli di Bernardino e di Atenodoro, i quali furono i soli di cui rimase discendenza, caddero in basso stato applicando per vivere ad occupazioni manuali.

Ora in Carpi non vive più alcun discendente della famiglia dell' avv. Cabassi.

Questi dolori gli avranno, senza dubbio, anticipata una prematura vecchiezza; e, nonostante che la sua robusta volontà lo affidasse a non rifiutarsi ancora di servire la patria nei pubblici ufficii, pure ei non poteva avere più la efficace attività del passato. Lo deduciamo dai documenti contemporanei, i quali, di qui innanzi, poco dicono di lui. Così lo vediamo, quasi costrettovi per la mancanza di soggetti, cortesemente acconsentire, spirato l' ufficio suo turnario di Priore, a riprendere la carica di sindaco per il 1795; di poi nel febbraio dell' anno appresso, lo sappiamo Giudice di Autorità, e null' altro; meno qualche accenno a ristrettezze finanziarie domestiche e alle consuete occupazioni di bibliofilo e di raccoglitore. Forse devesi agli ultimi anni della sua vita un quarto lavoro drammatico, da lui lasciatoci imperfetto: *La caduta di Hoaicume* », argomento preso dalla storia della monarchia cinese del secolo XVII.

In età di sessantasei anni moriva in Carpi il 7 agosto 1796. (1)

L' avv. Eustachio Cabassi, senza essere una mente superiore, e senza pretesa che egli possa mettersi a paro dei principali letterati delle nostre provincie, merita però non poca stima, specialmente presso i carpigiani, per lo zelo indefesso avuto durante tutta la sua vita, nel ricercare ed adunare materiali per la storia della sua patria. Non privo d' ingegno, lavoratore assiduo, desideroso, quanto più fosse stato possibile di erudirsi, egli godè dell' amicizia e della considerazione di personaggi chiarissimi nel campo delle

(1) Il *Necrologio* della Cattedrale, così ne ricorda la morte:

« Adì 6 agosto 1796.

« L' Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Avv. Eustachio Cabassi munito di tutti i Sacramenti soliti amministrarsi agli infermi e dell' assoluzione *in articulo mortis*, morì in età decrepita li 7 corrente alle ore dodici e mezzo, e il di lui Cadavere accompagnato da me D. Vincenzo Losi Curato, dai RR. Preti ordinarii del Duomo, e dalla Confraternita Venerabile dei Sacchi di Penitenza, fu portato alla Cattedrale, ove fatte le solenni esequie fu sotterrato nella sepultura di sua famiglia alla presenza di Bartolomeo Loschi e di Giuseppe Gualdi, etc. »

lettere, della storia e dell' archeologia, quali, per dire d' alcuni, del Tiraboschi, innanzi tutti, del p. Affò, del p. Pozzetti, dell' ab. Barrufaldi, del conte Achille Crispi, dell' ab. Gabardi, dell' ab. Bellini, dell' ab. Troilo e di tanti altri, i cui carteggi egli conservava con religiosa cura, altamente, e ben a ragione, compiacendosene.

Se non credessi di andar troppo per le lunghe, potrei riportare più brani di queste corrispondenze, ove aperto dimostrasi in qual grado di estimazione fosse tenuto il Cabassi presso questi illustri letterati. Ma il carteggio, che pubblico, basta di per sè a provare, come non siano erronee le suddette mie osservazioni; epperò mi astengo dal farlo.

Anche il p. Tornini, così òstico al nostro Cabassi, nella sua *Storia ms. di Carpi*, (1) recando alcuni cenni biografici di lui, allora vivente, ha parole di encomio per la sua operosità, non meno che *per l' amenità de' suoi tratti, e per l' ampiezza del suo ingegno.*

Non inutile contributo al patrimonio storico municipale (non mi si ascriva a iattanza l' affermarlo) sarà poi la presente pubblicazione, perchè nella corrispondenza fra il Tiraboschi ed il Cabassi, v' ha larga messe di notizie, le quali interessano oltremodo i cultori delle memorie nostre patrie. In essa spicca la persona del nostro concittadino nella sua innata originalità, e nel suo massimo interessamento per ciò che possa ridondare a gloria della sua Carpi. In questo, degnamente secondato dal Tiraboschi, il quale, colla versatilità dell' ingegno, la vastità della erudizione, la prontezza dell' acume critico, volontieri si prestava, accogliendo i materiali, che per le sue opere storiche e letterarie, gli trasmetteva (per ciò che si riferisce a Carpi) l'amicissimo suo, a soddisfarne l' amor patrio, immortalando, specie nella *Biblioteca Modenese*, i carpigiani illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.

Affettuosissima é poi questa corrispondenza fra il Ca-

---

(1) Tomo II.° Serie 10.ª

bassi e il Tiraboschi, il quale non di rado, nella franca sincerità di una bene intesa amicizia, scherza su certe esagerazioni del Cabassi, e specie sulle sue debolezze di campanile. Ma siffatti sfoghi di buonumore non menomano punto la stima che il Tiraboschi aveva pel Cabassi, espressa, si può dire ad ogni piè sospinto, nelle sue lettere al nostro concittadino. E questi dal canto suo più che stima, venerazione, adorazione portava al Tiraboschi, la cui immagine affissa nel suo *picciolo studio* lo accompagnava e lo sorreggeva nelle sue pazienti e minute indagini storico-archivistiche.

Resta a dire alcun che delle raccolte dal Cabassi.

Accennammo già, come egli fin dalla prima sua gioventù, si fosse dato a raccogliere libri e manoscritti, di modo che nel corso degli anni giunse a provvedersi di una abbastanza copiosa e scelta collezione di opere e scritture varie. (1)

Oltre di ciò, man mano che gli si presentò l' occasione, non mancò di fare acquisti di pregiati quadri, tanto da unirne un discreto numero. Infine pose instancabile cura alla ricerca di medaglie, monete, oggetti di storia naturale, idoletti, anticaglie da formarne, un piccolo sì, ma reputato Museo.

A quest' uopo egli sollecitava amici e corrispondenti, perchè, accadendo che essi trovassero qualche oggetto pel suo museo, lo avvertissero, a ciò potesse farne acquisto. Edotti di queste sue brame e gli uni e gli altri non mancavano di favorirlo in queste sue richieste. E spesso pure di

(1) Devesi a questo amore del Cabassi a raccogliere libri e manoscritti rari l' origine della letteraria corrispondenza fra lui ed il Tiraboschi. Il brano di lettera all' ab. Aldrovandi, con cui apriamo il carteggio, evidentemente ce lo dice. Il Cabassi, tra suoi manoscritti, conservava un codice, procacciatosi non si sa come, nè dove, di poesie latine inedite del Porcellio. Il Tiraboschi, che nel 1776 stava compilando la sua *Storia Letteraria d' Italia*, venuto in cognizione di ciò, scrisse all' ab. Nicolò Aldrovandi, carpigiano, pregandolo a procurargli in prestito dal Cabassi il predetto Codice per pochi giorni. Ora appunto fu questa l' occasione che diede inizio alla letteraria corrispondenza fra essi, i quali poi si strinsero coi legami di una forte e verace scambievole amicizia.

tali oggetti venivangli trasmessi in dono, ed anche per legato. Così troviamo dalle lettere dell'avv. Vicini di Correggio, che lo storiografo Girolamo Colleoni, morendo, gli destinava un legato di medaglie che il Vicini poi gli trasmetteva. Camillo Baggi, da Sassuolo, gli inviava insieme a diversi pezzi archeologici una medaglia del celebre Morgagni; il conte Achille Crispi, da Ferrara, diverse monete; l'abate Bellini, pure da Ferrara, una medaglia d'Alberto Pio; il carpigiano P. Angelico, da Parma, alcuni diamantini, etc. etc.

Lo stesso Tiraboschi, come si ha dal Carteggio, egli pure mandava all'amico qualche coserella pel suo museo.

L'importanza di questo museo, almeno per la parte archeologica romana è detta dai lavori del Cavedoni, del Bortolotti, e del Bormann. In esso conservavasi la importante iscrizione *Aninia. Sex. L. Ge. Iunonibus*, la quale data prima dal Cavedoni, a pag. 185, degli *Antichi Marmi Modenesi*, che l'avea vista presso il sig. Francesco Meloni, era già stata illustrata dal Dall' Olio, e fu compresa nel *Corpus Iscriptionum Latinarum*, *Regio VIII.*, al numero 944. I suddetti scrittori ricordano altri pezzi del museo Cabassi, il quale in un ad altri, non a lui spettanti, illustrò collo scritto: *Risposta alle dottissime Riflessioni sulle Memorie Carpigiane del chiarissimo Sig. Ab. Girolamo Tiraboschi.*

Ma tutte queste raccolte, cui il Cabassi aveva portato tanto amore, e che gli erano costate tanta fatica, tosto dopo la sua morte andarono sfortunatamente, parte disperse in più luoghi, parte smarrite o perdute. I suoi libri furono ceduti al marchese Sigismondo Foschieri, ultimo di questa famiglia, già feudataria di Rovereto; il suo archivio in gran parte, come si disse, venne acquistato dal conte Gio. Bonasi: i suoi quadri emigrarono non si sa dove; il suo museo, per cento zecchini, fu venduto, nel 1796, al sig. Francesco Meloni, nobil uomo carpigiano. (1)

Triste sorte, purtroppo, verificatasi per tante altre raccolte, ed inerente alle vicende ed alle cose umane!

---

(1) Memorie manoscritte contemporanee.

Comunque sia per altro della dispersione subita dalle raccolte del Cabassi, rimane commendevolissima, esemplare l' opera feconda, costante, efficace di lui per la illustrazione della sua città natale. Ond' è, che se la Commissione di Storia patria carpense ha creduto dover suo, colla presente pubblicazione, di ricordarne la vita e le benemerenze, non sarebbe andar troppo oltre il desiderare che se ne rinnovellasse pure il nome agli occhi del popolo, con una modesta pietra sulla casa nella quale egli dimorò, pensò e scrisse.

Auguro che questa dovuta onoranza alla memoria del Cabassi possa effettuarsi nel prossimo anno 1896, cioè alla ricorrenza del primo centenario dalla sua morte.

Bibliografia

Per ciò che risguarda gli scritti del Cabassi, di argomento locale, veggasi quanto ne disse don Paolo Guàitoli nella *Biblioteca Storica Carpigiana*, inserita nel I° Volume delle « *Ricordanze Patrie* » (Carpi, Pederzoli e Rossi co' Tipi Com. 1882-83), da me edite, pag. 329 e seguenti - Qui mi limito ad indicarli succintamente.

1. **La rotta del fiume Lamone.**
   Componimento scritto e recitato in Ravenna nel Collegio dei Gesuiti, nel 1751.

2. **Sonetto** per San Giuseppe.
   Allorchè di Giacobbe il casto figlio
   Faenza, Archi, 1754; foglio volante. Nella raccolta Guàitoli.

3. **Cantata** per musica in occasione della pubblica Accademia tenuta nella Chiesa de' MM. RR. PP. de' Servi di Maria ad onore della Santissima Vergine Addolorata..... »
   In Carpi, MDCCLVI. Nella Stamperia del Pubblico, per Francesco Torri.
   « La poesia è del sig. Eustachio Cabassi, nel Collegio dei Nobili di Ravenna Accademico Provvido, ed Armonico.
   « La musica del sig. D. Antonio Fontana, Accademico dilettante.
   « Interlocutori: *Amore e Fortezza.* »
   Nella raccolta Guàitoli.

4. **Sonetto** per il quaresimale del p. Bartolomeo Maria Cardi, servita.
   Dagli anni sì, non dall' obblio respinta
   Vedi: « Rime per l'Egregio..... »
   Carpi, Stamperia del Pubblico, per Giuseppe Maria Incontri, 1759, pag. 72.
   Nella raccolta Guàitoli.

5. « **Tucia** Vergine Vestale », tragedia.
Data in Carpi nel 1759.
Originale nella raccolta Benetti, in copia nella Guàitoli: manoscritto.

6. Sonetto per il quaresimale in Carpi del p. Giuseppe Anceschi d. C., d. G.
Il bel Crostumio in grembo suo m' accolse
Vedi a pag. XXI delle «Poesie in commendazione.... »
Carpi, Carmignani, 1761.
Nella raccolta Guàitoli.

7. Sonetto per monacazione in S. Ilario di Reggio, di Lucia Neri Ramazzini di Carpi.
All' eccelso gioir, al santo viso
Carpi, Stamperia del Pubblico, 1761; foglio volante.
Nella raccolta Guàitoli.

8. Sonetto per la prima Messa di don Leopoldo Scandiani di Carpi.
Sorgi, deh sorgi, ed il paterno tetto
Carpi, Stamperia del Pubblico, 1761; foglio volante.
Nella raccolta Guàitoli.

9. « **Clodoaldo** » Boschereccia, scritta nel 1761, e data in Carpi nel 1769.
Originale nella raccolta Benetti, in copia nella Guàitoli. Ms.

10. Sonetto per monacazione nelle Cappuccine di Carpi di Anna Bonasi.
Ecco l' augusto tempio ed ecco l' ara
Carpi, Stamperia del Pubblico, 1762; foglio volante.
Nella raccolta Guàitoli.

11. Sonetto per la processione del legno della S. Croce che si fa nella Cattedrale di Carpi il Venerdì Santo.
Questo è quel dì che la memoria atroce
Carpi, Stamperia del Pubblico, 1766; foglio volante.
Nella raccolta Benetti.

12. Sonetto pel p. Giuseppe Anguissola della C. di G., predicatore in Carpi nel 1768.
Un lustro è omai, che del Pierio fonte
Vedi: « Componimenti Poetici..... »
Senza indicazione del luogo ove sia stato stampato, il quale si rileva essere Carpi dalle segnature per l' *Imprimatur*.
Nella raccolta Guàitoli.

13. Sonetto per la festa dell' Annunciazione nella Congregazione degli Scolari diretti dalla Compagnia di Gesù.

Fra tacite virtudi, e fra pensose

Carpi, Stamperia del Pubblico, 1768; foglio volante.

Nella raccolta Benetti.

14. Sonetto per la festa di S. Vincenzo Ferreri, solennizzata dall'Arte dei Cappelli di truciolo, il 30 aprile 1775, nella Chiesa di S. Nicolò di Carpi.

Già fin d'allor che il Ferro all' opra unito

Carpi, Stamperia del Pubblico, 1775; foglio volante.

Nella raccolta Benetti.

15. Canzone dedicata dalle Clarisse di Carpi a Mons. Felice Antonio Bianchi per la sua esaltazione al vescovado di Pergamo.

Qual voce, oh Dio! rintuona

Carpi, Stamperia del Pubblico, per Antonio Francesco Pagliari, 1776; foglio volante.

Nella raccolta Guàitoli.

16. « Rosimonda in Ravenna » Tragedia data in Carpi nel 1777.

Originale nella raccolta Benetti, copia nella Guàitoli. Manoscritto.

17. « Memorie degli scrittori nativi della Città di Carpi, e di altri che per qualche riguardo possono appartenere alla medesima. » Stese dal 1778 al 1783, siccome collaborazione alla *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi. Manoscritto.

Originale nella raccolta Benetti, copia nella Guàitoli.

18. « Notizie degli Artisti Modenesi che hanno lavorato in Carpi, 1780 »

Di questo scritto che fu trasmesso al Tiraboschi, oggi non si ha alcuna notizia.

19. « Notizie storiche sulla Corte delle Lame. »

Scritte ad istanza del Tiraboschi. Manoscritto che ritiensi perduto.

20. « Breve descrizione dello stato antico e moderno del Principato e Diocesi di Carpi *Nullius*, in ora Vescovado. »

Redatta nel 1784, e trasmessa al Tiraboschi, che gli oppose diverse riflessioni, alle quali, il Cabassi rispose collo scritto, qui appresso indicato. Ms.

Originale nella raccolta Guàitoli.

21. « Risposta alle dottissime riflessioni sulle Memorie Carpigiane del chiarissimo Sig. Ab. Cav. Girolamo Tiraboschi. » Ms.

Originale nella raccolta Benetti: copia nella Guàitoli.

22. « **Aggiunte** e correzioni alla *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi. » 1786. Ms.
Originale nella raccolta Benetti; copia nella Guàitoli.

23. « **Notizie** degli Artisti Carpigiani coll' aggiunta di tuttociò che trovasi in Carpi di altri artisti dello stato di Modena, 1786. » Ms.
Scritte pel Tiraboschi, che se ne servì per stendere gli articoli degli artisti carpigiani, inseriti nel Tomo VI.° della *Biblioteca Modenese*. Ms.
Originale nella raccolta Benetti: copia nella Guàitoli.

24. « **Ercole Caleffi** di Carpi, architetto militare e fonditore del secolo XVII. »
Memoria tratta dalle *Notizie* indicate nel titolo precedente. Fu pubblicata dal capitano Angelo Angelucci nei suoi « Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane. » Vol. I.°, Parte I., pag. 467-476.

25. « **Di Orazio Grillenzoni** pittore e scultore carpigiano. »
Questo scritto, tratto dalle « Notizie degli Artisti Carpigiani », fu da me pubblicato per le nozze Grillenzoni-Gandolfi. Carpi, 1876, per Pederzoli e Rossi, co' tipi comunali.

26. « **Memorie** per la fondazione della Santa Chiesa carpense.... »
Opera incompiuta, e per ben tre volte rimaneggiata dall' autore, conducendo egli il racconto nella prima compilazione dal 1100 al 1318; nella seconda dal 1100 al 1477; nella terza, alla quale diede maggior estensione, dal 1100 al 1250. Di quest' ultima parla il Tiraboschi nella sua lettera del 10 giugno 1787.
Tutte tre le compilazioni si hanno originali nella raccolta Benetti; in copia in quella Guàitoli.

27. « **Zibaldoni** di Memorie Storiche Carpigiane. »
Notizie diverse, memorie biografiche, appunti, dati genelogici, dissertazioni, etc.: il tutto riferentesi a Carpi; scritti di mano del Cabassi, in fogli sparsi, riuniti in tre tomi da don Paolo Guàitoli. Ms.
Nella raccolta Guàitoli.

28. « **Se vi sia** altra prova dell' esistenza dell' Arciprete Richerio all' anno 1250, fuori dell' oscuro cenno che se ne ha negli annali Modenesi.... »
Ms. redatto in risposta ad analoga ricerca del Tiraboschi.

29. « **Descrizione** di Carpi antico, e de' suoi successivi ingrandimenti. » In copia nella raccolta Guàitoli. Ms.

30. « **Dei principii** e progressi della Venerabile Compagnia della Misericordia di Carpi. »
La prima minuta di questo scritto sta nel terzo volume dei *Zibaldoni* suindicati. Manoscritto.

31. « **Notizie** su Orazio Cabassi. »
Anch' esse fanno parte del terzo *Zibaldone*, di cui sopra. Ms.

32. « **Giornale** delle cose avvenute in Carpi al tempo in cui fu vescovo mons. Francesco Benincasa di Sassuolo. »
Non si sa ove presentemente esista. È ricordato in una lettera del Cabassi al Tiraboschi degli 11 gennaio 1894. Ms.

33. « **Notizie** della vita e delle opere di Frà Stefano Solieri, cappuccino, pittore carpigiano. »
Ms. in copia nella raccolta Guàitoli.

34. « **Memorie** di Carlo Lugli detto Rizzotto, architetto e meccanico carpigiano. »
Ms. in copia nella raccolta Guàitoli.

35. « **Elenco** dalle famiglie ammesse alla cittadinanza di Carpi. »
Ricordasi questo scritto dal Cabassi nei suoi *Scrittori Carpigiani* all' articolo « Giulio Testi », ma non si sa ove ora esista.

36. « **Memorie** storiche carpigiane dall' anno 1701 al 1796. »
Queste memorie, notate alla rinfusa in schede staccate formanti parte dei tre *Zibaldoni*, furono copiate ed ordinate da don Paolo Guàitoli nel 1842, formandone un volume a sè.
Ms. nella raccolta Guàitoli.

37. « **La Caduta di Hoaicume** » Tragedia rimasta incompleta alla scena IV.ª dell' atto III. Manoscritto.
Originale nella raccolta Benetti, copia nella Guàitoli.

38. « **Prose Accademiche.** » Manoscritti.
Originali nella raccolta Benetti.

39. « **Poesie diverse** » ripartite in altrettanti fascicoli, come appresso:
a) Capitoli.
b) Canzoni ed Anacreontiche.
c) Abbozzi di varie poesie.
d) Poesie di vario metro.
e) Sonetti. (quasi un centinaio).
f) Abbozzi di Sonetti.
Manoscritti, in originale, nella raccolta Benetti.

Errata - Corrige

			Errata	Corrige
Pag.	XX.	Linea 37.	nella Chiesa....	nella Chiesa di s. Michele.
»	XXI.	» 26.	pongo,	porga.
»	299	» 27.	Mozzanica,	Marcanova,
»	301	» 5.	*Govardi*	*Gavardi*
»	307	» 23.	*Gaidasni*	*Gaidani*
»	426	» 23.	Gio. Micheli	Gio. Michele
»	501	» 28.	che fu trasmessa a Modena dal Gov. di Carpi Gio. B. Laderchi Montecucoli.	che fu trasmessa a Modena dal Gov. di Carpi Montecucoli a Gio. B. Laderchi.
»	310	» 7.	Filippo Cettani,	Filippo Cattani,
»	511	» 10.	Campo Varano,	Campo Verano,
»	547	» 14.	Tomo XXIII.	Tomo XLIII.
»	571	» 27.	Marzo.	Mazzo.
»	577	» 13.	Alani,	Allacci,

INDICE

ALLA

BIOGRAFIA

Per chiarezza si posero in tipo arabico i numeri delle pagine.

CARTEGGIO

I.

Girolamo Tiraboschi all' Ab. Nicolò Aldrovandi.

Modena, 27 Marzo 1776.

Se mai ella avesse conoscenza con cotesto Sig. Dott. Eustachio Cabassi, la prego a riverirlo in mio nome, e a dirgli, che ho udito ch' egli abbia un codice di Poesie Latine inedite del Porcellio, e che avrei in conto di favore singolare se per qualche sicura occasione potesse inviarmelo in prestito, ch' io dopo pochi giorni gliel rimetterei fedelmente. Mi perdoni del disturbo.

Div.° Ubbid.° Servit.^e
GIROL.° TIRABOSCHI.

All' Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo
Il Sig. Ab. NICCOLÒ ALDROVANDI
Carpi.

II.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 30 Marzo 1776.

Ill.mo Sig. Sig. Pad. Col.mo

La singolar gentilezza, con cui V. S. Illustrissima mi ha prontamente favorito inviandomi a richiesta del sig. Ab. Aldrovandi il suo Codice delle Poesie di Porcellio, esige da me i più vivi e i più sinceri ringraziamenti, e gliene protesto perciò una piena riconoscenza. Il detto Codice è assai pregievole, perciocchè quasi tutte quelle Poesie sono inedite, trattene alcune poche in lode di Ciriaco d'Ancona e ci danno innoltre molte notizie intorno a Porcellio, e ad altri eruditi di quella età. E forse il Codice stesso è unico almeno in Italia, giacchè Apostolo Zeno, che minutamente annovera le opere inedite di Porcellio di tali Poesie non parla, e accenna solo un Codice di tre Libri d' Epigrammi esistente nella Biblioteca del Re di Francia che saran forse gli stessi che in questo Codice. L'altro che contiene l' opuscolo di Timoteo Maffei non è così raro, trovandosene copie in diverse Biblioteche, e ne parlano diversi Autori, e singolarmente il March. Maffei nella sua *Verona Illustrata*, ove ancora ha pubblicato il proemio di questo Opuscolo.

Quando io abbia usato dell' uno e dell' altro, e del primo principalmente, traendone le notizie che posson giovare alla mia Storia, li rimanderò a V. S. Ill.^{ma}, non essendo in alcun modo conveniente ch' ella ne resti priva, e bastando a me il leggerli,

e il raccoglierne qualche lume. Ben vorrei ch' ella mi desse qualche occasione di mostrarle la mia sincera riconoscenza coll' onorarmi di qualche suo comando, che mi sarà sempre carissimo. La prego de' miei complimenti al Sig. Ab. Aldrovandi, a cui non scrivo per non moltiplicar lettere innutilmente, e mi protesto con piena stima.

Di V. S. Ill.ma

Div.o Ubbid.o Servid.e
GIROLAMO TIRABOSCHI

III.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena 25 Aprile 1776.

Rimando a V. S. Ill.ma i due suoi Codici mss., de' quali le rendo di nuovo distintissime grazie. Ho fatto scucire e poi riunire quello del Porcellio, poichè era legato in modo, che un componimento si mischiava e si confondeva coll' altro. Ora va bene; e solo vi è un *finis* messo fuor di sito, il che poco importa. Desidero di avere qualche occasione per mostrarle quella riconoscenza che le professo sincerissima, e le sarò sommamente tenuto se onorandomi di qualche comando mi dará campo a dargliene qualche testimonianza. Mi protesto con piena stima etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

IV.

Tiraboschi a Cabassi

Modena, 21 Maggio 1776.

Non potei dare pronto riscontro a V. S. Ill.ma di aver ricevuto il Codice, di cui con tanta gentilezza mi ha voluto favorire, perchè non l' ebbi da questa Ducale Cancelleria, che dopo la partenza dell' ultimo Corriere. Or gliene rendo distintissime grazie, e gliene professo sincera riconoscenza. Il suo Codice è di molto pregio sì per essere scritto per mano del Feliciano, che fu Uomo assai dotto nel secolo XV° e un de' primi a raccogliere monumenti antichi, sì perchè vi si contengono alcune Poesie inedite, e alcuni nomi di Poeti finora ignoti come Filippo Nuvolone, Medea Aleardi etc. Con qualche miglior agio farò un più esatto confronto di ciò che è stampato, e di ciò che è inedito, e frattanto rinnovandole i più sinceri ringraziamenti mi protesto con piena stima etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

V.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 9 Giugno 1776.

Rimando a V. S. Ill.ma il suo bel Codice che è molto pregevole per le notizie che ci dá di alcuni Poeti finora non conosciuti. Ho fatta in esso qualche noterella, ch' ella vedrà in una Carta inserita

al principio del Codice stesso. Le rendo distintissime grazie della sua attenzione, e bontà nel favorirmi, e mi auguro qualche occasione in cui mostrargliene la mia riconoscenza. Mi protesto con piena stima etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

VI.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 16 Giugno 1776.

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

Dal Signor Co. Gavardi ho ricevuto il Codice e la ringrazio delle erudizioni comunicatemi. Filippo Nuvolone io lo credo di Carpi per ritrovar molti di detta famiglia ne' rogiti de' notari del 1300, e 400; per ora non lo posso assicurare. Avrei da spedirle un altro Codice d' una traduzione di Virgilio a mio credere trascritta nel secolo decimoquarto; ma temendo di recarle incomodo per ora mi astengo sul riflesso, che forse la casa Cattani avendo il bene di goderla qualche giorno in campagna, avrò io l' onore di abboccarmi seco lei e parlare a viva voce sopra di tal cosa. Se ciò non fosse poi d' incomodo, a me sol basta un suo comando, e ben volentieri glielo farò vedere, avendone anch' io curiosità di saperne l' autore. Io me le protesto obbligatissimo, e la prego a continuarmi la sua grazia col comandarmi, che mi sarà sempre

cosa grata di poterla servire, e senza più qual sono me le dico

Di S. V. Ill.ma

D.mo ed Ob.mo Ser.e
EUSTACHIO CABASSI

VII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 25 Giugno 1776.

Se V. S. Ill.ma si compiacerà di mandarmi il suo Codice della traduzione di Virgilio, lo riceverò in conto di favore, sì perchè ciò mi darà occasione di ubbidirla nel significargliene il mio sentimento qualunque esso sia, sì perchè da esso ancora imparerò io qualche cosa. Ciò mi sarà ancor più caro, perchè quest' anno sarà difficile ch' io possa goder le grazie de' Sig. Cattani, perchè essi torneranno in Città verso la metà di Settembre pel parto allora vicino della Sig. Margherita. E ancorchè io venissi in coteste parti, forse per mancanza di Libri, non potrei darle que' lumi, ch' ella bramerebbe. Non tema dunque d' incomodarmi con simiglianti comandi, e si persuada, che in questa, e in qualunque altra occasione mi recherò sempre a piacere, e ad onore il darle prova di quella sincera stima con cui mi protesto etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

VIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 18 Agosto 1776.

Che dirà il gentilissimo Sig. Avv.° Eustachio del mio si lungo ritardo nel rimandargli il suo Codice di Virgilio? Se ei non fosse così cortese com' è, avrebbe forse potuto temere, che il Codice non fosse capitato in mani invischiate sinchè fosse difficile il riaverlo. Ma la speranza di poterle dare qualche più accertato riscontro mi ha fatto differire finora, benchè poi le mie speranze siano state deluse almeno in parte.

La traduzione, che ella ha, è stampata, e ne parla il Quadrio (Vol. IV pag. 476), il quale anche ne reca per esempio la seconda stanza del Canto 1°, e lo dice stampato in Bologna nel 1491. Ma egli afferma che il Poema è diviso in 24 Canti, mentre questo, che ella ha, è diviso solo in 22, e benchè quest' ultimo sia ivi appena cominciato, il titolo stesso però mostra che è l' ultimo. *Explicit cantus XXI, et incipit XXII idest ultimus.* Io ho scritto a Bologna, perchè si esaminasse l' edizione citata dal Quadrio, e si vedesse se sia errore di questo scrittore il dirlo diviso in 24 Canti, o se veramente è in 24, qual sia l'argomento degli ultimi due. Ma per quante diligenze siansi fatte, non si è potuta trovar in niuna Biblioteca alcuna copia di esso; onde su questo punto mi conviene rimanere dubbioso.

Non così intorno all' Autore, ch' io mi lusingo di avere scoperto. Egli era certamente natio di Gubbio, come raccogliesi e dalla stanza poc' anzi accennata, ove dice *è 'l mio beato Ubaldo* che fu appunto Vescovo di detta Città, e dal principio del Canto 3° ove invoca i S.S. Jacopo e Mariano, a' quali è consagrata la Cattedrale di Gubbio. Or Apostolo Zeno (Note al Fontanino T. I. p. 276, 4) parla di un volgarizzamento dell' Eneide in ottava Rima fatto da Comino de' Monini da Gubbio che si conserva ms. nella Biblioteca de' Camaldolesi di Classe in Ravenna. E io credo perciò indubitatamente ch' egli sia appunto l' autore della Versione del suo Codice, che dev' essere lo stesso, che quel di Classe. Ella gradisca le poche notizie che io posso darle su ciò, e il desiderio che ho di dargliene delle migliori.

Il Sig. Ab. Gabardi ha avuta a S. Cesario una malattia seria di genere acuta. Ora però va migliorando, e si spera che presto sarà libero in tutto dalla febbre. Mi onori de' suoi comandi, e si ricordi che sono con piena stima etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

IX.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 7 Settembre 1776.

Ecco ch' io presento a V. S. Ill.ma un Codice, il quale da che l' infelicissimo suo autore lo com-

pose, non ha veduta la luce per la critica circostanza in cui nacque. Della storia di questo Principe nostro, benchè in parte non sussistente, ne parla il Muratori nel Tomo XXIV de' scrittori delle cose d' Italia nel Diario Ferrarese d' autori incerti. Se mai questa scoperta potesse in qualche parte giovarle per la celebratissima sua Storia anche a maggior lustro di questa mia Patria, ne avrei tutto il piacere; e se mai desiderasse ulteriori notizie del già detto Principe, ho copiato di proprio mio pugno il giornale che andava egli facendo tra l' oscurità delle prigioni, dove ricavar si ponno assai cose. Tardi ho risposto al Gentil.mo suo foglio in data del 18 Agosto per non aver potuto aver mezzo d' averlo tra le mani essendo in campagna i possessori; finalmente mi è stato consegnato, ed io ben volentieri l' invio al suo destino.

La ringrazio di cuore delle belle notizie a me date rapporto al mio Codice Virgiliano. Spero di abbracciare fra poco il nostro comune amico Ab. Gabardi ristabilito in salute. Veda frattanto V. S. Ill.ma s' io posso in qualche cosa, che mi ritroverà sempre disposto ai suoi comandi, o se mai per caso capitasse al purgatissimo suo occhio qualche notizia di Carpi, la prego bene a tenerla in memoria, e comunicarmela, che a me sarà sopratutto cosa gratissima, e sono con piena stima etc.

EUSTACHIO CABASSI

X.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 12 Settembre 1776.

Gratissimo mi è stato il bel Codice, di cui ella mi ha favorito, che è assai interessante e pel nome dell' Autore, e per le notizie che se ne traggono. Mi spiace di averlo ricevuto or solamente che già è stampato quel tratto in cui parlo de' Poeti Italiani del secolo XV°. Ma verrà occasione di ragionarne nelle giunte che poi farò a tutta l' opera. Vedrò ancora con molto piacere il Giornale che ella mi fa sperare. Ma più caro ancor mi sarebbe se ella avesse qualche notizia particolare riguardo al celebre Alberto Pio. Nello stender che ora fo la Storia Letteraria del secolo XVI ne ho trattato con qualche particolar diligenza, e oltre il mostrarne il raro merito nelle scienze, ho procurato di difenderlo dalla taccia di traditore, ed ingrato che gli vien data comunemente. Ma se ella avesse su ciò qualche monumento inedito mi sarebbe sopra ogni cosa carissimo. Se a me averrà di trovar cosa, che concerna cotesta sua patria mi farò un vero piacere di ragguagliarnela. Alla prima sicura occasione le manderò il Codice, e frattanto con piena stima e riconoscenza mi protesto etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 29 Settembre 1776.

Ho ricevuto il giornale del povero Giovan Marsiglio, il qual certo trovava di che ben occuparsi nella sua prigionia con notar cose tanto minute. Non giova ch' ella mi mandi l' originale, che a nulla mi gioverebbe fuorchè a raddoppiare la fatica col leggere in esso difficilmente ciò che nella copia posso più facilmente. Mi sará carissima la lettera d' Alberto Pio all' imperatore scritta nel 1497 che darà verisimilmente molti lumi, e mi sarà parimenti carissimo s' ella si compiacerà di accennarmi gli Autori, da' quali ha tratto le notizie intorno ad Alberto. Io troverò di che istruirmi e forse ancora potrò suggerirgliene qualche altro. Avrà questa mia dal Sig. Ab. Gabardi insieme al Poema di Giovan Marsiglio, che le rimando con mille ringraziamenti. Il Giornale terrollo ancora per qualche tempo, perchè ora sto comunemente in campagna, ove dimentico quasi del tutto i Libri. Ella faccia che cotest' aria ristabilisca perfettamente il d.° Sig. Ab. Gabardi, che ne ha bisogno; mi continui la sua amicizia, e si ricordi che sono con piena stima etc.

Girolamo Tiraboschi

XII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 24 Ottobre 1776.

Ecco che io spedisco a V. S. Ill.ma quelle notizie che del nostro Alberto Pio sono presso di me tali quali mi sono venute. Visiterà le mie carte, e se ritroverà qualche cosa m' è un pregio il renderla servita. La lettera Oratoria del medesimo a Massimiliano Imperatore ella è scritta di carattere di Giacomo Maggi di Carpi suo Secretario: ma la data della medesima è di straniero carattere, e non so immaginare d' onde l' abbian cavata. Oltre alle altre carte che le spedisco, gli autori che presso di me trattan d'Alberto sono: Filippo Antonio Sarsinate nell' « Introduzione a suoi discorsi, » e nelle « Antichitá di Sarsina »: « Storia mss. di Bologna » che comincia l' anno 1394 e termina nel 1508, del P.re Maestro Cherubino Ghirardazi fol. 381: Fra Bernardo da Bologna, « Memorie storiche della Provincia de' Minori Osservanti di Bologna », dove si ha notizia ancora di Giovanni Monte - Docca Spagnolo Dottore e Maestro in Sagra Teologia, il quale leggeva la medesima facoltà al Principe di Carpi Alberto Pio, il qual Giovanni fece stampare l' opera di Fra Paolo scrittore carpigiano intitolata: *Lectura copiosa in librum primum Sententiarum Scoti:* in Carpi per Benedetto Dolcibello l' anno 1506. E questa è la prima epoca della nostra stamperia introdotta nella Capitale del suo Principato da

Alberto medesimo; Muratori mss. d' autore incerto spettante alla Città di Carpi: *Pierii Valeriani: Alberto Pio Carp. Comiti Divo Joanni Evangelistae sacra facienti ad cantat. Ludovici Ariosti carminum lib· I. Ad Albertum Pium; lib. II. Ad Albertum Pium.* Guicciardini: Jacopo Buonaparte nel « Sacco di Roma » alla pag. 86: Padre Zaccaria nella « Vita d'Aldo »: « Storia di Carpi » del Maggi. La Medaglia di questo insigne letterato conservasi nel museo del mio sempre carissimo Co: Achille Crispi ora Ferrarese. Unito all' involto le trasmetto l' *Anatomia* del celebratissimo nostro Berengario, sì per la lettera dedicatoria ad Alberto, quanto per i legni che adornano tale stampa aggiudicati al celebre nostro Ugo da Carpi.

Di questo Autore, che oltre all' essere egregio pittore fu pur anche inventore delle stampe di legno a tre pezzi, conservo nel mio picciolo studiolo copia di una sua invenzione veramente bella. Egli fu figlio del Co. Astolfo da Panico, e questo è il suo vero cognome. Giacchè sono in parlar d' invenzioni, ha avuto Carpi, oltre al Berengario già detto e quest' Ugo, Guido Fassi ritrovator della Mischia immitatrice di qualunque superbo marmo, verso la metà del Secolo decimosesto. Il Tassoni nel lib. 10 de' *Pensieri diversi* etc. stampato in Carpi per il Vaschieri del 1620, alla pag. 578 dice: « Le ciurabuttane che servano per uccidere gli uccelli con palle di terra picciole senz' altro strepito che d' un soffio solo sono anch' esse istrumenti moderni e trovate, se io non m' inganno in Carpi di Lom-

bardia, dove oggidì ancora se ne fa quantita »; pur troppo, perchè a cagione di far tale strumento e di vestirlo tante belle pergamene d'Antichità considerabile sono state consunte. L'Autore di tal invenzione si fu Ambrogio Mutoni da Carpi. Ciò ho ricavato dai pubblici registri dove trovasi la seguente memoria: Nel Lib. H a Cart. 70 versa:

« Memoria come nel Lib. A si vede come Nicolò Biondi fu un Carpigiano che inventò il tirare paglie per far treccie e capelli di dette paglie (I Capelli di trucciolo o siano di legno fu invenzione per cui l'Inghilterra tutta restò sorpresa, ed è stato ed è un ramo di commercio non indifferente per la nostra Città). Memoria come in detto Libro Ambrogio Mutoni da Carpi fu inventore dell'instrumento della Ciurabutana con quale si ammazza uccelli grossi e minuti. » Tal Libro A comincia del 1530, e termina nel 1575; onde tali inventori vivevano in questo turno. Non vorrei stancare la sofferenza di V. S. Ill.ma; ma perdoni all'onore della mia Patria. Raccomando alla dottissima sua penna il nostro Trajan Boccalini nato bensì per accidente in Loreto, ma originario di Carpi, e di padre Carpigiano, in allora al servizio del famoso nostro Cardinal Carpi, in qualità d'Architetto di Santa Casa come ricavasi da Silvio Seragli: Gregorio Leti nella « Monarchia di Luigi XIV » nel Libro 4 e 5 lo rammenta col nome di Carpi. Nella seconda parte della medesima opera dice il Carpi che fù il maggior Politico che vedesse Roma sotto a diversi Pontefici etc. e altro che di Trajano non

può parlare; mentre egli fu che fece stampare la sua « Pietra del Paragone. » Se dovesse mai parlare di M. Giovan Francesco Bellintano Poeta e Dott. insigne Autore del libro intitolato: « La Favola di Pyti, et quella di Peristera insieme con quella di Anaxerete etc. » Bologna per Anselmo Giacarello, le fò presente il giudizio che ne da il Franco in una lettera di Giovan Francesco Arrivabene alla pag. 82 stampate e raccolte per Venturin Ruffinelli del 547, ed oltre al Franco il celebratissimo nostro Realini *in Nuptias Pelei et Thetidis Cattulianas Commentarius etc. Bononiae apud Anselmum Giaccarellum, 1551,* alla pag. 16 dice: *Servante tamen antiquam lectionem Jo: Francisco Bellentano Carpensi in doctissimis suis observationibus in totam Nasonis Meth. quae propediem, favente Deo, imprimentur.* Andiamo avanti. Venendo sotto la sua penna Tito Giovanni Scandianese, e le occorressero alcune memorie di lui, vedrò di servirla, essendo egli stato pubblico Maestro in Carpi, e la sua *Fenice* la terminò e stampò in tempo che dimorava in queste parti dedicandola a Pietro Giovanni Ancarani Jurisconsulto eccelentissimo (Reggiano, in allora podestà di Carpi), così ad Annibale Abbati Carpigiano, dove fa menzione del dottissimo nostro Padre Realini, ed il Realini ne' suoi « Commentarii » parla di lui alla pag. 59 versa dicendo: *accedente etiam Titi Joannis Scandianensis auctoritate, cui, cum ego, orto nuper inter nos super sublimis Lucretii poesim, in quam doctissimos ipse scripsit commentarios, familiari sermone, rem*

totam comunicassem laudavit, dubitantemque nunquid hisce admiscerem, consilio suo adiuvit.

Desidererei per ultimo una sola notizia da V. S. Ill. ma la quale si è: Giovan Battista Pigna nella vita dell'Ariosto dice « tanto soleva essere astratto che essendo di state in Carpi partitosi una mattina di casa in pianelle per far esercizio, andò tanto innanzi che prima trasportato dal pensiero fino a mezza via, e poi di spontanea volontà, siccome si trovava sen venne sino a Ferrara ». Cercherei il tempo, e l' anno all' incirca che questo successe. Termino questa mia lunga diceria supplicandola ben di cuore di perdono, e pregandola a valersi di me, e se desiderasse altre notizie dei nostri letterati, tutto quello che avrò sarà sempre alla disposizione di V. S. Ill.ma, alla quale con profondissimo ossequio prego a credermi etc.

EUSTACHIO CABASSI

XIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 13 Novembre 1776.

Il gentilissimo Sig. Dott. Cabassi crederà forse che io mi sia posto in viaggio verso l' America, poichè già da gran tempo aspetta invano risposta alla sua lettera de' 24 dello scorso. La prego ad incolparne il mio lungo soggiorno sulle Colline Fioranesi, donde non son tornato in Città, che ieri, e

tornandovi ho ritrovato sul mio tavolino il Libro del Berengario da lei gentilmente prestatomi insieme alle notizie intorno ad Alberto Pio. Di tutto ciò le rendo vivissime grazie, non meno che delle altre notizie cortesemente somministratemi nella suddetta sua Lettera, della maggior parte delle quali farò uso a suo tempo.

Mi giunge del tutto nuovo che Trajano Boccalini fosse figlio di genitor Carpigiano. Io non ho notizia di quel Silvio Seragli che ella mi nomina, come sostenitore di tale opinione, e avrei piacere ch' ella me ne accennasse le prove, giacchè il passo di Gregorio Leti, benchè abbia qualche forza, non sembra però bastante a provarlo.

Carissime mi saranno le notizie, che ella mi fa sperare, intorno a Tito Giovanni Scandianese, delle quali farò uso assai volentieri.

Intorno al fatto che il Pigna narra dell' Ariosto, mi spiace di non poterle dare alcun più preciso riscontro. L' amicizia dell' Ariosto con Alberto raccogliesi e dalle Poesie del primo composte in onore del secondo, e da alcune note intorno alla vita dell' Ariosto scritte da Virginio di lui figliuolo e pubblicate dal Dott. Barotti nella vita di Lodovico. Ma non vi è alcun cenno, che ci possa indicare quando precisamente venisse il Poeta a soggiornare in Carpi, sicchè potesse commettere quella balordagine, che il Pigna ne narra. Io non saprei però quanto si debba credere a un tal racconto, che a dir il vero mi sembra poco probabile.

Le molte Lettere che da me aspettan risposta,

mi obbligano a far fine a questa con rinnovarle i miei ringraziamenti, e col protestarmi etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XIV.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 29 Novembre 1776.

Eccomi a soddisfare in parte i pregiatissimi comandi del mio sempre cortese Sig.re Abbate Tiraboschi. Ecco che le spedisco il Silvio Seraglij, avendo notato con picciol carta la pagina ch' è la 77. dove tratta di Giovanni Boccalino supposto padre di Traiano, ed oltre di ciò ritrovasi nell'Archivio Pio una Vacchetta a mano di Gio. Francesco Checchi nel 1501 massaro generale, ed inspettor delle fortificazioni di Carpi, da me visitata, e trovasi registrato: « Gio. Boccalini habitante nel Borgo di S. Antonio ». Trajano medesimo nella *Bilancia Politica,* nel lib. 2 pag. 123, scrive: « replico la lugubre libertà di Rodolfo Pio, che fu ottimo padrone di mio padre », nel lib. 4 pag. 360: « et in Loreto mia patria », e nello stesso libro pag. 384: « Io tra le scritture del Sig. Alberto Pio di Carpi ho trovato una lettera della Duchessa di Milano. » Onde sembra che Gregorio Leti in questo non vada errato rammentandolo col nome di *Carpi.*

Tito Giovanni Scandianese ne' registri pubblici nel 1550 lo ritrovo *habitator Carpi,* sicchè prima

di tal epoca havea di già posta in Carpi la sua abitazione, e solo nel 1550 fu eletto a Maestro pubblico. Eccole trascritti i Decreti medesimi « 1550. 2 Agosto: *Intendentes D. Provisores quod D. Magister Petrus de Marsiliis Grammatice Preceptor discedere, et recedere intendit, et nolle amplius habitare in hac terra nostra Carpi, et ne terra remaneat sine preceptore, unanimiter, et nemine discrepante conduxerunt et ellegerunt in Preceptorem et per preceptorem publicum D. Joannem de Scandiano, habitatorem Carpi, per unum annum proxime futurum incipiendo in Kal. Augusti presentis anni, cum salariis et emolumentis consuetis, dummodo habeat repetitorem, et domum congruam, et pro ut precessori suo factum fuit, imposueruntque D. Provisores sibi fieri litteras patentes in forma, et predicta omnia* etc. Dedicò Tito, come giá dissi in altra mia, la sua *Fenice* a Pietro Giovanni Ancharani di Reggio, nel tempo che dimorava in Carpi perchè stampata nel 1555, e nel mille cinquecento cinquanta due *8 Jannuarii. Constitus magnificus. J. U. D. D. Petrus Joannes Ancharanus de Regio* etc. *et exibuit litteras patentes Ducalis potestariae Carpi per semestrem futurum datas ab Hercule secundo Duce Ferrarie sub die prima Januarii. - 1554 21 Septembris. Insuper ipsi magnifici D. Provisores partito posito et obtento ad balotas quia omnes fuere albe confirmaverunt et seu de novo elegerunt D. Joannem Scandianensem in Preceptorem Magnifice Comunitatis per unum annum proxime futurum et incipiendum a die octava mensis Augusti proxime elapsi et successive finiendum cum solitis*

emolumentis et salario etc. — *1555. 10 Julii. Commiserunt fieri mandatum D. Juliano Bagasce, ut dare debeat D. Joanni Scandianensi praeceptori Grammaticae hujus terre Carpi staria duodecim furmenti eidem debiti pro ejus salario consueto.* » - « *12 Julii. Stante licentia habita per D. Joannem de Scandiano* » fu condotto Maestro di Scuola maestro Gasparo Puzzuoli etc.

Queste sono le poche notizie che di questo insigne uomo ho potuto racapezzare. V. S. Ill.ma lo seguirà nei suoi viaggi, ed altre assai belle notizie potrà rinvenire.

Essendomi capitata una parte di Cronaca d' un tal Dott. Gio. Battista Manfredi che qualche cosa accenna d' Alberto Pio, io gliela trasmetto in copia, che se mai desiderasse vederla, essendo mia propria, sarà a sua disposizione. Dal Gentil.mo Sig. Ab. Vincenzo Bellini Ferrarese ho ricevuto in regalo il medaglione magnifico del già detto Alberto, e lo conservo ben volentieri tra le mie Raccolte. L'iscrizione del diritto di detto medaglione si è « *Albertus Pius de Sabaudia Comes Carpi* », nel rovescio evvi un' ara sulla quale evvi un agnello contorniato, e posto su pungenti fiamme col motto « *Uni* ». Anche di questo, se mai lo bramasse, ben tosto glielo farò recapitare.

Parlai nell'ultima mia di Guido Fassi detto ancora del Conte, primo inventore della Mischia, ossia Scagliola immitatrice di qualunque sontuoso marmo, cosichè certo autor modenese, che descrive le cose di Modena più rimarchevoli, descrivendo altari o tumuli

gli chiama fatti di Pietra del Paragone di Carpi. Mi è venuto fatto di ritrovar memoria del principio di tal arte ancor bambina, trovando segnato da un Curato di Panzano, Villa di nostra Diocesi, la seguente: « et a di 7 Giugno del ano 1617 vi feci « metere questa cornice tinta a marmo fatta da « Maestro Guido figliolo di Maestro Francesco del Conte da Carpi »; onde credo costantemente che questa cornice fosse uno de'primi saggi d'un tant'uomo, essendosi poi da questo medesimo innalzato in Duomo il sontuoso Altare della Madonna, comunemente chiamata prima sua opera, nel 1618, e poco dopo l'altro sontuosissimo della Concezione in S. Nicolò.

Io non voglio passare sotto silenzio il nostro Galasso Alghisi professore ed illustratore d'Architettura militare; stampò un' opera pregiatissima in tale materia che ha servito di lume a tutti gli ingenieri passati; servì egli il nostro Duca Alfonso secondo a Ferrara, e di questo parla il Vedriani, pag. 92 nel Libro de' Pittori. Sarei curioso anch' io di vedere le sue opere, ma per quante ricerche non mi è venuto fatto. Mi vien supposto che la Signora Contessa Grillenzoni, come erede Coradi, ne possa avere una copia; se sarà verò spero col tempo di vederla. Le spedisco per ultimo le « Rime di diversi nobilissimi et eccelentissimi autori in lode dell' Ill.ma Signora la Signora Donna Lucretia Gonzaga Marchesana », prima perchè veda V. S. Ill.ma il valore del nostro Cesare Coccapani, e poi perchè mi faccia il piacere di dirmi chi era questo

Dormi di Bologna, di cui ne sono curioso. Se mai occorressero notizie del nostro famoso Bernardino Ramazini, quelle che avrò saranno sue, così ancora del famosissimo Giureconsulto G. Battista Ciarlini che illustrò le stampe con tre tomi di Controversie forensi, onorificamente più volte citato dalla Rota Romana col titolo di *Modernus Carpensis,* un pregio mi sarà il servirla, cosi di tanti altri che per non stancare la bontà sua passo sotto silenzio. Solo la prego, in fine, de' miei più cordiali complimenti al mio amat.mo Ab. Gabardi, e dirgli che già è stato servito di quel tanto che restassimo fra noi, circa la casa Gabarda, e pregarlo di tener viva la memoria e di me, e del mio picciol Museo, e del restante che mi promise prima della sua partenza. Alla padronanza di V. S. Ill.ma mi raccomando, e la prego a credermi tale, quale pieno d' obbligazioni mi soscrivo etc.

EUSTACHIO CABASSI

XV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 11 Decembre 1776.

Io mi veggo favorito continuamente dal mio gentilissimo Sig. Avvocato Eustachio, e non so come spiegargliene abbastanza la mia sincera riconoscenza. Ottime, ed opportunissime son le notizie trasmessemi intorno al Boccalini, e allo Scandianese, e io ne farò uso ben volentieri. La ringrazio pure dell' estratto della Cronaca del Manfredi di cui non giova ch' ella s' incommodi a mandarmi il

Libro stesso, come pure mi basta per ora la notizia ch' Ella mi dà del bel medaglione d' Alberto Pio, che mi riservo a vedere la prima volta che la sorte mi conduca a queste parti. Mi son care ancora le notizie ch' ella mi accenna intorno all' invenzion della scagliola. Dell' Alghisi abbiamo in questa Ducal Biblioteca la bella sua opera d' Architettura militare stampata con singolare magnificenza. Vorrei ch' ella fosse mia per potergliela inviar costì, ma ella sa che ciò non è in mia mano. Se mai ella venisse a Modena, potrà vederla a tutto suo agio. Del Ramazzini non debbo parlar sì presto, e perciò per ora mi saran care le notizie ch' ella possa trasmettermi intorno al Ciarlini. Il *Dormi* nominato nella raccolta in lode di Crescenzio Gonzaga è Cornelio Cataneo Bolognese, che non so per qual ragione prese quel nome. Spero di rimandarle tra poco, e le cose che ho ricevute stamattina, e quelle inviatemi fin dallo scorso Ottobre delle quali non ho ancora potuto far uso. Col Sig. Ab. Gabardi che questa mattina non ho ancora veduto, farò le sue parti. Egli si va rimettendo sempre meglio. Scrivo in fretta per mancanza di tempo, e mi protesto con piena stima etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 14 Febbraio 1777.

Eccole finalmente di ritorno a Casa tutto ciò

di che V. S. Ill.ma mi ha favorito sì gentilmente. Gliene rinnovo i più distinti ringraziamenti, e la prego a darmi co' suoi comandi qualche occasione di mostrargliene la mia gratitudine. Mi lusingo di avere scritto di Alberto Pio con più esattezza che non è stato fatto finora, e di averlo difeso dalle accuse con cui alcuni ne hanno oscurato il nome. Mi continui l' onore della sua amicizia, e si ricordi che sono con piena stima etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XVII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 7 Novembre 1777.

Eccole la Storia del Maggi, tal quale l'ho ricevuta in dono io l' offro al mio sempre Veneratissimo Sig. Ab., in contraccambio delle Gentil.me sue grazie.

L' Edizion Bolognese del secolo XV, di cui me ne fa ricerca comincia così:

Incipit epistola prohemialis magistri alphonsi boni hominis hispani super epistolam translatam de arabico in latinum quam scripsit magister samuel israelita oriundus de civitate regni marachiani ad rabbi isaac magistrum sinagoge qui est sublimione in regno predicto.

La proemiale a tal lettera comincia:

Reverendissimo in X̄po patri fratri Ugonis magistro ordinis fratrum predicatorum dignissimo ac

sacrosancte pagine professori. Ejus subditus frater Alphonsus boni hominis hispanus promissam obedientiam prontam in omnibus et devotam. Cum ergo etc.

Vien datata: *Scriptum parisius.*

Terminata tal traduzione ritrovasi:

Explicit epistola rabbi Samuelis israelitae oriundi de civitate morochorum missa rabbi Isaac magistro sinagoge quae est in sublimita in regno predicto. Anno domini millesimo. Sed translata de arabico in latinum per fratrem Alphonsum boni hominis hispanum ordinis predicatorum. quam translationem fecit anno Domini MCCCXXXVIIIJ tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et Domini Domini Benedicti Pape XIJ. Deo gratias. Amen.

Seguita nella già detta edizione:

Sequitur de Sacerdotio Domini nostri Jhesu Xp̄i.

Incipit certissimus modus sciendi de Sacerdotio Domini nostri Jhesu Cristi. In primis epistola incipit feliciter

Federicus de Manfredis Dei et apostolice sedis gratia Episcopus Faventiae. Illustri ac dilecto germano suo Domino Galeotto cum beneditione salutem. Non debui etc.

Terminata la proemiale seguita:

De Sacerdotio Domini nostri Jhesu Xp̄i per Santum virum Ambrosium camaldulensem generalem pratrem. Incipit feliciter attende.

Tempore justissimi et piissimi Imperatoris Justiniani. fuit vir quidam Princeps judeorum Theodorus nomine etc.

Ciò terminato:

Impressum in alma hac inclita civitate bononiye per me ugonem de rugeriis: sub divo ac illustri Principe et Domino Domino Joanne secundo bentivolo sfortia vicecomite de aragonia. Serenissime lige armorum gubernatori dignissimo etc. *Anno ab incarnatione Domini nostri Jhu Xpi MCCCCLXXXXVI Madii* etc.

L'Autore della vita del Petrarca che dice « l'anno 1349 il Petrarca si trovò a Carpi in tempo che morì Manfredo Pio » va errato. Morì egli a dì 12 Settembre dell' anno 1348, anno così lugubre per la pestilenza, e fu il cadavere di lui riposto nel monumento di marmo, tuttavia esistente nella Chiesa dell' antica collegiata di Carpi, istoriato con bellissimi bassi rilievi con in fondo la seguente iscrizione:

O tu qui transis cerne palatia fantis
Qui providus mundo miles provectus in armis
Bella tuli victor fortune munere lator
Nobilitas virtus viventem prece suprema
Gentilitas vita morum sociare benigna
Ecce modo rudo contegor hoc tumulo
Milleque trecentis octo quadraginta Septembris
Bis luce sexta Manfredum duxit ad alta
Christus de que pijs pro quo precare fidelis.

. . . .

Sibellinus de Caprariis de Bononia me fecit
Copli.

Copli forse abbreviatura di Costantinopoli. Il monumento suddetto è veramente di marmo greco.

Sul punto di spedirle questa mia mi veggo graziato d' una gentil.ma sua, onde avanzo i miei ringraziamenti più vivi, e con ansietà grande starò

attendendo l' eruditissima opera sua, che riguarderò qual contrassegno di sua bontà verso la persona mia, e me la terrò cara quanto mai. Se nella medesima occasione mi potesse graziare del trasunto di quel ms. Bolognese concernente la persona di Gio. Marsiglio Pio, mi farà sommo piacere, quando no, a suo comodo starò attendendo le grazie sue. Non risparmi la mia persona in conto alcuno, perchè mi protesto d' esserle sempre qual mi soscrivo etc.

EUSTACHIO CABASSI

XVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 15 Novembre 1777.

Ricordevole delle molte obbligazioni, che professo al gentilissimo Sig. Dott. Eustachio, e della promessa fattagli sono omai due Mesi, subito tornato in Città, ho fatto apprestare una Copia della mia Opera sopra gli Umiliati. Ella più facilmente di me potrà sapere, se alcun di costì venga a Modena e potrà pregarlo, perchè al ritorno venga a questa Ducal Biblioteca a prender l' involto a lei diretto, che sta qui aspettando opportuna occasione. La prego a gradire questo tenue contrasegno della mia gratitudine, e ad offrirmi co' suoi comandi altri mezzi co' quali gliela possa mostrare anche meglio. Non fa bisogno che io le ricordi la Storia del Maggi di cui la pregai a trovarmi copia ven-

dibile, ne una cotal edizione Bolognese del secolo XV da me veduta in cotesto suo bel Museo di cui le dissi che avrei volentieri veduto copiato il titolo, e la data. Son certo della sua disposizione a favorirmi di cui ho avute già tante prove. Mi protesto con piena stima etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 22 Novembre 1777.

Rendo mille e mille grazie al mio gentilissimo Sig. Dottore, così del cortese dono che ha voluto farmi della Storia del Maggi, come del distinto, ed esatto ragguaglio, che mi ha comunicato di cotesta sua edizion Bolognese, e nulla meno le sono tenuto per l' errore additatomi nell' Epoca della morte di Manfredo Pio, ch' io correggerò nelle giunte al fine dell' Opera.

Le mando quì unito l' estratto del Codice di S. Salvadore tal quale io lo copiai nello scorso Aprile. Desidero che il mio carattere le riesca intelligibile e la prego quando ne àbbia fatto uso con tutto suo comodo a rimandarmelo. Che se mai non potesse cavarne i piedi, io lo farò copiare di miglior mano, a gliel farò avere, troppo premendomi di servirla come io posso.

Spero ch' ella insieme con questa mia avrà dal

Sig. Cap.° Gabardi la copia della mia opera degli Umiliati. Ella mi comandi con libertà, e si persuada che sono con piena stima etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XX.

Tiraboschi a Cabassi

Modena, 11 Decembre 1777.

Rimetto al mio stimatissimo Sig. Dottore la copia del Codice Bolognese in cui ho corretti alcuni pochi errori, e supplita la lacuna. Ella l' ha copiato assai più felicemente di quel ch' io avessi potuto credere, atteso al mio carattere sempre cattivo, ma quando scrivo in fretta pessimo, ed inintelligibile talvolta a me stesso. Quel Pietro Cosma è appunto Pietro figliuolo di Cosimo. Desidero di avere qualche altra occasione in cui poterle dar prova della sincera mia servitù. La prego de' miei complimenti a cotesti miei buoni Padroni, ed Amici, e mi protesto con piena stima etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 24 Decembre 1777.

Eccomi a dare un altro disturbo al mio gentilissimo Sig. Dottore Eustachio. Nella sua Lettera

de' 24 Ottobre 1776 ella parlando d'Ugo da Carpi inventor delle stampe di legno a tre pezzi mi scrisse ch' *egli fu figlio del Co. Astolfo da Panico.* Intorno a questa genealogia la prego a darmi qualche più chiaro lume, perciocchè io ho sempre creduto, che la casa de' Co. da Panico fosse Bolognese. e mi sembra strano, che un artefice fosse di quella illustre Famiglia. La prego dunque ad indicarmi su quai fondamenti l' abbia ella asserito, giacchè mi immagino che ne abbia trovato qualche sicuro documento.

Già da molti giorni ho fatto il confronto della sua copia del Codice Bolognese, e l' ho corretta ove faceva bisogno: è in mano dell' Ab. Gabardi che aspetta occasione per inviargliela. Le sono con piena stima etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

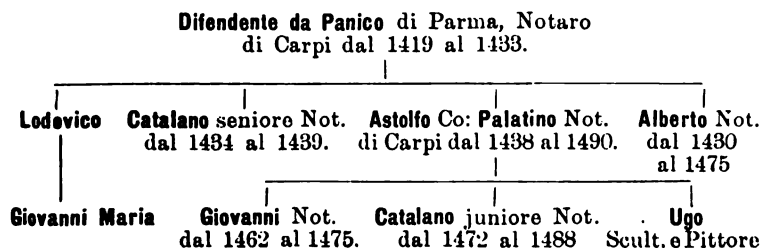
XXII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 2 Gennaro 1778.

Eccomi a soddisfare l' inchiesta fattami dal gentil.mo mio Sig. Ab. Girolamo. Ugo da Carpi fu figliuolo del Conte Astolfo da Panico, e ciò ricavasi da scrittura privata d' accordo, fatta per dipingere un fregio d' una casa posta in, Belvedere, or detta la *Curta delle monache di S. Chiara,* dove egli si sottoscrive « Fiolo del Co. Astolfo da Panicho. »

La famiglia da Panico di Carpi, da cui trasse l'origine il nostro Ugo, ella si è orionda Parmigiana, come ricavasi da rogiti di Girolamo Coccapani figlio di Pietro, notaro di Carpi: « *1452. 11 Maj, Dos Agnetis quondam Pauli Anexii de Ribaldis et sororis Bartholomei, Nicolai et Anthonii fratrum de Ribaldis, et uxoris Johannis Mariae fillii Ludovici quondam Ser Defendentis de Panicho da Parma diu, et nunc habitatores Carpi.* » Defendente da Panico fu notaro, e cominciò a rogarsi in Carpi nel 1419 sino al 1433; siccome furono notari di Carpi i suoi figli Alberto, Catalano seniore, ed il Conte Astolfo padre d' Ugo medesimo. Esercitaron tal arte ancora Giovanni e Catalano juniore, suoi fratelli, tutti nel secolo XV. Eccone a maggior chiarezza un' autentica del Conte Astolfo: « *1490. Indictione septima, die nono mensis Augusti* etc. *Ego Astulphus Comes Palatinus filius Domini Difendentis de Panico Civis Parmensis habitator Carpi publicus imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus presens fui et rogatus scripsi, signumque nostrum consuetum apposui.* »

Cominciò egli a rogarsi, come costa dalla Matricola de' Notari Collegiati di Carpi, nel 1438 fino al 1490, sicchè

Ed eccola servita sulle prove del nostro inventore delle stampe di legno a tre pezzi. Stimo superfluo il porle sott' occhio ciò che vien scritto d' Ugo da Carpi nel libro intitolato: « Della sacrosanta Basilica in Vaticano » libri 2, stampato in Roma per il Salvioni. Ritrovasi a carte 224 del libro 2. « Nella parte sinistra fuori di questa Cappella si ravvisa un quadro colla immagine di S. Veronica, che mostra il Sudario, e de' SS. Apostoli Pietro e Pavolo. Il pregio di questo quadro consiste nel essere stato dipinto senza pennello, il che si rende manifesto dalla seguente memoria, che in esso quadro si legge: *Per Ugo de Carpi intajatore fata senza penello.* » Si crede comunemente che questa pitura sia stata delineata colle dita, ma questa circostanza non rilevasi dalla sopracitata iscrizione. Nel libro intitolato: « *Roma Sacra e Moderna,* già descritta dal Pancirolo, ed accresciuta da Francesco Pusterla etc., e di nuovo da Giovanni Francesco Cecconi etc. In Roma nella Stamperia del Mainardi ritrovasi a Cart. 342: « Fra i quadri che sono intorno alla detta Sagrestia è considerabile quello fatto da Ugo da Carpi senza avervi adoperato pennello, ed in esso si rappresentano li S.S. Pietro e Pavolo, e S. Veronica. » Il nostro storico Maggi dice che da questo quadro ne nacque in Roma quel detto: « Ugo da Carpi ha fatta questa pitura senza pennello; Chi non lo crede si becchi il cervello ». Così ancora il Vasari nel Tomo terzo, Firenze 1771, alla pag. 198, nella vita Rafaello da Urbino. « Ma per tornare alle

stampe, il favorire Raffaello il Baviera (suo garzone) fu cagione che si destasse poi Marco da Ravenna, ed altri infiniti per sì fatto modo, che le stampe in Rame fecero della carestia loro quella copia che al presente veggiamo. Perchè Ugo da Carpi con belle invenzioni avendo il cervello volto a cose ingeniose e fantastiche trovò le stampe di legno, che con tre stampe possono il mezzo, il lume e l' ombra contrafare delle carte di chiaroscuro, la qual certo fu cosa di bella e capricciosa invenzione, e di questa ancora è poi venuta abbondanza, come si dirá nella vita di March' Antonio Bolognese più minutamente ». Nelle note a pag. 199. « Della maniera d' intagliare d' Ugo da Carpi », si vegga il Baldinucci a Carte 5 del proemio dei suo libro intitolato: *Cominciamento e progresso dell' arte di intagliare in rame. Firenze, 1686.* » Scusi queste mie dicerie provenienti da un animo che gode assai di trattar con chi veramente stima ed ama di cuor vero.

Nel riandar documenti per ricavar le prove della famiglia del nostro Ugo, mi è venuto fatto di trovar la seguente notizia circa la persona di Galasso Alghisi celebre nostro architetto. Ne' Rogiti di Giovan Martino Bellentani Notaro di Carpi: « 1481. *Ser Galassius filius quondam Ser Alberti de Aldixiis Cancellarius magnificae Dominae Catharinae Piae Matris, et tutricis magnificorum pupillorum Dominorum Alberti et Leonelli Francisci, et filii quondam magnifici et potentis Domini, Domini Leonelli Pii de Sabaudia Carpi ad armorum* etc. Io gliela co-

munico perchè se mai potesse giovarle in qualche maniera ad illustrare la sua vita, ne faccia quell' uso che vuole. Ho ricevuto dall' Ab. Gabardi la copia del noto Codice, e la ringrazio ben di cuore, e pregandola a non risparmiare i suoi comandi, che mi sono sempre grati, la prego a credermi etc.

EUSTACHIO CABASSI

XXIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 5 Gennaio 1778.

Rendo distintissime grazie al mio gentilissimo Sig. Dottore de' bei monumenti trasmessimi intorno a cotesto Ugo Pittore, e Scultore, la cui famiglia da essi raccogliesi in modo a non poterne dubitare. Ho veduto con piacere ancor quello di Galasso Alghisi, ma ei non può essere l'autore del Libro di Fortificazione, perciocchè cotesta carta è del 1481, e il detto Libro fu stampato, vivente ancora l' Autore, nel 1570. Forse dunque ei fu il Padre, o più probabilmente l'Avolo dello Scrittore. Ma di questa notizia non sono a tempo ad usare, poichè già è stampato il passo, in cui ne ragiono, e questo Tomo uscirà verso la fine del mese. Mi comandi con libertà, e si ricordi che sono con piena stima, e di cuore, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 19 Giugno 1778.

Sono cent' anni, che non ho nuova del mio stimatissimo Sig. Dott. Eustachio, ed io vengo perciò a dargli un picciol disturbo, poichè questo è l' unico mezzo che io uso, perchè i miei amici non si dimentichino di me. Trovandomi ormai al fine della mia « Storia della Letteratura Italiana », comincio ora a pensare alla Biblioteca degli Scrittori Modenesi; cioè alle Notizie della vita, e delle Opere di tutti gli eruditi vissuti negli Stati del Duca di Modena. Carpi si raccomanda al suo valoroso Antiquario e Storico Sig. Avv. Cabassi, ed io perciò la prego, che quando abbia notizie di Scrittori Carpigiani, che non siano nè nel Maggi nè nel Vedriani, si compiaccia di communicarmele. Parmi che ella abbia data qualche notizia al Sig. Francesco Torre, e queste ancora non giova, che ella me le mandi, avendomi egli dato tutto ciò che già avea raccolto. Se le avviene di scoprire altre cose, mi saranno carissime. Vorrei singolarmente avere un Albero esatto, e compito della Famiglia dei Pii, e niuno meglio di lei può in ciò favorirmi. Me le raccomando adunque, e mi lusingo di essere da lei favorito colla consueta sua gentilezza. Mi comandi ella pure con libertà, e si persuada che sono con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXV.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 21 Giugno 1778.

L' occasione del degnissimo Sig. Ab. Gabardi mi fa rispondere su due piedi alla gentil.ma di V. S. Ill.ma; ed insieme spedirle per ora quel tanto che mi è dato alla mano, e spezialmente un Albero di casa Pio, fatto sul principio di questo Secolo, di cui la prego di qualche sollecitudine per non essere mio. Del restante a tutto suo comodo. Un carteggio ritroverà qui unito tra il noto Cesare Coccapani ed una letteratessa a me ignota, di cui ho somma curiosità di sapere chi fosse, con altri anegdoti d' amore e diferenze. Prego bene a compatire quelle qualunque cose cadutemi dalla penna, e se vi ritroverà qualche cosa, ò tutto il piacere, che sian maneggiate da così dotta mano. Col tempo molte altre cose forse potrò somministrarle, e se potessi con tutto comodo con lei favellare, come spero in questo Autunno, per starne lontano dal superfluo, più volentieri il farei. Circa la persona di Giovanni Solieri di Carpi grande amico d' Alberto Pio in Parigi, come m' ha parlato l' Ab: Gabardi, molte notizie vedrò di combinare, perchè ne ho varie. La fretta, oh Dio, mi fa troncar il discorso con lei. Sii persuasa della mia stima ed amore, ch' io son tutto qual me le dico, etc.

EUSTACHIO CABASSI

XXVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 23 Giugno 1778.

Sono infinitamente tenuto al mio stimatissimo Sig. Dott.[e] che sì prontamente, e sì gentilmente mi ha favorito. Rimanderò presto l'Albero de' Pii, e non tarderò molto a rimandare anche le altre cose. Godo di non essermi ingannato nel credere Carpigiano quel Giovanni Solieri, di cui mi saranno care con suo comodo l' altre notizie. Nel Catalogo de' Mss. della Libreria del Re di Francia trovo notato *Aldebertus de Moreriis Officialis Carpensis* autor di una Tavola sui Comenti sulle Decretali di un certo Enrico Bohiek. Sarebbe egli mai ancora Carpigiano? La gentildonna Amica del Coccapani io dubito che sia Chiara Matraini Poetessa Lucchese, che vivea a' que' tempi, e di cui sono alle stampe le Lettere e le Rime, ma non posso ancora accertarlo. Desidero che mi si offra occasione di abboccarmi seco, e spero che ella non mi mancherà. Frattanto mi protesto pieno di riconoscenza, e di stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 Luglio 1778.

Le rimando Sig. Dottor mio gentilissimo tutte

le carte, delle quali ella mi ha graziosamente favorito, e gliene rendo distintissime grazie. Mi confermo sempre più nella mia idea, che la Donna Amica, e corrispondente di Cesare Coccapani fosse la Matraini, e che quel carteggio tra loro seguisse al tempo che Cesare era Auditore in Lucca. Ma non posso ancor trovarne prova sicura. Ben mi sarebbe caro sapere se questi fosse Fratello di Camillo Professore di Belle Lettere, e se o l' uno o l' altro fosse padre di Guido Fattor del Duca in Ferrara, e poi in Modena, e se non erro primo Marchese di Spezzano.

Di qualunque altra notizia mi possa ella favorire, che concerna la Letteratura Carpigiana, le sarò temutissimo. Mi comandi, e si persuada che sono con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 5 Decembre 1778.

Sono cent' anni che non ho nuove del mio gentilissimo Sig. Dott. Eustachio, e aspetto con impazienza di saper da lui stesso, se siasi felicemente ristabilito dalla lunga sua malattia, o se la troppa voglia di riandar le sue carte non le abbia ancora lasciato rimettersi perfettamente, e il Sig. Dott. Fanti abbia perciò avuto più volte occasione di sgridarlo. Io frattanto ho cercato di servirlo nelle notizie che essa mi chiese intorno all' essere stata

cotesta Arcipretura presso i Canonici Regolari. Ma con mio dispiacere non ho potuto trovar su ciò altri lumi, nè trovar monumento che provino il detto del Pennotti. Il Capitolo Provinciale di Pavia, a cui dice il Pennotti che intervenne cotesto Arciprete, dovette essere un Capitolo Monastico non un Concilio Provinciale. Certamente ne' Concilii tenuti in Pavia, e che sono stampati, io non ne trovo alcuno, a cui sia sottoscritto un Arciprete di Carpi. Io non trovo pure quai fossero quei Canonici di S. Martino, a cui il Papa Pasquale diresse la sua Lettera, poichè non v' è ne altro monumento che la Lettera di esso inserita nelle Decretali, da cui non ricavasi altro lume. Debbo però avvertirla che non fu Pasquale I, ma Pasquale II, che scrisse quella Lettera, la quale perciò fu scritta non nel 828, ma tra il 1099 e il 1118. Io non ho insomma potuto trovare nè come, nè per quanto tempo cotesta Arcipretura fosse Regolare, ma credo certo troppa esagerata l' asserzione del Pennotti, ove dice che ella durò regolare fin quasi a' suoi tempi, essendo egli vissuto sin verso il 1600.

Mi spiace di non poterle dare altri lumi, ma ella si compiacerà di gradire il mio buon desiderio. Quando Ella sia bene ristabilita spero che avrà presente le mie premure per gli Scrittor Carpigiani. Frattanto me le protesto sinceramente e con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXIX.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 1 Febbrajo 1779.

Io son debitore al mio gentil.mo Sig. Ab: di tre risposte a tre sue compitissime, l' una in data de' 23 Giugno Anno scorso a cui rispondo. Ella mi accennò in detta lettera d' un tal Giovanni Solieri di Carpi che in Parigi dedicò o compose qualche cosa dedicata ad Alberto Pio. Non deve essere Giovanni, ma bensì Antonio, ed io medesimo equivocai, il quale dal medesimo Alberto fu nominato, essendo anche in Parigi, per Arciprete ed Ordinario, ristabilita che fu la Catedrale del medesimo Alberto di questa Città. Ella lo può vedere dalla lettera d' Alberto che le trasmetto tra le mie carte; e l' anno 1514 fu spedita Bolla da Leon X., a favore di detto Antonio dimorante in Parigi, e dichiarato successore di Monsignor Galeotto Pio già defunto, la qual Bolla fu diretta a Monsignor Teodoro Pio Vescovo di Monopoli per installarlo. Se fosse poi veramente un Giovanni Solieri, può essere che ne fosse il padre del medesimo Antonio *Albertus de Morerijs Ufficialis Carpensis*, non lo credo Carpigiano, per non ritrovare un tal cognome nè nei remoti secoli, nè nei presenti in Carpi; trovo *de Morellis* e *de Morenis*, ma non già *de Moreriis*. Sarà stata qualche persona addetta al serviggio del nostro Alberto denominato il Carpi; e questo sarà in risposta della prima. In quanto alla seconda, segnata

sotto li tre Luglio anno scorso, le spedisco un abbozzo d' Albero della Casa Coccapani con varie mie memorie tratte di quà e di là della medesima famiglia, onde vegga se può raccapezzar qualche cosa e di Camillo e di Cesare e d' altri. La prego bene, vedendo il Sig. March. Coccapani di farle i miei distinti complimenti, benchè a me la sua persona sia sconosciuta, e dirle che sapendo il desiderio suo di saper l' origine del fideicommesso della casa Coccapani in Firenze, che tra le mie carte ritrovasi il testamento del famoso Sigismondo fidecommittente, e che per mezzo suo mi vaglio di farglielo vedere; che se mai ne volesse autentica copia da riporre nel suo Archivio, che ben pronto sarò di fargliela ottenere, con qualunque altra cosa che possa essere a mia cognizione.

Troverà inoltre il Panegirico, stampato in Carpi, di Don Giovanni Francesco Gandolfi, dove potrá ricavare notizie del Co. Carlo Montecuccoli, ed una copia di lettera per modo di relazione del Sig. Cesare Coccapani ed altre cose. Con la stessa occasione parte d'alcune mie memorie le spedisco sopra varie persone illustri di Carpi. Terminate che avrò altre memorie, anch' esse saranno destinate per lei, affinchè se ne possa servire occorrendo, benchè credo che poco *[valgano]*. Io la ringrazio per fine dell'ultima sua dattata li 5 Dicembre 1778, e le cognizioni che in essa mi dà mi sono state care all'estremo. Qui godiamo dell' amabil persona del nostro Prelato, e sarei desideroso sapere da lei se veramente quel che si vocifera à qualche sicuro fondamento.

L'Anno del mio Priorato di Città avrà due grandi epoche per Carpi: Vescovi e Strade Imperiali. Ci penserà il Dottissimo Sig. Ab. Tiraboschi a perpetuarne le memorie con belle iscrizioni. Frattanto mille e poi mille scuse domando de' miei ritardi, parte provenuti da cause a lei ben note, e parte da affari veramente indispensabili. Faccia in maniera che io non resti pregiudicato in alcuna guisa nell' amore che le professo, e seguiti mai sempre il suo attaccamento per la mischinissima mia persona, mentre con tutta stima me le protesto, etc.

EUSTACHIO CABASSI

XXX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 10 Febbraio 1779.

Il mio gentilissimo Sig. Dott. ha compensato troppo bene il suo lungo silenzio con tante belle notizie delle quali tutto ad un tempo mi ha favorito. Gliene rendo mille, e mille grazie, e anche il Sig. March. Coccapani le rende grazie distinte del Testamento, e dell' Albero comunicatogli, di cui per ora non serve che ella s' incomodi a far copia legalizzata.

Mi farà piacere col mandarmi di nuovo quella lettera, in cui si parla della Donna di Cesare Coccapani arrestata costì, a cui io non posi ben mente quando mandommela la prima volta, come ella mi fece riflettere nello scorso Autunno. Se

nelle altre cose trasmessemi mi nascerà qualche dubbio, ricorrerò a lei come a mio Oracolo; e gitterò (direbbe un seicentista) la secchia della mia curiosità nel pozzo della sua dottrina.

Mi rallegro che il suo Priorato sia per avere Epoche così gloriose. Quella della Strada è certa; Quella del Vescovado lo sarà ugualmente, quando ella faccia in modo ch' io sia Papa. Ella ne chiede notizia a me; mentre Ella essendo Priore dovrebbe essere ben informata di tutto. Io per me non so altro, che ciò che dice la voce pubblica, e credo che ve ne sia qualche trattato. Se la cosa riesce il nome del Sig. Eustachio Priore ha pure da figurar bene nell' Iscrizione di cui la servirò volentieri.

Sono con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXXI.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 20 Febbrajo 1779.

Non solo per mezzo del Signor Abate Benincasa le spedisco la lettera di Giulio Cesare Bergamaschi, posto alla cura della famiglia del nostro Cesare Coccapani, nella quale par che si tratti della sua donna ricovratasi nella sua casa in Carpi, mentre egli era a Lucca per la seconda volta, come dedussi dal paragrafo della medesima lettera, ove dice: « Dopo la partita loro etc. » ma ancora le altre della medesima donna, ove va nominando

suo cugino « In mio cugino non bisogna più sperare etc. » Ed in altra: « E per venir a dir della Patria, io venuto il buon tempo e securo e se gran contrarietà non mi si oppone, anderò, e mio cugino verrà qua per me etc. » ed altre lettere ancora.

Per la stessa occasione, e nell' involto, ritroverà una lettera di Giovanni Pontano Francese ritrovata nell' Archivio della soppressa Confraternita di S. Niccola da Tolentino. Così pure varie memorie di Casa Coccapani, che non avendo tempo di sciegliere, tali quali mi son capitate io gliele trasmetto. Il Ms. di Giovanni Battista Corradi esistente presso di me, e notato dal Maggi alla pag. 190, con altre sue cose, ed alcune memorie d' Alfonso suo padre, Poeta anch' esso, annesse a tal Ms. ben volentieri per mezzo di tal occasione glielo fò vedere, avvertendola che ritrovo nel Giornale, presso di me, scritto di mano del Dott. Fisico Giulio Cesare Benetti, che comincia dal' 1658 fino al 1736: « 1671, 3 Agosto. Il Sig. Gio. Battista Corradi figlio del Sig. Alfonso, giovine assai dotto in belle lettere morí d' un colpo d' archibugio sbaratogli dal servitore del Sig. Alfonso Ciarlini detto Sacozia, e questo seguì Lunedì a hore 20, in una casa vicina alla Chiesa di S. Antonio Abbate; questa memoria è stata trascritta da me Giulio Cesare Benetti nella casa e Camera dove fu ucciso, e morto il suddetto. »

Se le occorrono notizie di questo Dott. Fisico Benetti, possiedo varie cose sue in medicina ms.

oltre al detto Giornale. Aggiungo a questo l'*Araldo Italiano* scritto da Guido Corradi figliuolo del già detto Gio. Battista, affinchè da lei esaminato, dica cio che giudica. Per ora è quel tanto che le ho preparato, unito ad un centone d'Alberto Blesi di Carpi. Preparerò frattanto altre cose risguardanti la letteratura Carpense, per dare uno smorto lume, co' miei informi vampiri, alla chiarezza delle sue acque, perchè scorgo benissimo che il pozzo mio pieno di grassi vapori, non potrà racchiudere nel suo seno la ferrata secchia di sua curiosità.

Sig. Ab. Car.mo la prego ad amarmi con la sua solita sincerità, a darmi nuove interessanti la mia Patria, e scrivermi spesso, perchè per me sono momenti i più preziosi che io ho quando leggo qualche cosa del suo. Sono con piena stima, etc.

EUSTACHIO CABASSI

XXXII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 25 Febbraio 1779.

Rispondo in fretta alla sua gentilissima lettera de' 20, che solo in questo punto mi giugne, per ringraziarla, e di essa, e del piego ad essa congiunto per cui me le protesto tenutissimo. Ella non solo è per me un pozzo inesausto, ma un magazzeno, un arsenale, e che so io?

Il Sig. March. Coccapani le fa mille compli-

menti, e desidera con suo comodo una copia legalizzata del Testamento di Sigismondo, già trasmessemi, e che io le rimanderò presto insieme alle prime scritture mandatemi, delle quali ho già fatto uso, e ne ho tratto molti lumi. Sono con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXXIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 24 Maggio 1779.

Eccole il Libro, che io m'era ritenuto per farne uso, e che or le rimando con mille ringraziamenti. Se ha altre cose a favorirmi toccanti la Letteratura Carpigiana, mi saranno carissime e io goderò di far risonare in ogni parte il nome del mio gentilissimo Sig. Dott.re Eustachio, da cui ho ricevuti tanti bei monumenti. Scrivo in fretta, e mi protesto di cuore, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 22 Giugno 1

Rimetto al mio gentilissimo Sig. Dott.re Eusta le cose ultimamente favoritemi, e gliene fò i sinceri ringraziamenti. Ella mi promette d

Vite, come mi ha detto l' Ab. Bolognesi, ed io le sto aspettando ansiosamente, e se saprò quando vengono, anderò loro incontro fino al Pontalto. Desidero che questa State sia per lei più felice che la precedente, ch' io non vorrei già quest' Anno, ch' ella mi ricevesse in letto come l' anno scorso. Mi conservi la sua amicizia, e si persuada che sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXXV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 20 Novembre 1779.

Mi lusingo che il mio gentilissimo Sig. Dott.[o] Priore, Antiquario, Storiografo ec. ec. sarà omai ritornato dalla Campagna in Città, o che almeno S. Catterina lo indurrà a tornarvi. Eccomi dunque a incommodarla ben presto, e a sottoporre al suo penetrante giudizio un dubbio su ciò ch' ella costì mi disse, cioè che certamente il Tempio di S. Niccolò era più antico de' tempi di Alberto Pio. Ho letto ciò che ne scrive il P.[e] Flaminio da Parma, e i monumenti ch' egli produce, mi par che provino incontrastabilmente, che Alberto ne fu il fondatore, benchè sia certo che eravi prima un' altra Chiesa, che fin dal 1449 Niccolò V. avea conceduto licenza ad Alberto I. (o II. che non ben mi ricordo) e a Galasso di fabbricarlo; la qual Bolla tuttora si conserva nell' Archivio di cotesta

Casa Pio. Oltrecchè l' Architettura medesima di questo Tempio non pare secondo il gusto del 1400 che era ancora più rozzo. Legga ella ancora quel passo del P. Flaminio, e me ne dica poi il suo sentimento.

Debbo poi ancora pregarla di un favore. Nel suddetto Archivio Filza 15, n.° 60 vi è lo stromento dotale di Agnesa figlia di Marco Pio maritata nel 1486 al Co. Francesco Maria Rangone. Avrei bisogno di aver copia legalizzata di questa Carta, e si pagherà ciò che sarà necessario. Mi raccomando alla gentilezza del mio Sig. Priore per ottenere la grazia dal Sig. D. Alberto, a cui la prego di rassegnare la mia servitù, e di rinnovare i miei più distinti ringraziamenti per la cortesia con cui mi ha permesso di visitare cotesto suo copioso, e ben ordinato Archivio. Ella mi continui la sua amicizia, e si ricordi che sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXXVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Io stavo omai per mandare una citazione al mio stimatissimo Sig. Dott.^{re}, e trarlo in giudizio perchè differiva da sì gran tempo a rispondere alla mia scrittagli nel passato novembre. Ma egli ha riparato con tal copia di favori, e di notizie la lunga tardanza, che di accusatore io divengo

reo, e non so come difendermi dal delitto d' ingratitudine, perchè non so come mostrarmi riconoscente a tante grazie. Solo poco fà ho avuti i suoi pieghi, e debbo risponder subito, perchè ella abbia riscontro dell' essermi ogni cosa giunta felicemente. Perciò non posso, nè trattenermi lungamente in ringraziarlo, nè rispondere a qualche sua interrogazione, nè proporle qualche mio dubbio. Per Sabbato prossimo spero di poterle mandare una lettera lunga un miglio, e di unire ad essa i più distinti ringraziamenti de' Signori March. Rangone e Coccapani, a' quali oggi farò parola delle grazie che loro comparte. Per ora dunque la ringrazio di fretta, e tra poco la ringrazierò con più comodo, e ai ringraziamenti, secondo il mio solito, aggiungerò le seccature. Mi protesto con piena stima,

Del mio gentil.mo Sig. Dott. cui prego de' miei rispetti alla Signora Gaetana stimatissima. etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXXVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 21 Gennaio 1780.

Eccomi a rispondere con più agio alla lunga ma a me carissima Lettera del mio gentilissimo Sig. Dottore. E in primo luogo io debbo renderle le più distinte grazie a nome di due Cavalieri da lei con tanta gentilezza e amorevolezza favoriti.

Essi se le protestano temutissimi, e poichè ella è si generoso verso di loro, si offrono pronti a servirla in tutto ciò ch' ella voglia lor comandare. Anzi il Sig. March. Coccapani, a cui sono stati oltremodo cari i due bellissimi Alberi, mi ha detto che vuole scriverle egli stesso per ringraziarla. E io ancora le sono tenutissimo, perchè a mia richiesta ha voluto sì graziosamente favorirli.

Le notizie di Alberto Pio, e i bei monumenti, co' quali le ha provate, mi sono state carissime, e me ne sono servito dentro que' termini, che la natura della mia opera mi prescrive, ad accrescere l' articolo di quel grand'uomo, il quale spero che sará uno de' più interessanti dell' opera stessa; perchè ho veramente piacere a smentire le calunnie colle quali quell' incomparabile Principe è stato dipinto troppo diverso da quello che era, e a far risaltare quanto più potrò i suoi grandissimi meriti. Quanto a Baldassar Peruzzi ei potè benissimo dare il disegno di S. Niccolò, come si afferma ancora dal Vasari, perchè visse 55 anni, come si legge nella sua Inscrizion sepolcrale, e morì non molto dopo il 1527.

Del Vescovo Raffaello Inviziati ho fatto un cenno nell' articolo di Alberto Pio, ma non posso dargli luogo nella *Biblioteca,* perchè non è autore di alcuna opera.

Nelle notizie di Alberto ella nomina un quadro del Correggio che era in S. Niccolò rappresentante la B. V. con altri Santi, e che ivi era ancora nel 1598. Io credo che esso sia uno di quelli, che pas-

sarono in questa Ducal Galleria, e da questa a Dresda. Ma se ella ne avesse qualche più precisa notizia mi farebbe sommo piacere comunicandomela, e singolarmente se si potesse sapere, quando fosse fatto quel quadro, e quando poi ne fosse levato, e dove fosse allora portato. Forse nelle Scritture degli Inviziati o Alessandrini se ne troverà qualche altra memoria.

Parlando di Antonio Barzelli, Pittore, e Miniatore, dev' essere corso qualche errore nell' anno, perciocchè si dice che nel 1520 Ercole II. fece da lui dipingere il bucentoro per le nozze di Lucrezia sua figliuola col Duca d' Urbino. Dovrebbe dire nel 1570, poichè in quell' anno seguì il detto matrimonio.

Le rendo grazie del Dante prestatomi, e del libro del Sig. Superbi, e delle altre sue Scritture che è ben fatto che non siano stampate. Rimanderò tutto alla prima occasione, come già le ho rimandato il libro di Nicolò da Correggio, che ella avrà avuto tempo fa dal Cerimoniere di cotesto Monsignore, e per cui la prego a rendere mille grazie al gentilissimo sig. Floriano. La traduzione de' versi Provenzali, aggiunta al Dante, non mi pare di mano del Castelvetro, benchè pur vi abbia qualche somiglianza, e mi sembra che se l' avesse scritta egli non vi avrebbe scritto sopra quelle parole: *Espositione del Castelvetro.*

Mi rallegro con Lei dell' acquisto fatto del « Compendio della Storia del Panciroli » fatto dal Secchiari. Ma come abbiamo in questa Ducal Biblioteca

la Storia intera del Panciroli ms. così non mi fa bisogno di vederne il compendio.

Le rimetto la lettera dell' Ab. Baruffaldi, alla cui interrogazione parmi di poter dare qualche risposta co' lumi datimi da un certo Dott. Eustachio Cabassi, che suppongo a lei noto. Egli mi ha insegnato che Oliva Selli, (s' io non ho inteso male la sua bella scrittura,) fu moglie dello Stampator Carpigiano Benedetto Dolcibello, il quale era appunto in Ferrara nel 1509. Non sarebbe difficile, che quel Baldassare Selloni, cioè Selli, fosse cognato del Dolcibello, a cui egli avesse confidata per qualche tempo la sua stamperia. Dell' autore non so nulla. Una relazione di quel fatto d' arme fu istesa in Italiano dal Cardinal Ippolito d' Este come io ho ossesvato nella mia Storia (T.° VII. P. I. p. 37) che fu poi dal Calcagnini tradotta in Latino, e che leggesi tra le opere di questo Scrittore. Forse quella che indica il Quadrio è una traduzione in Poesia della Prosa del Card. Ippolito. Eccole il titolo dell' Opera stampata in Novi. *Joannis Francisci Pici Mirandulae Comitis De providentia Dei contra Philosophastros. In suburbio Novi. 1508. in fol.* Io non ho ancora veduto questo libro, perchè appena sinora ho potuto parlare col Dott. Loschi. Ma ne ho cavata la notizia dal Catalogo della Libreria Civica di Vienna, che è esatissimo, e poichè nel detto Catalogo non si nomina stampatore, convien dire che anche nel libro medesimo non sia nominato.

Starò aspettando le Vite, che mi fa sperare, che

mi saranno tanto più care quanto più presto mi arriveranno.

La prego di mille complimenti al Sig. segretario di Casa Pio. Io vorrei poterlo servire per mostrargli la mia gratitudine alle gentilezze ch' egli mi ha usate costì. Ma il documento ch' egli vorrebbe, essendo quello che fa il fondamento della pendente lite tralla Casa d' Este, e la Casa Pio di Spagna, ella vede che non solo non è possibile d' ottenerne ora copia, ma che io non potrei nemmeno arrischiarmi a chiederlo senza qualche pericolo. Io spero perciò che egli mi perdonerà, se non posso in questo servirlo, assicurandolo però che in ogni altra cosa mi farò un vero piacere di ubbidirgli.

Un dubbio finalmente debbo proporle, e chiederle la soluzione. Il Quadrio dice che cotesta Accademia degli *Apparenti* fu rinnovata nel 1668, e che ne fu eletto Principe il *March. Alfonso Molza il cui padre era allora Governatore di Carpi.* È egli ciò vero? E come si chiamava il March. Governatore, e padre del March. Alfonso?

Eccole una lunga lettera; ma più breve assai della sua, perchè io non ho da comunicarle le tante belle notizie delle quali ella mi ha favorito. Gliene rendo di nuovo distinte grazie, e mi protesto con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXXVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 13 Marzo 1780.

Eccole l' ultimo tomo della Storia di Piacenza per la Sig.ª Gaetana Aldrovandi, a cui la prego dei miei più distinti rispetti. Quando essa abbia finito di leggerlo avrò piacere di riavere gli altri tomi, i quali già so che essa le ha consegnati, perchè forse avrò occasione di disfarmi di tutta l' opera, della quale ho ricevuti finora i primi cinque.

Vorrei innoltre ch' ella pregasse la sudd.ª degnissima Dama a fare una solenne lavata di testa a un certo suo Cavalier Servente, che si chiama il Dott. Cabassi, perchè di tante cose, che mi ha promesse, e che io gli ho chieste, ne ha finora mandato alcune solamente, e dopo aver data parola di mandarle presto ei fa aspettar mesi e mesi. Vorrei ch' essa dicesse al suo Cavaliere, ch' egli è un solenne poltrone, che ha poco impegno per la gloria della sua patria, che questa volta Correggio vuol prender la mano a Carpi, giacchè di là vengono continuamente bellissime notizie, e pregevolissimi monumenti; vorrei insomma che lo strapazzasse ben bene, e lo facesse essere un po' più puntuale. Spero ch' ella mi favorirà nel pregare di ciò la sudd.ª Dama, e in attenzione di qualche riscontro mi protesto con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XXXIX.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 19 Marzo 1780.

Prima di tutto mi rallegro infinitamente delle munificenze del novello Sovrano versate sopra il conosciuto merito del mio gentil.mo Sig. Cavaliere, munificenze che tanto a me sono state grate, che non potrei esserne così trasportato se fossero state disposte sopra me medesimo. Ne godo, e m' assicuro d' avere un protettore presso del mio Principe che certamente saprà in qualche mia ricorrenza essere tutto per me. Veniamo alla risposta del primo gentilissimo foglio segnato sotto il dì 24 Gennaro. Circa alle notizie che chiedemi del quadro del Correggio, che era in S. Nicolò, rappresentante la B. V. etc. ho ricercate minutamente tutte le carte degl' Inviziati, e non ho trovato altro se non che in un processo una enunciativa in tai termini: *Cum sit, quod Capella, cujus sunt Patroni Alexandrini, quae est quarta in ordine in nave Ecclesiae S. Nicolai de Carpo — Haberet super Altare Anconam cum B. M. semper Virgine, et Cristo ejus filio in gremio Magistri Antonii Corrigii; et succeserit quod beatus pater Sanctus Degus Ordinis Patrum Minorum fuerit in Sanctum canonizzatum et fratres dictae Ecclesiae voluerint illum decorare, et Altare ipsi erigere ut debite veneretur, non habentes Capellam propriam quam possent pro eo deputare, deliberaverunt ponere im-*

maginem seu tabulam dicti S. Deghi super Altare dictae Capellae dictorum Alexandrinorum; et illud executi fuerunt non partecipato negotio cum dictis Alexandrinis usque d.° anno 1594, salvo etc. *et modo dicti fratres cupiunt dictam tabulam cum immagine dicti S. Deghi positam super dicto Altari uti nudam ornari et decorari cornicibus et seu frisio convenienti per ipsos de Alexandrinis* etc. In qual tempo poi fosse dipinto tal Quadro io nol saprei, quando non si volesse far ragionevole deduzione da Rogito ch' io posseggo d' una nomina che fa Giovanni Marsiglio *quondam* Sig. Galasso Pio, nella persona del Sig. Giovanni Cissia di S. Cesario Modonese, per Rettore della Parrocchiale di S. Giovanni Battista *de Runco Fratris,* Territorio di Carpi l' anno 1512, Indicazione 15, giorno 19 Gennaro pel Notaro Troilo Aldrovandi, nel qual Rogito vengon notati per testimonj: *Presentibus D.° Francisco de Abbatibus, filio q. D̄ni. Petri Antonij de Abbatibus, et Canonico Praepositurae S. Georgij de Ganaceto, Hercule filio predicti magnifici Domini Joannis Marsilij, et Antonio Corrigio* etc. » Se questo fosse stato l' Allegri era egli in Carpi nel succitato anno 1512, e forse in tal tempo poteva dipingere il Quadro di cui me ne fa ricerca.

Vengo ora alla soluzione del dubbio che Ella mi fa, cioè: il Quadrio dice che cotesta Accademia degli *Apparenti* fu rinnovata nel 1668 e che ne fu eletto Principe il M.° Alfonso Molza. Egli è vero verissimo ciò che viene asserito dal medesimo Quadrio. Nell' elenco dei Governatori di Carpi ritrovasi es-

ser venuto Governatore di detta Città l'anno 1667 il Sig. March. Furio Camillo Molza Modonese, di cui era figlio il Sig. March. Alfonso e sotto di lui fu riaperta la detta Accademia costituendolo Principe della medesima. Tengo fra le mie carte quattro sonetti del medesimo Sig. Marchese, uno nella nascita del Sig. Duca d' Angiò secondo figlio di Francia, altro sopra la Città di Roma, altro « *Amante che si querela* » ed altro « *Gelsomino in bocca a bella Donna* » manuscritti. Va bensì errato il Quadrio, o per dir meglio quei buffoni che in allora dierono notizia al Quadrio, sopra l'Accademia degli Apparenti, fissando l' epoca di quella nel Secolo 16.° e facendo fiorire in essa quei descritti e stampati uomini letterati. Nacque tale Accademia in Carpi l' anno 1649 e ne fu il promotore e fondatore D. Girolamo Balugola, Cittadino nobile di Carpi, benchè di origine nobilissima modonese. Egli fu, o gli Accademici compagni in memoria del fondatore che innalzarono l' impresa delle tre Lune crescenti in positura 2 1 3, la prima montante, le altre due perpendicolari rivolte all' estremità destra e sinistra rispettivamente dello scudo, impresa tratta dall' arme Balugola, benchè in positura diversa cioè di tre Lune ◡◡◡ a questo modo. Appena nata questa Accademia che cominciò a produr uomini di lettere tra' quali il *Semplice*, che stampò un Libro di pagine 33, non compresa la Dedicatoria col titolo: *L' Angelo di Tolentino, Panegirico del Semplice, Accademico Apparente, nella Festa di S. Nicola di Tolentino dedicato all' Ill.ma*

Sig. Contessa Livia Ricci Priora della Compagnia di d.° Santo in Carpi. - In Carpi per Ant.° Guidotti con Licenza de' Superiori. Il *Semplice* fra gli Accademici Apparenti, fu il sig. Pietro Ant.° Federici che stampò ancora una Canzone col Titolo di « *Metamorfosi di Elicona* » del Sig. Semplice Accademico Apparente nella Raccolta intitolata: *Applausi Poetici al felicissimo Dottorato nell' una e nell' altra Legge del molto Illustre ed Eccel.mo Sig. Agostino Barigazzi fra gli Apparenti il Simpatico. - In Bologna per Giacomo Monti, 1647, con Licenza dei Superiori.* Il sopradetto Panegirico del Semplice è composto in versi in tante Sestine. Nella citata Raccolta pel Sig. Barigazzi, avvi ancora un Sonetto del Sig. Dott. Foschiera l'*Ardente* e questo pure stampò: « Per le felicissime nozze di Vittoria Farnese, e Francesco d' Este Duca di Modona, Canzone di Camillo Foschieri. All' Ill.mo Sig. Alessandro Bernardi Secretario della medesima Altezza. - In Modena per Bartolomeo Soliani, 1648.» Questa è di pag.^e otto compresa la lettera dedicatoria. In tale raccolta ritrovasi altra Canzone del Sig. Dott. Fioruzzi (per nome Alberto) il *Tenebroso,* ed altre composizioni di que' valenti Poeti. Sembra poi che tale Accademia nel torno del 1660, fosse quasi andata disuso, poichè ritrovo una Canzone presso di me Ms. col titolo « Detestazioni dell' ozio in occasione dell' aprirsi l' Accademia degli Apparenti sotto i felicissimi auspicii dell' Ill.mo Sig. Co. Alfonso Montecuccoli Governatore di Carpi, Canzone di Gio. Alberto Fioruzzi Accademico

Tenebroso. » Il Co. Alfonso Montecuccoli fu solamente Governatore di Carpi per un Anno, cioè nel 1661 anno in cui fu ristabilita tal Accademia. Durò poi fine al 1665, anno in cui dopo il mese di Febbraro morì il suo Fondatore, come ricavo da Memoriale presentato al Comune di Carpi dagli Eredi di D. Girolamo Balugola di Carpi, come si vedrà, se potrò unire le Memorie di sì celebre Uomo, ed oltre a ciò da una Canzone Ms. presso di me, che porta titolo: « In morte del Sig. D. Girolamo Balugoli Fondatore, e Principe dell' Accademia degli Apparenti. S' allude all' impresa dell' Accademia tolta dalla di lui Arma. » Morto il Padre di que' poeti l' anno 1667, come si è detto, si ristabilì sotto il Principato del succitato Alfonso Molza, e durò per qualch' anno, fintantochè sorsero ai 15 di Settembre 1680 gli *Accademici Disuniti,* notizie de' quali ella prese quando mi fu a favorire nel mio picciolissimo Studio, indi gl' *Intrepidi* di D. Girolamo Cabassi, e poi novamente gli antichi *Apparenti,* dove poi tra loro fu fondata la Colonia Gabellia della quale deve avere presso lei qualche notizia ancora. Ed eccole le notizie sicurissime dell' Accademia degli Apparenti di Carpi; confrontate col Quadrio ella vedrà come male fu da' nostri informato, e soddisfatte nello stesso tempo le ricerche della sua prima lettera, vengo a rispondere al foglio dei 13 Marzo ricevuto il giorno 15 del medesimo mese.

La Sig. Gaetana Aldrovandi, che per mio mezzo le invia mille, e poi mille complimenti uniti a

più vivi sentimenti di ringraziamento, sta divorando l' ultimo Tomo della Storia Piacentina, io gliel recai ed insieme qual reo a bassa fronte io le lessi il mio rigoroso processo. S' accese quel volto costituitolo mio Giudice, e con lingua la più veloce, e Ciceroniana, che non disse, che non alterò? Ed io pacientemente soffrii il tutto in penitenza del mio grave peccato. Sono poltrone egli è vero; ma merita scusa ancora colui, che non ha tratto dalla natura quel valore che con ammirazione universale si mira dal mondo tutto nella celebre penna dell' ingegnosissimo mio Sig. Cavaliere. Il confrontar poi la miniera de' Letterati dell' Illustre Correggio con quei pochi di Carpi bisognerebbe non aver occhi per non vederli. Il purissimo sangue Austriaco che per le vene di tutti quegli onorati Cittadini sangue di semieroi, a josa va scorrendo, non può produrre altro che cose grandi, e la parentela Spagnuola che si va a unire col gran Giove non può produrre che letteratoni in ogni genere, e fornirla di quelle bellissime notizie, e pregievolissimi documenti che mi accenna, onde sarebbe in me un invidia biasimevole nè mai penserò al contrario. Ho in pronto quattro Tomi, ed anche tutti, detratto l' ultimo, per rispedirgli a prima sicura occasione, ed anch' immediatamente pel Corriere se ella me ne darà cenno; l' ho letta anch' io con piacere, e le sono tenutissimo. Se mi darà qualche tempo, ricordandosi che ella mi disse, che bastavale, che io soddisfacessi la mia parola a tutto il prossimo Maggio, circa

le dodici vite promesse starò unendo le notizie di D. Girolamo Cabassi Seniore, di D. Girolamo Cabassi Juniore, di D. Girolamo Balugola, d' Antonio Tonelli, di Girolamo Dosi, di Guido del Conte, e forse ancora di Fra Bernardo da Carpi Vescovo di Parma contro il Zoccolante Fra Flamino da Parma, ed altri ancora secondo il tempo che mi sarà permesso. Intanto riceverà le unite notizie, e spezialmente quelle del Lamberti, da lei medesima impostemi all' occasione di vedere in Carpi l' ancona del medesimo Pittore in S. Francesco, ov' ella scorgerà, se è Carpigiano veramente, opur Modonese o Reggiano, come le fu supposto. Mi mantenga il suo cordiale amore, e faccia sì che la mia poltroneria non gli rechi nocumento, si ricordi l' animo grande di cui è dottata, per saper compatire, e tollerare i difetti, e mi comandi che sono tutto, e sarò sempre qual mi professo, etc.

EUSTACHIO CABASSI

XL.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 22 Marzo 1780.

Dopo l' amaro viene il dolce, e dopo avere lavata un poco la testa al mio gentilissimo Sig. Dottore, or debbo fargli panegirici e rigraziamenti per le belle, copiose, e interessanti notizie che mi ha trasmesse su varj Scrittori e Pittori Carpigiani. Può dunque tornare dalla sua Dama, e fattile i

miei rispetti dirle, che ora io sono pienamente soddisfatto (almeno per ora), e che perciò prego Essa pure a rimettere in grazia il suo Cavaliere, che dopo qualche traviamento si è rimesso sul buon sentiero; e spero che vi si manterrà costantemente. Starò dunque aspettando le altre notizie, che mi promette, e sarà bene che Ella cominci da quelli i cui Cognomi appartengono alle prime tre Lettere dell' Alfabeto, come Balugola, Cabassi ec. Quanto alla Storia di Piacenza, è cessato il motivo, per cui mi premeva di riaverla, e perciò potrà rimandarmela a tutto suo comodo. Mi comandi, e m' ami, e si assicuri che sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XLI.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 26 Maggio 1780.

Eccomi a soddisfare le precise mie promesse già fatte a V. S. Ill.ma prima che mi giunga una solenne comminata citazione. Le conduco a fine solo per metà, per essere io stato troppo trasportato da un debito attaccamento verso la persona di Monsig.[e] Bellentani, ch' oltre al prefisso mi ha fatto impiegare e tempo, e fatica. Molte cose sono bensì superflue, ma non ho voluto taccerne alcuna, e in luogo delle superflue il mio deg.mo e sempre venerat.mo Sig. Cavaliere potrà farvi sottentrare cose di maggior importanza, trattandosi di personaggio, che

pel suo merito e stato tanto considerato, ed impiegato fra la Corte di Modena, ove con tutta probabilità nell' Archivio secreto si ritroveran più documenti, di quelli che ho io citati. Se mi concederà tempo vedrò con solecitudine di seguitare la B, ma la C mi spaventa avendo io fra le mani da sedici soggetti tutti di merito nella litteratura, e che meritano quasi tutti luogo distinto; a combinare la mia lentezza, il mio scarso talento, e l' impigrito animo nel mezzo ad altre incombenze come potrà stare con la rapidità, e sceltezza del dottissimo suo spirito? La volontà è bensì buona ma manca lo spirito infermo d' assai. Io la ringrazio poi della Storia di Piacenza, che spero, e credo avrà tutta ricevuta parte dall' Ab. Malvolti, e parte dal deg.mo nostro Sig. Governatore, che mi impone i più cordiali ossequj. I ringraziamenti della Dama Aldrovandi per essere troppo ampolosi li lascio alla sua immaginazione; Ella lei conosce, e tanto basta. Mi dia frattanto l' onore di esercitare la cordialissima mia servitù, mi distingua nel suo attaccamento, ch' io sono e sarò sempre qual mi protesto, etc.

EUSTACHIO CABASSI

XLII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 30 Maggio 1780.

Appunto ieri io avea pregato il sig. Cap. Marchi a intimarle in mio nome vicina a scoppiare

una formal citazione. Ella mi ha prevenuto in tempo, e io accuso per ora di fretta la ricevuta del suo piego, senza aver tempo di aprirlo, e mi riservo a scriverle più a lungo, se la cosa lo richiederà. Riguardo agli Scrittori della Lettera C, i quali veggo che in Carpi abbondano assai (oh veda che insolenza mi è sfuggita dalla penna) farem così. Io le manderò tra poco ciò ch' io ne so, e così ella potrà più facilmente aggiugnere ciò che mi manca. Ho ricevuti tutti i Tomi del Poggiali.

Mille rispetti in mio nome al Sig. C. Governatore, alla Sig.ª Gaetana, a Mons. Vescovo, e a chiunque ha della bontà per me. Mi protesto con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XLIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 Giugno 1780.

Eccole in compendio ciò ch' io so degli Scrittori Carpigiani C, cioè che cominciano ne' lor Cognomi con tal lettera. Ella potrà da ciò conoscere ciò che io ho, e ciò che mi manca, e regolarsi con ciò per isminuire a me la fatica. Mille rispetti alla sua degnissima Dama, e mille complimenti a tutti gli Amici. Le sono con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XLIV.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 26 Giugno 1780

Per mezzo della Sig. Gaetana che portasi a Modena in occasione dell' Accademia del collegio ricevrà le mie carte. Con questo pretendo d' aver soddisfatto all' obbligo mio circa la promessa fattale delle notizie dei dodici personaggi, addossatami fin l' anno passato, ed a compiere per tutto lo scaduto Maggio.

A Galasso Alghisi non so che aggiugnere, se non che trovo ne' pubblici registri una lettera di Manfredotto Pio e March. Antonio Brusati datata in Ferrara, ove erano ambasciatori pel pubblico, sotto il di 3 Ottobre 1565 che dice: « Habbiamo ragionato con Mes. Nicolò Tedesco Maestro dell' horologio, et con l'ajuto di Mes. Galasso Alghisio l' habbiamo con fatica tirato a scudi 70; farà l' opera etc. ».

Ad Annibale Abbati fu dedicata *La Fenice* di Claudiano tradotta et illustrata da Tito Giovanni Scandianese, dal medesimo Autore dimorante in Carpi. Questo Annibale non diede a luce che io sappia cosa alcuna; dovea bensì essere persona di merito. Giovan Battista Abbati, oltre alla dedica che gli fa il detto Tito Giovanni delle Stanze sopra i versi d' Ovidio etc. abbiamo di lui tre Sonetti stampati alle pag. 63, 64, 65 nel medesimo libro dello Scandianese. Ritrovasi il suo nome nella Matricola *Magnificorum Dominorum Docto-*

rum, Advocatorum, et Judicum terrae Carpi, inscrita nel vecchio Statuto, *Magnificus Dominus Jo. Baptista Abbati,* e fu Priore di Città l' anno 1560.

Di Giovanni Boccalini Architetto padre, e di Trajano suo figliuolo non ho che dire. Così di Giovanni Francesco Bellentani, il nome del quale trovasi parimenti inserito nella detta Matricola, e Priore di Città nel 1549, avendo in altri miei scritti prodotto tuttociò di mia notizia. Di Flaminio Barzelli ho parlato del suo prezioso per me Manoscr. Di Pietro Barabani eccelente Architetto ne parlano il Maggi alla pag. 78, ed il Vedriani alla alla pag. 424. Il Berengario è notissimo, onde dò la mia Santa Benedizione all' A, B, quando non avesse il gentil.mo mio Sig. Cavaliere cosa da comandarmi. Passerò dunque ad aggiungere quelle poche notizie che tengo per la lettera C; e spero in breve di renderla servita.

Perdoni frattanto l'Asiatico stucchevole mio stile, ed accolga i complimenti del Signor nostro Governatore, e Mons. Vescovo, che vivamente me l' anno imposti; si ricordi di me che sarò sempre quale con pienezza di rispetto mi dico, etc.

EUSTACHIO CABASSI

XLV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 4 Luglio 1780.

Ho ricevute le nuove notizie trasmessemi dal

mio gentilissimo Sig. Dott., ma sono altamente scandalizzato, che venendo la sua Dama a Modena, ei non abbiala, come era suo dovere accompagnata, e abbia ceduto questo onore a un suo rivale, non solo in Museo, ma anche in servitù. Non avrei mai creduto, che un Eustachio Cabassi fosse capace di tal mancanza, e non mi stupisco se la sua Dama lo strapazza talvolta secondo il suo merito. Spero almeno che gliene chiederà perdono a ginocchia piegate, e in tale incontro la prego a chiederle anche scusa in mio nome, se non ho potuto fare il mio dovere con essa, perchè io ancora ho oggi due forastieri da servire, che non mi permettono di disporre come avrei voluto delle mie ore.

Or tornando dalla Dama alle notizie, gliene rendo distintissime grazie, poichè esse mi sono carissime, e procurerò di farne buon uso entro que' confini, che a non allungarmi troppo, mi è necessario tenere.

Mi conservi la sua amicizia, faccia mille complimenti a mio nome a Mons. Vescovo, al Sig. Co. Governatore, e a tutti cotesti amici, e padroni, e si ricordi che sono sinceramente, etc.

Girolamo Tiraboschi

XLVI.

Cabassi a Tiraboschi.

Santa Croce, il dì 20 Agosto 1780.

Io ringrazio infinitamente V. S. Ill.ma del cortese dono della pregiatissima vita del nostro Co.

Fulvio Testi, e con piacere estremo l' ho letta e riletta ancora alla cortese mia Dama, che tutta cuore le porge i più distinti complimenti, e veramente in essa scorgesi i tratti più fini dell' ottimo suo gusto e discernimento. Nell' annesso foglio, infine, mi sono ingegnato così di volo, di far toccar con mano l' origin di suo padre qual Carpigiano; avrò piacere di sentire il saggio suo sentimento.

Ho fatta una piccola giunta agli uomini di Carpi sotto la lettera C, che sono stati ommessi nell' ultima nota sua speditami, e questa per ora gliela spedisco, seguendo frattanto ad impiguar di quel poco che sò la medesima nota, che finita in breve anch' essa sarà spedita. Non mi son presa molta briga di terminarla, sapendo da buona parte che non si cominceranno le stampe della sua Biblioteca sino al prossimo Dicembre, e prima del termine avrò compito al mio promesso dovere.

Con ansietà infinita aspetto il momento di rivederla in queste parti, e pregandola di vivo cuore a mantenermi in sua grazia e credermi tutto suo, e tenermi per uno de' più sinceri suoi servitori, tra quali con tutta ingenuità me le dico, etc.

EUSTACHIO CABASSI

XLVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 28 Agosto 1780.

Di grazia non vado in collera il mio gentilissimo

Sig. Dottore se io non gli ho chiesta notizia del Testi prima di stamparne la vita. Io non ho mai sospettato che ci potesse avere neppur da lungi alcuna relazione con Carpi, e perciò non mi è neppur passato per la mente di chiedergliene. Veggo le prove, colle quali ella pretende ch' ei fosse di origine Carpigiano. Ma, se posso dirlo senza eccitare il tremendo suo sdegno, esse non mi persuadono abbastanza. È vero che quel Sig. Giulio Testi combina ottimamente nel nome, nel cognome, nell' età col padre del Co. Fulvio. Ma è egli impossibile, e improbabile, che vivano al medesimo tempo due dello stesso nome, e cognome? Giulio padre di Fulvio nel 1602 era già Massaro della Ducal Camera, e coadjutore del Maestro de' Conti. Pare che se si fosse trattato di lui, sarebbe stato notato l' impiego che allora sosteneva. Innoltre egli era fin d'allora, ben lungi dall' essere un Contadino che volesse incivilirsi; poichè già da molti anni era al servigio della corte in impiego Civile, e conveniente a persona bennata. Dal non veder segnata la Patria di Giulio, ella raccoglie ch' ei fosse Carpigiano. Io dico al contrario che se questo Giulio fosse stato il Padre di Fulvio, si sarebbe detto, o *Modenese*, o *abitante in Modena*. È certo che la Famiglia di esso già da quarant' anni circa era stabilita in Ferrara, e di là era passata a Modena, e ciò poteva ben bastare per considerarla come forastiera. Finalmente nell' infinito numero di Carte appartenenti al Testi, che io ho avute tralle mani, non ho mai trovato indicio o di stanza da quella

famiglia avuta in Carpi, o de' beni posseduti in cotesto Territorio. Si trova al contrario, com' ella vedrà nella vita a p. 30, che Giulio avea dè Fratelli che lavoravan la Terra sul Ferrarese, il che è prova che la Famiglia era veramente di quelle parti. Contuttociò quando io sarò costì ci tirerem pe' capegli, e vedrem meglio chi abbia ragione.

Le rendo distinte grazie delle notizie favoritemi intorno a cotesti Scrittori. Quel Gherardo da Carpi secondo l'Alidosi era Professor in Bologna non nel 1417 ma nel 1407, e non pare perciò che possa essere quel Gherardo Coccapani che vivea nel 1450. Nel 1419 ei nomina ancora un Giovanni da Carpi Professore di Medicina pratica.

Io non so se quel Leone da Carpi sia lo stesso come ella crede, che Leon Grillenzoni. Ma come nè dell' uno, nè dell' altro, non ne è restata opera alcuna o stampata, o Ms., così di essi io non posso ragionarne nella mia *Biblioteca*. Così pure in essa io non ragiono di quelli, de' quali non abbiam che Allegazioni, perchè queste non son veramente opere destinate alla pubblica luce, ma si stampan solo per maggior comodo, e perciò io non parlerò ne' di Nicolò Camerini, nè di Giovanni Francesco Coccapani. Le notizie di Giambattista, di Alfonso e di Giulio Corradi, ella me le avea giá, almeno nella massima lor parte, già favorite. Anche del Fassi mi son carissime, ma di lui parlerò nell' ultimo Tomo, che è destinato agli Artisti. L'orazione del Co. Montecuccoli parmi che sia stampata nella sua Vita, ma nol so di certo, nè ora posso assicurarmene.

Io pensava di venire costì o al fine di questa settimana, o al principio dell' altra. Ma il pessimo tempo mi tien tuttora in dubbio. Ella frattanto si conservi, e continui a favorirmi, e si ricordi che sono sicuramente

Di V. S. Ill.ma, cui prego di mille rispetti alla sua Dama etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XLVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 21 Settembre 1780.

Eccole il Quaresimale dell' Ab. Venino. Il prezzo è di L. 17,15 di Modena Sono nel punto di partir di nuovo dalla Città, onde non ho tempo di trattenermi più a lungo col mio gentilissimo Sig. Dott. Eustachio, se non quanto basta per rendergli distinte grazie di tanti e tanti favori costì compartitimi, e per pregarlo a presentare i miei rispetti alla cortesissima sua Dama, e a far mille complimenti a chiunque costì ha bontà, ed amicizia per me.

Mi protesto di cuore, e con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XLIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 2 Novembre 1780.

Eccomi già da qualche giorno restituito alla

Città, e a' miei libri. Potrà perciò il mio gentilissimo Sig. Dott. favorirmi ora delle Carte dell' Archivio de' Pii, messe in disparte a tal fine nello scorso Settembre, e potrà ancora favorirmi delle notizie che stava unendo degli Scrittori Carpigiani della Lettera C, che ne è tanto copiosa.

Spero di poter cominciare presto la stampa, perchè finalmente il Sig. Co. Crispi mi ha scritto che ha finite le prime sette Lettere, e che le stava facendo copiare, sicchè a' primi di questo mese le avrei avute. Mi raccomando adunque alla sua amorevolezza, e al suo zelo per le glorie della patria.

M' immagino che ella avrà avuto tempo fa il Quaresimale dell' Ab. Venino, che costì mi chiese.

La prego de' miei complimenti a tutti cotesti miei buoni padroni, ed amici, e de' miei distinti rispetti alla sua degnissima Dama, e mi protesto con piena stima

GIROLAMO TIRABOSCHI

L.

Cabassi a Tiraboschi.

Santa Croce di Carpi, a 2 Novembre 1780

Per mezzo del Sig. Ab. Gioacchino Gabardi, che si restituisce alla sua residenza di Modena, riceverà l' importo del Quaresimale dell' Ab. Venini, pel quale la ringrazio infinitamente. Insiememente le spedisco un mezzo quinterno di ciancie, secondo la mia promessa, quando avea il bene d' averla a

queste parti. Se ella gradirà che io proseguisca mi fará il piacere, affinchè non nascano repliche, di darmi sentore delle altre lettere dal G, cioè fino all' ultima dell' Alfabeto, che io procurerò di dirle quel che so, con l' aggiunta di quelli, che Ella non possa avere, e che sono a mia notizia.

Una solenne gridata ò dovuto io soffrire dalla Casa Pio, perchè parve a loro che io mi mostrassi renitente, perchè non portasse seco dall' Archivio il preparato involto, quando Ella da noi partì, dicendomi che io doveva lasciar Lei in libertà, di fare e disfare, dimandare e rimandare senza ricevute, e senz' altro, quello che occorre a sue letterarie fatiche. Io loro ho risposto che già son pronte ed unite, e che quando Ella me lo ricercherà, ch' io gliele spedirò, onde subitamente, che saranno in Città, ed anche prima, quando vedrò il Segretario, tale quale fu preparato da Lei sarà spedito da me, coll'avanzarle i più distinti loro complimenti e riprotestando le loro obligazioni.

La Signora Gaetana che ha lasciato la campagna e me desolato, le avanza i suoi cordiali rispetti, uniti a quelli di Mons. nostro Vescovo. Io frattanto andrò unendo, come le promisi, quelle poche notizie che ho del come l' antica Casa Pio si denominava dei figli di Manfredo, appogiato sotto secure carte, ed Autori, da me veduti per sventare affatto la famosa favola di Euride, del nostro Cittadino inventore Ingrano Bratti, figliuola di Costanzo Imperatore; e così consumerò il restante della mia oziosa villeggiatura oprando qualche cosa per Lei.

Mi mantenga il suo cordiale attaccamento, e non sparamii comandi, che a me saranno sempre vere finezze, e senza più al solito me le dichiaro, etc.

EUSTACHIO CABASSI

LI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 4 Novembre 1780.

Dopo spedita l' altra mia ricevo stamattina dall' Ab. Gabardi la sua gentilissima colle annesse Carte, che non ho potuto finora esaminare, e col denaro del Quaresimale. Le rendo di tutto distintissime grazie. La prego de' miei più distinti complimenti, e ringraziamenti al Sig. D. Alberto Pio, per le obliganti sue premure nel favorirmi, e starò attendendo le Carte, di cui mi scrive, ch' io non ho potuto portar meco, perchè mi sarebbero state innutili nello scorso mese, in cui sono stato per lo più in campagna.

Le manderò fra qualche tempo il trasunto di ciò che io ho riguardo agli scrittori di Carpi, cominciando dalla Lettera G.

A Mons. Vescovo, alla Signora Gaetana, a tutti cotesti miei amici, e padroni, la prego di mille complimenti, e rispetti, e per fretta mi protesto, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 6 Dicembre 1780.

Dal Sig. Canonico Benincasa, a suo nome, ho ricevuto la prima sonora sgridata, vertente su la mia lunghezza e pigrizia, ma per questa volta il povero Eustachio ne ha poca colpa essendosi soltanto ieri, giorno 5 del corrente, restituito in Città il sig. D. Alberto Pio. Egli compitissimamente mi ha consegnate le Carte tutte poste da banda da V. S. Ill.ma, ed ha supplito a quella mancanza della citata permuta col Marchese Niccolò d' Este, avendola ricevuta già da Modona dal Sig. Margini. Io frattanto gliele spedisco, affinchè ne faccia quel-l'uso che desidera, coi distinti complimenti del Cavagliere e sua Dama, e fintanto che me ne ricordo con quelli ancora della Dama Aldrovandi.

Circa la provenienza da figli di Manfredo della casa de' Pii di Carpi, si può vedere il Muratori tom. 3 *Antiq. Ital. Dis.* 42. pag. 781. pagina 165. *Dis.* 47. tom. 4 pagina *eadem. Dis.* 49 pag. 343, *Dis.* 53 pag. 685, *Dis.* 67 pag. 680. Puossi inoltre vedere l' intera opera del Tacoli cominciando dal lib., ossia « Compendio della Diramazione della casa Tacoli » a cart. 305. cart. 564. Nel tom. 2 a cart. 176. e 608. et seq. tom. 3 a c. 78, 79, e 704, ove sono riportati varii Documenti. autentici, e dove chiaramente scorgesi derivare la Casa Pio di Carpi dai Manfredi già antichi Sig.

di Limiti, e di S. Stefano, Castelli in ora dirocati del nostro Principato. Se troverà qualche mia citazione non genuina, me ne porga avviso che procurerò di correggerla.

Passiamo ad altro.

Non so se Ella abbia ancor cominciata la stampa della sua *Modonese Biblioteca,* se mai giungesse a tempo, altro scrittor Carpigiano che non fosse a sua notizia qui a piedi lo noto. Ferrari Camillo ha alle stampe: « Statuti del Santo Monte di Pietà della Città di Carpi riformati ed aumentati dal dottore Camillo Ferrari Conduttore di detto Santo Monte etc. In Modona 1700. Per Antonio Capponi Stamp. Vescov. » Questi sono di pag. 27 in quarto, ed egli fu Priore di Città dal 1673, interpollatamente fino al 1705.

L' ultima pregiatissima sua lettera ricevuta in Novembre comincia: *Dopo spedita altra mia ricevo* etc. Questa accennata lettera non mi è giunta alle mani, onde se mai avesse contenuta qualche cosa, le ne porgo avviso per sua regola.

Frattanto me ne vo seguendo a raccogliere quelle notizie che posso de' nostri Cittadini, attendendo sempre, come mi fa sperare, ciò che ha de' Scrittori Carpigiani della Lettera G. fino all' ultima dell' Alfabeto. Ho quasi terminato un elenco di notizie d' Autori dello stato di Modena Artieri, che con le loro arti, Pitture, Sculture, ed altro, hanno illustrata Carpi; fra poco glielo spedirò.

Mi mantenga la sua cara padronanza, e distinto parzial amore, che io pieno della solita mia ubbi-

dienza a suoi comandi qual sono me le dico, etc.

EUSTACHIO CABASSI

LIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 9 Decembre 1780.

Appena partita la mia lettera precedente ho ricevuto dal Sig. Co. Crispi per mezzo del gran Mirandolano, il denaro pel Giornal Francese dell' anno venturo. La prego dunque a dargli avviso di questo scorso, e a fargli i miei complimenti.

La Carta dell' amministrazione della Benedetta e di Giberto Pio non è altro che l' atto, con cui Marco marito e padre affida ad essi l' amministrazione di cotesto Principato nel tempo che ei ne sarebbe assente per la guerra contro de' Fiorentini in cui andava col Duca Ercole I.

L' errore della data della morte di Manfredo Pio è stato già da me corretto nelle Giunte fatte alla prima Edizione della mia Storia.

Quanto al passo di Fra Salimbene, ella osservi gli *Annali d' Italia* del Muratori al detto anno 1285; e vedrà che in quel anno si cercò di dar fine alle guerre civili che ardevano in Modena; e che in ciò adoperavansi singolarmente Guido e Matteo di Correggio, ma che allora nulla si potè conchiudere, e che solo l' anno seguente fu stabilita la pace. Ecco dunque il motivo per cui radunavansi in cotesta Pieve i personaggi nominati da Fra Salimbene.

Ho deposta l' idea della Storia de' piccoli Principali d' Italia, perchè ho osservato, che vi sono parecchi punti critici e pericolosi nelle presenti circostanze sul dominio Pontificio, sui feudi Imperiali etc., ed io non voglio avere imbarazzi. Invece penso di pubblicare un Codice Diplomatico Modenese, cioè di tutti gli Stati Estensi presenti, che conterrà tutte le carte antiche, che ad essi appartengono illustrate con note, e con varie Dissertazioni Storiche sui punti più interessanti, come sarebbe a dire quello sui *Campi Nacrii* etc. Così in esso avran luogo ancor quelle Carte di cotesto Archivio Pio, che ho desiderate, e che mi sono state gentilmente trasmesse.

Ho trovati alcuni altri Quinterni delle sue Memorie per la *Biblioteca*, che le rimando. Ma questa carta della conferma de' privilegi io non l' ho certamente. Mille rispetti alla sua Dama. Mi protesto con vera stima

GIROLAMO TIRABOSCHI

LIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 11 Decembre 1780.

E non ho io ragione di gridare contro il Dott. Eustachio, che non mi manda ancora le carte dell' Archivio Pio, benchè per quanto mi vien supposto, cotesti Signori già da molto tempo siano tornati in Città? Già m' aspetto ch' ella avrà molte

scuse; ma spero che esse non le saranno passate buone dalla sua per altro gentilissima Dama, a cui la prego de' miei più distinti rispetti.

Per compensare il brusco col dolce, le darò nuova che ella può giudicare un po' più favorevolmente della Madre di Alberto Pio che ella, credendo ad alcuni poco autorevoli Scrittori, suppone uccisa dal suo secondo Marito Rodolfo Gonzaga per colpa di adulterio. La cosa é manifesta da più versi medesimi dell' Ariosto ad Alberto Pio, che si citano per provarla. Egli si conduole in essi con lui della morte della Madre, e parla chiaramente della vita vedovile da lei condotta dopo la morte del suo secondo marito. Se questi dunque non risorse, e non la riprese in Moglie non potè certo ucciderla. È vero che l' Ariosto parla in modo che sembra indicare, ch' essa morisse di morte violenta; e per quanto abbia cercato anche in Mantova, non è stato possibile saperne il resto; ma è certo, come ho detto, che non potè essere uccisa da Ridolfo. Fu la prima moglie, che era della Famiglia Malatesta, la quale per l' accennata ragione fu da Rodolfo uccisa, come si ha nelle memorie di quei tempi, e da ciò è nato l' equivoco.

Costì è stato stampato, anni sono, un Libro di Musica intitolato *Salita al Parnaso* ec. di *Mons. Fux.* La prego a vedere se ve ne son copie, e a provedermene una, significandomene il prezzo. Ella si conservi e mi creda qual mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 13 Decembre 1780.

L'acchiusa era scritta prima che io avessi l' ultima sua insieme colle Carte da me desiderate, e mi rallegro che la mia lettera, senza giugner costì, abbia ottenuto il bramato effetto. La prego a rendere le più distinte grazie in mio nome al Sig. D. Alberto, e alla sua gentilissima Dama, delle obbliganti loro premure in favorirmi. Mi spiace che non vi sia lo stromento indicato della division di Quarantola fatto nel 1212, che parmi fosse stato spedito a Parma, e se mai si riavesse, mi sarebbe caro l' averlo. Ho già veduti i passi ch' ella mi cita del Muratori, que' del Co. Taccoli non gli avea ancora veduti. La stampa della *Biblioteca* non comincierò che nel mese venturo, e perciò sono a tempissimo a farvi le giunte, ch' ella mi suggerisce. Fra due o tre giorni le manderò la nota degli altri Scrittor Carpigiani. Mi sarà molto cara la notizia degli Artisti Modenesi, che costì han lavorato.

La mia lettera ch' ella mi accenna di non aver ricevuta, non credo che contenesse cosa alcuna d' importanza, se non di avvisarla, che era giunto in Città, e che aspettava le notizie ec. Scrivo di fretta per goder l' occasione del suo rivale D. Pietro Diazzi, e sono con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 18 Decembre 1780.

Eccole prontamente rimesse le carte dell' Archivio Pio con mille nuovi ringraziamenti a lei e al gentilissimo Sig. D. Alberto. Le accludo la nota degli altri scrittori Carpigiani. Non si stupisca dell' economia della carta, perchè ho dovuto stracciar l' altro pezzo avendovi in fallo scritte altre cose. Non ho tempo per più, e le sono di cuore, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LVII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 27 Decembre 1780.

Dal Sig. Ignazio Pittori ho ricevute le carte, e già sono state rimesse nell' Archivio Pio, ed accettate le grazie sue, e i gentilissimi suoi complimenti con espressioni di gratitudine e di contracambio, tanto della Dama, che del Cavaliere. Dal Sig. Segretario della medesima casa è stato spedito a Parma per riavere la Divisione di Quarantola fatta nel 1212. che appunto si trova colà, e subito giunta gliela spedirò.

Circa il libro che mi accenna di provvedere, cioè *La Salita al Parnaso* etc. non v' è modo di ritrovarlo, e qui in Carpi non ve n' è che una copia

appresso al Sig. Can. Fontana già stato maestro di Capella, e non se ne vuol privare; è vero che fu stampato in Carpi, essendo conduttore della Stamperia il Carmignani Parmigiano, e l' Abate Mazza ora Canonico di Sassuolo, i quali al fin della condotta si divisero le copie, e le hanno trasportate con loro, onde non veggo mezzo con mio ramarico di poterla servire, ed ella indirizzandosi al Sig. Baggi di Sassuolo forse per suo mezzo potrebbe essere servita.

Finalmente il giorno di S. Tomaso ho ricevuta la sua dei 2 Novembre stata perduta, e dimenticata nel Casino Cattani, e D. Matteo con mille scuse me la portò.

Ho certa curiosità ch bramerei mi fosse da lei levata. Il rev.do Frà Tornino si vantava d' essere stato a Modena e di essersi abboccato per tre volte con lei, e una volta spezialmente molto a lungo, dove in tal conferenza ha schiccherato fuori moltissime erudizioni, ed ha illuminata la sua mente, e circa le correzioni che intende fare alla sua Storia, e circa alla sua *Biblioteca Modenese*, che pensava dare alla stampa prima di Natale come egli disse *More Zoccolantico:* si ricordi d' appagare questa mia curiosità.

Le suggerisco per fine il ricordarsi parlando dei figli di Manfredo dell' iscrizione ritrovata in Modena del Vescovo di Vicenza di Manfredo, così poco curata dai Domenicani di Modena e gettata ne' fondamenti della lor fabbrica, non pubblicata da alcuno e che serve di correzione all' Ughelli,

che comincia + 125V *indictione decima tertia tertio kalendas septembris D. D. Manfredus Dei gratia Episcopus Vicentinus Filius q. Domini Pii de Piis de Filiis Manfredorum* etc.

Le spedisco per mezzo del già detto Sig. Pittori le notizie degli autori Modonesi, che hanno lavorato in Carpi, e fra tanto starò unendo ciò che manca nella nota che mi ha spedito degli scrittori Carpigiani da prima, indi vedrò d' aggiungere agli altri quel che ne saprò.

Mille complimenti per mio mezzo le porge Mons. Vescovo, la mia Dama e i comuni amici; mi dia l' onore de' suoi comandi, e sono con pienissima stima, etc.

EUSTACHIO CABASSI

LVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 4 Gennaio 1781.

Io non so se debba rendere maggior grazie al mio gentilissimo Sig. Dott. per le notizie mandatemi degli scrittori Carpigiani, o per la preziosa mostarda gentilmente trasmessami. Le prime interessano i miei studi, la seconda la mia gola, e converrebbe prima decidere la gran questione se mi premano più quelli o questa. Per riputazione conviene anteporre i primi ad ogni altra cosa, e singolarmente alla gola. Ma ciò non ostante mi permetterà di dirle, che per le une e per l' altra le sono sommamente tenuto.

Aspetto con pazienza le altre lettere, ed è ben giusto che i privati studi cedano al pubblico bene. Io spero nondimeno, che questo non occuperà talmente i suoi pensieri, che non le rimanga qualche ritaglio di tempo per favorirmi.

Farò la ricerca che desidera, intorno a quel Lorenzo Aldrovandi o Oldrovandi da Parma, e avrò in ciò il piacere di servire ad un tempo e il mio Sig. Dott., e la stimatissima Signora Gaetana, a cui la prego de' miei distinti rispetti, e insieme de' complimenti della Sig. Isabella Forciroli, che li fa a lei pure, non meno che la Casa Coccapani. Mi raccomando alla sua protezione, or ch' ella è Priore di cotesta Comunità, e la prego a considerarmi qual mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 10 Gennaio 1781.

Solo jeri l' altro ho ricevuta la sua gentilissima de' 27 dello scorso Dicembre colle annesse notizie de' Professori Modenesi, delle quali le rendo mille e mille grazie. La ringrazio ancora del riscontro intorno alla *Salita al Parnaso* da me richiesta costì, e che mi procurai da Sassuolo, e delle istanze fatte per la Divisione di Quarantola del 1212, che mi sarà molto cara.

Ella mi accenna in parte l' Iscrizione del Ve-

scovo Manfredo Pio, ma vorrei che si compiacesse d' indicarmi ove possa averla intera, giacchè non mi ricordo d' averla veduta.

È verissimo che dopo il mio ritorno da Carpi, trovai qui, e parlai qualche volta con cotesto P. Guardiano all' occasione che andai per trovare il P. Affò, che allora trovavasi in Modena. Egli mi parlò molto modestamente di se stesso, e delle sue fatiche, e intorno alla *Biblioteca Modenese* mi disse, che nulla mi avea egli mandato perchè quel poco, (come ei disse), che ci ne sapeva avealo comunicato al Torre, nelle cui memorie, di fatti, l' ho trovato citato più volte. È facile che io abbia detto, che verso Natale si sarebbe cominciata la stampa della detta *Biblioteca,* il che se non è ancor seguito, non tarderà però molto, e mi lusingo di poterlo fare tra pochi giorni. Mi parlò con sentimenti di molta stima del Dott. Eustachio, e mi disse che rincrescevagli solo, che mentre egli si era offerto a comunicargli tuttociò, che avea trovato, il Dott. Eustachio, si mostrasse troppo difficile a usar con lui della stessa generosità. Insomma mi parlò molto saviamente, e in modo, che anche il mio Stimatissimo Sig. Dottore avrebbe potuto trovarsi presente.

Eccole la relazione fedele di questo colloquio. Ella continui ad amarmi, e mi comandi liberamente.

La prego de' miei rispetti a Monsignore, alla sua Dama gentilissima, e a chiunque ha costì

della bontà per me, e si ricordi che sono con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LX.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 12 del 1781.

Giunta appena da Parma la Division di Quarantola del mille duecento dodici e subito ricevuta dalla Casa Pio, gliela spedisco coi complimenti del Cavalier D. Alberto.

Diedi qualche tocco dell' iscrizione del Vescovo Manfredo credendo che ne fosse a giorno, ora anch' essa vien spedita da me tal quale la ricevei al tempo della scoperta. Eccole il paragrafo della lettera col quale fu accompagnata: « Le accludo qui l' Iscrizione del Vescovo di Vicenza Manfredo Pio ». L' Ughelli nella sua *Italia Sacra* si lagna di aver dovuto razzolando quà e là raccogliere, e mettere insieme così alla meglio, la serie de' Vescovi Vicentini, e però fa sue scuse: *Si haec series plerumque sit elumbis interrupta ac jejuna prodibit.* Ha ragione da vendere. Del nostro Manfredo, egli non ebbe il minimo sentore. Dell' antecessore Manfredo Trissino parla così: *electus anno* 1232 *vixit ad annum* 1254, *aliis* 1244, e cita *Palearinum in Annal.* e *Franciscum Rogerium in declamatoria adversus Trajanum Boccalinum.* All' anno poi 1254 mette il nudo crudo nome di *Paulus* senza aggiugnervi la più piccola parola. Nel 1256, XV *Kal.*

Feb. Fu creato Vescovo il Beato Bartolomeo de Bragantiis Domenicano di cui parla a dilungo. Dalla nostra Iscrizione appare che l' antecessore immediato del B. Bartolomeo fosse Manfredo Pio, e chi volesse, come si debbe volere, tener sodo Paolo, e non ammazzare nè lui nè il Pio tanto presto, bisognerebbe che il Trissino, voglia o non voglia che ne avesse, si contentasse del suo Vescovado dal 1232, fino al 1244, e così dar uno spazio conveniente di vivere, e governare a questi due valent' uomini.

Desidererei sapere fino a che lettera giugnerà il secondo Tomo della sua *Biblioteca Modenese*, per mettermi attorno, e vedere se si possono scoprire aggiunte sui nostri Carpigiani con sollecitudine. La nota speditami fin ad ora la trovo mancante.

Di Meloni Canonico Giuseppe
Molinari Carlo
Nasi Francesco Maria
Nasi Luca
Pertusi Avv. Stefano.
Soglieri Giovanni di cui mi scrisse nel 78 « Godo di non essermi ingannato nel credere carpigiano quel Giovanni Soglieri » che credo dimorasse in Parigi.

Susio Giovan Battista, del quale cerco le notizie facendosi egli Mirandolese, e tacendo il suo vero cognome e Patria per quelle eventualità succedute alla sua persona, essendo egli stato condannato da Leon X°. Papa alla forca, e trasmutata la pena per intercession d' Alberto Pio nella Galera. Scorro

i libri dei morti della nostra Cattedrale, e trovo ripatriata questa famiglia in Galeazzo morto alli 9 Ottobre 1595. « Mes. Galeazzo Susa è morto. » Se combinerò la renderò avvisata.

Si ricordi del promessomi Testamento d' Alberto; coi complimenti di Monsignore, della Sig. Gaetana e de' comuni amici, la prego a mantenermi nella sua sincera padronanza, etc.

EUSTACHIO CABASSI

P. S. Ho stimato bene aggiungervi un framento di Cronaca, levato da me da pescivendoli, concernente le Diramazioni di Quarantola, che credo che fosse un' aggiunta alla sua Cronaca di Francesco Maria Nasi, la quale può dare qualche lume.

Desidererei dal mio gentil.mo Sig. Cavaliere una erudizione; trovo nel primo lib. delle « Lettere di diversi autori » raccolte per Venturin Ruffinelli, in una lettera di N. E. alla S...., pag. 3, questa espressione « con che v' impiastrate di maniera che la vostra faccia piuttosto ad una maschera di Modena s' assomigli che a viso di donna, » scritta nel 1537. Le Maschere di Modena passavan in que' tempi con gran credito, e il ruffianismo, e gli amori, anche a que' dì, sotto le fine maschere della medesima città facevan gran pompa, e passavan in proverbio per la dissolutezza.

La prego a rispedirmi l' Iscrizione di Manfredo, perchè credo, che al tempo della scoperta, fosse riposta in foglio volante nell' Ughelli di Libreria Ducale, tra le serie de' Vescovi Vicentini. Così mi parve d' aver inteso.

LXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 20 Gennaio 1781.

Mille grazie al mio gentilissimo Sig. Dott. della Iscrizione del Vescovo Manfredo, che le rimando, e della Divisione del 1212, che rimanderò tra non molto, e per cui la prego a ringraziare distintamente il Sig. D. Alberto. Ad essa unirò la Cronaca che mi ha favorito, e il testamento di Alberto, contro cui veggo, che era molto in collera l'Autore della detta Cronaca.

Nell' Ughelli di questa Biblioteca, non ho trovata l' Iscrizione, che fu ignota anche al Vedriani; il quale, ne' suoi *Vescovi Modenesi*, non fa menzione di Manfredo. Benchè però gli Scrittori Vicentini anch' essi non abbian parlato di questo Vescovo, è stata ultimamente pubblicata nella « Biblioteca degli Scrittori Vicentini, » ove si parla del B. Bartolomeo da Breganze, una carta del 1257 in cui egli conferisce un Canonicato di quella Chiesa *Pio clerico filio domini Lanfranchi de Pio de Mutina,* il che è indicio di relazione stata già tra cotesta famiglia, e quella Chiesa.

Il secondo Tomo della *Biblioteca* giungerà forse alle lettere O. P. Gli autori che ella mi accenna non sono stati da me notati, perchè non mi erano noti, trattone il Soglieri, che mi dimenticai di segnare.

Mi saran care le notizie del Susio. Mi è stata

mandata la fede del suo battesimo, estratta da' Libri della Mirandola, ove si legge: *1519 Zambatista fiol di Sanpier de' Susi da Carpi fu batezà adi 27 Novembre. Comparo Francesco di Zermia, Comara Joana di Ser Brilla.* E per ciò non so intendere com' egli potesse esser condannato alla forca sotto Leon X che morì nel 1521! e come potesse per lui intercedere Alberto Pio che morì nel 1531, mentre il Susio non contava che 12 anni Forse fu il padre di esso che ebbe cotali avventure.

Delle Maschere di Modena parmi d' aver trovata qualche altra memoria nella lettera di Pietro Aretino; ma come non essendo cosa, che appartenesse al mio intento, non ho fatto nota. Non vorrei che le Maschere Modenesi tentassero il mio Sig. Dott. a usarne in tempo di questo Carnovale, che la cosa starebbe male a un padre della patria, e ad un antiquario. Sono con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 28 Febbraio 1781.

Eccole la Carta dell' Archivio Pio, colla Cronaca da lei gentilmente trasmessami e col Testamento di Alberto, che la prego a rimandarmi con suo comodo. Ella avrà tuttociò dal Sig. Alberto, e dalla Sig. Peppa sua Moglie, da cui poi udrà qualche altra cosa a bocca.

Il Sig. Co. Nuzzi mi ha data speranza di condurre il mio gentil.mo Sig. Dott. a Modena, in questa Quaresima, e forse ciò sarà verso Pasqua, per vedere se mai si potesse sperare di fargliela fare in Modena, meglio che in Carpi. Se la speranza avrà effetto, mi farò un dovere di servirla da Cicerone, benchè non con quella abilità, con cui ella mi ha favorito in Carpi.

Mi protesto con piena stima, etc.

GIROLAMO TRABOSCHI

LXIII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 5 Marzo 1781.

Le carte dell' Archivio Pio ricevute con l' altre cose dal Sig. Co. Nuzzi, sono state da me restituite prontamente. Il Testamento d' Alberto, e le altre annesse scritture, saranno quanto prima in sue mani, e la ringrazio infinitamente delle sue gentilezze.

Dalla Sig. Peppa, che con la madre per mio mezzo le portano ossequii, ho sentiti a bocca mille rimproveri sopra la mia disgraziata poltroneria; ma come poss' io essere mai veloce a confronto di si agil penna, che il tempo medesimo dottamente ne divora? Compatimento chieggo alla mia poca abilità, scusa per la mia ignoranza, e gratuito dono ad una vera amicizia; che vuol di più?

Sto terminando la lettera, che di cinque soggetti

indicatimi la farò ascendere a dieci. Questa fornit
la rimanderò sollecitamente; non so se arriverà
tempo la notizia di un libro d' Autor Modones
da inserirsi nella lettera F, intitolato: ***Costituzion per le Suore Terziare Cappucine di Carpi stabili e prescritte in congiuntura della loro fondazion da Monsig. Ill.mo e Rev.mo Stefano Fogliani, A ciprete ed Ordinario di detta Città. In Carpi 171 nella Stamp. del Pub. per Paolo Ferrari, con l cenza dei superiori.*** Egli è di pag. 93 compre
un' assai insinuante Pastorale alle sue Figlie,
pag. 3. Vien diviso in tre parti; nella prima
contengono le Costituzioni, che in comune devon
osservarsi dalle Cappucine Terziarie di Carpi, sott
l' ubbidienza di Mons. Ill.mo Ordinario della dett
Città; nella seconda si tratta dell' accettare
Novizie, et elleggere le Superiore, ed altre Uf
ziali; nella terza si tratta degli uffitii di ciasch
duna in particolare. Mons. Stefano Fogliani occu
la sede della Chiesa di Carpi dall' anno 1706
1716, e fu poi eletto in Vescovo di Modena,
dopo la sua esaltazione al Vescovado furono stan
pate le già dette Costituzioni.

Io le fo per fine presente: ***D. Jo. Andreas Vidalinis Sacerdos Mirandulanus Cronologista, H storicus, Poeta, atque Priscus*** etc., che stampò
Carpi, 1730, *ex Typog. Publ. apud Paulum Ferra Vera, legitima, et indubitata nobilissimae* etc. *pr sapiae Piorum Sabaudiae* etc.

Se il Sig. Co. Nuzzi mi procurerà il bene di
vedere d' appresso il mio sempre Gentil.mo Si

Cavaliere, la nostra Londra non mi ritroverà Pasqualino, quando non mi fidassi di qualche dotto esperto Missionario per deporgli nell' intimo del cuore le mie iniquità. Mi mantenga il suo vero affetto, mentre coi complimenti del Baldacchino e del Gabiotto me le protesto tutto suo, etc.

EUSTACHIO CABASSI

LXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 10 Marzo 1781.

Ella deve considerare i rimproveri, ch' io le ho fatti fare per mezzo della Sig. Peppa, come effetto della mia amicizia, e della confidenza che mi dà quella, che ella ha per me. Io sarei ben indiscreto se davvero volessi rimproverare di negligenza il mio Dott. Eustachio, che tanto graziosamente mi favorisce. Anzi or debbo dirle, che, benchè le sue grazie mi sian per essere tanto più care quanto più pronte, nondimeno non potrò usarne si presto come io credeva.

Si è cominciata la stampa del primo Tomo della *Biblioteca,* e veggo che invece di abbracciare, come mi lunsingava le prime sei Lettere, esso appena potrà abbracciarne due e mezza. E perciò il Libro di Mons. Fogliani che mi era ignoto, è giunto a tempissimo. Mi era ignoto pure quel Vidallini, e se fosse possibile ne amerei volentieri copia, o almeno il frontispizio intiero.

Avrei bisogno di sapere presto, se il Quadro di S. Lorenzo in cotesta Chiesa di S. Bernardino, fatto per ordine di Mons, Coccapani, sia di Guercin da Cento, o di Jacopo Palma il giovane, giacchè veggo della contraddizione nelle mie note.

La prego de' miei rispetti alla Sig. Gaetana e alla Sig. Peppa, e a dire a questa che il primo giorno di Quaresima io fui per riverirla, supponendo, come mi era stato detto, che si fermasse quì ancor qualche giorno, ma che con mio dispiacere la trovai già partita. Ella mi conservi la sua amicizia, e si assicuri che sono costantemente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXV.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 14 Marzo 1781.

I rimproveri del mio gentil.mo sig. Cavaliere sono troppo dolci per me, e cari, perchè per l'appunto provengono dal vero fonte d' una costante amicizia che nutre per la persona mia, e gli desidero ben sovente e ne ringrazio l'autore.

Ho avuto piacere che i due indicati libri non non fossero a cognizione di lei, e così non saranno stati superflui, perciocchè sono sempre combattuto per timore di scrivere inutili cose, e stancar la pazienza d'uom letterato. Il Vidallini io glielo mando, e gliene faccio presente, perchè mio, come farei di tutto il resto delle mie cose cominciando dalla mo-

glie, e da miei figli e di tutto ciò che posseggo e che potesse essere grato a lei medesimo.

Il quadro di S. Lorenzo in S. Bernardino fatto per ordine di Monsig. Coccapani, è certamente di Jacopo Palma il giovane, benchè il Gamurini nel vol. V.° della sua opera, parlando della famiglia Coccapani, e specialmente di Monsig. Paolo, dica: « Fu effetto di sua generosità, il far edificare la Capella in onore di S. Lorenzo di cui fu espresso il martirio del famoso Barbieri, detto volgarmente il Guercino da Cento, della quale fu dallo stesso Prelato fatto donativo alla Chiesa di S. Bernardino di Carpi dove è fabbricata, vedendosi da' lati l'Arme de' Coccapani con sopravi il Capello verde. » Ma s' inganna il Gamurini; perciocchè tal quadro che fu innalzato in detta Chiesa a rimpetto del famoso S. Pietro in vincoli, di Casa Cabassi, del medesimo Guercino, esistente ora nella Galleria Ser.ma, è sempre stato conosciuto dagli intendenti per quadro del Palma, e per tale dichiarato, come ultimamente a mia notizia, dal Sig. Co. della Palude. Il nostro D. Giuseppe Barbieri nel suo Ms. tante volte da me citato così ne registra: « In detta Chiesa, (di S. Bernardino) un S. Lorenzo allo incontro, (cioè di S. Pietro) di Giacomo Palma juniore Veneziano. » Così anche fu giudicato dal Dott. Pagani di Modena, e da tutta la pittorica Università, onde sicuramente dovendolo citare, lo citi pure sotto nome del Palma, e non del Guercino; perocchè fu sbaglio del Gamurini, ingannato da corrispondenti.

La Sig. Gaetana le porge i suoi ossequi, così la

Sig. Peppa Pio, che la ringrazia infinitamente delle sue premure, e ne ha dimostrato dispiacere di non aver potuto accettare le grazie sue per l' improvvisa partenza. Monsig. nostro unisce i suoi, ed io pieno della inalterabil mia stima alla persona sua, me le dichiaro costantemente etc.

EUSTACHIO CABASSI

LXVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 26 Marzo 1781.

Ella mi favorisce sempre in mille maniere, e crescon perciò sempre più le molte obbligazioni, che io le professo. La ringrazio dunque distintamente del dono che cortesemente ha voluto farmi del libro del Vidallini, e delle notizie intorno al quadro di Mons. Coccapani, e delle graziose offerte, che ancor mi fa della moglie e de' figli, della quale però non penso per ora di farne uso.

Ricordi al Sig. Co. Governatore la promessa che mi ha data di condurla a Modena dentro questa Quaresima, e faccia in modo che la parola data si mantenga assolutamente.

La prego de' miei più distinti rispetti a Mons.re, alla sua Dama, e alla Sig. Peppa, e mi creda sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXVII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 29 Aprile 1781.

Le trasmetto quelle poche notizie, che ho potuto racapezzare dai letterati Carpigiani della lettera G. ed L. Non so se tutti meriteranno l' onore della dottissima sua « Biblioteca Modenese »; vi ho aggiunte altre ciarle, che forse saranno un perditempo per V. S. Ill.ma a leggerle, ma ciò è avvenuto da quello spirito che regna in me di godermi della sua compagnia per via di lettere.

Ho improntati gli autori delle lettere M. e N. e fin ad ora, di otto che son notati nell' elenco speditomi, io li faccio ascendere a sedici, e comincierò fra poco a parlar di loro. Si dimentichi affatto la ignoranza mia, la mia prolissità, e la poca esperienza in genere di letteratura, accetti tutto questo per un tributo della costante mia servitù ed amicizia; anche da un bifolco sa trarre il letterato le sue cognizioni.

Mi mantenga vivo a favor mio il suo cortese animo, e nel ricevere i complimenti delle note Dame Pio ed Aldrovandi uniti a quelli di Monsig. Vescovo, si ricordi che io sono e sarò sempre alla sua ubbidienza etc.

P.S. Le spedisco inoltre i documenti che mi ha favoriti d'Alberto Pio, e ringraziandola di tutto cuore, etc.

Eustachio Cabassi

LXVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 5 Maggio 1781.

Mille grazie al mio gentilissimo Sig. Dott. Eustachio delle belle, e copiose notizie de' suoi Scrittori Carpigiani, che appartengono alla lettera G. colla quale credo che si compirà il tomo secondo della *Biblioteca*. Il primo Tomo è stampato quasi per metà, ma mancanza di carta fà ritardare le continuazione.

La lettera Pastorale di cotesto suo antico Arciprete Monsig. Codebò, non è bastante per annoverarlo fra gli Scrittori, giacchè per quanto io so, non ha altra cosa alle stampe. Cotali lettere, oltre che comunemente non sono lavoro de' Prelati di cui portano il nome, si stampano, non perchè credute degne di stampa, ma solo per maggior comodo, come le Allegazioni legali, gli Editti etc. e perciò non danno fondamento bastevole per annoverare tra gli Scrittori quelli, sotto il cui nome escono.

Il titolo di *Magister* si dava nel secolo XIII° a chiunque avea ricevuto il Magistero, ossia la Laurea nelle Leggi, e nelle Arti, e perciò non basta il trovar uno distinto con quel titolo per crederlo Professore, o Maestro di Scuola. Que' che facevano scuola a' Chierici aveano comunemente il titolo di *Magister Scholarum* o *Magischola*.

Se quel Niccolò Corradi d' Austria avesse data alla luce quelche opera di molto pregio, potrebbesi

con ragione allegare il diritto, che in certo modo hanno i Carpigiani, ad annoverarlo tra i loro; ma per due Sonetti, non par che convenga il trattenersi in fare una disertazione, per provare che l' avolo di esso era Carpigiano.

Quel Francesco Ferrari viene da' Milanesi annoverato tra' loro Scrittori, benchè l'Argelati, che ne riferisce più altre opere, di quelle che ella mi ha indicato, non faccia motto. Anche in Milano vi son molte famiglie di questo cognome; e le parole da Francesco usate parlando col Fontana, e i parenti ch'ei potesse avere da questo stato, non mi pajon prove bastanti a dargli luogo in questa *Biblioteca*.

La sua Catterina Pica sarà difesa dalla taccia che il Sansevino ingiustamente le ha apposta. Non così puossi difender la fama di quel Protonotario da Carpi. Ei fu Manfredo Pio. Ne abbiam una prova sicura nell'*Antica Cronica Estense*, pubblicata dal Muratori (*Scrip. Rer. Ital.* XV, pag. 137), ove all' anno 1444, si legge: *Die Marcurii XX Mensis Julii Odantonius Urbinatium Dux. . . . interfectus fuit in Palatio suo Urbini a nonnullis Civibus suis . . . . . et cum eo interfecti fuerunt Manfredus Pijs Protonotarius Apostolicus et quidam Thomas Ariminensis.* Egli é vero che negli Alberi de' Pii io non trovo un Manfredo Protonotario a cui possa ciò convenire, ma essendo il fatto certo, per concorde testimonio degli Scrittori di que' tempi, bisognerà dire che esso sia stato ommesso per ignoranza.

Mi vien detto, che il Sig. Can.co Benincasa sia passato jeri per Modena tornando costì, e deve avere

un pacchetto di libri datogli per me in Roma, e prego perciò il mio gentilissimo Sig. Dottore a fargli i miei complimenti, e ringraziamenti per l' incomodo presosi, e a pregarlo a compir le sue grazie con mandarmelo a Modena. La prego ancora de' miei doveri con Monsignore, e colla sua ornatissima Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

P.S. Mi dimenticavo di dirle, che le prove per dir natio di Fossoli quel Jacopo Martino, mi pajon ben fondate, e che ne farò uso con piacere.

Ricevo avviso in questo punto, che il Sig. Can. Benincasa ha lasciati i libri in Casa Bianchi, onde su ciò non occorre altro.

Vorrei sapere onde abbia ella ricavato che il Petrarca, nella lettera 1. del lib. 9, delle sue *Famigliari,* Ms. della Biblioteca del Re di Francia, dice che Manfredo Pio morì tra le sue braccia. L'Ab. de Sade, tomo 3, p. 34, etc. cita questa lettera, fissandola per errore al 1349; e da essa par che si possa inferire, che Manfredo morisse, mentre il Petrarca, era costì; ma non veggo che egli l' affermi.

LXIX.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, . . Maggio 1781.

Avanti che mi metta a trascrivere quel poco che so di sedici uomini di lettere, che vanno sotto le

lettere medesime di M, e di N, mi è venuto in animo di spedirle alcune quisquiglie di letteratura Modenese, capitatemi tra mani, e primieramente dirò:

Sestola Fra Gio. Battista, cappuccino da. — Unito alla nota lettera pastorale di Monsig. Codebò stampata in Carpi, come avvertì V. S. Ill.ma, v' ha un discorso di pag. 6, in mezzo foglio, parimenti stampato per il Baschieri in Carpi, l'anno 1626, intitolato: « Al popolo della terra di Carpi, il predicatore Cappuccino »: e che comincia: « *Iste omnis fructus ut auferatur peccatum. Isaia c.* 27. Fra gli altri titoli che si danno da Sacri Dottori a predicatori, questi sono principalissimi, che si chiamano dottori del popolo per informarlo, tutori per diffenderlo, e padri per nutricarlo etc. » Chi fosse questo predicatore Cappuccino l'abbiamo dalla fondazione della Compagnia della Penitenza detta de' Sacchi, la quale è registrata in un manoscritto presso di noi, cominciando così: « Fu piuttosto per voler di Dio che per ubbidienza de' Superiori mandato il Molto Rev. Padre in Cristo frate Gio. da Sestola alla funzione di predicatore per la Quadragesima del corrente 1626. Stando che era stato comandato di andare a predicare la parola di Dio in altri luoghi; il quale giunto, come quello, che per virtù, e bontà di vita e molto esemplare diede con gran fervore principio alle prediche, alle quali concorreva molta quantità dell'uno e dell'altro sesso; pervenuto poi a mezzo il corso della predicazione, si prepose, come avea pur fatto in molti altri luoghi, di porre l' orazione delle 40. ore, e così se ne lasciò intendere dal po-

polo, il quale frequente volte ed in pubblico, ed in privato, invitò con quella carità proprio natia de' capuzzini al vestirsi di sacco, ed al servir con fervore in opera così santa, ed a benefizio dell'anima de' peccatori in queste turbolenze di guerre, e carestie così grandi etc. ». Egli fu questo padre che nell'anno 1629 attrasse il Ser.mo Sig. Duca Alfonso, in mezzo al fanatismo d'accerrima passion d'animo, per la morte della diletta consorte, a prendere l'abito capucinesco come io leggo in una relazione ms. appresso di me, ed a servizii del mio amat.mo Sig. Cavaliere, che viene intitolata: « La vera decrittione del viaggio fatto dal Ser.mo Sig. Duca Alfonso III d' Este a pigliar l'abito da Cappuccino »; e seguitando: « nel giorno ultimo di Luglio anno presente 1629, partì il Serenissimo Sig. Duca Alfonso da Sassuolo, terra nobile e ricca quant' altra sia, che habbia nel suo stato etc. » Indi alla pagina 2: « Partiti dunque detti gentil' uomini, ne essendovi alcuno che potesse penetrare i nascenti pensieri di S. A., andarono a Sassuolo; e quella si inviò verso Scandiano a cenare con quelli RR. padri Capuccini nel qual luoco s' aspettavano il P. frà Gio. Battista da Sestola predicatore, et il P. frà Pietro da Modena etc. ». Questi poi furono que' Rev.di Padri che l'accompagnarono al noviziato sul Tirolo, che lo vestirono, che lo ingaggiarono mediante stretta professione, e che secondarono, in tutto e per tutto, la fine Politica della rinomatissima Duchessa Laura, per tirar più a lungo un governo che molto stavale a cuore.

Silingardi Mons. Gasparo Vescovo di Modena, oltre a varie sue opere, tra miei libri vi ritrovo ancora questa: « Regole della Compagnia delle Vergini di S. Orsola riformate, arricchite, e ristampate per ordine dell' Ill.mo e Rev.mo Monsig. Gasparo Silingardi Vescovo di Modena. In Modena, per Gio. Maria Verdi, 1603, con una Pastorale: Gasparo Sillingardi Vescovo di Modena alla Madre, Madonne Governatrici et alle Vergini della Compagnia di S. Orsola etc. »

Grillenzoni Andrea di Modana — Alla pag. 2. delle Rime di diversi nobilissimi, et eccellentissimi autori in lode dell' illustrissima Sig. la Sig. Donna Lucrezia Gonzaga Marchesana. In Bologna per Gio. Rossi etc. 1562 » ritrovansi due Sonetti di Andrea Grillenzoni. Io credo che questo Andrea sia quel Canonico di Modona padre d'Ugone naturale, di cui ne abbiam memoria nel 1581, zio di Servilio Grillenzoni, che ha due Epigrammi nel famoso tempio di Donna Geromina Colonna d'Aragona, stampato in Padova nel 1568 per, il Pasquali.

Gandolfi Prevosto Gio. Francesco di Carpi. — Alle memorie di questo letterato, si potrà aggiungere, l' acquisto fatto da me pochi giorni sono di una sua opera manuscritta col titolo: « Regola della Compagnia di S. Orsola raccolta tra l'altre da quella che la gloriosa memoria di S. Carlo compose giá per le Orsoline di Milano e disposta, et accomodata a l' uso della devota compagnia di detta Santa eretta in Carpi. Parte Prima. In pag. 44, in quarto, non compresa la lettera al *Pio lettore,*

ed il Proemio, di suo proprio carattere. Furono queste divote Suore fondate l'anno 1613 li 30 novembre sotto Monsig. Ill.mo e Rev.mo Ottavio Bojardi, nobile Reggiano, Ordinario di Carpi, che li diede per primo padre Spirituale e direttore il detto Gio. Francesco, come costa dagli atti di detta compagnia, e compose tali Regole verso il 1616, con le quali si sono sempre governate fino al loro decadimento, seguito circa l' anno 1740, avendone io conosciuto le ultime due.

Finisco col pregarla a mantenermi in sua grazia, e ricordarsi che l'amare persona che non ama niente nel mondo, qual mi sono, ella é cosa di perfetto animo, etc.

EUSTACHIO CABASSI

LXX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena 12 Maggio 1781.

Mille grazie al mio gentilissimo Dott. Eustachio de' lumi co' quali rischiara la Carpigiana, ma anche la Modenese letteratura.

Il Cappuccino da Sestola m' era noto per altre opere, ma non avea notizia del discorso, che mi ha indicato. Vedrò volontieri il Diario del viaggio di Alfonso III°, il cui autore però, se vi fa entrare la Duchessa Laura, non par che fosse ben informato, perchè questa non venne a Modena che molti anni dopo, non solo della rinuncia, ma anche della morte del detto Duca Cappuccino.

L' opera del Sillingardi, e i sonetti di Andrea Grillenzoni erano a mia cognizione. Quell' Andrea è appunto il Canonico, e zio di Servilio, e non è meraviglia, che avesse un bastardo, perchè era di famiglia orionda da Carpi, ove, non solo i Canonici, ma ancora gli Arcipreti, si dilettavano *allora* di aver figliuoli.

Ella avrà ricevuta un' altra mia, più lunga di questa, da cotesto Sig. Co. Governatore, il quale non mi mantiene mai la promessa di condurla a Modena. Questa le sarà recata dal suo rivale in antichità.

Mi ami, e mi comandi, e si ricordi che sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena 28 Maggio 1781.

Rimetto, al mio gentilissimo Sig. Dottore, le cose tutte di cui mi ha favorito colla venuta di Monsignore, e gliene rendo distintissime grazie; è pregevole la raccolta delle Lettere de' Carpigiani, che erano al seguito della sfortunata Regina d' Inghilterra, per le notizie che ci danno delle vicende di quella Corte, tanto più pregevoli, quanto sogliono essere più sincere le relazioni che si scrivono da amici ad amici.

Le rime di quel Cesare Marcello da Fano ben-

chè non mi sembrino molto belle son nondimeno da conservarsi, perchè egli è autor conosciuto per altre opere, tutte peró inedite, che si commentano dal Quadrio T. VI. p. 79. 143. 144.

Sto aspettando la continuazione delle grazie del mio Sig. Dott. per gli scrittori Carpigiani. Oggi correggo la stampa dell'articolo del Berengario, che è a pag. 215 etc.

Sono con vera stima, pregandola de' miei distinti rispetti alla sua gentilissima Dama, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 9 Luglio 1781.

Evviva il mio valoroso Dott. Eustachio, che va continuando valorosamente le sue ricerche, e communicandomele coll' usata sua gentilezza, per cui me gli protesto sommamente tenuto.

Parlerò del Cav. Morselli, ma mi spiace che in genere di Letteratura, non può far gran comparsa, null' altro di lui avendosi che l' *Albi soggiogata* e chi sa, chi sa, se ella sia veramente cosa sua; giacchè al tempo medesimo fu un Adriano Morselli Veneziano, autore di molti Drammi, e non abbiamo altra prova che il Cav. Morselli amasse gli studii fuorchè questo Dramma. Pure vedrò che cosa si potrà dirne.

Il Sig. Marchese Coccapani la ringrazia distin-

tamente delle sue premure per favorirlo nelle note ricerche, ed è persuasissimo, che il non essersi trovato ciò che bramavasi, sia effetto solo della trascuratezza de' Carpigiani nel far conto del Sagramento del Battesimo, che da essi forse si stimerebbe più, se invece dell' acqua, in esso si usasse il vino. Zitto zitto, che niun sappia questa impertinenza sfuggitami dalla penna.

Cotesto Sig. Co. Governatore, mi avea data qualche speranza, ch' ella fosse per venir qua jer mattina, ma non vi è modo, ch' ella possa risolversi a lasciare il suo Carpi. Avrei creduto che il desiderio di baciar la mano alla Contessa Governatrice, potesse avere qualche forza per tirarlo a Modena. Ma giacchè veggo che ciò non basta, converrà che mi determini io a non venire più a Carpi, finchè ella non viene a Modena. Vedremo se in questo modo potrò ottenere qualche cosa.

Frattanto mi protesto con vera stima, pregandola de' miei rispetti alla sua degnissima Dama, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXIII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 24 Settembre 1781.

Sul supposto che V. S. Ill.ma siasi ristabilita in Città, e preso il filo de' suoi studj, le invio questa mia accompagnata da un supplemento alla Lettera M., gli autori della quale *(sic)* di già furon da

me trasmessi per servire alla sua *Biblioteca Modenese.* Io non so, se saranno per essere gradite le mie notizie, ma Ella ne può sperare l'utile dall'inutile e compatirà la mia ignoranza.

Iddio mi ha voluto preservato da un salto mortale in compagnia della mia Dama, che unitamente alla figlia le porge, ormai, sana dalle ruine d'un braccio i suoi più sinceri complimenti, perchè seguiti a servirla, e dimostrarmi vero estimatore delle sue virtù, non restandomi altro che un soave impiego, che certo m' addoprerò in qualunque incontro qual sempre mi son protestato.

Io non so se sia inoltrata talmente la stampa del secondo Tomo della *Biblioteca* medesima per inserirvi dentro una scoperta. Trovo Giam Battista Giraldi nobile Ferrarese, secondo di questo nome, e fratello d'Orazio che fu Ordinario di Carpi, fatto Cittadino della nostra Città il giorno 10 di Dicembre l'anno 1592. Onde se vorrà servirsi di tal notizia, o nel detto Tomo, se sarà in tempo, o nel general supplemento dell'Opera me ne porga avviso, che io le spedirò copia del decreto del pubblico per tal Cittadinanza, con quelle notizie che saprò.

Prima di Natale avrà da me tuttociò, che ho potuto rinvenire sulla Lettera N. de' nostri scrittori Carpigiani, e pregandola frattanto a mantenermi in sua grazia, e a porgere le mie umil.me riverenze alla nobile Sig. Marchesa Coccapani, ed al Cavaliere, ed ancora alla Dama Forciroli, alla qual pure la Sig. Gaetana m' impone di pregarla a

fare per sua parte i suoi cordiali saluti, sono e sarò sempre, etc.

EUSTACHIO CABASSI

LXXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 4 Decembre 1781.

Mi rallegro in primo luogo col mio gentilissimo Sig. Dott., che abbia felicemente scansato il pericolo corso, di cui ebbi notizia dal Sig. Ab. Gabardi, e la prego delle mie congratulazioni colla sua ornatissima Dama, che si sia felicemente rimessa dal sofferto incomodo Io credo, che niuno vorrà in avvenire viaggiare col Dott. Eustachio. Ella sa che anche quando tornammo insieme da Correggio, fummo in qualche pericolo nello stradello de' Cappuccini.

La ringrazio moltissimo de' supplementi mandatimi alla Lettera M. Mi è stato sommamente caro il documento della Cittadinanza data ad Aldo Manuzio, che è scoperta affatto nuova, e tutta dovuta alla diligenza del mio stimat.mo Dott. Eustachio. Io però non penso di fare un articolo del Manuzio, perchè benchè avesse questa Cittadinanza, poco però fermossi costì, e non eseguì il suo disegno dì acquistarvi terreni. Ma nell' articolo di Alberto Pio inserirò quella parte del decreto, che è più interessante, e le altre notizie appartenenti ad Aldo in ciò che risguarda Carpi.

Ella è in collera, e non senza qualche ragione, contro quel povero Canonico Meloni. Mi permetterà nondimeno che io dissimuli ciò che vi è di odioso, per non dar dispiacere alla sua famiglia, che mal volentieri vedrebbe pubblicato un fatto, che potrebbe renderla poco gradita a questa Città, e che ora probabilmente è del tutto dimenticato.

Quel Giambattista Giraldi, secondo di questo nome, non credo che sia autore di opera alcuna, e perciò non può aver luogo nella *Biblioteca*, e ancorchè alcuna ne avesse pubblicata, essendo cittadinanza conceduta ad onore, e senza che egli probabilmente abbia costì fissato soggiorno, non basterebbe per poterlo onoratamente annoverare tra cotesti Scrittori.

Mi saranno care le notizie degli Scrittori della Lettera N. che mi fa sperare per Natale, giacchè presto comincierò a far copiare il terzo Tomo in cui entrerà quella Lettera.

Le rimando il libro del Corso, di cui rendo distinte grazie a Lei, e al Gentil.mo Sig. Floriano.

La prego de' miei più ossequiosi rispetti alla sua Dama, e alla Sig. Peppa, e a fare alla prima i complimenti della Sig. Isabella Forciroli, che gli rende anche a lei, il che pur fanno la Sig. Marchesa, e il Sig. March. Coccapani. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXV.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 29 Dicembre 1782.

Secondo la data parola eccole gli autori che vanno sotto la lettera N. nostri Concittadini, per la *Biblioteca Modenese.* Desidero che tutti ne siano degni, e che le poche fatiche fatte non siano inutili per la scarsezza de' miei talenti, ma dimostrin bensì tutta la propension mia per servirla.

Delle memorie del Niccolini ne farà ciò che giudica, e nelle giunte in fine, o pure nel luogo, ove le ho poste.

Credeva di poterla servire per qualche documento di Nonantola, ma veggo d' essermi ingannato, e non m' è capitata tra mani cosa degna di Lei, e che possa giovare.

La Sig. Gaetana Aldrovandi desidererebbe, coi più distinti suoi doveri, che Ella s' impiegasse in Modena di far ricerca tra l' Archivio de' Canonici, se in qualche elenco o carta, ritrovasi un tal Lorenzo Aldrovandi, o corrottamente Odrovandi di Parma, che, secondo le nostre memorie, fu Canonico della Cattedrale prima del 1378. Appresso di me ritrovasi una carta a Rogito di Ser. Gio. Bellentani, ove vedesi Prevosto della Chiesa di S. Pietro di Limiti, Diocesi in allora Modenese, che aveva i suoi Canonici in tal anno 1378, ed indi verso il 1381 diventò Arciprete di Carpi, e che trasportò da Parma a Carpi la rispettabile sua Famiglia. Si

ricerca ciò per le sue mire ad una luminosa prova pel Figlio, che mi tiene alquanto occupato, onde la prego a nome anche della Dama, di adoprarsi per graziarla, e insieme per piacere a me.

L'Abbate Gabardi, che le porse i suoi complimenti mi dice che a' tre, o ai quattro del venturo sarà suo commensale, egli è in ottimo essere, e se la passiamo quasi di continuo insieme.

Il proseguimento degli Autori sotto la lettera P. sarà più tardi per le incombenze che vado ad incontrare nel venturo anno pel Priorato, che assumo della Comunità, onde la prego a compatirmi se non sarò così sollecito in servirla.

Mi prendo la libertà di spedirle un saggio di ciò, che ha qualche nome nella nostra Città.

« Fu mandato Prior di sette od otto
« Computati due gatti e un'asinina
« Alla Città della mostarda fina.

Così il p. Chiesa. Desidero che sia d'aggradimento al suo palato, e che venga da lei presa per piccolissimo contrassegno del mio attaccamento e gratitudine.

I miei ossequiosi rispetti alla Casa Coccapani, della quale ne sono innamorato, ed alla Dama Forciroli anche per parte della mia vecchia, che nella mutazione de' tempi ancor si risente del suo braccio, e pieno del solito mio rispetto, e sincera amicizia me le dichiaro eternamente, etc.

EUSTACHIO CABASSI

LXXVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 6 Febbraio 1782.

Comincio dal rallegrarmi col mio stimatiss. Sig. Avvocato del nuovo onorevole titolo che il Sig. Conte Governatore mi ha formalmente avvertito, che gli è dovuto per supremo ordine; e poi dal far le mie scuse del mio indugio in rispondere alla sua de' 27 dello scorso, la quale ha dormito più giorni in questa Cancelleria, ed io non l' ho ricevuta che ieri.

Concerterò collo stesso Governatore, come egli mi ha detto il modo da tenersi per procurare favorevol rescritto al Memoriale, e per superare le difficoltà ch' esso può incontrare, e gliene darò poi riscontro.

Non ho dimenticato le premure sue e della sua stimatissima Dama, ma il freddo non permette ora a' Signori Canonici Archivisti di fare le opportune ricerche, le quali però io spero, che essi faranno tosto che la stagione sia alquanto più mite. Alla stessa Dama, e alle sue dignissime figlie, la prego de' più distinti miei rispetti, e delle congratulazioni alla seconda pel felice suo parto.

Mi saranno care le notizie del Dott. Papotti, come caro mi è tutto ciò che viene dal mio gentilissimo Sig. Avvocato, a cui mi professo con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 11 Marzo 1782.

Eccole finalmente il rescritto, il più favorevole che si potesse ottenere al Memoriale speditomi. Dall' acchiusa carta ella vedrà la nota della spesa che si è fatta secondo la tassa di questa Cancelleria.

Nulla si è finora potuto trovare intorno a quel Canon. Aldrovandi del secolo XIV° ne' libri vecchi di questo Capitolo. Mi hanno però promesso di fare ancora qualche altra diligenza, e se troveranno qualche cosa, non mancherò d' indicarla al mio gentilissimo Sig. Avvocato, per servir lui, e la stimatissima sua Dama, a cui la prego de' miei distinti rispetti.

Veggo che al terzo Tomo della *Biblioteca* convien farci entrare parte della Lettera P, cioè gli scrittori che cominciano per PA. Mi farà dunque piacere se mi manderà il più presto che potrà, le notizie di quel Dott. Papotti, e se vi ha altri Scrittori Carpigiani, che appartengono alla stessa parte di Lettera.

Mi comandi e si ricordi che sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 23 Marzo 1782.

Ho ricevuta la gentilissima lettera del mio stimatissimo Sig. Avv., e con essa il denaro incluso. Ma spiacemi di dover darle nuova che non sono ancora finite le spese, e che oltre il denaro pagato alla Cancelleria del Governo, mi sono state chieste dalla Cancelleria dell' Universitá L. 29, per la relazion favorevole data al Governo. Mi sono informato se la cosa era secondo la regola, ed essendo stato assicurato che si, le ho pagate. Ella in conseguenza stimerà più la mia efficacia in ottenere le grazie, che la mia economia in pagarle. Ma sono tasse idispensabili, e delle quali non si può sperare remissione.

Mi saranno care, quando potrà mandarmele le notizie del Dott. Papotti.

La prego de' miei rispetti alla sua Dama, a cui ho il dispiacere di non poter dare riscontro alcuno, perchè niuno me ne han saputo dare gli Archivisti del Capitolo, i quali mi assicurano di non aver trovata menzione alcuna di quell' Odrovandi.

Sono con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 10 Maggio 1782.

Qualche occupazione niente letteraria, che ho avuto, e che mi ha distratto per vari giorni, mi ha fatto differire finora il rispondere all' ultima sua de' 24 d' Aprile, e il darle riscontro, che il Sig. Segretario Tebaldi mi avea prontamente passato il denaro consegnatogli.

Mentre io stava per farle la troppo differita risposta, eccomi giugner la sua de' 5 del corrente colle notizie del Sig. Dott. Papotti, e con de' rimproveri alla pretesa mia parzialità per Correggio, i quali io non so d' essermi meritati, anzi io non so se in tutta la *Biblioteca* vi sia articolo così esteso a lungo, come è quello di un Carpigiano, cioè di Alberto Pio, che ella ha già veduto, e che ora è anche più accresciuto. Ma il mio gentilissimo Sig. Avv. può rimproverarmi, e anche strapazzarmi, quanto egli vuole, ch' io non perciò lascerò di amarlo, e di professarmegli obbligatissimo.

Farò uso delle *Memorie* del Dott. Papotti in modo che spero, ch' ella sia per esserne soddisfatta. Io però non consiglierei così facilmente la stampa dell' opera di esso, giacchè avendo in questi ultimi anni la Storia Naturale fatti progressi grandi, è difficile che ora possa sembrare interessante, ed utile. E direi lo stesso ancorchè ella fosse opera di autor Correggesco, e non Carpigiano.

Io non so poi a che cosa alluda il mio gentilissimo Sig. Avv. col dire modestamente, che non ha i talenti Baraldini. Io non conosco altri Baraldi che un vecchio Medico nonagenario, e un altro che è Segretario del co. Marchisio, e io non so di aver mai magnificati i talenti nè dell' un, nè dell' altro, onde ella è pregata a spiegarsi un' altra volta più chiaramente, e a ricordarsi che io non son Priore di Città, e che perciò non posso penetrare si prontamente il senso degli oscuri, ed intralciati enigmi. Ella continui frattanto, quanto le gravi sue occupazioni le permettono, a lavorare, e si ricordi, che dopo le lettere PA, vengono le lettere PE, etc.

La prego de' miei più distinti rispetti alla sua ornatissima Dama, e alla degnissima di lei figlia, e io rendendole que' della Casa Coccapani, e avendo omai empita una facciata di ciance per ubbidirla, mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 27 Giugno 1782.

Mando al mio gentilissimo Sig. Avv. tre copie del Tomo secondo delle *Biblioteca Modenese,* ch' io la prego a gradire come un tenue attestato della mia riconoscenza a tanti suoi favori. Non vorrei che il lungo tratto di essa, occupato dal cognome

di Correggio, destasse gelosia nel Priore della Comunità di Carpi. Ei potrà almen consolarsi colla speranza che la *Biblioteca* arrivi un giorno alla Lettera P. ove Carpi avrà il suo trionfo. La prego perciò a continuarmi le sue grazie, e a ricordarsi che sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 7 Luglio 1782.

D' onde sia nato lo sbaglio da me preso nell' attribuire alla Casa Gabardi il Casino del Ciarlini, non saprei dirlo. Certo esso non è nato per colpa di cotesto Storiografo del Pubblico, che non mi ha data alcuna notizia, e non l' ho pur trovata nel Ms. del Torre. Io dubito ch' ella a voce mi abbia detto che il Casino di Monsig. Bellentani era passato in Casa Gabardi, e che io abbia equivocato scrivendo quel di Ciarlini invece di quello di Bellentani. Comunque sia non è una bestemmia, e sarà a suo tempo emendato, insieme col nome di Alfonso.

Mi spiace poi che il mio gentilissimo Sig. Avv. voga alquanto sulle glorie Correggesche, e io avrei sperato che dovesse portarla con più disinvoltura, sfidando i Correggeschi a rivedersi alla Lettera P. Ma un Prior di Comunità è compatibile se si lascia trasportare un poco dal zelo, e dall' amore

per la sua patria. A me basta ch' ella non se ne sdegni meco, e si assicuri, che mi fò un vero piacere di essere, e di protestarmi, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXXII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 4 Novembre 1782.

Il Sig. Gio. Domenico Occhi, mercante di libri, e di altri negozi in Mantova, sarà l' esibitore di questa mia a V. S. Ill.ma. Egli quando trovi le condizioni ragionevoli e vantaggiose non ha difficoltà ad assumer l' incarico di cotesta Stamperia. Potrà ella dunque parlar con lui, e vedere se possa col medesimo accordarsi ne' patti. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXXIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 27 Novembre 1782.

Se l' ultima mia lettera mandatale per mezzo di quel Libraio Mantovano era troppo laconica, come il mio gentilissimo Sig. Avv. si è cortesemente doluto, assai più laconica è stata la sua

risposta, poichè io, per la sua eccessiva brevità, non l' ho neppur potuta vedere. Perchè ella nondimeno vegga, ch' io non son punto vendicativo le mando ciò che qualche mese fa le aveva promesso, cioè alcune coserelle pel suo Museo, che forse le saranno più care, perchè sono state trovate nelle Montagne della mia Patria. Avverta che di queste non ne ho mandato punto a Correggio, onde almeno in questa parte confessi che io non ho quella parzialità ch' ella ingiustamente mi rimprovera.

Ho buone speranze di riuscire nel servirla nell' affare di cotesto Sig. Guizzardi. Ma perchè nel Memoriale ei non ha spiegato in qual tempo fosse fatto l' altro ricorso, convien perciò ch' ella si faccia dire la nota dell' anno, e del giorno, essendo stato ciò espressamente chiesto dalla Cancelleria.

Si avvicina il tempo, in cui ella dee deporre il gran peso de' pubblici affari, e non dee essere più obbligata a scrivere dal *Palazzo della Residenza.* Risvegli dunque il sopito amor patriotico, e si affretti a mandarmi le notizie che ancor restano de' suoi Scrittori.

La prego de' miei rispetti alla sua ornatissima Dama, e ricordandole la sincera mia servitù, mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 17 Decembre 1782

Tutte le mie belle speranze sono ite in fumo. Io avea prevenuto il Sig. Marchese Rangone, che mi avea detto, che avrebbe rimesso l' affare ai Riformatori. Avea prevenuti ancor questi, e uno mi avea promessa relazion favorevole, l' altro si faceva pregare un po' di più; ma pareva disposto a sottoscrivere alla relazione del primo. Ma io credo che questi appunto sia quello che ha imbarazzato l' affare, e che mentre dava buone parole abbia fatto impegno, perchè dalla Cancelleria di Gabinetto invece di rimettersi il Memoriale ai Riformatori, si rispondesse con un *sesto,* che togliesse ogni speranza di riuscir nell' affare. Mi spiace di non averla potuto servire, ma spero che ella vedrà, che la colpa non è mia, e che io ho fatto quanto era da me per ottenerlo.

Il terzo tomo è giunto colle stampe quasi alla fine della lettera M, a cui mancheranno ancora quattro, o cinque fogli. Ciò le serva di regola per graziarmi de' suoi favori.

La prego de' miei ossequiosi rispetti alla sua Dama, e a porgerle anche i complimenti della Sig. Isabella, che m' impone di farli a Lei pure. Di grazia ella non mi parli di gelosia, Sig. Avv. mio stimatissimo, che Ella sa troppo bene, che ne io sono uomo a farla, nè ella è uomo a

tenerla, almeno ove si tratta di Dame. Mi conservi la sua amicizia, e si ricordi che sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXXV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 30 Decembre 1782.

Il mio gentilissimo Sig. Avvocato mi vuole anche in quest' anno troppo graziosamente favorire; e io gli son tenutissimo di tanta gentilezza, singolarmente perchè mi mostra l' amicizia che egli ha per me, di cui mi fo pregio.

Sono ben contento, ch' ella deponga il suo Priorato, e che perciò io posso aspettar presto la continuazione delle sue grazie, e delle sue fatiche a onor della patria, e io procurerò di corrispondere con dare alle glorie di Carpi tutto quel maggiore risalto, che mi sarà possibile, sicchè ella non abbia più a tacciarmi come parziale.

La Sig. Isabella fa mille complimenti a Lei non meno che alla gentilissima Sig. Gaetana, a cui io pure la prego de' miei più distinti rispetti. Sono con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXXVI.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 12 Marzo 1783.

Ecco finalmente ch' io spedisco a V. S. Ill.ma terminate le due lettere P. ed R. continenti que' soggetti di Carpi che ci sono sembrati degni della sua *Biblioteca Modenese*. Seguirò in appresso il termine di tutto l' Alfabeto, che forse saranno ancora da venti circa, e speditamente io gli trasmetterò, alla più lunga, nel venturo prossimo Aprile, avendo già in pronto i materiali. Solo mi resta di pregare V. S. Ill.ma di comunicarmi le sue intenzioni, cioè se pensa di seguitare, terminata la Biblioteca Letteraria, il turno degli artefici, e di questi significarmi quelli che le sono a notizia, oppure, le aggiunte e le correzioni alla già detta Biblioteca letteraria, per andarmi preparando a somministrarle quelle poche notizie che posson nascere dal mio debole discernimento.

Al Sig. Avvocato Carlo Farina mediante un indirizzo, ma senza lettera, sono capitati due Tomi della « Letteratura Italiana » di V. S. Ill.ma, legati in pergamena, e, se non prendo sbaglio, il Tomo 12. e 13., spediti e levati dalla Cancelleria ducale al dire del latore, e siccome il detto Sig. Avvocato è all' oscuro affatto di tal spedizione, e temendo esser corso equivoco, per mio mezzo, con i suoi distinti complimenti, la prega d' informarsi e di rescrivermi, affinchè vadano al loro destino,

e non rimanga imperfetto un corpo della medesima.

La prego di adoperarsi nel somministrarmi quelle notizie ch' io le ho indicate, in fine dell' annessa copia degli uomini illustri, e vedere se mi può dare qualche lume mediante cotesto Ducale Archivio.

La Sig. Gaetana sempre piena d'una grata memoria al merito del mio Gentil.mo Sig. Cavaliere, le porge i più distinti complimenti, e lei prega di passarli alla Gentil.ma Dama Forciroli, per la quale e lei e me ne siamo pieni di stima e venerazione.

Similmente io la prego vedendo la Dama e il Cavaliere Coccapani, d' umiliarle la mia servitù, e pieno del solito mio rispetto ed attaccamento per V. S. Ill.ma, sono e sarò sempre alla sua obbedienza col professarmi, etc.

EUSTACHIO CABASSI

LXXXVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 21 Marzo 1783.

Io cominciava già a mormorare del mio gentilissimo Sig. Avvocato, che dopo quasi tre mesi di riposo delle sue gravissime cure, non mi mandava ancor nulla de' suoi Scrittori Carpigiani. Quando finalmente m' è giunto il grosso quinterno che ha calmato il nascente mio sdegno. Gliene rendo distinte grazie, e ha fatto bene a non tardare più oltre, perchè giá si è cominciata la stampa del

quarto Tomo, legandosi ora quella del terzo, il che però porterà il ritardo di una o due settimane, prima che possa pubblicarsi.

Il quinto Tomo con cui terminerà la *Biblioteca* verrà subito in seguito al quarto, e poi interromperò un poco per far stampar la « Storia della Badia di Nonantola », dopo la quale verrà il sesto, che conterrà le notizie degli Artisti. Di questi saprà meglio di me quai siano quelli, de' quali m' ha trasmesse già le notizie. Mi ricordo che già ho quelle del Fassi, del Meloni, del Dosi e del Lamberti.

Quella Renea d' Este, di cui mi ha mandati i documenti costì trovati, fu figlia naturale di quel D. Alfonsino figlio di Alfonso I e della Laura Eustochia. Fu maritata a Sigismondo Gonzaga, che era veramente della famiglia de' Canzi di Mantova, la quale per concessione di que' Duchi avea preso il lor Cognome. Per le calunnie, e le persecuzioni de' suoi Cognati, ritirossi nel 1579 in cotesto Convento di S. Chiara, ove fu forzata a far professione, ma poscia dichiaratone la nullità per decreto di Sisto V.° nel 1585, ne uscì, e si ricongiunse col marito.

Mi è stato poi detto, che molte notizie di essa ha cotesto P. Luca da Carpi, a cui perciò m' immagino, ch' ella tosto le chiederà, e che egli si farà un piacere di comunicargliele.

Il Sig. Avv. Farina, a cui la prego de' più distinti miei complimenti, avrà già saputo a quest'ora. che i due Tomi, della mia Storia, a lui mandati, son di ragione del Sig. Co. Camillo Poggi.

La prego de' miei rispetti alla sua Dama, e a nome ancora della Sig. Isabella Forciroli, la quale, a lei pure, non meno che la Casa Coccapani, fà i suoi complimenti.

Il P. Affò ha già mandato il foglio che a lei apparteneva.

Sono con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

LXXXVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Carpi, 3 Maggio 1783.

Spero che ella avrà ricevuto già da qualche tempo, le tre copie del Tomo 3° della *Biblioteca,* e mi lusingo, che nel Tomo non avrà trovata cosa, che abbia eccitato il suo malumore contro que' poveri Correggeschi, i quali non sanno di aver meritato in alcun modo, ch' ella sia così gelosa delle lor glorie, e spero insieme che il Tomo 4° che ora si stampa le fara conoscere, che io procuro ancora, per quanto posso di mettere in buona luce le glorie di Carpi.

Or debbo pregarla di un favore, cioè di vedere in cotesto Archivio Pio se trovisi un' investitura data nel 1371 dagli Estensi a Giberto, e a Marsilio Pio, di Cortile, di Limiti e di S. Tommaso delle Lamme, e se sia un' investitura feudale, o solamente livellaria. Quando vi sia questo documento

la prego a farmene un breve trasunto, giacchè per ora non ho bisogno di averlo intero.

Spero che ella mi favorirà coll' usata sua gentilezza, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

Alla sua Dama mille rispetti in mio nome.

LXXXIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 13 Maggio 1783.

Non avrei mai creduto, che una barzeletta, da me scritta per gioco, dovesse mettere in tanta ardenza il mio stimatissimo Sig. Avv. Io non feci che riferire ciò che il Dott. Loschi avea detto, e pretesi con ciò di farla ridere non di farla andar in collera, come par quasi ch' ella abbia fatto. Dirò dunque io ancor col Petrarca: *Io vo' gridando pace, pace, pace.* Ma ho paura che ne caverò il frutto stesso che ne cavava il Petrarca.

Frattanto le mando distintissime grazie della pergamena con tanta gentilezza copiata e trasmessami. Se mai ella avesse, o potesse senza grave incomodo, aver qualche altra notizia del modo con cui i beni allodiali delle Lame passarono poi dalla Casa Pio alla Casa d' Este, mi farebbe sommo piacere comunicandomele. Io dubito che ciò potesse accadere all' occasione della famosa congiura, che fu tanto fatale a cotesto Ramo, e se mai vi fosse

la nota de' beni in tal occasione confiscati, potrebbe essa dar qualche lume.

Il P. Affò ha gradite moltissimo le notizie che a nome suo gli ho trasmesse, e mi ha imposto di ringraziarla, e son certo, che gradirà ancora quest' ultima.

Prima ancora di ricever la sua lettera, avea già lo Stampatore ricevuto da me l' ordine di stampare quattro copie a parte degli articoli della famiglia Pio, che ora appunto van sotto il torchio.

Starò aspettando le sue grazie riguardo al seguito degli Scrittori Carpigiani. La Casa Coccapani, e la Sig. Isabella Forciroli mi han pregato di farle mille complimenti, e quest' ultima la prega a fargli in suo nome alla degnissima sua Dama, a cui io ancora la prego de' miei rispetti. Sarà difficile che la Sig. Isabella possa risolversi a venir costà per l' Opera, giacchè ella va appena a questo Teatro medesimo, che pur è dirimpetto alla sua abitazione.

Mi protesto con vera stima, etc.

Girolamo Tiraboschi

XC.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 24 Maggio 1783.

Son debitore di risposta a due lettere del mio gentilissimo Sig. Avv., de' 15. e del 18. del corrente, e di ringraziamento per le notizie ad esse unite,

il che non ho potuto far prima d' ora, perchè sono stato per diversi giorni a Nonantola, d' onde sono tornato jeri.

Procurerò di mettere in buona luce i meriti del suo Superbi, benchè io tema, che l' amicizia per lui le abbia fatto gonfiare alquanto lo stile. Dell' Ab. d' Aurillac può, con suo comodo, raccogliere le notizie, chè ne dirò qualche cosa nel Supplemento. La Commediola da lei inserita nel ragionar di Frà Paolo Scrittori, sarà da me stampata tal qual è, e in carattere corsivo, avvertendo che è tutta cosa sua, ed ella poi penserà a presentarne le copie a chi si dee.

Io ho poi qualche dubbio intorno a quel Padre Mattia Bellentani da Salò. Veggo che cotesta nobil famiglia lo crede suo, ma ciò non basta per accertarsene. Anche questa casa Rangona credeva della sua famiglia un cardinal Gabriello Rangone, vissuto nel secolo XV, ed ora è omai certissimo, che per nulla egli le apparteneva. Io vorrei dunque provato meglio, che esistesse veramente, quel Bernardino Capitano al soldo de' Veneziani, e che di lui fosse figlio il padre Mattia, la qual cosa io veggo asserita da mons. Alessandro, e da chi probabilmente lo ha copiato, ma non la veggo abbastanza provata. Perdoni se ardisco muover dubbio contro le sue proposizioni, e l' attribuisca al mio desiderio di essere sempre meglio da lei istruito.

Farò i complimenti che ella mi comanda, ed io pregandola de' miei rispetti alla sua Dama, mi protesto con vera stima, di V. S. Ill.ma, a cui

rendo mille grazie della cortese sua disposizione a favorirmi delle altre notizie sui beni della Lamma,

GIROLAMO TIRABOSCHI.

Quel Dott. Rossi non avendo cosa alcuna alla stampa, nè opera Ms. ad essa destinata, ma solo cose scritte come sembra, per suo uso, e per suo divertimento, non può aver luogo negli Scrittori.

XCI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 25 Giugno 1783.

Cento, e mille, e milioni di grazie al mio gentilissimo Sig. Avv. per tante e si belle notizie, di cui graziosamente mi ha favorito, e per cui gli protesto la più viva, e la più sincera riconoscenza, e in grazia di essa le prometto di non parlarle più del suo rivale, benchè l'incontrarlo che ho fatto oggi, fortunatamente per Modena, mi abbia risvegliata la dolce idea de' molti pregi de' quali ei va adorno.

Giacchè a tutti i conti ella il vuole, farò un cenno di quel Dott. Rossi. Ma riguardo al Padre Bellentani, le confesso che la tradizione domestica, benchè non molto da lui lontana, non mi fa gran forza. Staremo aspettando se da Verona si abbia qualche miglior prova della sua origine, e in tal caso ne parlerò nel Supplemento.

Ho lette con piacere le notizie intorno agli strumenti musicali di marmo fatti da quel Michele Grandi, di cui sarebbe desiderabile di sapere, se fosse veramente Carrarese, o d' altro luogo. Un violino di Marmo è ancora in questa Ducal Galleria. Gli altri stromenti è facile che andando in mano di Principi giovani, si siano spezzati, e perduti.

La tromba funicolare è uno stromento con cui, per mezzo di una semplice fune, senz' altro ajuto, si pretende di poter alzare da pozzi, e da altri recipienti, una grande quantità d' acqua. Se la cosa riesce, i lavoratori delle secchie dovran cercarsi altro mestiere, ma io dubito che questa invenzione finirà come tante altre de' nostri giorni.

Vengo ora alle Lame, la storia delle quali essa ha svolta, e spiegata magistralmente. Mi permetta solo di far sopra ciò qualche riflesso. Ella suppone che la *Palude Padusa* si stendesse sin verso quelle parti, e così hanno pensato alcuni altri. Ma io son di contrario parere, e credo che essa fosse ben lontana di quà, cioè verso Ravenna. È vero che gran copia di acque stagnanti era in questi contorni, ma in tante carte dell' Archivio di Nonantola, da me vedute, anche dell' ottavo e nono secolo, ho bensì trovata menzione di terreni paludosi, e di piccioli laghi che spesso s' incontravano in questi contorni, ma di sì vasta palude non vi ha cenno anzi i frequenti paesi che sin d' allora qui si trovano esistenti mostrano chiaramente che non poteva qui essere una sì ampia palude, che avrebbe rese le provincie più disabitate.

Ella dee aver copiata in fretta, la data della Bolla di Eugenio 3.°, pubblicata dal Taccoli, che non la riferisce all' anno 1164, come ella scrive, ma all' anno 1146. Essa però appartiene veramente all' anno 1148. Nè io credo che per essa il Vescovo di Modena perdesse il possesso delle Lame, se non per pochi anni, perciocchè come le altre Chiese, date da Eugenio al Vescovo di Reggio, tornarono poi in potere di quel di Modena, così è probabile che accadesse di quella ancor delle Lame.

La sua congettura, che nel Diploma di Lottario debba leggersi *Situle*, invece di *Sulcule*, forse non è da rigettarsi, ma non posso assicurar nulla finchè non ho meglio esaminato il Diploma medesimo.

Io credo che gli Estensi acquistassero le Lame non per la confisca del 1497, perchè stendendosi esse solo su beni del Modenese, non pare che potesser comprendere que' posti nel Carpigiano, ma sì piuttosto per la permuta fatta con Giberto Pio, come ella pure ottimamente congettura. Tutto il restante delle sue riflessioni va ottimamente, e da par suo, e gliene rinnovo i più distinti ringraziamenti, anche per la sentenza contro gli sventurati Fratelli, che le rimando. Il March. Coccapani le rende mille grazie, e all' occasione si gioverà delle cortesi sue esibizioni. La Sig. Marchesa ancora le fa i suoi complimenti, come fa pure la Sig. Isabella Forciroli, che la prega de' suoi alla sua Dama, a cui pure la prego de' miei rispetti. Sono con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XCII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 20 Luglio 1783.

Mi compiaccio di poter indicare al mio stimatissimo Sig. Avv. un Arciprete di Carpi, da me ultimamente scoperto nelle Carte dell' Archivio Nonantolano. Egli è Incontro, come scrivesi nella pergamena *Hencuntrus,* che fu delegato dal Papa, a decidere una contesa tra quel Monastero, e un particolare, per certi beni presso Nonantola. Due sono le pergamene in cui egli è nominato, la prima de' 22 di Agosto del 1241, in cui si contesta innanzi ad esso la lite, ed essa è segnata: *Actum Carpi, in Canonica, presentibus testibus Domino Sasso Canonico Carpi, Domino Nicholino de Alcarata, et Domino Johanne presbitero ecclesie Sancti Thomæ de Lama;* l' altra è de' 27 Marzo del 1242, in cui egli decide la lite in favore del Monastero, e in essa ei s' intitola: *Ego Dominus Hencuntrus Archipresbiter Carpensis iudex a Domino Pontifice delegatus* etc. La sentenza si pronunzia in Modena: *in Claustro Ecclesie Sancti Pauli.* Di questo Arciprete non trovo menzione, nella Serie di cotesti Arcipreti, data dal dottissimo P. Tornini a cotesto Monsignore Vescovo. Ed ella perciò, se non ne aveva già notizia, potrà farsene onore.

Gradisca il mio buon desiderio di servirla, e mi creda qual mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XCIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Quartirolo, 1 Settembre 1783.

Veggo che non v' è speranza, che si possa sì presto accomodare il tempo, singolarmente riguardo alla strada, e vi si aggiunge il non potermi servire de' cavalli di casa Cattani, che debbono andare innanzi, e indietro da Carpi, per servizio della Sig. Margarita. La prego dunque a fare la più rispettosa mia scusa colla gentilissima, e obbligantissima Sig. Gaetana, se non posso godere delle sue grazie, assicurandola del vero dispiacere che ne provo, e della sincera riconoscenza, che professo a tanti suoi favori, congiunta col desiderio di mostrarle, a fatti, ciò che ora non posso che esprimere con parole.

Sono con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XCIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Fiorano, 29 Settembre 1783.

Ho ricevuta la continuazione delle notizie degli Scrittori Carpigiani, di cui le rendo mille, e mille grazie. Veggo che del Tonelli bisognerà riservarsi a parlare tra' Professori di Musica, tra' quali può fare miglior comparsa, che tra' gli Scrittori. Mi

rallegro dell' acquisto fatto pel suo Museo, e mi lusingo ch' ella saprà da buona parte, che quelle ceneri siano di un cadavere Romano, piuttosto che Modenese.

I gentili miei ospiti m' impongono di farle i lor complimenti, e di dirle che ella, giacchè chiama delizioso Fiorano, venga a farne la prova. Io però gli ho assicurati, che è più facile che un giovane sposo lasci la sua sposa, che non ch' ella abbandoni il suo Carpi.

La prego de' miei distinti rispetti alla degnissima sua Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XCV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 22 Novembre 1783.

Rendo mille grazie al mio gentilissimo Sig. Avv. del compimento trasmessomi delle notizie de' Letterati Carpigiani, che son giunte in tempo. Mi sarà parimenti carissima la Carta Topografica di cotesta Provincia, che riceverà maggior ornamento dalle osservazioni ch' ella si compiacerà di aggiugnervi. Così pure gradirò moltissimo i supplementi alle aggiunte, che mi fa sperare, alla *Biblioteca*. Se dopo tutto ciò non sarà più tanto frequente la nostra Letteraria corrispondenza, non cesseranno per questo le obbligazioni che le professo, e il desiderio che ho di mostrarle la mia riconoscenza.

La Casa Coccapani, e la Sig. Isabella Forciroli, le fanno i più distinti lor complimenti, e io pregandola de' miei rispetti alla sua degnissima Dama, mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XCVI.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 26 Dicembre 1783.

Ecco a V. S. Ill.ma un picciol tributo della mia costante servitù, che offro alla memoria di tante grazie da lei ricevute; e l' ardir mio sarà compatito, per esser segnale di quella stima che le professo; e un cuor generoso quale è il suo, saprà gradire le tenui cose provenienti da vera sincerità.

Io ho già in pronto i materiali delucidanti, il previlegio d' Astolfo sopra il *Gajum Lamnense;* ho di già scoperti i confini di si folta Selva, spettante al Monastero Nonantolano, sul distretto del nostro principato, e spero che non le saranno discari; solo mi resta di stendere ciò che mi sembrerà a proposito; ma questa benedetta stagione mi rende talmente poltrone, che non so trovare opportuno il tempo, e sono del tutto impigrito.

Se non fosse d' incomodo a V. S. Ill.ma, sarei a pregarla di vedere, nell' Archivio di Modena, se io potessi ottenere copia d' una o due carte, per mia notizia, che si trovano tra i rogiti del notaro Francesco Carpollini del 1292, riportate nel reper-

torio Generale di detto Archivio in tal modo:

1292 *Plebs Carpi vendit fructus.* 2742:

Plebs Carpi vendit fructus. 3402:

dove vien nominato un tal Arciprete di Carpi *D. Paulus hat* o *het* o *Lat,* o *Let.* Arciprete che fu probabilmente successore d' Incontro, del quale Ella, così gentilmente, me ne diede notizia, desiderando per altro tuttavia il nome del notaro di Carpi, che si rogò l' atto della Contestazione della lite, e che mi promise di darmene notizia.

Sarei anche a pregarla, se mai capitasse alle sue mani, o a quelli de' suoi copisti la *Bilancia Politica,* o il *Caval indomito,* o la *Pietra del Paragone,* di Trajano Boccalini, io ne farei volentieri l' acquisto; può essere facile che tra questi librai se ne ritrova qualch' una per le seguite sopressioni di tanti Frati.

Altro non mi resta che domandarle benigno perdono, e pregarla vivamente di miei complimenti alla Casa Coccapani, e alla gentilissima Dama Forziroli, e dirle che a gran passi se ne va il matrimonio Pio e Belentani, in mezzo per altre a mille strane peripezie dell' infuriata madre; che giorni sono seguì l' altro dello zio Sig. Alessandro Belentani con la Sig. Camilla figlia del Sig. Gianandrea Pio, vecchio di 64 anni, e che forse seguirà l' altro del Sig. Gio. Aldrovandi, che tuttor si tratta, con la Contessa Pettorelli di Parma, nipote del Vescovo, con dote di 4000 zecchini e dieci mila lire di Modena di corredo.

Le mie dame Pio ed ed Aldrovandi m' hanno

imposto i più cordiali complimenti, ed io facendo fine, la prego a credermi sinceramente, etc.

EUSTACHIO CABASSI

XCVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 Gennaio 1784.

Il mio gentilissimo Sig. Avvocato mi ricolma sempre di nuovi favori, che sempre più mi dimostrano la sua amicizia, e di cui perciò le professo distintissime grazie, augurandomi insieme qualche occasione, in cui poterle mostrare la sincera riconoscenza, che per questo e per tanti altri titoli le professo.

Ella sarà servita delle due carte che desidera di questo pubblico Archivio. Ma mi scriva se le basta avere il nome dell' Arciprete, ovvero se vuole copia intera di esse. Se le basta il primo, la servirò prontamente. Se vuole la copia ci vorrà un po' più di tempo, ma spero che non sarà lunghissimo. Nel copiare che io feci la sentenza del suo Arciprete Incontro non aggiunsi che un cenno, intorno all' atto della contestazione della lite, e perciò non segnai il nome del Notaro. Per ritrovarla convien che esamini l' Archivio, e questo è ora bensì nelle mie mani, ma dal 1250 in giù è ancora confuso, ed essendo esso in una camera freddissima, non è possibile, ch' io possa impiegarvi

qualche ora, come sarebbe necessario, per ritrovarlo. All' addolcirsi della stagione ella sarà ubbidita.

Starò attendendo le sue grazie intorno alla Selva di Lama, e poiché ella ha già bravamente raccolti i documenti per ciò necessarii, spero che stando a sedere, non lungi dal suo focolare, potrà anche, a dispetto del freddo, trovar maniera di favorirmi.

Ho presso di me copia di un Catalogo delle Chiese della Diocesi di Modena, scritto verso la fin del secolo XV°. Ad esso si aggiungono le Chiese comprese nel Distretto della Diocesi; ma esenti, e tra esse: *Plebe de Carpo, Diocesis Mutine habet infrascriptas Capellas: Ecclesia S. Martini* (forse dee dire *S. Marini); Ecclesia de Gargallo: Ecclesia S. Nicolai extra Carpum: Oratorium S. Peregrini.* Forse questa notizia non le spiacerà, e mi compiaccio di averla trovata.

Se mi verrà fatto di ritrovare la *Bilancia Politica* e la *Pietra del Paragone* del Boccalini, saranno per lei. Ma, il *Cavallo indomito,* è opera che mi giugne nuova, e non so che alcuno abbiala attribuita a quello Scrittore.

Mi compiaccio dell' onorevole matrimonio che si sta trattando pel figlio della Sig. Gaetana, a cui, come pure alla Sig. Peppa sua figlia la prego de' più distinti miei rispetti. Mi ha però sorpreso un poco la maniera di scrivere del mio Sig. Avv. *le mie Dame Pio ed Aldrovandi.* Io non ho mai saputo, nè che un Cavaliere possa al medesimo tempo servire due Dame, nè che ella pretendesse di essere Cavaliere della Sig. Peppa, nè che questa

fosse nella disposizione di accettarlo al suo servizio. Se io fossi nella Sig. Gaetana, e sapessi ciò che Ella ha scritto, le darei tosto il suo congedo, e, senza riguardo alla cattiva stagione la metterei in una strada; ma buon per lei che ha a fare con una Dama piena di bontà e di sofferenza.

La Casa Coccapani e la Sig. Isabella le fanno i lor complimenti, e io mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

P. S. Avea creduto che la sentenza d'Incontro fosse dopo il 1250. Avendo poi veduto che è del 1242, ho potuto facilmente trovarne l' atto. Quello dunque della convenzione è rogato dal medesimo Carpolino Nascinguerri, da cui fu rogato l'atto della sentenza.

XCVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 18 Gennaio 1783.

Eccole le « Considerazioni su Tacito, » che son lo stesso che la *Bilancia politica* del Boccalini, e la *Pietra del Paragone,* ed ecco con ciò eseguiti i suoi comandi, e la prego a gradir questi Libri, come contrassegno della mia riconoscenza a' tanti suoi favori.

Aspetto poi riscontro su ciò che le ho chiesto intorno a' due documenti, ch' ella vorrebbe da questo pubblico Archivio, cioè se le basti aver il nome dell'Arciprete, o se voglia i documenti per esteso.

La prego de' miei rispetti *alle sue Dame,* e di fretta mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

XCIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 16 Febbraio 1784.

Ecco la Carta desiderata, giacché l' altra non è che una copia della medesima, e mi compiaccio d' averla servita, non ostante il freddo della stagione, e i bagordi del Carnevale. Quelle parole *Dom. Pauli hac Archipresbiteri* son difficili a spiegarsi; nondimeno io credo, che quell' *hac* sia un riempitivo sfuggito di penna al Notaio, di cui perciò non si debba far conto. Certo non si può intendere che *Paolo,* e l'*Arciprete,* sian due persone diverse, perchè in tal caso si sarebbe scritto, *Dom. Pauli, ac Dom. Archipresbiteri.*

Desidero l' onore di altri suoi comandi, e pregandola de' miei rispetti a *coteste sue Dame,* come io Le porgo i complimenti di questa, mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

C.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 26 Marzo 1784.

Il freddo è cessato, il Carnevale è finito, ed è anche finita ormai la Quaresima, eppur non veggo

ancor le grazie che il mio gentilissimo Sig. Avv. mi avea fatto sperare, e che differiva soltanto in grazia del Carnovale, e del freddo. Mi premerebbe di averle singolarmente in ciò che appartiene a' luoghi di cotesto Distretto, indicati nella nota Carta Nonantolana. Mi raccomando perciò alle sue gentilezze.

Avrà ricevuto, circa un mese fa, il documento ch' ella bramava da questo pubblico Archivio.

La prego de' miei rispetti *alle sue Dame,* e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CI.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 3 Aprile 1784

Da quel ch' io intendo dall' ultima sua 26 Marzo, è andata perduta una mia dei 20 Febbraro, in risposta, ed insieme in ringraziamento, della carta favoritami dell' Archivio Modenese; ma pazienza, ripeterò quì, ciò che in parte allora ne scrissi, cioè ch' io credeva che quel *Paolo* al mio dire *Let,* o *Lat,* fosse di cognome veramente, e non riempitivo, sfuggito di penna al Notaro, interpretato *hac,* come mi avverte in quella, e la ragione mia si fu perchè tra rogiti di Matteo Agazzani, Notaro di Carpi, aveva ritrovato, nel 1473, un Pellegrino del *quondam* Benedetto *De Let Cives et habitator Mutinae,*

del quale io credeva che Paolo Arciprete ne fosse un ascendente, ed in questo mi aquieto alle sagge sue riflessioni.

Ha tutte le ragioni V. S. Ill.ma di lagnarsi di me, se prima d' ora non ho dato sfogo alle promesse già fattele, circa il distendere in carta ciò che sapea, rapporto a quella parte del Diploma d' Astolfo riguardante il *Gajum Lamense;* varie occupazioni mie sopraggiuntemi, e da Lucca per mezzo del Sig. Francesco Bernardo, patrizio di quella Repubblica, per ottenere da me in Copia quelle lettere, di quella Letterata Lucchese, da lei citata nella sua *Biblioteca,* amica del Coccapani, col farmi sperare maggiori rischiaramenti, ed un impegno contratto col Sig. Camillo Baggi, che sollecitamente mi chiedeva notizia d' una famiglia Baggi, già stata nostra Cittadina, della quale ho dovuto formare l' Albero, ed altre cosucce rapporto alla famiglia nostra Gavardi, mi hanno tenuto lontano dal poterla sollecitamente servire. Ma buon per me, che nel termine prefisso, mediante il suo impulso, della cadente Quaresima, ho disteso ciò che ne sapeva, benchè in fretta, e confusamente, e in questi otto giorni ho procurato di dar sfogo alle mie obbligazioni.

Desidero per altro da lei una disinteressata critica, ed un sentimento genuino, sopra tuttociò che ho detto, volendomi io servire di buona parte di ciò, a formare un « Catalogo Storico ragionato della Chiesa, et Arciprete Ordinarj di Carpi ». Se ciò ho colto ne avrò piacere: mi son per altro dimenticato

di far riflettere nella Carta Topografica, a mezzogiorno, sui confini di Panzano alla lettera F, un fiume, e in ora soltanto principio di fiume, denominato la *Gajda,* perchè doveva a que' tempi passare per mezzo del *Gajum Lamense,* qual Fiume per la maggior parte interrito venne dagli antichi Carpigiani, per via di Cavo manofatto detto *Fossa nuova,* prima certo del 1200. Voltato da altra parte, e portate le sue acque in Fossa di Raso per parte, e per parte alle Chiaviche Ferraresi.

Terminato che avrò ciò che tengo per le mani circa la Casa Gavardi, comincierò a dar mano alle aggiunte dei Carpigiani, lasciati in oblio nella *Biblioteca Modenese;* in tanto vado preparando materiali per gli artieri. Desidero vivamente che per mezzo di tutto questo, io possa ben radicarmi nella sua grazia, che valuto moltissimo, e pregandola de' miei più distinti, ed affezionati complimenti alle due Case Coccapani e Forziroli, con gli uffizi della più vera stima delle Dame Aldrovandi e Pio, sono e sarò sempre con profondo rispetto, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 18 Aprile 1784.

Ho ricevuta la bella Mappa Carpigiana, cui ella gentilmente mi ha voluto favorire, e ho let-

te con molto piacere le sue belle riflessioni sulla Storia di Carpi, e sulla Selva della Lama.

Le acchiudo alcuni rilievi che sopra esse ho fatti, e la prego a prendere nuovamente in considerazione i confini della Selva medesima, secondo ciò che ho notato, e a dirmene il suo sentimento.

Le rendo distinte grazie dei suoi favori, che sempre mi sono carissimi, e di quelli ancora che è disposta a compartirmi.

Scrivo di fretta prima di andare a dormire per goder l' occasione de' viaggiatori di dimani.

La prego de' miei rispetti *alle sue Dame,* seppure dopo gli Esercizii, e dopo la Pasqua, esse sono ancor sue, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CIII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 1 Maggio 1784.

Ho ricevute per mezzo del Sig. Abbate Cattani, le saggie sue riflessioni su le memorie Carpigiane alle quali sto presentemente rispondendo, e da quì a non molto spero di dare a V. S. Ill.ma una lunghissima seccata. La prevengo, affinchè s' armi d' una santa pazienza. La fretta della partenza del medesimo Sig. Abate fè sì, che il mio cortesissimo Sig. Cavaliere, affatto si dimenticasse di rispondermi a ciò che conteneva la mia ultima lettera, scrivendomi così di volo, ma attendo riscontro su la riflessione dell' Arciprete di Carpi *Paolo het,*

venutami per cagion del citato Rogito. Chiudo in questa mia una speditami dal nobil Sig. Tomaso Francesco Bernardi, alla quale devo rispondere, ma prima di farlo, ho voluto comunicargliela, onde la prego, col suo sentimento, di rimandarmela.

Essendomi poi venuti tra mano i Protocolli delle lettere di Monsignor Ercole Manzieri, Abbate Aureliacense, quando era impiegato per la corte di Modena a Parigi, del quale mi commise ch' io raccogliessi memorie per l' aggiunta alla Biblioteca, io glieli spedisco, affinchè rilevi, se vi son cose, che possan giovare, alle memorie di lui, ed agli affari di que' tempi; esaminate che li avrà, e fatte quelle note che potran giovare me li rispedirà per poterli restituire; e in seguito le farò vedere le lettere a lui scritte, e dalla corte di Modena, e da altri Principi ritrovandosene due grosse filze.

Frattanto al suo cordiale amore, ed ingenuo, io mi raccomando, e la prego sopportando i miei spropositi, a valersi di me, che sono e saranno sempre felici per me que' momenti, che sarò impiegato per V. S. Ill.ma, alla quale coi complimenti delle dame Aldrovandi e Pio, sono qual mi protesto, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 6 Maggio 1784.

Ho letta con molto piacere la bella, ed erudita lettera del Sig. Tommaso Francesco Bernardi, e

parmi che le ragioni da lui addotte a provare che la donna Amica, o più che amica, del Coccapani, fosse la Chiara Matraini. Ella avrà veduto che anch' io ho dubitato che quella che stava in Carpi fosse diversa dalla Lucchese; ma il timore di far comparire troppo donnajuolo un suo Carpigiano, non mi ha lasciato stabilir come certa questa distinzione. Nelle giunte alla mia *Biblioteca* mi prevarrò ben volentieri de' lumi del Sig. Bernardi, la cui lettera la prego a rimandarmi, quando gli abbia fatta risposta, il che però ella ha differito un po' troppo, essendo la lettera scritta a' 16 di Marzo. La prego insieme di fare i più distinti miei complimenti a quel cortesissimo Cavaliere e ad assicurarlo, che riceverò con vero piacere, e con sincera riconoscenza tutto ciò che ei mi additterá degno di correzione nella mia « Biblioteca ».

Non è possibile, che per più mesi, la possa servire nel leggere le molte lettere dell' Ab. Manzieri, essendo ora occupatissimo nel finir la mia Storia Nonantolana del cui primo Tomo sono stampati già due terzi. Perciò o io le rimanderò per ora le Lettere stesse, ch' Ella poi potrà di nuovo trasmettermi in Novembre, o le terrò, se così le piace, finchè abbia tempo a farne uso.

Le sue riflessioni nel cognome di cotesto Arciprete mi sembran giustissime, e fu effetto appunto della fretta il non dirgliene nulla nell' ultima mia. Starò aspettando i nuovi lumi, ch' ella mi fa sperare intorno a cotesto Bosco della Lamma, e frat-

tanto pregandola de' miei più distinti rispetti alle sue Dame, mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 12 Luglio 1784.

Se io avessi poi creduto che, il mio stimatissimo Sig. Dott. volesse mandarmi una sì ampia Dissertazione sulle antichità Carpigiane, non l' avrei già rimproverato come ho fatto di pigrizia, e di lentezza. Io credeva ch' ella volesse solo rispondere alle mie difficoltà sul *Gajum Lamense,* e a ciò a dir vero mi parevan bastantissimi pochi giorni. Ma ella ha voluto schierare in campo tutta la sua erudizione.

Nell' annessa carta ella vedrà accennate, giacchè non ho tempo di svolgerle più ampiamente, alcune mie difficoltà sulle sue opinioni, le quali mi sembrano saper troppo di amor patriottico. E ciò credo certo, che se qualche Correggesco avesse usati somiglianti argomenti, a provar l' esistenza di Correggio a' tempi della Romana Repubblica, il mio stimat.mo Sig. Dottore crollerebbe la testa, e direbbe forse anche qualche bella parola. Quando si scrive delle cose patrie, convien guardarsi da una troppo favorevole prevenzione. Questo è il difetto che si vede comunemente nelle Storie delle Città, scritte ne' secoli indietro, e che ora perciò appunto non son punto stimate.

Il mio stimat.mo Sig. Dott. mi perdonerá la libertá con con cui ho scritto, e l' attribuirà alla sincera mia amicizia. Ove non ho fatto riflessione vuol dir che le cose mi sembra che vadano a dovere. Mi scriva poi se debbo rimandarle questa, e le precedenti sue Sritture, di tale argomento.

Le mando le copie del tomo V° della *Biblioteca*. Non vi è molto per Carpi, ma per buona fortuna non vi è neppur molto per Correggio. Starò attendendo con suo comodo le altre notizie, che mi fa sperare.

La Casa Coccapani, e la Sig. Isabella Forciroli, le fanno i distinti lor complimenti. Io la prego de' miei rispetti alla sua ornatissima Dama, cui ella ha trovato modo di lodare anche in mezzo alle Romane Antichità, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 10 Agosto 1784.

Non ho mai preteso di rinfacciare al mio gentilissimo Sig. Avvocato il toppo amor patriottico; ma ho solo voluto suggerirgli amichevolmente, che talvolta esso ci conduce troppo oltre, e ci fa creder probabili certe opinioni, che noi stessi disapproveremmo, se le vedessimo seguire da altri. Egli è questo un difetto in cui son talvolta caduti anche uomini grandissimi, come il Maffei, ed altri, e

forse senza volerlo vi sarò caduto io stesso, benchè sia lungi dall' esser grandissimo. E spero perciò che il mio stimatissimo Sig. Avvocato, non vorrá sdegnarsi meco per ciò che gli ho scritto.

Ho fatto fare ricerche nell' Archivio Camerale su quel Colonello di cui mi ha scritto. Le accludo la risposta avutane da cui vedrá, che nulla si è potuto trovarne. Desidero di essere altra volta più felice in servirla, e mi protesto frattanto con vera stima, pregandola de' miei rispetti all' ornatissima sua Dama, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 9 Novembre 1784.

Nel rimettermi a' miei soliti lavori, e nel prender per mano le notizie degli Artisti, e d' altri di cui non ho ancora parlato, trasmessemi dal mio gentilissimo Sig. Avvocato, ho incontrati alcuni dubbj, ch' io vengo a proporgli per averne lo scioglimento.

In primo luogo io non potrò verisimilmente parlare del suo Cav. Morselli. Quell' *Alba soggiogata,* non è di esso, ma di un certo Adriano Morselli Veneziano, autore di molti altri Drammi. Rimarrebbe a poter parlare di lui come Maestro di Capella, se vi fosse documento a provare ciò ch' ella afferma, cioè che ne' primi anni, ch' ei fu alla Corte di Brunswich si occupò *dirigendo il Teatro, e ponendo in armoniosa Musica i più celebri Dram-*

mi de' suoi giorni. Ma ella non mi ha finora portato su ciò alcun documento, e temo che l' abbia asserito per semplice congettura, onde la prego a darmene qualche schiarimento. Un' altra cosa mi pare un po' difficile a credersi. Ella il dice nato nel 1653, e ciò par sicuro, e afferma che nel 1674 fu fatto Segretario della Duchessa di Brunswich. Sembra strano che in etá di soli 21 anni uno sia scelto a tale impiego, e temo che sia scorso qualche sbaglio di penna.

Riguardo all' articolo di Girolamo Dosi, mi è nato un dubbio, e mi rincresce di non poterlo almen per ora scioglierlo. Nel 1525 fu stampata la Descrizione dell' Anfiteatro Flavio del Cav. Fontana Maestro del Dosi. Quest' Opera manca alla Ducal Biblioteca, e perciò non ho potuto vederla. Ma l' estratto che ne ho letto in qualche giornale, mi fa nascer dubbio, che sia quella stessa, che è costì ms. L' opera del Cav. Fontana è divisa non in sei, ma in cinque libri; gli argomenti però de' quali sono gli stessi a un dipresso, che que' del Dosi, benchè con ordine un po' diverso. Mi pare che in cotesta opera Ms. i libri non siano che indicati, e che essi veramente non vi siano stesi, e di ciò la prego ad accertarmi. I rami di quella del Cav. Fontana son 24, e altrettanti parmi che siano coteste Figure a penna. Se non mi riesce di trovar l' opera in Modena voglio scrivere a Bologna, per vedere se i rami siano gli stessi quanto al loro oggetto. In tal caso si potrebbe credere che il Dosi non avesse fatto altro, che copiare a penna i rami

dell' Opera del Cav. Fontana, pel suo trattenimento il che scemerebbe molto il pregio dell' opera. Potrebbe fors' anche dirsi che il Dosi avesse delineato l' Anfiteatro per servire il Cav. Fontana. Ma in tal caso converrebbe ch' ei ne avesse fatte due copie, una per mandarla allo Stampator d' Olanda, ove quell' opera fu stampata, l' altra per suo uso, il che par difficile a credere.

Vi é un altro imbarazzo nell' articolo del Tonelli. Ella dice che il primo suo impiego fu nel Collegio di Parma, ove fu accetto assai al Duca Antonio Farnese; che dopo quindici anni e dopo la morte del Duca Antonio, partì da Parma, e andò in Danimarca, e che tornò in Italia verso il 1720, e che nel 1723 fu dichiarato suo famigliare dal Principe di Modena. Or il Duca Antonio Farnese non morì che nel 1731. Nè si può attribuire ciò che narrasi del Duca Antonio, al Duca Francesco di lui fratello e anteccesore, perchè anche questi non morì che nel 1727. Nè finalmente si può attribuire al Duca Ranuccio padre, e antecessore di amendue, poichè egli morì fin dal 1694, quando il Tonelli non avea che sette anni.

Nell' articolo di Guido del Conte ella gli dà anche il cognome di Fassi; ma in tutti i documenti ad esso spettanti, che si producono ei non è mai indicato con altro cognome che con quel di del Conte, e vorrei perciò sapere, a che fondamento sia appoggiato quell' altro cognome. Vorrei anche sapere se il trasporto della Colombaja della Tintoria, sia appoggiato a semplice tradizion popolare, o

se, ve ne sia qualche documento, o almeno memoria di que' tempi.

Perdoni il mio gentilissimo Sig. Avv. sì lunga noja, e l' attribuisca al mio desiderio di essere da lei istruito, e alla premura di non omettere alcuna delle glorie di Carpi, acciocchè non mi si rinfacci di nuovo la mia prevenzion per Correggio.

Starò attendendo le sue memorie sugli Artisti non ancora indicati, e quelle pe' Supplementi alla *Biblioteca;* e pregandola de' miei più distinti rispetti alle sue gentilissime Dame, mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CVIII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, il dì 3 Dicembre 1784.

Il gentil.mo foglio scrittomi da V. S. Ill.ma in data dei 9 Novembre, soltanto mi è pervenuto tra mani il di 30 di detto mese, e subito ricevuto per non incorrer la taccia di trascurato, rispondo col delucidare per ora l' inchiesta fatta sull' articolo di Guido del Conte, riservandomi a tempo più opportuno di parlare sugli articoli indicatimi.

Ella mi dice: « Nell' articolo di Guido del Conte ella gli dà anche il cognome di Fassi, ma in tutti i documenti ad esso spettanti, che si producono, ei non è mai indicato con altro cognome che con quel di del Conte, e vorrei perciò sapere a che fondamento sia appoggiato quell' altro cognome ».

Ciò rispondo che oltre a moltissimi rogiti di tal

Famiglia de' Fassi *alias* del Conte, che in caso si produrranno, i libri dei morti della Cattedrale ciò m' indicano, ed eccone le prove: « 1645, 2 Agosto. Madona Giulia Fassi alias del Conte di più di cent' anni morse ».

E la morte del medesimo Guido così vien segnata: « 1649, 22 Settembre. Mastro Guido Fassi alias del Conte morse la notte antecedente, e fu sepolto in S. Niccolò con le cerimonie di Santa Chiesa da me Pietro Gio. Bosio Parroco, presente D. Giorgio Bosi, e D. Giacomo Manetti, ed altri. » E nel sepolcro nella medesima Chiesa di S. Niccolò, ritrovasi l' infrascritta scorettissima lapide, riportata anche dal P. Flaminio da Parma, del tenore seguente:

D. O. M.
Franciscus. Fassius. Qui. Dicitur. Del. Conte. Cujus Majores. Usque. Anno. MCLXXXIIII. Dominante Manfredo. Pio. Huc. e. Faventia Habitum. Venecut Sibi. Et. Hared. Suis. P. C. Anno. MDCX.

Ciò mi par bastante. Va avanti V. S. Ill.ma col dire: « Vorrei sapere se il trasporto della Colombaja della Tintoria sia appoggiato a semplice tradizion popolare, o se ve n' è qualche documento o almeno memoria di que' tempi ».

Oltre alla tradizion popolare che tutt' ora sussiste, e che da vecchi vien indicato il sito a lato dell' antico fabricato verso mezzogiorno ed il trasporto della medesima Colombaja nel mezzo del già detto Fabbricato, in distanza di qualche pertica, il P. Maggi, che in ciò se gli deve prestar

credenza, per essere quasi contemporaneo, e certo vissuto nel mezzo a persone che di tal fatto ne doveano essere a giorno, così ne parla nell' articolo di Guido Fassi *alias* del Conte celebre architetto, e primo inventore della Scagliola, ossia Mischia alla pag. 186 delle sue *Memorie*.

— « Ma per ritornare a Guido l' ingegno acuto di quest' huomo non solo pose in piedi tante nobili fabriche rammemorate in queste Memorie, ma col suo giudizio trasportò per buon tratto tutta intiera et intatta un eminente Colombaja, che s' appoggiava sopra quattro Colonne, e questa tutt' ora trasportata si vede in un palaggio di villa de' Marchesi Cortesi (questo fabricato fu venduto dalla Casa Cortesi ai Conti Varrini di Carpi, e da questi venduto alla Casa Cattani di Modena) chiamato la Tintoria anticamente detto del Quistapazzo; e poichè la Torre maggiore è distante dalla Cattedrale s' offerse Guido di colà trasportarne la mole, ma l' eccessiva spesa, non lasciò ridur a fine, meraviglia si bella ». Questo è il tanto che circa il richiestomi posso di Guido asserire; passo ad altro.

Attendo poi le lettere al Manzieri scritte, e insieme i rilievi di V. S. Ill.ma, se pur di qualch' uno sono state suscettibili, per unirli alle sue Memorie, e insiem visitare, se ve n' è qualch' una a lui scritta da altri Personaggi in altro fascio presso di me.

La prego d' informarsi, come mi promise, se il Ms. della Giovanna Santi ne' Conti di Bologna, che conservavasi nella libreria zoccolantica di Reg-

gio, sia nella Ducal libreria, oppure in Reggio, o appresso a qualch' uno per averne poi le più accertate notizie nelle aggiunte che a tal Poetessa intendo di fare.

A momenti attendo da Lucca altre notizie dal Sig. Bernardi per il medesimo oggetto, come della sua ultima lettera.

Chiudo in questa mia un informe Catalogo di que' uomini Carpigiani, de' quali in confuso ho raccolte le notizie, che mi restan da stendere, affinchè ella si possa regolare nel Tomo delle notizie degli Artieri, per dar luogo a' medesimi, ed averne sentore, caso mai m' accadesse sinistro accidente a cui soggetti sono i miseri mortali.

Nell' imprestare il Tomo quinto della *Biblioteca Modenese* mi hanno rovinato e stracciato il frontespizio, se per sorte nella Stamperia ve ne fosse qualch' uno di più, oppur d' altri Tomi mi farebbe un vero piacere di spedirmelo.

Or ora ho terminate le aggiunte agli Autori della *Biblioteca Modenese,* che compongono il primo Tomo, ed andrò seguitando alla meglio sopra gli altri. Indi le andrò spedendo a mano a mano.

Fra tanto per non più annojarla mi restringo di pregarla vivamente a continuarmi la sua grazia, e benchè non vaglia niente nel mondo, faccia uno sforzo per amarmi e conservarmi la sua padronanza, che mi troverà sempre tale, quale, coi complimenti della veneratissima mia Dama me le dichiaro, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 14 Dicembre 1784.

Rendo distinte grazie al mio gentilissimo Sig. Avv. de' schiarimenti datimi intorno a Guido del Conte Fassi, il cui articolo ho già disteso, e starò attendendo le notizie degli altri articoli di molti de' quali avendomele già ella trasmesse, spero che potrà più facilmente, e più presto favorirmi delle altre.

Le rimando le lettere del Manzieri. Nello scorrerle che io ho fatto, non parmi di trovarvi indicio alcuno di Letteratura, e perciò non veggo che possa egli a buon dritto aver luogo nella *Biblioteca*. Una lettera stampata accidentalmente in qualche opera, può dare bastevole appiglio a farvi entrare qualcheduno, che per altri titoli lo meriti, ma non essendovi altro fondamento non par che basti.

Unisco all' involto il frontespizio del Tomo V.° e un' altra carta, che potrà occupare un vacuo nel suo Gabinetto.

Il Ms. delle Poesie di Giovanna Santi è ora in questa Ducal Biblioteca. Io le ho scorse e non vi è cosa alcuna, onde cavarne qualche lume per la sua vita. Già aveale scorse il P. Affò, e ne avea notato quel pochissimo che vi avea trovato degno di riflessione.

La prego a vedere se ne' documenti che costì si hanno del 1640, 1642, 1656, ne' quali si nomi-

na il Vigarani ve ne sia espresso il nome proprio, e s' ei sia veramente Carlo, come ella dice, ovver Gaspare che è il più famoso.

Perdoni la fretta con cui scrivo, rassegni i miei più distinti rispetti alla sua Dama, e si ricordi che sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CX.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, ultimo Dicembre 1784

La preziosa Carta che potrà occupare un vacuo nel mio Gabinetto, come V. S. Ill.ma nell' ultima sua mi dice, ella certamente otterrà il primo luogo per contenere in essa il ritratto della più cara persona ch' io abbia al Mondo, e brillerà sotto il cristallo in cornice d' oro. La mia Dama che le porge i suoi distinti complimenti, senza vederne il nome esclamò fuori di se tratta: *Il mio Tiraboschi.* Così la conversazione del nostro Prelato; onde me ne rallegro che così abbian colpito, ed al vivo espresso la geniale sua idea; la ringrazio di cuore del bel dono.

Ho ricevuto pure le Carte del Manzieri, e dirò forse di lui qualche cosa, se potrò rinvenirne degna di qualche memoria, lasciando a lei l' arbitrio di giudicare.

Vedrò in oltre di servirla circa la persona di Carlo Vigarani, ed ora che sono in attualità di

Priore di Città avrò più comodo d' indagarlo sopra di pubblici registri.

Scuserà l' arditezza mia nell' inviarle il picciol tributo annuale della Città della Mostarda fina, che desidero ottima, ma data da me in contrassegno del mio attaccamento, e in piccola riconoscenza di tanti favori.

Or veniamo alla risposta d' un articolo della sua penultima lettera datata il di 9 Novembro anno scorso: in essa ella mi dice: « Riguardo all' articolo di Girolamo Dosi m' è nato un dubbio, e mi rincresce di non poterlo almen per ora sciogliere. Nel 1725 fu stampata la descrizione dell' Anfiteatro Flavio del Cavalier Fontana maestro del Dosi; quest' opera manca alla Ducal Biblioteca, e perciò non ho potuto vederla, ma l' estratto che ne ho letto in qualche giornale mi fa nascer dubbio che sia quello istesso che è costì Ms.

« L' Opera del Cavalier Fontana è divisa non in sei, ma in cinque libri, gli argomenti però di quello sono gl' istessi a un dipresso che que' del Dosi, benchè con ordine un po' diverso, mi pare che in cotest' opera Ms. i libri non siano che indicati e che essi veramente non vi siano stesi e di ciò la prego ad accertarmi.

« I rami in quello del Cavalier Fontana sono 24 e altrettanti parmi che siano coteste figure a penna. Se non mi riesce di trovar l' opera in Modena, voglio scrivere a Bologna per vedere se i rami siano gl' istessi, quanto al loro oggetto. In tal caso si potrebbe credere che il Dosi non avesse

fatto altro che copiare a penna i Rami dell' Opera del Cavalier Fontana per suo trattenimento il che scemerebbe molto il pregio dell' Opera. Potrebbe fors' anche dirsi che il Dosi avesse delineato l' Anfiteatro per servire il Cavalier Fontana; ma in tal caso converrebbe che ei ne avesse fatte due copie, una per mandarla allo Stampator d' Olanda, ove quell' opera fu stampata, e l' altra per suo uso, il che par difficile a credersi ».

I libri nel Ms. Dosi sono stesi, e a tale effetto mando a V. S. Ill.ma parte di detti libri, ove chiaramente si vede ch' Ella non si è ingannata ne' suoi giusti sospetti, e ciò si deduce nel Capo primo del lib. quarto, che potrà leggere nel primo Quinternetto. Il Dosi ha rimpastato, allungato, e secondo forse la sua idea accresciuto il libro del Cavalier Fontana per farsene Autore, o per altro suo fine.

Io fra tanto spedisco tuttociò che ho copiato per render risposta alle sue ricerche, che desidero di avere colpito con ingenuità e chiarezza nel segno, e perchè Ella possa far seguire un confronto; si compiacerà poi rimandarmi i detti Quinternetti per restituirgli, ed insieme le spedisco un disegno del medesimo autore affinchè ella vegga la delicatezza della sua mano.

Con più aggio risponderò agl' altri Articoli e pregandola del suo buon affetto e padronanza qual sono me le protesto eternamente, pregandola de' miei ossequii alle due Case da me sommamente venerate, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 13 Gennajo 1785.

Ho differito a rispondere all' ultima sua, per aver tempo di far diligenze, per trovar copia dell' opera del Cav. Fontana. Ma in Modena non si trova, e mi converrà perciò fare ricerche altrove.

Frattanto io mi confermo nella mia idea, che il Dosi non sia stato che mero copista dell' opera del Fontana, e mi pare che ciò dimostrisi apertamente appunto al capo 1° del libro 4; perciocchè se il Dosi avesse voluto essere, o almen comparire autor dell' Opera non avrebbe scritto: *Io Cav. Carlo Fontana.* Forse è del Dosi la parte che appartiene al Tempio, da lui progettato, da erigersi nell'Anfiteatro medesimo. Ma ciò si rileverà dal confronto, quando mi riuscirà di poterlo fare. Frattanto le rispedisco i quinterni, e il disegno, che è bellissimo.

Mille grazie al mio gentilissimo Avv. de' suoi favori, che mi sono stati carissimi, come tuttociò che viene da lui. Son carico di lettere, e perciò scrivo in fretta. Mille rispetti alla sua Dama.

Mi raccomando per la continuazione delle sue grazie riguardo agli Artisti, e a' Supplementi. Ma ora ch' ella è Priore, Dio sa se potrà favorirmi. Sono con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 5 Marzo 1785

Mille grazie de' documenti mandatimi intorno al Vigarani, da' quali veggo che fu il celebre Gaspare, e non Carlo, che fu costì impiegato. Mi spiace del suo incomodo, e desidero che se ne liberi presto, anzi voglio sperare che a quest' ora ne sia liberato del tutto. E vorrei pure che le pubbliche cose le dessero qualche tregua, poichè mi premerebbe di aver presto così i supplementi alla *Biblioteca*, come le Notizie degli Artisti. Non mi ricordo di averle chiesta la nota di tutti i Quadri che costì sono, avendomi ella già favorito della nota di quelli che sono di Artisti Modenesi. Essa nondimeno mi sarà cara, ma dopo le altre suddette, che più mi premono.

Ho fatto fare ricerca in Casa Montecuccoli del Libro di cui mi scrive, e il Sig. Marchese avea dato ordine, che trovandosi si soddisfacesse alla dimanda. Ma non si è trovato, e non è meraviglia perchè tra per le divisioni seguite con altri rami, tra per le passate negligenze, questa sì illustre famiglia appena conserva qualche cosa delle sue carte antiche, anzi si può dire che son tutte perdute.

La prego de' miei rispetti alla sua Dama, a un cui comando, datomi non per mezzo dell' Avv. Ca-

Cabassi, ho avuto il piacere di ubbidire. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 19 Maggio 1785.

Stavo appunto pensando di scrivere al mio stimatissimo Sig. Avv. per iscuoterlo una volta a farlo risolvere a mandarmi le tanto sospirate notizie. Quando egli mi ha prevenuto co' suoi favori, non compiti veramente, ma che pure son qualche cosa. Gliene rendo distinte grazie, e la prego a continuare coraggiosamente l' incominciato lavoro, così riguardo a' Supplementi, come riguardo agli Artisti.

Io sono importunato continuameute dallo stampatore, che vorrebbe una volta quest' ultimo Tomo, il quale per parte mia sarebbe già da molto tempo in sue mani. Acciocchè ella possa favorirmi più presto, e con minor suo incomodo, lasci di copiare i molti documenti, ch' ella suole inserir per disteso alle sue notizie, ma solamente gli accenni. Se ne avrò bisogno glieli chiederò, se no, sarà per lei molto minore l' incomodo, e potrà favorirmi più presto.

Ella vorrebbe che io parlassi con lode del Dott. Arrivabene, ed è cosa certo da farne le meraviglie, che a ciò mi stimoli l' Avv. Cabassi, il qual mi rimprovera continuamente della mia favorevole pre-

venzione pe' Correggeschi. Se io ne avessi fatto l' elogio, ella avrebbe detto, ch' io l' ho lodato perchè fu da Correggio. Non ne ho parlato, ed ella se ne duole, e vuol ch' io ripari il torto fattogli. Le confesso sinceramente, che non mi so indurre a dargli onorevole luogo tra gli Scrittori, e giacchè egli non ha veramente stampata opera alcuna, credo che sia meglio passarlo sotto silenzio, che parlarne con verità. Ella mi cita, come una prova della sua molta erudizione, il lungo tratto da lui scritto sull' origine di Correggio. Or sappia che esso è copiato quasi parola per parola dal Muratori. Il ritratto di Veronica Gambara da lui mandato a Brescia fu preso, come mi ha detto il Sig. Ab. Contarelli, da un ritratto di Donna, che ei vide in casa Contarelli, e che non si sapeva di chi fosse; ed egli s' immaginò che fosse della Gambara, e lo spacciò francamente come tale. Mi permetta dunque, che il dott. Arrivabene si lasci da me in silenzio, per non dirne ciò che forse non potrebbe piacere.

Del P. Mattia Bellentani le ho comunicate altre volte le difficolta che mi trattengono dal dirlo Carpigiano, e vorrei, che a scioglierle, si potesse arrecare qualche autorità maggiore della lettera scritta al c. Sagramoso.

Sarebbe un bel passo, e interessante, la nota fatta dal notajo Coccapani, sui danni recati dagli Spagnuoli a cotesta Città, se si potesse assicurare, che quella parola abbreviata indicasse *Berengariis;* ma può avere tanti altri significati, che non si

può far sopra essa bastevole fondamento. Oltre di che pare che il fatto dell' Anatomia degli Spagnuoli sia anteriore a' danni medesimi.

Anche Carl' Antonio Bosio non par che abbia bastevol diritto a entrare tra gli Scrittori, giacchè quella *Centuria Philosophica,* che è la sola cosa che se ne cita, non è altro che il Libro delle *Conclusioni Filosofiche* da lui sostenute, le quali, come ella sa, sono opere del Lettore e non dello Scolaro.

Di tante altre belle notizie, ch' ella mi ha gentilmente communicate, farò uso nella miglior maniera che mi sarà possibile, e gliene rinnovo i più distinti ringraziamenti, col desiderio di farglieli presto un' altra volta, quando mi continuerà le sue grazie.

La prego de' miei più distinti rispetti alla sua ornatissima Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

P. S. Mi dimenticava di pregarla a render distinte grazie al Sig. Tommaso Francesco Bernardi, se ha occasione di scrivergli, delle belle sue riflessioni sulla Donna del Coccapani, e su altri passi della mia *Biblioteca*, delle quali farò buon uso.

CXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 4 Luglio 1785.

Non posso più resistere alle continue istanze dello Stampatore, per avere, dopo un anno d'interrompimento, il sesto tomo della *Biblioteca,* da mettere sotto il torchio. Perciò, fra un mese incirca, comincierò a dargli i Supplementi alla *Biblioteca,* e poi le Notizie degli Artisti.

Prego perciò il mio gentilissimo Sig. Avv. a sollecitar più che puó la spedizione delle cose, almeno più importanti, prima pe' Supplementi, e poi per gli Artisti. Altrimenti io sarò, con mio dispiacere, costretto a restarne privo, e a lasciare a' miei Successori l' onore di far uso di tali notizie.

Me le raccomando adunque, e pregandola de' miei rispetti, alla sua ornatissima Dama, mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 19 Luglio 1785.

Rispondo di fretta alla sua ultima, per significarle il dispiacere ch' io provo di non poter servire la degnissima Sig. Gaetana, poichè non so che sia in Modena altra copia del Taccoli, fuorchè quella del-

la Ducal Biblioteca, che non, è in alcun modo, possibile l' estrarre per mandarla fuori. Se ella mi indicherà qual sia il Documento, avrò la pazienza di cercarlo, e di indicargliene il luogo.

Lunedì sera, se altro non accade, sarò costì, e mi riservo allora a ringraziarla, insieme delle notizie trasmessemi, e insieme a lavarle la testa per la sua puerile gelosia contro Correggio, indegna di un Uomo di merito, come ella è; e sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 4 Agosto 1785.

Mando, al mio gentilissimo Sig. Avv., la Prefazione premessa dal Ciarlini al registro de' Privilegi e delle entrate, di cotesta Cattedrale, e vedrà che è un bel pezzo, e molto onorevole ad Alberto Pio.

Si è cominciata la stampa del Supplemento della *Biblioteca*, e mi raccomando perciò alla sua gentilezza, e spero che il soggiorno in Campagna le renderà più facile il favorirmi speditamente. Si dimentichi di Correggio, e vi impiegherà la metà meno di tempo.

Scrivo di fretta, e resto perciò colla più sincera stima, pregandola de'miei rispetti, alla sua Dama, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 1.° Novembre 1785.

Mille grazie al mio gentilissimo Sig. Avv. delle notizie graziosamente trasmessemi, delle quali ho già fatto uso, ed ella vedrà restituiti a Carpi la Santi, e il Zuccoli, come era di dovere, e il suo desiderio sarà in ogni parte appagato. Mi spiace del nuovo disturbo sopragiuntole, di cui mi lusingo nondimeno ch' ella non soffrirà danno, e spero ancora che avrà tempo di inviarmi, non troppo tardi, le notizie degli Artisti, almeno in parte. Se ella può sbrigare le prime tre lettere dell' alfabeto, queste basteranno a occupar la stampa per due mesi, e intanto vi sarà tempo di avanzarsi nelle altre.

Non ho finora potuto trovare notizia de' suoi Istromenti, ma con un poco di tempo vedrò di servirla, se pure sarà possibile.

Ho letta con piacere la Dissertazione del Sig. Colleoni. Ella è scritta con molta erudizione, e si scorge in essa un giovane di talento, e avidissimo di acquistar cognizioni. A dirgliela però candidamente, io non ardirei di stamparla, perchè ha molto del giovanile, e si diffonde spesso in digressioni poco utili, e, ciò che più importa, parlando di Genealogia cita spesso Autori poco accreditati, e documenti non ben sicuri. Quindi a volerla stampare in modo che facesse onor all' Autore, converrebbe fare intorno ad essa una fatica grandissima, per

confrontare, e accertare nelle cose che non mi sembran ben sicure, nè è possibile che io possa aver tempo a farlo. Le rimando perciò la Dissertazione, che potrà rimettere al Padre Colleoni, insieme con questo mio sentimento, assicurandolo però, che troverò modo di avvertir nel Supplemento, che la Dissertazione accennata non si è smarrita, ma che conservasi presso il suddetto Padre.

Già ho fatto sapere al Sig. Ab. Canonici, i suoi desiderj, e se mi manderà qualche cosa, farò che ella abbiala prontamente.

La prego de' miei più distinti rispetti alla ornatissima sua Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 8 Novembre 1785.

Le giunte, al T.° III.° della *Biblioteca,* sono quasi interamente stampate, e quelle del T.° IV.° e V.° non aspettano che la benefica mano del mio stim.° Sig. Avv., per andar sotto il torchio. In questi due mesi, dacchè io non ho avuto il ben di vederla, ella dovrebbe avere ultimato il suo lavoro, poichè mi disse che poco le rimaneva a fare. Solleciti dunque le sue grazie, ch' io sto aspettando con impazienza, e poi si metta subito intorno agli Artisti, e se vuol farmi piacere tenga l' ordine alfabetico, che

tengo io pure, che così potrò valermene di mano in mano, che mi trasmetterà le notizie. Me le raccomando quanto so, e posso.

Quel Vescovado dell' Arciprete Boccaccio è di Prusa nella Bitinia, che è Vescovado in *partibus*. Non ho ancora avuta occasione di scrivere all' Ab. Canonici, ma l' avrò facilmente l' ordinario venturo e gli significherò ciò che ella da lui desidera. La prego de' più distinti rispetti alla sua Dama, la quale sarà certo stata afflittissima della perdita dell' ottimo, e amabilissimo Contin Gavardi, alla quale io pure sono stato sommamente sensibile. Chi l' avrebbe detto quel giorno che pranzammo insieme così allegramente ch' ei dovesse essere il primo a morire, e frallo spazio di poco oltre ad un mese? Mi conservi la sua amicizia, e si ricordi che sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXIX.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 5 Dicembre 1785.

Dal Sig. Ab. Gabardi ho ricevuta la gentilissima sua, e questa mia le servirà di riscontro. Sempre più si va avanzando la trufferia fatta a questo Pubblico dal figlio di Giulio Cesare Sgarbi, ed ascende in ora a 40052 lire di Modena, il tutto a forza d' invenzioni scaltrissime, e Mandati falsi; cosa che al certo mi frastorna l' animo.

Riandando l' Archivio Pio, per cagione di ritrovare memorie di Andrea Federzoni di Carpi, architetto d' Alberto Pio, ho ritrovata la seguente notizia del Cardinal Carlo Pio: « 1666, 29 dicembre, lettera del Cardinale Carlo Pio informativa delle disgrazie di Casa Pio di Savoia da Carpi. F. 29. N. 18. » Onde se Vostra S. Ill.ma non fosse arrivato alla memoria di tal Personaggio, oppure, se ella ne vorrà far menzione di lui, ciò si potrà aggiungere, e se in copia la volesse sott' occhio io gliela spedirò. Frattanto La ringrazio del pensier datosi di scrivere a mio favore al Sig. Ab. Canonici, e ne desidero esito felice. Scriverò al P. Tadeo Colleoni i giusti suoi sentimenti su la Disertazione del nipote, ed attendendo, ad opportuno tempo, la notizia degli strumenti musicali, già trasmessi in disegno, con i più vivi sentimenti di gratitudine verso di Lei della mia Dama, sono e sarò sempre costantemente, etc.

Eustachio Cabassi

CXX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 10 Decembre 1785.

Io vorrei pure che finissero una volta coteste processure, purchè il mio stimat.mo Sig. Avv. avesse agio di favorirmi, ora singolarmente ch' ei va a deporre la gran carica di Priore. Veggo però

che ei non lascia anche in questo tempo di far ricerche, come mi mostra ciò che mi scrive della lettera del Card. Carlo Pio scritta nel 1666, del qual riscontro le rendo grazie. Ma questo secondo Cardinale è troppo lontano dal tempo, in cui la famiglia si trasportò da Sassuolo a Ferrara, per poterne parlare secondo il piano fissato, e oltre ciò una lettera, che se ne conserva in un Archivio, non basta a dirlo Scrittore. Mi continui la sua grazia, ricordi la mia servitù all' ornatissima sua Dama, e mi consideri per suo, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 18 Decembre 1785.

La notizia, che tempo fa ella mi diede, di un quadro del Correggio, che già era in cotesta Chiesa di S. Niccolò, mi ha indotto a far chiedere, per terza mano, al dottissimo P. Tornini, se ne' libri del Convento vi fosse qualche particolar memoria su ciò. Ha risposto che non ve n' era alcuna, ma ha data notizia di due altre particolarità, che mi premerebbe di verificare, il che confessa egli di non essere al caso di fare, perchè non ne sa di più. Dice dunque di aver veduta, (ma non si ricorda ove, nè presso chi), una ricevuta de' 2 Agosto 1581, da cui si raccoglie che il Correggio e Alberto da Carpi, detto il Contrasetti, avean dipinto insieme

per il *Sig. Leonardo Sacchelli.* Lo stesso P. Tornini ha osservato che in questa data vi è un grosso errore, perchè si sa che il Correggio morì nel 1534, ma non ricordandosi ove sia la ricevuta, non può vedere come essa dica veramente. Tocca dunque all' attivitá, e alla diligenza, del mio gentilissimo Sig. Avv., il cercare se è possibile questa ricevuta. Ella saprà forse, (e che cosa non sa ella di Carpi?), a che tempo sia vissuto quel Leonardo Sacchelli, e ciò potrà dar lume a vedere qual possa essere l' epoca della data. Di quel Contrasetti forse ella non avea notizia, perchè non veggo nella nota mandatami di codesti Artisti, e questo cenno le gioverà forse a trovarne altre notizie.

Ha detto inoltre il P. Tornini, che fra i Rogiti autentici di Ippolito Ciarlini, si trova che un certo sig. Francesco Priori da Carpi, dopo il 1534, tenein Casa una *poveretta che fu moglie di M. Antonio Allegri Pittor di Correggio.* Anche questo punto mi premerebbe di verificare, poichè il Dott. Antonioli nega che il Correggio avesse due mogli. Dovrebb' esser questo più facile, poichè come gli ha veduti il P. Tornini, così ella può vedere gli Atti citati, de' quali però mi basterà che si estraggono quelle parole che appartengono alla detta Donna. Me le raccomando adunque quanto so e posso.

L' Ab. Canonici mi scrive che mi manderá qualche cosa per lei, e tosto ch' io l' avrò, l' avrà ella pure. Finora non ho potuto trovar lumi su quello stromento da fiato, ma non dispero ancora.

Mille rispetti alla sua degnissima Dama. Sono con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 26 Decembre 1785.

Con quel solito tributo, che può dare la mia povera Città, in attestato delle obbligazioni grandissime che professo a V. S. Ill.ma, accompagno la risposta della sua gentilissima dei 18 corrente. Dico adunque che conservasi presso di me, la nota Carta, portante l'accordo fatto tra Leonardo Sacchelli, e certo Antonio Allegri Pittor da Correggio, e tale quale me la ritrovo, io gliela spedisco, affinchè sopra quella possa Ella fare le sue riflessioni. La stessa inchiesta fatta in ora da lei al Rev.mo Arcistoriografissimo padre Tornini, tempo fa io gliela feci fare, ed egli notò la mia Carta di cui se ne prevalse in prestarle le desiderate notizie. Ciò che trovai di memoria sul quadro del vero Coreggio di ragione dell' altare Alessandrini, trovasi in processo nell' Archivio di questo Spedale degli Infermi, ottenuto in occasione della soppressione della Confraternità di S. Nicola, quale fu erede della Casa Inviziati Alessandrini: nè della trufferia fatta da' frati Zoccolanti in allora, nel loro Convento, non ne potea costare, avendo fatto perdere il quadro con tanto rammarico de' diretti padroni, e fors' anche, le scritture tutte a quello appartenenti.

Mi piace, al sommo, l' inventata notizia della poveretta che fu moglie di Ms. Antonio Allegri Pittor di Correggio fra i rogiti autentici d' Ippolito Ciarlini dopo il 1534. Avuta bene il mio deg.mo Sig. Cavaliere che Ippolito Ciarlini cominciò a rogarsi nel 1569, epoca certo dopo il 1534, ma di più di trent' anni, e termina nel 1610, e tra il Repertorio de' suoi rogiti solo si trova del citato Francesco Priori quest' Atto: « *D. Francisci Bernardini Joannis Michaelis, et Fratrum de Prioribus acquisitio a D. Alexandro Grilenzono, seu a Leonello Bulgarello*: *17 Mai* »; ed in questo rogito non v'è menzione di questa poveretta. Ho poi riandato il testamento del citato Francesco Priori, quale testò nel 1616, 11 Agosto, a mano del Not. Bernardino Bassoli, ma neppure in questo non si trova fatta menzione di tal poveretta. Onde quando non fosse stata questa donna, se pur è vero il Torniniano asserto, la moglie del secondo Antonio Allegri pittor da Scaffe e Scuderie, io non posso altro immaginare. Nascono gli sciocchi prosuntuosi per prova di chi sa, e per imbarazzare le lettere con finte novelle, come tante volte lo ha avuto per prova.

Se mai nelle notizie degl' Artieri, dovesse far menzione del Pittore Girolamo da Carpi, come probabilmente se ne darà qualche tocco, la prego, quando però l' Autor delle *Notizie Storiche sincere,* intorno la vita, e le opere del celebre Pittore Antonio Allegri da Correggio merita qualche riflesso, di avvertire ciò che dice del medesimo Girolamo alla pag. 159, cioè: « Girolamo da Carpi così

chiamato perchè nacque in Carpi terra del Ferrarese » — La stessa ragione che il Sig, Carlo Giuseppe Ratti afferma e produce, contro l'autore che scrisse circa gli oscuri Natali del Correggio scattenandosi col dire: « Vi fu chi ebbe la temerità di scrivere esser Correggio una terricciuola, o villaggio di pochissima considerazione, quando per altro ..... è una Città piccola bensì, ma assai colta, e, al pari d'ogni altra, illustre della Lombardia », con quel di più che egli mena vanto su di questa nobil.ma Città di Correggio pag. 4 e pag. 10. Il medesimo si potrebbe dire di lui rapporto a Carpi, con falsità asserto terra del ferrarese, e benchè fosse vero che Carpi, ai tempi di Girolamo, fosse quella terra così rispettabile, che superava certo nel suo essere d'allora, l'esser presente che è Città, così Correggio ai tempi dell'Allegri era un Castello di pochissimo conto nella Lombardia, e tra le sue carte non è mai stato da' Sovrani riconosciuto che Borgo e Castello inferiore alle terre d'Italia. Fra tanto io vado contro al fine dell'anno pieno pienissimo d'affari che mi rubano il tempo tanto desiderato da me per poterla servire. Lentamente finora sono andato avanti procurerò seguita la pace, e dell'animo e del corpo, di servirla in quel che potrò sopra gli Artieri.

Godo che l'Abate Canonici le scriva, che mi manderà qualche cosa. V. S. Ill.ma mantenga viva la promessa, acciocchè ne possa fruire. I miei complimenti alle Dame, delle quali ella sa che ne ho

tanta stima, e col porgerle quelli delle note mie Dame, sono e sarò perpetuamente, etc.

EUSTACHIO CABASSI

P. S. Nota bene; nella scrittura dietro, quel Sig. Arialin, s' intende della Pittura fatta in Casa Realini, che tutt' ora in parte sussiste.

CXXIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 1 Gennaio 1786.

Il mio Sig. Avv. gentilissimo mi favorisce sempre e graziosamente, e fa in maniera che io non posso parlare di lui, e di Carpi, che col zucchero in bocca. Gliene rendo distinte grazie, e me le professo ancor tenutissimo per la ricevuta mandatami, che le rimetto, e per le giustissime riflessioni fatte sopra essa, e sopra la grassa *(sic?)* povera donna moglie del Correggio. Mi ha pur fatto ridere il vedere come siano svanite qual fumo, tutte le belle cose che mi si volevan far credere. Ma io già ne dubitava, e mi avea messo in sospetto quell' equivoca espressione, *dopo il 1534.*

Di Girolamo da Carpi fo un cenno, quanto basta, per rilevare la sua origine da cotesta Città, già da lei indicatami. Ma il Ratti è scrittore, così di niun conto, che non giova a trattenersi a confutarlo espressamente, e mi spiace di doverne necessariamente parlarne nell' articolo del Correggio, per la

vita che malamente ne ha scritta, o piuttosto rubata, al Mengs.

È finito l' anno Priorale, e spero che finiranno presto anche gli altri guai, e che il mio Sig. Avv. potrà favorirmi delle sospirate notizie. Veggo che son pochi gli Artisti delle prime tre Lettere, e che di alcuni de' principali, come di Guido del Conte, de' due Barzelli, ella mi ha già date le notizie, e spero perciò che potrà in breve tempo spedire gli altri pochi articoli che ad esse appartengono.

Queste Dame le fanno i più distinti lor complimenti, e io le prego de' miei più ossequiosi rispetti alla sua, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 24 del 1786.

Eccole una mia coserella, che non le dispiacerà, per l' argomento di cui in essa si tratta, e anche perchè in essa non è nominato Correggio. È inserita in questo Giornale, ma ne ho fatto tirare alcune copie a parte, e gliene mando due, una per lei, l' altra per unirla alle altre Memorie della Famiglia Pio, che sono nell'Archivio di essa.

Le rimando ancora il disegno del suo stromento. Per quanto io abbia cercato non mi è stato possibile di trovare Libro, in cui esso venga descritto; nè saprei proprio indovinare qual ne possa essere l' uso.

Mi raccomando quanto più so e posso, per le notizie degli Artisti. Il Priorato è finito, ed è finito anche il processo. Di grazia procuri di sollecitarsi, perchè le cose van troppo in lungo.

Mille rispetti alla sua Dama. Scrivo di fretta, e sono con piena stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXV.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi questo dì 3 Febbraio 1786.

Né più bella, nè più provante, non può essere la lettera di V. S. Ill.ma da inserirsi in cotesto *Giornale di Modena*. Quanto è stata gratissima a me l' avermela con tanta gentilezza favorita, e stampata a parte, forse a tal fine; altrettanto è stato l' aggradimento di D. Alberto Pio, che a parte soddisfarà a' suoi doveri, mediante i più vivi sentimenti di gratitudine, per averla ottenuta per mio mezzo, da riporsi tra le memorie del suo archivio. Per altro io credo che il citato equivoco preso dal chiarissimo Ab. Zaccaria, mediante qualche Torniniano corrispondente, sia piuttosto nato dalla cassa ossia avello di Manfredo Pio, primo Sig, di Carpi, esistente nella chiesa denominata *la Sagra,* morto presso cent' anni dopo, cioè nel 1348, della morte del Vescovo Vicentino Manfredo, e che si abbia preso abbaglio da questo, e non già da una esatta copia d' inscrizione solo nota a me stesso, e comu-

nicata tempo fa a V. S. Ill.ma, in allora tratta, come mi fu detto, da altra esattissima posta in copia tra Vescovi Vicentini dell' Ughelli, che si conserva in cotesta Biblioteca Estense manuscritta, e fedelissima, come se ne potrà chiarire.

Non passerà molto tempo che le spedirò un mezzo quinterno di carte, contenente le memorie degli artisti Carpigiani, ed in ora a tutt' uomo sto stendendo ciò che ne so di più esatto, e veritiero, e spero che non ne sarà scontenta della tolleranza, che ha fin ad ora sofferta, in compatire le mie passate occupazioni.

La Sig. Gaetana e Donna Giuseppa Pia ricordano a V. S. Ill.ma la loro costante servitù, e ringraziamenti per tanti riflessi avuti, in pubblicare ciò che di nascosto giaceva, d'una famiglia così stimata dal celebre Muratori, e fatta rinascere in quello splendore d' onde ha tratti i suoi genuini natali.

La prego di ricordare la mia servitù alla deg.ma Casa Coccapani, ed alla brillante letterata Forziroli, e con quella costante mia stima ed attaccamento verso di V. S. Ill.ma qual sono, me le riprotesto fin ch' io viva, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CXXVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 6 Marzo 1786.

Ricevo finalmente il principio delle sue fatiche sopra gli Artisti, delle quali, le rendo distintissime

grazie. Mi premerebbe di aver presto, cioè fra due o tre settimane, quelle della lettera C, e poi potrà aspettare anche due mesi a mandar le altre.

Mille rispetti alla sua Dama. Scrivo a precipizio per mancanza di tempo, e mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

P. S. Il ricamo non entra nel piano della Biblioteca; e perciò non può avervi luogo chi anche sol per diletto l' ha esercitato, se non v' è altro titolo.

CXXVII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 2 Aprile 1787.

Dopo di aver trasmesse le Memorie degli Artieri Carpigiani, ed altri dello stato Modenese, sotto le lettere C e D, ho ricevuto a bocca il grazioso rimprovero del Sig. avvocato Merighi per cagion, disse egli, della mia lunghezza, espressamente mandatomi per parte di V. S. Ill.ma. Ma buon per me che sono stato in parola, e spero di avere dato sfogo all' ultima sua del Marzo scorso. Ricordisi bene, che mi dà due mesi di tempo per il restante, ed io le prometto, in onore, di far tutto il possibile, e a quest'ora sarei anche andato avanti, se non era, che ho dovuto distendere un chirografo di nobiltà carpigiana per la casa Sagramoso, aggregatasi a noi, e l' ho dovuto stendere in latino, che assai mi ha pesato, per non averne l' uso.

Devo ben avvertire V. S. Ill.ma d' un mio errore nelle memorie del Consetti. Io lo faccio autore del quadro che trovavasi ne' soppressi Cappuccini, e nel loro Refettorio, ma non è vero; è stato ben dipinto con suo disegno, e nella sua scuola, ma il vero autore egli è Silvio Barbini Modenese, degno scolaro del Sig. Antonio Consetti, come ritrovo in una nota del nostro Pittore Alessandro Brugiati intitolata « Quadri di grido in Carpi »; e similmente del medesimo Barbini, era un Quadro con Sant' Antonio, Maria Vergine e varii Santi Cappuccini, che io credò trasportato a Modena.

Avrei curiosità di sapere da V. S. Ill.ma se è vero, ciò che ritrovo in Francesco Sansovini, nelle sue *Famiglie illustri d' Italia.* c. 97, cioè, che Girolamo da Carpi, di cui non si sa il cognome, fu quello che scoperse la morte segreta del Duca Alessandro de' Medici, ucciso da Lorenzino suo parente, al Campana segretario di esso Duca. Sarebbe mai egli stato Girolamo da Carpi il pittore?

Finalmente ho trovata una evidente prova, che non mi si può contrastare, su la famiglia Boccalini, che veramente prova tutto ciò, che da me è stato spedito, ed è che Giovan Boccalino, anticamente dei Ribaldi, era in Carpi ancora nel 1523; almeno così vien nominato qual capo di famiglia, nel rogito di Gian Battista Carnevali notaro di Carpi, sotto il giorno 6 di settembre anno 1523 da lui celebrato in occasione che si tenne un consiglio generale, per far elezione di alcuni che andar dovevano Ambasciatori dall' Ill.re Sig. Alberto Pio, a rallegrarsi

della ricuperazione dello stato di lui; fra questi capi di famiglie Carpigiane radunatisi vi si trova — M.° Jo. Ribaldo di Boccalini; — ed ecco in questo rogito spiegato il nome, cognome, e sopranome, acquistato dal padre del nostro architetto Carpigiano Giovan Boccalini, col titolo di maestro.

Di nuovo la prego se avrà occasione di scrivere all'Abate Canonici di tenergli viva la memoria delle sue promesse.

Mille complimenti per parte delle note mie Dame, e mille altri per mia parte alle sue, e con verace attaccamento sono, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CXXVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 2 Aprile 1786.

Mille e mille grazie, al mio stimatissimo Sig. Avv., delle notizie che mi favorisce di continuare riguardo a cotesti Artisti.

Ho veduto con piacere ciò che ella scrive intorno al quadro che era costì del Correggio, intorno al quale, già aveami indicate molte delle stesse notizie, alcuni anni sono. Il quadro creduto del Correggio, che ora é in questo Ducale appartamento, non può essere quello che era costì; perciocchè è quadro picciolo, e non ad uso di altare. Io credo piuttosto che esso sia uno di quelli che erano già in questa Galleria, e che passaron poscia a Dresda,

e mi conferma in questo mio sentimento il veder che in quel quadro, che era costì, era la B. Vergine col Bambino, un S. Giambattista, S. Catterina, S. Francesco, S. Antonio da Padova, e questi due sono in abito di Osservanti non di Conventuali, e il quadro è certamente de' primi che dipingesse il Correggio. É dunque verisimile, che quando cotesti Frati fecero la bella impresa di levar quel quadro, per sostituirvi quel di S. Diego, i Duchi allor di Ferrara, lo comprassero e così passasse nella lor Galleria. Uu dubbio mi resta sui documenti da lei additatimi. Qnando mi comunicò altra volta il processo degli Alessandrini, nel copiare l' espressione dell' Attuario dopo le parole: *Christo ejus filio in gremio*, vi aggiunse queste altre: *M. Antonii Corigii,* le quali non sono nella copia che ora me ne ha mandata. La prego perciò ad assicurarsi se vi siano, o no, e a darmi su ciò riscontro al più presto, perchè l' articolo del Correggio si comincierà a stampare uno di questi giorni.

Le *Memorie de' Pittori Modenesi* da lei trovate, son tratte dalle Cronache del Lancillotto, e dello Spaccini, che io ho vedute nel loro originale, e quasi tutte le trovo io pure notate.

Quel Caraccioli è cognome Napoletano, e non può essere nè Modenese, nè dello Stato.

Ragionevoli sono i dubbi da lei proposti sulla patria di Girolamo da Carpi; ma non ho tempo oggi di esaminarli più attentamente, e mi riserbo a farlo altra volta.

Nulla mi rimane a dirle sugli altri articoli, se

non che ne farò uso con quella brevità che mi è necessaria, per non condurre l' opera a una eccessiva lunghezza. Continui ella intanto a raccogliere le altre notizie, che dentro due mesi vorrei vedere finite.

La prego de' miei più distinti rispetti alle sue degnissime Dame, e ricambiandole i complimenti di queste, mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

P. S. Ricevo l' ultima sua e le confermo la proroga, di due mesi, a compir il restante delle notizie; sarà meglio però che mi mandi di mano in mano le Lettere che anderà terminando.

Quel Barbini è pittore poco stimato dagli intendenti, e perciò non ne ho fatto che un cenno.

Ho veduto il Varchi, che è quello che più stesamente narra la morte di Alessandro de' Medici, a suo tempo accaduta. Ei non nomina Alessandro da Carpi. Ben nomina un certo *Giomo*, e io ho specie di averlo trovato nominato in qualche altro libro *Giomo da Carpi,* ma non posso ricordarmi dove. Ancorchè poi fosse vero, ciò che narrasi dal Sansovino, sarebbe ancor troppo incerto, se quel Alessandro da Carpi, fosse lo stesso che il Pittore.

Ho veduto con piacere il nuovo documento concernente il Boccalini, che decide la questione, la quale prima non mi pareva ancor ben rischiarata.

Sono di nuovo, etc.

5 Aprile.

CXXIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 12 Aprile 1786.

Se il Sig. Co. Luigi avesse avuta la bontà di osservare una cartolina, ch' io inserii nel Tomo del Giornale mandatogli, avrebbe veduto che l' ho avvertito anch' io, che il Febbraio non s' era ancora avuto, e il Segretario della Posta mi ha fatto dire che ha già scritto per averlo, e che lo aspetta presto, onde ei può consolarsi, come mi consolo anch' io sulla speranza di averlo.

Le rendo grazie del riscontro fatto del processo degli Alessandrini. Non so neppur io, come sia corso l' errore del numero delle colonne del portico etc. Sarà corretto nelle seconde correzioni, giacchè le prime son già stampate.

Quel Batista Pio è autore notissimo, ma è Bolognese, e non Carpigiano. Non credo poi, come ella crede, che vi sia contraddizione tra il dire che ei fiorì al principio del XVI Secolo e il dire che morì il 1540. Il Secolo XVI comincia dal 1500, e finisce al 1600, come il primo secolo comincia all' anno 1 e finisce all' anno 100, e l'anno 101 comincia il secondo. Un antiquario, e un erudito come ella è, non dovrebbe ignorare tal cosa, e guai a Lei se il P. Luca venisse a saperlo.

Continui coraggiosamente a raccogliere le notizie degli Artisti. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI.

Nelle notizie ultimamente mandatemi, parlando di Alessandro da Carpi, ella cita due lettere a lui scritte dal Ferrino e da Emilia Pio, inserite nella Raccolta di Lettere stampata in Venezia nel 1544, a pag. 106 e 44, e un' altra del Bembo scritta a Margherita Pio, in cui si parla di esso con lode a pag. 76. Qui non abbiamo quella raccolta, e benchè ne abbiamo più altre in niuna ho trovate le dette Lettere. La prego perciò a farmi un trasunto di ciò che v' è in lode di Alessandro.

CXXX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 26 Aprile 1786.

Vengo in questo punto dal parlare col Sig. March. Gherardo Rangoni per ubbidire ai comandi della stimatissima Sig. Gaetana, e del gentilissimo Sig. Avv. Cabassi. Egli ha riconosciuto per vero l' ordine costì di esaminare lo stato del Sig. Giovanni, attese le doglianze avute dal governo, sulla cattiva sua amministrazione. Ma ha detto che vede di provveder con ciò al bene della famiglia, la quale, essendone male amministrate le entrate, anderebbe a pericolo di rovinarsi irrimediabilmente: ch'ei non sa, nè ha avuta accusa di vizii che abbia il Sig. Giovanni ma solo di dissipazione del suo in oggetti inutili, e che perciò non ha potuto a meno di non dare gli ordini opportuni. Sulle riflessioni però che

io gli ho proposte del buon nome del giovane, e del suo vicino accasamento, mi ha detto come l' ho pregato, che si procederà in ciò con tutta la buona maniera possibile, affine di ottenere il bene, senza fare un nuovo male.

Io spero che l' ornatissima sua Dama sará soddisfatta di ciò, e, co' suoi saggi consigli, concorrerà a fare che il Sig. Giovanni si presti docilmente agli ordini del governo, e si metta in un sistema sempre migliore, per cui conservi il suo buon nome, e non deteriori lo stato della famiglia.

Ho ricevuta giorni sono la sua de' 15. La carta è appunto di mano del Torre. Quella edizione del 1544 non esiste, e io credo che il buon uomo, come soleva fare spesso, abbia sognato. Riguardo alle altre due Lettere ella vedrà che neppure il Torre, dice che vi si tratti di Alessandro da Carpi.

Riguardo al decreto del 1619 di cotesta Fabbrica, io dubito che vi si debba leggere *al Sig. Arzenta a Scandiano,* e non *da Scandiano,* e che vi si tratti di Giambattista Aleotti d'Argenta, celebre ingegner di que' tempi, che forse allora trovavasi a Scandiano, avendo servito molto la casa d' Este.

Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 29 Aprile 1786.

Le rendo grazie delle aggiunte mandatemi, ma di alcune poche che potrebbero servire, non sono in tempo a far uso. Le altre, come quelle del Checchi, e del Coccapani, non servono, non essendovi titolo bastante per dar loro posto.

Mi farà piacere affrettandosi a compir le notizie degli altri, perchè la stampa si affretta assai.

Scrivo di fretta, e sono di cuore, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXXII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 2 Giugno 1786.

Ho ricevuta la continuazione degli Artisti, e ne rendo al mio gentilissimo Sig. Avv. le più distinte grazie.

Riguardo al disegno della Porta del Duomo, che ora ella attribuisce al Grandi, nelle notizie altre volte trasmessemi di Manfredo Pio, ella ne fece lui autore, e io non so in quale de' due passi abbia ella detta la verità. A me pare che i decreti di cotesta Fabbrica, non provino, a favore del Grandi se non che ei fece un disegno, o un modello, e che

questo fugli pagato; il che poteva farsi ancorchè poi non si facesse la fabbrica secondo quel disegno.

Il Deposito della Costanza Pozzoli Maggi, in un luogo da lei è attribuito al Gavignani, in un altro al Griffoni, e anche qui io non so quando io debba prestarle fede.

La prego de' miei rispetti alla sua ornatissima Dama. Io non so su qual fondamento, il Sig. Andrea Caleffi, abbia fatto sperare una venuta a Carpi della Sig. Isabella Forciroli. A me certo ella non ha mostrata la cosa sì facile ad accadere. Alla stessa sua Dama, e alla Sig. D. Peppa, la prego a dire che ho già parlato in favore di cotesto Sig. Cortesi, che mi sono state date buone speranze, e che io desidero che queste abbiano miglior esito di tante altre, e speranze, e promesse, che non si vedon mai eseguite.

Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXXIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 8 Giugno 1786.

Ricevo le notizie per la continuazione degli Artisti, e ne rendo distinte grazie al mio gentilissimo Sig. Avv.

Ella si è difesa bene dalla contraddizione da me appostale, sugli articoli del Grandi, e del Pio. E se

quando mi mandò le notizie del secondo, avesse notato che il decreto allora fatto, per la costruzione della porta non ebbe effetto, non avrei mossa questa difficoltà. Io però non son molto persuaso che si conducesse ad effetto il disegno del Grandi, e me ne fa dubitare il vedere che nel decreto del 1699, non si accenna punto che quel disegno fosse stato approvato, e che si ordina di proporgli il modello, appunto come per isbarazzarsene, giacché se il disegno e il modello fossero stati approvati, non avrebbe il Grandi chiesta allora altra paga; e si sarebbe creduto ricompensato abbastanza con mettersi in esecuzione il suo disegno, e affidarcene a lui il pensiero e la direzione. Comunque sia così il Grandi, come il Lucenti, non furon veramente, a quel che veggo, che Capi Mastri con qualche intelligenza d' architettura, come sono ora M.° Baisi, M.° Tavani etc. i quali non credo che avrebbero pretensione alcuna per entrar nel numero de' Professori delle Belle Arti.

Mi sono piaciute le notizie del Loschi; e benchè non mi sembri abbastanza provato che ei nascesse in Carpi, ne parlerò nondimeno. Ma ho bisogno di qualche schiarimento. Ella accenna che il quadro, che era nella Cappella del Castello, sia stato di fresco trasportato a Modena. Eppur qui, niuno dei quadri che or sono nell' Appartamento Ducale, si conosce per opera del Loschi. Dubito che sia stato attribuito a qualche altro. Ma per conoscere quale esso sia, giacchè vi sono parecchie Madonne sulla tavola, converrebbe che ella mi indicasse: 1.° di qual

misura a un dipresso esso fosse, e di qual forma, il che si conoscerà facilmente dal vuoto restato nella Cappella; 2.° quali fossero i Santi, che vi eran dipinti; 3.° in che tempo sia stato trasportato a Modena; 4.° se quel *bislungo* sotto la tavola, in cui il Loschi ha dipinto parecchi Misteri della B. Vergine, sia rimasto costì, o se sia stato esso ancora trasportato a Modena. Questo certamente non trovasi nell'appartamento Ducale.

Ella parla ancora di un quadro del Loschi *che era* nella Cattedrale, che presenta S. Girolamo, e S. Gregorio etc. Par dunque che or più non vi sia. Ma dove trovasi esso al presente?

Continui sollecitamente a favorirmi de' pochi articoli che rimangono. La prego de' miei rispetti alla sua Dama, i cui comandi mi recherò sempre a gloria l' eseguire. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 19 Giugno 1786.

La nuova della nomina di codesto Sig. D. Carlo Bartoli al vacante Canonicato, le avrà fatto conoscere, che non ha avuto per questa volta l' effetto che desideravasi, l' impegno della Sig. D. Peppa Pio. Io mandai subito la sua lettera al Sig. conte Munarini, e come non era allora possibile il vederlo

mandai a pregare il suo segretario, che gli raccomandasse l' affare anche a mio nome, e so che di ciò gli ha parlato anche il Sig. Can. Mantovani.

Il Ministro a tutti ha risposto, ch' egli avrebbe proposto anche il Cortesi, insieme col Bartoli, raccomandato da Monsignore, e un altro raccomandato non so da chi. E così dice d' aver fatto ed aggiugne che S. A. S. ha voluto aver riguardo alla raccomandazione di Monsig., ed ha perciò nominato il Bartoli. Almeno si è ottenuto il vantaggio che è stato proposto egli pure, e che perciò può facilmente aspettare miglior successo in altra occasione.

Le mando copia, secondo il suo desiderio, di tutte le mie Iscrizioni, che mi è riuscito di ritrovare. Niun altro ne ha copia, e la prego perciò a gradire questo tenue contrassegno della mia amicizia.

Mi dia nuova della Sig. Gaetana, di cui ho udito che il male non fosse una semplice terzana. Ma spero che ella si andrà rimettendo. Ad essa, e alla Sig. D. Peppa, la prego de' miei più distinti rispetti, e in attenzione delle notizie, che mi fa sperare, mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXXV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 27 Giugno 1786.

Ho ricevute le notizie ultimamente trasmessemi intorno alle quali ho due sole difficoltà: la prima

si è che mi par difficile che il Martinelli *mettesse in mano il pennello* al Lamberti giovinetto, perchè sembra che fossero a un dipresso coetanei, onde se non ve ne ha la prova sicura, la cosa mi par molto dubbiosa. L' altra è intorno alle sculture che mi indica del Mazzoni. Se non vi è altro argomento a dirle sue, che quelle lettere iniziali, io ne dubito molto. Egli usava più il cognome di *Paganino*, che avea ancora, che quel di *Mazzoni*, onde mi par difficile che volesse indicarsi col cognome di Mazzoni. Aggiungo che non mi pare che allora usassero i pittori il segnar il lor nome colle lettere iniziali. Se quando fui costì avessi vedute coteste statue, avrei conosciuto facilmente se erano del Mazzoni, essendo il suo carattere una vivissima espressione, ma ancora un po' rozza, e men corretta di quella del Begarelli suo scolaro.

Dia compimento alle sue grazie, e mi mandi il restante delle notizie, e poi non tema di restare ozioso. A buon conto cominci, con comodo, a raccoglier notizie di tutte le investiture date dagli Imperatori, e dai Duchi di Ferrara, alla Famiglia Pio, che facilmente ne avrò bisogno.

I miei rispteti alle sue Dame. Mi dia nuova della prima di esse, la quale io spero vada sempre meglio rimettendosi. Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXXVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 8 Luglio 1786.

Ho ricevuto gli ultimi Articoli di cotesti Artisti, e gliene rendo distintissime grazie. Allo scorrerli che finora ho fatto in fretta, non vi ho trovato cosa su cui debba farle importanti rilievi, e se alcuno se ne offrirà in seguito non mancherò di communicarglielo.

Madama Clio ha udito il grazioso complimento ch' ella gli ha fatto. Essa si farà un piacere di stendere l' Iscrizione non già sepolcrale, che non è ora tempo di pensarvi, ma da potersi riporre, se così le piaccia, in cotesto suo Museo.

La carta dell'Archivio Pio sarà copiata esattamente, ma convien ch'ella abbia la bontà di aspettar qualche giorno, essendo il mio copista ora molto occupato. Procurerò nondimeno che ciò si faccia colla maggiore sollecitudine.

Può immaginarsi se mi affligge la vicina perdita della Sig. Gaetana Aldrovandi, a cui mi univa una sincera stima, e una dovuta riconoscenza alle bontà che avea per me. Nondimeno il vederla sostenere sì lungo tempo la forza del male, mi lascia qualche lusinga, e prego Dio ch' essa non sia vana, e fallace. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXXXVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 14 Agosto 1786.

Non le scrissi mandandole la carta dell' Archivio Pio, perchè era sul punto di partire da Modena pel mio picciol viaggio di Reggio, e di Parma. Ed or le scrivo, non perchè abbia di che incomodarla, ma sol per mostrarle, che mi ricordo del mio stimatissimo Sig. Avv. ancor quando non ho bisogno della cortese sua opera.

Mi compiaccio moltissimo del ristabilimento della Sig. Gaetana, a cui la prego a passare le mie sincere congratulazioni e a rassegnare la mia servitù.

Non so se quest' anno potrò avere il bene di rivederla al tempo solito costì, perchè forse in quel tempo dovrò andare a Bologna. Comunque sia, ella si assicuri, che avrò sempre memoria de' suoi favori, e mi farò un vero pregio di darle tutte le prove possibili della mia riconoscenza.

Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

L' ultimo Tomo della *Biblioteca* non si pubblicherá che verso il fine di ottobre.

CXXXVIII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 20 Agosto 1786.

Veramente temea di essere uno dei Riformati, tra la compagnia de' suoi minimi fantocini di letteratura; ma la gentil.ma sua dei 15 Agosto, mi fa vedere tutto il contrario, e mi dà campo di recare a V. S. Ill.ma nuovo incomodo, pregandola d' interpretazione, e copia delle annesse due carte, per me, a cagione del carattere, non poco difficili, benchè un' informe copia vi sia nel mezzo della seconda.

Siccome, poi nella sua dei 27 Giugno, mi fa coraggio col dirmi: « A bon conto cominci con comodo a raccogliere notizie di tutte le investiture date dagli Imperadori, e dai Duchi di Ferrara, alla famiglia Pio », ho cominciato a riandare l' Archivio della famiglia Pio, e le spedisco nota del ritrovato fin ora, affinchè possa scegliere, ciò che più le aggrada. Finalmente esistendo presso di me due copie d' investiture, le unisco nel piego, a sua regola.

La Storia Turniniana di Carpi, per mezzo del Loschi, è stata posta tra mani del Ministro Munarini, ma con espressa proibizione che non sia veduta nè letta da Tiraboschi, così mi disse un zoccolante lettor morale, amico del Marcheggiano.

Mi spiace quanto mai di non potermi abboccare con V. S. Ill.ma, e godere qualche poco della dol-

cissima sua compagnia al solito degli altri anni; ma vi vorrà pazienza, e invidierò la sorte di Bologna.

Moltissimo ha gradite le cordiali sue espressioni, la Gentil.ma mia Dama, per il ristabilimento in salute di lei medesima, che dopo 74 giorni di letto s' incomincia a levare, e si va rimettendo a gonfie vele. Ella ringrazia lo Stimat.mo Sig. Cavaliere, e mi commette tutte quelle sincere espressioni di ringraziamento che merita la sua bontà. Frattanto scusi dell' incomodo che le reco, e ne' suoi viaggi, se la sorte le facesse capitar tra le mani cosuccia da museo, si ricordi del mio poveretto, ed io sarò sempre grato come le sono protestandomi costantemente, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CXXXIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 Settembre 1786.

Di una delle due Carte, delle quali ella mi ha ordinato di farle la copia, dev' essere un altro esemplare migliore, e meglio conservato, in cotesto Archivio di casa Pio, e lo inferisco dal vedere ch' io l' ho citato, e ne ho fatto un estratto nell' Articolo di Gian Marsiglio, e ne ho citata la data, la quale in questa copia non vi è. Può dunque aspettare, che le venga alle mani l' altra copia

migliore, e allora se vi sarà bisogno la servirò con farla copiare. L' altra non è che una protesta di nullità, contro dell' operato riguardo a' rei della pretesa congiura, ma non danno alcun lume alla Storia, e di cui è perciò inutile l' aver copia. Le rimanderò dunque, se ella non comanda in contrario, e v' unirò le due investiture che si stanno ora copiando, e delle quali le rendo distintissime grazie. Riguardo alle altre carte indicatemi, vedrò volentieri le seguenti:

1358. 26 Sett. Convenzione tra 'l March. Aldrovandino e Galasso Pio. F. 7. n. 5.
1420. 8 Giugno. Conferma tra 'l March. Niccolò, e i figli di Marco Pio. F. 7. n. 11.
1494. 18 Giugno. Conferma fatta da Massimiliano Imp.e a Giberto Pio. F. 7 n. 44.
1522. 18 Luglio. Conferma di Adriano VI ad Alberto Pio. F. 7. n. 65.
1389. 25 Ott. Investitura di Vinceslao Imp.e a Giberto Pio. F. 7. n. 9.
1475. 18. Nov. Conferma dei Privilegi fatta da Ercole I.° ai Pii. F. 7. n. 135.
1428. 11 Marzo. Investitura del Castello di Novi del Vescovo di Reggio ai Pii. F. 15. n. 16.
1387. 17 Luglio. Investitura fatta dal Vescovo di Reggio a Gilberto Pio. F. 7. n. 8.
1506. 19 Marzo. Monitorio ad Alberto Pio per Novi. F. 9. n. 34.
1483. 20 Giugno. Capitoli tra il Duca Ercole, e i Pii. F. 7. n. 38.

Siccome però fra pochi giorni io anderò in cam-

pagna, e non sarò di piè fermo in Modena, che verso il fin d' Ottobre, così potrà aspettare a quel tempo a mandarmele.

Gli imbarazzi che mi hanno finora tenuto in città, mi hanno impedito ugualmente il viaggio di Bologna, che quel di Carpi.

Sapevo dal P. Affò, che la Storia Nacria era in mano del Ministro, ma non sapevo il tremendo divieto fatto di mostrarmela. Può assicurare il valoroso Autore, che il suo comando è stato eseguito e che ancorchè altri ardisse di violarlo, lo osserverò io a tutto rigore.

La prego de' miei più distinti rispetti alla sua degnissima Dama, la quale, io spero, che avrà ormai ricuperate interamente le forze, e che sará in istato di andare a ristabilirsi sempre meglio all' aria della Campagna. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

P. S. Ella mi favorì già di trovarmi una copia di quel libro di Musica del Fux, stampato costì. Vegga un poco se potesse trovarmene un' altra copia, pagandola ciò che conviene.

CXL.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 18 Novembre 1786.

Eccole finalmente, Sig. Avv. mio gentilissimo, le copie del Tomo sesto, ed ultimo, della *Biblioteca*

Modenese. Spero che ella sarà soddisfatta dalla Prefazione, che vi ho premesso, ma non so se ne sarà soddisfatto ugualmente qualche altro Storiografo.

Gradisca intanto questo attestato della mia amicizia, e mi dia co' suoi comandi frequenti occasioni di dargliene più altri. La prego de' miei più distinti rispetti alle sue Dame, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXLI.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 28 Novembre 1786.

Prima di rispondere alla Gentil.ma sua dei 3 di Settembre prossimo scorso, nella quale m' indicò ch' io sospendessi, fino al ritorno in Modena di V. S. Ill.ma, l' esecuzione de' suoi comandi, con mille ringraziamenti rispondo a quella dei 18 Novembre con involto ricevuto soltanto al mio ritorno in Città, dal Sig. Avv. Merighi.

Io la ringrazio delle tre copie del tomo VI° ed ultimo, della *Biblioteca Modenese,* e soddisfattissimo ne sono stato delle sue grazie rammentandomi per quell' uomo, che certamente non sono, se non se in quella parte che mi dona la pregevolissima sua amicizia, e cortese animo, a cui eternamente le sarò tenuto.

Frattanto come ella mi commise, sotto il sudetto dì 3 Settembre, le spedisco un involto con tutte

le carte indicatemi nella medesima sua lettera, tratte tutte dall' Archivio Pio, a riserva soltanto di quella intitolata: « F. 7. n. 65, Confirmazione de' privilegi Pontifizii fatta dal Papa Adriano VI ad Alberto Pio 1522, 18 Luglio, » poichè nella vita d' Alberto, nella *Biblioteca* alla pag. 185, ritrovasi per esteso stampata, ond' io l' ho giudicata superflua, e della medesima se nè può valere ad opportuna occasione.

Sarei a pregarla d' un brevissimo estratto delle cose più neccessarie, ed indicanti le cose di que' tempi, che racchiudonsi nell' annesso Rogito Bellentani, intitolato: « F. 15, n. 55. Amministrazioni dello stato di Carpi della Benedetta, e Giberto, moglie, e figlio di Marco Pio, 1478, 22 Ottobre, » per valermene all' occasione per il mio solito passatempo.

Ritroverà poi unito a dette carte un mio promemoria di varie cose, che se sarà giovevole a suoi studii in alcuna parte, io ne avrò tutto il piacere.

La Sig. Gaetana continua in ottimo stato, e la sua rinnovata natura l' ha resa più brillante, e degna del mio attaccamento. Mille complimenti m' impone alla deg.ma sua persona, ringraziandola degli ingenui sentimenti, che sempre gli va mostrando.

Riguardo poi a ciò che m' impose, rapporto al ritrovare in Carpi una Copia di quel libro di Musica del Fux, quì stampato, non mi è venuto fatto di ritrovarla, per esser state tutte le copie ritirate

presso il Canonico di Sassuolo Abate Mazza, in parte, ed in parte credo trasportate a Parma dal Carmignani, onde si può indirizzare o all' uno, o all' altro, per vedere d' ottenerla.

Frattanto V. S. Ill.ma mi deve continuare la sua amorevole protezione, e parzialità; e tenermi nel numero de' suoi più divoti servidori, fra quali col soscrivermi mi do il vanto d' essere, etc.

EUSTACHIO CABASSI

P. S. La prego se mai per caso fosse tra le sue carte rimasta una indicata: « Filza 7. n. 65. Confirmazione de' Privilegi Pontizii fatta dal Papa Adriano Sesto ad Alberto Pio . . . . 1522, 18 Luglio, » perchè manca in detta filza nell'Archivio Pio. Buon per noi, che giá si ritrova stampata nella Biblioteca, onde se ne può sustituire copie.

CXLII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 7 Decembre 1786.

Sol jer l' altro ho ricevuta la sua de' 28 dello scorso colle annesse carte, delle quali le rendo distintissime grazie. Non posso per ora esaminarle, ma non tarderò molto a darle riscontro di quella su cui desidera qualche lume; ed ora non ho voluto differire più oltre a risponderle, perchè non temesse di smarrimento.

Ho cercata la carta che dice non trovarsi più nell' Archivio Pio, nè finora non l' ho trovata. Farò nuove diligenze. Ma soglio essere attento nel tener separate, e poi rimandare, ciò che ricevo con questo patto, e perciò mi sembra difficile che possa essere presso di me.

La prego de' miei complimenti al Sig. c. Luigi Gavardi, che avrà contemporaneamente a questo il Novembre dell' *Esprit des Journaux*. Gli dica in mio nome se debbo pagare i quattro zecchini per l' anno venturo, e mi dia risposta, o egli, o ella, il più presto che si può.

Mille rispetti alla Sig. Gaetana, del cui ottimo stato mi rallegro moltissimo. Sono con vera stima, etc.

Girolamo Tiraboschi

CXLIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 del 1787.

Il mio gentilissimo Sig. Avv. mi vuol sempre favorire colle sue grazie, e s' accrescono ogni giorno piò le obbligazioni, ch' io le professo. Procurerò almeno di corrispondere col procurargli le notizie che desidera intorno alla Chiesa di Carpi, e son certo che se qualche cosa vi sarà nell' Archivio Vaticano, l' Ab. Marini me lo favorirà cortesemente. Nel raccoglier le notizie di essa, spero che non dimenti-

cherà la Serie de' Guardiani di S. Niccolò, che ne sono stati un sì illustre ornamento.

La prego di mille rispetti alla sua Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXLIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 13 del 1787.

Eccole le Carte dell' Archivio Pio ultimamente favoritemi, e delle quali le rendo distinte grazie.

Mi farà piacere dandomi per mia quiete un cenno di averle ricevute.

Cotesta Comunità mi ha onorato con una sua Lettera di ringraziamento, per l' onore che mi sono studiato di procurare agli illustri Carpigiani, e le fo risposta oggi. Io non dubito che non abbia avuta gran parte in questa determinazione, il mio gentilissimo Sig. Avv., e gliene professo distinte obbligazioni.

La prego de' miei rispetti alle sue Dame, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXLV.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 26 Genaro 1787.

Solo il giorno di Martedì prossimo scorso ho ricevuto l' involto contenente le carte dell' Archivio Pio, con lettera datata il dì 13 corrente Gennaro, onde, se ho tardato nel riscontro non è stata mia colpa. Se mai altra cosa potesse bisognarle dal medesimo Archivio, a me basterà un cenno per ubbidirla, e specialmente il Repertorio ove son registrate tutte le carte, e così potrà scegliere occorendo.

Io tengo copia di tre carte tratte già dall' Archivio Arcivescovile di Genova, l' una sotto l' anno 1221, che contiene un strumento fatto alli Nobili Pico o Pizo, ai Bonifacii, ai Papazoni, ai Pii, ai Pedocchi, agli Azolini etc. in conferma di tutti i Privilegii concessi a' suoi maggiori dalla Contessa Matilde, per il Castello, e Corte di Quarantola, e sua Curia fatto, dissi, da *Ugo Dei gratia Ostien. et Velletren. Episcopus Apostolicæ sedis legatus,* con nuova investitura, *Actum in Prato quodam apud Monasterium de Columbario solemniter*. L' altra è copia d' una bolla d' Innocenzo IV.° datata, *Datae Lugdum per manum Magistri Marini Sanctae Romanae Ecclesiae Vicecancellarii 3° Calendas Maij indictione 8. Incarnationis Dominicae anno 1250. Pontificatus vere Domini Innocentii Papae quarti anno septimo,* che conferma tutti i privilegi all' Arciprete di Carpi, bolla sconosciuta

a Monsig. Bellentani nostro Arciprete, che non la fece registrare nel suo *Sinodo Carpense,* come fece l'altra di Calisto posta a cart. 56 del medesimo *Sinodo,* datata nel 1123, tratta dall' Archivio Estense, e riconosciuta dal Muratori per legittima. La terza finalmente porta una lettera di Bernardo *Dei et Apostolicae Sedis gratia Abas Monasterii Sancti Nicolai in littore Venetiarum,* all'Arciprete di Carpi, per affari di Decime e sussidii, nell' anno 1378, *Datum Venetiis 7 Calendas Aprilis, Pontificatus S. S.mi in Christo Patris et Domini Nostri Domini Gregorii Divina Providentia Papae undecimi anno octavo.* Se tuttociò potesse giovare all' ideato suo Codice Diplomatico Modenese, io la servirò di buon cuore.

Ho sentito poi con piacere che V. S. Ill.ma abbia ideate altre letterarie fatiche, formando una Storia del Comercio d' Italia. Se ella credesse apportuno ch' io compilassi tutte quelle notizie del principio, e progresso, del Comercio de' Capelli di Trucciolo per i quali la piazza di Carpi si è unita ad una delle maggiori piazze d' Europa, quale è quella di Londra, e per il qual Comercio è stata introdotta tanta quantità di danaro nello stato di Modena, io mi darò tutte le premure per servirla con tutti que' documenti irrefragabili, che possono occorrere. Fra tanto in attenzione de' suoi comandi, che valuto moltissimo, resto coi complimenti della mia Dama, e la prego a mantenermi bene la sua padronanza che imploro, nell' atto che mi sottoscrivo costantissimo, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CXLVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 30 del 1787.

Mi saranno carissime le tre carte concernenti la famiglia Pio etc., e a cotesta Chiesa, che gentilmente mi offre, e gliene rendo distinte grazie. Già ho scritto a Roma, perchè si esamini, se nell' Archivio Vaticano vi sia cosa alcuna appartenente alla Chiesa medesima, e son certo che se vi sarà qualche cosa, mi sarà comunicata.

Riguardo all' altra opera, di cui mi scrive, essa dee abbracciare solamente la Storia della Navigazione degli Italiani, e del loro commercio marittimo, e per ciò quello de' Truccioli non può avervi luogo. Ella vede bene che a far la storia de' particolari capi di commercio, che ha ciascuna città, sarebbe cosa per una parte impossibile, a chi non girasse tutta l' Italia, per sapere quai siano gli oggetti del traffico in ogni luogo, e per l' altra parte sarebbe cosa lunghissima, e anche poco decorosa per una storia, poichè insieme co' truccioli di Carpi, dovrebbero entrarvi i Cotechini, e i Zampetti di Modena, che sono essi pure grande oggetto di commercio, e così dica di mille altre cose, delle quali debbono tener conto i libri de' negozianti, ma non gli Storiografi.

La prego di fare alla sua Dama i miei più distinti rispetti, e le mie più sincere congratulazioni per l' ottima, e savissima Nuora, che ella si dispone ad

avere, la quale certo riuscirà di piena sua soddisfazione, essendo giovane di molta prudenza, e che non può che render felice la famiglia in cui essa entrerà. Il solo pericolo è che qualche cavalier servente della suocera non guasti la nuora; ma la saviezza della suocera saprà tenere in freno il suo cavaliere, sicchè non ne dica delle sue. Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXLVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 15 Aprile 1787.

Finalmente mi è riuscito di raccappezzare insieme una copia intera della *Storia di Nonantola,* per presentarla al mio gentilissimo Avv. Cabassi. Vi è qualche foglio un po' malconcio, e manca, qua e la, qualche rame, ma l' opera è compita, e non vi manca parola. Gradisca questo testimonio della mia riconoscenza, ed amicizia. Troverá, al fine del primo Tomo, un pezzo di Storia Carpigiana, che spero non le spiacerà. Ma che dirà il P. Luca vedendo ch'io non adotto la sua opinione sui Campi Nacrii? Di grazia mi difenda dal suo sdegno, e mi ripari da' suoi colpi. Son con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXLVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 10 Giugno 1787.

Con molto piacere ho lette le sue Memorie su cotesta chiesa, in cui ha felicemente raccolto tutto ciò che di meglio potevasi di essa dire. Ella mi chiede se debba continuare il lavoro. Ma conviene che io ancora le chieda se ella pensa di pubblicarlo colle stampe, o sol di lasciarlo alla sua patria, e alla posterità, come una prova del suo amor patriottico. Nel primo caso non ardirei di farle coraggio a metter fuora quest' opera, senza prima ritoccarne lo stile, e senza toglierne diverse cose, che potran forse piacere, finchè stanno, per così dire, fralle domestiche mura, ma che non posson sembrare interessanti fuori di Carpi. E qualche coserella ancora vi sarebbe da correggere, riguardo a' fatti storici e alle date. Ma quando ella sia contenta della domestica lode, io non posso che animarla a continuare il lavoro, di cui molto le dovrà esser tenuta cotesta Città, che nella sua Opera troverà esattamente inseriti tutti i più pregievoli documenti, e tutte le migliori notizie, che ad essa appartengono. Questo è il mio sentimento, ch' io le comunico con quella sincerità, che deesi aver tra gli amici, e di cui però ella farà quell' uso che più le piacerà.

Le rendo grazie del documento trasmessomi, che le rimetto. La prego de miei più distinti rispetti

alla sua dignissima Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXLIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 28 Luglio 1787.

Solo questa mattina, alle ore 10, ho ricevuto la sua lettera colle annesse carte, e subito l'ho servita, come vedrà nell' annessa pagina. Se mi verrà sotto l' occhio qualche cosa che concerna il passaggio delle chiese da lei nominate, dalla Diocesi di Modena a quella di Carpi, non mancherò di avvisarnela. Ma le carte di que' tempi non mi verranno si presto alle mani. Le dirò frattanto che di quella bolla di Pasquale II.° al Monastero di Brescello, data in Carpi, non mi è riuscito finora di trovar memoria. Ma che quel Pontefice spedisse una bolla in favor di quel Monastero, è certo per l' altra bolla di Anastasio IV.° pel Monastero medesimo, segnata l' anno 1153, e pubblicata dal Muratori *(Antiquit. Ital. Vol. V.° pag. 1021)*. Mi comandi con libertà, e mi abbia per quale sinceramente me le professo, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CL.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 22 Novembre 1787.

Eccole il secondo Tomo della mia Storia, che viene a rinnovare al mio stimatissimo Sig. Avv. la memoria della mia sincera amicizia, e della viva riconoscenza che professo a' molti incomodi che egli ha per me sostenuti. Desidero, che possa giovarle a passare qualche ora della fredda, e nojosa stagione, in cui siamo entrati. La prego de' miei più distinti rispetti alla sua Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 29 Decembre 1787.

Se il gentilissimo Sig. Avv. continua ancora per qualche anno, a favorirmi con tanta gentilezza, verrà a formare in mio vantaggio, un diritto di prescrizione, per cui io pretenderò che mi sia dovuto ciò, che non è veramente, che un effetto di sua generosità. Guardi dunque di non addossare un tal peso alla sua famiglia, e gradisca frattanto i vivi e sinceri ringraziamenti per tanti suoi favori.

Per darle un contrassegno della mia corrispondenza, le dirò che ultimamente fra le pergamene

di questo Capitolo della Cattedrale, ne ho veduta una del 1384, in cui è nominato, ma solo come testimonio in una lite, *D. Bartholomeus Archipresbiter Plebis S. Marie de Carpo.* Nella Serie Torniniana, datami tempo fa da cotesto Monsig. Vescovo, non trovo nominato questo Arciprete, e non mi ricordo ora, se sia nella sua tanto più copiosa ed esatta. Ella potrà accertarsene.

La Casa Coccapani, e la Sig. Isabella Forciroli le fanno mille complimenti. Io la prego de' miei rispetti alla sua ornatissima Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, il dì 10 del 1788.

La ringrazio della notizia datami dell'Arciprete di Carpi Bartolomeo, e benché non mancante nella mia Serie pur tanto, e tanto, mi dà un' Epoca del suo vivere.

Le spedisco un piccolo involto di carte desiderando di ottenere il saggio suo parere. Ve ne ritroverà una del 1506, che mi sembra brutta copia d' un originale, nella quale vien nominato certo Pietro Protonotario Apostolico, e Commendatario della Pieve di Santa Maria di Carpi; ma come può stare se a que' tempi vivea Commendatario Monsig. Galeotto Pio, figliuol di Marco, Signor di

Carpi? Quando non fosse ciò successo allorchè Alberto Pio, tentò lo spoglio della Chiesa Carpense per erigerla in Collegiata di nuovo. Su di ciò chiego la sua guida dando valore a tal carta in ciò che merita, È bensì vero che nella Narrativa di Supplica, data al Papa, Mons. Tommaso Grillenzoni Arciprete, per certa lite vertente sul benefizio di Limiti, vien enunciato: *Et idem Alexander Papa Sextus per mortem dicti Cardinalis* (di sopra vien detto - *Cardinali Mutinensi* -, si cerca chi fosse questo cardinale Modenese,) *contulit eandem Ecclesiam* (de Limite) *cuidam tunc Petro de Vacha, qui non habita possesione dictae Ecclesiae cesserit omnia jura sua* etc.; onde potrebbe essere il Pietro nominato in detta Carta. Altre tre ve ne sono; due delle quali ne desidererei Copia, che si ravolgono sulle prime idee d' Alberto, per errigere la suddetta Collegiata nel 1503. Delle altre due poi, a me ne basta qualche notizia. Nello stesso tempo che reco tali incomodi a V. S. Ill.ma, sarei a pregarla di fare una raccomandazione di mia persona al Sig. Cavalier Ricci, specialmente in quest' anno, nel quale ho assunta la Carica di Priore di questo Pubblico, implorando il suo patrocinio nelle occorenze, spiegando al medesimo il contento che provo d' esser egli stato dal Sovrano destinato ad un posto, che molto mi può giovare, come mi giovò allorchè fui scelto a tal Carica. Di ciò vivamente la prego, e m' affido alla sua bontà verso di me.

La Sig. Gaetana le porge i suoi più distinti complimenti e pregandola de' miei ossequi alle ve-

neratissime Case da me distinte, qual sono costantemente, me le protesto, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CLIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 20 del 1788.

La carta ossia le tre carte, di cui ella desiderava copia, son meno interessanti di quel che forse credesse, perciocchè le prime due, non sono che mandati di procura, e la terza non contiene notizia alcuna importante. Quindi ho fatto un trasunto della prima, cavandone quel poco che in qualche modo può interessare, e ommettendone la maggior parte, che non contiene che i soliti termini generali di tali mandati, e delle altre ho fatto un sol cenno, perchè non contengono cosa che vaglia la pena d' esser copiata.

Nell' altra carta si contiene il mandato di Pietro Commendatario di cotesta Chiesa, e della Parrocchiale di S. Biagio nella Villa di S. Marino, e di S. Pietro di Limiti, per rinunciare a tutte tre quelle Chiese. Se si trattasse solo di quella di Limiti, non vi sarebbe difficoltà, perchè il documento da Lei indicatomi, mostra che essa era del Cardinal di Modena, cioè del Cardinal Gianbattista Ferrari Vescovodi Modena, morto appunto nel 1506, come potrà vedere nella mia Serie de' Vescovi di Modena premessa alla Storia Nonantolana. Ma quanto a quella di Carpi, se ne era già Commendatario Galeotto Pio, come ella

dice, non vedo, come potesse esserlo anche Pietro. Nè si può ricorrere, come ella vorrebbe allo spoglio fatto da Alberto Pio, perchè questi, come raccogliesi dagli altri documenti, aveva cominciato nel 1503 a pensare alla nuova Collegiata, e non so intendere perciò, come anche dopo quel tempo, potessero essere due Commendatari insieme della stessa Chiesa. E forse non v' è altro modo a spiegar questo fatto, che col ricorrere alla confusione, che vi era nella collazione de' Benefizj, prima del Concilio di Trento, per cui talvolta si conferivano a due persone diverse i medesimi Benefizj, onde poi nascevano liti infinite. Non so intendere nemmeno come nominandosi le ville di S. Marino e di Limiti si dica *Mutin. et Nullius Dioc.*, col che pare che voglia indicarsi che S. Marino fosse della Diocesi di Modena, il che non credo che sia mai stato.

La servirò volentieri col Sig. Cav. Ricci, quando mi avvenga di vederlo. La prego di mille rispetti in mio nome alla Sig. Gaetana, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 14 Febbraio 1788.

Debbo dare una nuova al mio gentilissimo Sig. Avv., la quale mi lusingo che gli piacerà molto. Vi è in Venezia chi ha ideato di pubblicare un Supplemento all' *Italia Sacra* dell' Ughelli, che sarà di molti tomi in foglio, e per essi egli ha giá pronta

una grandissima copia di materiali. Gli ho scritto, che converrà aggiungervi la nuova Vescovil Chiesa di Carpi, e che sarebbe bene premettervi il Catalogo degli Arcipreti, che l' han governata, dopo i principii della Chiesa sino alla errezione del Vescovato. Egli ha gradito il mio suggerimento, e mi ha ordinato di mandargli il detto Catalogo, con una breve notizia delle cose dagli Arcipreti operate, e co' documenti più interessanti, appartenenti alla Storia Ecclesiastica di Carpi Si compiaccia dunque di mandarmi la sua Storia di cotesti Arcipreti. Io ne farò il trasuuto, secondo l' idea dell' Autore, e ne estrarrò le cose piò importanti, inserendovi ancor quelle che appartengono alla Storia Civile, con quella brevitá, che richiede la natura dell' Opera. Quando si stamperà, se ne darà tutta la lode al Ch. Sig Avv Eustacchio Cabassi, e così egli avrà l' onore di avere illustrata, prima d' ogni altro, la Storia della sua Patria. Converrà ancora mandarmi copia della Bolla dell'errezione del Vescovado, e aggiugnervi una notizia dello stato della Città, delle Chiese, dei Luoghi Pii, delle Case Religiose, il nome delle Chiese rurali etc. Si metta dunque coraggiosamente all' impresa, e si acquisti sempre più bel nome d' illustratore della Storia Patria.

La prego de' miei più distinti rispetti all' ornatissima sua Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLV.

Cabassi a Tiraboschi

Carpi, 20 Febbraio 1788.

Con estremo piacere ho ricevuto la nuova recatami da V. S. Ill.ma, circa l' ideata pubblicazione in Venezia, del Supplemento all' *Italia Sacra* dell' Ughelli, e molto più ho gradito l' interessamento che ella si é preso per l' aggiunta del nuovo Vescovato di Carpi. Io certamente non mancherò di passare tra le di lei mani, però solamente tutte quelle poche fatiche fin ora fatte, circa il Catalogo degli Arcipreti ordinarii, che ressero la chiesa Carpense, onde possa far quegli estratti che convengono all' opera. Per ora le spedisco tutti gli atti fatti in occasione della nuova erezione Vescovile, dove potrà scegliere quel tanto che le abbisogna, e prepararsi alle indicate ricerche del suo corrispondente. In tali atti ritroverà in parte lo stato della Cittá, delle Chiese, de' Luoghi Pii, delle Case Religiose, il nome delle Chiese rurali, come costa dagli esami sopra di ciò stampati, e specialmente dal mio esame, che è il secondo nel processo. Frattanto corrette ed aggiunte notizie a quel tanto, che già passò tra le mani di lei tempo fa, questo stesso sarà da me consegnato alla persona sua, arbitra di ciò facendola, d' usare tutto ciò che le parrà necessario, essendo troppo in buone mani, e procacciandomi con ciò quella corrispondenza antica che tanto ho gustato; ma la prego nello

stesso tempo, ad usare con me un po' di pazienza, attesi gli imbarazzi del Priorato di Città, che poco mi lascian quieto, per terminare la mia serie, sopra della quale ho già in pronto moltissimi materiali.

Mi dia l' onore de suoi preg.mi comandi, in altre cose ancora, che mi troverà sempre pronto, e con i complimenti della mia Dama, mi protesto con vera stima, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CLVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena 11 Marzo 1788.

Ecco di ritorno il suo Codice Episcopale, con mille ringraziamenti. Per la Serie degli Arcipreti non vi è gran fretta, ed ella può prendersi discretamente il suo comodo. Niuno vedrá ciò che ella mi fará avere, e solo lo rimetterò costì a un dotto Nudipede, acciocchè colla sua verga censoria possa esaminare, e correggere ed aggiugnere.

Mille rispetti alla sua degnissima Dama. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 Luglio 1788.

Ecco di ritorno le carte dell' Archivio Pio da me portate a Modena, e con esse i due inventarj.

Mi farebbe bisogno aver ancor quello che troverà segnato nell' acclusa carta, e sarò sommamente tenuto al mio gentilissimo Sig. Avv., quando si compiaccia di procurarmelo, e di mandarmelo ad opportuna occasione.

Debbo poi ringraziarla del passo fatto col Dott. Antonioli, il quale in seguito di esso mi ha scritto un' obbligantissima lettera, esibendosi a favorirmi, in tutto ciò in che possa aver bisogno di lui. La prego de' miei più distinti rispetti alla sua degnissima Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 13 Luglio 1788.

La rovinosa e fatale caduta di cotesto celebre *Cagapuglio,* deve interessare tutti gli amatori della storia dell'antichità e dell'erudizione. All' udirne il funesto avviso, ne sono stato altamente commosso, singolarmente pensando al profondo dolore da cui, per sì grande sventura, sarà stato penetrato e trafitto il mio stimatissimo Sig. Avv. Scosso da tali riflessioni non ho potuto trattenermi dall'esprimere i suoi, e i miei sentimenti, nella miglior maniera che mi è stato possibile. Gradisca questo, benchè lugubre, attestato della mia più sincera amicizia, e mi creda costantemente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

P. S. L'Ab. Canonici mi ha portato qualche cosa per Lei, che manderolle a buona occasione. Mille rispetti alla sua degnissima Dama.

Anche la Sig. Isabella mi impone di significarle la sensibilità sua estrema, per sì grave disgrazia, e di pregarla de' suoi più distinti complimenti alla medesima Dama.

LONGAEVAM IMMANEMQUE CARPINUM
VULGO CACAPULIUM
ANTIQUISSIMUM CARPENSIUM DECUS
ATQUE URBIS INSIGNE
VII. ID. QUINCTIL. AN. MDCCLXXXVIII.
VENTORUM VI EVULSAM PROSTRATAMQUE
EUSTACHIUS CABASSIUS
REI PUBBLICAE CURATOR
INGEMISCENS
HOC IPSO LOCO
QUEM TAMDIU ILLA INSEDERAT
TUMULUM SIBI PARARI
MANDAVIT
UT QUI INTER PATRIAS ANTIQUITATES
AEVUM TRADUXIT
IN EARUMDEM FUNDAMENTIS QUIESCERET.

CLIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 24 Luglio 1788.

Eccole di ritorno le seconde carte dell'Archivio Pio, per le quali la prego a fare i miei più distinti

ringraziamenti, a chi così gentilmente mi ha favorito, come io li fo a lei, che mi ha procurato lo stesso favore. Per ora non mi fa bisogno d' altro. È egli ancora innalzato il suo sepolcro sulle rovine del gran *Cacapuglio?* Io mi aspettavo un bel ringraziamento, pel pensiero presomi di fargliene l' Iscrizione, eppure ella non me ne ha fatto motto. La prego dei miei più ossequiosi rispetti alla sua degnissima Dama, le cui obbliganti premure mi sono state rinnovate da cotesto Sig. Archidiacono, e io spero di potermi a suo tempo procacciare la soddisfazione di godere delle sue grazie. Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

Dal Sig. Archidiacono avrà ricevuta la cesta dell'Ab. Canonici.

CLX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 Agosto 1788.

Mi ha turbato moltissimo l' avviso datomi, che si sian trovate mancanti due delle carte dell' Archivio Pio, trasmessemi; perchè non mi è mai seguita tal cosa, benchè abbia avute, in questi ultimi anni, più di seimila pergamene nel mio appartamento, niuna delle quali si è mai perduta. Io le ho tenute sempre tutte unite, e di mano in mano che le usava, le rimettevo a lor luogo. Nella mia famiglia non vi è alcuno, che ardisca di toccar le carte che sono presso di me, e non so perciò intendere,

come si possano essere smarrite. Io ho messo tutto sossopra il mio appartamento, che non è molto grande, e ho cercato in ogni angolo, e non posso trovarle. Di grazia preghi il gentilissimo Sig. Segretario a vedere, se mai in fallo le due carte mancanti, fossero unite, e inserite in alcuna delle altre rimandate, delle quali perciò le rimando la nota. Son veramente inquieto, nè potrò aver pace, finchè non si trovino, o qui, o costì, queste due carte.

La Sig. Isabella, che le fa i suoi complimenti, e che la prega a farli distintissimi alla Sig. Gaetana e a ringraziarla delle graziose sue esibizioni, ha fissato di venir costì domani otto, ossia agli 11, per tornar poi a Modena la mattina de' 14, non potendosi trattenere più oltre. Quindi, se non le scrivo in contrario, (e potreb' essere, che ciò avvenisse, perchè da più giorni essa sta poco bene), ella può venire quella mattina, star meco a pranzo, e poi verremo tutti insieme, a goder le grazie della Sig. Gaetana, a cui la prego de' miei più distinti rispetti.

L' accidente delle carte mi ha fatta passare la voglia di scherzar più sul *Cacapuglio,* e non posso spiegarle, quanto ne sia inquieto. Mi protesto sinceramente, etc

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 22 Decembre 1788.

Il mio gentilissimo Sig. Avv. mi rinnova continuamente le sue grazie, e accresce con ciò sempre

più le molte obbligazioni, che per tanti altri titoli gli professo. Gliene rendo distintissime grazie, e desidero di aver occasione di mostrarle meglio, che con parole, la sincera mia riconoscenza. Mi sarà carissima le serie di cotesti Arcipreti, quando sia compita, poichè anche di fresco, ne ho avute nuove richieste da Venezia. Veggo però che vi vorranno ancora, forse due anni, prima che si stampi, ma è sempre meglio aver le cose pronte.

Alla sua ornatissima, e gentilissima Dama, la prego de' miei più ossequiosi rispetti. La Casa Coccapani, e la Sig. Isabella Forciroli, le fanno i più distinti lor complimenti. Mi conservi la sua amicizia, e mi creda costantemente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

Spero che avrà ricevuti, tempo fa, que' quinternetti del Superbi sulla Famiglia Pio.

CLXII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 5 Febbraio 1789.

Il Sig. March. Coccapani m' impone di rendere le più distinte grazie, in suo nome, al gentilissimo Sig. Avv. Cabassi, per l' obbligante pensiero di mandargli le carte spettanti alla sua famiglia, che gli sono state carissime. Soddisfo volentieri al dolce incarico ingiuntomi, per aver il piacere di ricordarmi al mio stimatissimo Sig. Avv., dal quale spero che anch' io un giorno riceverò altre carte, cioè quelle spettanti alla Chiesa di Carpi.

Alle sue ornatissime Dame la prego de' miei più ossequiosi rispetti, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 17 Luglio 1789.

Benchè il mio stimatissimo Sig. Avv. mi abbia cancellato affatto dalla sua memoria, e non solo mi onori più di alcuno suo comando, ma in occasione di qualche sua erudita curiosità, scriva ad ogni altro fuorchè a me, io nondimeno persuaso di non aver meritata la sua indignazione, e desideroso di riacquistar la sua grazia, che stimo più di quella del gran Sultano e gran Mogol, gli mando un nuovo tomo della mia Storia, e lo prego a gradirlo come indizio del mio animo, anche in mezzo a' fulmini da cui si vede minacciato, ossequioso e divoto. Io spero di essere costì per alcuni giorni nel prossimo agosto, e desidero che la mia venuta finisca di dissipare qualunque nube, che tenta di impedirmi il piacere, che le altre volte io provava, nella vista del mio gentilissimo Sig. Avv. Altrimenti, pieno di furiosa disperazione, io corro a seppellirmi sotto le radici del *gran cacapuglio.* Frattanto pregandola dei miei rispetti alle sue degnissime Dame, mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 8 Agosto 1789.

La gentilissima lettera del mio Sig. Avv. mi ha dissipata la tetra malinconia, che mi dava il pensiero, e il timore di aver perduta la sua amicizia, e mi consola il gradimento, con cui ha accolto il Tomo V° della mia Storia. Alla mia venuta costì porterò meco il Tomo XI.° degli Scrittori delle cose Italiane, che ho tra i miei libri, ed ella ne userà con tutto suo comodo, e porterò ancor meco qualche altra cosa, la quale spero che sarà da lei letta con piacere.

La prego de' miei più distinti rispetti alla sua degnissima Dama, a cui mi lusingo di poter presto ricordare in persona la mia servitù. La Casa Coccapani le fa mille complimenti. Ma la Sig. Isabella Forciroli, già da quasi tre settimane è vicina a Lei, ed ella non l' ha ancora saputo? ed ella non è ancora volata a Correggio a vederla? Il peggio è che non credo, che ora sia più in tempo, perchè facilmente lunedì, o martedì, ella tornerà a Modena. Mi conservi la sua amicizia, e mi creda sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 25 Novembre 1789.

Ho ricevuto il Tomo, e con esso le carte, delle quali le rendo distintissime grazie, ma finora non

ho avuto tempo di esaminarle. Da quel Diploma Ughelliano non par che possa inferirsi che Papa Pasquale fosse allora a Carpi, e par piuttosto che indichi, che il Vescovo Buonsignore avea in Carpi eseguito il comando della Contessa Matilde. Scriverò al P. Affò per quel documento che desidera. Le mando frattanto una lettera risguardante l'Arciprete Niccolini trovata in questo Archivio, e se altre cose vi si troveranno, intorno al suo esilio, ella le avrà.

Quanto all' uccello imbalsamato alcune circostanze non mi permettono, per ora, di parlarne al Sig. Maironi. Ma o presto, o tardi, ella l' avrà, e se non altro le cederò il mio.

La prego de' miei più distinti rispetti alle ornatissime Dame, che han tanta bontà per me, e mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 22 Decembre 1789.

Mi veggo sempre favorito dal mio gentilissimo Sig. Avv., e ho continuamente nuove occasioni di professargli la mia riconoscenza. Per dargliene un piccolo contrassegno unisco un mio Opuscolo di fresco stampato, e lo prego a gradirlo come cosa mia. Mando ancora la Bolla di Brescello, che la prego a rimandarmi più presto che potrà. Del Niccolini non si è finora trovato altro nell' Archivio. Mi spiace dell' incomodo che ha sostenuto, e

desidero che se ne rimetta presto interamente. La prego de' miei più distinti rispetti alle sue dignissime Dame, e facendole i complimenti di Casa Coccapani, e della Sig. Isabella Forciroli, mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 22 del 1790.

Rimando al mio gentilissimo Sig. Avv. le carte Correggesche, tempo fa graziosamente trasmessemi. Non vi ho trovato alcun documento antico, che già non avessi, e sol ve ne ha qualche moderno che non è molto interessante. Vi è del buono in que' frammenti di Storia Carpigiana, Correggesca, Reggiana ec. benché non siano senza errori, e saprei volentieri se di tutto è autore il Dott. Arrivabene.

Quanto alla donazione di Frogerio, e Adelberto, di cui mi chiede, essa appartiene all' anno 1009. Ma essa non può provare cosa alcuna riguardo a' confini tra Carpi e Reggio, perchè ella sa, che allora anche Carpi era nel territorio di Reggio, come prova il placito del March. Tedaldo dell' anno 1001, e Correggio è detto *finibus Regiense,* perchè era forse l' ultima Chiesa del Reggiano verso settentrione, ossia il Mantovano.

La prego de' miei più distinti rispetti alla sua degnissima Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXVIII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 12 Aprile 1790.

Dopo lo spazio di due mesi, da che ricevei la gentilissima sua, eccomi alla risposta, che se prima non l' ho data, incolperà il mio timore d' involare a V. S. Ill.ma i preziosi momenti impiegati nelle sue letterarie fatiche. Accuso frattanto la ricevuta delle Carte Correggiesche, e mi spiace, che tra quelle non vi sia stata cosa, che non fosse a sua cognizione. Que' framenti di Storia Carpigiana, Correggesca, Reggiana etc. de' quali mi chiede, sono veramente raccolti dal fu dottor Arrivabene, pel quale ho io menato tanto fracasso, e ne può esser testimonio il vecchio Loschi, quando si portò a Correggio, per visitare tutte le carte del calunniato autore, ed insieme ancora il Retor Oleani di S. Martino piccolo, che anch' egli é stato molto disgustato, per non aver letto il nome d'Arrivabene, meritevole assai più di tant' altri di Correggio nella *Biblioteca Modenese.*

Passo ora a pregare V. S. Ill.ma di prendersi per me alcun incomodo, col soddisfare alle seguenti mie inchieste. E primieramente ho sollecita incombenza dalla Sig. Donna Peppa Pio, la quale le porge i suoi distinti complimenti, di far risposta di tutto ciò che può sapere, sopra del pro-memoria a lei spedito da Mantova, e che chiudo in questa; per la mia parte io glielo raccomando, che spera sará addattata all' inchiesta.

In secondo luogo. Lo scorso mese nella villa di Gargallo, territorio Carpigiano, da varii contadini nello scavare terra a tre braccia di sotto, trovarono varii frammenti al peso di circa libre 20 d' un bronzo crudo, e mischiato di certa composizione, che non resiste al martello, perchè battuto va in minutissimi granelli ma per se stesso è durissimo, fra questi frammenti vi si ritrova intiero il qui chiuso disegno *(sic)*. Io non so che strumento possa egli essere, o rurale imitando la volgarmente detta « Armiola » e se ne servono i contadini a pulire l' aratro dalla terra, che vi si attacca, oppure strumento militare per scavare le pietre, allorchè s' intraprendeva qualche assedio di città, avendo forma di scarpello, che si dovea inastare. Da una parte vi è scolpita una sigla, non so se sia veramente sigla Romana, oppur numero arabico denotante il 4. Ricorro a V. S. Ill.ma per il suo giusto parere.

A proposito di cose scavate nel nostro territorio. Tengo presso di me una miniera d' Ingranate, ritrovate in quantità, nella nostra Valle di Budrione, da que' contadini arando: Queste furono dal Dottor Pietro Antonio Righi, medico Carpigiano, illustrate, ricercate e presentate a sua A. S., l' anno 1740. Saprei volontieri se si potesse trovar memoria di tali ricerche, illustrazione, e presentazione.

La prego inoltre di quelle memorie, che già mi promise, di frà Bernardo da Carpi Vescovo di Parma, tratte dal Padre Affò, e desidererei per esteso.

Finalmente desidero da V. S. Ill.ma, notizie di certo frà Graziano da Brescia minor osservante, morto in Carpi, *Eccelentissimi Sacrae paginae*

doctoris; al qual Graziano successe in lettore il nostro frà Paolo Scrittore. Le opere di Graziano furono impresse: *Impensis eximii Phisici, ac Medici Magistri Alberti Butrii Carpen: per Benedictum Dolcibellum Carpen. impressorem elegantissimum, impressam. Carpi anno salutis 1516 IIII Nonas Junii;* così *Ad lectorem.* in detto libro. Il medico Alberto Budri da Carpi, morì in Ferrara, e fu il suo cadavere trasportato a Carpi, ed io l' ho vergognosamente dimenticato.

Per non allungare gli incomodi al mio Gentilissimo Sig. Cavaliere, lui prego di fare i miei complimenti, al nostro comune amico Sig. Ab. Gioachino Gabardi, e pregarlo, ed insieme porgergli le quì chiuse lettere del Machiavello e Francesco Guicciardini, affinchè me le corregga su l'originale compiendo le lagune, perchè le desidererei intiere, ed insieme di qualche sua graziosa annotazione contro del Guicciardini, non la perdonando a poveri Carpigiani nelle persone, nè nel suo territorio, nè ne' suoi Principi; aggiungendovi ancor qualche cosa di Tiraboschiano.

Il Sig. Arciprete D. Antonio Cabassi m' impose certe notizie, fatte le quali mi diè incombenza di appoggiarle a V. S. Ill.ma, per l' opportuno recapito sicuro in di lui mani, onde anche di questo la prego chiudendola in questa mia.

Altro non mi resta, che supplicare il mio gentilissimo Sig. Cavaliere a perdonarmi tante, e si lunghe seccature affidate sulla di lui bontà, a ricevere i complimenti distinti della mia Dama Sig. Gaetana Aldrovandi, a presentare la mia servitù

alla Casa Coccapani e alla Dama Forziroli, ed a mantenermi la sua grata padronanza, ed amicizia, protestandomi sempre costantemente, qual mi soscrivo, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CLXIX.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi 8 Maggio 1390.

Mille ringraziamenti io porgo a V. S. Ill.ma, dell'incomodo che ha avuto nel rispondere, a quanto era da me stato ricercato dalla sua persona, e specialmente tengo commissione dalla gentilissima Sig. Donna Peppa Pio di far lo stesso in nome suo, per le notizie che ricercava per mio mezzo, col farle i più distinti suoi complimenti.

Godo infinitamente, ch' ella abbia di già cominciato a frugare nell' Archivio pubblico di Modena, e la prego ben di cuore, di prendersi la briga di favorirmi di quelle notizie, anche piccole, che potrà rinvenire spettante a Carpi, ed alle famiglie Carpigiane. Se ben si ricorda, parlando noi di Bernardo da Carpi, Vescovo di Parma, ella mi disse che era corso sbaglio circa il cognome del medesimo, che io lo chiamavo della famiglia de' Zimbrosi, ma che il P. Affò avea ritrovato esser egli della famiglia Zimbrinelli, e su tale proposito io la pregai a favorirmi di tutte le notizie spettanti a tal Vescovo, riportate, se non isbaglio, nella Storia della letteratura Parmigiana, del P. Affò.

Mi farà piacere di fare i miei complimenti al nostro Ab. Gioachino Gabardi, e consegnargli la qui chiusa carta, della quale mi ricercò, e che finalmente mi è venuta tra le mani. La Sig. Gaetana Aldrovandi mi dà incombenza de' suoi ossequiosissimi rispetti, ed io pieno mai sempre d' infinite obbligazioni verso V. S. Ill.ma, aspirando al momento di rivederla da queste parti, qual sono me le protesto costantemente, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CLXX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 23 Maggio 1790

Eccole il passo del P. Affò riguardo al suo B. Bernardo. Il mio lavoro nell' Archivio pubblico va innanzi, e io spero ch' ella sarà contenta delle notizie, che le recherò. Ma non è possibile che io possa servirla con quella minutezza, ch' ella avrebbe desiderata, e ch' io ancora avrei usata volentieri. Si tratta di sei o sette, e talvolta ancora di dieci o dodici mila rogiti per ciascun anno, e per quanto sia veloce il mio occhio, e la mia mano, a voler tener dietro a tutto si richiederebbero più anni. Perciò son costretto a restringermi alle cose più sostanziali, come, riguardo a Carpi, alle notizie spettanti alle Chiese, a' Canonici, alla Famiglia Pio, e a qualche altro punto, che può interessare. Spererei circa la metà del venturo mese di finire

il lavoro, e allora verrò in persona ad umiliare a' suoi piedi le notizie che avrò raccolte. La fatica è grande, ma la fò volentieri, perchè non è picciolo il frutto.

L' Ab. Gabardi le fa mille complimenti, e ringraziamenti. La prego de' miei più distinti rispetti alla Sig. D. Peppa, e alla Sig. Gaetana, e a dire a quest' ultima, che ho veduto qui pochi giorni sono, il figlio del Sig. Co. Antonio Scotti amabilissimo e coltissimo giovane, con cui si è memorato di lei. Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 10 Luglio 1790.

Giacchè non posso venir costì sì presto, come mi lusingava, le mando copia delle notizie risguardanti Carpi, e la famiglia Pio, da me raccolte in questo pubblico Archivio in cui sono inserite ancor quelle della famiglia Pico, per le molte relazioni ch' esse hanno avuto insieme. Vi unisco un libro fatto da me pubblicare, che gradirà come contrassegno della mia amicizia.

La prego a ottenermi in prestito dal Sig. D. Alberto Pio, la divisione dei Figli di Manfredi del 1212, che vorrei pubblicare nel mio Codice, pe' molti lumi ch' essa dee dare, e la Cronaca d' In-

gramo Bratti, di cui parmi ch' egli abbia l' originale, o una copia antica, per confrontarla con qualche altra copia più recente, che mi è venuta alle mani. Faccia i miei rispetti alle sue ornatissime Dame, e mi creda costantemente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 13 Agosto 1790.

Rimando al mio stimatissimo Sig. Avv. Cabassi le carte delle quali mi ha favorito. Nella nota di quelle della Casa Pio venute da Venezia, sarebbero interessanti, e vedrei volentieri, se vi fossero: il libro in carta pecora segnato 1, in grazia dell' Investitura di Carlo IV.° del 1351, che non ho veduto; l' Investitura del Marchesato di Massa data ad Alberto Pio, l' anno 1514, segnata al N.° 10; la Bolla di Giulio II per guastare la vecchia Cattedrale di Carpi segnata al N.° 16; e il libro risguardante Novi, segnato al N.° 26.

In una delle carte del Registro del Sigismondi trovo notata, all' anno 1512, una Chiesa Parrocchiale nel Carpigiano, di S. Giambattista *de Roncofratrum.* Questo nome mi giunge nuovo, e vorrei sapere come ora si appelli.

Nel rimandarle le carte vi unisco alcuni libri che ho trovato di aver duplicati, e che prego il

mio gentilissimo Sig. Avv. a gradire come un contrassegno della mia amicizia. Mi protesto sinceramente, pregandola de' miei più distinti rispetti alle sue degnissime Dame, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXIII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 21 Agosto 1790.

Ho ricevuto le carte ch' io ebbi la sorte di presentare a V. S. Ill.ma, affin di valersene all' opportunità; ma mancavi il quinternetto ove sta notata la carta di Galeotto Pio, fatto Senator di Milano, perpetuo Comendatario della Chiesa di Carpi, forse dimenticato nell' involto. Circa la nota di quelle di Casa Pio venute da Venezia presentemente non posso servirla, atteso che il segretario non è in Paese e dubbito molto che parecchie ne sieno perite non ostante si farà diligente ricerca. Quello però che posso fare si è di mandarle tutto ciò che ho copiato, riguardante le Bolle che ella desidera di vedere, circa la Cattedrale di Carpi, con altre memorie e notizie.

La Chiesa parrocchiale, da me notata tra il Registro del Sigismondi, tutt' ora sussiste, ma non giá in ordine di Parrocchia, ma sibbene di semplice sussidio parrocchiale della villa di Budrione. Budrione, villa anticamente soggetta alla Diocesi di

Reggio, era munita di un forte castello con chiesa dedicata a S. Claudio, ed il castello medesimo con i suoi borghi denominavasi Castello S. Claudio. Era ella di spetanza, con tutti i suoi annessi, del Monastero di Frassinoro, e di prima sua fondazione, fatta da donna Beatrice, madre della famosa donna Matilde. Lontano da tal castello e chiesa, il tratto quasi di un miglio a settentrione di quello, incontrasi una vasta campagna denominata: « *I Ronchi del Frate,* o *Ronco del Frate;* la di lei larghezza sará da due buone miglia, e la lunghezza di tre. A levante e mezzogiorno, vien circondata da un cavo pubblico detto la *Valtrajna.* A settentrione confina col territorio della Contea di Rolo, e Marchesato di Novi, mediante *Fossa di Raso,* che divide il Carpigiano dal Rollese, e Novese. A ponente vien divisa dal territorio Villa e Castello di Fabrico, e Villa di Rio, mediante il corso dell' antico fiume detto il *Tresinaro* , che presentemente si conosce sotto il nome di *Canal di Migliarina,* qual canale divide il Carpigiano dal Corregesco, e questo è il sito ove si estende il *Ronco del Frate.* Passato a ponente il detto canale sul Principato di Correggio, e territorio del già detto Fabbrico, e Villa di Rio, s' incontra una tenuta vastissima detta *le Cà de' Frati,* tenuta confinante con il già detto *Ronco del Frate,* qual tenuta presentemente è composta di nove in dieci grosse possessioni, livellate da S. A. S. al Sig. Luigi Bonini Reggiano, per la maggior parte. Questa tenuta, divisa tra i due territorii di Fabbrico e Villa Rio, vien circondata a mezzogiorno dal Tre-

sinaro, ossia canal di Migliarina; a settentrione dalla fossa di Raso, che anch'essa divide il Rollese dal territorio del Principato di Correggio, a ponente vien divisa da picciol Cavo detto il *Naviglietto,* ed a levante ha per confine altro cavo scolaticcio detto la *Fossazza,* ed i prati di Correggio.

Descritta così questa Valle, che probabilmente dovea essere una separata Villa con Parrocchia annessa alla Chiesa di S. Claudio di Budrione, fino ai tempi della fondazione del Monastero di Frasinoro, essendo in allora tutta Diocesi di Reggio, e in allora pure fu fondata la Chiesa denominata nella Carta del 1512: *Parrochialis Sancti Joannis Babptistae de Ronco Fratrum districtus Carpi et Diocesis Regiensis*, essendo stata quell' ampia, paludosa campagna, dai Monaci di Frasinoro ridotta a cultura in qualche modo, e sgombra dai boschi che l' ingombravano. Col tratto del tempo marcati nuovi confini tra un principato e l' altro, e perduto avendo il detto monastero il Castello e giurisdizione del Castello di Budrione, le *Cà de' Frati* restarono alla Diocesi. e principato di Coreggio, e *Ronco del Frate,* col forte castello e borgo di Budrione, fu spettanza del principato di Carpi, tanto in spirituale che temporale, e la porzione di tal villa fu annessa alla villa di Budrione come le *Cà de' Frati* a Fabbrico, ed a Rio restando la Chiesa di S. Giovan Battista *de Ronco Fratrum,* Chiesa sussidiale della parocchia di Budrione. Noi conosciamo tal chiesa sussidiale sotto nome volgare di - *S. Svanin di giù* -, e quei poveri abitanti tanto delle

Cà de' Frati, che di *Ronco del Frate,* non ostante che annesso siavi un benefizio pingue di venti, e più staja di semina, quale è nomina di S. A. S. restano defraudati dei sussidi spirituali, che v' erano annessi, e fà duopo che mediante elemosine del proprio, faciansi a grosse loro spese celebrate in detta Chiesa i divini uffizii in tempo d' inverno, per esser lontani dalle rispettive Parocchie.

Del Castel di Budrione, e dominio che aveano sopra di quello gli Abati di Frasinoro, ne parlano il Taccoli, il Muratori, e se non sbaglio l'Affarosi.

Mi resta solo una curiosità, che prego il mio Gentil.mo Sig. Cav. a levarmela, ed è, che ritrovo nel - *Rerum Italicarum scriptores* del Muratori, T. XI. pag. 106 - *Annales veteres Mutinensium* etc. - le seguenti parole: *Die post hoc Octobris prima Franciscus Bonacossus cum equitatu, peditatuque toto in Castrum Budrioni erupit Regiensis Comitatus ipsius et cum adventu primo potiri haud potuerit: Oppidalis acriter resistentibus, obsidione cingit, et obsessum summa vi nititur oppugnare. Sed die sexto ubi incolae verbis Principis hestis fidem habuere, et castrum, et sese comiserunt illi. Ingressus itaque Franciscus locum subit a vi incolas opprimet, et spoliat, domosque et aedificia omnia funditus evertit, et Campanam castri Mutinam jussit apportari, quam turri populi impostam Campanam ab igne postea dixerunt.* - Bramerei una minuta descrizione di tal Campana se sussiste, come mi vien supposto nella Campana del pubblico Orologio; le lettere che vi potessero essere, i santi, la struttura, gli ornamenti, il mile-

simo etc. che di tutto gliene sarò gratissimo per sempre più acquistar lumi.

Al ricevimento delle sopra indicate mie carte, ho ricevuto ancora dalla sua gentilezza i libri che mi sono stati gratissimi e specialmente la Tavola Trajana, e la Pastorale del Vescovo di Parma ricercata da me con premura, desiderando di farne raccolta di tutte quelle, che potrò avere di sì bravo vescovo, e perciò la ringrazio vivamente, e sempre più mi protesto obbligatissimo. Si compiacerà per ultimo di fare i miei più distinti doveri con l'amabil Dama Forziroli, colla deg.ma casa Coccapani, e porgendole i più sinceri doveri della mia Dama sono, e sarò sempre quale costantemente mi dichiaro, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CLXXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 21 Agosto 1790.

Avrei desiderato di servire la Sig. Donna Peppa Pia, a cui la prego de' miei più distinti rispetti, delle richieste notizie intorno agli antenati di quel Lodovico Pico giureconsulto. Ma non mi è stato possibile il trovar cosa alcuna. La Cronaca del Bratti fu scritta, come ella sa, nel Secolo XIV°, e perciò non giugne a quel Giovanni Pico marito della Bevilacqua, da cui si crede che Lodovico venisse. Ciò che è certo si è che se Palamede, detto padre di Lodovico, fu figlio di quel Giovanni, ei non fu legittimo, perciocchè tutti i legittimi, allora,

avean parte al governo, e Palamede certamente non si nomina mai tra Signori della Mirandola. In una Cronaca Ms. della Mirandola di un certo Manfredi, si nomina un figlio naturale di Giovanni I.° detto Brunoro, e di Palamede non si fa motto. Ma potrebb' essere che lo scrittore l' avesse ignorato. Questo è ciò solo ch' io posso dire su questo proposito, e il peggio si è che neppur dalla Mirandola non si può saper nulla, essendo io stato assicurato anche di fresco, che non vi è alcuna carta antica appartenente a' Pichi.

Non saprei che dirle di quello stromento, di cui mi ha mandata la figura. Par cosa destinata a scavare il terreno, ma abbiamo si scarso numero degli strumenti dagli antichi usati, e si oscura idea ne danno i loro scritti, che non si può farsene una giusta notizia. La cifra aggiunta non è numero Romano, nè può essere cifra arabica, poichè queste a' tempi antichi non si usavano. Forse é un segno accidentale cagionato da qualche scalpello, o da qualche urto.

Così pure non saprei dove trovare la descrizione delle Ingranate presentata nel 1740 a S. A. S. Forse sarà in Archivio, ma come dissotterrarla in quell' immenso chaos?

Non so ora ricordarmi di ciò che le abbia promesso intorno a Frà Bernardo da Carpi, e ove ne parli il P. Affò. Se ella può individuarmi meglio il suo desiderio, e mi ricorderà meglio ciò che le ho promesso, vedrò di servirla. Frattanto le dirò che ho or cominciato a frugare nell' Archivio pub-

blico della Città, e che ne' Repertorj ho notata qualche cosa toccante Carpi, che quì le indicherò.

Quanto alle lettere del Guicciardini, contro le quali ella giustamente è in collera, qui non abbiamo l' ultima edizione del Macchiavelli, da cui son tratte, e inoltre son persuaso, che in essa saranno que' troncamenti medesimi, che son nella copia mandatale. Converrebbe vedere gli originali, ma questi saranno in Firenze, nè ho ivi mezzo per farla servire. Così dice anche l' Ab. Gabardi che le fà mille complimenti.

Di Fra Graziano da Brescia non so dirle altro, se non che il Vadingo nella sua *Biblioteca Francescana* ne parla assai brevemente, e dice solo che fu Professore di Teologia nell' Università di Padova, e che stampò costì il libro che mi accenna, la cui stampa però egli fissa al 1506, non al 1516, come ella scrive.

Parmi d' aver risposto a tutte le sue dimande. La prego de' miei rispetti alla sua degnissima Dama, e facendole i complimenti di Casa Coccapani, e della Sig. Isabella Forciroli, mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 Settembre 1790.

Rimando con mille ringraziamenti al mio gentilissimo Sig. Avv. le Carte ultimamente trasmes-

semi, alle quali ho unito il quinterno delle precedenti che per mia irriflessione era restato qui. Le rendo ancora distinte grazie dell' esattissime notizie favoritemi intorno al *Ronco de' Frati,* per mezzo delle quali io potrei ora passeggiare per quelle Campagne, senza timor di smarrirmi.

Quanto alla Campana di Budrione, sono andato io stesso in persona, per servire il mio Stim.mo Avv., sulla Torre dell' Orologio, e ho veduta la Campana *ab igne.* Ma essa non è più quella di cui si parla nella Cronaca, e fu rifatta nello scorso secolo, l' anno 1660, e fors' anche quella che fu allora disfatta non era più quella di circa 350 addietro.

Ho udito che è morto il suo antico rivale P. Luca, e m' immagino ch' ella avrà rilevate a peso d' oro tutte le sue carte. Fuor di burla però, non sarebbe male ch' ella potesse unire alle cose sue quelle del detto religioso, perchè fra molte cose inutili, e di cui ella avesse già copia, potrebbe trovarvene alcuna buona, e da lei non veduta. La prego de' miei più distinti rispetti alle sue degnissime Dame, e facendole i complimenti di Casa Coccapani, e della Sig.. Isabella Forciroli, mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 26 Decembre 1790.

Mi veggo sempre favorito dal mio gentilissimo Sig. Avv., e le mie obbligazioni perciò si fanno sempre maggiori. Desidero di potergli mostrare,

che colle obbligazioni cresce anche la mia riconoscenza, e abbraccierò sempre volentieri ogni occasione che mi si offre, per fargliela conoscere meglio che con parole.

La ringrazio delle diligenze fatte per trovare le carte che io desiderava nell' Archivio Pio; se non si trovano converrà aver pazienza. Quelle che mi ha mandate, e che le rimando, eran già state da me vedute, come anche quelle riportate dal Taccoli. Riguardo al Testamento di Fiandina, parmi incontrastabile che le espressioni ch' essa usa di *giurisdizione e di onoranze,* suppongano, ed indichino qualche dominio avuto in Carpi da suo marito, ed è molto verisimile, che nei torbidi che furon costì singolarmente nel 1318 e 1319, egli ancora per breve tempo ne fosse Signore.

Essendomi incontrato a trovare, nella Collezione de' Concilii, una Lettera di Pasquale II.°, dell' anno 1099, che appartiene a cotesta Chiesa, ho creduto che le fosse caro averne copia, e perciò gliela mando.

È giustissima la sua risoluzione di onorare la memoria del fu Ab. Gabardi, che certo ne è meritevole, e le mando l' Iscrizion ch' ella desidera. Il P. Pozzetti, che è stato qui ne' giorni scorsi, si è mostrato pronto a stenderne un breve elogio, che potrà poi inserirsi in qualche giornale. Il male si è che delle poche cose, che di lui si hanno alle stampe, trattine alcuni estratti inseriti nella « Storia Letteraria di Italia », che sono scritti con molto sale, non si possono dire gran lodi; poichè nè la sua traduzione dell' *Egloghe* di Virgilio, nè la sua *Orazion funebre di Francesco III.°,* (benchè questa non per sua colpa

interamente,) non sono state molto applaudite. Ciò che gli farebbe più onore, se fosse stampato, sarebbe il Catalogo dei Ms. Greci, e Latini di questa Ducal Biblioteca. Ma esso è, e credo che sarà sempre inedito, e perciò non può giovar molto alla gloria del defunto. Del suo carattere onorato, sincero, e gioviale, ognuno che lo conobbe, può far testimonio. Ella può raccogliere costì, ove è più facile le opportune notizie, e mandarle al P. Pozzetti, di cui sarà incarico lo stenderle, e l'adornarle.

La Sig. Marchesa Coccapani le rende distinte grazie per le sue obbliganti espressioni, pel collocamento veramente felicissimo della sua primogenita. Alle sue degnissime Dame la prego de' più distinti miei rispetti, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

IOACHIMO GABARDIO
ATESTIORUM PRICIPUM A. BIBLIOTHECA
MARIÆ BEATRICIS ARCHID. AUSTR. INSTITUTORI
QUOD
GRÆCIS LATINIS ITALICIS LITERIS
DILIGENTER EXULTIS
MORUM INSUPER SUAVITATE ATQUE HONESTATE
NOVUM PATRIE DECUS ADDIDERIT
CARPENSES PP. CC.
CIVI OPTIMO ET BENEMERENTI PP.
OB. XI KAL SEPT A. R. S. MDCCXC
AET. LXXI.

Si è posto XI Kal. Sept. supponendo, come si crede, che sia morto ai 22 di Agosto. Se in ciò è errore, si corregga il numero.

CLXXVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 22 Marzo 1791.

Si vede bene che i Priori Carpensi hanno buon tempo, se possono tanta parte impiegarne nello scrivere si solenni corbellerie, come ella ha fatto questa volta. E io son tenuto di proporre al Consiglio d' Economia, che giacchè essi son tanto oziosi, si tolga loro il ricco onorario annesso all' impiego.

Le mando il libro del P. Affò, che mi chiede, in cui però vedrà, che egli dice, e prova apocrifa, la Bolla accennata, come a me pure pareva. Vi unisco due copie della mia Lettera, una delle quali la prego a passare a Monsignor Vescovo, a cui come anche a lei, mi pareva d' averla mandata, ma l' avrò mandata in sogno. Dopo Pasqua spero di avere il bene di vederla, ma già mi aspetto che ella anderà allora in campagna, come fece l' anno scorso. La prego de' miei distinti rispetti alle sue degnissime Dame, dalle quali vorrei ch' ella imparasse la saviezza, e la gravità, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXVIII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 11 Luglio 1791.

Prima di tutto ringrazio la somma gentilezza di V. S. Ill.ma per avermi graziato il Tomo del-

l'immortale sua « Storia della Letteratura Italiana », ricevuto per mezzo del nostro amabil Prelato Mons. Vescovo. Nello stesso tempo che le presento tali ringraziamenti, le spedisco ancora quelle Copie della *Lettera Biografica Pozzetti*, su de' meriti dell' estinto nostro concittadino, e comune amico Ab. Gioachino Gabardi. La prego a prendersi la briga di farmele recapitare secondo i viglietti, che tra mezzo a ciascheduno ritroverá. Quelle che sono senza viglietto intendo di fargliene un presente, per i suoi amici, trattone il Padre Ireneo Affò, al quale intendo di spedirgliene alcune copie per la grata memoria che di me tiene. Non so se sarà gradito il pensiero di far tale offerta ai personaggi descritti; ma il canale del quale mi valgo per distribuirle, è troppo abbondante per ricavarne qualche merito a mio favore; son troppo ben appoggiato per condur a fine i miei desiderii, essendo appoggiato a lei medesima.

Alla Sig. Isabella Forziroli i miei doveri, pregandola di fargli presente il desiderio mio di vedere, e di gustare l' *Edippo*, ultimamente stampato in Roma, parto felice della penna del chiarissimo suo figlio. Similmente la prego per qualche mezzo, di far ottenere in Macerata, al celebre nostro amico comune, Ab. Domenico Troilo, una Copia della suddetta lettera che spero gradiralla, trattandosi d' un amabile suo compagno, e socio nelle letterarie sue fatiche.

Altro non mi occorre per ora di recarle incomodo, se non se di pregarla a mantenermi la sua

buona grazia, a ricevere per mezzo mio i complimenti distinti delle pregiabili mie Dame, e della Moglie, e mia famiglia, e finalmente di dichiararmi mai sempre, qual mi dico d'essere, protestandomi costantemente, etc.

EUSTACHIO CABASSI

Se mai non avesse ordinata l'*Epistola di Quinto Orazio* etc. del Sig. Cavalier Clementino Vanetti, la prego a sospenderla per averla giá ritrovata a Verona, e quanto prima l'otterrò. Desidererei la spiegazione delle quattro Sigle che si trovano in fronte all'Iscrizione, eretta nella Chiesa Abbaziale di Castelnuovo di Grafagnana, M. V. M.; e di tanto la prego.

CLXXIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 8 Settembre 1791.

Eccomi a servire il mio Stlm.° Sig. Avv.° in ciò che mi ha chiesto. Nell'Archivio Capitolare di Modena si conserva il Testamento, fatto in Modena, da Pietro del fu Martino da Brada fatto agli 8 di Gennaio del 1248, in cui oltre molti legati a diverse chiese di Modena, ne fa uno di sei soldi Imperiali, *Ecclesie Fratrum Minorum de Carpo.* Era dunque già allora fondato, e probabilmente da qualche anno prima cotesto Convento.

Ho trovato il passo accennato negli *Annali* del

Muratori. Prima di partir nuovamente dalla Città darò ordine per le copie delle Iscrizioni che ella desidera. La prego de' miei più distinti rispetti alle sue ornatissime Dame, a cui spero che avrá fatte le mie scuse, se non sono stato a rinnovarle i miei doveri prima di partire. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXX.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 16 Dicembre 1791.

Le premure ben gentili di V. S. Ill.ma in favorirmi della II.ª Parte del Tomo VII.° della celebre sua « Storia della Letteratura Italiana », immortal produzione della dottissima sua penna, mi hanno ricolmato d' obbligazioni, e la ringrazio vivamente per si cortese dono.

Con piacer sommo ho letto il seguito, giá tempo fà, favoritomi delle sue belle iscrizioni, di finissimo gusto, ed elegante stil lapidario. Solo ho trovato nella Lapide, che non so se sia stata incisa, procurata per l' erezione dell' ospital degli Infermi di S. Martino in Rio, che vien enunziato « *Sancti Martini in Spino* », assai diverso del S. Martino in Rio, essendo S. Martino in Spino villa del Mirandolese verso Mantova, e S. Martino in Rio castello del Reggiano, anticamente detto in Rio dei Roberti, e finalmente d' Este.

Godo che finalmente V. S. Ill.ma abbia ritrovato nel Muratori quel passo riguardante i Popoli Carpi, oppinion più sicura a mio credere, dell' origine di questa popolazione. Io sono, e sono stato sin' ora in mezzo ai club Giacobini, nelle Assemblee tra le liti, i processi, tra esami, e tra mille altre seccature, che m' han tenuto lontano dalla gratissima corrispondenza del gentilissimo Sig. Cavaliere. Lode a Dio ormai divento un' ombra de la Fajett confuso tra il Popolo, ed in tal situazione potrò intraprendere ciò, che con amarezza ho tralasciato. Ho detto qui sopra, parlando dell' oppinione del Muratori sui Popoli Carpi, che a me pare la più sicura, perchè convalidata dai nostri Scrittori più antichi del Secolo XVI°, per l' inscrizione posta al riffacimento del Ponte della Secchia presso Rubiera, a poca distanza, per linea retta, dalle nostre ville, dai nomi di dette ville antichissime, dalla quantità delle medaglie tanto Consolari che Imperiali, che in dette ville si trovano di continuo, e che si sono trovate, dagli avanzi e ruderi di Fabbriche alla foggia Romana, dai Sepolcri, olle cinerarie, che oltre a moltissimi frammenti delle medesime, ne conservo tre intatte e belle, dalle Urnole delle lagrime, dalle Lucerne antiche, trovate presso ed entro a Sepolcri formati di tavole latariccie, e da tant' altri rimasugli, d' antichità Romana, strumenti certi che provano il suolo Romano abitato, ma che per le calamità reso spopolato, ed invece degli antichi Romani abitatori ingombrato dai detti popoli Carpi al loro trasporto in Italia, divisi però

tra il Carpi di Verona, e quello posto tra il Reggiano, e Modenese.

Desidererei vivamente, dal mio sempre amabile Sig. Cavaliere, di poter ottenere certa scrittura intitolata: « *Riflessioni sul diploma spedito li 14 luglio 1791 in nome dell' Ill.ma Comunità di Modena alli Sigg. Pietro Filippo, ed Andrea Rangoni di Marsiglia e Livorno. In Modena 1791.*

Per la risposta mi è stata promessa, ma trovo difficile la proposta. La prego di gradire, ed insieme godere, col resto di queste prossime Feste, che auguro felicissime, l' inviato, e qui annesso, contrassegno del mio attaccamento alla Persona sua, e piccolissimo attestato della mia gratitudine per tanti favori a me compartiti. Mi faccia a parte, se pur capiterà qualche cosa per Carpi, delle dotte sue scoperte. Caso mai pensasse V. S. Ill.ma di dare un tocco nella celebre sua « Storia della Letteratura Italiana » del nostro celebre Architetto, ed inventore della pittura in Scagliola, ho ritrovate alcune memorie d' autor contemporaneo, che più dilucidano il suo merito.

Le mie Dame, m' impongono i lor ben doverosi rispetti, ed io pregandola de' miei doveri con le Dame Forziroli, e Coccapani, e nello stesso tempo di non risparmiare la persona mia, in tutto ciò che possa occorrere, qual son costantemente me le dico, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CLXXXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 21 Dicembre 1891.

Ho ricevuti i suoi consueti favori, e son sempre pieno di sincera riconoscenza al mio gentilissimo Sig. Avv. che sempre vuol ricolmarmi delle sue grazie, e abbraccierò sempre di buon animo qualunque occasione mi si offra per mostrarmele grato.

Fu un errore di penna che mi corse segnando S. Martino in Spino, invece di S. Martino *in Rio*, e nello scolpir l' Iscrizione l' errore fu emendato, ma mi dimenticai di correggerlo nella mia copia, e perciò è restato in quella ch'ella ha avuta, e sarà bene che ella la corregga.

Mi creda gentilissimo Sig. Avv. che le antichità così trovate, non bastano a provare l'antica esistenza di Carpi a' tempi della Romana Repubblica. Il passaggio degli eserciti, e mille altre combinazioni possono averle così radunate. Il ponte di Secchia era fatto per la via Emilia, in cui non entra Carpi, le fabbriche che si vorrebbero credere Romane, difficilmente si proverà che siano tali. Modena, Reggio, Bologna e tante altre Cittá antichissime non hanno un palmo di fabbrica Romana. Niun antico geografo non fa menzione di Carpi, e di altro luogo che fosse, ove ora è Carpi. Contentiamoci dunque de' Popoli Carpi, e ciò ancora come di una semplice probabile congettura.

Procurerò di avere dal Sig. Cav. Lottario Ran-

gone la Scritture, ch' ella desidera, e se non potrò averla, le impresterò la mia copia, che potrà rimandarmi con comodo.

Nella nuova edizione della mia Storia ho aggiunto un cenno sull' invenzione della Scagliola, ma solo un cenno, non essendo quella l' occasione di trattarne lungamente.

Le rimando la Serie de' suoi Arcipreti, di cui ho fatto uso, e le compiego la nota di alcuni rischiarimenti, che vorrei avere, de' quali, ora ch' ella va ad essere libero delle pubbliche cure, spero che potrà favorirmi. La sua Serie non giugne che al fine del 1500. Io ho abbozzato il restante sulle notizie del Maggi, e sulla Serie Torniniana, che ebbi già da cotesto Monsignore, e trattandosi di cose recenti, credo che essa sará sufficientemente esatta; oltrechè di diversi Arcipreti del secolo scorso ho parlato nella *Biblioteca Modenese.* Come non odo più parlare della nuova edizione dell' Ughelli, ho determinato di aggiugner la Serie di cotesti Arcipreti, all' articolo *Carpum*, che sarà inserito nel *Dizionario Topografico*, e che le mostrerò la prima volta che verrò costì.

Gradisca questo elegante libriccino Bodoniano, che le mando, e che starà bene nella sua libreria. Significherò le sue grazie alle Dame, che desidera, e io la prego de' miei doveri alla Sig. Gaetana, e alla Sig. D. Peppa. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXXII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 31 Marzo 1892.

Io non so di qual grave delitto mi sia fatto reo presso il mio gentilissimo Avv., perchè avendogli io, già da tre mesi, fatto diverse dimande non mi ha finor favorito di rispondere nemmeno ad una sola. Gli ho anche mandato il bel ritratto del P. Affò, le due scritture Rangone, e credo ancora qualche altro libro, e non ho potuto neppure aver la sorte, di sapere se abbia graditi tali contrassegni della mia amicizia. Insomma, veggo ch'ei mi ha dimenticato, e postergato del tutto, senza neppur indicarmi, qual sia il mio delitto. Vorrei lusingarmi che almeno in occasione della Pasqua ei deponesse l' odio, che contro di me lo accende, e mi ridonasse pietosamente la sua grazia. Se ella chiederà su ciò consiglio alla sua Dama, a cui la prego de' miei più distinti ossequi, spero, ch'essa vorrà farsi mediatrice in mio favore, e perorar la mia causa. Io starò aspettando il mio destino, e frattanto mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXXIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 Maggio 1892.

Spero che il mio gentilissimo Sig. Avv. avrà ricevute le sue carte, co' miei più distinti ringraziamenti. Nella mia lettera mi dimenticai di dirle, che del suo opuscolo di Giovanni Pico già avea io parlato, (il quale è stato stampato due volte almeno), nella *Biblioteca Modenese*, e che l' altro scoperto dall'Ab. Andres è di Gianfrancesco non di Giovanni, e ne ho parlato nella nuova edizione della *Storia della Letteratura*.

Or debbo pregarla di un altro favore, che non appartiene a Letteratura. Il Marchese Coccapani ha sempre goduto del diritto della caccia nelle sue possessioni di Ganaceto, e di Siltada nel territorio di Novi, e questo diritto gli viene ora contrastato dal Cav. Testi, come Vice Marchese di Novi. Si sa che un simile diritto hanno cotesti Sigg. Bettini, nella lor possessione detta della *Resega*, e che l' anno 1779 essi ottennero dal Consiglio d'Economia, di poter pubblicare una Grida a mantenimento di questo loro diritto. Ma qui non si trovano i fondamenti di questo loro diritto. Si vorrebbe dunque, che si cercasse da esso, se nella compera ch' essi fecero di quelle possessioni, sia espresso il diritto della caccia. e se non è espresso, su qual fondamento essi ne godono. Ella ben vede che ciò non si cerca per valersene contro i Sigg. Bettini, coi

quali il Sig. March. non ha alcuna controversia, ma solo per vedere, se le ragioni de' Sigg. Bettini possan servire anche al Sig. March. Coccapani.

Inoltre si dice che il Sig. March. Malaspina, (non sa quale de' due), mentre ora costì Governatore, ottenesse dalla Camera la licenza di andare a caccia sù quel di Novi, eccettuati però i beni del Sig. March. Coccapani. Se ciò fosse vero, il diritto del Sig. Marchese sarebbe incontrastabile. Converrebbe dunque vedere se in cotesto Archivio, o altrove, trovisi qualche Editto su ciò pubblicato, e così pure, se mai questo non si trovasse, bisognerebbe esaminare se la caccia nel territorio di Novi, prima dell' Investitura data al Sig. Marchese Bagnesi, fosse libera, o no.

Il Sig. March. Coccapani sarà molto tenuto al Sig. Avv. della diligenza, che sarà per favorirlo, e io ancora gliene professerò molta obbligazione. La prego de' miei rispetti alla sua Dama, e mi protesto sinceramente etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 24 Giugno 1792.

Spero che ella avrà avuta la mia Serie de' Pii etc. e la prego perciò a rimandarmela, e allora io le manderò l' articolo sopra Carpi, acciocchè lo esamini, e lo critichi a suo talento. Mille rispetti in mio nome alle sue ornatissime Dame, e mi dia an-

cora qualche nuova della salute del Sig. D. Ercolino, al quale desidero di cuore un perfetto ristabilimento. Sono di fretta, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXXV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 15 Luglio 1792.

Mille grazie al mio gentilissimo Sig. Avv. delle copie, con tanta generosità favoritemi, dell' elogio dell' Ab. Gabardi. Ne ho giá distribuite alcune, e distribuirò presto le altre copie, e può assicurarsi che tutti le hanno gradite, e le gradiranno moltissimo. Mi rallegro poi sommamente della giustizia che al suo merito ha resa il valoroso Poeta Sig. Giovanni Fassi-Vicini, e m' immagino che il mio Avv. vada ora tronfio, e col capo alto, per Carpi, giustamente superbo per l' onore fattogli.

La Sig. Isabella Forciroli già da più giorni è a Correggio, e io le dissi la premura che ella avea di sapere, quando vi si fosse trasferita. Potrà essa dunque farsi più onore, e recarle in persona la copia a lei destinata. La mia premura di servirla, mi ha fatto già scrivere a Roveredo per avere l' Epistola del Cav. Vannetti. Ma non vi é male averne due. Non sapendo cosa sia l' Iscrizione di Castelnuovo, non posso dirle che cosa significhino quelle sigle, le quali però io non trovo nella nota delle antiche sigle, che alcuni autori han data.

Il suo Maggi, pag. 35, dice che l' anno 1322 Passerino Bonaccossi, ritolse il dominio di Carpi a Manfredo Pio, e che fabbricò allora la Rocca, ossia il Girone, ove ora sta il Luogotenente. Ei cita il Vedriani, e il Ghirardacci che non mi fanno autorità. Vorrei sapere, se di questa ripresa di Carpi fatta dal Buonacossi, e della fabbrica di quella Rocca, si abbia costì alcuna memora sicura.

Quell' Alberto Pio Protonotario, di cui mi mostrò costì il documento, non è certamente quegli che fu ucciso in Urbino; anzi egli, che dovette poi deporre l' abito Ecclesiastico, fu l' avolo del celebre Alberto. Il Protonotario ucciso vien nominato Manfredo da Pio II. ne' suoi Commentarj, e questo io non so di chi fosse figlio.

Saprei volentieri a qual anno dice il Muratori probabile, che i popoli Carpi fossero i primi abitatori di cotesta città. Ella indica la pagina di una edizione diversa dalla mia in cui non posso trovar quel passo.

Le mando quella dedica del Ciarlini, di cui le parlai. La prego de' miei più distinti rispetti alla sua degnissima Dama, e alla Sig. Anna, e dica al Sig. Giambattista Rebuzzi, che quando lo nominai alla Sig. Veronica Tagliazucchi ella si scosse, e si elettrizzò tutta, avanzo di quel fuoco che era stato negli anni giovanili. Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXXVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 20 Luglio 1792.

Ho ricevuto i manoscritti insieme colla Fola *(sic?)* Benchè il ritardo mi sia rincresciuto, io sarei però irragionevole, e nemico di me medesimo, se per tal motivo volessi privarmi dell' amicizia del mio stimatissimo Sig. Avv. Alla mia venuta costì, dentro il prossimo agosto, porterò meco l' articolo di Carpi, acciocchè ella il legga, e corregga. Mi rallegro che ella abbia ottenuta, secondo il mio desiderio, la vita di S. Olimpia. Al Sig. Carlo Forciroli significherò i graziosi suoi sentimenti. La prego de' miei più distinti rispetti alla sua ornatissima Dama, e mi protesto con vera stima, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CLXXXVII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 22 Luglio 1792.

Ora che mi è tornata l' anima in corpo, udendo dalla gentilissima sua accettate le mie discolpe, e nello stesso tempo ritrovato, presso il bell'animo di V. S. Ill.ma, compatimento alla circostanza, dico che appena ricevuto dal Sig. Governatore il suo bel Ms., io glielo spedii, avendogli in somma fretta data una scorsa assai superficiale. Per l'unione del Ca-

stello, e territorio di Soliera alla Casa Pio, è assai diversa l' oppinione dall' albero ragionato che tengo presso di me, il quale dice: « Passato a miglior vita Giovanni nel 1430, restarono i fratelli al possesso de' loro stati, ed in nome suo, e degli altri due, che impegnati nelle guerre d' Italia erano absenti, governava Galasso, il quale nel 1427 aveva già contrato matrimonio con Donna Margherita figliuola del Marchese Niccolò d'Este. Ebbe questa in dote il Castello di Soliera, e nel 1434 il Padre le fece donazione della Terra di Magreda, come sta registrato nelle Provisioni di Modena stampate l' anno 1544 a cart. 21; » e l' oppinione sua, che parmi che dica esser stata unita con altri feudi di Montagna, e pervenuta alla Casa Pio co' medesimi feudi montani. Sia come si voglia, io parlo in aria.

Frattanto le spedisco alcune notizie ritrovate ha poco tempo; se vi sarà qualche cosa di buono se ne prevalga. Le Dame solite Aldrovandi e Pio, mi impongono i suoi doveri, ed io in attenzione della sua desiderata venuta, qual sono costantemente mi protesto, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CLXXXVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 24 Luglio 1792.

Le rimando con mille ringraziamenti le carte trasmessemi, nelle quali non ho trovata cosa, che interessi, essendo per lo più appartenenti a cose

private, o economiche, delle quali in una storia non si può tener conto.

Riguardo a Soliera è incontrastabile, che nel 1405, ne furono investiti i Pii, conservandosene l'original documento in questo Archivio Segreto. Quindi non posso ammettere l'asserzione dell'Autor dell'Albero, che essa fosse data in dote a Margherita d'Este, quando non se ne abbia in cotesto Archivio de' Signori Pio il documento autentico, il che non credo. Dall'altra parte, l'autor dell'Albero sbaglia certamente, facendo morto Giovanni nel 1430, mentre un documento dello stesso Archivio Segreto cel mostra vivo anche nel 1431. Oltre di che se fosse stata data in dote a Margherita, dopo la disgrazia de' suoi figli, o essa sarebbe restata in lor mano come ben dotale, o, se pure fosse stata essa pur confiscata, sarebbe ricaduta alla Camera. Alla mia venuta costì riporterò meco le notizie genealogiche, acciocchè possa vederle con più agio.

La prego dei miei più distinti rispetti alle sue degnissime Dame. Io l'avea in altra mia pregata a darmi nuova della salute del Sig. D. Ercolino, che molto m'interessa. Ma ella se n'è dimenticata. Vatti a fidare degli Antiquarj. Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CLXXXIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 20 Agosto 1792.

Solo ai 14 del corrente, insieme colla gentilissima de' 5, ho avute tutte le carte, e i documenti che il mio stimatissimo Sig. Avv., un po' tardi veramente, ma pur cortesemente mi ha trasmessi. Glie ne rendo distinte grazie, e avendone già fatto uso, gliele rimetto prontamente. Con essi ho sciolti i dubbi, che mi rimanevano; e se, ne nascerà qualche altro, non mancherò di ricorrere al suo Oracolo Delfico. Unisco alle carte il mio Opuscolo, che ella mi chiede.

Starò attendendo la sua continuazione di cotesti Arcipreti, ch' io non ho che abbozzata, aspettando appunto, ch' ella venisse il compimento de' suoi favori.

Avrò forse sbagliato nel citare il Maggi, a proposito del Libro delle entrate del Capitolo, e ciò poco importa.

Alle sue ornatissime Dame la prego de' miei più distinti rispetti, Mi conservi la sua amicizia, mi comandi, e mi creda costantemente e sinceramente, etc

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXC.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 4 Decembre 1792.

Mi lusingo che la neve, e il freddo, avran cacciato dalla campagna in città, il mio gentilissimo Sig. Avv., e che egli avrà riportato seco il mio articolo *Carpum*, da lui corretto, e accresciuto, colla sua erudizione, e che perciò sarà in caso di rimandarmelo come mi fece sperare.

Il Sig. Professore Loschi mi ha spontaneamente offerto a leggere la storia di Carpi del P. Luca, ed io ben volentieri ho gradita la sua esibizione. L' ho trovata meno cattiva di quello che avrei creduto, e benchè l' eccessiva diffusione, il cattivo stile, e in alcuni punti la poco felice critica, non possono a mio parere, permettere che essa si stampi, sarebbe però male che essa andasse perduta. Egli ha qualche documento che io non aveva veduto. Parla più volte e sempre con molta lode dell' avv. Cabassi, e delle molte notizie da lui raccolte per la storia di Carpi, le quali dice, che potran giovare a correggere e a migliorare la sua storia. I documenti però che Ella ha raccolti, sono troppo più copiosi che quelli veduti dal P. Luca. Ma è molto che un povero frate abbia potuto far tanto.

In una cosa sola, pare ch' egli accusi l' Avv, Cabassi di poca buona fede, ma con termini però riservati, e modesti. Ed è dove parla di quel Jaco-

po Modenese di cui ella mi scrisse, che probabilmente era stato padre di quel Francesco Gibertoni, che nei libri della Chiesa di Fossoli trovasi battezzato a' 15 di ottobre del 1587. Egli dice che ha scritto al Rettore di Fossoli per verificare questa citazione, e che questi l' ha assicurato, che certamente non vi era. Che dice il mio Sig. Avv.? Forse vi sarà qualche equivoco o da una parte, o dall' altra, e avrò piacere che la cosa si metta in chiaro.

La prego de' miei più distinti rispetti alla Sig. Gaetana, e alla Sig. D. Peppa, e a darmi nuova dello stato del Sig. D. Ercolino, che molto mi interessa, e a dirmi se si pensi di mandarlo a Modena, come si era progettato. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXCI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 24 Decembre 1792.

Il mio gentilissimo Sig. Avv. vuol sempre favorirmi con somma generosità, e non contento di soffrire le mie seccature, vuol anche regalarmi dei frutti del suo paese. Glie ne rendo distintissime grazie, il che pur fo delle giunte, e correzioni all' articolo *Carpum*, che mi sono carissime, e delle quali, almeno in gran parte, farò buon uso. Le

rimanderò poi le sue carte, come desidera. Benchè sia già cominciata la stampa delle *Memorie Modenesi*, non è ancor pubblicato il Manifesto, e subito che ciò seguirà, gliene manderò copia.

Se io avèssi copie della *Biblioteca*, e della *Storia della Letteratura Italiana*, servirei volentieri il Sig. Avv. Ferrari, in ciò che desidera. Ma le poche copie che io ne ho avute le ho distribuite agli amici, e non ne ho più alcuna. Ho fatto perciò interrogare lo stampatore. Egli ha risposto, che sulla *Storia* non può fare ribasso, per la *Biblioteca* invece di L. 57, che sarebbe il suo prezzo, la darà per 50 sciolta.

La prego de' miei doveri alle sue Dame e al Sig. D. Ercolino, a cui desidero un più pronto, e più perfetto ristabilimento, e mi protesto con vera, stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXCII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 8 Febbraio 1793.

Le rimando le sue carte delle quali ho fatto buon uso; ma mi rimangono alcuni dubbi, che vedrà nell' acchiuso foglio, e sui quali prego il mio gentilissimo Sig. Avv. a darmi qualche rischiarimento. Non ho tempo per più. Mille rispetti alle sue Dame, e mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXCIII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 15 Marzo 1793.

Ecco, per quanto si sono potuto estendere le mie forze, i rischiarimenti chiestimi da V. S. Ill.ma, sulle notizie Carpigiane; so che vi saranno corsi errori di penna e di altre mancanze, ma il purgatissimo occhio, e la moderata critica, in saper compatire, e dare quel peso che meritar possono le cose mie presso di lei, m' affidano di spedirglieli. Vi ho unite alcune memorie, da me già trascritte in miscellanee, risguardanti qualche villa della Diocesi, ed il come sia pervenuta soggetta alla Chiesa Archipresbiterale *Nullius,* onde se ne possa valere, ed insieme quattro Carte topografiche della Città di Carpi, affinchè possa vedere sott' occhio, la prova de' miei asserti; e se mai in qualche legno, o rame inserviente a capo di pagina, o a fine, si volesse far incidere, possa ella avere il comodo di farlo, a maggior lustro e decoro della Città e stampe.

Chiudo in questa mia un viglietto, a me diretto dal Sig. Avv. Ferrari, per la provvista della *Biblioteca Modenese,* onde la prego ad interporsi presso lo stampatore per fargliela ottenere a me indirizzata secondo l' inchiesta. Mi farà pure il piacere di avvisare lo Stampatore medesimo, per porre nell' Elenco degli Associati, il nome di detto Sig. Avv. Giulio Cesare Ferrari, per le notizie Modenesi che stan per sortire.

Il nostro P. Predicator Carmelita Milanese, mi impone i suoi più distinti doveri alla persona sua, ed è riuscito veramente un bravo discepolo di sì gran Maestro, quale si vanta d' essere stato di lei *a teneris unguiculis* in Milano. Il Sig. D. Ercolino Pio seguita su lo stesso piede di prima, nè giovamento, nè peggioramento, della sua piaga. Egli però tutto gioviale, unitamente al padre D. Alberto, e Madre Donna Giuseppa, le porge i suoi complimenti, e ringraziamenti della memoria che di lui tiene. La Sig. Gaetana Aldrovandi, le avanza i suoi più cordiali atti di stima, e rispetto, ed io nel mio particolare, la prego de' miei ossequi, tanto alla casa veneratissima Coccapani, che alla virtuosa Dama Forziroli, e qual sono perpetuamente mi dichiaro, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CXCIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 16 Aprile 1793.

Le rimetto con mille ringraziamenti le carte ultimamente trasmessemi, delle quali ho fatto uso. Ho osservato che la Bolla di Franzino Micheli, fu segnata a' 15 di Gennaio del 1555 nel *primo anno* di Paolo IV. Or questi non fu eletto Pontefice che a' 23 di Maggio del detto anno. Ciò vuol dire che nelle Bolle suddette, si è tenuto l' uso delle Bolle Romane, nelle quali l' anno comincia solo a' 25 di

Marzo, e perciò ai 15 di Gennaio si segna ancora il 1555, mentre per noi era cominciato l'anno 1556.

Nel testamento della Zuccardi non si dice, che l'Arciprete Lorenzo Odrovandi vivesse attualmente, quando il testamento fu fatto; ma che viveva, quando la vedova eseguì le disposizioni testamentarie di suo marito.

Spero che il Sig. Avv. Ferrari avrà ricevuta, dall' Ab. Bassano Cattani, la *Biblioteca Modenese*. Oltre le L. 50, prezzo dell'Opera, si sono spese lire 9 per la legatura.

Alla sua Dama, alla Sig. D. Peppa, al Sig. D. Alberto, e al degno lor figlio, la prego de' miei doveri, e complimenti, coi sinceri auguri all'ultimo, di un felice ristabilimento del suo incomodo.

Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXCV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 8 Maggio 1793.

Eccole il primo Tomo delle mie *Memorie Storiche,* in cui spero che ella sarà contenta di ciò che ho detto del suo Carpi.

Sarà circa un mese, che per mezzo del Sig. Ab. Bassano Cattani, mandai la *Biblioteca Modenese* al Sig. Avv. Ferrari, e a lei scrissi che gli dicesse, che oltre il prezzo fissato di L. 50, si erano spese L. 9 nella legatura. Finora non ho neppur avuto

riscontro, che egli abbia ricevuti i Libri, e questo sarà un punto della Storia di Carpi, di cui ella non avrá premura che si ragioni. La prego dei miei rispetti alle sue Dame, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXCVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 18 Maggio 1793.

Ho ricevuto, insieme colla sua de' 10, il denaro ad essa unito. Non premeva il tempo del pagamento, ma solo la sicurezza, che i libri non si fossero perduti. Ho dato ordine allo stampatore, perchè faccia avere le due copie delle *Memorie Modenesi* al Sig. Avv. Ferrari, e al Sig. D. Antonio Reggiani. Ella sarà servita della continuazione delle Iscrizioni. Il manoscritto del Sig. conte Crispi è già stato in mia mano, onde non giova che si prenda l' incomodo di mandarmelo. La ringrazio nondimeno del suo obbligante pensiero. Mi consolano le migliori nuove del Sig. D. Ercolino Pio, a cui la prego de' miei complimenti, come pure de' miei rispetti a' suoi degnissimi genitori, e alla Sig. Gaetana, la quale m' immagino che dirà, che sarebbe stato bene, che anche l' Avv. Cabassi fosse venuto a Modena a farsi benedire la testa. Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXCVII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 21 Giugno 1793.

Ho ricevuto, dal Sig, Canonico Mantovani, la sua gentilissima coll' acchiuso *Filippo* , che ho passato subito alla Stamperia, col nome del Sig. Antonio Reggiani. Quello del Sig. Avv. Ferrari verrà con suo comodo. Verso la metà del mese venturo spero di vederla costì, e porterò meco il supplemento alle Iscrizioni, che ho già fatto copiare. Sono sinceramente. etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXCVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 Agosto 1793.

Ella avrà ricevuto il Dizionario Ricciano, col quinterno delle Iscrizioni, che mi dimenticai di portar meco.

La prego a dare al Sig. Avv. Ferrari, il viglietto acchiuso, che ho ricevuto dalla Stamperia, e a significargli il mio desiderio di non aver più simili commissioni. Mille rispetti alle sue gentilissime Dame. Sono di fretta, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CXCIX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 17 Agosto 1793.

La differenza tra il prezzo del Dizionario Ricciano, e il denaro da lei datomi è così tenue, che io non ne ho tenuto conto, e non saprei ricordarmene, quando pure il volessi. L'Autore del Dizionario è il March. Francesco Eugenio Guasco, Alessandrino. Il Sig. Avv. Ferrari, che aspetta a pagare il I.° Tomo, quando abbia ricevuto il II°, m' immagino che aspetterà a pagare il secondo e il primo quando abbia ricevuto il terzo, e non so se lo Stampatore gli accorderá tanta dilazione. Se non mi nasce intoppo, spererei di essere in coteste parti venerdì prossimo. La prego ad anticipare i miei rispetti alla Sig. D. Gaetana, e al Sig. D. Ercolino, per riguardo ai quali, *Zapiano* sarà la mia passeggiata prediletta, se il caldo lo permetterà. Ad essi e alla Sig. D. Peppa, la prego de' più distinti miei rispetti, e mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CC.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 20 Settembre 1793.

Eccomi a dar sfogo in gran parte, alle commissioni che mi ha date il mio gentilissimo Sig. Avv. Al Sig. conte Ab. Cigalotti ho pagati i 15 paoli, come vedrà dalla ricevuta che le acchiudo.

Non ho potuto trovare la Pastorale indicatami del Card. Arcivescovo di Torino. Convien dire che io l' abbia prestata a qualcheduno, che non siasi curato di restituirmela, come talvolta accade.

Ho posti in un pacchetto alcuni libretti per la sua Biblioteca, e tra essi alcuni Sonetti morali dell'Ab. Mazza. Per altro io ho specie viva, di averle mandate anche le Stanze di esso sui Dolori della B. V., colla traduzione latina; perchè io l'avea duplicata, e or non ne trovo che una copia. Metterò l' involto in casa Cattani, acciocchè le sia mandato alla prima occasione. Con esso metterò ancora le carte che mi favorì costì, e delle quali ho già fatto uso, e intorno a quelle carte della Mirandola, troverà il ritratto del Parroco Majocchi, che ella desiderava d' avere.

Alla sua copia del Ruzuancad, mancano le pagine 289, 290, 291, la qual ultima però contiene poche linee. Ella mi chiede solo notizia di ciò, ma se mai desiderasse, che le facessi copiare, la servirò volontieri, se non altro al mio ritorno da Fiorano, ove penso di andare la settimana ventura,

Da Monsignor Vescovo riceverà il secondo Tomo delle *Memorie Modenesi*, in cui vedrà spesso fatta menzione del suo Carpi.

Eseguite così le sue commissioni vengo a darle le mie, e la prego a fare alla Sig. Gaetana i più distinti rispetti, e i più vivi ringraziamenti, per tante e sì obbliganti gentilezze, e attenzioni compartitemi ne' giorni, nei quali Ella ha voluto che godessi delle delizie del suo *Zapiano*, e che perciò

io ho passati con tanto piacere, che ne conservo ancora, e ne conserverò sempre dolce memoria. Così pure la prego de' miei più affettuosi complimenti, all'amabile Sig. D. Ercolino, della cui salute io la incarico di darmi, di quando in quando, distinta relazione, e desidero di cuore d'averne sempre nuove liete, consolanti. E passando poi dalla Campagna in Città, la prego dei miei rispettosi doveri alla Sig. D. Peppa, la quale spero che sarà ormai interamente ristabilita dal sofferto incomodo, e che quando pure gliene rimanesse qualche vestigio, una visita del P. Barbieri, finirà di rimetterla perfettamente. Mi conservi la sua amicizia, e mi comandi, e si persuada che sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCI.

Tiraboschi a Cabassi.

Fiorano, 16 Ottobre 1793.

Ho ricevute qui in Campagna le due sue gentilissime lettere de' 30 Settembre e de' 13 del corr. E quanto alle commissioni che in esse mi dà, riguardo alla spiegazione del sigillo, alla copia di ciò che manca al suo Ruzuancad, e alla copia delle *Memorie Modenesi* desiderata dal Sig. Giovanni Fassi Vicini, tosto ch' io sia di ritorno a Modena sulla fine del corr. mese, eseguirò tutti i suoi comandi.

La prego poi de' miei più distinti rispetti alla gentilissima Sig. Gaetana, e dei miei più vivi ringraziamenti, per la memoria che conserva di me, e per le troppo graziose espressioni che adopera a mio riguardo. Se avessi avuto un pallon volante regolabile a mia disposizione, mi sarei trovato pur volentieri jer l'altro a Zappiano, per passare qualche ora in sì dolce compagnia, come tante ne ho passate nello scorso settembre, benchè la compagnia non fosse compita, mancandovi la Sig. D. Peppa, la qual però non credo che ci invidiasse punto, avendo un troppo bel compenso nella conversazione del P. Barbieri. Ad essa pure (avverta che dico ad *essa* e non ad *esso*) la prego dei miei più rispettosi doveri, e delle mie congratulazioni per la salute omai ricuperata dal suo amabile D. Ercolino, con cui ancora mi rallegro sinceramente, e gli auguro una perfetta e stabile sanità. Si ricordi di darmene nuova di quando in quando, come di cosa che mi interessa sommamente, e gli faccia mille complimenti in mio nome.

I gentili miei ospiti m' incaricano di ringraziarla della memoria che ha di loro, ma di significarle insieme il dispiacere che hanno nel vedere, ch'ella non vuol mai profittare del loro invito a questa loro villeggiatura. Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 6 Novembre 1793.

Tornato a Modena mi son fatto un dovere di eseguire le commissioni del mio gentilissimo Sig. Avv., e ho ordinata la spedizione dei due primi Tomi delle *Memorie Modenesi* al Sig. Gio. Fassi Vicini, insieme colle due copie del secondo al Sig. D. Antonio Reggiani, e al Sig. Avv. Ferrari.

Il Sigillo mandatomi dee leggersi *S.*, cioè *Signum* o *Sigillum Iacomi Darielli.* Questi era probabilmente un Mercante, che faceva questo suo impronto alle sue merci.

Subito che sarà guarito il mio Segretario, che ora è incomodato, farò copiare ciò che manca al suo Ruzuancad, e le manderò ancora un libro per lei mandatomi da Ferrara.

Mi dimenticai nell' ultima mia, di ringraziarla della copia mandatami della bella Iscrizione Sepolcrale del Sig. Gio. Fassi Vicini, e di pregarla a ringraziare in mio nome il gentil copiatore Sig. D. Ercolino. Il quale spero che anderà sempre più rimettendosi, e rinforzandosi, come desidero vivamente. La prego dei più distinti miei rispetti alla Sig. Gaetana, alla Sig. D. Peppa, e mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 7 Novembre 1793.

Poco dopo spedita la mia precedente, il Sig. Orazio Cabassi è venuto a favorirmi, e a recarmi la sua lettera. Io la servirò volentieri in tutto ciò che potrò, e avrò piacere se in qualche cosa potrò essergli utile.

Benchè non ne abbia ormai più, le mando copia del mio ritratto, con quello d' un uom dottissimo e mio amico, morto pochi anni or sono, e mando insieme il libro Ferrarese, colla mancanza del Ruzuancad. Rinnovi i miei ossequi alla sua Dama, e mi creda sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 26 Novembre 1793.

Insieme colla sua lettera de' 21, giuntami solo oggi, ho ricevuto il denaro pe' due Tomi delle *Memorie*, che ho subito passato allo Stampatore, e quello per Ferrara, che farò avere a questo Sig. Co. Cigalotti. Lo Stampatore ha ricevuto anche il denaro del Sig. D. Antonio Reggiani.

Son persuaso che la Sig. Gaetana, a cui la prego de' più distinti rispetti in mio nome, sarà afflitta per la temuta partenza del Sig. Arcidiacono. Io temo però, e per riguardo alla Sig. Gaetana spero, che la cosa non avrà effetto, parendomi impossibile l'esecuzione del suo disegno, nel modo ch'egli vorrebbe. Io ancora gli sono sincero amico, e ne stimo i talenti, la probità, e tutte le ottime parti di cui è fornito Ma confesso che in questa occasione avrei voluto, ch'ei si conducesse diversamente, e che tutta l'amicizia in questo punto non basta a giustificarlo e scusarlo.

La prego ancora dei miei distinti rispetti alla Sig. D. Peppa, al Sig. D. Alberto, e al Sig. D. Ercolino, di cui mi consolano infinitamente le ottime nuove, che mi dà. Ei fa ottimamente a impiegar l'uso delle gambe, che Dio gli ha restituito, col recarsi a coteste Sacre Missioni. Ma vorrei aver saputo che anche il mio stimatissimo Sig. Avv. vi andasse; giacchè i Padri della Patria devono precedere coll'esempio; e chi non è più giovane deve più degli altri affrettarsi a fare del bene. Mi lusingo nondimeno che non vi sia bisogno di questa mia predichina; e che il mio Sig. Avv. sia stato uno de' più fedeli e frequenti uditori. Mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 18 Decembre 1793.

Ebbi la sua lettera, senza data, domenica scorsa, e ho subito parlato con questi Stampatori per servirla. Mi vien detto che conviene, che gli stimatori siano due, cioè uno per i caratteri, l' altro per i torchi, essendo cose di genere affatto diverse. Due dunque degli uomini di questa Società Tipografica son pronti a venire, ma non posson venire che in un giorno di festa, e son pronti a venire anche domenica prossima. Mi scriva dunque subito se debbon venire, e se manderanno di costì un legno a condurli, o se debbono prenderlo da qui, da pagarsi poi costì dalla Magnifica Comunitá di Carpi. Aspetterò sua risposta.

Quando ella mi scrisse non dovea ancora esser seguito il funestissimo caso, che tanto mi ha conturbato, e commosso. Non posso spiegarle, quanto ne sia stato penetrato, e commosso. Son certo che ella ancora, e tutta la Città, ne sarà stata sommamente afflitta, avendo essa perduto un Vescovo, che per ogni parte era amabile, e stimabile.

La prego de' miei più distinti doveri alla Sig. Gaetana, e a tutta la Casa Pio, e mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCVI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 21 Decembre 1793.

Ecco i due Stimatori, che vengono a servirla. Le rendo distinte grazie dei sempre obbliganti suoi favori, a' quali desidero di corrispondere in qualche modo. Alla Sig. Gaetana mille rispetti in mio nome. Scrivo di tutta fretta e sono sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCVII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 11 del 1794.

A vista del veneratissimo foglio di V. S. Ill.ma, mi sono portato dal Sig. D. Alberto, che appunto lo trovai di conserva col Sig. Ab. Reggiani, e in tutta secretezza comunicai ai medesimi, quanto egli conteneva. Il prelodato Cavaliere, previi i più vivi sentimenti di gratitudine per l'interessamento che ha per lui, e sua famiglia, tosto ordinò, che il medesimo Sig. Ab. Reggiani, in via di pro-memoria alla mia persona diretto, ne suggerisse sopra le ricerche fatte e comunicate. Tal quale l' ho ricevuto io lo spedisco chiuso con questa, per di lei lume, e regola esibendosi in seguito pronto di comunicare

in autentica forma, tutto ciò, che si ritrova presso di lui, e nel di lui Archivio.

Ho sempre tenuta viva memoria di alcune ricerche, fattemi per mezzo di V. S. Ill.ma trmpo fa, dall' ornatissimo Cavaliere Sig. Marchese Coccapani, mio vero padrone, vertente sopra le Caccie del Marchesato di Novi, ed in allora non mi venne fatto di ritrovare, se non che poche cose riguardanti alle medesime, che giá comunicai. In ora mi è venuto fatto di ritrovare, per un accidente, e scoprire un autentico Gridario antico sul quale pel corso di presso cent' anni, sono registrate tutte le emanate Gride su tali caccie, cominciando dal 1568, fino al 1665, ed in quella del 1665 vengono assai bene individuate. Io le spedisco in originale a V. S. Ill.ma, affinché lo faccia vedere al prelodato Cavaliere, prima di riporlo nel nostro segreto Archivio di Comunità, e se vi sono cose, che possan giovare, ne potrà trar copia autentica, per riporla nell'Archivio di sua nobilissima Casa, da valersene nelle occasioni.

Fra tanto la prego ad apparecchiare un Elogio, fortunato parto della celebre sua penna, al povero defunto primo nostro Vescovo, per chiuder così la serie, ossia Catalogo degli Arcipreti di Carpi, che si deve inserire tra le dotte sue *Memorie Modenesi*, e se vorrà prevalersi di memorie in tempo del suo governo, sono pronto a somministrargliele, avendo io tenuto giornale di tutto ciò che andava accadendo.

Nello stesso tempo la prego dei miei complimenti

alla arcipregiatissima Dama Coccapani, e degnissimo suo Cavaliere, e così di ricevere per mio mezzo quelli della Sig. Gaetana Aldrovandi, di Donna Peppa Pio, e D. Ercolino, il quale seguita a passarsela sempre di bene il meglio di salnte, e qual sono costantemente mi dichiaro, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CCVIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 17 Gennaio 1794.

Le rimando il libro delle Gride, etc. perchè non ha cosa che possa giovare al Sig. March. Coccapani, il qual peró le fa mille e mille ringraziamenti per le sue premure in favorirla. Vi unisco l'ultimo Tomo della mia *Storia della Letteratura Italiana*. Quanto all' affare del Sig. D. Alberto, a cui la prego dei più rispettosi miei complimenti, seguendo le traccie delle Memorie del Sig. D. Antonio Reggiani farò tutte le diligenze possibili. e comincierò domani a scrivere a Sassuolo, per fare le opportune ricerche in quell'Archivio, e sarò ben contento, se mi riuscirà qualche cosa. La prego dei miei rispetti alla Sig. Gaetana, e alla Sig. D. Peppa, e di un bacio in mio nome a D. Ercolino, di cui mi consolano le ottime nuove, che continua a darmene. Sono di fretta, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCIX.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 20 Gennaio 1794.

Per mezzo del Sig. Bernardino Pio ho ricevuto l' ultimo Tomo dell'eruditissima sua *Storia della Letteratura Italiana*, e ringrazio infinitamente V. S. Ill.ma per le premure sue, pieno del desiderio che il Dator d'ogni bene, prosperi ad altre imprese la sua felice penna a maggior lustro di questo suolo. Mi spiace che il veneratissimo Sig. Marchese Coccapani non abbia trovata cosa giovevole nel *Gridario*, già da me ricevuto, per il suo privato Archivio; ma ho poi piacere che conosciuto sia stato da lui l' intesessamento che io nutro per la rispettabile famiglia de' suoi antenati. Il Sig. D. Alberto nuovamente ringrazia V. S. Ill.ma con i più sinceri suoi complimenti, per la propensione che ha di favorirlo nel noto affare, desiderando qualche esito fortunato a di lui vantaggio, e dell' ottima sua famiglia. La Sig. Gaetana, Sig. Donna Peppa unitamente al Sig. D. Ercolino, col quale ho adempiute le sue commissioni, m' impongono i suoi rispetti, e pieno della solita mia stima, qual sono, me le dichiaro costantemente, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CCX.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 3 Marzo 1794.

Le mando il terzo Tomo delle *Memorie Modenesi*, in attestato della mia sincera riconoscenza a tanti incomodi, che per cagion mia ha sostenuti.

Non dimentico gli interessi della Casa Pio, che mi stanno sommamente a cuore. Ho fatto cercare nell' Archivio di Sassuolo, ove sono diversi testamanti di quei Signori. Ma chi li ha esaminati diligentemente, mi assicura che non vi ha cosa alcuna che abbia relazione col ramo di Carpi. Il testamento di Marco Pio, marito della Roverella, era stato giá da me veduto, in questo Segreto Archivio Estense, e in esso non son nominati che i rami in cui era divisa la famiglia dei Sig. di Sassuolo. Continuerò a far diligenze, e qui, e altrove, ma conviene andare con cautela, per non destar sospetti in chi può temer danno da tali scoperte. La prego dei miei più distinti rispetti alla Sig. Gaetana e a tutta la Casa Pio, e di un bacio in mio nome al Sig. D. Ercolino, il quale spero che anderà sempre meglio ristabilendosi del suo incomodo. Mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCXI.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 27 Marzo 1794.

Ho consegnato al Magazziniere dello Stampatore le Lire 26,10 trasmessemi. Ma egli dice che vi manca il prezzo della legatura, che è di un paolo per copia. Io non fo che riferire ciò che egli ha detto; giacchè in questo affare non ho alcuna parte. Se verrà l' involto di Ferrara sarà ubbidita. Ho dato l' ordine, perchè si mandino i tre Tomi delle *Memorie*, a cotesto Sig. Contino Poggi.

La parola Greca sovraposta all' Iscrizione è *Ich-0hys*, *(sic)* che in greco si scrive con cinque sole lettere, non avendo i Latini lettera che corrisponda al Θ, nè al X greco. Quelle cinque lettere Greche ΙΧΘΥΣ sono le iniziali di cinque parole Greche, cioè: *Jesus, Christus, Dei* (in greco Θεου) *filius* (in greco υιος) *Salvator* (in greco *Soter* che scrivesi σωτηρ). E questo monogramma si usava perciò nelle antiche Iscrizioni Cristiane.

Le rimando l' altra Iscrizione, la quale mi immagino, che ella non vorrà pubblicare, per non averne il bel titolo promesso a chi la pubblica.

Giorni sono andai in questo Archivio Segreto a ripassare tutte le moltissime carte, che appartengono alla Famiglia Pio, e nulla vi ho trovato che abbia relazione alle desiderate ricerche. L' avverto però, che siccome l' ordine dato già da S. A. S.

agli Archivisti, di comunicarmi ciò che appartiene alla Storia di questi Stati, si ristringe ai *tempi antichi*, cioè fin circa il 1500, come io stesso avea chiesto, così per riguardo alle cose moderne, non ho la stessa facilitá di osservare, e parmi di vedere qualche gelosìa negli archivisti; e tralle altre cose mi fu risposto in termini ambigui, quando dimandai notizia delle carte, che avean servito alla celebre causa della Camera, contro l' Ercole Pio, trattata anni sono in Roma. Voglio informarmi giacchè non me ne ricordo, chi sia stato l' Avv. pel Duca in Roma, in quella causa, e gli scriverò per vedere se mai avesse conservata copia delle scritture mandategli. E da Roma pure cercherò di aver notizia della Bolla indicatami d' Innocenzo X. Ma se costì si sapesse da qual anno fu spedita, mi sarebbe caro il saperlo, per indicare il modo di trovarla più facilmente.

La prego dei miei più distinti rispetti alla gentilissima Sig. Gaetana, a tutta la Casa Pio, e mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCXII.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 20 Aprile 1794.

Sotto il giorno 12 del corrente, per mezzo di V. S. Ill.ma, ho ricevuto l' involto proveniente da Ferrara, e speditomi dall' amico mio Sig. Angelo Mo-

retti, la ringrazio infinitamente della briga presasi a mio favore, siccome la prego anche di consegnare il denaro, che spedirò, perchè sia pagato in Modena, quando avrò notizie da Ferrara medesima dell' importo. Nello stesso tempo con queste riceverà i due Paoli mancanti, per la legatura dei due Tomi delle sue *Memorie*, l' uno del Sig. Fassi, e l' altro del Sig. Don Reggiani. Non ho ancora avuto il costo dei tre Tomi delle sue *Memorie*, dal Sig. Conte Poggi, che mi aveva promesso di consegnarmelo tosto, cagione che ho tardato qualche giorno di più la risposta.

Unisco a questa due scoperte da me fatte, per sentire il suo sentimento, l' una è di un sigillo antico, credo dei Signori di Macreta, e l' altra di una Pergamena autentica, spettante al Monastero dei Benedettini di Rimini. La prego ad esaminarla bene e comunicarmi il di lei savio parere, e specialmente sotto a qual dei cinque Niccolò Papi sia stata emanata. V. S. Ill.ma la deve tenere presso di se, perchè farei conto di proporre un cambio a favore del mio Museo, o in libri, o in produzioni maritime, o in Idoletti, o Medaglie, rimettendola all' Archivio di detto Monastero, mediante la sua interposizione.

In nome del Sig. D. Alberto Pio ringrazio delle premure, che si prende a favore della sua Casa, e mi disse che non avea espressioni bastevoli, per dimostrare la sua gratitudine, e ch' io la pregassi in nome suo delle vantaggiose ricerche a suo favore. La gentilissima Sig. Gaetana, l' amabil Sig. Donna

Peppa Pio, e il cortese Cavalierino Don Ercole, le porgono i suoi distinti rispetti, ed io rinnovando i miei sinceri ringraziamenti, per tante gentilezze meco usate sono con profondissima stima qual mi soscrivo, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CCXIII.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 30 Aprile 1794.

Il Sigillo, di cui mi ha mandato l' impronto é certamente di un Barnaba da Magreda, leggendosi chiaramente *S.* (cioè *Signum* o *Sigillum*), *Bernabei de Magreta*, e pare del XIV° secolo. Potrebbe essere ch'ei fosse della Famiglia dei Signori di Magreda, benchè tra molti di essa, che son nominati nelle antiche carte, io non abbia mai trovato il nome di Barnaba. Ma potrebbe essere ancora che fosse il sigillo di un mercante, o di un artista da Magreta, che con essa improntasse le sue merci, o i suoi lavori, cosa che spesso s' incontra, e men dà qualche sospetto quella sega segnata sull' arma.

La Bolla trasmessami è certamente di Niccolò II°, e dell'anno 1509, cosa espressamente segnata nella sottoscrizione della medesima Bolla. Il Monastero dei SS. Pietro e Paolo di Rimini che in essa si nomina, o non ha mai avuta esistenza, o era lo stesso che quello di S. Giuliano, perciocchè il Clementini, nella sua *Storia di Rimini*, porta il trasun-

to di una Bolla dello stesso Papa pel Monastero di S. Giuliano, che in sostanza è la stessa con questa sua. Ma questa sua non solo non è originale, ma è una copia adulterata, e contrafatta: il che provasi per tacere di altri argomenti, al vedere usate in una Bolla espressioni e clausole, che mai non si usano nelle Bolle, come è tra le altre quella di imporre una multa pecuniaria, a chi contraverrà alla Bolla medesima. Perciò gliela mando come cosa inutile, anche perchè non è più ora in Rimini quel Monastero, essendo stato quello di S. Giuliano (se è lo stesso che quello de' SS. Pietro e Paolo) unito più secoli sono, alla Congregazione di S. Giorgio in Alga, che fu poi soppressa essa pure.

Faccia i più distinti miei complimenti al Sig. D. Alberto Pio, e lo assicuri della mia sincera premura di servirla. Già è qualche tempo che ho scritto a Roma, per vedere se può aversi copia di quella Bolla di Innocenzo X, indicata dal Sig. Don Antonio Reggiani, ma non ho ancora avuta risposta. Continuerò a fare altre diligenze, ma quietamente, per non destare rumori e sospetti, e per procedere con piena sicurezza. Alla Sig. D. Peppa, al Sig. D. Ercolino, e alla sua Dama la Sig. Gaetana, la prego dei miei più distinti doveri, e mi protesto sinceramente, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCXIV.

Tiraboschi a Cabassi.

Modena, 17 Maggio 1794.

Ho avuta da Roma la notizia del canale, che dee tenersi per aver copia, per ora semplice, del Breve d' Innocenzo X.° notato dal Sig. D. Antonio Reggiani tralle carte più importanti in favore della Casa Pio. Mi scrivono che la spesa di questa copia semplice sarà di tre o quattro scudi, e anche meno, quando io potessi indicare in quale anno precisamente sia esso stato spedito. La prego dunque a fare i più distinti complimenti al Sig. D. Alberto, e a chiedergli se io debba dare tal commissione, e in caso che si, converrebbe vedere, come altra volta le scrissi, se si possa sapere in qual anno fosse spedito quel Breve.

Mi vien supposto che questo Sig. Maironi, Guardia del Corpo, a lei ben noto, sia in trattato di matrimonio con una Sig. *Cabassi Vedova*, che non so chi sia. Saprei volentieri se ciò sia vero, e se questo partito sia per lui vantaggioso, giacchè altrimenti farebbe una pazzia. La prego dei miei più distinti rispetti alla Sig. Gaetana, e alla Sig. Peppa, e mi protesto con vera stima, etc.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CCXV.

Cabassi a Tiraboschi.

Carpi, 23 Maggio 1794.

É vero, verissimo, che il Sig. Maironi Guardia del Corpo, ha contratta obbligazione di matrimonio, mediante scrittura legale, con la Sig. Teresa Mariani di Modena, figlia del fu Sig. Dott. Benedetto Domenico venuto Podestà di Carpi nel 1749. Questa si maritò sulle prime con il Sig. Flaminio Cabassi mio cugino, e cugino parimenti del Sig. Orazio, che V. S. Ill.ma ben conosce. Passò, detto Signor Flaminio al numero dei più con testamento lasciando la Moglie libera padrona di tutto il suo, consistente in sua casa stimata del valore, in Carpi, di 22 mila lire, ed un effetto in Villa Gargallo di valuta in circa di 15 in 16 mila lire, oltre i viamenti sufficenti di casa, che potranno ascendere a più di 3 mila lire, ed Ella medesima corredata di sufficente equipaggio. Morto il primo marito passò alle seconde nozze con il Sig. Alfonso de' Corradi d'Austria, famiglia assai nobile della nostra Città, con cui convisse pochi anni, e negli ultimi di Febbraro del 92, dovette anch' egli soccombere lasciando la vedova giovane di 32 anni. In tempo dell' ultimo matrimonio, dovettero questi Jugali sostenere una accerrima lite contro ai rispettivi cugini, chiamati ad un Fidecommesso, ed ultimamente è sortita

inappellabile sentenza dal Consiglio di Giustizia, a favore di lei, col sostenere il testamento Cabassi, e dichiarando spirato tal Fidecommesso, ed in conseguenza libera padrona dei beni già lasciati dal primo marito. In tale circostanza di cose il Signor Maironi mi scrisse, che proponessi a lui qualche partito Carpigiano conveniente all' esser suo, ed io tra questi, in numero di cinque notai anche questa Signora, che piaciuta al detto Signore, e creduta convenevole alla sua nascita, ed al suo interesse, scambievolmente in mia casa, impegnarono la fede per un matrimonio *de futuro*. Questo è quel tanto ch' io posso significare, con tutta ingenuità, a V. S. Ill.ma circa al secondo capo della pregiatissima sua.

Rapporto al primo poi, da quì a non molto il Sig.r Don Alberto Pio, unitamente al Sig. Don Reggiani, non sapendo finora l' epoca precisa dell' anno del Breve d' Innocenzo X.°, procurato dal Cardinale Carlo Pio dei Signori di Sassuolo, vedranno di combinare quell' epoca, che si avvicinerà più a chi chiese tal Breve; fratanto il prelodato Cavaliere, per mio mezzo le porge i più vivi sensi di gratitudine per gli incomodi che si prende a di lui favore, lasciandosi totalmente dirigere, per le occorevoli spese dalla sua prudenza, e destrezza. Desidererei, nel mio particolare, se si potesse trovare in Modena, o vecchia o nuova, certa piccola Disertazione, sul valore delle Monete spendibili in detta Città, se non prendo sbaglio, fatta dal Co. Tommaso Chiodini; di questa Disertazione ne avea una copia, ma l' ho smarita, e mi premerebbe

molto, benchè non avesse grande incontro. Fratanto con i più distinti complimenti della Sig. Gaetana, Sig. Donna Peppa, e Sig. Don Ercolino Pio, mi protesto con vera stima, etc.

EUSTACHIO CABASSI

CCXVI.

Giuseppe Cattani a Cabassi.

(fine Maggio 1794).

Giuseppe Cattani suo umilissimo servitore, à avuto al momento lettera da Modona portante, che il Sig. Cav. Tiraboschi, per un rilasso di sangue emoroidale, da jeri mattina sopraggiuntole, comincia a far dubitare di sua salute; perciò ne avvisa lo scrivente il Sig. Avv. sapendo quanta fosse e sia l' interessamento ed amicizia d' entrambi, ed in fretta.....

Note al Carteggio

Lettera I.

É questo un brano, anzi una *poscritta* di lettera diretta dall' Ab. Tiraboschi all' Ab. Aldrovandi. Questo brano non figura nel Ms. della Estense; e mi è ignoto, ove conservasi la lettera da cui esso fu tolto, avendo il compianto mio zio don Paolo Guaitoli, all' epoca in cui egli trascrisse le Lettere del Tiraboschi al Cabassi, tenuta copia soltanto di questa *poscritta*, come quella che riferivasi all' argomento del quale egli occupavasi.

Della nobile ed antica famiglia Aldrovandi, orionda di Parma, abbiamo notizie sin dalla fine del secolo XIV. in documenti contemporanei, conservati negli Archivii carpigiani, con un Lorenzo, giureconsulto, che alcuni considerano il capostipite di questa famiglia in Carpi, il quale, fattosi sacerdote, sarebbe quello stesso che troviamo nel 1378 Prevosto della Chiesa di Limiti, e quindi nel 1399 Arciprete Ordinario di Carpi. (*Mem. ms.;* Atti degli *Arcipreti* di Carpi).

Qui stabilitisi gli *Aldrovandi* od *Odrovandi,* come anche sui primi tempi furono appellati, divennero una delle più ragguardevoli famiglie carpigiane, furono inscritti al ceto nobile e diedero personaggi illustri nelle discipline sì scientifiche che letterarie, prendendo parte alcuni di essi anche al

reggimento della cosa pubblica nell'ufficio di *Provvisori* della Comunità.

È degno d'essere qui ricordato il Dott. BERNARDINO ALDROVANDI di Giuseppe, medico accreditato, i cui meriti furono rilevati in questa iscrizione apposta in suo onore nella Chiesa di S. Niccolò (5° Pilastro della Nave *sud* presso l'Altar Maggiore):

D. O. M.
TUMULUS BERNARDINI ALDROVANDI
MEDICI CARPENSIS.
ABDITA NATURAE QUAMVIS PENETRARIS ACUTUS,
NOVERIS AC ARTES LANGUIDA QUEIS VALEANT;
UTILIUM QUAMVIS HERBARUM MAXIMA VIRTUS
NOTA TIBI COO SIS SIMILISQ, VIRO;
ET PENE EXTINCTOS ITERUM REVOCARIS AD AURAS
BERNARDINE TAMEN CONDERIS HOC TUMULO.
OBIIT AN. D.NI MDCV DIE XXV JUNII
ANNO AETATIS SUAE LVII.

Nella parte superiore del marmo, sul quale leggesi tale inscrizione, è scolpito lo Stemma della famiglia Aldrovandi, nel cui scudo vedesi in alto una rosa e al basso la figura di un angolo acuto col vertice rivolto alla rosa stessa.

Detta inscrizione fu pubblicata, però non abbastanza diligentemente, dal p. Flaminio da Parma a pag. 190, Vol. I° delle sue *Mem. Stor. dell'Osservante Provincia di Bologna*. Il p. Maggi nelle sue *Mem. Hist. della Città di Carpi* parla di questo Medico, a pag. 184, e ne riporta la seguente breve epigrafe: *Bernardinus Aldrovandus Medicus Excellens | obiit anno Domini 1605;* la quale forse non è altro che un sunto della suesposta, fatto a capriccio dello storico che la produce, poichè non se ne trova indizio alcuno altrove.

Di GIOVANNI ALDROVANDI (n. 1674, m. 1754), padre dell'Ab. *Nicolò*, si hanno alle stampe alcune rime in varie raccolte edite in Carpi. Era egli poi aggregato a questa *Colonia Arcadica* col nome di *Nolco Volcaniense* (V. Tornini.

St. ms. di Carpi, tom. II° Serie 10).

L'Ab. NICCOLÒ ALDROVANDI, amico e corrispondente del Tiraboschi, nacque il 7 aprile 1727 dalla seconda moglie del suindicato Giovanni, Lucia Cremoni. Inscrittosi nella Compagnia di Gesù si segnalò per probità e per sapere; lesse con incontro Filosofia e Matematiche in diverse città italiane, e, dopo la soppressione dei Gesuiti, si ristabilì definitivamente in patria, ove morì il 19 aprile 1813 spegnendosi in lui la discendenza maschile della sua nobile casa. Nel necrologio carpense così vien ricordata la sua morte: " 1813, 20 aprile. Il Sacerdote ex Gesuita sig. Nicolò fu sig. Gio. Aldrovandi, personaggio di rara pietà, fornito di Teologiche e Filosofiche cognizioni, stato per molti anni Lettor pubblico di fisica con molto applauso in Mantova, sorpreso da forte infiammazione alla gola morì jeri d'anni 86 senza alcun sacramento, e lasciò per testamento erede universale di quanto avea quest' Opera Pia dell' Ospitale degli Infermi. „

L' Ab. Aldrovandi con questa disposizione testamentaria adempiva ad altra di un suo ascendente, il notaro TROILO ALDROVANDI, il quale, con rogito Solieri del 19 novembre 1630, istituiva un fidecommesso o primogenitura a favore della discendenza o linea mascolina di Giovanni figlio del testatore, e, mancando quella, sostituiva tutta la discendenza maschile dell' altro suo figlio Annibale; venute meno le quali discendenze chiamava al possesso dei beni del fidecommesso lo Spedale di S. Rocco di Carpi.

Ora l' Ab. Niccolò Aldrovandi il quale, benchè premorto al secolo colla professione di Gesuita, in forza di Sovrana deroga del 22 dicembre 1787, aveva goduti sino alla sua morte i beni del fidecommesso, che altrimenti avrebbero dovuto devolvere allo Spedale sin dal 1° agosto di detto anno, in cui morì il Maggiore *Giovanni*, ultimo degli Aldrovandi avente diritto a tale fidecommesso, riconfermando le disposizioni testamentarie del suo antenato, lasciava pure allo Spedale Infermi la maggior parte del proprio asse ascendente a poche migliaia di lire. Il Vice Re d' Italia Eugenio Napo-

leone, con decreto datato dal Quartier generale di Verona del 1° dicembre 1813, autorizzava la Congregazione di Carità di Carpi ad accettare l' eredità Aldrovandi del verosimile valore, nel suo complesso, di It. L. trentottomila. (*Rog.* nell' *Archivio Congregazionale* di Carpi).

Dalla famiglia Aldrovandi sin dal secolo scorso, come lo prova la pianta della Città di Carpi delineata da don Antonio Coccapani nel 1780, che si conserva presso questo Ufficio Tecnico comunale, fu denominata la contrada, che cominciando a settentrione della Piazza *Garibaldi* (già *delle Erbe*) va alle mura di levante. In questa contrada gli Aldrovandi possedevano case, fra cui quella (parte della eredità succitata) ove la Congregazione di Carità tiene attualmente i proprii uffici, nella sala d' entrata ai quali vedesi pure, tra altri, il ritratto del sullodato Abate Nicolò Aldrovandi.

Lettera II.

. . . . *Codice delle Poesie di Porcellio,* etc. (pag. 2).

Di questo Codice e del suo autore, il cui vero nome era *Pietro Pandoni* di Napoli, parla il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana* a pag. 657 e seg. della Parte II., Tomo VI, Venezia 1795. Così pure Apostolo Zeno *Dissertaz. Vossiane,* I., p. 15-20; ed il *Giornale de' Letterati,* 1712, IX, 148.

Ora questo manoscritto si custodisce nella *Biblioteca Estense* di Modena.

. . . . *Apostolo Zeno,* etc. (pag. 2).

Nelle *Dissert. Voss.* succitate.

Famoso letterato Veneziano (n. 1668, m. 1750). Per ciò che ne riguarda, ricorderemo che egli continuò l' opera *Il Mappamondo Istorico* del p. Antonio Maria Foresti, Carpigiano, della quale compose il V.° Tomo, ove si narrano le vicende dei regni settentrionali d' Inghilterra, di Scozia, di Svezia e di Danimarca.

.... *Timoteo Maffei,* etc. (pag. 2).

Canonico Lateranense, Orator sacro e filosofo, ne' suoi ultimi anni Vescovo di Ragusa in Dalmazia, visse nel secolo XV., e fu Veronese di patria.

.... *alla mia Storia,* etc. (pag. 2).

La *Storia della Letteratura Italiana*, di cui il Tiraboschi avea intrapresa la compilazione sin dal 1771, non molto dopo la sua venuta in Modena (giugno 1770), chiamatovi da Francesco III. alla cura ed alla prefettura della ducal Biblioteca, e che compiè nel termine di undici anni.

Lettera III.

In questa lettera, e così nelle seguenti del Tiraboschi al Cabassi sopprimiamo l' *intitolazione* e la *firma,* essendo queste indicazioni quasi sempre eguali a quelle, di cui va accompagnata la lettera II.ª Ove il Tiraboschi varia tali segnature, lo avvertiremo in nota alle singole lettere.

Così faremo pure per le lettere del Cabassi al Tiraboschi, incominciando da quella del 7 settembre 1776.

Lettera IV.

.... *per mano del Feliciano,* etc. (pag. 4).

Felice Feliciano, detto anche l' *Antiquario*, di *Verona*, ma dal Ferrarini, di Reggio, detto suo conterraneo. (V. Tiraboschi *Bibl. Mod.* VI., 111).

Egli fra altro ci ha lasciata una raccolta di iscrizioni romane, che passa per essere con quella del Ferrarini sunnominato, e del Mozzanica, tra le più antiche e pregiate.

Il Codice, di cui è parola in questa lettera, trovasi, mancante di carte, nella *Biblioteca Estense* di Modena.

Lettera VI.

.... *dal Signor Co. Gavardi,* etc. (pag. 5).

Molto probabilmente il Conte *Alfonso*, marito alla n. d. Eleonora Moronati, veronese, morta in Carpi il 16 marzo 1781 d' anni 53. Per altro in questo tempo de' *Gavardi* qui vivevano anche i Conti *Giovan Battista* e *Luigi,* fratelli del conte Alfonso, entrambi sacerdoti, colla morte dei quali, accaduta a pochi giorni di distanza l' una dall' altra nel 1808, si estinse questa nobilissima famiglia carpigiana.

Il conte *Alfonso* poi morì in età d' anni 61 il 13 febbraio 1787 « compianto da tutti e per gli ottimi suoi costumi, esemplarissimi, e per i copiosi sovvenimenti che da lui ricevevano i poveri. » (*Reg. mortuarii* della Cattedrale di Carpi).

I suddetti tre fratelli Gavardi erano figli del conte *Marcantonio* e della contessa *Camilla Poggi.* Il conte Marcantonio occupò ufficî onorevolissimi in patria e fuori, essendo stato più volte Priore della Comunità, ed anche Commissario ducale per qualche tempo in Ferrara. Si dilettò pure di poesia, e fece parte della *Colonia Arcadica Carpense* sotto il nome di *Ripalio Enneacronomio.*

L' Ab. *Luigi* surricordato fu, al dire del Tornini, (*St. ms. di Carpi*, T. II, Serie VII.), non meno esemplare Ecclesiastico che erudito Letterato, e pubblicò in Carpi, l' anno 1771, la traduzione del Tomo I. della *Storia delle Arti e delle Belle Lettere* del Sig. Giovenale Carlencas.

Buone speranze di sè quale cultore delle Lettere e specie della Poesia, dava anche il giovine conte Cav. *Angiolo*, unico figlio maschio del sunnominato conte Alfonso, premorto al padre in età di 24 anni ai 28 ottobre del 1785. Educato nel Collegio dei Nobili in Modena, si era ivi distinto per indole dolcissima, per studio costante, e per ingegno svegliato, che dimostrò tosto, uscitone, nei pochi Sonetti ed altri componimenti poetici da esso dati in luce ; come si può vedere nell' ampia *Raccolta* da lui fatta stampare e *dedicata al me-*

rito sublime del P. M. Rondinetti, Conventuale, stato già suo Maestro d' Eloquenza e Predicatore Quaresimale in Carpi nel 1785.

In morte del conte *Angiolo Govardi* il noto ed egregio poeta carpigiano *Giovanni Fassi Vicini* pubblicò parecchi Sonetti, raccolti in opuscolo e pubblicati in Modena, presso la Società Tipografica, nel 1786. Da questa pubblicazione si ha che il defunto negli *Aborigeni* di Roma, portava il nome Accademico di *Talete.*

Il conte *Alfonso,* ebbe pure una figlia di nome *Marianna,* maggiore di un anno del fratello Angiolo, la quale si maritò il 22 settembre 1777 al conte Luigi Sagramoso di Verona.

Il palazzo dei conti Gavardi posto allo sbocco dell' attuale *Corso Fanti,* all' angolo di destra, entrando nella Piazza V. E., è ora proprietà dei fratelli conti Alfonso e Battista Bonasi.

Filippo Nuvolone, etc. (pag. 5).

Veronese, erroneamente tenuto per Carpigiano dal Cabassi, il quale trasmise questa sua opinione al Tiraboschi che lo diede egli pure per Carpigiano nella *Bibl. Mod.* III., 357.

Il nostro Socio Corrispondente Cav. A. G. Spinelli ha promesso di comunicare alla Commissione un suo scritto sopra questo letterato del secolo XV.

.... *la Casa Cattani,* etc. (pag. 5).

Di questa distinta e doviziosa famiglia, originaria di Modena, vivevano in questo tempo i fratelli *Giuseppe Niccolò* (n. 1728, m. 1796), *Antonio* (n. 1732, m. 1804), il dott. don *Gaetano* (m. 1791) e l' Ab. *Bassano* ex Gesuita (m. a Carpi il 24 febbraio 1795 d'anni 62 circa) fu Giuseppe Maria Cattani e Maria Belloni. Questi tutti villeggiavano al Quartirolo, nel suburbio di Carpi, ove possedevano beni e nella cui chiesa parrocchiale era la tomba di lor famiglia. Con essi era legato di affettuosa amicizia il Tiraboschi, che,

talvolta, ospite gradito, recavasi a passare qualche giorno della stagione estiva nel lor domestico Casino del Quartirolo (ora proprietà del n. u. Domenico Tirelli di Reggio).

Alla famiglia *Cattani* appartenne il p. *Gaetano* Gesuita modenese, zio dei suindicati, il quale trasferitosi in America nel 1726, morì missionario al Paraguay nel 1733 in età di 38 anni. Di lui conservansi in copia presso di me diversi brani di lettere, riflettenti cose d'arte, scritte da quelle lontane Missioni. Il Tiraboschi fa onorevole cenno del p. Gaetano Cattani nella *Bibl. Mod.* T. II., p. 4.

La Diocesi di Carpi ebbe due Vescovi della famiglia Cattani: il dott. don FILIPPO (n. 1767, m. 1849) fu Giuseppe Niccolò, dal 1822 al 1826 in cui fu trasferto alla sede di Reggio, ed il dott. don GAETANO MARIA (n. 1793) di lui nipote, dall'aprile 1850 al 28 gennaio 1863, giorno di sua morte.

Di quest' ultimo scrisse la *Necrologia* il Dott. Prof. Alessandro Gelati di qui, pubblicatasi nell' *Eco* di Bologna del 7 febbraio detto anno, n. 35, poi riprodotta in opuscolo, con qualche variante ed aggiunta, coi Tipi *Vert freres* di Parigi.

La famiglia Cattani si è estinta nella linea maschile con *Francesco* (m. a Carpi 24 luglio 1871) e nella linea femminile con *Giuseppa* (m. ivi 24 maggio 1878), fratello l' uno, sorella l' altra del Vescovo Gaetano Maria surricordato.

Lettera VII.

. . . . *della Sig. Margherita*, etc. (pag. 6).

Margherita Papotti, moglie a Giuseppe Niccolò Cattani, morta a Carpi, di anni 80, il 1° maggio 1818.

Dal parto, a cui si accenna in questa lettera, nacque in Modena l' *Anna Cattani*, morta nubile a Carpi il 18 agosto 1823.

Lettera VIII.

Il Sig. Ab. Gabardi, etc. (pag. 8).

Paolo Gioachino nato in Carpi il 6 agosto 1719 da Sigismondo Gabardi e Febronia Villani Pavesi. Frequentò giovinetto, in patria, le scuole della compagnia di Gesù, finchè nell' ottobre del 1736 ne vestì le divise. Compiuto con applauso il corso delle umane lettere in Piacenza e quello delle filosofiche discipline in Bologna, fu destinato al pubblico insegnamento in varii collegi del suo ordine. Dotto nelle lettere greche e latine, erudito, lodato poeta, acquistossi ben presto fama tale che meritò d' essere eletto Bibliotecario aggiunto al servizio del duca di Modena Francesco III., nel qual ufficio coadiuvò il celebre padre Zaccaria prima, poi il Tiraboschi, Prefetti della Estense.

Le sue opere, il suo tenore di vita, la soavità dei suoi modi, l' indole dolcissima giustamente gli procacciarono il concetto di uomo di molta dottrina e pietà. Mantenne frequente carteggio, su cose patrie e di varia erudizione, coi suoi affezionatissimi concittadini Francesco Tarquinio Superbi ed Avv. Eustachio Cabassi. Dirette a quest'ultimo conservo, in copia, 15 lettere dell'Ab. Gabardi, i cui originali esistono nella raccolta Benetti; ed 8 autografe dirette al *Superbi*.

Morto nel 1785 suo nipote Sigismondo, egli assunse il governo economico della famiglia, e specialmente si dimostrò sollecito della educazione e della istruzione dei figli del defunto, tra i quali segnalossi *Ferdinando* (n. 1767, m. 1802 di tisi), acuto filosofo, profondo matematico, egregio musico, facile verseggiatore e dotato di rare virtù civili, religiose e morali.

L' Ab. Gioachino Gabardi morì in Carpi ai 22 agosto 1790. Sulla vita di lui abbiamo alle stampe quanto ne scrisse il prof. Giovanni De Brignoli nelle *Notizie Biografiche degli Scrittori dello Stato Estense*, Tom. III., pag. 451-467, Reggio, Torreggiani 1835; la *Lettera biografica* del Padre Pompilio

Pozzetti *al Sig. Avv. Eustachio Cabassi*, Carpi, 1791, in 8.°, e un cenno nella *Serie dei Bibliotecarii della Estense*, di I. Astolfi, Modena Rossi, 1887, pag. 24.

Una nuova biografia se ne pubblicherà fra breve nel I. Vol. della continuazione alla *Bibl. Mod.* per opera di un discendente di lui, il conte cav. Gabardo Gabardi, Socio di questa Commissione di Storia Patria.

Lettera IX.

. . . . *un Codice*, etc. (pag. 8).

Autografo di Gio. Marsiglio Pio, conservato nell' *Archivio Pio* di Carpi, ed in copia nella mia raccolta.

Gio. Marsiglio, figlio di Galasso Pio e di Margherita d'Este, sorella di Borso Marchese, poi duca di Ferrara, nel 1465 insieme ai suoi fratelli Gio. Marco, Gio. Lodovico, Gio. Principale, Gio. Nicolò, Manfredo e Bernardino, successe al padre nella signoria di Carpi tenuta in condominio coi loro cugini Leonello Pio figlio d'Alberto il vecchio e Marco Pio figlio di Giberto.

Nel 1469 accusato egli pure di avere partecipato alla pretesa congiura contro Borso d' Este suddetto, della quale come autori principali Gio. Lodovico ed Andrea da Varegnana vennero decapitati in Ferrara il 12 agosto di quest'anno, fu tratto cogli altri fratelli (meno Gio. Niccolò che trovavasi a Firenze) in carcere, ove rimase per otto anni, cioè sino al 27 giugno 1477. Uscitone, dopo essere stato obbligato a rinunciare ai suoi diritti sulla parte spettantegli nella signoria di Carpi, ed a rassegnarsi alla confisca de' suoi beni allodiali, sebbene dapprima avesse abbracciata la carriera ecclesiastica, non avendo avuto gli ordini sacri, sposò poscia nel 1501 Taddea Donnini, dal qual matrimonio provenne il ramo della famiglia Pio, tuttora esistente in Carpi. Morì circa il 1515.

Il succitato *Codice* contiene *sei capitoli,* in terza rima, ne' quali Gio. Marsiglio *tracta in vulgare de lo infortunio e*

infelicissimo caso de li Magnifici dei Pii incarcerati; e 114 Sonetti e 13 Canzoni tutte allusive alla prigionia dell'autore e dei suoi fratelli.

Inoltre nell' *Archivio Pio* si conserva pure autografo il *Diario scritto in prosa da Gio. Marsiglio Pio nelle Carceri di Castelvecchio di Ferrara,* al quale accenna il Cabassi in questa lettera, ed ove Gio. Marsiglio nota minutamente tutto ciò che gli accadde nel tempo, in cui rimase in carcere.

Il cav. Antonio Cappelli, Vice-Bibliotecario dell'Estense, nel Vol. II. degli *Atti e Memorie* della Modenese Deputazione di Storia Patria, nel 1864, pubblicò la *Congiura dei Pio scritta nel 1469 da Carlo da San Giorgio Bolognese* corredandola di osservazioni e di documenti, ove videro la luce parte delle indicate composizioni di Marsiglio Pio, intorno al quale veggasi pure: Tiraboschi *Bibl. Mod.* IV, 204 e seg., e la *Bibliografia Stor. Carp.* di don Paolo Guaitoli nel Vol. I.°, pag. 255 delle *Ricordanze Patrie,* Carpi 1882-83.

Lettera XII.

E questa è la prima epoca della nostra stamperia, etc. (pag. 12).

È noto come Alberto Pio avesse vagheggiata l' idea di far dono al celebre *Aldo Manuzio* « di ampi poderi e di uno de' suoi castelli, acciocchè vi aprisse una tipografia e vi riproducesse le opere de' classici antichi in edizioni più corrette di quelle che si avevano » il qual generoso divisamento, egli non potè effettuare in causa delle sgraziate sue vicende. Tuttavia per opera di questo magnanimo Principe, Carpi ebbe una tipografia sin dai primi anni del secolo XVI.° ove esercitò, lodatissimo, l' arte della stampa *Benedetto Dolcibelli,* le cui edizioni rivaleggiano con quelle di Aldo Manuzio, suo contemporaneo.

Di Benedetto Dolcibelli e di Giovanni Bissoli, entrambi carpigiani, e per parecchi anni soci nell' esercizio dell' arte

tipografica, scrisse un articolo il Dott. Luigi Maini inserito nei N. 39 e 41, anno II.°, 1852, dell' *Indicatore Modenese*. Non sarà fuor d'opera però il riassumere qui brevemente alcune notizie biografiche intorno ai medesimi, sopra appunti ms. di don Paolo Guaitoli.

Benedetto Dolcibelli, di famiglia orionda da Spezzano ed oggi spenta, ebbe a genitori in Carpi Michele Dolcibelli alias del Manzo e Zilia da Forlì. Quanto fosse il suo valore nell' arte tipografica lo dimostrano le sue belle edizioni eseguite in Venezia, in Milano, in Reggio, in Cortemaggiore, in Carpi e in Novi; specialmente quelle in carattere corsivo, alcune delle quali non temono il confronto delle più eleganti Aldine. Egli ebbe in moglie Oliva dalle Selle, di famiglia Tedesca trapiantata in Carpi, che diede a Ferrara un valente tipografo nella persona di Baldassare dalle Selle. Sua sorella Margherita sposò Bernardino Loschi, celebre pittore di Alberto Pio, e sua figlia Alda fu moglie di Manfredo Pio, (dal quale discendono i Pio di Carpi) figlio dell' infelice Marsiglio Pio, di cui si disse nella precedente nota a pag. 304. I pochi documenti carpigiani, nei quali si ricorda Benedetto Dolcibelli, poichè questi visse per lo più lontano dalla patria, si riferiscono all' ultimo periodo di sua vita, dal 1501 cioè al 1512 in cui morì, come da essi si rileva. Perciò erra il Tiraboschi (*Bibl. Mod.* IV. pag. 173) facendolo sopravvivere sino al 1521, perocchè l'atto da cui egli desume tale notizia spetta non al 1521, come egli afferma, ma al 1501 e si conserva originale fra i rogiti del notaro Cristoforo Carnevali nell' *Arch. Not.* di Carpi.

Giovanni Bissoli, la cui famiglia fu poi chiamata de' Lelli, oggi estinta, nacque in Carpi da Niccolò Bissoli e dalla Margherita Lovrati. Di lui si hanno frequenti memorie nei documenti carpigiani dall' anno 1492 al 1542, in cui ai 13 maggio morì. Si distinse dapprima nell' arte tipografica, esercitandola in compagnia del conterraneo Benedetto Dolcibelli e d' altri in Venezia ed in Milano; poi riescì anche egregio fonditore di caratteri essendo giunto ad imitare le più belle

forme delle lettere greche, come narra il Calcondilla nella lettera premessa all' edizione delle opere di Suida, fatta in Milano nel 1499. In seguito abbandonate queste arti, nei primi anni del secolo XVI. si occupò nelle altre dell' argentiere e dell' orefice, alle quali in patria applicò con molta reputazione per tutto il resto di sua vita.

I due suddetti tipografi carpigiani furono soci in Venezia di Bartolomeo Pelusio di Capodistria e di Gabriele Braccio di Brisighella, come apparisce dalla edizione delle *Lettere di Falaride* e dalle *Favole di Esopo*, ivi da essi eseguite nel 1498. In Milano furono in società con Demetrio Calcondilla, come dimostra la succitata edizione delle opere dello Suida: e benchè gli *Erotemi del Guarini*, editi in Reggio nel 1501 siano segnati solo col nome del Dolcibelli, pure i due stampatori carpigiani erano soci tuttavia fra essi anche in quest' anno, come si deduce dall' atto di scioglimento della loro società, fatto con rogito Carnevali nel 1502.

Aggiungo l' elenco delle *Stampe* eseguite in Carpi e Novi da Benedetto Dolcibelli, non avendo il Maini dati i *cenni illustrativi* di esse come avea promesso in appendice all' articolo succitato.

I. *Joannis Gazoldi Gaidasni, Poetae Facundissimi, Epigrammaton Li | bellus Appendices | Eligidia Una Ecg | logae Duae Or | natissimae Qui Egos Trojanus | Inscribitur.*

Segue la lettera dedicatoria a Gio. Francesco Gozadori di Carpi, datata in Rolo il 1° gennaio del 1506.

In fine:

Endecassylabus — Ad Impressorem.
Carpi mi Benedicte Dulcibellis
Pressisti nitidum meum libellum
Torcularibus optimisve iustis
Ergo sis Benedictus et Deo usque
Et per saecula saeculorum. Amen.

Giovanni Gazoldo di Gaeta, fu improvvisatore in lingua latina presso Leon X°, ma pei suoi versi troppo ridicoli, dice il Tiraboschi (*St. della Lett. It.* T. VII., parte IV., p. 1311),

si rese la favola di Roma. Il perchè di quì, venne alla corte di Carlo e cugini Sessi Conti di Rolo, di dove mandò poi a stampare a Carpi i detti suoi *Epigrammi*.

Questo libro, rimasto sconosciuto alla maggior parte dei bibliografi sino agli ultimi tempi, è rarissimo. Ne possiede una copia il conte Giorgio Ferrari Moreni di Modena.

2. *Lectura excellentissimi Sacre Theologie Magi | stri Gratiani Brixiensis Or. Mino. in se | cundo Libro sententiarum | Scoti.*

Segue la lettera dedicatoria di Giovanni Montesdocca Spagnuolo, al Principe Alberto Pio, in data di Carpi, 1° Maggio 1506.

In fine:

Ad Lectorem. Accipe Lecturam, candide Lector, excellentissimi Sacrae paginae Doctoris Gratiani Brixiensis conditam in gratiam Alberti Pio Principis Carpensis ejusdem beneficio pubblicatam, ac fidelissime recognitam ex archetypo per praestantissimum Philosophum, ac Sacrae Theologiae magistrum Joannem Montesdoccam Hispanum. Impensis eximii Phisici ac Medici Magistri Alberti Budrii Carpensis. Per Benedictum Dulcibellum Carpensem impressorem elegantissimum impressam Carpi anno salutis M.D.VI. IIII. nonas Junii; Reliquum in tertio, quarto et quoli. ejusdem auctoris propediem expecto, si hoc prius tibi placuisse cognovero.

3. *Lectura Fratris Pauli Scriptoris Ordinis minorum de Observantia, quam edidit declarando subtilissimas Doctoris subtilis sententias circa magistrum in primo libro.*

Segue la lettera dedicatoria dello Spagnuolo Giovanni Montesdocca ai Religiosi suoi discepoli nel convento di S. Niccolò di Carpi, segnata il 1° d' Aprile 1506.

In fine:

Explicit lectura Fratris Pauli Scriptoris ordinis Minorum de Observantia, super questiones Scoti in primo Sententiarum per excellentissimum Artium et Sacrae Thelogiae Doctorem magistrum Johannem Montesdocca Hispanum maxima cum diligentia emendata. Impressa Carpi per Benedictum Dulcibellum

Carpensem Impressorem elegantissimum. Anno Domini M.D.VI. die IX aprilis. in fol.

Di questo libro si conserva un esemplare presso la *Biblioteca Comunale* di Carpi.

4. *Joannis Francisci Pici Mirando | lae Domini, Concordiaeque | Comitis, Liber de Provi | dentia Dei contra | Philosopha | stros.*

Segue la lettera dedicatoria del Pico al Cardinal Grimani.

In fine:

Anno a Partu Virginis M.D.VIII. No. novembr. In | suburbio Novi sub Alberti Pii Carpi domini ditione | Librum hunc de providentia dei contra philo | sophastros, compositum editumque ab Jo. Fran | cisco Pico Mirandulae domino | Benedictus Dulcibellus | Mangius Carpensis, | exscripsit.

.... Co. Achille Crispi, etc. (pag. 13).

Letterato Reggiano stabilitosi in Ferrara. Fu dei più larghi e colti sovvenitori di notizie al Tiraboschi. I suoi articoli nella *Biblioteca Modenese* sono segnati da una C. Nato nel 1723 in Reggio, morì in Ferrara nel 1782.

Il Tiraboschi nella *Bibl. Mod.* Tomo VI.° pag. 98-102, ne scrisse una affettuosa biografia.

Del conte Achille Crispi, come del figlio di lui, conte Benedetto, egregio letterato egli pure, fu amico e corrispondente l'avv. Cabassi, dirette al quale conservo, in copia, nella mia raccolta, tre lettere del primo e tredici del secondo.

.... Ugo da Carpi. (pag. 13).

Di questo celebre artista della famiglia *da Panico* parla più estesamente il Cabassi in un' altra lettera al Tiraboschi, riportata a pag. 30. Egli fu figlio del conte palatino Astolfo da Panico e dell' Elisabetta da Dallo. Defendente di Bonaccorso da Panico, oriondo di Parma, e padre del suddetto conte Astolfo, trasportò la sua famiglia a Carpi non verso la metà del secolo XV.°, come scrive il Tiraboschi (*Bibl. Mod.* VI., 353),

ma sulla fine del secolo XIV.° o al più tardi nei primi anni del susseguente. Lo provano i rogiti dello stesso Defendente che sin dal 1408 segnava in Carpi.

Ugo dapprima coltivò in patria la pittura, ma con poco felice successo; poscia si applicò alla incisione, nella quale fece rapidissimi progressi, per cui rese famoso il suo nome. Di lui si conservano molte memorie in Carpi dal 1490 al 1509, e da esse rilevasi che sino al 1496 era assistito nella amministrazione de' suoi interessi da un curatore, e che in seguito agì liberamente da sè. Dopo il 1509 più non trovansi sue notizie in Carpi, perchè ne fu sempre lontano, e soltanto da un atto del 1523 si ricava che in quell'anno era già morto. Sposò Cassandra Solieri (m. 1520), dalla quale egli ebbe almeno due figlie, Giovanna ed Elisabetta. La prima morì giovinetta; l' altra che ebbe successivamente quattro mariti, testò in Carpi nel 1557, dopo il qual anno non se ne ha più ricordo.

Intorno ad Ugo ed alla sua famiglia veggasi l' Opuscolo *Di Ugo da Carpi e dei Conti da Panico - Memorie e Note* di Michelangelo Gualandi. Tip. Bolognese e Ditta Sassi, 1854, in 8°, di pag. 40.

.... Ambrogio Mutoni, etc. (pag. 14).

Nella Sala maggiore del Palazzo Comunale vedesi tuttora, insieme ai ritratti degli illustri carpigiani dipinti, a cura dell' avv. Eustachio Cabassi, da Antonio Montanari, detto il Postetta, anche quello di *Ambrogio Muttoni* colla scritta *inventore della Ciarabuttana*. Ma poichè è noto che questo istrumento è d' origine più antica e che trovavasi pure usato in altri paesi, si deve ritenere che il Muttoni, al nome del quale una tradizione costante associa quello della Ciarabottana, se non ne è stato l' inventore, sia stato almeno presso di noi l' introduttore ed il perfezionatore di siffatto strumento, di cui in passato facevasi grande smercio in Carpi.

Di Ambrogio Muttoni dà notizie il March. Giuseppe Campori nella sua opera *Gli Artisti Italiani ed Esteri negli*

Stati Estensi, Modena 1855, pag. 328-329; e Don Paolo Guaitoli nella nota 7ª dell' articolo di L. Maini « *La Ciarabuttana* » nella *Strenna Carpense per l' anno 1846,* Carpi, Tip. Com., pag. 78-82.

I Cappelli di truciolo, etc. (pag. 14).

L' industria del truciolo anche oggidì forma la principale occupazione della classe operaia, non solo in Carpi e contado, ma anche presso alcune ville dei comuni attigui. Soggetta alle vicende della moda e basata pressochè interamente sul commercio che se ne fa all'estero, specie nelle piazze di Parigi, di Londra e dell' America, essa ha avuto, ad intervalli più o meno lunghi, periodi di crisi dolorosissime, gettando in una povertà estrema gran parte della popolazione nostra, la quale, quando tale industria è in fiore, gode di un benessere eccezionale.

Nel Volume II.º delle « Ricordanze Patrie, Miscellanea di Notizie Carpigiane, Carpi, Rossi co' Tipi Com. 1884-85, pag. 134-164 » pubblicai uno scritto sulla *Origine ed Invenzione dell' arte del Truciolo, e su Niccolò Biondo e la sua famiglia, con aggiunta di alcune notizie sullo sviluppo e successive vicende dell' industria suddetta.* Ad esso rimando chi desiderasse avere qualche cognizione su questo argomento; notando per altro che nuove ricerche archivistiche, fatte dal Socio Cav. A. G. Spinelli, pongono in grado di affermare che l' industria del truciolo si trova ricordata in un documento Estense del 1492, e che su tale ramo di commercio nostro il sullodato Cav. Spinelli si propone di offrire al pubblico nuovi dati, dovuti a recenti sue indagini.

Aggiungerò poi che, come nel citato scritto mi auguravo e speravo, l' industria del truciolo, dopo un decennio e più di decadimento tale da minacciare quasi una completa rovina, tornò a risorgere dall' invernata 1888-89 in poi, e ad esser fonte di ragguardevole ricchezza pel nostro paese. Nell' anno presente, benchè abbia risentito e risenta, massime in oggi (maggio 1894) un forte ristagno (causato molto pro-

babilmente dalla forte produzione superiore alle richieste che ne pervengono dall' estero, e dalla massima estensione quale non raggiunse mai in passato), continua per altro a dar lavoro ad un buon numero di operai, i quali se non ne ritraggono gli utili avuti nelle annate ultime scorse vi trovano però il mezzo di far fronte alle necessità della vita domestica quotidiana. Attualmente si contano in Carpi, di 12 che erano nel giugno 1885, oltre 30 Ditte che attendono al commercio di quest' arte.

In onore dell' inventore di essa, NICCOLÒ BIONDO, sin dall' ottobre dello scorso anno, uno dei più intelligenti ed attivi nostri industriali, continuatore e rappresentante della antica e reputatissima Ditta Menotti, il Sig. *Giuseppe Rebuttini*, prese l' iniziativa perchè sorgesse fra noi, miglior ricordo del semplice busto in marmo, che vedesi fra quelli degli otto illustri Carpigiani, che fiancheggiano la facciata del Teatro Comunale. A questo scopo furono indette e si tennero alcune adunanze degli industriali di truciolo, e parve che l' idea venisse in massima commendata. Ma la costituzione del Comitato definitivo, incaricato dello studio del progetto e della raccolta dei mezzi necessari per attuarlo, sospesasi dapprima per malattia del promotore, di poi per circostanze locali, è tuttora allo stato di desiderio.

Auguro che in tempo non lontano la nobile e patriottica idea del Rebuttini possa essere da lui ripresa ed attuata.

.... *il nostro Trajan Boccalini*, etc. (p. 14).

Una bellissima, interessante ed accurata monografia sul Boccalini fu scritta dal chiarissimo nostro concittadino Cav. Dott. Giuseppe Silingardi, professore di storia e geografia nel R. Liceo Muratori di Modena, e pubblicata nella *Cronaca del 1882-83* di quell' istituto, col titolo: *La Vita, i Tempi e le Opere di Trajano Boccalini*.

.... *da Silvio Seragli*, (pag. 14).

Intendasi l' opera « La Santa Casa abbellita dal Sig. Capit. Silvio Serragli da Pietrasanta..... » Loreto, Francesco Serafini, 1677, in 24°.

In questo libro, a pag. 103, si ricorda la *Fontana del Carpino* (facilmente *dal protettore Rodolfo Pio Card. di Carpi*).

Gregorio Leti, etc. (pag. 14).

Scrittore fecondissimo del secolo XVII., ma altrettanto noto per le sue inesattezze.

Lettera XIII.

L'amicizia dell'Ariosto con Alberto..... (pag. 17).

Intorno alle relazioni di questo celebre poeta con Alberto Pio, ed alla venuta di lui in Carpi, veggasi *L'Ariosto a Carpi*, Memoria del prof. avv. Gaetano Grossi, a p. 12-30 del II.° Volume delle pubblicazioni di questa Commiss. di Storia Patria e Belle Arti.

Lettera XIV.

.... *Gasparo Puzzuoli* (pag. 20).

Da non confondersi col dottore e canonico Gasparo Pozzuoli, autore di una *Cronaca di Carpi* ms.

Gasparo Pozzuoli seniore (appartenente ad un ramo di questa nobile famiglia carpigiana, estintosi colla Geltrude Pozzuoli, che nel 1816 sposò Gioacchino Rocca), succeduto allo Scandianese come maestro nella scuola di Carpi, fu condiscepolo del Padre Bernardino Realini, insieme al quale in patria studiò grammatica sotto Francesco Pasi, le lettere greche sotto Paolo da Brescia, e la filosofia sotto il medico e filosofo Teseo Frassetti. Si perfezionò poi in Modena nella letteratura greca all' Accademia del celebre Lodovico Castelvetro (Vedi Tiraboschi *Bibl. Mod.* IV., 235). Era nato da Lodovico Pozzuoli nel 1531.

Una lapide in marmo (riportata pure dal Maggi, *Mem.*

Hist. di Carpi, 143), che si vede tuttora nella chiesa di S. Francesco presso l'altare di Gesù Nazzareno dalla parte dell' Evangelo, così ne ricorda le benemerenze.

Tumulus Gasparis Puzzuoli.

Gasparis hac cineres docti tumulantur in urna.
Artes cui Pallas perdocuisse dedit.
Dum vixit, vixit Livius, vivere Poetae,
Vixisti Latii tu Pater eloquii.
Virtutum, morumque dabat praecepta; vigebat
Romanus candor, Graecaque lingua simul.
Omnibus hic carus fuit, non noxius ulli
Extitit; in cunctos officiosus erat.
Ut vivum coluere omnes, sic funera cuncti
Plorarunt, Patriae quod fuit ille decus.
Verum ubi Carpensis Coelum virtutibus ornat
Carpensens flebunt, si Polus ipse ridet.

Obiit Anno Sal. CIƆIƆLXXI. V. *Id. Jul.*
Aetatis vero suae L.

.... *il medaglione magnifico*.... (pag. 20).

Ecco la lettera con cui l'Ab. Bellini accompagnava il dono all'avv. Cabassi. La conservo in copia nella mia raccolta.

« Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

« Se ho tardato a trasmettergli la richiestami medaglia d'Alberto Pio, ne dia tutta la colpa al Sig. Co. Crispi, che essendosi trattenuto in campagna per più di due mesi, non si rimise in città se non se otto giorni sono. Mi portai tosto a lui, e gli presentai il raccomandatomi ritratto, e colla stessa occasione, ne riportai la medaglia, che tiene in piombo di Alberto, per farne lavorare una copia, come infatti ho eseguito, e gliela spedisco in quest' ordinario, supplicandola a volersi degnare di riceverla in dono, e per dir meglio in ri-

compensa de' tanti favori da Lei compartitimi nel mio soggiorno in Carpi.

« Se conoscesse in me qualche altra abilità di poterla ubbidire, mi comandi con tutta libertà, mentre mi troverà sempre, quale con pienezza di vera stima passo a dichiararmi

Di V. S. Ill.ma

Ferrara, 11 novembre 1776.

Dev.mo Obblig.mo Ser.re
VINCENZO BELLINI. »

Numismatico insigne di Ferrara, il Bellini ha molte opere alla stampa, tra le quali, massima, quella *De Monetis Italiae.* Nato 1708, morì 1783.

.... *Guido Fassi detto ancora del Conte,* etc. (pag. 20).

Il Tiraboschi nel Tomo VI° della *Bibl. Mod.*, p. 395-400, fa onorato ricordo di questo nostro concittadino, che egli chiama « degno d'essere annoverato tra più felici Genj, che al coltivamento delle Belle Arti si sian rivolti ». Risparmiandoci pertanto di darne le notizie biografiche, non ci sembra fuor d'opera, a maggior schiarimento della sua invenzione di riportare l' *Informazione sul modo di lavorare la scagliola per fingere ogni sorta di marmo e di pittura,* susseguita dall'elenco delle opere note del Fassi, l' una e l' altro tratto da un ms. di don Paolo Guaitoli, intitolato: « Serie cronologica di alcuni fra i più distinti lavoratori di scagliola coll' indicazione delle loro opere esistenti in Carpi ed altrove nel 1786, il tutto desunto dai manoscritti dell' avv. Eustachio Cabassi. » Ed ecco senz' altro la *informazione.*

« La pittura in selenite, che comunemente vien chiamata lavoro di scagliola o mischia, e da altri ancora pietra del paragone di Carpi, perchè il primo autore Guido Fassi ad uso e ad imitazione di tal pietra l' inventò, vien composta principalmente di questo ingrediente. Essa é pietra gessosa, squamosa e trasparente, nota sotto il nome di pietra specu-

lare, ossia specchio d' asino, e trovasi tra le miniere di pietre atte a farne gesso. Presa questa, e posta in forno, si cuoce e calcina nello stesso tempo, cosicchè ben passata in mortaio di bronzo riducesi in finissima polve. Tal polvere ben setacciata viene poi impastata o con acqua o con liquidissima colla di ritagli di pelli conciate, e riducesi in pastoni ben dimenati, e di qualche consistenza; indi si viene a formare i preparativi dell' ideato lavoro frammischiando coi tagliati pezzi di tal massa i diversi colori, che ha in animo l' artefice di adoperare per formarne il quadro, ond' egli trae dal principale con tagliente spattola piccioli pastoncini, e quelli or con biacca, or con azzurro, or con giallo ed or con rosso, or con verde ed or con nero di Roma, ed or con altro colore gli tinge e frammischia, e ne forma i diversi corpi secondo la natura del medesimo; di tal colorito impasto ne forma sottili tavolette, e soprapposte le une alle altre in massa, ne taglia indi da questa quelle striscie addattate all' immaginato lavoro.

« Ciò eseguito, se l' ampiezza del quadro, o l' intrinseco della colonna, o della cornice od altro lo porta, formavi una anima composta di varie cannuccie collegate insieme, o in piano o in rotondo, che noi volgarmente chiamiamo *arloni* od *arlonate:* vengono queste vestite e ben intonacate di comunal gesso a giusta grossezza, indi fatto che abbia presa il detto gesso, e tagliato il piano a quell'altezza e larghezza che ci vuole, e data a tal piano l' ideata figura o quadrangolare o ottangolare o bislunga o rotonda, si comincia a stendere sopra di quella il preparato impasto di quel colore che si vuole, e che deve servire per fondo del quadro medesimo alla grossezza d' un dito, o più o meno. Lasciato questo fondo per alcun tempo ad asciugare, ed alquanto indurito, vi si dà sopra una forte levigatura con spugna ed acqua, e poi procedesi all' ideato disegno. Fatto questo in carta reale o d' invenzione del pittore, oppur tratto dai disegni di qualche celebre uomo, questo minutamente si trafora, così che disteso sopra il preparato fondo, con lo spolvero alla mano

tutto ricercato a dovere viene ad imprimere e a disegnare l'imagine, che si vuol incidere. Levata la carta, cominciasi con sottilissimi ferri e puntati stiletti a riandar destramente incavando le traccie impresse col detto disegno e spolvero, e a formar tanti piccioli canaletti, e nicchie alquanto profonde che somministrano il contorno or del frutto ed or del fiore, or dell' animale ed or dell' uomo, e di quant' altro mai vogliasi dipingere. Ciò eseguito si incomincia a riempire le incavate linee co' piccioli cazzolini ed a stendere dentro loro il preparato impasto secondo che porta la qualità della pittoresca idea co' chiari e scuri, a gradazion colorita che debbon far risaltare e dare il vivo moto alla pittura. Pieni così i detti disegnati cavi e profondate linee, con spugna ed acqua ben bene e con legger forza si pulisce e ripulisce il lavoro tutto di già incorporato al fondo. Seccata l' opera ed indurita qual vero marmo, di nuovo l' artefice vien al travaglio di pulirla a forza di pomice ed acqua, onde resta a perfezione levigata, e di appareggiato piano con pannolino si dà opera all' olio di noce o di linosa onde somministrare con nuovo sfregamento quel lucido intorno imitante la qualità dei veri travagliati marmi, che sonosi voluti riscontrare, e le imagini o punti di prospettive o architetture civili o militari ivi sculte e ripiene a varie fogge. »

OPERE DEL FASSI

delle quali si può assicurare essere egli il vero autore.

« 1. Tavole diverse lavorate a pietra di paragone o ad alabastro fiorito, e mandate a Lucca dal 1615 al 1619 a Carlo Francesco Gibertoni da Carpi, che sopra di esse dipingeva ad olio.

2. Cornice finta a marmo di Porto Venere per l' altare della Madonna nella chiesa parrocchiale di Panzano, diocesi di Carpi. Il curato di quella chiesa Pietro Giovanni Baracca ne lasciò la seguente memoria:

Anno domini 1617. Mensis Junii: Et io Don Pietro Giovanni Curato di questa Parrocchiale feci trasportare questa

Madonna santissima e miracolosa così intiera sopra d' un carro processionalmente, et a dì 7 Giugno del ano 1617 vi feci mettere questa cornice finta a marmo fatta dal Maestro Guido figliolo del Maestro Francesco del Conte da Carpi.

3. Tavola con sopra l' epigrafe: *Divo Rocho Societas anno MDCXIX.* Questa è a finta pietra di paragone e capace d' ingannare l' occhio più esperto. Trovavasi presso l' avv. Cabassi.

4. Pilastrate o colonne della chiesa di S. Gio. Battista in Carpi. Nei libri della confraternita officiante in detta chiesa leggesi sotto l' anno 1621: *Furono terminate le pilastrate o colonne di mischia nella chiesa di S. Giovanni fatte da Guido del Conte primo inventor della scagliola.*

5. Altare della Beata Vergine Assunta nella cattedrale di Carpi eretto nel 1629 con disegno del Fassi.

6. Altare della Concezione di Maria Vergine costrutto in S. Niccolò di Carpi l' anno 1633 a spese di Pietro Antonio Brusati cavaliere dell' ordine di santo Stefano. — Questi due altari, in cui sono imitati diversi marmi, vengono anche al presente riputati quai prodigiosi miracoli dell' arte. »

In memoria del Fassi fu collocato, nel 1861, a spese degli *Esercenti arti e mestieri* di qui, il busto di lui, in marmo di Carrara, fra quelli, di otto illustri nostri concittadini, che adornano i fianchi del Teatro Comunale.

. . . . *il nostro Galasso Alghisi* .... (pag. 21).

Questo brano della lettera del Cabassi riferentesi all'Alghisi, come pure l' accenno che ne fa il Tiraboschi in risposta, di cui nella lettera seguente a pag. 23, furono da me riportati nei *Ricordi biografici* di questo celebre architetto civile e militare carpigiano, inseriti nel Vol. II.° delle *Ricordanze Patrie*, pag. 85-111. Un esemplare poi dell' edizione principe della splendida opera dell' Alghisi, la quale in oggi essendosi resa molto rara è tenuta dai bibliografi in grandissimo pregio, viene conservato in questa Biblioteca Comunale, liberale dono fattole, il 23 aprile 1874, dall' illustre concittadino, di fama europea, prof. Geminiano Grimelli.

Lettera XVII.

L' Autore della vita del Petrarca, etc. (p. 26).

Intendasi l' Ab. De-Sade (nel testo originale a pag. 34 del Tomo III°, edizione di Amsterdam, 1767).

Manfredo Pio, pochi mesi prima della sua morte, trovandosi convalescente di grave malattia, aveva invitato il Petrarca a fargli una visita. Questi da Parma, il 30 luglio del 1348, gli riscontra che verrà a lui non appena il potrà. Ma non si può precisare, se il Petrarca giungesse a Carpi in tempo da poter vedere l' amico prima che egli uscisse di vita, o se giungesse dopo; certo egli vi fu, perchè da Carpi il 25 settembre di detto anno scriveva all' amico Socrate ed al fratello Gerardo. (Caprari *Il Petrarca a Carpi*, Vol. II.°, p. 1-11, e la mia continuazione alla memoria su *Manfredo Pio*, Volume IV.°, pag. 60 di queste *Mem. Stor. e Doc.*).

Sibellinus de Caprariis, etc. (pag. 26).

La vera lezione di queste parole che si leggono in un fianco del monumento è: *Sibellinus de Capraria de Bononia me fecit MCCCLII. Copli.* Questa abbreviazione poi sembra indecifrabile, poichè non si sa a che cosa possa alludere la voce *Copli* volendola spiegare come abbreviatura di *Costantinopoli.* Il Superbi nella *Genealogia della famiglia Pio*, ms. annota: « Sembra voce derivata dal verbo tedesco *Koppelen*, il quale significa *riunire*. Supposto questo significato si potrebbero fare curiose riflessioni ». Il Franciosi nella sua memoria sulla *Sagra di Carpi* (Vol. I° di queste *Mem. Stor. e Doc.*, p. 120) l' interpreta « forse *complevi o complevit.* »

Questo monumento, che è pregevolissimo, esistette nella vecchia Cattedrale di Carpi del 1352 al 1515, nel qual anno demolitasi questa, per ordine di Alberto Pio esso venne trasferito nell'oratorio della Sagra, eretto sulla base di quella, e per cura del pittore Bernardino Loschi collocato ove ora si trova, come si ha da un rogito di Giacomo Maggi del 15 febbraio 1515, conservato in questo *Archivio Notarile.* Il Litta

nella sua opera delle *Famiglie celebri italiane* ne riproduce il disegno e la descrizione. Ne parla pure il March. Giuseppe Campori nel Catalogo storico *Gli Artisti Italiani e Stranieri negli Stati Estensi*, Modena, Tip. Cam. 1855, pag. 118.

Sul punto di spedirle .... (pag. 26).

Poichè nel recapitare la loro corrispondenza il Cabassi ed il Tiraboschi servivansi per lo più di occasioni private; così il Cabassi avrà fatto, specie in questa circostanza, in cui egli accompagnava all'amico una copia del Maggi, libro interessante, perchè piuttosto raro anche in quell' epoca. Di qui si spiega il ritardo avvenuto nell' invio della presente lettera e il sopraggiungere dell' altra del Tiraboschi del 15 novembre, nella quale questi ricorda al Cabassi la promessa di trovargli copia della succitata *Storia* del Maggi.

Lettera XIX.

.... *Cap.no Gabardi* .... (pag. 29).

Di nome *Sigismondo*, nipote dell' *Ab. Gioachino*, e padre del letterato *Ferdinando*, de' quali si disse in nota alla lettera VIII., a pag. 303.

Nacque egli il 9 aprile 1741 in Carpi da Antonio Ferdinando Gabardi e da Anna Colombi, nobil donna modenese. Dotato di non ordinarii talenti coltivò gli studi ed ornò la sua mente di molte cognizioni. Ebbe gusto squisito per le belle arti, singolarmente per la pittura, e non senza gravi dispendii riunì in sua casa una buona raccolta di quadri, alcuni dei quali lavorati da valentissimi artisti. Gli piacque anche la carriera militare, e per molti anni occupò il posto di Capitano nelle truppe urbane della sua patria. Colpito da appoplessia morì nella sua villa in Cibeno ai 23 settembre del 1785. Da lui proviene la famiglia Gabardi, ora esistente, la quale col dott. Olivo, pronipote di Sigismondo, nel 1859 si trasferì in Firenze (*Arch. Guaitoli*, Mem. ms.).

Lettera XXIV.

.... *al Sig. Francesco Torre* .... (pag. 35).

Di Modena. Il Tornini nella sua *Storia ms. di Carpi*, Tom. II°, Cap. XI, Serie XIV, così scrive del Torre. « Questi, già qui ed in Modena, Stampatore di qualche nome, « ebbe sempre con me qualche sorta di amicizia, e poscia di « intimo carteggio, che, a dir vero, mi fu di gran giova- « mento per queste mie Serie, siccome io procurai nella me- « schina mia foggia di aiutare lui nell' ampio Catalogo, che « egli con immensa fatica intrapreso aveva degli Scrittori « di tutto lo Stato Modenese (toltone il Reggiano), e sono « assicurato che n'aveva raccolti ben da tre mila, una gran « parte de' quali sono poi stati trasandati, o perchè da lui « buttati, come si suol dire, alla peggio, e senza i più gravi « fondamenti, o perchè prevenuto dalla morte, che seguì li « 17 agosto 1778, non potè perfezionare l' opera sua, certa- « mente troppo per lui grandiosa, ma che non gli ha frut- « tato, se non se poco o nulla, mentre si sa che egli è morto « miserabile, come per la sua incuria e dappoccagine era « sempre vivuto. Del suo Catalogo intanto se n' è servito « moltissimo, anche a sua immortal gloria, il Ch. sovralo- « dato Ab. Tiraboschi, cui io stesso indirizzato l' aveva in « iscorgendo le sue mancanze in un tanto e tale lavoro. »

Da notizie ricavate dagli atti municipali di questo *Archivio di Deposito* (intelligentemente riordinato, dietro un' opera attivissima di più anni, dall' attuale incaricato alla custodia del medesimo Ing. Tito Castellani Tarabini) si ha che il Torri nel 1755 e 1756 tenne la tipografia di Carpi in società col *Pubblico*, cioè col Comune; e che nel gennaio dell' anno seguente faceva proposta di prendere sopra di sè tale esercizio. La Comunità aderì, ed il Torri colla Pasqua sopravvegnente doveva assumere la condotta della tipografia comunale, purchè avesse prima soddisfatti i suoi debiti e data sicurtà. Ma nel 5 aprile, istesso anno, visto il rilevante credito della Comunità contro di lui, questa decretava la soppressio-

ne della stampa, anche perchè dichiarata di nessun vantaggio e di uno scapito positivo; dietro di che il Torri, il 14 ottobre seguente, in deconto del suo dare cedeva alcuni suoi capitali di stampa ed un carattere greco.

Per altro la deliberazione della Comunità riguardo alla Stamperia, non dovè avere effetto, ed anzi si dovè trovar modo ad un accordo col Torri, se di lui troviamo stampe, edite in Carpi anche nel 1728, ed altre nel 1759 colla indicazione: *In Carpi, nella Stamp. del Pubblico per Giuseppe Maria Incontri e Francesco Torri.*

Lettera XXV.

.... *tra il noto Cesare Coccapani ed una letteratessa* .... (pag. 36).

Il Tiraboschi (*Bibl. Mod.* II., 46), il Tornini (*St. di Carpi*, ms. II., Serie 10ª) ed il Cabassi nelle sue *Memorie* ms. sugli Scrittori carpigiani parlano con molta stima di questo *Cesare Coccapani*, valente giureconsulto e lodato poeta. A complemento delle notizie date da questi autori aggiungerò che nello *Archivio Notarile* di qui si conserva il rogito di Gio. Battista Ciarlini del 24 luglio 1559, pel quale si ha l'accettazione per parte del dott. Cesare dell'ufficio di Giudice ordinario della città di Lucca per un anno a cominciare dalle calende del settembre susseguente, e ciò dietro lettera degli Anziani e Consiglieri di Giustizia del popolo e comune di Lucca in data 20 luglio precedente. Inoltre nella raccolta di memorie patrie presso di me esiste autografa una lettera del Card. Giustiniani del 3 settembre 1580, con cui questi invita il Coccapani ad assumere la carica di Auditore di Ruota in Genova. Al qual proposito è da osservarsi, che se il Coccapani tenne questa magistratura, come il ricorda pure una *Storia ms. della famiglia Coccapani*, da me conservata, dovè esercitarla in altro tempo, non nel 1580 quando ne fu in-

vitato dal Card. Giustiniani, perchè in detto anno egli assunse l'impegno di Podestà di Modena (Vedi Tiraboschi c. s. p. 47). Morì in Carpi (*Necrologio della Catt.*) l'11 maggio 1604, e fu sepolto in S. Francesco. Ebbe in moglie Flaminia del Cav. Antonio Guidoni da Modena, dal qual matrimonio nacque Tommaso, padre di *Giulio Coccapani* fattore ducale, fondatore del Seminario di Carpi, istituito con suo testamento, a rogito Camerini del 19 luglio 1676, ove è detto « che egli lascia erede de' suoi beni la Compagnia della Misericordia, eretta nella Chiesa di S. Gio. Battista di Carpi coll' obbligo, pagati che siano i legati da lui fatti, di erigere in Carpi un Seminario, che s' intitoli il Seminario di S. Giovanni, di giovanetti buoni cittadini di Carpi, nè vi si ammettano in alcun modo forestieri, sino a quel numero e quantità di che sarà capace, e potrà con i loro maestri e altre spese solite necessarie, mantenere la di lui eredità, e tra li giovinetti che concorreranno, s' abbiano sempre da preferire a tutti, quelli della famiglia Caccapani, se ve ne saranno che vogliano entrarvi. »

Della *letteratessa*, a cui si accenna in questa lettera e della quale si parla ancora in altre (V. pag. 37, 38, 42, 43, 142, 147, 165) il Tiraboschi ne trattò poi nelle *Giunte* alla *Bibl. Mod.*, T. VI.°, pag. 87, riassumendo quanto in proposito ne scriveva al Cabassi da Lucca, il 16 marzo 1784, Tommaso Francesco Bernardi, patrizio di quella città. Ecco l' estratto della lettera di questo erudito, che io conservo autografa con altre di lui.

Premessi sentiti ringraziamenti e contraccambio di esibizioni e profferte al Cabassi, che gli aveva poco prima spedito in dono, per ricerca da lui fattane, una copia del carteggio fra Cesare Coccapani e la gentildonna Lucchese e *la Rara Storia (e da nessuno Bibliografo citata) di Carpi del Padre Maggi*, il Bernardi così si esprime: « Passando poi a dirle qualche cosa dell' incognita Gentildonna Lucchese, che ebbe amicizia e carteggio col Coccapani, Le dirò, che male non s' appose il celebre Sig. Abbate Tiraboschi, quando con

le due lettere a V. S. Ill.ma dirette in data di Modena dei 25 Giugno l' una, e de' 3 Luglio l' altra del 1778, Le scrisse nella prima che *dubitava che la Gentildonna Lucchese amica del Coccapani fosse Chiara Matrajni Poetessa Lucchese,* etc. e nella seconda, *si confermava sempre più nelle sue idee, che la Donna Amica di Cesare Coccapani fosse la Matrajni, e che quel Carteggio tra loro seguisse al tempo, che Cesare era Auditore in Lucca.* Molte ragioni questo confermano e fanno pruova a quanto il dottissimo Sig. Tiraboschi ha opinato, et io in breve dalle stesse lettere mandatemi rileverò le più particolari per non passare i confini d' una lettera.

« Che la Matrajni avesse nome Chiara oltre essere cosa certa i due Sonetti che fra loro si scrivono il Serchio e il Carpi lo confermano, mentre parlando il Serchio dice: *La Fama e il grido, che Lei Chiara noma*, et il Carpi rispondendo:

La Fama e il grido, che lei Chiara noma
Chiara risuoni ovunque Febo luce etc.

« Che avesse un solo figlio per nome Federigo, l'albero della Famiglia Cantarini, essendo ella nel 1530 stata maritata al Nobil Uomo Vincenzo di N.° Cantarini, ce lo dimostra, e che avesse un solo fratello per nome M. Luviso, nel quale si spegnesse la sua casata da' libri pubblici si prova, mentre nel 1534 fu condannato a perpetuo carcere, ove morì, e per questa morte alla Matrajni andò l' eredità del fratello, che litigò poi col figliolo. Che si dilettasse ancora di Musica, e che sonasse varj Strumenti, e che cantasse d' ottimo gusto, oltre la prova che ci da ella stessa in una sua lettera al Coccapani dicendo, *mentre sonava il mio mal capitato Liuto* etc. ce lo confermano vari aneddoti spettanti alla vita di Gherardo Diceo coetaneo di questa donna. Da quanto ho detto, parmi che non si possa mettere in dubbio, che questa Gentildonna non fosse Chiara Matrajni, combinando ancora il tempo nel quale detta donna fioriva con la venuta qui la prima volta del Coccapani non per Potestà, come il Sig. Ab. Tiraboschi nella sua « Biblioteca Modenese » parlando di Cesare Coccapani scrive, ma come Auditore, mentre France-

sco Agostino dalla Chiesa nel suo « Teatro delle Donne Letterate » parlando della Matraini scrive: *Chiara Matrajni nel 1561 fiorì in Lucca essendo Nobilissima Signora* etc.

« Non può sussistere poi che la Matrajni possa essere quell' istessa donna, che si vuole presumere dalla lettera di Giulio Cesare Bergamaschi scritta nel 1594 a Lucca al *Coccapani*, perchè essendo la Matrajni nata il 1515 avrebbe avuto, il 1594, 79 anni, e così non pare naturale, che per una vecchia simile si dovesse fare tanto strepito per levarla dalla Casa del Coccapani, al quale si vede che piacevano le donne, ma giovani. Sicchè per questa parte bisogna rivoltarsi a Modena.

« Dalle Lettere della Matrajni rilevo una cosa, che mi preme di rinvenire, e che temo mi riesca difficile il farlo, et è il Luogo di dove scrive le lettere, mentre dalle medesime si rileva, ch' era fuori di Lucca, non potendone arguire il motivo di questa sua assenza dalla città. Se nel nostro Ospedale di S. Luca si conservassero le lettere scritte a quei Rettori, non ne dispererei il caso; ma ne dubito molto, perchè possano essere state considerate come scritte a persona particolare, e non tenutone conto; se queste mancano farò altre diligenze.

« Che la Matrajni poi non sia stata una Donna celebre et unica che noi abbiamo avuto, non tanto in poesia quanto in prosa, le opere da lei date alla luce, et il carteggio, che aveva col Varchi, Domenichi et altri Letterati di quel secolo ce lo confermano. Che sia stata ancora geniale, qualche aneddoto particolare, ce lo insegna, ma di questi suoi genietti amorosi che ne fosse poi pentita ce lo fa vedere l' opera che nel 1586 stampò intitolata *Considerazioni sopra i sette Salmi penitenziali del Gran Re e Profeta Davit*. . . . .

« Ecco quanto per adesso posso dirle sopra l' incognita Donna Lucchese amica del Coccapani. Se le parrà che stiano a martello potrà passare all' eruditissimo Sig. Ab. Tiraboschi queste notizie, se poi zoppicassero La prego a tenerle appresso di se, e parteciparmi i suoi dubbi, mentre se mi sarà possi-

bile procurerò di chiarirli. Gradisco sapere che il sopr. Sig. Tiraboschi voglia fare aggiunte e correzioni alla *Biblioteca Modenese*, mentre così potrà meglio chiarire questo punto della Donna incognita, e dividerla dall' altra Modenese, poichè ci viene in questa maniera a fare troppo cattiva figura......»

Intorno a questo patrizio ed erudito Lucchese, corrispondente del Cabassi (col quale egli si era messo in relazione a mezzo di un suo cognato, l'Ab. Giovanni Bertolini, che, di questo tempo, trovavasi in Carpi), per cortese informazione dell' eg. sig. V. Finzi della *Biblioteca governativa* di Lucca, mi è dato trascrivere dal Lucchesini, *Della Storia letteraria del ducato lucchese* etc., Lucca, Francesco Bertini, 1831, Tomo X.°, pag. 164, il cenno seguente: « Deesi pure (cioè oltre al P. Giovanni Domenico Mansi e Bernardino Baroni) nominare con lode Tommaso Francesco Bernardi, che all'amor delle lettere univa quello delle arti del disegno. Sollecito raccoglitore di libri pregievoli e rari, d'anticaglie, di monete antiche, o delle loro impronte, se altrimenti non poteva, era altrui liberale delle cose da se raccolte che erano in buon numero, e della sua erudizione che pure era molta; e così incoraggiava altrui a coltivare i buoni studi coll' esempio, colle esortazioni e coi fatti. Nulla ha scritto tranne parecchie notizie intorno alle patrie antichità ed ai pittori, scultori ed architetti. Ma di sì fatte notizie non fece mai uso componendo alcuna opera: impedito forse da soverchia modestia e diffidenza di se stesso. Il che è indizio d' animo virtuoso. Perciò non parlerò di lui in veruno altra parte di questo libro, ma non poteva qui tacerne. »

Nella *Biblioteca governativa* di Lucca si conservano del Bernardi alcune *Memorie* ms. su *G. B. Bernardi Vescovo*, ed una raccolta, pure ms., di *Iscrizioni che sono nella Chiesa de' Padri di S. Maria de' Servi*, colla data *MDCCLXVI*.

Lettera XXVIII.

. . . . *e il Sig. Dott. Fanti* . . . . (pag. 38).

Di nome *Francesco*, apparteneva alla nobile famiglia *Fanti*, che ha comune le sue origini colle altre, conosciute nella storia sotto l'appellazione dei Figli di Manfredo, da cui derivarono, per dire solo delle due principali, le principesche famiglie *Pio* di Carpi e *Pico* della Mirandola. Proto-medico reputatissimo di questa città egli ebbe larga clientela e l'affetto dei suoi concittadini, sia per la somma perizia nell'arte sua, di cui diè prova in moltissime cure ed operazioni difficilissime medico-chirurgiche, sia per le dolci maniere e per l'amabilità del carattere e per la coscienza con cui adempiva ai doveri inerenti all' esercizio dell' arte salutare, compiacendosi, in ispecie di portare la consolante opera sua in sollievo dei derelitti, i quali egli giovava ancora di medicine, di danaro e di vitto. Nato in Fossoli, villa del Carpigiano, il 4 ottobre 1718 studiò medicina e chirurgia in Bologna, ove in quella Università ottenne a pieni voti, di 20 anni circa, la laurea nella prima delle suddette scienze, e la matricola nella seconda. Morì in patria il 1° giugno 1819 d' anni 100, mesi 7 e giorni 27, per le predette sue qualità universalmente compianto. Ebbe due mogli: *Francesca Scheneider* di famiglia tedesca, morta a Carpi d'anni 75, l' 8 ottobre 1795, e la n. d. *Antea Ferrari Corbolani*, da lui sposata il 19 istesso mese (m. ivi, 1855), dalle quali non avendo avuto prole si spense in lui una delle due famiglie Fanti che esistevano in quel tempo in Carpi, entrambe provenienti dalla Pioppa di Butrighello in villa S. Possidonio. (V. *Vicissitudini della Famiglia Fanti* di don Paolo Guaitoli nel Periodico *Alberto Pio anno II.° n. 5*, del 23 maggio 1872, pag. 36).

Un generale plebiscito di amore e di esultanza ebbe il dott. Fanti per parte della sua città natale nella ricorrenza del suo centenario il 4 ottobre 1818, in cui fu l' oggetto di speciali festeggiamenti; tanto più che egli usciva allora, con-

valescente da pericolosa malattia. In onore di lui si cantò un solenne *Tedeum* nella Chiesa di S. Bernardino; si celebrarono le sue rare doti di mente e di cuore sulle pubbliche gazzette; si dichiarò, felicitandolo, esempio luminoso dei sani precetti dell'arte ch'egli esercitava, poichè egli restava immune da quegli acciacchi che porta con sè la vecchiaia; si diedero alla luce pregevoli produzioni poetiche, tra le quali mi piace citare un sonetto dell' esimio filologo modenese Marcantonio Parenti, dedicato al Fanti dall'amico D. Galasso Pio di Savoia.

L'avv. Giulio Franciosi, nel marzo 1821, parlò della *Vecchiezza del Dottore Francesco Fanti*, in un suo *discorso accademico*, che da lui offerto al Conte Giovanni Bonasi, in allora stato eletto a Podestà di Carpi, venne da questo fatto stampare a sue spese e diramato agli amministrati.

Il dott. Francesco Fanti era fratello del Canonico *Giorgio* (di cui si conservano presso di me, ms., due *zibaldoni* di memorie carpigiane, sì ecclesiastiche che profane), esperto compositore di musica, sotto il quale aspetto il collega Cav. Spinelli nel Vol. V.°, pag. 50-51 di queste *Mem. Stor. e Doc.* reca di lui alcuni ricordi biografici.

.... *presso i Canonici Regolari* .... (p. 39).

Intendasi: Arcipretura retta da Canonici Regolari, degli Eremitani di S. Agostino.

Lettera XXIX.

.... *il Sig. March. Coccapani* .... (pag. 41).

Di nome *Lodovico* (n. 1736, m. 1809). Fu Gentiluomo di Ercole III.°, Conservatore nel Municipio di Modena; tenne ancora altre cariche. Buon cultore degli studii e degli studiosi, seguendo le tradizioni di famiglia accoglieva nella sua leggiadra villa di Fiorano il Tiraboschi, come il padre suo,

March. Luigi, vi aveva accolto il gran Muratori. Egli aveva in moglie la marchesa Maria Luigia Imperiali Lercaro di Genova (n. 1739, m. 1820), della quale e di lui serbasi memoria, nella seguente epigrafe, che leggesi nella chiesa di Quartirolo, presso Carpi, ove sono sepolti:

HEIC ADQUIESCUNT
LUDOVICUS ALOISII F. COCCAPANIUS
MARCH. SPEZZANI ET FLORANI
ET MARIA ALOISIA IMPERIALE LERCARO
CL. F. UXOR EIUS
DOMO GENUA
ILLE CUBICULARIUS PRINCIPUM NOSTRORUM
PRAESES ORDINIS MUTINENS.
HAEC ADLECTA INTER MATRONAS SACR. AULAE
ANTISTATA DOMUS CATHECUMENOR.
RELIGIONIS ET BENIGNITATIS IN EGENOS
VIRTUTUMQUE OMNIUM SPLENDORE PARES
MUNERIB. ET HONORIB. IN EXEMPL. GESTIS
MAXIMAM SIBI LAUDEM PEPERERUNT
ALOISIUS MARIA COCCAPANIUS MARCH.
A CONS. ET CUBICULO. PRINC. PRAEF. URB.
PATRI ANNOR. LXXIII Θ V N. MART. A. MDCCCVIIII
MATRI ANNOR. LXXXI Θ VIIII K. MAJAS A. MDCCCXX
ANIMABUS RARISSIMIS OPTIME DE SE MERITIS
REQUIETEM SUPERUM ADPRECATUS M. P.

La famiglia dei Marchesi Coccapani di Modena ha comune origine colla nobile famiglia Coccapani di Carpi, dei quali lo scrivente conserva un *Albero genealogico*, documentato, ms., redatto da don Paolo Guaitoli, risalente, senza interruzioni, sino alla seconda metà del secolo XIII.

. . . . *del nostro Prelato*...... (pag. 41).

Allude a Mons. Francesco Benincasa di Sassuolo, ex Gesuita, eletto, l'8 settembre 1778, dal Duca Francesco III.°

Arciprete Ordinario di Carpi, ove venne il 10 gennaio susseguente, prendendo alloggio in Seminario, già Collegio dei Gesuiti.

.... *Vescovi e Strade Imperiali.* (pag. 42).

Accenna qui in primo luogo alle trattative che si stavan facendo, ad iniziativa di Francesco III.°, per l' erezione della Chiesa di Carpi in Vescovado; il che poi seguì il 1° dicembre di quest' anno 1779 con Bolla di papa Pio VI.° In secondo luogo allude alla nuova grande strada di comunicazione colla Toscana, che da Modena per Carpi doveva condursi al confine mantovano. Al qual proposito dal lib. T., pag. 480 dei Partiti Comunali stralcio il seguente estratto di verbale dell'adunanza dei Pubblici Rappresentanti, tenuta il 16 gennaio 1779.

« Fu rilasciata Polizza di questo N. U. Sig. Conte Governatore in data di jeri con acclusa Lettera firmata da S. E. il Sig. Consig.e Filippo Marchisio del tenore rispettivam.te, come segue, cioè:

Ill.mi SS.

L' interesse sommo, che mi son preso a vantaggio di questa Città e Principato, mi fa un vero piacere di eseguire gli Ordini Sovrani, che in originale consegno alle SS. LL. Ill.me, acciò li conservino a perpetua memoria di un' Epoca, che fa onore a Loro Signori, che mostra la Sovrana protezione, ed aggradimento verso di questo Pubblico, e che forma in me una vera compiacenza, eguale alla stima, e rispettoso impegno, per tuttociò può contribuire al decoro, ed alla felicità di questo Principato, e intanto con tutto lo spirito, riverentemente mi protesto

Delle SS. LL. Ill.me

Dal Palazzo Governatorale, 15 del 1779.

Serv.e Obb.mo
GIUSEPPE NUZZI GOVERNATORE

Ill.mo Sig. Mio Oss.mo

Essendo venuto il P.ron Ser.mo nella determinazione, che la nuova grande Strada di comunicazione colla Toscana da Modena al confine Mantovano debba condursi per Carpi e Novi alle Chiaviche Vaccine; mi comanda l' Altezza Sua di renderne intesa V. S. Ill.ma e di parteciparle nel tempo stesso il sovrano suo aggradimento alle Offerte fatte da codesta Città, alla quale sarà ella contenta di far sentire quanto sopra; riserbandosi l' A. S. il prendere a calcolo alle opportunità le offerte presenti, e di spiegarle le Sovrane sue deliberazioni.

Tanto dunque in partecipando a V. S. Ill.ma, le bacio per fine affettuosamente le mani.

Di V. S. Ill.ma

Modena, 13 Gennaio 1779.

Aff.^{mo} Serv.^{e}
FILIPPO GIUS. MARCHISIO »

V. De Micheli
Sig. Governatore di Carpi.

Lettera XXXI.

....*Dott. Fisico Giulio Cesare Benetti*.... (pag. 44).

Di questo scrittore carpigiano diede un breve cenno il Tiraboschi nel Tomo VI. della *Bibl. Mod.* pag. 27, ove per errore invece di *Benetti* è scritto *Benedetti.*

Il giornale poi di cui è parola nella presente lettera non è tutto opera del Benetti, poichè in esso è compreso anche il *Diario* del Sergente Alfonso Piccioli, altro cronista carpigiano, che racconta le cose di Carpi avvenute dai 14 ottobre 1658 sino ad otto giorni innanzi alla sua morte, cioè sino ai 6 maggio 1724, dal qual tempo lo continuò il Dott. Cesare Benetti suddetto. Questi fu pure buon medico; aveva studiato

in Bologna, ottenendo con onore la laurea dottorale in Filosofia e Medicina, come nota egli stesso nelle sue *Memorie* il 23 dicembre 1706. Ricondottosi in Carpi, quivi attese ad esercitare la sua arte, distinguendosi particolarmente nell' occasione dell' epidemia che funestò Carpi negli anni 1732 e 1733, della quale egli nel giornale succitato dà una lunga e patetica descrizione. Morì l' 8 giugno 1737 in età di 54 anni.

Anche del Piccioli il Tiraboschi scrisse brevemente a pag. 161 del Tomo VI. della *Bibl. Mod.* Epperò riporto qui in esteso l' articolo che gli somministrò in proposito l' avv. Cabassi (*Aggiunte e Correzioni* alla *Bibl. Mod.*, ms.).

« *Piccioli Sargente Alfonso*, Carpigiano. Nacque Alfonso Piccioli l' anno 1646 li 7 ottobre, fu di professione soldato, e servì nelle Truppe urbane di Carpi per lo spazio di cinquanta e più anni, nel corso de' quali arrivò fino al grado di primo Sargente della Piazza; s' impiegò dagli anni dodici di sua età fino all' ultimo di sua vita in iscrivere diligentemente le cronache de' suoi tempi e tuttociò che solea accadere di particolare in Carpi, e giorno per giorno, cioè dall'anno 1658 nel dì 14 ottobre, fino al 1724 a tutto il dì 6 di maggio. Notò bensì con rozzezza di stile i suoi avvenimenti, ma con un' aria di semplicità veritiera, non tralasciando le più minute circostanze. Le obbligazioni che professa a questo Cronista la città di Carpi ben meritano che ne sia fatta menzione tra suoi letterati, e forse più di tanti altri suoi cittadini. Morì quest'uomo il dì 14 maggio nel suddetto anno 1724; e i suoi mss.i furono cagione, che il Dott. Fisico Giulio Cesare Benetti di lui erede li proseguisse secondando il suo metodo dall' anno 1724 fino al 16 di maggio dell' anno 1737. Il medesimo Dott. Benetti ne fa memoria in fine di dette Cronache Piccioli così scrivendo: *Adì 14 maggio 1724 in Domenica venendo il Lunedì a hore 5 morì il Sig. Sargente Alfonso Piccioli, e nel suo testamento fatto il giorno antecedente per Legato lasciò erede del suo Archivio il Dott. Ginlio Cesare Benetti. Fu sepolto in S. Bernardino essendo vecchio fratello. L' età del detto Alfonso Piccioli fu d' anni 77, mesi 7, e giorni 7.* Così ancora

notò la sua morte il nostro Tenente Colonello Guido Corradi di Austria nel suo Libro ms., presso di noi, intitolato: *Catalogo d' alcune persone morte, che o per parentela o amicizia sono andato notando da alcuni anni in qua,* alla p. 15: *Piccioli il Sargente d' anni 80. Uomo benemerito di avere per più di 50 anni servito fedelmente il Pubblico, al quale tanto era affezionato, che per meritarsene la stima scrisse per altri tanti anni veridicamente tutti gli avvenimenti minuti della città. Morì il 15 maggio 1724.*

« Il ms. di sopra nominato conservasi presso di noi unito a quello del già detto Dott. Fisico Benetti, e professiamo mille cognizioni al medesimo, per avere molto contribuito, oltre ad altre importanti notizie, alle memorie di tant'uomini, le gesta de' quali sono di già stampate nella *Biblioteca Modenese.* »

Le cronache del Piccioli e del Benetti, dopo la morte dell' avv. Cabassi, passarono a Modena, ove ora stanno fra i ms.' della *Biblioteca Palatina.*

(V. la *Bibl. Stor. Carp.* nelle *Ricordanze Patrie,* Vol I.° pag. 286 e 297, Carpi, Pederzoli e Rossi co' Tipi Com., 1882-83).

Lettera XXXV.

. . . . *dal Sig. D. Alberto.* . . . (pag. 48).

Della nobilissima famiglia Pio di Savoia. Nato in Carpi, da Don Galasso e dalla Barbara Pozzoli, il 9 dicembre 1755, morì ivi il 4 gennaio 1823. Il 5 ottobre 1775 sposò la n. d. Giuseppa Aldrovandi, nipote dell'Ab. Nicolò e sorella del Maggiore Giovanni, di cui si disse in nota alla lettera I.ª pagina 297.

Lettera XXXVI.

Questa lettera ha la data: *Modena 19 Gennaio 1780*, per svista tipografica non riportata nel testo.

Solo poco fa ho avuti i suoi pieghi....(p. 49).

Dalla lettera del Tiraboschi al Cabassi del 21 di questo stesso mese ed anno si arguisce che cosa contenevano questi pieghi, ai quali veniva pure accompagnata una lunga lettera del Cabassi al Tiraboschi, mancante, come molte altre, nel carteggio conservato nella *Estense*.

In appunti ms. di mio zio don Paolo Guaitoli avendo poi incontrato citata una tal lettera, dietro indagini, mi è stato dato di trovarla, dal medesimo copiata senza indicazione però del luogo, ove conservavasi l' originale. Questa lettera io pubblico in *appendice*, insieme ad alcune altre dallo stesso Cabassi dirette al Tiraboschi, giuntemi sott'occhio dopo che avevo già incominciato la stampa delle *note* al Carteggio.

.... *alla Sig. Gaetana* (pag. 49).

Contessa Ferrari di Piacenza, maritata al n. u. Paolo Aldrovandi, fratello maggiore dell'Ab. Nicolò (V. pag. 297). In onore di lei coltissima signora, si hanno alle stampe omaggi di egregi poeti di quel tempo, sì di Carpi che del di fuori, i quali in questa gentildonna ammiravano, oltre le grazie della conversazione, le doti dell' animo e la non comune dottrina, ancora

> ..... *le bellezze varie*
> *del crin, del volto, e de i neri occhi fulgidi,*

per cui la assomigliavano

> *altri a Giunone, altri a la bella Venere.*

(*Alla Signora Gaetana Aldrovandi*..... Epistola in versi, *pe' l Viaggio, fatto nell'Autunno 1756, in sua compagnia*, del *Marchese Malaspina. In Carpi per lo Torri nella Stamperia del Pubblico*).

Anche il Tiraboschi apprezzava assai i meriti di questa signora, non mancando, nella occasione delle sue gite a Carpi, di recarsi ad ossequiarla.

L'Avv. Cabassi era poi legato alla Aldrovandi coi vincoli di una reciproca stima, e di una sincera ed affettuosa amicizia, tanto da acquistarsi il titolo per una lunga serie d' anni, secondo la moda del tempo, di cavalier servente di lei, come rilevasi pure dal carteggio che or pubblichiamo.

La contessa Gaetana Ferrari, morì in Carpi il 9 dicembre 1813, di anni 92. Dal matrimonio di lei con Paolo Aldrovandi nacquero *Teresa*, ex monaca del convento di S. Paolo di Modena, *Giuseppa*, moglie di D. Alberto Pio (Vedi nota precedente), e *Giovanni* (V. pag. 297), nei quali insieme all'Ab. Nicolò, si spense la famiglia Aldrovandi.

Lettera XXXVII.

Del Vescovo Raffaello Inviziati...... (p. 50).

Ruffino di Guglielmo Galli alias Inviziati coi figli Domenico e Pietro sul principio del secolo XV. da Alessandria trasferirono la loro dimora a Carpi, ove col progresso degli anni la lor famiglia, lasciato il cognome d'origine, fu appellata degli *Alessandrini*, dalla città da cui essa proveniva. Si volle da taluno che gli Alessandrini di Carpi fossero un ramo della nobilissima famiglia degli Inviziati di Alessandria che tanta parte ebbe nei rivolgimenti di quella città durante il medio evo; ma sebbene ciò non sia inverosimile, mancano però i documenti storici che comprovino negli Alessandrini di qui, un'origine sì gloriosa. Del resto questa famiglia dal tempo in cui venne ad abitare in Carpi, sino alla sua estinzione avvenuta nel 1672 colla morte di Gio. Battista fu Giorgio, ultimo discendente legittimo di essa, fu qui considerata fra le più illustri, come lo dimostrano le onorevoli cariche sostenute da molti de' suoi membri in patria e fuori. (Don Paolo Guaitoli, *Mem. ms.*).

Fra gli uomini insigni di questa famiglia merita appunto d'essere ricordato il Vescovo *Raffaele*, nato in Carpi da altro Raffaele e dalla Maddalena Farosi di Correggio. Di lui il p. Tornini nella sua *Storia ms.* di Carpi, Tomo II. Serie VI. scrive: « Fu zelantissimo Guardiano di questo Convento di S. Niccolò nel 1568.....» nell'Archivio del quale « serbansi le Apostoliche Lettere originali dirette: *Dilecto filio Raffaeli Alexandrini electo Sarsinaten.*, colle quali il Sommo Pontefice Clemente VII. nel destinarlo alla detta Vescovile Sede [di Sarsina, in allora possesso della famiglia Pio] lo celebra come segue: *Nos ad provvisionem Ecclesiae praedictae celebrem et felicem,* etc....... *demum ad Te Ordinis Fratrum Minor. de Obser. nuncupator, Professorem in Presbiteratus ordine constitutum ex oppido Carpen. Nullius Dioeces. oriundum, Religionis zelo conspincuum, litterarum scientia praeditum, vitae ac morum honestate decorum, in spiritualibus providum, et temporalibus circumspectum, aliisque multiplicum virtutum donis prout etiam fide dign. testimoniis accepimus, insignitum, direximus oculos nostrae mentis* etc. *Datum Romae 1524. V. Idib Decembris.* Infatti corrispose sì bene all' aspettazione che si aveva di lui, che, al dir dell' Ughelli, *mores Cleri correxit, singularisque pietatis esemplo vitam in ea dignitate transegit.* Non spese però sempre la sua vita colà, perocchè fu per qualche tempo Governatore di Faenza, Presidente dell' Esarcato di Ravenna, ed impiegato spessissime volte in affari gravissimi, non meno dal Principe Alberto Pio, che dal fratello Leonello........ ai quali tutti fu mai sempre carissimo. Finalmente poi restituitosi alla patria per quivi alcun poco riposare, e godere dell' aria nativa, passò carco di meriti e di gloria all' eternità li 29 settembre 1530, e fu sepolto onorificamente in S. Niccolò nel Sepolcro e Cappella di sua casa, che è quella di S. Diego.

« Di questo grand'uomo si hanno presso l'Ughelli medesimo i seguenti versi del Cevolani, o Ceolani, che non si vogliono qui ommettere:

Franciscanus erat, Carpensis Religiosus
Legata exequitur, Templa reformat, abiit
Urbs capitur, Malatesta Pios expellit, at illo
Vix demum pulso, reddita Castra Piis. »

La famiglia Alessandrini sulla fine del secolo XV. e sul principio del secolo XVI. abitava in Carpi nel Borgo di S. Francesco, ove aveva una casa che guardava nella piazza del mercato (ora *piazza Garibaldi*, già *delle Erbe*), ed altre le quali si ergevano di fianco alla strada, allora detta della *Saglia*, ed oggi *Roma*. Una di queste sino a' tempi nostri conservò la sua forma antica, specialmente nella facciata di stile gotico, ed è conosciuta nell'uso del popolo sotto il nome di *Palazzo di Roma*, la quale appellazione gli viene dal nome della contrada, ove è posto, non già dall'avervi albergato un pontefice romano, come volgarmente si crede. (Notizie estratte da uno scritto inedito presso di noi di don Paolo Guaitoli, intitolato: *Intorno a fra Gabriele I.° ed a fra Gabriele II.° da Carpi dell' ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, al secolo Giuliano e Giovanni fratelli, e figli di Lodovico Alessandrini nobile carpigiano. Sunti di alcuni documenti autentici illustrati con note da don Paolo Guaitoli*).

.... *un quadro del Correggio*, etc. (pag. 50).

Sulla fede del Cabassi, il Tiraboschi nella biografia del Correggio (*Bibl. Mod.* VI., 257-258) accennò a questo quadro, enunciando ancora una sua congettura, per cui esso sarebbe passato ad ornare, come altri quadri della Galleria Estense, la Galleria di Dresda. Ma anche posto che questo quadro sia realmente esistito, del che parrebbe, almeno per ciò che scrivono gli scrittori carpigiani, non aversi a dubitare, e che non si debba ascrivere piuttosto all'Allegri juniore (di cui si dirà in una nota più innanzi) di quello che all' Allegri seniore, cioè al Correggio, resta sempre incognito: chi ordinasse questo quadro ed in qual tempo venisse eseguito; quale ne fosse il soggetto e quante le figure; quando venisse

rimosso dalla cappella ov'era (la quarta a sinistra di chi entra nella Chiesa di S. Niccolò, di ragione della estinta nobile famiglia Alessandrini, della quale si disse nella nota precedente) e dove trasferito; qual sorte infine incontrasse in appresso. Ad alcuna delle quali dimande se v' era speranza, che in passato si potesse rispondere colla scoperta di qualche documento in proposito, frugando negli archivi carpigiani, or ci pare impossibile che ciò possa verificarsi dopo la generale, minuta e scrupolosa esplorazione fattane da mio zio don Paolo Guaitoli.

Intorno poi alla biografia del Correggio scritta dal Tiraboschi, poichè la occasione mi si presenta, non mi sembra fuor di luogo il notare, per notizie favoritemi dal chiarissimo sig. avv. Vincenzo Magnanini di Correggio, che essa non potè avere quel pieno svolgimento che il soggetto meritava, avendo dovuto il Tiraboschi attingerne le fonti, non dal dott. Michele Antonioli, che sempre se ne schermì, perchè vagheggiava egli stesso di dare una vita completa del grande suo concittadino, al qual fine avea occupato lunghi anni a raccogliere i necessari materiali, ma da altro correggesco, il Contarelli, e da eruditi di altri paesi.

Il Pungileoni piuttosto dovrebbe ritenersi più veritiero ed esatto nelle *Memorie istoriche,* che scrisse sull'Allegri, in tre volumi, perchè egli ebbe in mano le schede staccate, sebbene per lo più incomplete, dell'Antonioli, il quale per morte non potè compiere l'opera ideata.

Parlando di Antonio Barzelli, etc. (p. 51).

Flaminio Barzelli nelle *Memorie genealogiche* della sua famiglia che egli stava scrivendo nel 1633, operetta ms. conservata nella mia raccolta, così scrive di *Antonio Barzelli.* « Questi si trova essere stato Pittore, et miniatore di molta fama per l'opera dopo lui lasciata; egli nelle sue opere si noma, ma non il Padre; dal tempo dell' opera si può far congettura che il padre fosse Giacomo di Giovanni il vecchio, sebene quest'Antonio negli Istromenti, non è per pittore no-

minato, non era però d' essenza per tale nominarlo, nè per ciò resta, che non possa essere questo. Fu dunque quest'Antonio Pittore, et Miniatore, et se bene in Carpi al presente opera alcuna non si veda, tuttavia non resta, che in queste due professioni non fosse valent' homo. Hercole II. di questo nome lo elesse per dipingere et miniare il bellissimo bucintoro (1520) che fece nelle nozze di Lucrezia sua figliola, e del Duca d' Urbino per navigare nel fiume del Po, lavorato con bell'ordine, e con mirabile artificio, con figure, et oro, et arabeschi, fatti con smalti finissimi nel modo che ancora si vede, havendovi fatto il suo nome in più luoghi, cioè; *Antonius Barzella de Carpo fecit;* e ciò in un luogo solo con lettere distese, ma in molti luoghi: *A. B. de Carpo fecit.* Dipinse il Gabinetto in poppa, stanza dei principi, con molto artificio, e nella soffitta di esso con oro, e smalti lavorata vi dipinse l'arma sua, cioè un leone giallo rampante in campo bianco e rosso tagliato a liste trasversali, una rossa et una bianca al numero di tre per ciascun colore. Altra notizia non si ha di lui; tutte le suddette cose habbiamo veduto a Ferrara nel Bucintoro Ducale che ancora si conserva. »

Il Cabassi poi nelle sue *Notizie sugli artisti Carpigiani* aggiunge:

« L'Autore del Manuscritto dice: *se bene in Carpi al presente opera alcuna non si veda*, etc., ma noi coi proprj occhi abbiam veduto un gabinetto ultimamente atterrato in occasione di fabbricare l' episcopale Cancelleria, che dal medesimo Antonio a chiaro e scuro assai delicatamente ad arabeschi sul gusto del gran Rafaele d' Urbino aveva dipinto il fregio all' altezza d'un braccio, che circondava il di sotto della soffitta del medesimo, ancor lui contraddistinto di quando in quando con le sopradette due lettere iniziali A. B., e tanto più veniamo di confermarci nella verità essendo che la casa, ove è stato eretto il Vescovado fu innalzata e disegnata da Gio. Francesco Barzelli, e posseduta dalla medesima famiglia. Oltre a tutto questo in casa dell'avv. Eustachio Cabassi avvi un camerone con soffitta di legno posta a varie

quadrate casse con rosoni dorati, ove Antonio Barzelli vi dipinse molto eccellentemente in arabeschi a smalto, e bianco ombreggiato, con fregi e corniciamenti a rilievo, sotto della quale camminavi un andamento dello stesso colorito all' altezza d'un braccio e mezzo concepito con sfingi, tritoni, e mostri intralciati con fogli e rami, fiori e frutta con tale armonia eseguiti, che riscuoton dai moderni Professori, ora imitanti quell'antico genere di pittura tutti gli applausi, e ne' quattro angoli del medesimo vi è dipinta la solita sua marca in picciol cartello = A. B. =. »

Su queste informazioni il Tiraboschi scrisse il cenno che di *Antonio Barzelli* dà nella sua *Bibl. Mod.*, VI.°, pag. 314. Ora non si comprende come il cronista *Flaminio Barzelli*, che della propria famiglia ha stese minute notizie, non abbia accennato ancora alle pitture del detto Antonio, ricordate dal Cabassi, le quali, se esistevano vivente questo, dovevano pur essere note al tempo di detto cronista. Il perchè dovrà concludersi, o che le suindicate pitture non siano del Barzelli, ma d' altro artista, il cui nome e cognome portasse le stesse iniziali A. B.; o che il cronista non le abbia ritenute di quella importanza, che loro assegna il Cabassi, e perciò di esse non si sia occupato.

Comunque sia, or questi dipinti più non esistono, poichè anche quello situato nella casa dell'avv. Cabassi, scomparve anch'esso, allorchè questa casa venne modificata parecchi anni or sono dai possessori d' allora i signori Lodovico e fratelli Rossi fu Geminiano. In questa casa (che l'avv. Cabassi comprò dal Seminario di S. Giovanni, a rogito Pittori del 12 gennaio 1760, e che attualmente è segnata col numero civico 30, in via S. Giovanni, e posseduta dalla signora Assunta Muzzioli in Menotti) non sono molti anni, nella guscia della cornice di una parte del fabbricato più basso dal lato della contrada del Voltone, vedevasi un grazioso dipinto, esso pure scomparso nelle modificazioni fattesi a questa fabbrica nel 1887.

Il prof. dott. Hans Semper nella splendida sua opera sopra Carpi, illustrata dagli architetti F. O. Schultze e V.

Barth, intitolata: *Carpi, Ein Fürstensitz der Renaissance — Dresden 1882* (*Carpi, una sede principesca del tempo del Rinascimento*) a pag. 63 così scrive di questo dipinto. (Riportiamo il passo nella traduzione ms. fatta di detta opera dal nostro Socio Corrispondente e concittadino chiarissimo sig. n. u. dott. don Gherardo Pio di Savoia, ora console italiano nel Brasile).

« Infine ricordiamo ancora la casa Rossi in Carpi, la quale in altro tempo doveva avere un aspetto veramente pompeiano, ad onta e forse a motivo della mancanza assoluta di linee architettoniche, congiunte ad una colorazione nelle tinte più vive e più accese. Una parte della casa, la quale ha un piano solo è ora demolita; ciò che rimane, mostra nelle sue pareti resti non trascurabili di un intonaco in rosso pompeiano, mentre nella scozia, la quale congiunge il tetto fortemente aggettato al muro è dipinto un fregio con putti a colori vivaci, il quale ad onta della sua rozzezza rivela una grande fantasia e cognizione non piccola del corpo del fanciullo nell'artista che lo abbozzò. Anche le carni pienotte dei fanciulli, i quali rappresentano un trionfo di Bacco, sono modellate con molta morbidezza e con buon colorito. Questo fregio nel concetto e nella composizione, concorda pienamente con un altro, eseguito con più cura che è in una sala terrena del Castello di Correggio, ed è forse uno degli affreschi eseguiti dal Correggio, nella sua gioventù, per Veronica Gambara. Forse qui abbiamo davanti opere di suo zio Lorenzo, le quali furono senza dubbio fonti del suo stile. »

Ed ora ritornando ad *Antonio Barzelli* don Paolo Guaitoli, in sue annotazioni ms., osserva quanto segue sui ricordi biografici di esso surriportati, redatti da Flaminio Barzelli. « Nel racconto del Cronista (egli dice) non regge che Antonio nato fosse almeno legittimamente da Giacomo di Giovanni, perchè questi ebbe solamente due figli, cioè Gio. Francesco e Gio. Battista, come da molti documenti è reso manifesto. L' assegnare poi all' anno 1520 il matrimonio di Lucrezia figlia di Ercole II.° duca di Ferrara con Francesco principe

ereditario d'Urbino, mentre si celebrò nel 1570, è un anacronismo tale, che scusar non si potrebbe per nessun verso.

« Di questo Antonio non rimane oggi alcuna memoria negli atti della famiglia Barzelli, quantunque grandissimo ne sia il numero, e si veggano in essi menzionati tutti gli altri individui di quel nobile casato. Ciò in vero reca sorpresa, ma questa cresce viemaggiormente, allorchè si pensa che tale difetto dovette essere lamentato pure da Flaminio Barzelli ai suoi tempi; imperocchè se Antonio fosse stato allora nominato in qualche instrumento, il cronista ne avrebbe rilevata la paternità, e non avrebbe avuto bisogno di ricorrere alla congettura da lui addottata.

« Ma sia che Antonio venisse alla luce fuori di matrimonio, com' è verosimile, sia che nato legittimo il di lui nome scomparisse da gran tempo negli atti pubblici, certo si è che non si può porre in dubbio la sua esistenza ed una certa perizia pittorica, dopochè il già citato cronista attesta d'aver veduto in Ferrara il bucintoro, che Antonio dipinse in quella città nel 1570, e forse meglio nel 1569, in occasione delle nozze della principessa Lucrezia, e ce lo descrive così minutamente, che poco o nulla lascia a desiderare.

« Lo Zani (*Enciclop. Metod.*, III., 113) parla di Antonio Barzelli e lo dichiara pittore bravissimo, aggiungendo che nacque nel 1492, e che viveva nel 1550. Dove abbia ricavate tali particolarità, io lo ignoro; ma probabilmente non sono che un parto della sua fantasia, anche perchè la sola data certa intorno a questo pittore è quella del 1570, come si è qui sopra indicato. »

Un altro artista della famiglia Barzelli, di cui si hanno maggiori notizie e di cui si occuparono, elogiandolo, diversi scrittori è lo scagliolista *Gio. Marco Barzelli*, nato il 6 dicembre 1637, da Carlo e da Lucrezia Pattoni, e morto il 15 dicembre 1693, come si ricava dai registri della Cattedrale di Carpi. Di esso trascrivo le memorie, quali le trovo in ischede ms. di don Paolo Guaitoli.

« Gio. Marco Barzelli uscì da una famiglia nobile e ba-

stantemente agiata; pure non ebbe scrupolo a dedicarsi all' esercizio dell' arte della mischia, nella quale professione ebbe il vanto d' essere annoverato fra i quattro più valenti cultori (Maggi, *Mem. Hist. di Carpi*, 185). Gli viene assegnato per maestro Giovanni Gavignani, senza dubbio il più eccellente nell' arte (Cabassi, *Mem. ms. degli Artisti Carpigiani;* Tiraboschi, *Bibl. Mod.*, VI.°, 315), nè a crederlo fa ostacolo il sapere che questi contava appena quattro anni più del discepolo. Gli accidenti della sua vita artistica sono andati in dimenticanza, tranne la memoria di alcune opere da lui eseguite, delle quali qui si aggiugne il catalogo.

« **1.** Tavola contenente l' epigrafe eretta nel 1656 a ricordo dell' Orsolina Ori Gandolfi, ed esistente nella Chiesa di S. Niccolò di Carpi di fianco all' altare di S. Antonio da Padova.

« **2.** Pallio o dossale all'altare della Vergine del Rosario nella chiesa prevostale di Gargallo, segnato con queste parole: *Giovan Marco Barzelli, Carpi invenit et sculpsit.*

« **3.** Pallio o dossale all' altar maggiore della chiesa arcipretale di S. Croce coll' indicazione: *J. M. B. C.* (cioè *Johannes Marcus Barzelli Carpensis*) *fecit 1660.*

« **4.** Ornamento dell' altare della Beata Vergine nella chiesa arcipretale di Limiti, operato nel 1667.

« **5.** Pallio o dossale all'altar maggiore della chiesa della Madonna chiamata *della via di mezzo* presso la Mirandola, sopra del quale leggonsi queste parole: *Jo. Marcus Barzejus Carp. sculp.* Nel ragguaglio che mi fu favorito intorno alla stessa opera leggesi: In mezzo a questo pallio evvi un' imagine di Maria Vergine circondata da una ghirlanda di rose, la quale più si guarda, più riesce bella e perfetta; e da ambi i lati vi sono due vasi di fiori anch' essi eccellentissimi. Il fondo di esso è nero e gli ornamenti bianchi, e sono questi somiglianti a quelli, che si vedono nel pallio di S. Antonio in S. Niccolò di Carpi, se si toglie che sono meno complicati.

« **6.** Un quadretto per traverso lungo oncie otto, finissimo lavoro già esistente nella raccolta di opere di scagliola

fatta dall'avv. Cabassi, il quale scrive che rappresentava « un arabesco di sua invenzione cominciato da un mostro d'uccello la cui coda si difende, e stende in una specie di viti con intralciati fiori, e su cui altro uccello formato al naturale si posa nel mezzo, il tutto a nero e bianco.

« **7.** Un quadro ottangolare, alto più d' un braccio, rappresentante S. Barbara; anch' esso a bianco e nero.

« **8.** Un altro quadro della stessa altezza, ma di forma quadrata, sul quale figura S. Anna in atto d' insegnare a leggere alla gloriosa sua figlia, la Madonna; pure a nero e bianco.

« Questi due quadri, al tempo del Cabassi, esistevano presso il Sig. Luigi Odoardo Barzelli, Cancelliere vescovile; ma si ignora ove oggi si trovino.

« **9.** Pallio o dossale all' altare di S. Antonio da Padova nella chiesa di San Pietro di Modena, trasportatovi da quella delle Monache di S. Paolo. Vi si vede nel mezzo un quadretto con cornice di fiori a colore rappresentante San Paolo, sul quale scende dall' alto una gran luce in cui leggonsi le parole: *Saule, Sale quid me persequeris.* Al basso sta scritto: *Gio. Marco Barzelli Carpig. inven. et sculp. MDCLXXXI.* Il contorno del dossale è a foggia di cornice di fiori con qualche uccelletto.

« **10.** Pallio o dossale all' altare della B. Vergine detta del Giglio nella chiesa medesima, trasferitovi come il precedente. Contiene nel mezzo un quadretto che figura la B. Vergine con ampio manto, sotto cui prostrati ginocchioni stanno quattro giovinetti, due per parte, colle mani giunte in atto di pregare. Questo quadretto è circondato di fiori di diversi sbiaditi colori, ed ha ai lati due vasi con fiori. Intorno al dossale gira una cornice simile a quella del precedente, e nella sua parte inferiore àvvi la seguente leggenda: *Joanes Marcus Barzelius Carpensis fecit MDCLXXXIII.*

« **11.** Pallio o dossale di un altare nella chiesa di Ponte di Lagoscuro nel Ferrarese. Della notizia di questo lavoro del Barzelli siamo debitori al p. Luca Tornini (*St. ms. di*

Carpi, Tomo II.°) il quale lasciò scritto d'averlo veduto coi propri occhi.

« Gio. Marco Barzelli si ammogliò verso il 1569 colla sig. Catterina Gavardi, che gli sopravvisse poi molti anni, essendo mancata ai vivi nel 1716; e da essa ebbe sei figli, tre maschi e tre femmine. Fra i maschi, Gio. Battista che nacque nel 1675, a suo tempo fu in concetto di valentissimo argentiere ed orefice. Questi morì nel 1733, e con lui rimase spenta la discendenza maschile di Gio. Marco.

« Dopo quanto si è detto fin qui, agevole sarà il vedere quanto dal vero si dilungasse lo Zani (*Encicl. Metod.*, III., 113) enunziando Gio. Marco Barzelli col nome di Gio. Matteo o Gio. Maria, dichiarandolo architetto civile, e facendolo operare negli anni 1556 e 1567. E nemmeno il Tiraboschi andò esente da errore nel parlare di lui, poichè egli pur lo denominò Gio. Matteo, invece di Gio. Marco, ed oltre ciò lo fece autore dell'altar maggiore della chiesa di S. Croce, mentre ne lavorò soltanto il pallio; e disse suo discendente il sig. Luigi Barzelli cancelliere vescovile, il quale proveniva da suo fratello Giuseppe. »

La famiglia *Barzelli*, dapprima si chiamava *de' Zanoni*. Da un *Giovanni*, nato da Giacomo Zanoni e da Elisabetta Enrici, volgarmente appellato, non si sa il perchè, il *Barzella*, trasse il nuovo cognome questa famiglia. Detto *Giovanni*, è quegli che il cronista Barzelli propenderebbe a credere avo del pittore *Antonio Barzelli* di cui si disse sopra. Numerosissimi documenti carpigiani dal 1439 al 1505 parlano di lui. Il più volte citato Flaminio Barzelli, nella *Cronaca* della sua famiglia, così ne scrive: « Giovanni di Giacomo (1462) fu « prudente e savio huomo, in molte professioni intelligente, « acquistò assai ricchezze, e terreni, e n' ottenne da Marco « et Leonello Pio, Principi di Carpi, molti privilegi ed esen- « zioni; inoltre lo confirmarono loro cittadino (1476), conce- « dendogli che nelle sue insegne et arme potesse usare il « Leone verde, già ad essi Signori da Principi di Savoia « donato. Era d'animo grande, come le fabriche da lui fatte

« lo mostrano; e che avesse molta cognizione di Architet-
« tura, (*sic*) comperò da un certo de' Rosogni (1505) il sito
« del cantone di sotto della Piazza di brazza passa 230 in
« longo e passa sessanta in largo, dove fabricò la casa sopra
« i sette archi con tanta bellezza, e spesa, quanta al presente
« si vede accomodata per se, et per doi figlioli, che havea,
« fabbricata a richiesta d' Alberto Pio Signor di Carpi, si
« come fecero ancora tutti gli altri Cittadini, che havevano
« case longo la Piazza: che a gara cercarono aggradire al
« Signore, laonde Giovanni volse l' ultimo luogo in comin-
« ciare, et finire, con non poco disgusto d' Alberto, ve-
« dendo Giovanni starsi mirando gli altri senza mostrar
« pensiero di fabricare, conforme alla promessa. Finalmente
« havendo Giovanni veduto tutta la facciata della Piazza
« ridotta a quella perfezione che veder voleva, volendo gli
« altri tutti avvantaggiare, e di spesa e di architettura, in
« pochissimo tempo diede perfetione a tutta la fabrica degli
« sette Archi, come al presente si vede. Lo mostrò ancora
« di grand' animo il matrimonio che fece in persona de' suoi
« due figlioli Gio. Antonio (1505) e Giacomo (1508), il pri-
« mo con una figliola di Enrico Pio, et l' altro con una fi-
« gliola di Jure Calori nobile modenese. Morse vecchissimo
« che passò molto di cento anni. » — Ed il p. Maggi (*Mem. Hist. di Carpi*, p. 134) parlando dello stesso Barzelli aggiugne ch' egli « si diede a conoscere di tanta virtù nelle ma-
« tematiche facoltà, che sotto Lionello e Marco Pii, non solo
« fu loro architetto, ma per segno di gradimento gli dona-
« rono il Leone verde, parte dello stemma de' suddetti Prin-
« cipi dominanti in que' tempi Carpi. »

A questi ricordi biografici don *Paolo Guaitoli* fa le seguenti osservazioni, che noi togliamo da sue memorie ms. sulla famiglia Barzelli. — « Nè questi due scrittori furono soli a narrare tali cose, perchè desse vennero poi o in tutto o in parte ripetute anche dal Cabassi (*Mem. ms. degli Artisti Carpigiani*), dal Tiraboschi (*Bibl. Mod.*, VI.°, pag. 315), dal Tornini (*St. ms. di Carpi*, II.) e fin di recente dallo Zani

(*Enciclop. Metod.* P. I., Vol. III., pag. 113, 295), il quale dichiarò dippiù il Barzelli architetto bravissimo, e pretese determinarne l'età con maggior precisione, dicendolo morto di oltre 110 anni.

« Non è inverosimile che Giovanni Barzelli conseguisse dai Pio il privilegio di porre sul suo stemma il leon verde rampante, giacchè la di lui famiglia ne ha fatto uso da gran tempo insino a noi. Ma nelle addotte marrazioni, per tacere di altri, i luoghi ove è detto che egli fu architetto, che fabbricò la sua casa di Carpi nella piazza, e che morì in età di oltre 100 anni, non li vediamo appoggiati ad alcun valido e ragionevole argomento.

« Ed in quanto al primo, vale a dire che egli fosse architetto, il p. Maggi che precedette gli altri nell' affermarlo non lo prova, ed oltre ciò i numerosissimi documenti che intorno al Barzelli si hanno, ce lo dimostrano bensì ognora intento al governo economico della sua famiglia, e singolarmente occupato ad ampliarne il patrimonio, ma non danno il più piccolo cenno di lui come architetto, e nemmeno una volta lo distinguono col titolo di Maestro, omissione per vero inesplicabile, quando egli fosse stato veramente un artista. Non pare dunque esservi bastante fondamento per ritenerlo architetto, e molto meno *architetto bravissimo*, come asserisce lo Zani, e per credere che in tale qualità fosse ammesso al servigio di Marco e Leonello Pio signori di Carpi. E quando anche si volesse prestare qualche fede al Maggi, altro non si potrebbe ammettere fuorchè il Barzelli nutrì della propensione verso l' architettura, e che di essa ebbe intelligenza e perizia, come consente anche la citata cronaca della sua famiglia ; non già che dedicò la sua vita nell' esercizio pratico dell'arte medesima.

« Si afferma in secondo luogo che Gio. Barzelli, come perito nell'arte architettonica, eresse sopra sette archi nella piazza di Carpi il grandioso edifizio della sua casa, che anche al presente si ammira. Senza dubbio il magnifico portico colle soprastanti fabbriche, che fa prospetto all' antico palaz-

zo dei Pio, e che tanto abbella la gran piazza di Carpi, sorse al principio del secolo XVI.°, ma non si verifica che la casa Barzelli, che ne fa parte, fosse opera di Giovanni, e pare piuttosto doversi attribuire ai figli di lui, se non fu edificata dai Rosogni, che antecedentemente ne erano possessori. Infatti Gio. Barzelli, ne acquistò in vita sua, cioè nel 1502, solamente una parte, e questa ancora colla riserva del diritto di ricupera ne' venditori, al quale essi rinunziarono di poi ai 3 giugno 1505, pochi mesi prima che morisse il compratore [*Rogiti* di C. Carnevali 7 maggio 1505, e 15 gennaio 1506, nel qual ultimo si ricava che Giovanni era morto; nell' *Archivio Guaitoli*]. Di più anche dopo la morte di Giovanni i di lui figli, Giacomo e Gio. Antonio, non riescirono così presto a fabbricarla per intero e perciò nella divisione della parte che possedevano per essi fatta ai 18 maggio del 1506 a rogito del notaro Cristoforo Carnevali, presso di me, leggesi la seguente clausola: *Et si accideret quod ipsi non haberent duas voltas, quas intendunt habere a Manfredo Roxogno, et que computate sunt in parte dicti Joannis Antonii, tunc divisio domorum suprascriptarum sit nulla, et eo tunc redividentur quatuor volte, quas ipsi libere possident* etc. Se dunque i figli di Gio. Barzelli, anche dopo la morte del padre, cioè all' epoca della loro divisione, avevano soltanto quattro archi della casa Rosogni, nè poterono che in progresso pervenire all' intiero possedimento della medesima, non potè certo Giovanni condurre a compimento sopra sette vaste arcate l' intiera edificazione della sua casa, come si è finora preteso.

« Ma più facile ancora è il dimostrare la falsità della terza asserzione, vale a dire che Giovanni cessasse di vivere in età di oltre 100 anni. Se ciò fosse, giacchè egli morì nel 1505, sarebbe nato prima del 1405, e giusta i calcoli dello Zani, prima del 1395. Ora fra i rogiti di Donnino Gilioli da Balugola abbiamo il testamento di Antonio del fu Niccolò Zanoni, conservato presso di me, col quale, lasciato l' usufrutto de' suoi beni alla Bartolomea di lui moglie, dichiara suoi eredi universali *Giacomo*, Giovanni ed Elisabetta,

figli di Antonio Zanoni in età pupillare. Se questo *Giacomo*, che é appunto il padre de' nostro *Giovanni*, nel 1418, era ancora in età pupillare, vale a dire minore di quattordici anni, non è certo permesso spingere indietro la nascita dello stesso Giovanni fino all'anno qui indicato. Ma in ciò non istà il tutto. Esiste pure, presso di me, il testamento dello stesso Giacomo, rogato ai 18 agosto 1439, nel quale leggendosi che in detto anno *Giovanni* di lui figlio era ancora *pupillo*, si ha una prova irrefragabile che questi non era per anche in vita quattordici anni prima di questa data, vale a dire che era nato posteriormente al 1426. Messe poi a confronto le risultanze di questi due atti colla data certa del matrimonio di *Giovanni*, che avvenne nel 1459 (*Rogito* di Silvestro Coccapani presso di me), non si andrebbe lungi dal vero fissando la di lui nascita fra il 1430 e il 1439, anno in cui morì suo padre in età assai giovanile. »

La casa, di cui qui sopra si parla, distinguesi anche ora dalla cornice, la quale abbraccia appunto sette arcate, e corrisponde alle attuali proprietà: *Donelli-Artioli ed Ascari*, *Borsari* e *Tarabini* (quest' ultima in parte, per due archi). Innanzi che il Portico di Piazza fosse imbiancato, il che avvenne circa il 1737, nel volto ad essa sottostante potevasi ancora vedere dipinto lo stemma della famiglia Barzelli col *leone verde*, surricordato; come si ricava da un *Libretto ms.*, che si conserva presso di me, di mano del notaro Francesco Tarquinio Superbi, ove sono copiate le *armi gentilizie*, dipinte già nel volto del Portico suddetto, casa per casa.

La famiglia Barzelli, nella linea maschile, si estinse l' 11 gennaio del 1855 colla morte di *Gio. Marco Barzelli,* già Segretario di questa Comunità sin dal 1817. In allora le pergamene di questa nobile famiglia passarono in mano di mio zio, ed attualmente sono da me conservate.

.... *del Sig. Superbi* ..... (pag. 51).

FRANCESCO TARQUINIO; uno dei carpigiani più eruditi e più dotati di acume critico, amicissimo del Cabassi, il quale ne scrisse un' affettuosa biografia, raccomandandosi al Tiraboschi, perchè nella sua *Biblioteca* desse un luogo onorifico all' amico suo. Alla qual richiesta il Tiraboschi rispondeva (V. pag. 129): *Procurerò di mettere in buona luce i meriti del suo Superbi, benchè io tema, che l' amicizia per lui le abbia fatto gonfiare alquanto lo stile.*

Avendo il Tiraboschi (*Bib. Mod.* T. V., pag. 145) riassunte in breve le notizie somministrategli dal Cabassi sul Superbi, crediamo non inutile il dare per esteso la biografia scrittane dal Cabassi, in omaggio ancora alla memoria d'uno dei più operosi e benemeriti nostri concittadini. Eccola.

« *Ex Libris Cathedralis Civitatis Carpi Nullius* p. 281, n. 104, ritrovasi l'epoca del nascimento del nostro FRANCESCO TARQUINIO. — *Adì 28 Novembre 1713. Francesco Domenico figlio del Sig. Giovanni Superbi, e della Signora Cammilla Magnani sua Consorte è stato battezzato con le cerimonie di S. Chiesa per me Ercole Zamboni Parroco. Sono stati Padrini il sig. Carlo Contessini, e la signora Catterina Bellentani Ramazzini Nobili di Carpi; nacque la notte antecedente avanti tre ore venendo il Martedì.* — Nella Cresima gli fu cangiato il nome in Francesco Tarquinio.

« Rari talenti sortì questi dalla natura, e spezialmente una straordinaria memoria, cosicchè studiando egli da giovanetto, sotto la direzione del P. Giovanni Tedeschi della Compagnia di Gesù, insieme con Gaetano Sacchelli, eguale a lui in tai doni, e mostrando propensione questi due giovanetti alla sua Compagnia, solea dire il buon vecchio destinandoli già ai luminosi impieghi della sua Società: *Sacchelli al pulpito, Superbi al tavolino.* — Trovossi presente alla morte di tal padre, succeduta in Carpi l' anno 1727, il dì 7 di settembre, nel tempo che di già avea per mezzo del detto Padre ottenuta la permissione dal Generale della Compagnia di Gesù di essere accettato, e di fare il noviziato in qualunque luogo

a lui piacesse, come da lettera presso di noi datata in Roma 4 giugno anno suddetto, onde il moribondo padre voltatosi a lui (parole medesime a noi più volte dette dallo stesso Superbi) con fioca voce andavagli dicendo: *Perseverate, figliuolo, perseverate nella vostra santa vocazione, ch' io vado ad impetrare per voi spezial protezione dal mio santo padre Ignazio,* e in così dire spirò.

« Studiate in patria le filosofiche scienze, e terminato bravamente il corso di tutte le scuole, diedesi allo studio delle Leggi civili e canoniche in Carpi, leggendovi in tal tempo il chiarissimo avv. dott. Stefano Pertusi, e si abilitò in breve a poter ottenere il Notariato appunto nell' età di venticinque anni, così stando registrato nella matricola dei notari di Carpi: *Franciscus Tarquinius Superbi die 4 Februarj 1738 inter Numerarios adscriptus post ejus creationem sequutam Mutinae 22 Jannuarj ex Rogitibus D. Joseph Pisa Notarii Collegii dictae Civitatis.* Nel 1740, costando ciò in Pubblici Decreti, fu ascritto nel numero de' Cancellieri della Pubblica rappresentanza, ed in tal anno disimpegnò le sue incombenze con soddisfazione universale, cosicchè nell' anno 1762 fu dichiarato a pieni voti Cancelliere stabile della Comunità con un annuo aumento non indifferente di salario. Servì in tal qualità la sua patria sino ai 9 di novembre correndo l' anno 1777, tempo in cui egli finì di vivere, e nei Libri dei Morti della Cattedrale così fu registrata la perdita d' un tant' uomo — « Adì 10 novembre 1777. Il Molto Illu-
« stre Sig. Francesco Tarquinio q. Sig. Giovanni Superbi
« Cittadino di Carpi, peritissimo Notaro, e uomo di molto
« sapere, sorpreso da accidente in eta d'anni 63 in 64 mu-
« nito dell'estrema unzione, e della benedizione *in articulo*
« *mortis*, passò da questa all' altra vita jeri ad ore 7 antime-
« ridiane in Domenica, e il di lui cadavere accompagnato dai
« Confratelli della Compagnia di S. Bernardino, e dai RR.
« Preti ordinari del Duomo con me Don Giuseppe Cortesi
« Parroco, è stato seppellito nel Sepolcro Contessini, ereditato
« dai Signori Puzzuoli, presenti etc. »

« Molte amicizie d' uomini illustri egli coltivò nei tempi di sua vita, da' quali veniva egli consultato, specialmente in materia d'antichità, essendo egli espertissimo nella intelligenza dei più scabrosi caratteri de' bassi secoli, nella diplomatica, e nel sapere interpretare le antiche Iscrizioni Romane. Il celebre Lodovico Antonio Muratori a lui indirizzò molte lettere su vari punti d'antichità e di ricerche, donandogli molte delle sue opere, dalle quali si scorge la estimazione che di lui avea. Il chiarissimo P. Ab. Cammillo Affarosi lo chiese sovente de' suoi sentimenti su l' interpretazione e leggenda di varie pergamene spettanti all' antico Monastero di S. Prospero di Reggio, in tempo delle sue controversie letterarie. Così il giovane Bernardino Corradi d' Austria, e moltissimi altri. Domenico Vandelli nel libro intitolato: *Dell' acqua di Brandola, Dissertazione di Domenico Vandelli* etc. *In Modena per gli eredi di Bartolomeo Soliani 1767, pag. 1,* così scrive di lui: « Il Castello e Territorio di Brandola, anticamente ap-« parteneva ai Sig.ri Pii, Padroni di Carpi, come ho rilevato « dall' *Istoria del Ducato di Modena* etc. scritta dal fu Don « Domenico Vandelli mio zio, e dalle seguenti memorie isto-« riche favoritemi dal dottissimo Sig. Tarquinio Francesco « Superbi di Carpi per mezzo del Signor Dott. Pellegrino « Loschi. »

« Nel libro ms. — *Dell'origine, discendenza, e qualità della Famiglia Grilinzoni in generale dall' anno di Cristo 1240 sino all' anno 1773. Compendiosa dichiarazione estratta da pubblici Registri e Scritture autentiche nell'anno suddetto 1773* di Michele Ferretti, così parlasi del nostro Superbi. — « L'erudito « Francesco Tarquinio Superbi Carpigiano scrive graziosa-« mente l'etimologia del cognome Gherlinzoni, riportando le « autorità di Bernardino Realini da Carpi, e di Lodovico Ca-« stelvetri Modenese, sostenendo che il cognome *Gherlinzoni* « *in nulla differente dall'alemanno G e r l i n d s o h n valerebbe* « *a dire figlio di Gherardo il delicato*, sono sue precise pa-« role, e citando in margine gli autori, che favoriscono l'as-« serzione dice: *Huic assertioni favent celeberrimi Litterati*

« *inter quos Castrovitreus Mutinensis in pluribus operibus, et*
« *Bernardinus Realinus Carpensis (quem postea Venerabilem*
« *mirata est Posteritas) in suis Commentariis super Nuptias*
« *Pelei et Thetidis ex Catullo, qui hoc cognomen latine red-*
« *dunt non Ghrilenzonum, sed Ghrilensonum*, etc. »

« Somministrò egli pure tutte le più esatte notizie concernenti la storia del Convento e del famoso tempio di S. Niccolò di Carpi de' Minori Osservanti, ed insieme quelle del monastero di S. Chiara della medesima città al P. Flaminio da Parma, da inserirsi nelle sue *Memorie Istoriche delle Chiese e de' Conventi de' Frati Minori dell' Osservante e Riformata Provincia di Bologna*, ma ebbe la sfortuna di vederle stampate talmente svisate, e contro il buon senso di verità per essersi vestito un prosuntuoso Zoccolante corrispondente di Fra Flaminio della sua pelle, infarcinata di capricciose invenzioni, che risolvette di scrivere all' autore una lunga apologetica lettera per correggere gli errori, come seguì in fine del terzo Tomo delle medesime memorie.

« Finalmente i due chiarissimi viventi nostri Cittadini, Abate in ora Gioachino Gabardi, e dott. Pellegrino Loschi, ambi tra moderni letterati della città di Modena, ebber talmente in considerazione il nostro Superbi, che giornalmente a lui scrivevano ne' scabrosi punti d'antichità ed erudizione, conservando noi del primo dottissime lettere a lui indirizzate, e riportandone una qui del secondo in prova de' nostri asserti.

« *Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo*

« Il Sig. Co. Torelli mi ha chiamato a se questa mat-
« tina, e voleva ch'io gli dassi contezza esatta e sicura dei capi
« della Famiglia Pio. costì già Sovrana per quanto sia dalla
« metà circa del secolo XV. sino agli ultimi Signori inclu-
« sivamente di cotesto Principato, perchè insomma egli vor-
« rebbe sapere, chi fosse quegli da cui si possedette Carpi
« in intiero verso il 1480, e come dopo che Giberto ebbe
« permutata la sua metà col Duca Ercole I.° di Ferrara etc.

« pervenisse poi, e da chi l' altra metà del sud.° Principato
« alla Serenissima Casa d' Este. Io ho confessato ingenua-
« mente a S. S. di non essermi mai messo bene al fatto di
« quei successi, essendomene mancata l'occasione, ed il tempo;
« che dal Muratori si dicono varie cose, ma (se bene io mi
« ricordo) non tutto l' occorrevole; e che finalmente io non
« ho (vaglia egli quanto può valere) la Storia di Carpi del
« Maggi, ed ho conchiuso, che solo V. S. Ill.ma può servire
« colla sollecitudine, che tanto preme a S. E., e con ogni
« maggior esattezza S. Signoria dei richiesti lumi; e però
« siamo restati, che io a voi (parliamo coi termini dell'antica
« nostra amicizia) scriva immediatamente, e vi preghi di
« questo favore, siccome ora faccio. Quindi aspetterò le gra-
« zie vostre per questo affare, in cui S. Eccellenza mi ha
« detto avervi grande premura.

« Anche delle altre notizie storiche, politiche (o civili),
« geografiche etc. di codesto Paese, delle quali Lodovico mio
« debbe avervi pregato giorni sono, ma non già d' ogni ma-
« niera volgari e aneddottarie, rimango io con molto deside-
« rio ed aspettazione per abilitarmi in qualche maniera (col-
« l'aggiunta d'altre non poche, risguardanti quasi tutto il do-
« minio Estense da me già ammassate) ad ubbidire al nostro
« Padron Serenissimo, nella commissione che l'A. S. S. si é
« compiaciuto addossarmi pel canale del Sig. Segretario Conte
« Poggi. Io assolutamente mi riprometto assaissimo, e tutto
« mi riprometto dal tanto e sì notorio vostro valore. Ed in-
« tanto resto con somma frettolosità. Di V. S. Ill.ma.

« Modena 18 Giugno 1765.

Divot.mo, Aff.mo, ed Obb.mo Servo
PELLEGRINO LOSCHI. »

« Intesseremo qui il catalogo esatto di tutte le sue Opere, che giunte sono a nostra notizia, e quasi tutte esistenti presso di noi, tanto consegnate alle stampe, che manuscritte; e primieramente si hanno alle stampe.

I. *Capitoli da osservarsi dagli Operari, e Mercanti*, che

fabbricano e rispettivamente trafficano Cappelli detti di Truciolo nella Città e Principato di Carpi coll'approvazione fattane da S. A. Serenissima, e la Notificazione pubblicata per la loro osservanza. In Modona per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale, in quarto grande.

II. *Relazione del Battesimo fatto in Carpi della già Ebrea Eva Finzi*, levata al sacro fonte dalla Signora Contessa Gavardi a nome di S. A. Serenissima la Signora Principessa Ereditaria di Modona. Addì 9 novembre 1750. In Modona 1750. Per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale, in 4°.

III. Un Sonetto nel « *Tributo di componimenti poetici* all' erudita facondia del Molto R.do Padre Giulio Rampinelli della Compagnia di Gesù, Predicatore nella Cattedrale di Carpi la Quaresima dell'anno 1750. In Modona per Francesco Torri. »

IV. *Avvertimenti di Marziale Bentivegni* etc. con quel che segue. Novi, cioè Carpi, 1757, in 8°.

V. Nel libro che ha per titolo: « Sonetti sopra ciascheduno argomento dell' eruditissimo Quaresimale con sommo applauso recitato nel Duomo di Carpi l'anno 1759 dal zelantissimo M.to Rev.do Padre Bartolomeo Maria Cardi Reggiano dell' Ordine de' Servi di Maria, Dottore di Sacra Teologia. Esaminator Sinodale, Revisore Teologo del Sant' Ufficio, e Socio Provinciale nella Lombardia, offerti al merito sublime del prefato egregio Sacro Oratore, in attestato di vera stima ed ossequio da Formisdo Gorgonio Pastor Arcade (cioè Don Giuseppe Pirondi, ancor vivente in decrepita età d'oltre ottant'anni). In Carpi nella Stamperia del Pubblico per Giuseppe Maria Incontri, e Francesco Torri con licenza de' Superiori » — in fine di tal libro vi è aggiunta una lunga composizione latina di Francesco Superbi di pag. 4 in 4° intitolata: *In loculentissimam concionem de Sanctitate in quolibet mortalium statu adipiscenda. Epibaterion semiplautino caracthere. Francisci Superbi* — e che comincia, per dar saggio del suo sapere nella lingua latina:

Bene vortat ominosa, quae inluxit dies:
Excors recessi, cordatus redii domum.
Evax, o Socii, evax, sedete, attendite,
Studete hodie mihi: vera et bona affero. etc.

VI. Nella raccolta fatta e stampata in Carpi dai medesimi Stampatori l' anno di sopra indicato in lode dello stesso Padre Cardi, alla pag. 16 ritrovasi di lui un *Sonetto.*

VII. *Dissertazione e notizie concernenti la Storia Civile, Ecclesiastica, e Letteraria della Città di Carpi in Lombardia,* il tutto arricchito di Piante, Carte topografiche, e varie antichità intagliate in rame. In Carpi 1773. Nella Stamperia del Pubblico con licenza de' Superiori. — È da avvertire, che solamente si sparse per l' Italia il surriportato frontispizio in foglio stampato. Ma le dissertazioni e notizie non vider la luce, fosse perchè il Pubblico di Carpi, a cui avea in animo di consagrarle, non volesse soggiacere alla spesa delle stampe, o la poca quantità degli associati; quel che possiam noi dire egli si è, che certamente l' autore avea di già in pronto i materiali dell' opera, come si vedrà dai seguenti Manuscritti tutti acquistati da noi, e tenuti lontani dall' infortunio de' pescivendoli, alle mani de' quali per la maggior parte purtroppo eran caduti.

VIII. « Provvisioni e Capitoli intorno al Regolamento dell'Archivio di Carpi, e per lo Registro degli Istrumenti, ed altre scritture da registrarsi nel medesimo. In Carpi 1765. Nella Stamperia del Pubblico in foglio. » — con in fine: « Per appendice alle Provvisioni, e Capitoli intorno al Regolamento dell' Archivio di Carpi. Tenore della Rubrica dello Statuto di essa città, che ha per titolo — *De Instrumentis ponendis in Memorialibus Communis Carpi* — adornandola con una breve prefazione del tenore seguente: — *Praefatiuncula. Quoniam et veteres Carpensium Statutorum conditores ea distinuit cura, ea meditatio exercuit, ut malis, ac fraudibus ex Archivorum privatione erumpentibus obviam irent, ac peculiari Lege prospicerent, quae tamen in vulgaris Sta-*

tutorum exemplis desideratur, utpote neglecta ab exscribentibus post A. C. 1540, quo vix tertio a sui reassumptione post incendium, direptionemque passam, Carpensis Archivi Registrum esse desierat; eamdem iccirco ex originali, membranaceo codice in folio A. C. 1353, protocollorum Illustrissimae Communitatis num. I. Pluteo item I., operae pretium visum est summa fide huc apponere, ne quid praetermittatur, quod erui ex antiquorum documentorum memoria queat, sed conservatis majorum verbis, omnis eorum ad aevi modulum industria cum delatis pro temporum, ac morum diversitate recentiorum additamentis in uno conspectu ponatur. Habet autem illa sic: etc.

IX. *Arbor vetustissimae inter primarias Italas Familiae Pio autenticis e documentis deducta.* Senz'anno, e nome di stampatore, in tre tavole in foglio.

X. *Viris Apostolicis Societatis Jesu Hyeronimo Trento, Tolomeo Marsilio Sacras Missiones in hac urbe auspicantibus die laudabili Pentecostes Elogium ex Sacris* — in fol. *Carpi ex Typog. Publ. apud Paulum Ferrari 1749. Superiorum Permissu.*

« Fin qui le cose sue consegnate alle stampe, oltre vari poetici componimenti quà e là dispersi. Veniamo ora a tuttociò che conserviamo appresso di noi, e di nostra notizia, oltre a moltissime Tavole genealogiche di Famiglie quà e là disperse, di manuscritto, ed in primo luogo.

1. *Centum Errata Madii.*

« Questo Ms. noi non l'abbiamo veduto, trattone qualche informe foglio che conserviamo. Egli lo regalò al chiarissimo Bernardino Corradi d'Austria, suo intimo amico, e probabilmente si ritroverà presso gli eredi del medesimo Bernardino, dicendo egli in una sua storica leggenda sopra gli autori che avean trattato della Storia di Carpi, e che dovea andare avanti alle sue indicate Dissertazioni, parlando dell'opuscolo del Balugoli, dal Maggi plagiariamente appropriatosi con ricolmarlo di errori (precise parole del Superbi. « Io ne « feci una raccolta col titolo: *Centum Errata Madii* da me

« regalata al fu Sig. Bernardino Corradi d'Austria, quando
« stava sul punto d' intraprendere il viaggio oltramontano,
« in cui questo giovine Signore nel più bel fiore dell'età sua,
« che prometteva grandi frutti alle lettere, ci fu rapito dalla
« morte. »

2. « Notizie concernenti la Storia Civile, Ecclesiastica e Letteraria della Città di Carpi in Lombardia. » Compilate da Francesco Tarquinio Superbi per introduzione all' esame delle *Memorie Istoriche* d'essa Città, che dal P. Maestro Guglielmo Maggi Minor Conventuale furono pubblicate sul principio del corrente secolo. *Imitantur homines ad agnoscenda quae differuntur, Plin. Epist.* Lib. 9 ep. 27 *ad Lateranum, sive ut aliis placet ad Paternum.* In fol.

[Di quest'opera ms. che cita il Cabassi, quasi fosse una cosa diversa da quella indicata precedentemente al N. VII, mentre s'ha da ritenere lo stesso lavoro ideato dal Superbi, ed indicato al pubblico col sud.° *frontispizio* a stampa, l'autore, non lasciò che poche pagine, consistenti nel titolo di che sopra — variante dell'altro stampato —, nella prefazione e nell' indicazione delle materie. Queste pagine per altro (che si conservano autografe nella collezione Benetti ed in copia presso di me) danno a conoscere quale importanza avrebbe avuto tale opera del Superbi, se egli che aveva ingegno, cognizioni e materiali a ciò, l' avesse redatta e condotta a termine].

3. « Stato della Chiesa e Diocesi di Carpi — immediatamente fin dalla prima origine soggetta alla Santa Sede Apostolica, come dalle Bolle di Calisto II., ed altri sommi Pontefici, in 4°.

4. « Sopra l'estimo rusticale di Carpi, volgarmente detto di Secchia. Riflessioni pratiche — divise in verità, postulati e proposizioni, donde ricavasi gli stati antico e moderno di detto estimo, gli abusi occorsi nell' amministrarlo, la provvigione da farvisi e la maniera di conservarlo perpetuamente nel suo buon essere per ottenere il vero fine, — a cui fu destinato, che è la salvezza del territorio di Carpi — in materia di acque. In 4°. »

5. *Manuductio ad Notariatum per sex gradus quorum primo Tractatum de Arte notaria Guidonis Ricardini e trisaeculari codice membranaceo. Secundo. Subitarias Instrumentorum cominnationes, vulgo imbreviaturas. Tertio, Extentiones Clausularum Instrumentalium. Quarto. Super Clausulis Instrumenti emptionalis Glossas B. Bertazzolii contractas. Quinto. Formulas quasdam Instrumentarum rarioris usus, vel recentioris. Sexto. Formulas actuum simplicium de Curia, et Actorum Iudicialium. Recensuit, digessit ab Auctorum citationibus supervacuis repurgavit; diversusque passim animadversiones, et monita adjecit Anonymus Carpensis in gratiam studiosae juventutis. Accessere ejusdem Auctoris Parallela Notariae veteris et novae ad rectam intelligentiam Statuti Carpensis. De monetis veteri et Marchixana, pro veritate adversus vulgarem errorem Epistolica ad Amicum Polishistorem Dissertatiuncula.* 1760 in fol.

6. « Dell' origine, discendenza e qualità della Famiglia Grillenzoni di Carpi dall'anno di Cristo 1344 fino al presente. Compendiosa dichiarazione estratta da pubblici Registri, Strumenti e Diplomi nell' anno 1741 » di pag. 142 in 4° compresa una pagina degli Stemmi della sud. famiglia.

7. « Notizie intorno ai sussidii, e le additioni affittate già dall'Ill.ma Comunità di Carpi alla Ferma generale; in fol.

8. « Risposta al quesito: *In qual anno precisamente la Famiglia Maggi sia stata ascritta al Corpo nobile* — Avvi la soscrizione: Francesco Tarquinio Superbi Cancelliere della Comunità, e Custode del suo Archivio Secreto.

9. « Che la Chiesa Collegiata di Carpi fin dalla sua origine, dai tempi cioè di Stefano Pontefice, coetaneo d'Astolfo re de' Longobardi sia immediatamente soggetta alla Santa Sede, e libera dalle pretese de' vicini Vescovi di Modona e Reggio per titolo oneroso acquistatole dalla munificenza del predetto Re Astolfo suo Fondatore nell'anno di Cristo 751. In fol. »

10. « Notizie particolari circa la vita e la persona del famoso medico Bernardino Ramazzini Carpigiano, estratte da

aneddoti sicurissimi. » In fine. Carpi 12 novembre 1774. Il Cancelliere dell' Ill.ma Comunità.

11. *Opus hoc Ae. V. Anno MDCCXXXX. Ill.mis D. D. Andrea J. U. D. de Calefis Priore, et Antonio Donelli Provisore Generali hujus Ill.mae Comunitatis Carpi incoepit. Sequente M.e Julio repentinis casibus intermissum. An. MDCCXLIV. Ill.mis D. D. Camillo J. U. D. ex Comitibus de Podiis Priore, et Josepho Bosi Proc. Generali resumptum pene absolvit. A. tandem MDCCXLV. Ill.mis D. D. Stephano J. U. D. Pertusi Priore, et Jo B.ta Ferrari Corbolani Proc. Generali mandantibus publici boni ergo, auxit, emendavit, perfecit, et in hance formam redegit Franciscus Tarquinius Dominicus Superbi Notarius, Archivii Secreti Ill.mae Comunitatis Custos. Ad preadicta omnia, et singula iteratis suffragiis unanimiter delectus.*

« Così nel Frontispizio del suo Manuscritto, che ha per titolo: *Della Boratiera di Carpi riformata Camp'one fermo* — con un Proemio *Motivi e piano dell' Opera* di pag. 1 in foglio grande. Tutta l' opera è di pag. 117, e conservasi in bella copia legata alla francese nell' Archivio segreto di questo Pubblico.

12. « Promemoria circa le qualità più considerevoli inerenti al fondo su cui vennero già erette la Chiesa di S. Agostino con l' annesso convento, e quella della Confraternità di S. Nicola da Tolentino, al dì d' oggi, dopo la soppressione tanto del Convento quanto della Confraternita passato al dominio del sig. Protomedico Gaetano Araldi in questa Città di Carpi. »

13. « Notizie per il Sacro Monte di Pietà di Carpi. » — in fol.

14. « Della Compagnia di S. Bernardino da Siena, Protettore in oggi di Carpi, e del principio della Confraternita di detto Santo. »

15. « Sopra la genealogia, le Parentele, i Fatti e i Diritti della Famiglia Pio di Savoia di Carpi in Lombardia, già Signora di questa Città e d' altri luoghi. Trattenimento Storico secondo le Memorie ricavate dai Diplomi, Registri, In-

strumenti Pubblici, ed altre buone prove, con l' Appendice dei Documenti più memorabili e la maggior parte inediti, trascritti da' suoi Originali, e da Copie autentiche. » — Questo ms. è composto di pag. 278 in folio, e solamente sonovi accennati i Documenti promessi nell' Appendice.

16. « Sopra l' origine, ed altre circostanze di tutte le gravezze. » — Certificato in forma autentica ammenicolato con citazioni, ed alcune inserte di antichi documenti irrefragabili, in fol.

17. « Che il Convento e la Chiesa di S. Francesco de' P. P. Minori Conventuali di questa città di Carpi siano d' un' antichità di cinquecento anni all' incirca, ciò provandosi da documenti autentici, che in membrana, ossia pergamena, scritti e ben conservati, ed in niuna lor parte viziati, o sospetti si trovano nell' Archivio particolare del Convento medesimo. » — in fol.

18. « Della famiglia carpigiana detta più anticamente *de' Bolgarelli*, e di poi del secolo decimoquinto dalla nascita di N. S. Gesù Cristo fino al presente *de' Bulgarelli*. — Primo. Persone che dagli infracitandi pubblici Instrumenti si comprova essere vivute ne' tempi additati dai medesimi, ma che per mancanza d' ulteriori notizie delucidanti la loro relazione alle altre persone descritte nella seguente genealogia non vi si sono apposte. — Secondo. Qui siegue ricavato da Instrumenti successivamente rogati, e munito anche d' altri infracitandi ammenicoli l'albero genealogico di essa Famiglia Bulgarelli di Carpi sino ai viventi Sig.ri Bernardino e Domenico fratelli, e Sig. Gianbiagio loro Sig. Cugino. »

19. *Adsit qui est via, veritas, vita, et sol justitiae. — Species praeambula nobilissimae ac vetustissimae de Piis Sabaudiae Carpi de generosa et semper commendanda stirpe de Filiis Manfredis Familiae arboris genealogicae.*

20. « Interpretazione d'una lapide de' bassi secoli escavata nell' antichissimo Monastero di Nonantola, e spettante ad uno de' primi Abbati. »

21. « Inscrizione trovatasi quest'anno 1769 nella Chiesa

di S. Possidonio sul Mirandolese, dove serviva di coperchio ad un avello di marmo, entro di cui si sono trovate le ossa d'un cadavere. Supplemento fattovi alle corrusioni, che sembrano esservi di alcune lettere nella Iscrizione medesima. Riduzione di essa alla lettura che si giudica essere la sua vera interpretazione, ossia dilucidazione della medesima, *in 4°*. » — Nel fine — « Carpi addì 8 8bre 1769. Francesco Tarquinio Superbi. »

22. « Risposta e delucidazione all' inchiesta sopra d' una Lapide — *Mantuae: In Eclesia Majori a laevo latere valvae ibidem majoris sequens marmorea surgit Inscriptio, fidelissime de linea ad lineam, de littera ad litteram suis cum intervallis, siguisque transcripta*. (Comincia questa. *MCCCII. Bonifatii Papae IX. VIII.* etc.) *Quaero tum explicationem grammaticam, quam enucleationem chronologicam.*»

23. « Varie Inscrizioni incise in marmo, o in selenite, e spezialmente quella del trasporto del miracoloso Crocifisso deposto dalla Croce di Carpi in muro dipinto. Ampliazione della sua Chiesa, ed Epigrafi intorno alla Cupola della medesima Chiesa, ed altra sepulcrale a D. Giuseppe Barbieri Pittore, e primo Cappellano di detta miracolosa Immagine, oltre molte altre quà e là disperse nella Cattedrale, nel tempio di S. Niccolò, ed in altri luoghi. Quella nel Duomo al sepolcro degli Ordinari fatto già erigere dal fu Monsignor Ferdinando Marchese Molza, che per mostrare la sua abilità in tal genere, qui si trascrive :

D. O. M.
ANTISTITUM DECESSORUM
SUI QUOQUE IPSIUS ET SUCCESSORUM
MORTALIBUS EXUVIIS
CONSTITUTUM QUIETIS LOCUM
FERDINANDUS MARCHIO MOLZA PATRITUIS MATINENSIS
S. M. BENEDICTI PAPAE XIV. HONORARIUS A. CUBICULIS
ARCHYPRESBITER ET ORDINARIUS CARPI NULLIUS ETC.
HOC LAPIDE HONESTAVIT
AE. V. A. MDCCLXV.

24. « Intorno la ricerca che va facendosi di notizie cavate da documenti autentici e giuridici, che possono citarsi nella stampa d'una Storia. Risposta a quesiti. » *In fol.*

25. « Memoria per la verità. Si cerca sapere quali siano le Famiglie dei Signori Pii che goder debbono il cognome e lo stemma della Real Casa di Savoia. Risposta. » *In fol.*

26. « Analisi della Dissertazione storico-critica di un Autore vivente nella quale con documenti sincroni estratti dal Codice originale degli Statuti di Carpi nella parte scritta di mano di Folco Bellentani, in casa di cui alloggiò S. Bernardino da Siena, si prova la di lui missione in Carpi seguita nell'anno 1427, e con altro documento si fissa al detto anno in agosto la liberazione da armata nemica, e si dilucida il caso della nebbia, che nel quadro al Santo Protettore dipinto da Lodovico Caracci, in questa Chiesa si venera ed ammira (*trasportato in Galleria Ducale di Modena l'anno 1773, 5 Febbraio*). Canto sostituito in angustia di tempo ad un' Egloga piscatoria latina sul medesimo soggetto, che non si è potuto recitare per essere mancato, chi facesse la parte d' Alcone. » *In fol.*

27. « Spiegazione del testo di S. Luca al Capo 18: *Assumpsit autem Jesus duodecim, et ait illis: Ecce ascendimus Jerosolymam, et consumabuntur omnia quae scripta sunt per Prophetas de Filio hominis; tradetur enim Gentibus, et illudetur, et flagellabitur, et conspecetur; et postquam flagellaverint, occident eum, et tertia die resurget. Et ipsi nihil horum intellexerunt*: con quel che segue. Idillio. » In fine avvi un Epigramma di dodici versi intitolato — *Judas proditor,* con la soscrizione F. T. Superbi, *in fol.*

28. « Finalmente possediamo di questo Autore un lungo *Carmen* intitolato a « Bernardino Corradi d' Austria » che comincia :

> *Te Corrade canam, quos et subis ipse labores*
> *Dum Populo praebes animi documenta paterni* etc.

Agli scritti del Superbi, indicati dal Cabassi si debbono aggiungere ancora i seguenti :

29. « Scrittura apologetica genealogica toccante la pretesa disuguaglianza di rango tra la famiglia Cabassi e la Negri ambi di Carpi in Lombardia 1736 » della quale si conserva copia presso di me.

30. *Vindiciae Pianae, seu de Nobil. Piorum e Sabaudia Carpensium Familiae Origine ejusdemque a Manfredo Carporum Domino Legittima ac interrupta descendentia Historico-polemica Enarratio. Cui novissime ex ineditis Domini Francisci Tarquinii Superbi Carpensis ad quosdam Longobardicarum rerum scriptores castigationibus accessere pleraque observata digna Veri studiosis non modice profutura quae hactenus desiderari videbantur. MDCCXXXVII.*

È una breve dichiarazione storica-polemica dell' origine della Famiglia Pio sino all'anno 1736. Essa si conserva in originale nell'Archivio Pio, ed in copia nella mia raccolta.

31. *Per la Congregazione degli Artisti.* Memoria scritta nel 1754, ed esistente autografa presso di me.

Gran parte poi dei succitati manoscritti, posseduti una volta dal Cabassi, ora si trovano nelle Raccolte *Benetti* ed in quella lasciatami da mio zio don Paolo Guaitoli, il quale riunì pure in due grossi volumi, che io conservo, una *miscellanea* di scritti autografi del Superbi contenenti *poesie italiane e latine ; Notizie genealogiche di famiglie carpigiane ; certificati notarili*, etc. (V. *Bibl. Stor. Carp.* di don Paolo Guaitoli, nel Vol. II.° delle *Ricordanze Patrie*, ove pure si enumerano le opere del Superbi, che risguardano Carpi). Da questa miscellanea, per chiusa del presente ricordo biografico di sì erudito ed operoso nostro concittadino, riporto l'epitaffio che il Superbi per se scrisse, *adì 14 marzo 1765 nella Residenzu,* come è notato in calce alla minuta autografa della prima concezione del medesimo.

EPITAPHIUM MEI
in ecclesia SS.mi Crucifixi Carpi
in Capella S. Michaelis Archangeli dicata.

Quaeris quis heic jacebo? Superbius vocor
Carpensibus Carpi editus parentibus

Genio Poëta, ni deessent cetera,
Franciscus, exiguus futurus mox cinis.
Hoc interim mihi, meisque liberis
Ac descendentibus nec non Elisabeth
Octavianae conjugi dulcissimae
Mortalitatis conditorium paro
Eunte Christi quinto ac sexagesimo
Millesimum supra septingentesimum
Aetatis anno tertiodecimo quater meae
Sed uxoris ter terno series.
Quae scripserim, egerim, tulerim, despexerim
Tabellio, et Historiae vindex patriae in patria
Sciri nihil mea, scire quid refert tua ?
Sat hoc viator ; reliqua cogitans diem
Ne conteras : precatiunculam potius
Effunde morituris pius acque ac mortuis :
Id interest utrinque enim vero, id rogo.

Questo epitaffio però che, secondo la mente dell'autore, doveva esser posto nella sua tomba nella Chiesa del Crocefisso, non fu mai collocato; poichè, come è stato sopra avvertito, il Superbi fu tumulato in Duomo nella sepultura della famiglia Contessini.

Come appendice poi alla biografia del Superbi, esposta dal Cabassi, credo bene di aggiungere pure quanto di questo erudito narra il p. Tornini nella sua *Storia di Carpi*, T. II., Serie 10[1]. — « Troppe cose [egli scrive] si potrebbono dire di questo raro talento mancato, pochi anni sono, a questa patria; ma mi contento soltanto di accennare, che egli alle occasioni ha saputo sempre fare ottima comparsa, quando di azzardoso e franco avvocato, quando di bravo poeta, e quando finalmente d' impareggiabile antiquario, attesa massimamente la singolare sua perizia, già da noi altrove più volte celebrata, nel leggere i caratteri più antichi e più astrusi. Quindi è che si hanno di lui varie assai stimate iscrizioni, e moltissime da esso lui dissotterate storiche memorie appartenenti

a questa patria, che erano dianzi affatto incognite, e che hanno servito in gran parte di opportuno lume alla presente qualunque siasi storia. Egli poi nel suo mestiere di Notajo, in cui ha fatto degli allievi non pochi, ed in quello di Segretario e Cancelliere di questa Comunità, ha scritto assaissimo, e sempre con finezza di gusto, e di pensieri ingegnosissimi. Oltre varie coserelle che si hanno di lui alle stampe, ed a molte poetiche composizioni, massime in latino, si ammira pure un nuovo sforzo del suo ingegno in una *Lettera apologetica* piena di avvertimenti, che egli sotto il nome di *Marziale Bentivieni* indirizzò a Rimini in difesa di Vincenzo Perales, spagnuolo, professore veterinario, contro cui si era colà suscitata una forte briga in materia della sua professione. Questa lettera fu qui stampata con data finta, e poscia ristampata in Rimino per gli Albertini nel 1758 in 8° con varie riflessioni aggiunte dagli stessi contradditori, ai quali avendo replicato a dovere il Superbi, d'allora in poi mai più si è sentito altro. Fu pure, massime in materia d'antichità consultato da molti, ond' è che ebbe commercio di lettere con alcuni gran personaggi de' tempi nostri, come può vedersi presso il Tiraboschi, dove fra le altre picciole opere che attribuisce al Superbi, annovera ancora alcuni avvertimenti dati al P. Flaminio di Parma M. O., affinché correggesse alcuni errori trascorsi nella sua Storia della Provincia di Bologna, come fece, non nel T. III.°, ma nel II.° Tomo; mentre non vennero altrimenti fuori dal Superbi, ma bensì da chi scrive le presenti storiche notizie, amicissimo già di detto Padre. »

Inoltre il p. Tornini stesso nella serie 14ª di detta sua Storia ripete che dal Superbi deve « riconoscere una gran parte di questa Storia qualunque ella siasi, perchè avendo egli scritto, almeno per ciò che riguarda la Casa Pio, con maggior giudizio e criterio d'ogni altro » non ha potuto « in conto alcuno da esso lui » allontanarsi « di troppo: tanto più che non vi era che lui, nè qui nè in questi contorni, che avesse perfetta intelligenza de' caratteri antichi. »

.... *il libro di Nicolò da Correggio*..... (pag. 51).

Libretto *rarissimo* del titolo: « Opere del Illustre et « Excellentissimo Si/gnor Nicolò da Correggia intitulate: la « Psi/che et la Aurora. Stampate novamente: et / ben corre- « cte. / Venezia: per Giorgio Rusconi 1513, » del quale parla il Tiraboschi (*Bibl. Mod.*, II., pag. 127-128) nella vita di questo Principe.

É posseduto ora dal n. u. sig. Emilio Cabassi, pronipote del notarô Floriano Cabassi (di cui diremo nella nota seguente) che a mezzo dell' avv. Eustachio, suo cugino, ne aveva data visione al Tiraboschi.

Questo libretto veniva ricercato all'avv. Cabassi anche da altre persone, come appare dalla seguente lettera (che conservo in copia presso di me) di un suo corrispondente correggese.

« *Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo*

« Dal Padre Pozzetti è stato passato il Libretto delle opere di Niccolò di Correggio a questa Sig.ª Armanda Colleoni, la quale ha da lei commessione di rimetterglielo a Carpi. Io avrei bisogno di valermene per qualche spazio di tempo, onde sono con la presente a pregarla a parlare col Sig. Floriano supplicandolo in mio nome a favorirmi, persuadendomi che egli sarà per graziarmi, e molto più se ella interporrà la validissima sua mediazione. Ciò succedendo mi farà vero piacere scrivendomi due righe ostensibili alla detta Signora per di lei quiete, ed io siccome sarò geloso custode di detto libro, così ne sarò un fedele restitutore, e col solito ossequio passo a protestarmi

« Di V. S. Ill.ma

Correggio, 4 marzo 1793.

Divot.mo ed Obblig.mo Ser. ed Amico
MICHELE ANTONIOLI. »

Il Dott. *Michele Antonioli*, di cui si disse pure inciden-

talmente in una nota a pag. 338, fu valentissimo ricercatore di memorie patrie correggesi, ed oltremodo benemerito della sua *Correggio*, ove in un androne al primo piano del Palazzo municipale, anche ora si può leggere, in onore di lui, tra altre commemorative di illustri personaggi di quella città, la seguente epigrafe:

MICHAEL ANTONIOLUS
VARIA ERUDITIONE PRAEDITUS
HUMANAR. LITTERAR. CULTOR
RERUMQ. ANTIQUAR. INVESTIGATOR DILIGENT.
DE VITA EXIVIT PRID. NON. IUN. AN. MDCCCXIV.

Dirette al Cabassi conservo in copia 15 lettere dell'Antonioli, vertenti su materie di erudizione e di storia municipale correggese e carpigiana.

.... *sig. Floriano* (pag. 51).

Cugino, come sopra si è detto, dell' avv. Eustachio. Nato il 18 novembre 1740 da Orazio Cabassi e da Clara di Pietro Cabassi, morì l'8 giugno 1817. Fu operosissimo, integerrimo ed apprezzato notaro; tanto che sono numerosissimi i rogiti che conservansi da lui rogati. Fu alfiere nelle milizie urbane, segretario della Congregazione delle Opere Pie, fabbriciere della Cattedrale per nomina governativa, archivista ed insignito di altre cariche pubbliche cittadine. Istrutto nella poesia e lingua latina, uomo colto ed intelligente lo troviamo iscritto nelle letterarie accademie degli *Aborigeni* di Roma sotto il nome di *Ateneo Cretense*, ed in quelle dei *Teopneusti* di Correggio e dei *Dissonanti* di Modena, come lo comprovano i diplomi che in originale, si conservano presso il sig. Emilio Cabassi suindicato.

Dall' 8 aprile 1773, e per anni cinque condusse anche la Tipografia Comunale.

Ebbe due mogli, la signora Angiola Bassoli, da lui sposata il 25 novembre 1768, e defunta l' 11 aprile 1783 in età di 36 anni, dalla quale ebbe due figlie; e la contessa

Anna Verrini, che egli sposò al Quartirolo l'8 settembre 1784. Da questo secondo matrimonio discende una delle due linee superstiti della nobile famiglia Cabassi, ora esistenti in Carpi, cioè i figli dei furono Ing. Alessandro e Floriano fratelli Cabassi q. Nicola nato dal suddetto Floriano.

Cittadino per molti riguardi benemerito, il notaro Floriano Cabassi lasciò di sè cara ed onorata ricordanza.

Un poeta nostro alludendo alla improvvisa perdita di lui, seguita a breve intervallo da eguale morte di altri egregi carpigiani, cioè dei nobili signori conte avv. Bernardino Bonasi, « diligentissimo reggitore di famiglia, amico delle belle lettere, protettore delle arti, e padre dei poveri » ed avv. Giulio Cesare Ferrari (di cui diremo più innanzi) e del sig. Antonio Borgonovi « notaro di riputazione, d'aurei modi, di talenti non mediocri, colto nelle scienze e nelle meccaniche, e benemerito segretario dell' illustrissima Comunità » personificando *Carpi,* ben a ragione faceva che esso uscisse in questo rimpianto:

. . . . . il più bel fiore
Atropo mi recise in un momento.

. . . . <u>*dell' Ab. Baruffaldi,*</u> etc. (pag. 52).

L' ab. *Girolamo Baruffaldi* juniore (nipote dell'omonimo celebre letterato ferrarese, Arciprete di Cento, grande amico del Muratori), fu autore di scritti pregiatissimi, riflettenti la storia letteraria di Ferrara. Morì nel 1817.

. . . . <u>*Egli mi ha insegnato,*</u> etc. (pag. 52).

Così risponde lepidamente il Tiraboschi ad una ricerca che gli faceva il Cabassi, per conto dell'Ab. Girolamo Baruffaldi juniore succitato, il quale desiderava qualche notizia intorno allo stampatore carpigiano *Baldassare dalle Selle.* — L' operetta poi a cui qui si allude è così intitolata: *Li orrendi et magnanimi Facti del Ill.mo Alfonso Duca di Ferrara contra l' armata de' Veneziani in Pò del 1509 del mese de*

Decembre a giorni ventidoi: In Ferrara per Baldassarem Sellum Carpensem 1510. VI. Id. Jan. A questa pubblicazione accennò il sullodato Baruffaldi a pag. 124 della sua *Vita dell'Ariosto* scrivendo: « Descrisse [il Card. Ippolito d'Este] « in prosa volgare la celebre vittoria da sé riportata sui « Veneziani, la quale fu stampata in Ferrara per Baldassare « Selli da Carpi nel 1510 (libretto di somma rarità) recata « poscia in latino da Celio Calcagnini. »

Baldassare dalle Selle fu di patria carpigiano, e sul principio del secolo XVI°, come apparisce chiaramente dal libro surricordato, esercitò in Ferrara la professione di stampatore. In Carpi di lui non è rimasto alcun speciale ricordo; sebbene negli atti pubblici si trovi frequente menzione della sua famiglia.

Proveniente questa dalla Germania aveva presa stanza in Carpi nei primi anni del secolo XV., e sullo scorcio di questo secolo esisteva nelle persone di *Fra Baldassare* dell'Ordine dei Minori Conventuali, di *Bernardino*, fattore di Leonello Pio, fratello dell' illustre Alberto, e di *Giovanni.* Non si conosce il padre del primo, ma degli altri due sappiamo che erano fratelli e figli di *Zaccaria.* Bernardino prese in moglie l' Orsolina Ribaldi, dalla quale ebbe l' Oliva che si maritò allo stampatore Benedetto Dolcibelli (come si è avvertito a pag. 306). Ora per questa circostanza, in mancanza di notizie positive, si potrebbe dedurre in via di ipotesi che *Baldassare* fosse fratello della Oliva suddetta, e perciò figlio di Bernardino dalle Selle e dell' Orsolina Ribaldi; che, probabilmente, apprendesse l' arte tipografica dal cognato Dolcibelli; e che da questo ottenesse la consegna della sua stamperia per eseguire in Ferrara, nel 1510, l' edizione suindicata. La qual ultima supposizione, cioè che Baldassare non avesse tipografia propria, ma si servisse di quella del cognato, non sembrerà affatto priva di fondamento, quando si rifletta che egli non istampò che un'opera sola, ed in tempo in cui, per quanto è noto, il Dolcibelli aveva cessato dall' esercizio della sua professione e si era restituito stabilmente in patria (V. pag. 306).

Del resto riguardo alla paternità di Baldassare, quantunque sembri più probabile che egli fosse figlio di Bernardino dalle Selle, tuttavia per amore del vero devesi avvertire, che egli poteva essere nato da Giovanni, fratello di detto Bernardino, sapendosi che questo Giovanni ebbe in moglie l'Orsolina Negri, da cui trasse almeno una figlia, di nome Francesca, che nel 1517 trovasi sposata a Giovanni del Panza.

Per ultimo noteremo che la famiglia *Dalle Selle* si sarà allontanata del tutto da Carpi, o sarà rimasta presto estinta, se dopo i surricordati individui, di essa non troviamo più accenno alcuno nelle memorie carpigiane. (Da *appunti ms.* di don Paolo Guaitoli).

Joannis Francisci Pici. .... (pag. 52).

Vedi a pag. 309, ove è riportato il titolo intero di questa opera, ed ove è indicato esserne lo stampatore, il Dolcibelli.

.... *al sig. Segretario di Casa Pio.* (p. 53).

Don Antonio Reggiani fu Domenico (nominato anche più innanzi in altre lettere del Tiraboschi) morto di sincope il 25 novembre 1812, d'anni 69. (*Necrologio* della Cattedrale di Carpi).

Lettera XXXVIII.

.... *della Storia di Piacenza*, etc. (p. 54).

Scritta da Cristoforo Poggiali, morto nel 1811.

.... *Antonio Corrigio.* (pag. 56).

L' Ab. Pungileoni (*Mem. Istor. di Antonio Allegri*, I., 45; II., 72) dice che questo *Antonio Correggio* era un conduttor d'armi, figlio illegitimo d' uno dei Signori di Correggio, non già il famoso pittore Antonio Allegri.

Lettera XLI.

.... *nostro sig. Governatore*, etc. (pag. 63).

Il conte *Giuseppe Nuzzi* che fu governatore di Carpi dal 4 febbraio 1778 ai 26 giugno 1783, in cui si dimise, allorchè fu dichiarato dal Duca Ercole suo Cavaliere trattenuto in Modena colla pensione di L. 3000 annualmente. Fu uomo di ottime qualità ed universalmente amato: e nel 9 giugno 1780, per disposizione di questa Comunità, ed in attestato di benemerenza, fu aggregato al Corpo nobile di Carpi. Era egli patrizio romano e nobile d' Orta, sua patria, nipote del Cardinale di tal cognome, e marito della contessa Beatrice Pegolotti Dama della Crociera, in cui si estinse questa nobile famiglia; pel qual matrimonio il conte Nuzzi fermò la sua famiglia in Modena. (Cabassi, *Schede di mem. carp.*, ms.).

Lettera XLII.

.... *il sig. Cap. Marchi*..... (pag. 63).

Di nome *Gasparo*, appartenente a distinta famiglia Carpigiana, il cui albero genealogico risale, senza interruzione, sino alla prima metà del secolo XV.° Egli era nato in Carpi da Giuseppe Enea Marchi e dall' Anna Lamberti il 7 gennaio 1739 ed ebbe in moglie la Maria Salvioli. Morì nel proprio Casino in Gargallo il 31 ottobre 1809, dopo aver raggiunto il grado di Tenente Colonello nelle milizie di Carpi.

Di questa famiglia, parecchi furono dediti alla carriera delle armi, fra cui *Andrea Marchi*, ricordato dal Maggi (*Mem. Histor. di Carpi,* pag. 164) e dal Tornini (*Storia di Carpi* ms., II., Serie XVII), il quale, come Capitano Comandante della Cavalleria del principato di Carpi « con tutto l'ordine e la disciplina militare » la condusse ed unirsi ad altre truppe già recatesi a Novi per ivi fortificarsi, in occasione di certe pretese insorte nel 1666 tra le due Duchesse reggenti di Mantova e Modena.

Una lapide in marmo collocata nel Duomo di Carpi, nella nave di mezzo verso la porta d'entrata, fa pure menzione di questo capitano. Essa è del seguente tenore:

ANDREAE MARCHIO
EQUITUM DUCI PERSTRENUO
MORIBUS AC DOCTRINA CONSPICUO
QUI PENE SAECULUM VIXIT
JOSEPH AENEAS •
CARPORUM CIVITATIS
TOTIUSQUE DITIONIS ARMIS
PRAEFECTUS
AVO BENEMERENTI ET MAJORIBUS
NEC NON SIBI IPSI AC POSTERIS
RESTAURAVIT
A. S. MDCCLXXII.

Nel secolo scorso ebbe pure fama il Comandante *Giuseppe Enea Marchi* di cui è detto nella surriferita iscrizione, il quale pubblicò per le stampe una sua: *Aritmetica ragionata tratta con somma diligenza da' migliori autori, ed ampliata con nuove invenzioni e brevità. In Modena, MDCCLXXV, presso la Società Tipografica.* — Quest' opera, che l' autore dedicò all' *Altezza Serenissima di Maria Teresa Cybo Principessa ereditaria di Modena, e Duchessa di Massa e Carrara,* egli dice « utilissima ed atta ad istruir chiunque fondatamente anche da sè, affine di maneggiare rettamente non solo i proprj, che gli altrui interessi, e di regolare tanto i privati, quanto maggiormente colla necessaria equità i pubblici impegni. »

Il P. Luca Tornini contemporaneo del Marchi, nota nella sua *Storia di Carpi* ms. (II., Serie XI.) che sulle prime questo libro incontrò non poche opposizioni, venendo accusato l'autore d'averlo tratto da certo originale del fu P. Carisi Carmelitano di Correggio, che ivi conservavasi ms., e che venne in potere del Marchi alla soppressione del Convento di detti Padri. Per altro il medesimo storico aggiunge, che quand'anche ciò fosse, essere indubitato in ogni modo

averlo, con nuovo metodo, di molto illustrato il Marchi, il quale in iscritto seppe anche opportunamente schermirsi non meno di questa che di altre obiezioni; in proposito di questo libro, a lui mosse.

Presso un discendente del comandante Giuseppe Enea, il sig. Giulio Marchi (il quale mi ha favorito di alcune notizie intorno alla sua famiglia) conservasi ancora la *lastra* incisa in *rame*, con cui fu impresso il ritratto, che adorna la edizione della suddetta Aritmetica. Questo ritratto porta la scritta: *Giuseppe Enea Marchi | Comandante della Città, e Milizie di Carpi | d'anni 54,* colle indicazioni seguenti: *Michael Angelus Borghi Inv. del.... Carol. Manfredi Sculp. Regii 1774.*

Assevera il Tornini (*ivi*) che il comandante Marchi si dilettò moltissimo dell'architettura militare, e fece un'assai accurata mappa del Carpigiano, ad imitazione di quella del sig. Luca Nasi (m. 1748); ma non sappiamo ove ora essa esista.

Il Marchi applicò pure agli studi letterari; e di lui si conservano presso di me alcune poesie, parte ms., parte stampate, fra cui un *Sonetto*, dedicato al merito sublime del Rev. Rettore di S. Martino in Rio D. Giovanni Oleani, Predicatore del corso quaresimale nella cattedrale di Carpi, firmato: Giuseppe Enea Marchi, *Autore della nota tragedia* il *Ruggero di Creta*. Ma di tal tragedia, per quante ricerche abbia fatte non ho potuto avere notizia, sebbene dalle parole *noto autore* etc. parebbe che essa fosse stata pubblicata per le stampe. La qual opinione viene pure corroborata dalla seguente lettera, che si conserva in copia presso di me, scritta al Marchi dal Cav. Lodovico Ricci, Ministro del Buongoverno in Modena, nel 1794 « Due squisiti presenti amendue atti a « far piangere mi ha V. S. Ill.ma mandato ad un tempo, la « nobil Tragedia intitolata il Ruggero di Creta, e i Vasi « dell' accreditata Mostarda di S. Rocco di codesta Città. « Ritengo, e gradisco sommamente la Tragedia come felice « produzione del raro di lei ingegno, e ne ammiro il vago

« intreccio; non così posso accettare l'altro dono, perchè
« dopo di aver versato le lagrime per la Tragedia, non sof-
« frirebbero gli occhi di piangerle per la Mostarda. Dell'uno
« e dell'altro dono ringrazio vivamente la liberale cortesia di
« V. S. Ill.ma, e fo plauso all'Autore, protestando con altri,
« che un Virgilio solo può degnamente lodare un *Enea*.

« Perdoni la libertà degli scherzi quasi involontariamente
« caduti dalla penna. Si assicuri della verace mia stima, e
« riconoscenza, e si accerti che è antico mio instituto non
« ricever presenti da chichessia. Sono colla maggior venera-
« zione, etc. »

Nel 1779 il comandante Marchi supplicò la Comunità di Carpi a volerlo inscrivere insieme alla sua famiglia e posteri al ceto nobile di questa città; e sono curiose le vicissitudini, a cui andò soggetta la sua dimanda prima d'essere rescritta favorevolmente. Parte dei componenti la Comunità non si mostrò disposta ad assecondarla, sia opponendo che la famiglia Marchi vivesse *more nobilium*, sia affacciando come difficoltà alla inscrizione il matrimonio *poco onorevole con uno degli esecutori di Modena* (V. *Partiti Comunali* nell'Archivio del Municipio di Carpi) dell'avola materna della sig. Anna Lamberti, moglie del comandante Marchi. Il perchè tale domanda fu rejetta; ma poscia interpostosi il Consiglio d' Economia e l' autorità ducale, dopo lungo tergiversare, finalmente il 31 dicembre 1780 fu rilasciato al Marchi il tanto desiderato diploma. Qui però non finirono le ostilità, affine la famiglia Marchi non entrasse a far parte del ceto nobile carpigiano; che essendosi voluto restringere l'ammissione al solo comandante Marchi, ci vollero nuove proteste ed istanze, prima che fosse accettata la famiglia stessa, come ne fanno fede i seguenti documenti che trascrivo dagli atti comunitativi.

« *Ill.mi Sig. Sig. P.roni Col.mi*

« Nell'accludere alle SS. LL. Ill.me l'annesso Chirografo accompagnato da Lettera del Consiglio di Economia, si compiaceranno far immediatamente sottoscriverlo dal Provvisor

passato Grillenzoni a tenore della Sovrana Mente, e di darmene sollecito rincontro a disimpegno degli ordini ricevuti, e intanto sono con tutto lo spirito

« Delle SS. LL. Ill.me

Modena, 4 luglio 1781.

Aff.mo Serv.e Obb.mo
NUZZI Governatore di Carpi »

SS. Rappresentanti la Città di
Carpi.

« *Ill.mo Sig. Mio Oss.mo*

« Essendo ricorso al Consiglio di Economia il Can.co Antonio figlio del Comandante Giuseppe Enea Marchi, esponendo, che da alcuni, e segnatamente da codesto scaduto Provvisore si pretenda, che l'ammissione dello stesso Comandante al Ceto Nobile di codesta Città non comprenda i di lui Figli e Discendenti, esso Consiglio pertanto fa carico a V. S. Ill.ma di fare immediatamente sentire a codesta Comunità, e specialmente al sud.o Provvisor Generale, che il Tribunale ravvisa per indebita la renitenza di esso Provvisore a sottoscrivere il Diploma spedito a favore di detto Comandante, e per inattendibile il motivo, su cui appoggiasi tale renitenza, cioè, che la Mente Sovrana debbasi intendere ristretta alla sola Persona di esso Comandante, e non estensibile alli di lui Figli, e Discendenti, opponendosi tale motivo, e alla pratica universale, e ai sensati rilievi, che hanno indotto il Priore di codesta Città a sottoscrivere lo stesso Diploma; d' insinuare nel tempo med.o tanto alla stessa Città, quanto al sud.o Provvisore di non ritardare più oltre, per l' esposto non attendibile motivo, la spediz.e di detto Diploma firmato già dal Priore sud.o, e da firmarsi dal med.o Provvisore. Ed io resto con baciarle affett.e le mani

« Di V. S. Ill.ma

Modena, 30 giugno 1781.

V. Valotta

Aff.mo Serv.e
RINALDO BOCCOLARI. »

Sig. Governatore di Carpi.

Il comandante Giuseppe Enea Marchi, promosso poi Colonnello, sorpreso da appoplessia il 10 maggio 1805 nel proprio Casino in Gargallo, morì il mattino appresso e fu sepolto in quella Chiesa parrocchiale. Era nato a Carpi il 7 novembre 1719. — Egli ebbe in moglie la sig. Anna Lamberti, dal qual matrimonio nacquero più figli, fra i quali il ricordato Gasparo, da cui discendono i viventi sig.[i] Antonio fu Andrea e Giulio fu Giuseppe q. Andrea Marchi. Morta il 28 novembre 1763 a Reggio nella parrocchia della Chiesa collegiata de' SS. Giacomo e Filippo la sig. Anna Lamberti, il Col. Marchi sposò in seconde nozze, il 9 dicembre successivo, la sig. Rosa Solmi, vedova di Domenico Artioli di Gargallo, la quale morì in questa villa il 30 luglio 1782, senza prole.

.... *Mons. Vescovo*, etc. (pag. 64).

Conte Francesco Benincasa, già prima arciprete ordinario di Carpi, come fu detto a pag. 329; quindi suo primo Vescovo, eletto il 13 dicembre 1779, in età d'anni 49.

Apparteneva egli a famiglia antichissima di Sassuolo, e cittadina di Modena. All'epoca della soppressione dei Gesuiti, trovandosi in Roma, ebbe a soffrire qualche avversità, poichè anch'egli, come altri dei primarii padri di quella Compagnia, fu prigioniero in Castel S. Angelo, di dove però uscì non molto dopo, dichiarato innocente delle imputazioni mossegli. In allora si disse che fosse stato esiliato da Roma; della qual voce essendo stato edotto l'Ab. Benincasa, mentre era in viaggio, egli ne scrisse, lagnandosi, al Card. Giovanni Battista Rezzonico, il quale ben tosto gli rispose: « che avendo di ciò « parlato col Papa stesso, S. S. si era mostrata sorpresa che « l'Ab. Benincasa fosse partito da Roma senza sua saputa; « e però ordinava che dovunque si trovasse, se gli dovesse « pagare interamente la sua pensione. »

Chiamato in Francia, come Maestro di Belle Lettere ad alcuni principi, ed ivi, incombenzato di varie commissioni dal duca di Modena Francesco III., si cattivò talmente il favore

di questo, che lo volle alla sua corte, che teneva allora in Milano, accordandogli lo stesso stipendio che aveva in Francia. Inoltre dopo averlo onorato insieme alla famiglia col titolo di Conte, lo dichiarò suo Consigliere di Gabinetto e gli conferì altri importanti uffici, sinchè lo nominò, come si disse, arciprete di Carpi l' 8 settembre 1778.

Quando poi lo stesso duca ottenne da Papa Pio VI. la erezione del Vescovado di Carpi, al quale effetto egli aveva fatta donazione, come residenza vescovile, ai futuri Prelati di questa Chiesa di Carpi di un quarto del Castello ducale, ed aveva stabilito l'assegno, di congrua somma annua sino alla concorrenza di mille scudi romani, l'arciprete Benincasa ne fu eletto primo Vescovo; ed il 9 aprile 1780 con solenne pompa e concorso straordinario di popolo ebbe luogo la di lui consacrazione. (Tornini, *Storia di Carpi*, ms., T. II.° Cap. I.°).

L'avv. Cabassi, nelle sue *schede di cronaca carpigiana*, di questa festa dà la seguente relazione: — « 9 aprile. Nella mattina di detto giorno in questa chiesa cattedrale ricchissimamente addobbata di damaschi rossi con guernizioni per tutta la estensione del coro, presbitero e navata di mezzo, fino alla porta inclusivamente, guardata dalle milizie urbane della regolata Legione, alle ore otto fecero il solenne ingresso Monsignore Vescovo di Modena [Giuseppe Maria Fogliani]. consecrante, i due predetti abati mitrati Malvolti [Venerio, reggiano, abate di S. Pietro di Modena] e Ceresara [don Giustino, mantovano], e il nuovo eletto; ed ivi, concorso numeroso popolo e forestieri moltissimi, quantunque tale giornata fosse piovosa, seguì la solennissima funzione di detta consecrazione, ed alle ore dieci ed un quarto fu intronizzato il prelodato Mons. Vescovo Francesco Benincasa, il quale dopo il *Te Deum* e la processione per la chiesa diede la benedizione al popolo, che tutto rimase soddisfatissimo della buona e perfetta regola e modo tenuti.

« Nel dopo pranzo alle ore cinque detto nuovo Monsignore Vescovo fece il suo primo ingresso solenne in detta nostra cattedrale, dopo del quale cantossi un solennissimo

parabilmente più proprio e più ... uale Episcopio, sopra disegno di mastro Giulio Tavani, ed a spese del Vescovo Benincasa e della Comunità che vi concorse per L. 37000. (Cabassi e Tornini, *ivi*).

Lettera XLIII.

A questa lettera va unito un foglio di annotazioni ed appunti intorno a 25 scrittori carpigiani, comincianti ne' lor cognomi colla lettera C.

Lettera XLIV.

.... *della sig. Gaetana* .... (pag. 65).

L'Aldrovandi, nata contessa Ferrari di Piacenza, della quale si disse a pag. 334.

Di Giovanni Boccalini, etc. (pag. 66).

Ricordammo a pag. 312 il pregevole lavoro del chiar.mo prof. Silingardi su Trajano Boccalini.

Qui non mi sembra disdicevole il riportare alcune note genealogiche intorno alla famiglia di questo celebre scrittore, oriondo carpigiano, già compilate da mio zio don Paolo Guaitoli, e da me inserite nei N. 13 e 16, Anno II., del periodico *Alberto Pio,* che si pubblicò in Carpi dall'aprile 1871 al settembre 1872.

« La famiglia da cui trasse i natali Trajano Boccalini, si chiamava anticamente dei *Ribaldi*, ed esisteva in Carpi fin dall'anno 1344 divisa in più rami, come rilevasi dai rogiti di Francesco Zanoni conservati nell'*Archivio notarile.*

« Da uno di questi rami discese *Paolo Annesio q. Albertino* alias *Sellaio de' Ribaldi,* che fin dall'anno 1417 abitava una sua casa posta in Borgo S. Antonio di Carpi, ove professava l'arte del pelipario, detta ora del pelicciajo, e che testò nell'anno 1449 a rogito del notaro R. Aldrovandi, custodito nel suddetto Archivio, lasciando tre figli *Bartolommeo, Nicolò ed Antonio,* i quali dal nome del padre vennero poscia distinti anche col cognome de' *Polianesi.*

« Da Nicolò, il solo dei tre nominati fratelli, che ebbe discendenza maschile, e che morì tra il 1483 e il 1484 nacque *Giovanni,* che fu il primo della famiglia Ribaldi, alias de' Polianesi ad essere chiamato *Boccalino,* col qual soprannome si trova indicato sin dall'anno 1482 in un rogito del notaro Troilo Aldrovandi nel suddetto Archivio.

« La ragione di una tale denominazione si ricava chiaramente da un altro rogito dello stesso notaro Aldrovandi, del quale eccone il sunto.

— 1495. 11 Aprile. Maestro Giovanni figlio del fu Maestro Nicolò de' Polianesi alias de' Ribaldi detto Boccalino vende a Gio. Antonio Guidetti una casa nel Borgo di Sant'Antonio di Carpi, unitamente ad una fornace esistente in detta casa *cum certis aliis bonis et rebus spectantibus ad faciendam artem bochalarie eidem datis et consignatis et existentibus in dicta domo ut supra vendita*, etc. *Actum in Domo dicti venditoris ibi prope.* —

« Con altri rogiti dello stesso Archivio si prova poi che il suddetto Giovanni abbandonata che ebbe l'arte *Boccalaria* passò al servizio di Alberto Pio suo Signore, dal quale ebbe la sopraintendenza de' suoi beni posti nella villa di Rovereto, e che morì nel 1505, lasciando un figlio solo per nome *Francesco.*

« Questi fin dall' anno 1502 era ascritto fra il numero dei famigliari di detto Alberto, il che risulta da un rogito del suddetto Troilo Aldrovandi; poscia fu dal medesimo creato Capitano de' suoi Balestrieri, nel qual grado prestò importanti servigi al suo Principe e alla sua patria dal 1512 al 1525, come si rileva da non pochi patrii monumenti. Nell' ultimo dei detti anni Carpi fu tolto per sempre alla Famiglia Pio dagli Spagnuoli, i quali non solo dichiararono ribelle della Maestà imperiale Alberto, ma vollero anche punire il Capitano Boccalino perchè ne aveva seguito le parti, confiscandogli per tal motivo tutti i beni consistenti in una casa in Carpi ed in parecchi poderi, che furono donati a diversi dei loro seguaci, come appare dai relativi istrumenti degli anni 1525 e 1526, parte conservati nell' Archivio Notarile e parte nell' Archivio Pio.

« Il capitano Boccalini aveva almeno due figli *Paolo* detto anche Paolo Annesio o Polianese, e *Giovanni*, che parecchie volte sono ricordati nei registri parrocchiali di Carpi prima dell'anno 1525. Dopo tal epoca non si trova più alcuna notizia di essi, e perciò convien dire che emigrassero da Carpi col padre, il quale probabilmente continuò a militare sotto le insegne di Leonello Pio fratello di Alberto, e, dopo la morte

di questo, Signore di Meldola e di Sarsina. E questa fu probabilmente la cagione che aprì la strada a Giovanni di lui figlio, di professione Architetto, ad entrare al servizio del Cardinale Pio (*Rodolfo*) che lo impiegò nella fabbrica della Santa Casa di Loreto, come d'altronde è noto.

« TRAJANO BOCCALINI nacque in Loreto ed ebbe a genitore il detto Giovanni; e quindi è assai probabile che l'avversione da lui mostrata in tutte le sue opere e specialmente nella *Pietra del paragone politico* verso gli Spagnuoli, avesse origine e procedesse in gran parte da un ragionevole risentimento verso la nazione, per colpa della quale la di lui famiglia era stata ridotta nello stato più miserabile.

« All' appoggio delle riferite notizie si rilevano le seguenti inesatezze, in cui cadde il Tiraboschi.

1.° Il padre di Trajano non è quel Giovanni Boccalini rammentato in una carta dell'Archivio Pio del 1501, come egli crede probabile. (*St. della Lett. Ital.,* T. VIII., L. III., Cap. I. e *Bibl. Mod.* Tomo I. alla voce *Trajano Boccalini.*

2.° Molto meno è quel capo dei Balestrieri di Alberto Pio ricordato nel Diario del Pizzagni all' anno 1514 come egli presuppone. (*Bibl. Mod.* T. I. ivi).

3.° L'essere nativo di Carpi, non fu la sola causa che aprì la strada a Giovanni Boccalini Architetto d'entrare al servigio del Cardinale Pio. (*Ivi*).

4.° Non sussiste che il primo ad aver il cognome di Boccalino fosse Francesco Ribaldi figlio di un Giovanni (*Ivi,* T. VI. alla voce *Boccalini Giovanni*).

5.° Meno poi si verifica che il detto Francesco si chiamasse *Boccalino* per sopranome di guerra. (*Ivi*).

6.° Finalmente è falso che nel rogito Carnevali del 6 settembre 1523 si leggano le parole *Maestro Gio. Ribaldo di Boccalin.* (*Ivi*). »

All'architetto *Giovanni Boccalini,* come riferisce anche il prof. Silingardi, vengono attribuite la facciata della Chiesa della Santa Casa, il disegno degli stucchi interni dei finestroni alla cupola della Chiesa, il compimento del palazzo

apostolico e due fontane. Il Tornini (*Storia di Carpi*, ms., II. *Serie degli Artisti*), sopra notizie favoritegli dal sig. Marcello Oretti, Bolognese, dice che dopo l'anno 1563 il Boccalini passò da Loreto a Roma, ove pure lasciò prove del suo ingegno, essendo egli stato l'architetto della casa di Antonio Tempesta, celebre pittore fiorentino, la quale (scrive il Tornini) è incontro al Palazzo de' Sig.ri Gaetani al Corso, ed ha il volto nell'entrata con bellissimi grotteschi e bizzarie egregiamente dipinte.

Del Boccalini esistono pure disegni nella Galleria degli Uffizi in Firenze, come si ha in un Catalogo a stampa della medesima, pag. XX.

Il Berengario, etc. (pag. 66).

Vedi su questo insigne medico, la *memoria* del prof. dott. Alessandro Gelati, susseguita da un'*appendice*, da me redatta, ove è detto, fra altre notizie e documenti, del vero cognome di lui, universalmente noto sotto il nome di *Berengario*, ma appartenente alla famiglia *Barigazzi* di Carpi; scritti pubblicati nel II. Volume di queste *Mem. Stor. e Doc. su Carpi*, pag. 179-272.

Lettera XLV.

Facendosi sempre più stretta l'amicizia tra il Tiraboschi ed il Cabassi, anche l'*intitolazione* e la *firma* nelle lettere divengono più affettuose; epperò di qui innanzi il Tiraboschi ha queste segnature: *Sig. Dott.r mio Padron Stimatiss.o* o *Col.mo;* op. *Sig. Dott. mio Stimatiss.o;* op. *Sig. Avv.o mio P.ron Col.mo;* op. *Sig. Dott. mio gentiliss.o;* od espressioni consimili. Nella firma: *Div. Ubbid.o S.e ed Am.o;* op. *Suo Fidel. Aff.mo Ser.e;* op. *Div.mo Serv.e ed Amico;* op. *Suo Aff.mo, Obblig.o Servid.e* Così dicasi per le lettere del Cabassi al Tiraboschi.

Lettera XLVI.

Santa Croce, da cui è datata questa lettera, è una villa del Comune di Carpi, nella quale il Cabassi aveva possessi ed un casino, ove si recava ad abitare colla famiglia nella stagione estiva.

La villa di Santa Croce, che una volta chiamavasi di *Pozzolo*, era anticamente compresa nella villa di *Gargallo*, di cui costituiva la parte rivolta al nod-ovest. Di poi si staccò da Gargallo nel 1450, allorchè i suoi abitanti vollero fabbricarsi una propria chiesa, la quale, dedicata all' Invenzione della S. Croce, fu sin d'allora eretta in parrocchia col diritto di patronato e della nomina del rettore nei capi di famiglia della medesima. Questa chiesa dista da Carpi Chm. 4 circa. (Don Paolo Guaitoli, *Bibl. Stor. Carp.*, Documenti, nel I. Vol. delle *Ricord. Patrie*, da me edite pag. 137).

Lettera XLVIII.

.... *dell' Ab. Venino.* (pag. 71).

Di nome *Ignazio,* di Como. Oratore sacro. Di lui si hanno alle stampe quaresimali, panegirici, etc., etc.

Si pubblicarono ancora molte rime pei suoi quaresimali. Morì nel 1778.

Lettera LII.

Dal Sig. Canonico Benincasa ..... (pag. 75).

Il canonico *Francesco Maria Grandi* (n. 1808, m. 1887), nelle sue *Memorie Storiche della Chiesa di Carpi*, opera che si conserva ms.ª nell'Archivio del Capitolo, così parla del Benincasa:

« *Canonico Valerio Conte Benincasa*. Successore al Can.° Francesco Giovanardi II. nell'11 marzo del 1777. Rinunziò

nel 25 febbraio 1784 per essere stato promosso all'Arcidiaconato.

« Ebbe comune la patria [Sassuolo] e i genitori con Francesco Benincasa prima Arciprete, poi Vescovo di Carpi. Da giovinetto entrò nella C. di G., e questa soppressa fece ritorno in questi stati. Nell' 11 marzo 1777 gli fu conferito un Canonicato in questa Chiesa. Quando questa fu eretta in Vescovado, egli fu nominato Teologo. Nel 13 marzo 1784 fu promosso all'Arcidiaconato senza lasciare l'ufficio di Teologo, poichè in questa circostanza (a dir vero un po' tardi!) il Vescovo fratello emanò un decreto, in cui dichiarò che l'ufficio di Teologo non era annesso a nessun Canonicato particolare. Egli si trovò in mezzo a tutte le tempestose vicende, cui andò soggetta la Chiesa Carpense sul terminare del decimo ottavo secolo, e sull' esordire del decimo nono. Continuò nel suo ufficio di Teologo anche dopo che furon tolti tutti i beni della Collegiata. Nella ripristinazione del Capitolo nel 1807, restando soppresso l'Arcidiaconato, egli fu nominato Arciprete e Parroco della Città, ed anche in questa mutazione di cose continuò a fare le sue lezioni teologiche. Ad imitazione del Vescovo Boschi aderì al famoso indirizzo richiesto dal Governo, e contrario alle discipline della Chiesa. Vacata la Sede nel 1815, fu Vicario Capitolare; ma nel 1818 rientrò nella ristaurata Compagnia di Gesù, e morì in Reggio nel .... 1824. »

.... *di Limiti e di S. Stefano, Castelli.* (pag. 76).

Il *Castello di S. Stefano* era situato sul lembo orientale della villa di Novi, e precisamente a settentrione ed alla distanza di meno di mezzo miglio dal Casino dei sig.[ri] Vellani, chiamato pure di S. Stefano, in luogo detto il Castellazzo, il quale ora si vede coperto da rottami di pietre e da altre macerie. Esso viene nominato come esistente in una carta dell'anno 961 pubblicata dal Margarino (*Bull. Casin.* II., *Const. 161*), e in una del 962 edita dal p. Ab. Bacchini

(*Storia del Monastero di S. Benedetto di Polirone*, Appendice pag. 5). Sussisteva tuttavia nel 1361, ma nel 1387 era già stato smantellato.

Il *Castello di Limiti* è ricordato la prima volta in un documento dell'anno 1096; ma non è improbabile che egli esistesse anche anteriormente, e la sua origine risalisse al secolo X., in cui per opporre un freno alle incursioni degli Ungheri, si moltiplicarono in Italia, e specie in Lombardia, i castelli a difesa degli abitanti e delle Chiese. Infatti il Muratori ne' suoi *Annali d'Italia* all' anno 912 scrive, che « di qua poi venne che spezialmente per la Lombardia più « di prima si cominciarono a fabbricar fortezze, rocche, torri « e castella ben munite in tal copia, che nel secolo susse- « guente, si mirava in queste contrade, per così dire, una « selva di questi luoghi forti, ed ogni signorotto, non che « i marchesi, i conti ed altri signori potenti, n'era provve- « duto. »

Sembra poi accertato da un atto del 1019, col quale *Roberto del fu Guido da Limiti* fa donazione di alcune terre alla chiesa di Limiti, che questo luogo a lui appartenesse. Il che farebbe originaria di Limiti la nobilissima famiglia, denominata dei *Figli di Manfredo*. Infatti questo *Roberto di Guido* è il primo indubitato ascendente delle famiglie, che vennero poi così cognonominate, cioè dei Pio, dei Pico, dei Papazzoni, dei Pedocca, dei Padella, dei Fanti, degli Azzolini, etc. « Gli antenati di esso avevano molto figurato dal secolo VIII. in poi alla corte del regno d'Italia; ma spogliati del regno l'anno 962 Berengario ed Adalberto da Ottone I. coronato imperatore in quest'anno, tutti coloro che avevano goduto il favore degli abbattuti sovrani furono privati degli onori da essi a loro conferiti. Allora dunque possiam sospettare che Roberto coi figli si ritirasse in *Limiti,* dove per lungo tempo i suoi discendenti continuarono ad aver case e beni, ed ivi si fermassero, finchè la contessa Matilde cominciò a sollevarli a più alto grado d'onore. »

Il castello di Limiti, di cui un avanzo doveva sussistere

ancora nel 1374, come lo prova un documento di quest'anno, non si sa poi quando venisse demolito. Dalle investiture imperiali accordate ai Pio negli anni 1470 e 1488 rilevasi che esso in allora non era più esistente, leggendosi confermata loro la villa di Limiti, *ubi fuit castrum.*

Il villaggio di Limiti, dal 1859 in poi fa parte del Comune di Soliera; prima, e sin dal 1374, apparteneva al Comune di Carpi. Esso è posto a levante di Carpi, e la sua Chiesa, intitolata a S. Pietro in Vincola, ne è distante poco più di 4 Chilometri. (Don Paolo Guaitoli, *Bibl. Stor. Carp.* nel I. Vol. delle *Ricordanze Patrie*, Carpi 1882-83, pag. 12 e 21; L. M. [Dott. Luigi Maini] *Sopra un antico sigillo della Pieve di Limiti*, Modena, Cappelli, 1850).

Lettera LIII.

.... *del gran Mirandolano,* etc. (pag. 77).

D. Giovanni Paltrinieri, detto *don Duca*, Sacerdote carpigiano, autore d'un Lunario che si stampò in Carpi almeno per venti anni consecutivi, dal 1775 al 1794 inclusivamente, e che fu accreditatissimo; nel primo anno della sua pubblicazione così intitolato:

« IL GRAN / MIRANDOLANO / ASTROLOGO / PER DIVERTIMENTO / SOPRA L' ANNO MDCCLXXV. / Lunario nuovo molto erudito con tutte le / Osservazioni Astronomiche, Proverbj anti / chi, e perpetui giovevoli a tutti, e / veridico sopra ogn'altro, perchè / cavato da Libri sapientissimi. / Vi sarà una estrazione tutti i Mesi per i dilettanti / del Lotto di Roma, Modena, Venezia e Milano. / *Restano avvisati li Compratori che questo / Lunario non sarà stampato che nella / sola Città di Carpi.* / E si vende mezzo Paolo. / Nella Stamperia del Pubblico / *Per Anton-Francesco Pagliari* / Con Approvaz. de' Sup. »

Nel secondo anno (1776) il frontispizio fu modificato dall'autore, come appresso. Mantenne egli il titolo generale, seguito dalla dicitura: « Lunario nuovo che serve anche per gli Ebrei, e / però vi sono li suoi giorni, Mesi, Feste, digiu / ni

etc. aperte, e serrate del Banco Giro, ed al / tro molto erudito per osservazioni astrono / miche. Proverbi antichi e perpetui gio/vevoli a tutti, e come avete veduto l' / anno scorso veridico sopra ogni altro / perchè cavato da Libri sapientissimi. / Vi sarà un Estrazione tutti i Mesi per i dilet / tanti del Lotto di Roma, Modena, Venezia, Milano, Mantova e Napoli, e in / fine la serie de' Sovrani, e Principi / d'Europa Collegio Apostolico etc. / .... E si vende un Paolo. »

Così per gli anni 1777 e 1778. Per tutti gli altri anni 1779-1794 si trova modificato il periodo « *Vi sarà ..... Collegio Apostolico* » nella seguente maniera: *Vi sarà ad ogni Mese l'ora del levare, e tramontare del Sole all' uso Oltramontano, così il levar del Sole, mezzogiorno e mezzanotte all' uso Italiano, con in principio un Gruppetto pel Lotto, e nel fine la Serie de' Sovrani, e Principi d'Europa, Collegio Apostolico ec.*

Questo lunario per gli anni 1775, 1776 e 1777 fu pubblicato coll'indicazione: *Nella Stamperia del Pubblico per Anton Francesco Pagliari;* nome questo finto, annota l'avv. E. Cabassi, essendo in questo tempo conduttori e correttori della Stamperia il Dott. Giulio Cesare Ferrari, e Floriano Cabassi. Quindi dal 1778 in poi uscì senza designazione del luogo, ove veniva stampato, e colla variante: *non sarà dispensato* (invece di: *non sarà stampato*) *che nella sola Città di Carpi. A spese dell'Autore.* Ebbe pure *il Privilegio della privativa stampa*, con rescritti ducali dei 12 maggio 1778 e 25 luglio 1780 pei Dominii Estensi, e con altro dei 5 ottobre 1782 pei Dominii del Duca di Parma.

Don Giovanni Paltrinieri di Paolo e della Bonomi Domenica era di famiglia orionda di Rolo, la quale si estinse in una sua nipote Anna Luigia, maritatasi ad Antonio Sgarbi, e morta a Carpi il 19 novembre 1836. Egli pure morì in Carpi; e la sua morte così è segnata nel Necrologio della Cattedrale: « — 1797, 7 novembre. Sig. D. Gio. Paltrinieri « fu Paolo, nato a Rolo, ma da molti anni abitante in Carpi, « Sacerdote e Confessore, detto volgarmente *il Mirandolano,* « essendo egli l'autore del famoso lunario detto *il Mirandolano;* dopo lunga malattia, d'an. 84. »

Lettera LIV.

.... *della madre di Alberto Pio*.....(p. 79).

Caterina Pico, figlia di Gian Francesco signore della Mirandola e di Giulia Bojardo, sposatasi a Leonello Pio di Savoia nell'ottobre del 1474.

Su questa magnanima donna leggasi l'interessante monografia, ricca di nuovi dati e cognizioni, scritta dal prof. cav. Giuseppe Silingardi, intitolata: *Caterina Pico. Cenni storici. Modena, Tipografia di Vincenzo Moneti, 1876*; dall'autore edita nell'occasione delle nozze del cav. avv. Nicandro Panizzi colla sig. Angiolina Pinoli.

.... *Salita al Parnaso*, etc. di *Mons. Fux.* (pag. 79).

Qui s'intende la versione del *Gradus ad Parnassum...... Viennae Austriae 1725* di Fux, o Fuchs Giovanni, Contrappuntista tedesco (1660-1732), opera dall'autore dedicata allo Imperatore Carlo VI.

Essa venne ripubblicata, tradotta in italiano, in Carpi pel Carmignani nel 1701 per fatto di Don Alessandro Manfredi di Reggio, e di don Antonio Fornasari, deturpata da incisioni di Biagio Manfredi, reggiano. Questa edizione sollevò vivo biasimo; e rimasero versi che rivelano in qual conto la tenesse il pubblico. Questi versi furono editi dal conte L. F. Valdrighi nella sua *Musurgiana*, ove disse del violoncellista *Tonelli*.

Nelle *Notizie sulla Musica in Carpi,* in corso di stampa, il collega cav. A. G. Spinelli parla di questa pubblicazione.

Lettera LVI.

Anche a questa lettera va unito un foglio, ove il Tiraboschi ha brevi appunti come guida pel Cabassi, su 33 scrittori carpigiani, i cui cognomi risguardano le lettere G, L, M, N, P, R, S e T.

Lettera LVII.

.... *Can. Fontana*..... (pag. 82).

Del canonico *don Antonio Fontana* (n. 1728, m. 1799), egregio musicista, il collega Cav. A. G. Spinelli dà cenni biografici nel V.° Volume di queste *Mem. Stor. e Doc.* etc., pag. 56-61, contenente le « *Notizie spettanti alla Storia della Musica in Carpi.* »

Il rev.do Fra Tornino..... (pag. 82).

Intendasi il Padre *Luca Tornini* Minore Osservante di S. Francesco, carpigiano, autore della tante volte da noi citata *Storia di Carpi*, ms. — Questo religioso non era nelle buone grazie dell' avv. Cabassi, il quale ogni volta che gli occorre nelle sue lettere o nei suoi scritti di ricordarlo, ne parla apertamente con un tal qual disprezzo, che non si meritava il Tornini, abbenchè le sue fatiche letterarie e storiche non resistano tutte, massime per ciò che ha relazione a' tempi meno prossimi al secolo in cui visse, ai dettami di una sana critica. E questa, diciamola pure, antipatia del Cabassi pel povero frate, il quale per quanto poterono le sue forze, con comunanza d' intenti, s' adoprò a mettere in luce le memorie della sua patria, ad onore e decoro della medesima, non torna certo ad elogio del Cabassi stesso che spregiandone i meriti, e il diritto che il Tornini indubbiamente ha alla pubblica gratitudine, per avere tentato di dare a Carpi una propria *Storia* per quanto gli fu possibile completa, mostra poca maturità di riflessione nei giudizi sul Tornini, e quasi quasi una certa gelosia, perchè questi lavorava nello stesso campo, a cui egli con tanto amore si era dedicato.

Il P. Luca (al secolo *Carlo Antonio Lodovico Tornini*) nacque in Carpi il 4 aprile 1719 da Pietro Tornini e dalla Pellegrina Bergamini, ed ebbe a padrini, nel battesimo, Domenico Lugli e la Giovanna Sacchetti. Vestì l'abito religioso nel convento di S. Niccolò di Carpi ai 15 febbraio 1739, ed

il suo nome della vestizione fu *Luca Antonio da S. Carlo*. Professò nel Convento medesimo il 16 febbraio 1740. — Dove studiasse egli la filosofia e la teologia, delle quali fu poi insegnante, non è noto. Nel Capitolo provinciale del suo Ordine tenuto in Bologna il 28 giugno 1762 fu eletto definitore della Provincia (non però Definitore generale), e fu eletto di nuovo a questa carica il 23 settembre 1771. Fu anche Lettore sessenale, e Guardiano due volte in patria, cioè dal 1766 al 1769, e dal 1777 al 1782. Morì in Carpi addì 2 settembre 1790. (*Mem. ms.* contemporanee).

Nella sua *Storia* ms. *di Carpi*, Tomo II., Cap. V., Serie 8ª. *De' Teologi* etc., il Tornini così scrive di se stesso:

« *Tornini* (P.re *Luca* Min. Oss.te di Carpi, ma originario dello Stato di Milano). Questi vive ancora a beneficio di questo suo Convento di S. Niccolò, dove, per così dire, egli è stato allevato. Ha letta Filosofia in Reggio e Teologia in Modena; ed anche in patria ha fatto a ben pubblico un intiero corso di Filosofia, e vi ha predicato più volte, e specialmente una Quaresima. Si sa che a quest'ora ha raccolto moltissime notizie spettanti non meno al Convento predetto che a questa Città, ma finora, toltene alcune picciole coserelle, nulla di lui si è veduto alle stampe. Egli è aggregato non solo a questa Accademia degli *Apparenti* [vi fu inscritto il 9 maggio 1761], ma altresì a quella degli *Euconii* di Busseto, ed è stato due volte Definitore della Provincia ed altrettante Guardiano, e presentemente egli è Esaminatore Sinodale. »

E nella *Serie dei Guardiani del Convento di S. Niccolò*, operetta ms.ª presso di me autografa del Tornini, si trovano le seguenti annotazioni:

« 1766. Padre Luca Tornini di Carpi Lettore Sessenale, Predicator Generale, e per due volte Definitore della Provincia. Egli è quel desso che debolmente ha scritte tutte queste notizie, e che ha pur anche intrapresa una nuova Storia di questa sua patria, ed oramai terminata, colla dedica a questa Ill.ma Comunità; ma senza il nome dell'autore. Ha pure scritte alcune brevi meditazioni per le feste dei

nostri Santi di tutto l'anno con altre picciole cose. Circa poi li bonificamenti fatti dal medesimo colle sue prediche, e colla sua industria alla chiesa, alla sagrestia, e a quasi tutte le officine, e parti del Convento, veggansi in un Libro a parte. »

« 1777. P. Luca Tornini di Carpi la seconda volta, in cui mostrossi più che mai impegnato pel maggior vantaggio e decoro del Convento. Egli in diversi anni predicò qui oltre al suo Quaresimale tre Avventi ancora, unicamente per servire il Paese, ed a tal fine, e per giovare alla gioventù del medesimo, intraprese ancora e terminò un corso di filosofia con private e pubbliche conclusioni. Vive ancora, ed è presentemente Esaminatore sinodale. »

A proposito poi delle sue predicazioni in questa Cattedrale, nel libro dei Decreti di questa Comunità, segnato S, alla pag. 386 sotto il giorno 30 dicembre 1768, leggonsi le seguenti parole:

« Essendo stato nel prossimo scaduto Avvento di universale soddisfazione il M. R. P. Definitore Luca da Carpi « Minor Osservante con la sua Predicazione, hanno i medesimi Signori [i componenti la Comunità] determinato di « accrescere il Lui onorario dalle solite L. 40 fino ai due « Zecchini di Roma. »

Oltre la *Storia di Carpi,* di cui ci occuperemo più sotto, del p. *Luca Tornini* si ricordano i seguenti scritti, in parte conservati, in parte no, come diremo appresso. Ne tolgo la indicazione dalla *Bibliografia Storica Carpigiana* di don Paolo Guaitoli pubblicata nel Volume I.° delle citate « Ricordanze Patrie. »

1. *Catalogo degli Scrittori Carpigiani.*

Il Tornini stese questo Catalogo ad instanza di Francesco Torre, il quale se ne giovò per completare il suo più ampio Catalogo di tutte le opere degli scrittori dello Stato modenese, toltone i reggiani, (v. pag. 321); e di esso parla il Tiraboschi nella prefazione alla *Biblioteca Modenese,* pagina XXIII, in questa guisa:

« Degli scrittori carpigiani aveva già trasmesso un Ca-

« talogo al suddetto Torre il P. Definitore Luca da Carpi « Minor Osservante, il quale con molto studio si è lungamente « adoperato nel ricercar le memorie della sua patria. »

Attualmente si ignora qual sorte abbia avuta un tal manoscritto.

2. *Materiali da cui fu in parte tratta la Storia di Carpi da F. L.* (Fra Luca) *Min. Osservante.*

Constano di un gran numero di schede tutte fra loro separate, in cui l'autore andava notando ciò che egli riputava dover tornar utile per la compilazione della storia da lui ideata. Furono ricopiate da mio zio don Paolo Guaitoli, sud. in un grosso volume in foglio, che fa parte deila mia raccolta.

3. *Alle Memorie Historiche della Città di Carpi del P. Guglielmo Maggi Min. Conventuale, Promemoria, Riflessione ed Aggiunte varie di F. L.* (Fra Luca) *da Carpi Min. Osservante.*

Anche di questo manoscritto non si sa che sia avvenuto.

4. *Serie degli Arcipreti Ordinari della Chiesa Collegiata di Carpi.*

L'autore ne fece dono a Monsignor Francesco Benincasa e se ne ha ricordo nelle due lettere del Tiraboschi al Cabassi, l' una del 20 luglio 1783 e l' altra del 21 dicembre 1791, riportate a pag. 133 e 253. Il Benincasa diede questa Serie al predetto Tiraboschi; dopo di che non se ne ha più notizia. Del resto essa evidentemente non può essere che un esemplare, forse più ristretto, di quella che il Tornini espone nel II.° Volume della sua Storia.

5. *Serie dei Guardiani del Convento di S. Niccolò.*

Esiste in originale nella mia raccolta, e da essa sono tratti i cenni sul Tornini, come Guardiano di questo Convento, surriportati.

6. *Breve ristretto della vita, virtù, morte e miracoli della B. Camilla Pio di Carpi Monaca Clarissa.*

7. *Breve relazione di alcuni documenti comprovanti il culto prestato alla B. Camilla Pio.*

8. *Dissertazione storica sopra il culto prestato alla B. Camilla Pio.*

9. *Orazione accademica in onore della B. Camilla Pio.*

Queste quattro scritture sulla Beata Camilla Pio esistono pure esse in originale nella mia Raccolta.

L'opera per altro più importante del Tornini, e che gli diè nome fra gli storiografi della nostra provincia, è, come si è detto sopra, la *Storia di Carpi*. Questo lavoro è così intitolato:

Delle Origini, Progressi, Vicende e successivi Dominii, non che delle diverse Serie | de' varii Soggetti in ogni Arte e Scienza più insigni | della Città di Carpi | Trattato Critico-Storico | diviso in quattro Parti, comprese in due Tomi, cui se n'è aggiunto anche un Terzo, | affinchè per maggior comodo de' Leggitori servir possa come di Compendio, Appen|dice e Supplemento al già senz'ordine troppo esatto di cronologia esposto, spe|cialmente nelle prime tre Parti.

Come è detto in questo frontispizio l' opera è compresa in tre volumi in foglio. « Il primo volume contiene le tre prime parti, la prima delle quali tratta delle vicende di Carpi, ossia della sua terra propriamente detta, innanzi al dominio Pio, la seconda sotto il dominio Pio, e la terza dopo il dominio Pio, ossia regnando gli Estensi. Il secondo volume è dedicato alla storia ecclesiastica ed alla letteratura, ed è distinto in 22 serie, la prima degli Arcipreti Ordinari, le altre degli uomini illustri per pietà, dignità e dottrina. Il terzo riassume in compendio la storia civile e politica di Carpi, ed è destinato per quelli che non hanno il tempo o la voglia di impegnarsi in lunghe letture. — La storia propriamente detta è compresa, come si disse, nel primo volume, ed è divisa in tre parti, di cui la prima si appoggia perlopiù a congetture più o meno fondate, e soltanto nel 750 si cominciano ad avere notizie positive; la seconda ripete con qualche aggiunta ciò che scrisse il Superbi nella sua opera sulla *Genealogia* etc. *della Famiglia Pio* (v. pag. 360), e la terza riporta un sunto esteso di tutte le grazie accordate alla Comunità dagli

Estensi, non senza però tener conto delle cose principali accadute nel periodo medesimo. »

« Il Tiraboschi nella prefazione alle sue *Memorie Storiche Modenesi*, I., VI., dopo d'aver parlato delle Memorie storiche del Maggi, ricorda quest'opera, e ne dà il seguente giudizio: « In questi ultimi anni il p. Luca da Carpi Minor « Osservante, morto nello scorso anno 1792 [*leggasi* 1790] « raccolse con molta diligenza i documenti e le memorie, che « poté rinvenire, concernenti la sua patria, e ne formò la « Storia in tre volumi in foglio, che mi è stata gentilmente « comunicata dal sig. Professore Lodovico Antonio Loschi. « Essa se non è sempre scritta colla più esatta critica, e se « lo stile non è abbastanza colto, contien nondimeno molte « notizie pregievoli assai, e molta copia di documenti. »

Inoltre nella lettera al Cabassi del 4 dicembre 1792 (v. pag, 263) il Tiraboschi parla di nuovo della Storia del Tornini, « ma questa volta con minor riserbo, giacchè non dirigeva le sue parole al pubblico, ma ad un provato suo corrispondente ed intimo amico. »

Anche il dott. Pellegrino Niccolò Loschi, egregio letterato e critico, padre del succitato chiarissimo prof. Lodovico, ebbe ad esprimere il suo giudizio intorno questo lavoro del Tornini. In una lettera all'amico e corrispondente avv. Giuseppe Vellani di Carpi, del 25 novembre del 1786, egli scrive: « É molto giusta la vostra riflessione relativa allo storico « componimento del fratello Luca, e certo di essa tener si « debbe ogni miglior conto, senza però mancare de' riguardi « ben dovuti a quel suo non disprezzabil lavoro. »

Allo scopo di aiutare il Tornini nella redazione della sua *Storia* il dott. Loschi, dietro richiesta, lo giovò ancora di un suo *Collettaneo ossia Raccolta di Memorie sulla Storia di Carpi, desunte da monumenti dell'Archivio Estense*, del quale il Loschi era Archivista capo. Di più si conservano tuttora autografi nella raccolta Benetti, ed in copia nella mia, due manoscritti dello stesso Loschi, così intitolati:

1.° *Alcune correzioni fatte alla Storia di Carpi del P. Luca Tornini Minor Osservante.*

2.° *Saggio di Osservazioni sulla Storia di Carpi del P. Luca Minor Osservante.*

Quest'ultimo scritto accompagnava egli all'avv. Vellani sud. con questa lettera, la quale qui amiamo riportare integralmente:

« *Amico Carissimo*

Modena, 14 aprile 1790.

« Le occupazioni vostre e le mie, almeno per certi rispetti, debbono avere fra se della somiglianza non poco, servendo ambidue al Sovrano e al Pubblico nelle circostanze troppo notorie. Io vi assicuro per la parte mia, che continuo a sollecitare la distruzione del mio proprio miserabile individuo con eccessive non evitabili fatiche. A voi ancora reco necessariamente un impaccio dirizzandovi l'inchiuso piego da passare al Fratel Luca per un semplice principio (buttato assieme con ordine quasi niuno) di un saggio promessogli, sopra la sua Storia Carpigiana, se sarà possibile convincerlo, che da me non si è mentito, nè punto esagerato in molti particolari intorno ad essa più volte al medesimo inculcati. Vi raccomando che ei legga con sollecitudine, e, se v' ha cosa da prendere, la prenda. Indi mi sieno rimesse col mezzo vostro le mie carte: che proseguirò, per quanto mai mi sarà possibile. Tutto da me s' affida alla vostra bontà, direzione, e saggezza. Addio carissimo. Invariabilmente (dopo Dio, se così può dirsi) tutto vostro

P. N. Loschi. »

Il Ministro Gio. Battista Munarini (del quale si dirà più innanzi in apposita nota) ebbe egli pure cognizione della *Storia* del Tornini; la lesse interamente ed indicò all' autore opportune avvertenze intorno ad essa, non senza apprezzarla nel suo insieme come lo prova la lettera seguente, (la cui minuta conservo in originale) a lui diretta dall'avv. Vellani surricordato, pel cui tramite e per mezzo del Loschi, il Munarini aveva avuto in sue mani l'opera suddetta.

« *Eccellenza*

« Eguale al rispetto è stato il sentimento di contentezza e di gratitudine, con cui questo Padre Luca Minor Osservante ha letta la graziosissima lettera, onde si è degnata V. E. di accompagnare il ritorno della Storia da esso lui compilata. Si è rallegrato non poco si per l' approvazione e la lode, di cui ha veduto onorarsi il massiccio dell'Opera, come ancora per l'umanissima censura concepita in termini di suggerimento, e di avvertenze sopra diversi punti, e maniere della medesima: Ne ravvisa egli la utilità non meno che la ragionevolezza, ed è disposto d'impiegar nuovo studio, e nuova fatica per ridurre il suo lavoro all'esattezza, e precisione indicatale dal fino gusto di V. E.

« Ma siccome gli acciacchi, e l'età non gli permettono di travagliare se non lentamente, così senza perdere questo punto di vista egli si è avvisato di presentare alla Comunità la di lui Storia tal qual è, riservandosi di aggiugnervi, e di modificarvi quanto è necessario, e quanto egli potrà per conformarla pienamente alle traccie marcategli con vero accorgimento, e saggezza.

« Io l' ho confortato in questa disposizione, gli ho inculcato di trovar modo di giovarsi dell' amicizia, della erudizione e del criterio dell' incomparabile Sig. Dott. Loschi, valendomi per argomento più forte dell' autorità, e venerazione, che è per ogni ragione dovuta all'ampio ed accurato discernimento di V. E., la quale nella lettura intiera dell'opera, e nello spiegarne il di lei sentimento rispettabilissimo ha voluto vestire il carattere di sincero, e generoso amico, piuttostochè di censore. E siccome nella Storia viene interessato il decoro de' cittadini e della patria, e l'animo mio risente tutta la forza di un vero patriottismo non cesserò mai d'insistere presso l'Autore, perchè con tutto l' impegno emendi, e ripulisca il lavoro, sicchè divenga un argomento durevole di molta lode per lui, e per questa Città un momumento per cui si eterni la cognizione di quanto può distinguerla, ed illustrarla presso dei Posteri.

« V. E. però avrà sempre un giusto dritto alla pubblica benemerenza per averne con molta pazienza, accuratezza, e degnazione additate le traccie più sicure e più luminose in mezzo alle infinite importantissime occupazioni che la circondano per ogni verso, ed io da questo momento la supplico permettermi di umiliarlene i più ossequiosi atti di grazia in nome ancora degli altri miei concittadini, i quali farebbero espressamente lo stesso; se sapessero tutto quello che io so.

« Imploro per fine la continuazione del valido di Lei patrocinio a chi con profonda venerazione ed ossequio si gloria di essere di V. E. etc.

Carpi, 1 febbraio 1787. »

Il p. Ireneo Affò, che ebbe attiva corrispondenza col Tornini, dirette al quale conservo in copia (gli originali si trovano nella raccolta Benetti) 35 lettere, scrisse egli pure *alcune brevi osservazioni sulla Storia di Carpi* compilata da questo nostro concittadino. Queste *osservazioni* vanno unite ad una delle suindicate lettere.

« Gli originali della *Storia* del Tornini si conservarono in parte sino al 1869 nella libreria del Convento di S. Niccolò. Soppresso il Convento e disciolta quella libreria, passarono in posseso della Comunità con altre carte del Tornini; e questa li depose nella Biblioteca Comunale. Una copia di questa Storia in buon carattere era stata scritta nel 1784 a spese del comune, e doveva servire per la stampa dell'opera, che allora era stata divisata. » Ma la stampa rimase sospesa, perchè il Tornini voleva fare al suo lavoro qualche correzione che gli veniva suggerita da autorevoli personaggi, quali gli anzidetti Dott. Loschi, Ministro Munarini, P. Affò ed altri. Tale copia, dopo diverse vicende, passò nella raccolta Benetti; e da essa fu tratto, di mano di mio zio don Paolo Guaitoli, l'esemplare che io conservo. Da quest'ultimo trascrisse una terza copia il dott. Francesco Lugli, Segretario della Congregazione delle Opere Pie di Carpi (m. 1882), gli eredi del quale la cedettero poi alla Commissione di Storia Patria, che la collocò nella Biblioteca Comunale.

Fra gli autografi delle lettere del Tiraboschi al Cabassi conservati nella *Biblioteca Estense* di Modena, v' ha pure il seguente viglietto, che io riporto qui in nota non potendosi asserire se esso sia diretto al Cabassi, come scherzo dell'amico, oppure ad altra persona di Carpi, famigliare d'entrambi, mancando il viglietto di intolazione.

Modena, 1 Gennaio 1781.

« Desidero che sia di sua soddisfazione.

« Vedendo quel furfante del dott. Eustachio gli dica, che avrà ricevute le carte dell'Archivio Pio, e che ei poteva pure per mia quiete darmene un cenno, ma che già ho ordinato a questa Ducal Cancelleria, che gli spedisca la patente del più gran poltrone del mondo, la quale però per grazia gli sarà rilasciata per soli 30 zecchini. Sono con piena stima

Suo Div.º Ser.e
GIROLAMO TIRABOSCHI. »

Lettera LVIII.

.... *o per la preziosa mostarda* .... (p. 83).

La *mostarda* è una salsa, che qui si confeziona, ab antico, meglio che altrove in modo particolare e con tal cura e qualità d'ingredienti, per cui essa ha avuta ed ha tale rinomanza da far chiamare Carpi, per antonomasia, la *città della mostarda fina*. È ottimo mezzo per istuzzicare l'appetito, e viene conservata anche oggidì, pressochè generalmente, in vasi di argilla, a foggia di pera rovesciata, come nei secoli trascorsi. Vi fu chi volle riempirne altri recipienti in forme più eleganti, ma tal novità non ebbe fortuna; e la forma rozza e primitiva fu quella che ebbe sempre maggior richiamo e sopravvento. Si fabbrica dai farmacisti e droghieri, i

quali sono assai gelosi della ricetta che essi adoprano per prepararla, ad essi per lo più pervenuta, per eredità, di padre in figlio; epperò non si potrebbe indicare con esattezza quale ne sia il vero metodo di preparazione e di composizione.

Il Tornini nel Tomo II., Serie XIII., della sua *Storia* all' articolo: *Mostarda fina di Carpi*, così si esprime: — « Questa sotto questo nome è assai rinomata, e se non altro « considerasi per la più semplice, la meno dispendiosa, e la « migliore di tutto lo Stato di Modena. Ella è composta « principalmente di una qualità di pomi particolari, che per « lo più nascono solo nel nostro suolo, e di una dolcezza pari « a quella del miele. Quindi è che almeno la prima loro cot- « tura si fa nell'acqua semplice, lo che rende sempre più « stimabile la sua invenzione, che credesi ritrovata da uno « della carpigiana famiglia *de' Sebellini*, alias *della Nace* e « *de' Passoni*, che poscia appunto per questo nel 1500 furono « detti *Sebellini dalla Mostarda.* »

Uno o più alberelli di mostarda furono poi in ogni tempo gradito dono, specie in prossimità alle feste del Natale e del capo d'anno, fabbricandosi, essa per consuetudine, nella stagione invernale, ad amici e corrispondenti; e le cronache carpigiane hanno non infrequenti ricordi di vasi o fiaschi di mostarda inviati in regalo a Corti ed a cospicui personaggi.

A questo proposito non mi sembra disdicevole il riportare qui appresso 4 lettere dell' archidiacono *Luigi Foresti* nobile carpigiano (n. 1607, m. 1688) dirette l' una al duca Francesco I., e le altre tre al fratello di lui Rinaldo Cardinal d' Este (m. 1672), colle quali il Foresti accompagnava in dono a tali illustri Principi alcuni vasetti di mostarda. Queste lettere mi furono favorite, nel maggio 1885, dal cortese sig. prof. cav. Giuseppe Silingardi, che le trascrisse dall'*Archivio di Stato*, in Modena, ove si conservano in originale. Eccole:

I.

« *Serenissima Altezza*

« Per non decadere dal livello della grazia di V. A. S. di cui mi fece V. A. graziosa investitura, eccomi a pagare il solito tributo di ossequio; et insieme a presentare a V. A. S. la solita mostarda Carpigiana, essendone giunta la stagione. Supplico V. A. S. a notare alla partita della mia devotione questo debol segno di riverirla; acciò sempre apparisca che io le vivo quel di sempre

« Di V. A. S.ma

In Carpi il dì 24 novembre 1652.

Humiliss. et reverentiss. ser.
LUIGI FORESTI. »

II.

« *Serenissimo et Eminentissimo Principe*

« La somma benignità di V. A. S. mi porge animo di venire anche quest'anno a testificare la mia devotissima servitù facendole inviare con 24 fiaschi di mostarda di Carpi le più riverenti espressioni dell'ossequio che uscir possano da un cuore tutto consacrato al suo gran merito. Vo' sperare, che sì come l'Oceano simbolo d'un gran principe, egualmente raccoglie la piena dei fiumi reali, e le scarse stille dei poveri torrentelli, così V. A. S. tra la magnificenza degli ori e degli honori che corrono tuttogiorno a tributare il suo gran nome, non isdegnerà di honorare con uno dei suoi severi sguardi questo mio picciolissimo tributo che però accolto dalle sue mani tosto diverrà grande; e qui per fine pregandole il compimento dei suoi desideri dal Cielo che solo tiene cose degne per Lei, con humilissima riverenza le bacio la sagra porpora, e resto

« Di V. A. S. etc.

Carpi, 26 novembre 1654.

Humil.mo Obbl.mo e Dev.mo servo
LUIGI FORESTI. »

III.

« *Serenissimo et Em.mo Sig. mio Sig. P.ron Col.mo*

« Prima d'adesso non ho mandato li ventiquattro vasetti di mostarda a V. A., perchè non avevo sicuro avviso della sua fermezza in Reggio questa settimana per esercitare l'uffizio della Santa Ordinazione; e per tanto col solito mio tributo me ne vengo, assicurato dall' innata benignita di V. A. che sia per aggradirlo, supplicandola di continuarmi nella protettione di V. A., alla quale con humilissima riverenza bacio il lembo delle sacre vesti

« Di V. A. Ser.ma et Em.ma

Carpi, 16 dicembre 1658.

Humilissimo e Dev.mo Servo
LUIGI FORESTI. »

IV.

« *Seren.mo et Em.mo Sig. mio Sig. P.ron Col.mo*

« So che sarò dell'ultimi a rallegrarmi per lettera con V. A. S. del suo felicissimo viaggio da Roma a Modena; non è però che fra i suoi servitori io non sia stato dei primi a rallegrarmene seco con l'animo; anche se non fosse stata la occasione d'aspettare che fosse perfezionata la mostarda, molto prima avrei sodisfatto alla mia dovuta obligatione; ma perchè ho voluto aspettare che siano in ordine li 22 vasetti di mostarda per poter sodisfarmi sì dell'uno che dell' altra, ho tardato a sodisfare all'obligo mio dovuto. Pertanto supplico V. A. S. che voglia col suo solito affetto ricevere sì questo officio di congratulazione, come ancora il piccolo dono della mostarda, che sarà un vero segno della mia devota servitù che io ho con l'A. S., alla quale con humilissima reverenza bacio il lembo delle sacre vesti

« Di V. A. Ser.ma et Em.ma

Carpi, li 18 dicembre 1664.

Humil.mo e Dev.mo Ser.e
LUIGI FORESTI. »

Sulla *mostarda di Carpi* veggansi gli articoli del Dott. Luigi Maini, pubblicati nella *Strenna Carpense per l'anno 1845* Modena, Tip. Camerale, pag. 149-166; e nel *Zibaldone di un Gastronomo Modenese*, Strenna pel Giovedì Grasso del 1850, Modena, Tip. Vincenzi, pag. 17-22.

.... *Lorenzo Aldrovandi* ..... (pag. 84).

Vedi a pag. 295, ove si è parlato della famiglia Aldrovandi di Carpi.

.... *Sig. Isabella Forciroli,* etc. (pag. 84).

Nata *Gianotti*, di nobile famiglia di Correggio, fu moglie al modenese Giuseppe Forciroli, e non a *Carlo Forciroli,* come erroneamente dissi nell'articolo sul *Carpine*, inserito nel II.° Volume della mia *Miscellanea* « Ricordanze Patrie » Carpi, Rossi Giuseppe, 1884-85, pag. 18. Carlo Forciroli era figlio della Gianotti. Donna dotata di molto spirito ed erudizione, alla di lei sceltissima conversazione in Modena convenivano celebri letterati, fra i quali il Tiraboschi. Questa signora, rimasta vedova, venne poscia a stabilirsi in Carpi, ove aveva conoscenze ed amicizie, prima fra queste, quella della famiglia Pio.

Nel necrologio carpense così è notata la sua morte: — « 1816, 30 giugno. La sig. Isabella fu sig. Ippolito Gianotti, nata a Mantova, vedova del sig. Giuseppe Forciroli, da molti anni accidentaria, morì li 22 venendo li 23 corr., d'anni 76, sepolta in Duomo. »

Lettera LIX.

.... *con cotesto P. Guardiano* .... (pag. 85).

Il p. *Luca Tornini*, di cui si è detto più sopra a p. 390.

Lettera LXIII.

.... *la nostra Londra non mi ritroverà Pasqualino* ..... (pag. 93).

Nella lettera precedente il Tiraboschi accennando al desiderio che il Conte Nuzzi, governatore di Carpi, accompagnasse a Modena il Cabassi verso la Pasqua (V. pag. 91) aggiugne « per vedere se mai si potesse sperare di fargliela « fare in Modena, meglio che in Carpi. » Il perchè, quando non ostasse la dottrina religiosa, che prescrive doversi fare la Pasqua nella propria parrocchia, la frase suddetta si potrebbe spiegare a questo modo, cioè che *la nostra Londra*, ossia Modena, non ritroverà il Cabassi *Pasqualino,* vale a dire, senza avere ottemperato al precetto pasquale.

.,.. *coi complimenti del Baldacchino e del Gabiotto* .,... (pag. 93).

Vuol forse alludere scherzosamente al Vescovo ed al Governatore; a quello, riferendosi ad un arredo ecclesiastico usato in certe cerimonie religiose, a questo perchè risiedeva in Castello, ove l'avancorpo del medesimo, che porta la torretta dell'orologio, è chiamato anche oggidì volgarmente con frase analoga *il macinino.* — E qui non sarà fuor d'opera il notare che questa Commissione di Storia Patria e Belle Arti, in sua seduta del 20 giugno 1891, dava voto favorevole per il progettato atterramento del suddetto *avancorpo,* come quello che spezzando bruscamente la linea principale della facciata del Castello, ne deturpa l'insieme dell'originario concetto architettonico; e pienamente assentiva alla conseguente riduzione della facciata stessa alla prima sua forma.

Lettera LXV.

Il quadro di S. Lorenzo ..... (pag. 95).

Questo quadro, che rappresenta il martirio di detto Santo, esiste tuttora nella chiesa di S. Bernardino entro la prima

cappella, a destra entrando, ed è stato appunto sempre ritenuto, per consenso unanime di tutti gli storici carpigiani, opera di Palma Giacomo, il giovine, pittore veneziano (nato 1541, m. 1628). Riportiamo quanto di esso hanno detto in proposito i principali nostri scrittori, compresi il Cabassi ed il Tiraboschi.

L'anonimo autore della *Genealogia* ms. della famiglia Coccapani, compilata sul principio del secolo XVII.°, parlando del marchese Paolo Coccapani scrive: « ..... Radunò una famosa libreria, ma compiacquesi assai d'antichità, onde radunò medaglie d'ogni sorta di materia, ed inoltre havendo chiara intelligenza di pitture e di disegni, si provvide d'ottimi quadri, e d'immensa quantità di disegni de' più celebri pittori dell' Europa.... donò alla Chiesa di S. Bernardino di Carpi quel nobile quadro di S. Lorenzo, pittura del Palma, dove vi si vede la di lui arme col capello verde.... »

Il Maggi, *Mem. Histor. di Carpi*, pag. 150, ove tratta della Chiesa di S. Bernardino, scriveva nel 1707: « A mano destra mirasi l'altare di S. Lorenzo del Palma; dono fu questi, che alla sua patria, al Protettore, alla sua chiesa ne fece Paulo Coccapani vescovo di Reggio, come dalle di lui armi gentilizie insignite coll' Episcopale Cappello chiaramente si vede, »

Don Giuseppe Barbieri nella sua *Descrizione delle migliori pitture che si trovano in Carpi*, che si conserva ms. in originale presso di me, fin dal 1745 notava: « In faccia al sudetto [al martirio di S. Pietro del Guercino] un S. Lorenzo, che vien arrostito sulla graticola da tiranni, illuminato dal fuoco e facelle di notte, fatto nobilmente da Jacopo Palma juniore Veneziano. »

Il Cabassi, trattando del Vescovo Coccapani, nelle sue *Memorie* ms. de' Letterati carpigiani, scrive: « Innalzò parimenti ad eterna memoria di lui in S. Bernardino un magnifico altare a S. Lorenzo con l'immagine di detto Santo, maestrevolmente dipinto dall' insigne pennello di Giacomo Palma juniore Veneziano. »

Finalmente anche il Tiraboschi nella *Bibl. Mod.* (II., 52), ove tesse l'elogio dello stesso vescovo, aggiugne: « Anche in Carpi lasciò il vescovo Coccapani una prova della sua munificenza, facendo innalzare nella chiesa di S. Bernardino una cappella in onore di S. Lorenzo, il cui martirio fece egli dipingere a Jacopo Palma il giovine. »

.... *del famoso S. Pietro in vincoli*, etc. (pag. 95).

Da una memoria ms. di don Giuseppe Mantovani, in allora Sagristano della Chiesa di S. Bernardino, si ha che il 2 aprile 1751 fu levato questo celebre quadro del Guercino (Barbieri Gio. Francesco da Cento, n. 1591, m. 1666), e trasportato per ordine del duca nella propria Galleria in Modena. Portato oltr' alpe nel 1796, al paro di tanti altri capolavori d'arte italiana, dalla rapacità francese, fu ricuperato nel 1815, e rimesso nella nuova Galleria Estense, ove si ammira come una delle opere più pregiate della prima maniera di questo rinomato pittore per invenzione, per forza di chiaroscuro, per evidenza. (Campori, *Gli Artisti italiani e stranieri* etc. pag. 35).

Il conte Ferdinando Castellani Tarabini ne' suoi *Cenni storici intorno alle Pitture della R. Galleria Estense*, Modena 1854, a pag. 95, così descrive questo quadro « La Crocefissione dell' Apostolo San Pietro. É figurato nel momento di essere disteso e legato sopra una Croce da varj manigoldi, tutti rappresentati in attitudini robuste e variate. Apparisce nella sommità un Angelo confortatore e rammentagli che il Divin Maestro incontrò lo stesso supplizio; altri angioletti intrecciano una corona. »

Il nobile Orazio Cabassi di Carpi, (n. 1581, m. 1630), appartenente ad un ramo di questa famiglia che si distaccò, verso la fine del secolo XV, dall' altra da cui discese l' avv. Eustachio, fece dipingere a sue spese, nel 1618, questo quadro, regalandone l' autore di 100 scudi con altri doni in più del pattuito (Malvasia, *Felsina Pittrice*, II, 259); e ne ornò

la cappella che egli aveva fatta erigere in S. Bernardino e che trasmise in possesso ai suoi discendenti, come ne fa fede l' atto della visita fatta all' altare di essa nel 1669 da Mons. Bellincini, in cui viene questo dichiarato: *patronato* di Carlo Cabassi (n. 1619, m. 1685), il quale era appunto figlio del suddetto Orazio. Se poi non si ha ricordo d' intervento della famiglia Cabassi nella cessione del quadro del Guercino al duca, ciò devesi riferire ai tanti abusi, di cui, in tema di rimozione di quadri, si hanno moltissimi esempi nei tempi passati, e talvolta anche per noncuranza degli stessi indolenti patroni.

Nell'archivio della Confraternita di S. Bernardino, manca il libro dei Partiti dal 1732 al 1753, per cui non si può precisare quali furono i patti interceduti fra essa e il duca, relativi a tale cessione. Si ha però nel libro dei partiti della medesima, in data 4 febbraio 1753, la nomina di due deputati della Confraternita, con incarico di presentarsi alla Comunità, la quale da S. A. S. era stata delegata a pagare il restante del prezzo del quadro di S. Pietro, alla Confraternita stessa. Più tardi, l'anno appresso, in altra seduta della Confraternita notata in questo libro, addì 20 gennaio 1754, è detto che essa aveva esatto dalla Comunità L. 2516 a saldo di detto Quadro, oltre l' assegnazione di una casa posta in Carpi, nella contrada detta Castel Vecchio, i quali denari furono investiti facendosene un censo.

In luogo del rimosso quadro del Guercino ora allo stesso altare ne esiste una buona copia, lavoro del pittore carpigiano surricordato don Giuseppe Maria Barbieri, il quale la eseguì, scrive il Cabassi nelle sue *notizie sugli Artisti*, « a tutto punto dopo varj anni dal fatale trasporto, e senza averne presente l' originale. »

Un altro quadro del Guercino esisteva pure fra noi, rappresentante « la Maddalena nel deserto che sta col flagello nella mano per flagellarsi, e un angelo che le appare ed altri angioletti in gloria. » Fu eseguito dal Guercino d'ordine di don Martino Barbieri, detto anche Mocchi, sacerdote carpi-

giano fra il 1635 e il 1640, come appare dalle seguenti ricevute dell'autore stesso, le quali si conservano in originale presso di me.

« Adì 16 agosto 1635 in Cento.

Io Gio. Fran.co Barbieri ho ricevuto da M. Giovanni Busei Duc.ni di Venetia n. dieci et Reali n. quaranta, e questi sono per caparra di un quadro di pitura che debbo fare pel Sig.r don Martino Barbieri da Carpi, et il detto denaro è per comitione di detto Sig.re et in fede di ciò Io Gio. Fran.co Barbieri scrisse et sottoscrisse man propria. »

« Adì 20 gennaro 1640 in Cento.

« Io Gio. Fran.co Barbieri ho ricevuto dal Sig.r D. Domenico Varia duc.ni 144 ½ a bon conto del quadro di S.ta Maria Madalena fatto da me per il già sud.o D. Martino Barbieri, et in fede di ciò ho fatto la presente man propria.

« Io Gio. Fran.co Barbieri ho fatto la presente. »

Dal registro delle opere d'arte del Guercino e del denaro per esse ricevuto, riportato in più tratti dal Campori (*Gli Artisti* etc. pag. 39) si ha che il pittore aveva assunto il lavoro del quadro per una somma di ducatoni 225.

Il committente dapprima ebbe in animo di collocar questo quadro nella Cattedrale di Carpi; ma poscia, cambiatosi d'avviso, lo donò ai Cappuccini, i quali ne adornarono l'altar maggiore della lor chiesa, che avevano fuori di Carpi in villa Quartirolo attigua alla Via Nova. Soppresso il convento dei Cappuccini con decreto del duca Ercole III.o del 27 marzo 1783, pochi giorni appresso, alle ore tre dopo la mezzanotte del 3 aprile, « si appiccò il fuoco al Coro della chiesa del sud. Convento, ed arrivò (narra il Cabassi nelle sue schede di *cronaca carpigiana*) a tutta la cappella del S.mo Sacramento, e le fiamme consumarono l'uno e l'altra soffrendo qualche poco anche la Sagristia. » In questo incendio perì il quadro del Guercino.

Lettera LXVIII.

.... *Mons. Codebò* ..... (pag. 98).

Conte Girolamo Codebò di nobile famiglia modenese, arciprete ordinario di Carpi dal 1625 al 1629, in cui rinunziò.

Di poi fu vescovo di Montalto, quindi di Reggio, ove morì nel 1662.

Ne parla il Vedriani. (*Catalogo de' Vescovi Modenesi*, pagina 202).

La pastorale, a cui accenna il Tiraboschi è così intitolata:

« Lettera pastorale del Molto Illustre e Reverendissimo Monsignor Codebò Arciprete et ordinario della Cattedrale di Carpi co' l modo et ordine quale si desidera per l' Oratione delle Quaranta Hore, da farsi nella suddetta Chiesa la Domenica delle Palme dal Reverendo Padre Capuccino Predicatore del Duomo l' Anno 1626. In Carpi, appresso Girolamo Vaschieri 1626. »

L'anno dopo,1627, fu pure pubblicata, in Carpi per Andrea Martini, una seconda lettera, sullo stesso argomento, di Mons. Codebò; del quale si ha ancora altra lettera in latino inscritta « *Hieronymus Codebovius Archipresb. et Ord. Insignis Colleg. nullius Dioecesis* » diretta al Clero, dove viene in essa esortato a soddisfare l'obbligo dell'offizio divino colla massima diligenza ed attenzione, e giusta le norma suggerite nella nuova edizione del Calendario. (V. don Paolo Guaitoli, *Bibl. Stor. Carp.* nelle *Ricord. Patrie*, Vol. I.°, pag. 280).

Fu durante l'arcipretura di Mons. Codebò, cioè nel 1626, che i Gesuiti, i quali avevano preso stanza in Carpi non prima del 1622 ed avevano provvisoriamente abitato l'edificio che ora serve alle Scuole Elementari maschili ed all'Istituto Artigianelli e che allora era detto Castelvecchio, officiando nella Sagra, passarono nel Palazzo, già Cortili, donato loro dal duca Cesare. Il 25 luglio di quest'anno da Mons. Codebò fu benedetta la piccola chiesa aperta nel nuovo Collegio dai suddetti Padri, i quali poi desiderosi di una chiesa più ampia e di un collegio più comodo « si accinsero nel 1670 a riedifi-

care questo e quella, e nel giro di 12 anni ne condussero a compimento la fabbrica » esistente anche tuttavia nell'attuale Seminario ed attigua Chiesa di S. Ignazio.

.... *benchè l'Argelati* ..... (pag. 99).

Filippo Argelati, Bolognese, (n. 1685) nella sua opera: *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, lavoro notissimo dell' altrettanto noto autore, che fu anche l' editore dei *Rerum Italicarum Scriptores*, e di altre opere grandiose del Muratori.

.... *Manfredo Pio.* (pag. 99).

Così il Tiraboschi rispondeva ad una ricerca del Cabassi che si legge in fine ad un suo scritto, cui serve di riscontro la presente lettera, intitolato: *Memorie di Letterati Carpensi certi ed incerti o che hanno avuta origine da Carpi.* — Il Cabassi scriveva: « Innoltre desidererei sapere il nome e cognome di quel Protonotario Carpense *incensor nequitiae et adolescentiae suae corruptor* di Oddone Duca di Urbino, il quale *cum discipulo suo necatus inexaustae libidinis poenas dedit*, come si ha dal libro *Pii II. Pont. Max. Asiae Europaeque elegantiss. descriptio* etc. alla pag. 482. Io lo credo di Casa Pio; ma non posso combinare i tempi, nè le persone.»

Il Tiraboschi nelle *Mem. Stor. Mod.*, Tomo IV., p. 145 opinò poi che questo *Manfredo Pio* fosse probabilmente figlio di *Niccolò* fratello di Marco I., signor di Carpi, il cui condominio egli pure tenne con gli altri fratelli, Alberto e Gio. Galeazzo, dopo la morte del lor padre Giberto I°. Ma in alcune *note storiche* ms., presso di me, *sulla famiglia Pio dal 1389 al 1418* di mio zio don Paolo Guaitoli trovo che questi fa la seguente osservazione: « Dopo quest' anno [1394] Niccolò, uno dei quattro fratelli Pio, non vedesi più ricordato, ed è quindi probabile che intorno a questo tempo o poco appresso mancasse di vita.... Non consta che lasciasse discendenza, e neppure che menasse moglie; ed il Tiraboschi che gli attribuì due figli, cioè Manfredotto e Guido, cadde in errore, perchè questi spettano a quel ramo dei Pio, che si disse poi dei marchesi di Trentino. »

Infatti nell'albero genealogico di quest'ultima famiglia appare un *Manfredotto Pio*, del quale si ha notizia sotto gli anni 1405, 1420 e 1428, ed in un epitaffio esistente una volta nella Chiesa di S. Francesco di Carpi presso l' altare di S. Stefano Protomartire, del seguente tenore: *Francisci Proavi materni, Manfredotti patrui praeclarissimi, Petri patris Piorum, et Florae Folianae Matris, Ludovicus Pius pientissimus filius et successor hunc tumulum posuit. Anno salutis 1494.* Osterebbe per altro a ritenerlo quello stesso, che fu ucciso in Urbino, il trovarsi che egli ebbe moglie (Maddalena Fogliani); non conciliabile colla qualità di Protonotario, se pur egli non si fosse dato alla carriera ecclesiastica, mortagli la moglie; e più ancora l' essere il famigliare di Oddantonio da Montefeltro, indicato dall' Ugolini nella sua *Storia dei Conti e Duchi di Urbino,* in età non troppo concordante colle date surriferite. Narra l' Ugolini che *Manfredo de' Carpi* (sic) *della famiglia de' Pii, protonotario apostolico*, il quale insieme a Tommaso di Guido dell'Agnello da Rimini, era stato posto, come consigliero da Gismondo Pandolfo signor di Rimini, a fianco del duca Oddantonio per spingerlo al precipizio, s'era attratto l'odio di certo Serafino de' Serafini, medico, perchè aveva insidiato all'onore della moglie. Perciò questi, che fu tra i principali della congiura scoppiata il 22 luglio 1444, in quella notte desideroso di vendicarsi dell' insidiatore della moglie, « prestamente gittato a terra l' uscio della camera di lui, gli « fu sopra. *Giovine robusto* e feroce e uso all' armeggiare, « benchè chierico fosse, era il protonotario Manfredi; sicchè, « impugnata la spada, bravamente difendevasi; ma un colpo « di alabarda sul capo lo stramazzò; desiderata preda alla « rabbia gelosa del fiero urbinate, che nell' impuro sangue « avidamente la spense. » (Vol. I.°, pag. 291, opera citata).

.... *Jacopo Martino* ..... (pag. 100).

Diamo per esteso lo scritto del Cabassi, intorno alle congetture da lui adotte, per ritenere di Fossoli questo prodigioso fanciullo, del quale il Tiraboschi tratta nel Tomo III.

della *Bibl. Mod.*, pag. 225-228, all'articolo: ***Modenese Jacopo Martino***. Lo togliamo dalle succitate ***Mem. de' Lett. Carp. certi ed incerti*** etc., ms. inserito nelle ***Notizie degli scrittori Carpigiani*** dello stesso Cabassi.

« *Gibertoni*, detto per sopranome ***de' Matterelli***, conosciuto sotto la denominazione = ***Modenese Giacomo Martino oriondo di Carpi*** =. Io mi accingo soltanto a dimostrare per quanto si può l'origine di Giacomo Modenese, di quel famoso giovanetto, che in età di sette anni rese una Roma ammiratrice del più gran portento non mai avvenuto nel corso di tanti secoli, di bravamente difender cioè al cospetto de' primi Letterati di quella metropoli ogni e qualunque genere di scienze ed astruse questioni.

« Non v'à persona nel contado e città di Carpi delle più provette in età, che non abbia conosciuto, e che non conosca di presente la povera famiglia contadinesca dei volgarmente detti dei Matterelli, ma di suo vero cognome de' Gibertoni, e che a' nostri giorni tuttavia parte di questa, oltre all'esercizio dell'agricoltura, e del far pietre e fornaci, s'adopera ancora nell'arte di conciar canape, come il già Giovanni Gibertoni detto Matterello, morto li 24 ottobre 1772 d'anni 77 nell'ospitale di Carpi, costando ciò da' suoi libri de' morti, da tutti palesemente conosciuto, ed in tal arte adoperato, nato nella villa di Fossolo, Rettoria, e distretto del Principato di Carpi distante da quattro miglia dalla città, che ebbe in padre Pietro Matterello esercitatore di cargiolaro, fratel di Giacome e d'Agostino, e che lasciò dopo di se Giuseppe spatriato da Carpi, e di presente abitatore dell' Imperial Contea di Rolo.

« Ciò posto leggendo io il libro intitolato: ***Apologia pro*** *Patre Joanne Baptista Mazetto Ordinis Servorum B. M. V. ejusque discipulo Jacobo Martino Modenesio elaborata per Mag. Fr. Paulum Mariam Cardi Regiensem, e[j]usdem Instituti Professorem. Editio secunda auctior et castigatior. Melius est qualecumque verum, quam omne quidquid suo arbitrio fingi potest. D. August. De vera Relig. cap. 55, num. 108. Venetiis 1742, apud Thomam Bettinelli sub signo D. Jgnatii. Superiorum*

permissu ac privilegio — leggendo dissi tal libro, ed incontrandomi alla pag. 20, ove il chiarissimo autore di questo portentoso giovinetto per nome Giacomo Martino dice: *De cognomine vero, ejusque patria varie admodum creditum est. Janus Nicius Erythraeus, et Nicolaus Angelus Cafferius = Ex ignobili agi Mutinensis Pago = Puerum ortum duxisse tradunt* = e più abbasso alla pag. 22 parlando del padre di lui. = *Ex coaevis sane scriptoribus intelligimus Franciscum Modanesium bajulum seu cannabarium egisse, atque in eam etiam venisse inopiam, ut aliquando ejus filius mendicavit* = Giacomo Modonesi figlio di Francesco Modonesi, detto Mattarello, ch'era nato etc. suo padre esercitava il mestiere di gargiolo, et era povero a segno, che io più d'una volta feci elemosina al detto Giacomo = *Haec quidem Carradorus. Similia habent Erythraeus et Cafferius* = mi è venuto in animo di giudicar Giacomo oriondo del Principato di Carpi, e di quella villa di Fossolo soggetta al medesimo, detto poi Modenese per quel che si usa comunemente ne' sudditi di una dominante di chiamarli dal nome della medesima per aver essa il primo luogo tra i Principati e le soggette città. Pieni ne sono i libri e de' battesimi, e de' morti, e de' matrimonj di quella rettoral chiesa dei cognomi di questa famiglia Gibertoni, e tra gli altri ritrovasi un Francesco, che potrebbe essere stato il padre del nostro Giacomo nato il dì 15 ottobre 1587, come mi viene gentilmente fatto nota ed estratto da don Pompeo Cirelli moderno rettor di Fossoli il dì 25 aprile 1781.

« La miseria e la povertà che spinsero Francesco Gibertoni, detto Matterello, a procacciarsi il vitto or in una casa lavorando del suo mestiere, ed or nell'altra con la moglie Francesca, lo condussero sino in Racano dominio Veneto, e colà l'anno 1639 il giorno 13 novembre venne alla luce il nostro Giacomo = *Nativitate Veneta, educatione Bononiensi genere mutinensi* = come abbiamo dalle sue *Institutiones Theologiae, Philosophiae, Jiurisprudentiae, Medicinae et aliarum disciplinarum delibatae a puero septenni Jacobo Martino Modanesio. Romae 1647.*

« Le mie conghietture su tale origine parlando di soggetto ottenebrato dalla mendicità, e spinto qua e là vagabondo dalla miseria non so se potranno aver peso. Il mestiere però di padre in figlio di conciarino da canape fino ai nostri giorni esercitato da tal famiglia; il soprannome di Mattarelli a memoria d'uomini portato, i continui nomi da' posteri e dagli ascendenti di Francesco, di Giacomo esistenti tra noi, a me sembran cose che debbano avere qualche peso presso all'occhio discernitore del mio sempre veneratissimo Sig. Cav. Ab. Girolamo. »

Lettera LXXIV.

.... *quel povero Canonico Meloni.* (p. 110).

Il Tiraboschi, a pag. 200 del Tomo III.° della sua *Bibl. Mod.*, diede un semplice cenno biografico del suddetto Canonico, per quel riguardo a cui accenna in questa lettera. Noi però credendo che l'osservazione del Tiraboschi, ora non possa far ostacolo alla pubblicazione dell'originale articolo sul Meloni a lui somministrato dall'avv. Cabassi, per amore di imparzialità lo riportiamo qui integralmente.

« *Miloni Canonico di Modena Gian Giuseppe, Cittadino di Carpi.* — Appresso gli eredi del Canonico di Modena Gian Giuseppe Miloni si conservano, ottimamente legati, in Carpi 55 Tomi in foglio, quasi tutti di pag. 735, chi più chi meno, col semplice titolo = *Informationum* Tomo I. etc. = parte manuscritti, e parte intrecciati di molte sue stampe di Roma in anni diversi, unite e compilate tutte in tale raccolta, pensando egli darla in luce per norma e strada a Procuratori de' suoi tempi e de' tempi avvenire, come se ne esprime in una piccola prefazione nel Tomo I. In tali Tomi non solo si ritrovano informazioni di lui, ma anche alcune de' primi Procuratori di Roma, che colà fiorirono con credito, come di Antonio Maria Salvatori, di Gio. Francesco Fabio, di Filippo Sacripante, d'Antonio Maria Becchetti, di Marc' Antonio Bar-

tigioni, d' Ulisse Vicenti, di Ferdinando de' Signori, di Gio. Francesco Capello, e di molti altri. — L' elogio che ne fa di questo soggetto il P. Guglielmo Maggi nella sua « Storia di Carpi, » alla pag, 197 è il presente: *Vivono altresì, e Pietro Bellentani, e Giuseppe Meloni, il secondo Canonico della Cattedrale di Modena e che con dotte allegazioni più volte ed in Roma, ed altrove, ha impiegate le stampe.*

« Nacque egli in Carpi il giorno 22 di gennaro nel 1642 dal Dott. Fisico Matteo Miloni e dalla Margherita de' Rocchi. Prima del 1660 si portò allo studio di Bologna per ivi apprendere le legali facoltà, come da matricola di quella università datata li 16 novembre anno suddetto, e nel 1661 li 12 dicembre nell' università di Parma ne conseguì la laurea, risultando ciò dal suo privilegio presentato al collegio dei signori avvocati, dottori, e giudici della sua patria per ottenere ivi pure la matricola, quale gli fu spedita sotto il giorno 28 gennaio 1662 dalla Pubblica Rappresentanza.

« Verso poi l'anno 1664, desideroso il Miloni d' un assai ampio teatro per esercitare i suoi talenti, e per trarne profitto, intraprese il viaggio di Roma, e colà si stabilì per il corso d'oltre 40 anni, accumulando denari, e servendo in qualità di Procuratore e di legale in molte rilevanti cause trattate nel Foro Romano; e la sua patria certamente si sarebbe resa contenta d' un tal suo cittadino, se egli non l' avesse nella parte più delicata di giurisdizione ecclesiastica a favor d' un Vescovo estraneo, e per la viltà d'una ricompensa di un canonicato forestiero, vilmente tradita, ed offuscate co' suoi raggiri ne' tribunali di Roma le chiarissime ragioni della sua chiesa matricé. Monsignor Alessandro de' Conti Bellentani Ordinario della città e diocesi carpense acremente se ne lagna di lui nel suo *Sacra Congregatione Concilii pro Ecclesia Carpensi Juris*, stampato in Roma l'anno 1678 dicendo: *Verum etiam suppositae ex adverso resolutiones praeter ultimam de anno 1664 nunquam fuerunt notae Carpi, unde credendum mala arte, et subreptitia insciis omnino Archipresbyteris Carpensibus procuratas medio ejusdem sudditi Carpensis profugi*

qui presentarum Controversiarum fuit auctor, ut ex actis Sacrae Congregationis con quel dippiù che egli scrive al Comune di Carpi da Roma.

« E Francesco Papotti di Carpi, che fu poi quel gran secretario di belle lettere dell' immortale Rinaldo I.° duca di Modena, allorchè abitava in Roma, anch' egli in una diretta all'Abate Sachelli Cappellano ed Elemosiniere della regina d' Inghilterra, e speditagli a Carpi il dì 15 settembre 1694, ne forma il suo vero carattere. « Ne' prossimi giorni credo « che comparirà in Carpi il sig.r Procuratore Meloni. Io lo « credo, perchè giorni sono me lo disse egli accidentalmente, « che per altro partirà da Roma senza dimandarmi ne anche « se desidero cosa alcuna al paese. Ho voluto dirle questo, « perchè non si meravigli se non le commetto di riverirla e « di portarle mie lettere, mentre non ardirei di incomodare « chi applicato ai suoi proprii interessi, mostra poco genio « a suoi paesani. »

« Portossi dunque il medesimo anno 1694 da Roma alla patria il nostro Gian Giuseppe, dove formato avea un assai ragguardevole peculio, e quivi gettò i fondamenti, ed innalzò una assai ragguardevole deliziosa villeggiatura sul gusto e disegno romano.

« Ottenuta finalmente la ricompensa promessagli dal Vescovo Modenese d' un Canonicato di quella città, benchè anch'egli in parte fosse tradito, ottando indarno alla dignità Arcipresbiterale di quella chiesa, si portò egli in Modona, procurando anche, che colà si stabilisse la propria famiglia, come difatti per parecchi anni vi dimorò. Ma giunto il 1711 portatosi egli alla visita de' suoi acquistati poderi nel carpigiano, quivi contrasse un' improvvisa malattia d' infiammazione, e sollecitamente il giorno 4 giugno se ne spirò; restando il suo cadavere sepolto nella chiesa de' P. Minori di S. Francesco. »

Lettera LXXV.

.... *Lorenzo Aldrovandi* ... (pag. 111).

Vedi a pag. 295, dove si discorre di questa famiglia.

Così il p. Chiesa. (pag. 112).

Sebastiano Chiesa, gesuita reggiano, morto sulla fine del secolo XVII., fu autore di un *Poema bernesco*, intitolato: *Il Capitolo dei Frati*; uno dei migliori poemi che in questo genere abbia l' Italia, e del quale si contano molte copie manoscritte, non essendo esso mai stato stampato.

Da questo poemetto (Parte II., e VII.) sono tolti i versi riportati nella lettera del Cabassi.

V. Tiraboschi, *Bibl. Mod.*, II., pag. 25.

Lettera LXXVI.

.... *del nuovo onorevole titolo* ..... (p. 113).

Accenna al *Priorato*, assunto quest'anno, per la seconda volta, dal Cabassi. (Egli era stato *Priore* della Comunità pure del 1779. Vedi pag. 42 e 43).

.... *delle congratulazioni alla seconda*.... (pag. 113).

Giuseppa Aldrovandi, moglie di don Alberto Pio, come si disse a pag. 333. - Questi nobili conjugi dal 1776 al 1794 ebbero *sedici* figli, dei quali quattro morirono in tenera età.

Dal parto, qui ricordato, nacque il 24 gennaio 1782, *Barbara Pio*, la quale nel 18 settembre 1809, in età cioè di 27 anni, sposò il sig. Giuseppe Foresti, fu Antonio, di Modena, d'anni 66.

.... *del dott. Papotti*, etc. (pag. 113).

Domenico Angiolo Papotti, celebre medico carpigiano, del quale dà una abbastanza estesa biografia il Tiraboschi *Bibl. Mod.*, Tomo IV., pag. 25-33. Nato a Carpi nel 1687, morì ivi il 15 giugno 1757, lasciando il suo patrimonio, trattine alcuni legati, dopo la morte di suo fratello Gian Francesco, Rettore di Fossoli, alla Congregazione dei poveri di questa città e disponendo che la sua Libreria fosse unita a quella del Convento di S. Niccolò. Ecco il passo del suo testamento che riguarda questo legato.

« Parimenti per ragion di legato, ed in ogni etc. lascio, ordino e voglio, che subito seguita la mia morte siano consegnati alla Libreria dei Molto R.R. P.P. Minori Osservanti di S. Francesco, detti di S. Niccolò di questa città tutti li miei libri con le sue scansie, a condizione però di permettere come già fanno cortesemente de' suoi, il comodo d'andargli a leggere; e spezialmente ai miei comprofessori, per pubblica utilità, con patto altresì e condizione, che alcuno non ne sia trasportato fuori; e perchè ogni lodevole fatica merita premio, perciò ordino e voglio, che dopo la morte del mio erede, sia consegnato alla Sagrestia de' suddetti P.P. o per essa al sig. Canonico deputato alle proprietà della medesima un censo di capitale di zecchini cento, ossiano *L. 3000*, cauto, sicuramente investito, e da investirsi tante volte, quante etc. e il frutto del qual censo serva di annua ricognizione al P. Bibliotecario per l' incomodo di tenere i libri ben governati e custoditi etc. »

Ebbe egli relazione con molti egregi uomini del suo tempo specie coltivatori delle scienze mediche, tra i quali col celebre medico cav. Antonio Vallisnieri, col medico Giuseppe Antonio Pujati, col ch. Alessandro Macoppe, col dottissimo Gio. Hartman, medico in Venezia, con Gio. Dionisio Seisenemit, medico in Ragusa, col sig. Osvaldo Rosa, professore in Padova, e con altri, le lettere dei quali al Papotti erano una volta possedute dall' avv. Cabassi. Il Tiraboschi ha pubblicato una lettera del Vallisnieri al Papotti a proposito d'un

Erbario da lui preparato per le stampe, opera che relativamente ai tempi suoi, se venuta in luce, gli avrebbe data fama e nome non ordinario fra i cultori delle scienze naturali. Crediamo non inutile di aggiungerne qui altre, sullo stesso argomento, dello stesso Vallisnieri, che tornano ad onore e rilevano i meriti di questo nostro rinomato concittadino. Le togliamo dalle ampie memorie che di lui stese l'avv. Cabassi nelle sue notizie sugli *Scrittori Carpigiani.*

Il dott. Papotti, dopo dieci anni da che si trovava lungi dalla patria, si era portato a Carpi, nel 1729, per rivedere i suoi; quindi fermatosi alcun tempo in Modena presso l' illustre suo cugino Abate Francesco Papotti (di cui diremo più innanzi) qui riceveva, restituitogli dal Vallisnieri da Padova, il suo manoscritto, che da lui poi fu sottoposto al giudizio pure del chiarissimo sig. Torti, medico del duca di Modena, riportandone anche per parte di questo onorifica ed autorevole approvazione. In allora da Modena il Papotti scrive di nuovo al Vallisnieri, accusandogli ricevuta del ms. e pregandolo di esprimergli il suo parere, se cioè dovesse egli pubblicare da solo il suo lavoro, oppure come appendice ad un *Dizionario Italiano, Latino, Illirico* del P. Ardelio della Bella, per eccitamento del quale il Papotti aveva intrapresa la compilazione del suo *Erbario.* Il Vallisnieri così rispondeva alla richiesta del Papotti:

« *Ill.mo Sig. Mio P.ron Col.mo*

« Mi consolo che abbia ricevuto il dottissimo suo manoscritto, pregando V. S. Ill.ma a credermi lontano da ogni adulazione, imperocchè il mio costume è troppo sincero, e particolarmente con un amico e padrone par suo, con cui non saprei mai fingere, nè potrei. Lasci pure escirlo solo, senza l'accompagnamento del Dizionario Ardeliano, imperocchè non ha bisogno di luce altrui per risplendere. Bisognerà che faccia una tavola separata de' puri e soli nomi slavi dell' erbe, indicando poi il solo nome Italiano e latino sotto cui debbono ritrovarle. Ma quando verrà da Modena la di-

scorreremo, e si porrà tutto quello, che si giudicherà più utile, e più necessario. Intanto di nuovo l'accompagno col cuore, come fa tutta la mia famigliuola, e pregandola a portare i miei riveritissimi rispetti anche all'Ill.mo Sig. Ivellio e Sacerdote compagno, ed a mandare l'inclusa al Sig. Ab. dalla Costa, mi raffermo per sempre

« Di V. S. Ill.ma

Padova, 18 maggio 1729.

Div.mo Obbl.mo Ser.e Amico Car.mo
ANTONIO VALLISNIERI. »

Il Papotti, dietro questo consiglio, s'era accinto a pubblicare il suo libro separatamente dall'Ardelio, ed anzi aveva abbozzata una sua dedicatoria al Vallisnieri stesso nei seguenti termini:

« *Ill.mo Signore*

« Avendo compilato questo Catalogo ad istanza del dottissimo Padre Ardelio della Bella della Compagnia di Gesù, che unir voleva, come appendice al suo Dizionario Italiano Latino-Illirico, dove lo cita più volte per il nome illirico, o per la storia medica d' alcuna pianta, non essendovi per si fatto bisogno, che appena qualche semplice Indice manuscritto difettivo molto e confuso; ma vedendo poi sulle stampe, che esso Dizionario sarebbe con tale aggiunta riuscito troppo voluminoso, e riflettendo inoltre, che stampandosi il Catalogo a parte sarebbe a tutti di maggior facilità in provvederselo, e ad uso più comodo, pensai esser meglio di lasciarlo uscir da sè solo. Per la qual cosa da me consideratosi ottimo partito soggettarlo primo ai sapientissimi riflessi di V. S. Ill.ma, e del nostro ingenuo chiarissimo Sig. Torti medico di S. A. S. di Modena, ed avendone eziandio riportate, mercè sempre la somma gentilezza d' ambedue voi, le vostre autorevoli stimatissime approvazioni non solo, ma vivi e replicati eccitamenti per darle fuori, perciò venutone in piena deliberazione ho giudicato conveniente, e alla cosa per se stessa e alle mie proprie obbligazioni, e al vostro merito, Ill.mo Sig. Cavaliere di dedicarlo a voi, etc. »

Voleva inoltre il Papotti in fronte alla sua opera porre la prima lettera del Vallisnieri (pubblicata dal Tiraboschi, pag. 31, *ivi*) a lui diretta di approvazione e di eccitamento a stampare detto suo lavoro; ma parendole che tal lettera parlasse un po' in discredito dell' arte medica, desiderava che il Vallisnieri la riformasse. Ora da Guastalla, ove s'era recato alla cura di quel duca infermo, così gli risponde il Vallisnieri:

« *Ill.mo Sig.r mio P.ron Col.mo*

« Ho ricevuto anche il suo riveritissimo foglio mandatomi da Padova, ed oggi ricevo l' altro. Io credevo sbrigarmi presto di qui, o almeno fare una scorsa a Modena per abbracciarla; ma oggi si aspetta la Ser.ma Principessa Eleonora di Toscana, sorella dell' infermo, onde partire per ora non mi posso.

« Temo forte di novità essendo il paese in due fazioni diviso (e tutto per passioni private) volendo una per suo padrone il Principe, l' altra la suddetta Principessa onde ella vede il bell'intrigo, ed io subito che posso voglio partirmi.

« Già scrissi a V. S. Ill.ma il mio pensiere intorno alla beltà ed all' utile dell' opera, e lo confermo, cioè che la dia pure alle stampe, imperciocchè non ne può ricavare che onore e merito appresso tutti. Quanto allo stampare la mia lettera con quel principio di professore ingenuo, non vi avrei scrupolo, avendolo fatto prima di me in cento luoghi il Redi, Lionardo da Capua, e tanti altri. Per quelle poche parole non cesserà il volgo di credere tante mirabili virtù specifiche dell' erbe, e i dotti vedranno, che non siamo tanto ciechi, che non conosciamo il debole dell' arte nostra. Io precisamente non mi ricordo ciò che scrivessi, perchè gettai giù la lettera in una volata di penna, ma quando non vi fosse tanto male la lasci correre, imperocchè viene poi corretta nel corso della lettera. Faccia V. S. Ill.ma tutto a suo modo, levi, aggiunga, cancelli, ch' io son contento, spiacendomi molto di non potermi abboccar seco e riverirla stante l' impegno di dover aspettare la suddetta Ser.ma Principessa. Può ciò non ostante

andare a Padova, stare in casa mia quanto vuole, che sarà cordialmente servita dalla Sig.a Laura, e dal figlio, con tutta l'ambizione e puntualità. La prego di portare i miei riveritissimi rispetti all' ill.mo Sig. suo cugino da me umilmente riverito, e stimato, ed abbracciandola con tutto lo spirito mi protesto sempre

« Di V. S. Ill.ma

Guastalla, 15 giugno 1729.

Div.mo Obbl.mo Ser.e ed Amico
ANTONIO VALLISNIERI. »

Mentre il Papotti si disponeva a lasciar Modena ed il cugino Ab. Francesco, per tornare al suo ufficio in Dalmazia a Spalato, ov'era medico, gli sopravvenne una malattia, che lo obbligò a fermarsi ancora presso il suddetto suo parente. Di poi riavutosi alquanto, subito se ne partì; e non avendo avuto il piacere di abbracciare il dotto suo amico nel suo passaggio per Padova, arrivato a Venezia, colà riceveva la seguente lettera dal Vallisnieri.

« *Ill.mo Sig.r mio P.ron Col.mo*

« Sono giunto felicissimo, nulla ho patito nel viaggio, per essere venuto comodo in ottimo mantice. La cura è incaminata felicemente, ed io sono rimasto contento, avendomi donato 200 zecchini, e pagati, oltre questo, tutti i viaggi. Il nobile infermo è migliorato, e di corpo, e di mente, avendo fatto miglior colore, e più carne, ed avendo gl' intervalli lucidi, più lunghi, più sensati, e più sereni, di maniera che ha desiderata l' investitura di S. M. C. C., ed è molto restata soddisfatta la Ser.ma Eleonora sua sorella veggendo che egli ha sottoscritto i mandati, ed ha sempre seriamente parlato, del che se n'è rogato il notaio, colla presenza del primo Ministro, dell' Auditore, e de' testimonj. Di più non si poteva fare in un mese incirca, che colà sono stato, e mi scrivono, che segue a star meglio inerendo alla mia cura ordinata, confirmata dal Sig. Dott. del Papa di Firenze, dal Sig. Senti

medico della Principessa Eleonora, dal Sig. Davini, e dal Sig. Volpi di Parma. La disgrazia si è che il male è ereditario, e V. S. sa cosa dice Ippocrate. È assai che migliori e tiri avanti.

« Mi scrive V. S. Ill.ma e mi ringrazia delle mie esibizioni di venire a mutar aria in Padova portatele e riferitele dal Sig. Marcobruni. Non solamente io le scrissi al suddetto, ma scrissi nel giorno dopo una lettera a lei, pregandola istantemente a venire, e che l' aspettava, onde mi pare, che non l'abbia ricevuta, eppure feci il recapito in casa del Sig. Marcobruni. Qui saressimo stati allegramente, e la mia consorte e figli l'aspettarono con ansietà, e già era preparato il letto. Perdo adesso la speranza di più goderla lungamente, avendo ora perduta così bella occasione di servirla con nostro rammarico. Veggo la malattia non piccola superata, onde mi rallegro, e ben di cuore della sua ricuperata salute, ed io se fossi in V. S. Ill.ma seguiterei a prendere una dramma di china ogni mattina, finchè fossi a Spalatro, per assicurarmi bene di una recidiva, regolandomi rigorosamente nel vitto, particolarmente la sera.

« Ho subito spedito jeri a S. Giustina a ricercare da tutti i Padri miei amici dell'olio, ed ho fatto mettere sossopra tutto il Monastero. Me ne hanno mandati 12 vasetti, e questa mattina ne aspetto altri tre o quattro, onde spero di averne tanti, che potrà far ungere la pancia a quante belle giovinette patiscono i vermi. Siamo fuori di tempo, mentre lo fanno, e lo dispensano per Natale, onde è stato uno sforzo della Provvidenza trovarne tanto per servirla.

« Ho dato ordine alla figlia, che metta in carta la ricetta della torta *Bocca di Dama*. Questa è ben altro, che i nostri sordidi Elettuarj, benchè *ex rebus electis confecti dicantur*.

« Le mando una dissertazione intorno una mola di mostruosa grandezza, che ha notata e descritta il Sig. Gaspari già mio scolare. Mi spiace della morte del Sig. Maresciallo Grillenzoni [di nome *Deodato*, ed appartenente alla nobile fa-

miglia Grillenzoni di Carpi], la quale non perdona nè alla gioventù, nè alla robustezza degli uomini. É cordialmente riverita dalla Sig. Laura, dal figlio e dalla figlia, i quali tutti meco si lamentano, perchè non è venuta a rinforzarsi a Padova.

« Ecco la scatola con le bozzette d'olio, ed ecco la ricetta di due specie di torta *Bocca di Dama*, che la figlia ha voluto ch' io descriva, temendo di non esprimersi bene, onde con una santa pazienza ho esposto tutto.

« La prego di avviso prima di partire, se ha ricevuto tutto per mia quiete.

« La prego del recapito dell' inclusa con un esemplare della Dissertazione del Gaspari, che ho unita alla sua: la prego pure dei miei riveritissimi rispetti all' Ill.mo Sig. Co. Ivellio, e al nostro gentilissimo Sig. Marcobruni.

« Suppongo che il suo *Erbajo* sia sotto il torchio, di cui non me ne fa parola.

« Le auguro intanto prospero vento e felicissimo viaggio, restando io sempre con immancabile amore e rispetto.

« Di V. S. Ill.ma

Padova, 5 agosto 1729.

Div.mo Obbl.mo Ser.e Amico Car.mo
ANTONIO VALLISNIERI. »

L' *Erbajo* poi del Papotti, rimasto inedito, e trovatosi dopo la sua morte fra suoi scritti, fu regalato dal suo erede fiduciario Gian Biagio Bulgarelli al chirurgo Pietro Bassoli di Carpi, dal quale passò al figlio Alfonso. Così annota il Cabassi. Ora non si sa da chi sia posseduto.

L'Ab. *Francesco Papotti* più volte surricordato, cugino del Dott. Domenico Angelo, nacque in Carpi l' 11 aprile 1666 da Giovanni Maria Papotti e dalla Agnese Donelli.

Dotato di chiarissimo ingegno e di una estesa erudizione fu segretario di varii illustri personaggi ed in fine di Rinaldo I.° duca di Modena, *il di cui sublime e soprafino genio talmente incontrò* (scrive il Tornini nella sua *Storia di Carpi*,

ms., Tomo II.) *che divenne, per così dire, l'arbitro dello stato.* Morto Rinaldo, nel 1737, e succeduto a lui Francesco III., indi a poco il Papotti, stante i suoi molti anni di servizio, fu pensionato. In allora egli si restituì a Carpi, ove morì di appoplessia il 20 luglio del 1751 in età di 85 anni.

« Sono stimatissime — afferma il Tornini — le sue lettere; e già ne ha lasciati a comune beneficio molti eccellenti modelli ms. »

La famiglia Papotti, a cui appartenevano i cugini dott. Domenico Angelo ed Ab. Francesco, si estinse colla *Margherita Papotti*, moglie del Sig. Giuseppe Cattani, di cui si disse a pag. 302.

Lettera LXXXI.

.... *Il Casino del Ciarlini* ..... (pag. 118).

Il Tiraboschi poi corresse lo sbaglio nel Tomo VI.°, della *Bibl. Mod.*, a pag. 86.

A proposito di Gio. Battista Ciarlini, di cui qui si tratta, trascriviamo le seguenti *annotazioni* di don *Paolo Guaitoli*, che crediamo tuttora inedite, almeno nella loro integrità, non avendo trovato ricordo fra le carte di mio zio, per chi egli le redigesse, abbenchè dalle indagini da me fatte sembri che si connettino a ricerche intorno agli arcipreti della Modolena.

« Del Ciarlini parlano con lode parecchi scrittori, e specialmente ne danno più distinte notizie il P. Maggi (*Mem. Histor. di Carpi*, pag. 188), il Cabassi (*Mem. ms. degli Scrittori Carpigiani*), il Tiraboschi (*Bibl. Mod.*, Tomo II.°, p. 27) ed il p. Tornini (*Storia ms. della città di Carpi*). Di questi però il Tiraboschi è quello che più particolarmente ne ragiona, e siccome la sua opera corre per le mani a tutti, così reputandosi inutile il ripetere quanto egli ne scrive, qui si soggiungeranno in ordine cronologico ed in compendio soltanto quelle memorie che non pervennero a di lui cognizione.

« 1591, 19 agosto. — Gio. Battista Ciarlini figlio naturale di Messer Alfonso Ciarlini e della Domenica Ziliberti di Modena, nacque nell' epoca controscritta, e nel giorno successivo venne battezzato nella chiesa cattedrale di Carpi. (*Libro XV. de' battezzati nella detta cattedrale*).

« 1596, 4 febbraio. — Messer Alfonso Ciarlini e Madona Domenica Ziliberti di Modena (genitori di Gio. Battista) vennero congiunti in matrimonio colle solite cerimonie della chiesa. (*Libro II. dei matrimonii della cattedrale di Carpi*). Da questi conjugi nacque poi ai 3 novembre dell' anno medesimo *Pietro Ciarlini,* unico fratello di Gio. Battista. (*Libro de' battezzati sopra citato*).

« La famiglia Ciarlini, nota in Carpi sin dal principio del secolo XIV.°, fu poscia tenuta in conto delle più illustri, e resa partecipe delle maggiori onorificenze solite a compartirsi da questo Pubblico. (Recapiti nell' *Archivio Notarile*, e nell' *Archivio della Comunità*). Oltre poi Gio. Battista, produsse anche altri uomini distinti nelle scienze e nelle lettere, dei quali ragiona il Tiraboschi. (*Bibl. Mod.* Tomo II., pag. 27 e seg.[i]).

Gio. Battista, applicatosi agli studi in patria, vi ebbe a maestro il canonico Gio. Micheli Priori, come egli stesso attesta colle seguenti parole: *Marcus Grilenzonus contendit elevare domum suam juxta confines Multum Reverendi Domini Joannis Michaelis de Prioriis et Preceptoris mei.* (Ciarlini, *Controvers. Forens.* Tomo I., cap. 20). All'appoggio delle riferite parole, il Tiraboschi (*loc. cit.*) scrive che il Ciarlini fu ammaestrato dal Priori nello studio delle leggi; ma essendo il detto canonico maestro di grammatica e di belle lettere dei cherici della cattedrale (*Catalogo dei Canonici della cattedrale di Carpi,* ms. presso di me), è più ragionevole il dedurre che abbia avviato e diretto il Ciarlini ne' rami d' insegnamento da lui professati.

« 1614, 17 dicembre. — Dopo essere passato a Bologna, ed ivi avere in quella università compiti i corsi di giurisprudenza civile e canonica, ottiene la laurea in amendue le pre-

dette facoltà. (*Diploma della laurea del Ciarlini*, originale presso il conte Gio. Francesco Ferrari Moreni di Modena [ora presso il figlio di lui conte Giorgio]).

« 1615, 3 gennaio. — Per decreto dell'amministrazione Comunale l' Ill.[e] ed Eccel.mo Sig. Gio. Battista Ciarlini viene ascritto alla matricola degli altri dottori di Legge. (Lib. F dei *pubblici partiti*, nell' Archivio della Comunità).

« Ignorando il Tiraboschi (*loc. cit.*) l' epoca della laurea del Ciarlini, affermò che questi si diede alle cure del foro soltanto nell' anno 1619. Ma non appoggiando il lodato scrittore la sua asserzione ad alcun documento, con maggiore verosimiglianza si può presumere che ciò facesse alcun tempo avanti. La causa agitata fra Marco Grillenzoni e il ricordato canonico Priori fu la prima che egli trattò nel foro di Carpi, e questo sappiamo da lui stesso, ove scrive: *et haec fuit prima causa, in qua post lauream doctoratus consului, et requisitus dixi.* (*Controvers. Forens.* Tomo I., cap. 20).

« 1619. — Continuando a trattare le cause con molto credito, diede alle stampe un'allegazione col titolo: *Consilium Jo. Baptistae Ciarlini J. C. et Advoc. Carpensis pro Ill. DD. Caesare, et ejus ex fratre nepotibus pupillis de Alexandrinis contra Commune Gargalli, ubi multa liquide tractantur in materia libellariae caducitatis ob rei deteriorationem. Cum approbatione, et subscriptione multorum J. C. clarissimorum. Carpi excudebat Hieronymus Vascherius 1619 de Superiorum consensu,* di pag. 13 in fol. E nell' anno stesso essendo giudice ordinario delle appellazioni stampò la seguente decisione; *Decisio Jo. Baptistae Ciarlini J. U. D. et Appellationum Carpi Judicis Ordinarj. In causa vertente inter Perill. et Excellentis. D. Antonium Rebechum J. U. D. et eius fratrem ex una, et D. Jo. Baptistam Remingardum ex altera. In qua difuse ostenditur laycum esse judicem competentem inter duos enphyteotas laycos collitigantes super utili dominio emphyteusis Ecclesiasticae ad quod uterque pretendat habere meliora et potiora iura. Carpi apud Hieronynum Vascherium 1619. Superiorum permissu;* anch' essa di pag. 13 in fol.

« 1619, 9 dicembre. — La Comunità ordina il rilascio di una lettera a favore del Mag. Sig. Gio. Battista Ciarlini, giusta la sua dimanda. (Lib. G dei *pubblici partiti* nell'Archivio della Comunità). — Ignorasi poi in quali termini e per quali motivi il Ciarlini facesse la detta dimanda.

« 1620. — Fra le varie discussioni comunali che ebber luogo nell' anno del Priorato del Ciarlini, due meritano particolare ricordanza: la prima concernente l' introduzione dei Gesuiti in Carpi, che vi vennero poi nel 1622; l'altra fu relativa al sostituire i Frati Riformati ai Minori Osservanti, che avevano dati certi disgusti al pubblico, ma che però non ebbe effetto. (*Lib. G*, c. s.).

« 1620, 23 marzo. — Mentre il Ciarlini occupava ancora la accennata carica, è nominato canonico della Cattedrale di Carpi. Ecco la lettera ducale di tale nomina, diretta al Governatore March. Ernesto Bevilacqua: — « Molto Illu-
« stre Signore. Per l' informazione che habbiamo delle buone
« qualità del dott. Gio. Battista Ciarlini habbiamo fatta elle-
« zione di lui per cotesto Canonicato vacante per la morte
« di D. Gio. Guidoni. E però V. S. ne farà in nome nostro
« la presentazione innanzi all' Ordinario conforme al solito.
« Iddio Nostro Signore la contenti. Di Modona XXIII marzo
« 1620. A piaceri di V. S. — CESARE d' ESTE. » (Cabassi, *Mem. degli Scrittori Carpigiani*; ms. presso di me).

« 1620, 26 marzo. — D. Gio. Battista Ciarlini viene ammesso al Canonicato del canonico Guidoni vacante, ma non alle distribuzioni per non essere in *sacris*. (*Atti capitolari* compendiati dall' Ab. Rodolfo Pio, ed esistenti ms. presso di me).

« 1620, 26 aprile. — Ordinato il suddetto ai 26 aprile è ammesso nello stesso giorno alle distribuzioni (*Atti Capit.* citati di sopra).

« Il Tiraboschi (*loc. cit.*) soggiugne che il Ciarlini, nominato Canonico, fu scelto da Mons. Paolo Coccapani, Arciprete Ordinario di Carpi, a suo Vicario Generale. Ció non sussiste, perchè Monsignor Coccapani per tutto il tempo del

suo ordinariato, cioè dal 1617 al 1625, ebbe a Vicario Generale il Dott. Don Bartolomeo Grillenzoni, che in tale qualità aveva anche servito parecchi de' suoi antecessori. (*Serie dei Vicari Generali della Chiesa di Carpi*, ms. presso di me).

« 1621, 25 ottobre. — I Canonici Francesco Maria Guaitoli [del quale l'amico Cav. Spinelli dà una interessante biografia nel Volume V.° di queste *Mem. e Doc.* pag. 107-139, parlando dei *Musicisti Carpensi*] e Gio. Battista Ciarlini vengono eletti dal Capitolo per andare a Modena a congratularsi che non abbia avuto effetto la congiura ordita contro S. A. S. ed il Sig. Principe Alfonso di lui figlio. (*Atti Cap.* sopracitati).

« 1624. — Mons. Coccapani fu poscia divisato Vescovo di Reggio, ed agli 8 di agosto gli pervenne la notizia di tal nomina (*Nota* scritta nel Lib. XVI. dei Battezzati della Cattedrale di Carpi). Dovendosi egli portare a Roma volle essere accompagnato dal canonico Gio. Battista Ciarlini, del quale doveva già da molto tempo avere concepita molta stima. Perciò ai 18 settembre del detto anno il Capitolo gli accordò le distribuzioni per tutto il tempo che sarebbe stato assente a motivo di questo viaggio. (*Atti Capitolari* sopracitati).

« 1625, 13 aprile. — Seguì in Roma la consecrazione di Mons. Coccapani, che venne eseguita dal celebre Cardinal Bentivoglio, coll'assistenza di alcuni Vescovi. (*Memorie* ms. presso di me). Di ritorno a Carpi indi a poco passò a Reggio, e seco condusse per suo Vicario Generale il canonico Ciarlini. Laonde il Capitolo di Carpi, dovendo questi rimanere assente, gli sospese le distribuzioni. (Cabassi, *Memorie degli Scrittori Carpigiani*, ed *Atti Capitolari* c. s.).

« 1625, 7 dicembre. — Il Sig. Gio. Battista Ciarlini ricerca il Capitolo con lettere di S. A. S. di farlo partecipe delle distribuzioni, benchè sia andato per Vicario a Reggio; ma il Capitolo risponde non volere per le cause espresse (*Atti Capit.* c. s.).

« 1625, 30 dicembre. — Ragioni del Capitolo rappresentate a S. A. S. per non dare le distribuzioni al Sig. Gio. Battista Ciarlini, canonico, fatto Vicario di Reggio. (*Ivi*).

« 1627. — Il Tiraboschi opina che il Ciarlini aiutasse il Vescovo Coccapani nello stendere il *Sinodo* da lui tenuto in Reggio il dì 27 Aprile, e stampato poi a Parma da Anteo Viotti. Di questo non si ha alcuna prova positiva: ma però è probabile che ciò fosse, ed anzi si potrebbe anche argomentare che il detto lavoro sia in gran parte opera del Ciarlini, sapendosi quanto egli valesse nelle dottrine economiche.

« 1627, 22 novembre. — Per le instanze fatte dal canonico Dosi per parte del canonico Ciarlini, Vicario di Reggio, pretendente le vacanze, si faccia elezione di un giudice, che piacendo al Capitolo, l' accetterà per Compromissario. (*Atti Cap. c. s.*ª).

« 1628, 18 gennaio. — Il Ciarlini viene in tal tempo enunziato Canonico di Reggio, Giureconsulto, Pronotario Apostolico, Vicario del Vescovo di Reggio. (*Tacoli, Mem. Stor. di Reggio,* Tomo III.° pag. 120 e 480).

« 1628, 21 agosto. — Archidiaconato, vacante per la morte di Don Bartolomeo Grillenzoni, conferito al Sig. Gio. Battista Ciarlini per lettera di S. A. S. avendo prima rinunziato al Canonicato. (*Atti Capit. c.*ᵉ *s.*ª*: Catalogo dei Canonici di Carpi;* ms. presso di me).

« 1634, 3 gennaio. — Il Sig. Luigi Foresti rinunzia il suo benefizio semplice sotto il titolo di S. Giuseppe al sig. Gio. Battista Ciarlini, Vicario del Vescovo di Reggio: e questi coll' assenso di S. A. S. gli cede in permuta l' Archidiaconato della Cattedrale di Carpi. (*Atti Cap. c.*ᵉ *s.*ª, *ed altre memorie ms.*ᵉ presso di me).

Il Tiraboschi asserisce che nel d.° anno 1634 il Ciarlini fu eletto Arciprete della Modolena, ma non so se in questo sia abbastanza esatto. Imperocchè io osservo che egli nel frontispizio del 2.° volume della sua opera sulle *Controversie Forensi*, stampato nel 1647, s' intitola Arcirprete di quella Pieve, ma nel primo edito dieci anni avanti, cioè nel 1637, non si vede lo stesso titolo: il che dà motivo a sospettare che in quest' anno non avesse per anche conseguita una tal dignità.

« 1643, 29 ottobre. — Gio. Battista Ciarlini, Vicario del Vescovo di Reggio, stando nel Collegio de' Gesuiti di quella città consegna il suo testamento scritto da lui medesimo a Mario Toschi Notaro vescovile, che se ne roga alla presenza di sette Padri Gesuiti. Le principali disposizioni espresse in quest' atto sono le seguenti:

« Egli si lascia sepolto nella Cattedrale di Carpi avanti l'altare di S. Girolamo nel mezzo della Cappella di sua famiglia. Lascia alla Comune di detta Cattedrale un capitale fruttifero ogni anno la somma di dodici zecchini da impiegarsi in perpetuo nella celebrazione di tante messe al detto altare in suffragio dell'anima sua, e di quella de' suoi genitori e di suo fratello Pietro.

« Lascia alla Sagrestia della Cattedrale medesima il suo calice d' argento, la sua bugia d' argento, tutti i suoi apparati da chiesa, un missale, un breviario ed altri oggetti di chiesa di sua ragione.

« Lascia alle sue nepoti Maria Florida e Beatrice Ciarlini nel Monastero di S. Tomaso di Reggio ducatoni 16 annui per ciascuna; a suor Laura Felice e suor Catterina Maria Ciarlini, Monache in S. Catterina di Reggio, simili ducati 8 per ciascuna, lasciando più alle prime che alle seconde, perchè quelle non vivono in comune come queste.

« Rammenta i benefici da lui ricevuti da Mons. Vescovo Coccapani, etc.

« Lascia alla sig. Laura Brusati Ciarlini, moglie di Pietro, di lui fratello, la sua rosa di diamanti, in pegno dell' affetto che le porta e in attestato dei di lei meriti, etc.

« In tutti poi i suoi beni dichiara suo erede il sig. Pietro Ciarlini suo fratello, e premorendo questi a lui gli sostituisce i suoi figliuoli maschi legittimi e naturali, nati e nascituri etc.

« Ma dopo la morte di detto suo fratello colla sua casa di Carpi, da lui comprata dal Sig. Lodovico Boselli e poi per suo ordine fabbricata con molta spesa, col Casino di Cibeno, e coi due fondi annessi a detto Casino instituisce un

fideicomesso a titolo di primogenitura a favore del primogenito di detto suo fratello, e così di primogenito in primogenito etc., e mancando detto primogenito, finita la sua linea maschile, passi la primogenitura al secondogenito di detto suo fratello e sua linea maschile coll' istesso ordine di primogenitura, e così finita quella del 2°, passi al 3°, e dal 3° al 4° etc.

« In quanto poi al Casino suddetto e ad uno dei due fondi, estinguendosi la linea maschile di detto suo fratello, costituisce la linea maschile di Lodovico figlio del signor Ippolito Ciarlini, di lui cugino coll' ordine della stessa primogenitura, e finita quella del sig. Lodovico sostituisce nell' istesso modo quella del sig. Giacomo, suo fratello, etc.

« Nomina suoi fideicommissari in solido il sig. Dott. Antonio Maria Musiani suo consobrino, ed i signori Archidiacono e Proposto del Duomo di Carpi presenti o che saranno *pro tempore*, etc., e caso che Mons. Vescovo Coccapani volesse egli aver la degnazione di far eseguire questo testamento o parte di esso in vita sua, sia anteposto ad ogni altro, e adesso per allora gliene rende infinite grazie. (*Copia autentica* presso di me).

« Il Casino di Cibeno di Mons. Gio. Battista Ciarlini, seguita che fu la sua morte, venne rifabbricato a spese di Pietro di lui fratello in più ampia ed elegante forma sul disegno di Francesco Manzini architetto carpigiano (Cabassi, *Mem. ms. degli Artisti Carpigiani*, presso di me). Estinta la famiglia Ciarlini nel 1765, passò in dominio della famiglia Bianchini. Ora più non esiste, essendo stato alcuni anni addietro adequato al suolo dal sig. Olivo Gabardi, la cui famiglia da molto tempo ne aveva la proprietà. Annesso al medesimo casino il suddetto Pietro Ciarlini aveva pur fatto erigere un bell' oratorio, che venne atterrato in sullo scorcio del secolo precedente. (Varie *mem. ms.*, presso di me).

« 1647. — In quest' anno Mons. Coccapani tenne nei giorni 11, 13, 14 e 15 maggio un altro sinodo in Reggio, le cui costituzioni furono stampate a Modena dal Soliani.

E qui è verisimile che il Ciarlini avesse gran parte nella compilazione delle medesime. (Tiraboschi, *Bibl. Mod.*, Tomo II., pag. 53).

« 1648, 16 settembre. — Il Molto Illustre e Reverendo Mons. Gio. Battista Ciarlini Vicario Generale di Reggio, morse a Reggio adì 15 suddetto, e condotto a Carpi, fu sepolto in Duomo. (Lib. 8' *dei morti della Cattedrale di Carpi*).

« L'allegato recapito dimostra patente l'errore del Tiraboschi che ritarda la morte del Ciarlini fino al 1650. (*Bibl. Mod.*, Tomo II., pag. 27).

« Pietro Ciarlini dolente della morte del fratello, gli fece scolpire in marmo la seguente iscrizione, la quale si leggeva infissa nel muro a fianco dell'altare del sopraindicato oratorio di Cibeno. Essa si riporta come si ritrova registrata nelle *Mem. ms. degli Scrittori Carpigiani* dell'avv. Cabassi, esistenti presso di me.

D. O. M.
Nil parvum in Jo. Baptista Ciarlinio suspicieris
Dum vix ortus se plane maximum probavit
Animo ad utilia adamantino ad virtutis cereo
Humanioribus non vacuus nobilioribus impletus
Scientiis
Protonotarius Apostolicus Mutilenae Archipresbyter
Regendae provinciae se parem exhibuit.
A Paulo Coccapanio Regiensi Antistite
In Vicarium accitus est novus Alcides in Atlantis
Suffragium
Provinciam suam ita rexit voce, libris, exemplo.
Ut in aurei spem seculi vir vere aureus provocaverit
Hac demum mansione nepotibus in terris extructa
Sibi preclare gestis in coelis non sine eorum lacrymis
Decessit.
Quibus suis periculis veram emerat felicitatem
Petrus Ciarlinius Fratris consors gloriae
In hac extruenda domo
Dilectissimum Fratrem hoc Marmore
Eripit Tempori
Custodit Aeternitati
Anno millesimo sexcentesimo quinquagesimo.

« Questi sono i documenti principali intorno a Mons. Ciarlini che esistono in Carpi. Essi possono valere a dare qualche idea di questo valoroso carpigiano, non mai a ritrarre pienamente il suo vero carattere morale ed intellettuale, e a porne in bastante evidenza i molti meriti per poterne presentare una completa ed accurata biografia. Al qual uopo appare la necessità di cercarne i materiali nella città di Reggio, ove il Ciarlini passò la parte più operosa della sua vita, e specialmente nall' Archivio di quella Curia vescovile, agli atti della quale per tanti anni egli presiedette. Inoltre si fa pure evidente il bisogno di assoggettare ad un esame scrupoloso la grandiosa opera dello stesso Ciarlini sulle *Controversie Forensi*, affine di poter determinare il di lui valore nella giurisprudenza civile e canonica, ed assegnargli nella storia di quella scienza il posto che giustamente compete ad un uomo che la grande Rota Romana soleva per antonomasia appellare *Modernus Carpensis*, quando veniva citando la di lui autorità in appoggio di alcuna delle sue decisioni. »

Lettera LXXXII.

Il Tiraboschi a questa lettera poneva il seguente indirizzo: *Il. Sig. Avv. Eustachio Cabassi Prior deg. della Città di Carpi.*

Lettera LXXXVI.

Il Sig. Avvocato Carlo Farina ..... (p. 123).

Nato dal dott. Antonio Farina di Vignola (il quale fu Podestà di Carpi dal 20 dicembre 1717 al 13 agosto 1722, come si ricava dai *Partiti Comunali*) e dalla signora Diamante Gessi di Modena, l' 8 aprile 1796 morì in Carpi (*Necrologio* della Cattedrale), ove la sua famiglia si era domiciliata. Uomo colto, stimato giureconsulto, si mostrò pure scrive il

Tornini (*Storia di Carpi*, Tomo II.) qui ed altrove assai accreditato poeta. Infatti moltissime sono le raccolte, ove s'incontrano sue composizioni poetiche, ed in ispecie quelle a stampa dedicate ai Padri Corradi, Giapponi, Anceschi, Anguissola, Cardi, Ab. Paletta, etc., oratori sacri in Carpi.

Pastore Arcade ed *Accademico Apparente* il suo pseudonimo letterario fu di *Clinisco Calco*. Esperto nelle cose pubbliche e negli affari amministrativi, dal 1749 al 1795 lo troviamo ben 21 volte Priore della Comunità, e preposto e delegato spesso alla trattazione di importanti negozi. (*Partiti Comunali*).

Egli ebbe un fratello di nome *Paolo* e di professione sacerdote (morto a Carpi, poco prima di lui, il 26 febbraio 1796) anch' esso fornito di non comuni talenti, del quale si legge un Sonetto, stampato nella raccolta al P. Corradi, del 1735; due sorelle l' una di nome *Catterina*, morta a S. Croce, ove la famiglia Farina aveva possessi, il 12 ottobre 1790 d'anni 78, senza discendenza; l' altra di nome *Anna* sposatasi nel 20 novembre 1749 al Sig. *Francesco* fu Bartolomeo *Caleffi*, di antica e nobile famiglia carpigiana, e morta a Carpi il 21 ottobre 1815 d'anni 93.

Da questo matrimonio nacquero parecchi figli, fra cui il primogenito *Andrea* (n. a Carpi 1751, m. a S. Croce 1835), marito della Contessa Marianna figlia del conte Giovanni Colombi, patrizio modenese, trovasi denominato col cognome *Caleffi-Farina*, molto probabilmente per eredità della madre. Il secondogenito fra i maschi, lasciato il nome battesimale di *Antonio Giovanni* e preso quello di *Adeodato*, fu quinto Vescovo di Carpi dal 1826 al 1830, in cui fu trasferito alla sede di Modena. (*Mem. diverse ms.*).

Trascrivo qui l' iscrizione, che in onore di Mons. Caleffi fu posta nella Cattedrale di Modena, poichè riassume in breve le notizie biografiche di questo nostro illustre concittadino:

MEMORIAE ET VIRTUTI
ADEODATI FRANC. F. CALEFFI
DOMO CARPO
PATRICIA NOBILITATE CARPENS. ET MUTINENS.
QUI
INDE A TENERIS INTER MONACHOS CASSINEN.
ADSCITUS
SACRAM THEOLOGIAM PARMAE TRADIDIT
DISSOLUTA PER INFAUSTAS RERUM VICES
FAMILIA BENEDICT. IN PATRIAM REDUX
INTER PATRES CANONICOS TEMPLI MAXIMI
ADLECTUS EST
SACRAE SODALITATI CASSIN. DIVINITUS RESTITUTAE
NOMINE ITERUM DATO MUTINAE
COENOBIA ORDINIS SUI AD PAULI APOST. ROMAE
ET AD PETRI APOST. MUTINAE
ABBAS MODERAVIT
EPISCOPUS CARPENS. DEIN MUTINENS. RENUNTIATUS
ECCLESIAM UTRAMQUE HANC ANNOS VII
ILLAM PER QUINQUENNIUM SANCTISSIME REXIT
PIUS SAPIENS COMIS BENIGNUS
VIXIT ANNOS LXXVI DIES XXIV
DEC. NONIS AUGUSTI ANNO MDCCCXXXVII
FRANCISCUS CALEFFIUS FRATRIS FILIUS
PATRUO OPTIMO BENEMERENTI
PIETATIS CAUSA MONUM. POSUIT.

Lettera LXXXVII.

.... *che molte notizie di essa* [Renea d'Este] *ha cotesto P. Luca* ..... (pag. 125).

Il p. Luca Tornini, il quale nella sua *Storia di Carpi*, ms., Tomo II., Serie I.ª, ove parla dell'arciprete Oltremari, così ne scrive:

« Nè qui mi par bene il più oltre ommettere un fatto storico succeduto parimenti sotto del prelodato Mons. Oltramari, fatto, che sebbene non so come taciuto dal Muratori in tutte le sue opere, ed anche nelle medesime *Antichità Estensi*, pure egli è sì contestato da quell' archivio Serenissimo, dagli Atti di questa Cancelleria Ecclesiastica, e da altri clas-

sici monumenti, che non se ne può in conto alcuno dubitare. Era stata sposata a Gismondo Gonzaga, alias Canzi, Signore del Bondenaccio etc. (che aveva avuto in prima moglie la Teodora Rangoni) la signora Renea figlia naturale di Alfonsino d' Este, che fu figlio di Alfonso I., Duca di Ferrara, e già aveva avuto anche de' figliuoli, cioè: Federigo, che morì fanciullo, l' Emilia, che fu poi moglie di Carlo Gonzaga, signore di Gazzuolo, e la Laura, Monaca in S. Barnaba di Mantova col nome d' Isabella, quando di lì a non molto, a cagione massimamente di alcune gravi calunnie sparse contro di lei, od insidie tramategli da' suoi cognati, essendosi marito e moglie messi in rotta, toccò a questa stare qualche tempo rinserrata come prigione, per liberarsi dalla quale, senza più tornarvi dovette la povera Signora sottomettersi, non solo a vestir l'abito religioso in questo insigne monastero di S. Chiara di Carpi, col nome di Suor Anna Maria, ma altresì a farvi la sua professione come fece, benchè soltanto in apparenza, e senza che v' intervenissero i voti di quelle Religiose, così anche da essa lei pregate. Ed eccone però le stesse sue deposizioni, e proteste, che ella per annullare il fatto, per sè stesso nullo, riconfermò li 29 maggio 1585 dal fenestrino che guarda nella chiesa del predetto Monastero alli P. P. Gio. Francesco Malazappi di Carpi, Guardiano di questo Convento di S. Niccolò, e Francesco da Bertinoro, ambi Minori Osservanti, e delegati dal loro P. Generale Francesco Gonzaga, non che alla presenza de' Deputati dell' Ill.mo e Rev. Mons. Ordinario:

« Io non sono mai entrata in questo Monastero, nè preso « l'abito, e manco fatta professione volontariamente, ma sfor« zatamente, e per timore che l' Ill.mo Sig. Gismondo Gon« zaga, mio marito, mi facesse tornare prigione, dove mi « ha fatta stare molto tempo, ed anco feci professione con« tro mia voglia, acciocché non mi levasse il detto Signor « Gismondo la provvisione che mi doveva, non avendo allora « alcuno de' miei che tenesse la mia ragione (*), ne chi mi

(*) Alfonsino Principe d' Este suo padre era infatti morto li 10 agosto 1547, come si ha dalle *Antichità Estensi*, Parte II., p. 370. — *Nota* del P. Tornini.

« favorisse, e non ebbi mai intenzione di viver Monaca, ma
« di stare nel Monastero sinchè fossero accomodate le cose
« mie, per tornarmene al marito, vivendo lui, o, se fosse
« morto, a governare i miei figli, e quando mi ricordavo
« che il marito mio era vivo non avrei mai consentito di
« farmi Monacha, né far professione volentieri, se non per
« forza, et questo è la verità, et quanto é fatto per me, come
« ho detto, è fatto per forza, et contra la mia volontà. »

« Tanto ancora testificarono, e confermarono con giuramento nel medesimo luogo primieramente le Madri Discrete, ivi a tal fine chiamate, cioè: la Molto R.da Madre Violante degli Obizzi, Abbadessa del suddetto Monastero; S.r Diodata de' Sacrati, S.r Isabella de' Trotti di Mantova, S.r Angiola Pattoni, e S.r Cherubina de' Carnevali, ambidue di Carpi, aggiugnendo anzi quest' ultima nel suo testificato « Che
« quando si fu per fare la professione, la R. M. Badessa in
« Refettorio disse a tutte le Suore pubblicamente queste o
« simili parole: R.de Sorelle è qui la Signora che è per far
« professione, ma non la fa volentieri, e vi prega tutte a non
« volerle dare il voto; poi la signora si levò in piedi, e re-
« plicò il medesimo, pregandole tutte a non darle il voto etc. »
Poscia *Reverendi omnes Commissarii* (conclude il Notaro ecclesiastico Ippolito Ciarlini) *et Judices, ac Vicegerentes mandaverunt vocari omnes Moniales capitulariter, et pulsata campanella, et convocatis Reverendis Monialibus, ibidem eos generaliter interrogaverunt an sit verum quod Ill.ma D.na Renea semper dixerit se nolle facere professionem, et si eam faciet, id coacte erit, et quod non dederint ei earum vota, dixerunt omnes uno ore:* « È vero che la Signora si è sempre querelata non star
« volentieri Monaca, non far volentieri professione, e nessuna
« di noi le diede il suo voto »; *quae omnes erunt numero circa triginta, et ultra, quo audito, dicti R.di D.ni eas licentiaverunt, et praedictis omnibus ego Notarius semper fui praesens, vidi et audivi etc.* (*Ex Act. Cancell. Ecclesiae.* Ippolito Ciarlini; *ex Arch. S. Nicolai;* Campana Cesare: *Alberi delle Famiglie Gonzaghe.*) Molte altre sessioni si tennero da poi,

come può vedersi dagli Atti medesimi, in fine delle quali fu poscia conchiuso, e sentenziato da Mons. Ordinario, che la mentovata Signora dovesse immediatamente svestire gli abiti religiosi, rivestire li secolareschi, e con questi ivi starsene oppure andarsene a suo piacimento. »

Intorno poi a questo fatto della reclusione di Renea d' Este nel Monastero di S. Chiara abbiamo ancora altri documenti, non ricordati dal Tornini, e che qui a maggior luce dell' argomento integralmente riporto.

1.° Da Roma il 30 luglio 1578 il *Cardinal Alciati* così scriveva al *Padre Superiore del Monastero di S. Chiara di Carpi dell' Ordine Min. Osservante a Carpi.*

« *Rev.do P.re in Christo.* — Nostro Signore per giuste cause si è contentato di dare licenza alla Signora Renea d' Este Gonzaga, che possa entrare nel Monastero delle Monache di Santa Chiara dentro di Carpi, et ivi habitare, contentandosene poi l'Abbadessa, et le Monache di riceverla, così, et di più, che in compagnia sua possi stare una cittella per causa educatione, la quale però l' habbia a servire e così hora di commissione di Sua Santità scrivo a Lei come Superiore di esso Monasterio, che ciò eseguisca, et Dio la contenti. Vostro, etc. »

2.° Trascrivo dal *Libro Memoriale del Monastero di S. Chiara :*

« 1584. *Die 18 Decembris.* — *Molto Magnifico et Rev.do Monsignore.* Sono già passati sei anni che io fui condotta in questo Monasterio, nel quale si come ci venni volentieri per salvar questo corpo, che ingiustamente era insidiato a morte, così contra la volontà mia feci professione di Monaca non sono ancura passati cinque anni, che finiranno alla fine di questo, che io la feci, e dal Libro dove si scrivano le Monache che fanno volontaria professione et dal Rev.do Monsignor Vincenzo Grilinzoni, al presente Vicario di Modona, et allora Vicario di Carpi, che mi esaminò, si può vedere sul Libro che non ci sono scritta, et dal sudetto Monsignore haverne piena contezza, come io insomma la feci sforzatamente,

et contra la mia voluntà, per la qual cosa continuamente sono stata travagliatissima dell' animo, et indispostissima del corpo, che per dubio ho di finire questa mia vita inanti tempo ho deliberato di non tacer più, ma di esclamare a V. S. Reverendissima, et alla Rev.da M.re Abbadessa, acciò mi levino questo habito, et fuori di questo Monasterio, et provegano alla salute mia, sì per le raggioni ho detto, come per altre, le quali è quest' una, che io pure sono donna maritata, *et quod Deus conjunxit, homo non separet*, e perchè quest'animo mio è scoperto da me a V. S. hoggi questo dì 18 del mese di Dicembre 1584, prima che finiscano gli cinque anni della mia violente professione, protesto a V. S. che a tempo debito faccio richiamo a Lei, et alla Rev.da Madre Abbadessa miei Superiori, acciò non possano dire, che sia stata tardi a far questa esclamatione, et dichiarare come feci professione contro la volontà mia, et a fine che questa mia scrittura habbi luogo e forza apresso a V. S., et ad ogni altra persona, dico e dichiaro haverla fatta, scritta e affirmata di mia propria mano, e sugelata del mio solito soggelo, et alla presenza delle Madri qui tutte sottoscritte questo dì sopradetto.

« Io Renea da Este Gonzaga al presente detta Suor Anna Maria Sora in S. Chiara in Carpi scrissi et affirmai la presente di propria mano.

« Io Suor Deodata Sacrati afferno quanto si contiene di sopra.

« Io Sor Virginia Pasi id. id.

« Io Suor Magdalena Rusticelli id. id.

« Io Suor Lucretia Brusata id. id.

« Io Suor Hippolita Bruciati id. id. »

« 1584. — *In Christi nomine Amen. Pontificatus S.mi Gregorii XIII. anno 13. 1584. Die 18 Xbris.*

Existente Rev.mo D.no D.no Hieronymo Ultramario Nobile Ferrariensi Archipresbytero et Ordinario Ecclesiae Collegiatae Sanctae Mariae de Carpo Nullius Dioecesis ac J. U. D. in parlatorio Ecclesiae Sanctae Clarae de Carpo, et ibi sedente.

Ill.ma D.na Renea Estensis ad presens in dicto Monasterio Monacha sub nomine Soror Anna Maria existens inter clausuram dicti Monasterii et fenestri ibi existentis in presentia etiam Ill.ris Sororis D.nae Violantae Obice Rev.dae Abbadissae dicti Monasterii produxit et producit Rev.dissimae Dominationis Suae quandam Scripturam protestationis, et narat'onis, declarationis et instantiae tenoris etc. scriptam et subscriptam ejus manu ac proprio sigillo sigillatam, ut dixit, subscriptamque manu plurium Monialium dicti Monasterii, dicens, exponens, protestans, declarans, et fieri petens, ut in ea, quam recipi et admitti instetit, et propterea ad omnem bonum finem sibimet proficuum, et non modo de quo in dicta Scriptura, sed et omni alio meliori modo etc.

Qui Rev.mus D.nus Archipresbyter predicta admisit si, et in quantum etc.

« 1585. — *Die 17 Februarii. Suprascripta Ill.ma D.na Renea seu Soror Anna Maria presentavit mihi Notario infrascripto quasdam Litteras Ill.mi et Rev.mi D.ni Cardinalis Alciati directivus R. Superiori dicti Monasterii apertas tenoris etc. instititque eas in actis registrari ad perpetuam memoriam, et ad omne bonum finem etc. effectum sibi magis proficuum, et animo eis utendi opportune, et si et cum opus erit, et propterea etc.*

Actum in Parlatorio inferiori presentibus R.do P.re Fratre Dionisio de Gabiano Brixensis Confessoris dicti Monasterii, et D.no Francisco Barabano Testibus etc.

Ego Hippolitus Ciarlinus Notarius rogatus fui etc.

3. — Nell' *Archivio di Stato* in Modena, sotto l' anno 1585, fra le carte relative a Carpi, leggesi la seguente annotazione.

« La Signora Renea d' Este Gonzaga, qui Monaca, e professa per forza in S. Chiara col nome di Suor Anna Maria, in data dei 10 giugno 1585, manda gli atti già fatti per la nullità di sua professione al Cardinal d' Este a Roma, et alla Sig. Duchessa di Ferrara con sue Lettere, dalle quali si rileva che ella stette Monaca da sei anni, o almeno in Monastero,

ma sempre per forza, e ciò per salvare la vita che gli veniva insidiata, specialmente da' suoi cognati, che gli avevano concitato contro il marito, e don Alfonso d' Este suo Signore spacciandola dapertutto come donna d'amorose azioni, benchè si dichiari innocente. Non ancora terminati li 5 anni della sua violenta professione reclamò: ma pregò di restare in Monastero *usque dum* venisse il tempo di ritornare a casa sua, e fu allora quando morirono i detti suoi Cognati. »

Co. Camillo Poggi. (pag. 125).

Nacque in Carpi il 15 aprile 1709, dodicesimo figlio del conte Alfonso e della n. d. Rosanna Vologni di Reggio. La sua famiglia era originaria di Lucca, da cui, per le vicende di quella repubblica, si trasferì sulla fine del secolo XV. in S. Felice; e di qui venne a Carpi, verso il 1550, con Bernardino, di Giovanni, ascritto al patriziato carpense l'anno 1562; come si ha dai pubblici Partiti. Circa l'anno 1642 poi i membri di questa famiglia furono onorati dagli Estensi del titolo di *conti*, venendone per i primi fregiati *Cammillo* e fratelli fu Ercole Poggi. (Menotti don Alfonso, *Memorie Carpigiane*, Vol. I., ms. presso di me).

« Le nobili maniere (scrive il Tornini, suo contemporaneo, nella citata *Storia di Carpi*, Tomo II., Serie 10.), e la molta letteratura di questo gentilissimo Cavaliere [il suddetto conte *Cammillo* fu Alfonso], uno de' raggi più risplendenti di questa patria, indussero la Ser.ma Corte Estense, che posti gli aveva gli occhi sopra fin d' allora quando era Convittore nel collegio de' Nobili di Modena, a prevalersi di lui in grandi affari, e ne' più gelosi maneggi. Quindi è che dopo averlo impiegato con tanta sua lode nella Commissaría di Ferrara, fu inviato Ministro Residente alla Corte di Spagna, dove ebbe tale e tanto incontro, che meritò di essere da quelle Reali Maestà in particolar maniera contraddistinto, e magnificamente regalato nella sua partenza da colà. Appena dunque ritornato in Italia ben veggendosi essere egli nato fatto per la Corte, fu di primo balzo fatto Segretario di Stato, intimo

Consigliere, Presidente dell'Annona, degli Studi, poscia Maggiordomo maggiore di tutta la S.ma Corte, ed ora Governatore della Garfagnana, dove ancora si fa sempre più da tutti amare e stimare. Si hanno pure in gran conto le sue poesie, delle quali ne abbiamo impresse non poche nelle nostre Raccolte, perché in esse trasparisce una tale nobiltà di pensieri, delicatezza di stile, e forza d' espressioni, che ben si possono dire formate ad imitazione, ma non servile, de' primi Maestri di questa nobil arte e divina. Era pur anch' esso aggregato fin dal 1727 a questa nostra Arcadia col nome di *Olibride Ortiadeo.* »

Il conte Cammillo Poggi, per le sue benemerenze verso la corte Estense, dal duca Francesco III. ebbe in feudo per sè e suoi discendenti una villetta del Frignano presso Sestola, denominata *Castellaro*. (Tiraboschi, *Diz. Top. Stor.*, I., 170).

Morì egli il 6 marzo 1793 (*Registro* della Bolletta dei Salariati, 1786-93 a c.te 117, nell'*Archivio di Stato* in Modena) mentre era Governatore della Garfagnana, al qual ufficio era stato destinato sin dal 1° marzo 1780 coll'annuo assegno di L. 781.2.1, (*Registro* c.e s.a, 1780-85 a c.te 43; *ivi*), succedendogli in detta carica il conte Gio. Pietro Mulazzani. (Notizie gentilmente favoritemi dalla Direzione del suddetto *Archivio*).

Dal suo matrimonio colla n. d. contessa Chiara Masetti della Mirandola nacquero diversi figli, fra i quali il conte Alfonso (n. a Carpi 1741), che, al dire del Tornini, (opera succitata) « seguendo le vestigia di un tanto padre si segnalò in varie ambasciate alla Corte di Londra, e massime di Vienna, dove maritossi con una della Casa de' Principi di Lemberg; ma non molto dopo il suo ritorno, avendo per premio dei prestati servigi ottenuto varii governi dello Stato, nel mentre possedeva quello di Correggio finì suoi giorni in età assai giovanile, dopo avere anch'esso fatto spiccare il suo talento in poesia, trovandosi già di lui stampati alcuni Sonetti. »

Ora in Carpi la nobile famiglia *Poggi* é estinta: nel ramo di *Cammillo* suddetto colla contessa *Giovanna*, fu Cammillo, q. Alfonso surricordato, morta qui il 20 novembre 1857;

nel ramo del conte *Ottavio* (n. 1714, m. 1789), quattordicesimo figlio dei coniugi conte Alfonso Poggi e Rosanna Vologni suindicati, con *Leonello*, di professione sartore, morto il 28 luglio 1890 in questo ospedale civico, in estrema povertà essendosi questo ramo nelle sue ultime generazioni ridotto in umilissima condizione sociale.

Lettera LXXXVIII.

.... *un' investitura data nel 1371* ..... (pagina 126).

Non fu nel 1371, ma nel 1374 ai 10 novembre che i fratelli Niccolò ed Alberto Marchesi d'Este, Vicarii Imperiali di Modena investirono Giberto e Marsiglio Pio delle ville di Limiti, di Cortile, di S. Tomaso della Lama e di S. Zenone della Lama, come il Tiraboschi stesso ebbe poi a riconoscere, riportando un breve sunto del detto diploma nelle *Memorie Stor. Mod.*, Tomo V., pag. 141.

Un più esteso sunto di tale documento fu pure pubblicato nella *Bibl. Stor. Carp.* redatta da don Paolo Guaitoli, a pag. 212, Volume I., delle *Ricordanze Patrie*, da me edite, in Carpi per Pederzoli e Rossi co' Tip. Com., 1882-83.

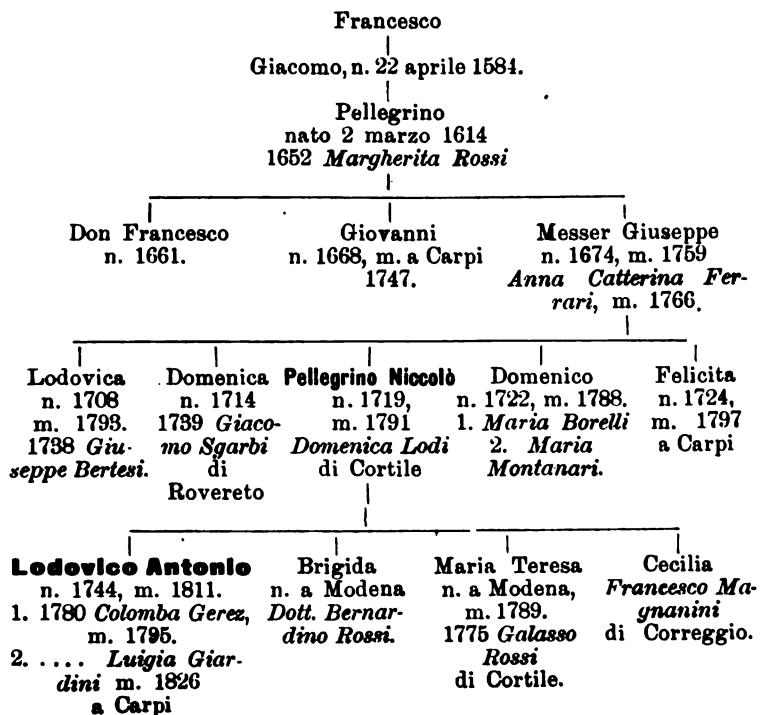
Lettera LXXXIX.

.... *il Dott. Loschi* ..... (pag. 127).

Dovrebbesi intendere il *dott. Pellegrino Niccolò Loschi* di Cortile, di cui si disse a pag. 395, poichè di questa famiglia in quel tempo, coi quali potesse avere dimestichezza il Tiraboschi, non v' erano che il dott. Pellegrino ed il figlio suo Lodovico Antonio, professore nell' Università di Modena. Di quest'ultimo, sopra materiali in gran parte somministrati da don Paolo Guaitoli, stese una vita il prof. Luigi Cagnoli, inserita nel Tomo IV., Fasc. IV., delle *Notizie biografiche degli Scrittori dello Stato Estense*, edite in Reggio dal Torreggiani.

Ora dovendosi Lodovico Antonio Loschi indubiamente

ritenere carpigiano, perchè di famiglia del contado di Carpi, e perciò gloria nostra — sebbene egli sia nato in Modena il 4 giugno 1744, e morto ivi il 18 agosto 1811 — così ci par non inutile il dire di questo nostro illustre concittadino, limitandoci però solo a quel tanto che fu taciuto, o a cui accennò di volo il suddetto biografo, e servendoci dei succitati materiali, che io conservo ms.

Fin dall' anno 1448 la famiglia Loschi abitava in Cortile, villa del contado di Carpi, ove possedeva parecchie terre. Gli individui di essa si trovano sempre ne' registri parrocchiali della patria chiesa distinti con le solite qualificazioni delle persone di condizione civile, il che fa vedere che i Loschi non mai si confusero colla massa del popolo. Eccone l'albero genealogico, composto da autore anonimo del secolo scorso; ad esso abbiamo aggiunte alcune poche indicazioni risguardanti individui delle due ultime generazioni.

Il dottore in medicina PELLEGRINO NICCOLÒ fu il primo che veramente illustrò la sua casa. Passato nel 1740 da Carpi a dimorare in Modena, fu poscia per molti anni Custode, o Archivista Capo, come si disse, dell'Archivio Segreto Estense. Ad una meravigliosa memoria, a segno di ripetere all' improvviso passi lunghissimi degli autori da lui letti, univa egli ingegno svegliato e somma erudizione. Avverso alla Corte di Roma ed ai Gesuiti predicò e propugnò a tutt'uomo le dottrine di Porto Reale e di Febronio. Sebbene estesissime fossero le sue cognizioni e molto avesse scritto, tuttavia poco diede alle stampe, non diverso in questo dal Magliabecchi, cui molto si rassomigliava ancora nel carattere morale che era stravagante e cinico al di là d' ogni ragionevolezza.

Certo si deve a questo suo carattere ed all' estrema sua severità i dissapori da lui avuti col figlio LODOVICO ANTONIO, il quale avendo sortito da natura un' indole affatto opposta a quella del padre non pareva disposto, nella sua prima gioventù, a seguire gli indirizzi e consigli paterni. Queste dissensioni tra padre e figlio si fecero in ispecie più acute negli anni 1762 e 1763; al qual proposito, per la loro spiccata originalità, non sarà sgradita la pubblicazione delle seguenti lettere che essi si scambiarono. (*Mem. ms. contemporanee*).

Lettera di Lodovico Loschi a Pellegrino Loschi.

Carpi, 29 Marzo 1763.

1. Io chieggio e voglio la pace con Esso lei, e la paterna benedizione.

2. È imminente la Pasqua, e non mi vorrei far reo del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo.

3. Le altre cose differiamo a parlarne poscia.

4. Per ora le giovi di credermi e risguardarmi del tutto innocente ai di Lei occhi.

5. Con queste sante disposizioni ci renderemo degni d' un lume Superiore, che ci diriga.

6. Io ho mancato, che mi riconosco, e a tempo ne farò una palese confessione.

7. Ma son docile più assai che non si pensa, e posso facilmente esser ridotto *ad bonam frugem*.

8. Ma Ella per amor del Signore, non tralasci di rispondermi.

9. E protestandomi pieno d'amore e rispetto, resto

10. Di Lei Padre Carissimo

11. Il suo LODOVICO.

Risposta di Pellegrino Loschi a detta Lettera.

Modena, 30 Marzo 1763.

1. Uomo alcuno non può benedire colui, che da Dio stesso è maledetto: *Maledictus qui non honorat Patrem suum, et Matrem, et dicet omnis Populus: Amen.* Deuter. 27. 16. — Si leggano ancora i versetti 18, 19, 20 e 21 del Cap. 21 dello stesso Libro.

2. La Pasqua é una solennità pei buoni Cristiani amabilissima, e formidabile ai cattivi. Chi non si vuol far reo del Corpo e Sangue di Gesù Cristo, osservi il precetto del grande apostolo Paolo: *Probet autem se ipsum homo, et sic de pane illo edat, et de Calice bibat,* 1. Cor. 11, 28: cioè, secondo che i migliori Interpreti espongono: *Judica igitur et explora conscientiam tuam, et sic accede, non quando fuerint feriae, sed quando purum te ipsum ac dignum inveneris.* — Theophylactus: Enarat. in cit. Apostoli locum.

Se quisque prius examinet, atque exploret. Itaque sibi bene consciens edat de pane illo, et poculo bibat. Parum bene sibi conscius abstineat potius etc. — Erasmus in Paraphrasi in eundem loc.

Ne indigne sumas, proba te ipsum, tuam examina conscientiam. Claudius Guilliandus in Collatione in eundem loc.

L' uomo il quale desidera mostrarsi a questo Sacrato Altare, nel quale si ministra e dispensa la vera carne, e vero

Sangue del Figliuolo di Dio, primieramente consideri molto bene la sua vita passata, penetri tutti i secreti del cuor suo, e discorra per tutti i suoi pensieri, e cogitazioni e diligentemente vegga, e se si ritrova cosa alcuna in lui degna di emendazione e di correzione, la emendi e corregga; e se poi si giudicherà idoneo e degno (per quanto permette la umana fragilità) di ricevere questo Sacramento, il riceva, e così il riceverà in utilità e salute dell' anima sua. — D. Angelico Buonvivio nella Parafrasi sopra lo stesso passo.

Par est igitur omne in senetipsos descendere, atque expendere, ac vere credant christo .... tum vero si examine peracto semetipsis probent. — Henricus Hammondus in Annotation. in eundem locum, transferente Joanne Clerico ex Anglica lingua in Latinam.

3. Sino al dì d' oggi Lodovico Loschi non può avere cosa alcuna di cui parlare, nè ora, nè in avvenire con Pellegrino Loschi, fuorchè di quest' unica, d' un totale cangiamento di costumi d' esso Lodovico, il quale cambiamento non si crèderà mai da Pellegrino suddetto, quando non glie ne siano date prove ben certe.

4. Pellegrino Loschi, senza il menomo timore d' ingannarsi, crede e risguarda Lodovico Loschi, come persona colpevolissima davanti a Dio ed agli uomini.

5. Disposizioni pravissime sono tutte quelle, che si veggono all' estremo in Lodovico Loschi, e non si ha che troppo fondamento di credere altrettanto del suo interno; che però é indegno d' un lume superiore, che lo diriga: laddove Pellegrino Loschi fermamente spera, che tutte le proprie disposizioni siano affatto differentissime.

6. Molt'altri peccatori confessarono di aver fallito; ma senza dolore della colpa, e senza verun loro proposito. Dio voglia, che non sia lo stesso di Lodovico Loschi, il quale si è confessato reo alcun altra fiata; ma ciò a nulla ha servito, anzi dallo stesso si è poi fatto sempre peggio.

7. Cento pruove ha Pellegrino Loschi della somma indocilità, e della pervicacia incredibile di Lodovico Loschi;

onde quegli credere non può in quest' ultimo l' asserita facilità di ridursi *ad bonam frugem;* anzi di tanto sospirata mutazione in tutto dispera, se Iddio non usi col traviato d' una grande misericordia; nè mai da chi ben conosce l' indole pertinacemente malvagia di Lodovico Loschi, si crederà il ravvedimento di lui promesso sino a tanto che gli effetti di un' emenda verace, e costante non lo persuadano, e convincano; e tanto più se ne dispera, ove riflettasi che la depravazione del medesimo è giunta sì oltre, ch' egli con menzogna sceleratissima e diabolica ha osato asserire in Bologna, che *suo Padre per mezzo di Lettera a persona*, alla quale in vita sua mai non ha scritto Pellegrino Loschi, dato avea il consenso pe' di lui sponsali, o per una permissione in iscritto di matrimonio futuro, ingannando così persona pubblica in fatto similmente pubblico, ed in materia gravissima.

8. Appunto per solo amore di Dio Signore, e perchè si brama ardentemente di campare da mali estremi Lodovico Loschi, scrivesi la presente risposta, la quale per altro se bene non si attenda in tutte le sue parti, sarà, non solo affatto inutile, ma anche dannevolissima allo stesso Lodovico.

9. Amore e rispetto esser non possono, dove non è il santo timor di Dio; e si hanno ancora altre ragioni fortissime di credere bugiarda quest' asserzione, come tutte le altre.

10. Di te creatura ingratissima

11. Il non più padre P. Loschi.

L' età di Lodovico (non aveva egli ancora vent' anni) e l' estrema rigidezza di Pellegrino se non scusano la domestica ribellione del giovine Loschi all' autorità ed ai consigli paterni, inducono per altro a non giudicare di Lodovico così severamente, come far dovrebbesi stando all' impressione che si prova dalla lettera responsiva surriferita. Fa duopo ricordare, come sopra si è detto, quanto i due Loschi dissomigliassero per indole. L' avv. Giuseppe Vellani di Carpi, unito di cuore ad essi dai vincoli di un' intima, affettuosa, immutata amicizia, s' adoperò ognora con indefesso studio e con rara prudenza a moderare l' asprezza dell' uno, e ad emen-

dare la rilassatezza dell' altro; talchè a lui si deve, se padre e figlio, dopo le vertenze ed i dissapori avuti negli anni 1762 e 1763 vissero amendue in qualche concordia sino al 1770. Lo provano parecchie lettere che dei suddetti due Loschi si conservano originali presso di noi. — Da queste lettere pure si raccoglie, che Lodovico Loschi, essendo ancora assai giovine, aveva apertamente abbracciati i principî della scuola fiilosofica che tanta voga menava in quei tempi. Ne trascrivo in prova i due seguenti passi.

« 1765, 13 settembre. — . . . . . . Il sig. Meloni e il sig. Merighi amano l' oscurità. Io tentai di convertire il primo con una lettera, a cui rispose da ignorante, da sciocco, e da insolente. Saprei replicargli per le rime, se non il compatissi, e non mi proponessi il suo bene. In quella vece mi è parso opportuno di scrivere al secondo, che mi sembra più discreto, e meno incapace di ricever lume, e meglio istruito delle Lettere e delle dispute correnti, qualunque sia l' ingegno di lui, inferiore per avventura al Meloni . . . . . . »

« 1765. (*senza data di mese e di giorno*) . . . . . Il Dottor Merighi esita di convertirsi; fa duopo assisterlo con ogni carità. Non dubito che non ne facciamo un proselito di qualche vantaggio, e decoro. A lui dunque invio l' articolo dell' Enciclopedia, e invierò pure a lui gli altri due Libretti, che ho nelle mani, posciachè gli avrò letti; ed egli tutti dovrà restituirli a lei. Serviamoci degli scritti dei Filosofi, de' fanatici non mai, e accresceremo il numero dei figli della luce a dismisura, e tutti alla fine distruggeremo i figli delle tenebre . . . . . . »

Nuove dissensioni avvennero poi in appresso fra padre e figlio Loschi, forse causate dal fatto, che l' avv. Eustachio Cabassi in una sua *raccolta di memorie carpigiane* (ms. autografo presso di me) così racconta:

« L' anno 1770 in Agosto, dopo essere stata in Carpi,
« per ordine di S. A. S. Francesco III. d'.Este, confinata la
« Contessa Maria Maddalena Parisetti Dama Reggiana, nata
« dalla nobil Famiglia Frescobaldi di Firenze, se ne fuggì

« di notte tempo con Lodovico Loschi, figlio del D.r Pelle-
« grino Loschi di Cortile, distretto Carpigiano, Archivista
« Maggiore della medesima Altezza, e si ridusse in una estre-
« ma povertà in Venezia questuando, abbandonata da tutti,
« dopo d' aver fatto le prime figure co' Principi e Cavalieri,
« e primaria nobiltà d' Italia. *Sic transit gloria Mundi.* »

Poco prima di detta fuga scriveva il Loschi in questi sensi al Sig. Bettini (di nobile famiglia carpigiana, oggi estinta), il quale ospitava la Parisetti: « Lodovico Antonio Loschi siccome buon servitore del Sig. Giambattista Bettini gli fa sapere in tutta confidenza, e lo prega caramente di avere maggior riguardo alla rispettabile Dama, ch' egli ha l' onore di alloggiare in sua casa, ed ai galantuomini che la trattano, ma sopratutto di astenersi dai racconti sciocchi e calunniosi in luoghi pubblici, perchè non sempre gli potrà giovare il compatimento, che si è voluto avere per una sola volta a un giovane molto mal pratico di quei doveri, che non si dovrebbero mai trascurare dalle oneste e civili persone. Questo gli significa per ora lo scrivente mosso da vero zelo di amicizia, dalla stima che da lui si professa alla riveritissima casa Bettini, e dalla premura che lo interessa per il decoro del Paese, onde non si creda villania di tutti quanti i Carpigiani quello che è cattiva educazione e mala creanza o leggerezza di alcuni pochi. E qui Lodovico Antonio Loschi del Sig. Giambattista Bettini divotamente si riprotesta, etc. — Carpi 31 luglio 1770. »

Nel 1770, dopo la fuga di Lodovico, suo padre fece testamento, ricevuto a rogito Cavicchioli, in cui dichiarò erede del suo asse il figlio, ma onerato da varie restrizioni, e da alcuni legati, uno dei quali, che poi non ebbe effetto, fu quello della sua libreria di 6000 scelti volumi lasciata alla Comunità di Carpi, coll' obbligo di renderla di uso pubblico a vantaggio della gioventù carpigiana, e di spesare un maestro nel villaggio di Cortile.

Lodovico Loschi dimorò lunghi anni a Venezia, ove sulle prime, come appare da sue lettere all' intimo suo Girolamo

Brunetti, sembra si trovasse in forte ristrettezze economiche, le quali poi sparvero, quando in appresso egli, fattosi nome, ebbe agio di acquistarsi più congruo guadagno dalle sue fatiche letterarie. Tuttavia circa il 1785 correva voce in Carpi e fuori che egli fosse ricaduto nelle precedenti ristrettezze; le quali voci davano motivo al padre suo, il 7 agosto di detto anno, di scrivere, da Modena, all'amicissimo avv. Vellani, in tali termini: — « Giacchè non è mai inutile, e per lo più è vantaggioso, e necessario ancora l'impugnare gli errori, e il rendere noto la verità d'ogni maniera, soffrite, A. C., che io implori per un momento quella fede e singolar bontà vostra, con cui alle testimonianze ed asserzioni mie deferir solete, per assicurarvi, che il romore ultimamente in Cortile, e costì eccitato sopra una divolgata compassionevole, e poco meno di estrema indigenza di Lodovico mio figlio, é puro e mero effetto della fantasia, non di rado, assai più delle poetiche, stranamente freneticante di questo nostro Sig. Pincetti, che al certo ha cuore verso gli amici suoi buono anche troppo, ma spesso esposto agli urti e strabalzi di una immaginazione fervida ed irregolare, che infelicemente tradisce e ruina le sue migliori intenzioni, inducendolo a divisamenti stravaganti, e a risoluzioni sproporzionate, e disadatte, se non in altro, ne' mezzi all'operare il bene, che forma l'oggetto e lo scopo delle oneste sue massime. Lodovico suddetto credendo di potere procacciare alleviamento alla non leggiera jattura inferita al suo fondo economico da una lunga infermità articolare o reumatica, col ricercare un qualche sussidio da Domenico suo zio, scrisse alla Cecilia sua sorella, che manierosamente la impresa tentasse; ma questa e da sé stessa, e per consiglio eziandio di noi suoi Genitori, i quali per troppe sperienze conosciamo quell'umore a tutti noi disamorevolissimo (per non dire di peggio), e dai quali inoltre al Figlio erasi già spedito un soccorso (distinto e diverso dagli altri ordinari annui) così spontaneo, e da lui non aspettato, che ne restò assai commosso, non volle pigliarsi una ricca dose di rimbrotti assai sonori, e i più inurbani. Quindi il prelodato fan-

tastico genio occasion prese di fare la sua focosa romoreggiante uscita, nella quale forse soverchiamente in affare di altri ingerendosi, e smodatissimamente dipingendo il Figliuolo ridotto adesso ad una ben lagrimevole situazione, e come famelico, ne segue, che il Padre di Lui appresso i moltissimi i quali niente altro ne sanno, comparisce necessariamente inumano e disnaturato; quando mo noi sappiamo di certo, che quegli, e in Venezia, e in più luoghi fuori di Venezia, se vuole, vive presentemente ancora con tali comodi, e lautezza, che centinaja di Case in Modena della condizione nobile del Sig. Pincetti a Lodovico, e alla sua Consorte in questa parte rimangono inferiori. Scusate la diceria ..... »

Nel 1790 dovettero poi accentuarsi nuovamente le discrepanze tra i due Loschi, se l' avv. Vellani scriveva in questo modo al Dott. Pellegrino: — « .... Non mi è facile lo spiegarvi il dispiacere e l' amarezza, con cui ho inteso le dissenzioni insorte fra voi, A. C., ed il figlio. Basta che vi dica, che non ho avuto cuore di scrivervene una sillaba, e che sono stato sul punto di volare costà per tentare di estinguerle, o piuttosto soffocarle; ma nel tempo stesso che andava maturando questo mio pensiero, mi si è dipinto la faccenda, e la rottura in uno stato da non potersi accomodare; ma dacchè voi me ne avete scritto qualche cosa, mi pare di ripigliar coraggio per dirvi semplicissimamente il mio pensiero. Sono ben lontano dal volere esaminare quale ne sia stata l' origine, ed a chi se ne debba imputare la colpa. Sono lontanissimo dall' immaginare che voi abbiate sentimenti di vendetta, e di puntiglio, che troppo male ponno accoppiarsi col carattere di Cristiano, di Filosofo, e di Uomo onesto, che è quello che professate; anzi sono persuaso che non sappiate svestire l' indole di Filosofo, di Cristiano, e di Uomo. Su questa persuasione adunque l' amicizia mi obbliga a proporvi un mezzo, onde troncare una lunga serie di cicalecci, di recriminazioni, d' accuse, di rimproveri, e di difese, che altrimenti diverebbero il pascolo, il nutrimento degli oziosi, e delle conversazioni. Eccovelo .... (*Manca il resto della let-*

tera). » — Alla qual lettera così rispondeva Pellegrino Loschi, nel 14 luglio 1790: « ..... Dio vi rimuneri abbondevolmente dell' ottima caritatevole disposizione in cui siete di terminare la vergognosa dissensione di nostra casa, alla quale disposizione sono premurosissimo di prestare tutta l' efficacia, che da me dipende con ogni maggior possibile sollecitudine, che in breve, a Dio piacendo, costà mi spingerà, punto io non dubitando, che, *auxiliatore Deo*, alle vostre brame onestissime, e alle mie, debba corrispondere l' effetto migliore sperabile nelle circostanze. .... »

Il 29 novembre 1791 moriva in Modena Pellegrino Nicolò Loschi, e poco prima di morire egli aveva un lungo colloquio a camera chiusa (*Lettera del Dott. Luigi Malagoli all' avv. Vellani*, autografa presso di me) col figlio Lodovico. In questo abboccamento avrà avuto luogo senza dubbio la riconciliazione tra padre e figlio, poichè quegli ne avea già espressa (*Lettera* citata) buona disposizione, e questi non poteva che esserne assai lieto, avendola sempre, anche nei periodi più acuti delle sue vertenze col padre, fortemente desiderata. (*Mem. diverse ms.*e).

Il giorno stesso della morte di questo, egli, da Modena, così scriveva all' Avv. Vellani a Carpi: — « Quì acclusa ritroverà V. S. Ill.ma una Lettera del Sig. Luigi Malagoli, che Le reca il funesto annunzio della morte di mio Padre seguita oggi alle ore una e mezzo pomeridiane, e che altra ne racchiude in seno parte scritta con mano moribonda dall' amico di Lei ora defunto, e parte da lui dettata, e di proprio pugno sottoscritta per ultimo pegno della sua amicizia. Quasi col ricevere del presente piego Ella riceverà a un tempo per la posta entro funebre cassa le mortali spoglie dell' uomo dabbene accompagnate dal mio servitore, alle quali la prego di far dare sepoltura in codesta Cattedrale. Desidererei che fossero depositate in sito appartato, onde avrò per somma grazia che Ella si degni di supplicare in mio nome il Prelato, che si degni permettere che si rompa il pavimento della Chiesa in qualche luogo più

esposto alla vista de' fedeli, lasciandovi un picciol segno di tumulazione che poi sarà un giorno convertito in un chiaro monumento delle ossa, che ivi riposano. Il mio servo supplirà a tutte le spese occorrenti, e se per la fretta del ritorno della sedia egli nol potesse, sarà tosto rimborsato alla prossima mia venuta chi avrà favorito di sborsarle.... Ma non ho cuore, nè lena da trattenermi più a lungo nel doloroso diparto.

« Quello che per altri è stato andamento naturale di malattia incominciata Sabbato mattina, per me è riuscito fenomeno vero, e caso tragico, perchè solo stamane avvertito del pericolo del Genitore, dopo due ore e più di colloquio seco, mel sono veduto mancare inopinatamente. V. S. Ill.ma usi ancora la carità di rendere avvisata la Zia Felicita, che suffraghi l' anima del Fratello. Son più che certo che quanto amara Le sarà la perdita, che abbiamo fatto, altrettanto dolce Le riuscirà il prestare alla memoria dell' amico questi pietosi officii. Col rimanente della casa Vellani Ella dividerà il dolore, ed io a tutta la medesima professerò eterna riconoscenza . . . . . »

Fu bensì data sepoltura al cadavere del Dott. Loschi nella Cattedrale di Carpi, ma non gli venne mai eretto alcun monumento dal figlio, benchè al Vellani, che a ciò fare il confortava, rispondesse in data 2 dicembre 1791 : « Il giusto « monumento all' Uomo dabbene, e all' erudito sarà il mio « più serio pensiere, subito che io respiri un poco dal dolore, « e dalle cure, che sono conseguenze della sua morte. »

Lodovico Loschi, dopo i consueti studi preliminari, fatti probabilmente in Modena, frequentò l' Università di Bologna, forse per applicare alle leggi. Di questo fa fede egli stesso in un discorso da lui premesso ad una Raccolta di Poesie, intitolata *Gemme poetiche*, stampata in Reggio pel Davolio senza data d' anno, e dedicata al Marchese Albergati Capacelli, ove dice : « Allorchè io mi trattenni in Bologna a causa « della famosa vostra Università, e mi accaddero di strani

« incontri, (*) mi rammento, che a voi umanissimo ne dolse.....
« Ridottomi quindi alla patria, giammai non intermetteste
« la memoria, e la cortesia verso di me ..... (pag. III. e IV.) »

Non si possono poi determinare le epoche precise degli studi fatti dal Loschi in Bologna. Per altro dalle sue lettere, dirette all' avv. Vellani si ricava avere egli del tutto abbandonata quella città prima dell' estate dell' anno 1764. Del resto sapendosi (*Mem. ms.*) che nel 1762 il Loschi (il quale in quel tempo aspirava all' impiego di Cancelliere del Magistrato di Giurisdizione, presieduto dal Cav. Balì Ascanio Venturini di Pontremoli, ma che, sembra, non ottenesse, non tanto per la contrarietà del padre, quanto per la sua età troppo giovanile) non aveva ancora intrapreso, almeno regolarmente, il solito corso delle scienze filosofiche, dovrebbesi inferirne, che incompleti riuscir dovessero gli studii da lui fatti in Bologna.

Dal 1764 sino al 1770 egli passò i suoi giorni ora in Modena, ora in Cortile, ed ora in Carpi, ove a lungo si tratteneva presso sua cugina Margherita Loschi; la mente ognora applicando agli studii dell' amena letteratura, giacchè non appare che ne fosse distratto da incombenza di sorta, sia pubblica che privata.

Di poi, come si disse, il Loschi visse in Venezia, e mentre colà egli abitava, il p. Tornini, nella sua *Storia di Carpi, Tomo II.*, *Serie dei Poeti* etc., così di lui scriveva. « Loschi Lodovico di Carpi, figlio del precedente. Anche questi vive ancora, ed in Venezia, dove egli attualmente risiede, viene considerato, come il padre, un portento di sapere. Da colà continua più che mai a dar fuori eccellenti composizioni, massime in Poesia, ed in ogni sorta di bella Letteratura, che sono stimatissime, e fanno sospirare il momento di vederle accresciute e raccolte in uno o più Volumi. » — Il detto padre scriveva nell' anno 1778.

(*) Senza poter precisare i motivi che cagionarono al Loschi in questa città gli *strani incontri*, di cui qui parla, si dà per sicuro che egli, in Bologna, per qualche tempo fu detenuto in carcere, liberato dalla quale lasciò affatto quel soggiorno.

Nel 1788 Lodovico Loschi da Venezia fu chiamato a Modena, ove fu professore di Filosofia Morale nell' Università sino al 1796. In quest' anno cessò dall' insegnare, ma conservò col titolo di professore la sua pensione fino alla morte. Quando il padre suo, Pellegrino, seppe dell' incarico suddetto a lui affidato, in una lettera all' amico avv. Vellani, del 3 gennaio 1789, usciva in questo giudizio; « .... La Lettura di Filosofia Morale addossata a mio figlio è bensì nella sua vera essenza la più importante sopra tutte le altre (*Questa, più d' ogni altra scienza è quella che ha da insegnarsi, e impararsi* etc. — Muratori, Filosofia Morale, Cap. 8, p. 98. Ediz. Ven. 1754), e sommamente onorifica; ma è altresì la più ardua e difficoltosa, spezialmente in un Paese, nella Università del quale non si é mai di tale scienza pel corso quasi di 100 anni fatta professione, e in una città, dove regna non poco il discolato, e dove la cura e lo studio dei buoni costumi scarseggiano incredibilmente; di sorta che niuna meraviglia a me recherebbe, se il maestro di quella Facoltà non contasse più di 3 o 4 scolari ..... »

Entrati i Francesi nello Stato Estense ed occupatolo, il prof. Loschi fu tosto, nell' ottobre del 1796, nominato dalla Comunità di Carpi suo Deputato presso il Governo provvisorio di Modena. Di poi sulla fine dello stesso mese egli andò in qualità di Deputato con Paradisi, Magnani ed Isacchi, eletto dal Congresso della Confederazione Cispadana a fraternizzare coi Milanesi, e la sera del giorno 30, allorchè fu ammesso ad una seduta dell'Accademia Patriottica d' Istruzion Pubblica in Milano, vi lesse, a nome ancora de' suoi tre colleghi, un' Allocuzione che poscia fu data alle stampe.

Nel 16 novembre del detto anno 1796, create in Modena quattro Commissioni, le quali coll' opera loro coadiuvassero il Comitato Provvisorio di Governo, il Loschi ebbe un posto in quella di Educazione ed Istruzione.

Nel 1797, dopo la pubblicazione della Costituzione Cispadana, egli fu nominato nel Comizio Elettorale del Dipartimento del Panaro, tenuto in Modena nell' aprile, Deputato

al Corpo Legislativo della repubblica cispadana, che per la prima volta si unì in Bologna il giorno 26 di detto mese.

Nel seguente maggio Bonaparte scioglie il Corpo Legislativo della Cispadana, unisce Modena, Reggio e Massa alla Cisalpina, e chiama a Milano con altri Deputati Cispadani anche il Loschi, il quale insieme ad altri nove personaggi è creato membro di una Congregazione destinata a formare un modello di Costituzione Cisalpina, lavoro che fu ultimato e pubblicato alla fine di Giugno. — Contemporaneamente Bonaparte, finchè fosse nominato il Corpo Legislativo cisalpino, crea quattro congregazioni; la 1ª di costituzione, la 2ª di giurisprudenza, la 3ª di finanza, e la 4ª di guerra, di sei individui ciascuna. Loschi fu compreso nella prima. Per ultimo, nel luglio, questi è eletto dallo stesso Bonaparte Membro del Corpo Legislativo, il quale soltanto verso la fine dell' anno, in Milano, fu legalmente costituito.

Non sappiamo poi come e quando il Loschi uscisse da questo consesso, nel successivo anno 1798, e in qual maniera ivi facesse spiccare i suoi talenti. Certo è che, quantunque sin dall' apparire dei Francesi in Italia, egli si fosse mostrato caldo partigiano dei loro principii, quantunque si trovasse in istretta corrispondenza con molti di essi ed avesse presa non poca parte, come si é ricordato sopra, ai rivolgimenti politici del tempo, non andò soggetto ad alcuna molestia, allorché cambiatasi improvvisamente la fortuna, al principio di maggio 1799 dovettero i Francesi lasciare questi Stati.

Tornati i Francesi il Loschi fu presidente della Municipalità di Modena, e come tale il giorno 30 germile, a. IX repub., ivi pronunciò nella piazza, appiè della statua della Libertà una Allocuzione al popolo, la quale pure si ha alle stampe.

Giuseppe Saltini di qui (n. 1782, m. 1864), nella sua *cronaca carpigiana* ms., ora posseduta dal figlio Antonio, segna la morte del Loschi con queste parole:

« 1811, 19 agosto. — Mancò di vita in Modena il Sig. « Professore Lodovico Antonio Loschi mio concittadino, il

« quale era versatissimo nelle Lettere, di grande ingegno, di
« cuore umano, ottimo Scrittore e bravissimo Filosofo.

« Il Sig. Carlo Vellani, Poeta Carpigiano, così ne fece stampare la memoria.

Agosto 1811. Carpi.

Spoglie di Loschi Lodovico il forte
Filosofo, Orator, libero, umano
Ebbe l' ingegno, il cor, dotta la mano:
Il nome suo tolse la gloria a morte. »

Il prof. Loschi ebbe molti amici e corrispondenti, fra i quali noteremo, per dire d'alcuni, il Padre Adeodato Turchi, l'Araldi, il March. Albergati - Capacelli, Frugoni, Bettinelli, Gozzi, Cerretti, Vicini, Cassiani, Campi e Spallanzani. Di essi molto probabilmente saranno state le molte lettere originali, che dopo la morte della Giardini, seconda moglie del Loschi, dicesi, passarono a Modena in mano del fratello di lei Alessandro.

Mentre dimorava in Venezia il Loschi sposò per procura nel 1780 la Colomba Gerez di Modena, dalla quale nell'anno seguente ebbe un' unica figlia morta colà bambina. Rimasto vedovo, dopo il suo ritorno in patria, nel 1° marzo 1795, passò poco dopo in seconde nozze colla Luigia Giardini, anch' essa vedova di certo Solieri di Modena, la quale, priva di successione, sopravvisse al marito, e morì poi in Carpi agli 11 maggio del 1826. Così in Lodovico Antonio spegnevasi il ramo della famiglia Loschi, da cui egli proveniva.

La vedova di lui aveva fatto comporre una Iscrizione da porre sul sepolcro del Marito, e già l' aveva consegnata al marmista per l' esecuzione; ma, fuggito costui poco dopo da Modena, ella trascurò poscia di effettuare un tale divisamento. Laonde resta ancora un desiderio, l' apposizione di una lapide che ricordi l' ingegno ed i meriti di sì illustre uomo. (*Memorie ms. contemporanee*).

Lettera XC.

La Commediola, etc. (pag. 129).

Questo passo del Tiraboschi riesce oscuro, e lascia luogo ad interpretazioni diverse, senza poter determinare propriamente a che egli alluda, mancando noi di veri elementi atti a darne una esatta spiegazione.

Potrebbesi ritenere che fosse una barzeletta a noi ignota per la dispersione subita dal carteggio del Cabassi; ma che non risulta inserita in nessuna delle due opere del Tiraboschi: *Storia della Letteratura Italiana*, e *Biblioteca Modenese*. — Così pure potrebbesi supporre che questa *commediola in corsivo* sia stata pubblicata in uno di quegli scritti minori del Tiraboschi, che sfuggono alle ricerche, anche per chi vive in grandi centri accanto a vaste biblioteche.

Oltre di che si potrebbe fare ancora un' altra supposizione, forse, a mio avviso, più attendibile; ed è questa. Il Cabassi nelle sue *Memorie sugli scrittori*, ms., ove parla di *Fra Paolo Scrittori*, dice che il Tiraboschi ne ha già le notizie per ciò che il Tornini diede al Torri. E qui si scaglia virulentemente contro l' autore della *Storia di Carpi*, il quale, come si notò a pag. 390, non godeva delle simpatie del Cabassi. Ora il Tiraboschi ridendosi, come è suo costume, di questo *sfogo* del Cabassi contro il Tornini, non potrebbe avere accennato ad esso con questo brano di lettera? La parola *Commediola* parrebbe corroborare questa opinione. A miglior schiarimento riportiamo lo *sfogo* del Cabassi, ancorchè non torni ad onore di lui, in omaggio però di quella imparzialità, che deve sempre accompagnare chi vuol riferire le cose, quali esse realmente sono, non quali vorrebbesi che fossero. —
« Siccome l' arcichiarissimo Arcifanfano [scrive il Cabassi]
« delle Carpensi antichità Fra Luca da Carpi Minor Osser-
« vante, Definitor Provinciale perpetuo, Lettor giubilato in
« Sacra Teologia, e Guardiano del brodoloso Convento di S.
« Nicolò in Carpi etc. etc. (m' era dimenticato Esaminator
« Sinodale) avrà somministrate le ampiissime notizie di que-

« sto Litteratone dell' insigne suo Ordine di S. Giovan della
« Marca, insieme con tuttissimi i Letterati della sua patria,
« al fu Sig. Francesco Torri, come per ogni buco ed ambage
« de' pescivendoli e lavandaie si vanta, e ben sapendo chi
« porge alcune scarse e mal composte notizie della Lettera-
« tura Carpigiana al celebre Compilator della *Biblioteca Mo-*
« *denese*, che dal Torri al medesimo chiarissimo Scrittore
« tutte tutte a josa le saranno state vuotate in pancia dal-
« l'ammuffito e rancido Archivio del già detto orecchiuto
« Frate, perciò di Fra Paolo Scrittori se ne astiene per ora
« di dare quelle ulteriori notizie, per non entrare nella rispet-
« tabil messe altrui, e ragliare nelle Storie con una zocco-
« lantica pelle mal addattata alle spalle di chi va scrivendo
« le presenti Memorie. »

Lettera XCI.

.... *Michele Grandi*, etc. (pag. 131).

Il Tiraboschi (*Bibl. Mod.*, VI, 432), appuratane la nascita, lo disse veramente di Carrara, ove egli nacque nel 1635 e morì nel 1707. Si segnalò specialmente per la costruzione di istrumenti in marmo; ed a questo proposito il musicista carpigiano Pietro Bertacchini lo ricorda nella sua autobiografia, riportata dal collega cav. A. G. Spinelli a pag. 16 nelle *Notizie sulla Musica in Carpi*, che formano il V. Volume delle *Memorie e Doc. su Carpi*, altre volte citato, ed ora in corso di stampa.

Intorno al *Grandi*, veggasi pure: Campori Giuseppe, *Mem. Biogr. degli scultori* etc. *della Prov. di Massa*. Modena, Vincenzi, 1873, pag. 128.

Lettera XCII.

Egli è Incontro.... (pag. 133).

Sebbene la Chiesa di Carpi rimonti all' anno 751, pure da quest'epoca sino all'undecimo secolo, cioè per circa quattro secoli, non si ha alcuna notizia degli Arcipreti che la ressero. Il primo noto *Federico Manfredi* ricordasi negli anni 1101, 1123 e 1132, dopo il qual anno avvi una lacuna nella serie degli Arcipreti di Carpi sino al 1195, in cui troviamo a capo della chiesa carpense un *Gherardo* (1195-1211); quindi un *Pietro* (1217-1240); e dopo questo, *Incontro* suddetto (1241-49).

I documenti accennati nella presente lettera, e scoperti dal Tiraboschi, il quale pubblicò per esteso il secondo di essi nella sua *Storia dell'Abbazia di Nonantola*, Tomo II., p. 274, sono i soli, su cui è basata l' esistenza di questo Arciprete, che prima non si conosceva. (Cabassi, *Catalogo degli Arcipreti*, ms.; Can.co Grandi, *Memorie Stor. della Chiesa di Carpi*, ms.).

Lettera XCIII.

.... *della Sig. Margarita*. (pag. 134).

Vedi pag. 302.

Il Tiraboschi trovavasi a villeggiare presso la famiglia Cattani (V. pag. 302 suindicata, in nota alla *Lettera VI.*); e qui si scusa, perchè, in causa del cattivo tempo, non ha potuto tenere un invito fattogli dalla Sig. Gaetana Aldrovandi Cont.a Ferrari; (V. p. 334).

Anche l' anno appresso, nella medesima stagione, il Tiraboschi si recò a villeggiare al Quartirolo; imperocchè l' avv. Cabassi nelle sue *Memorie di Cronaca Carpigiana*, ms.e presso di me, sotto la data 11 settembre 1784, annota:

« Verso le sette ore pomeridiane apparve in queste nostre parti un globo di fuoco con coda a tutti visibile. Si presentò in cielo fra levante e mezzogiorno, e sembrava a primo aspetto un fuoco lavorato che scorresse ardendo per l' aria.

Si spinse poi la meteora velocemente verso ponente, tramandando di quando in quando gran quantità di scintille come tanti splendenti lumini, indi parve abbassarsi in modo d'andar rasente la sommità degli alberi a cader sul terreno. Ed io Avvocato Eustachio Cabassi in compagnia del celebre Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi, e dell' Abate Bassano Cattani, sull' argine del Canale fuori della porta di Modena, fui oculare testimonio di tal fenomeno. Da riscontri poi avuti si seppe che fu veduto in Genova, ed in altri luoghi nel dì ed ora stessa. »

L' anno 1784 fu assai burrascoso e climaterico per Carpi e contado. Lo stesso avv. Cabassi nelle suddette schede di *cronaca carpigiana*, ci ricorda che « fuvvi gran neve dal principio di Gennaio a tutto Febbraio, ed anche ai 15 di Marzo se ne vedeva in piazza; » — che nella stagione estiva » si ebbe una siccità per più di due mesi, onde il caldo fu eccessivo. Il raccolto di tutti i generi riuscì scarso, benchè i preparativi fossero assai belli, e l' autunno fu piovoso. » — « Il 19 agosto (scrive il Cabassi) alle ore cinque pomeridiane da settentrione s' innalzò un terribile temporale con un turbine di vento che trasportò in aria parte del coperchio della Cupola del Duomo, spargendo i coppi per la piazza e dalla *Via nuova*, cominciando dalla croce di Casa Aldrovandi, sino un miglio di là dalla possessione detta *la Savana*, atterrò tutti i camini e rovinò molti tetti, schiantò una moltitudine di alberi, e specialmente roveri e noci; cosicchè in detta possessione *Savana* si computò il danno ad ottanta carra di legne, e in un luogo della medesima possessione, ove erano trentadue piedi di noci, solo due restarono in piedi, tutte attortigliate e levate in aria da detto fulmine con terra e radici, ed una rovere, che tre uomini appena potevano abbracciare, fu sbarbicata dal suolo, e trasportata in distanza di trenta piedi. Insomma per la tenuta in lunghezza di tre miglia, e mezzo miglio di larghezza, consumò le uve mal mature, i frutti tutti; e veramente fu un totale sterminio non mai accaduto in queste parti. »

Lettera XCIV.

.... *del Tonelli* ..... (pag. 134).

Antonio Tonelli, Maestro di Musica e celebre Violoncellista (n. 1687, m. 1765).

Nel Volume V. di queste *Memorie Storiche e Documenti su Carpi*, in corso di stampa, viene data per intero la biografia di questo musicista scritta dall' avv. Cabassi, colle note ad essa apposte da don Paolo Guaitoli e con aggiunte del cav. A. G. Spinelli.

Lettera XCVI.

.... *un picciol tributo* .... (pag. 136).

Alcuni vasi di *mostarda*, dono che il Cabassi era solito inviare all' amico suo cav. Tiraboschi, in prossimità del nuovo anno. (V. pag. 83 e 399).

D. Paulus ..... (pag. 137).

Vedi più innanzi, a pag. 141, la risposta del Tiraboschi in ordine a questa richiesta, e la lettera successiva del Cabassi a pag. 142.

Dopo l' arciprete *Incontro*, di cui si disse più sopra in nota alla lettera XCII, si successero nel governo della chiesa di Carpi *Richerio* (1250-12 ..), *Gherardo II.* (1261-1277), *Francesco Bandini* (1277-1280), *Attone da Carpi* (1281-1292) e *Paolo* suddetto (1292-1310) il quale fra gli arcipreti conosciuti, cronologicamente, è il nono. — Trascrivo ció che di lui narra il Canonico Grandi nelle citate sue *Memorie Stor. della Chiesa di Carpi*, ms.

« Quest' Arciprete trovasi ricordato in molti documenti conservati nell' Archivio Pubblico di Modena. Uno ve n' ha in data degli 8 giugno del 1306, nel quale egli fa una remissione ad Uberto Algardi Sindico di Carpi *de omnibus decimis et primitiis, quas homines de Carpo, vel aliquis ipsorum*

non dedisset et solvisset ipsi Plebi toto tempore, quo D. Atto filius qu. D. Galvani de Carpo rexit et administravit dictam Plebem, quod tempus fuit undecim annis et ultra etc. Questo documento prova, che Attone cessò di vivere nel 1291, e che Paolo occupò il suo posto nel 1292. L' arciprete Paolo fu da Clemente V.° con suo breve del 27 novembre 1303 delegato a comporre una controversia insorta tra il Capitolo di Modena e l' Arciprete di Coscogno per decime a quest'ultimo diminuite, e per certa somma di danaro non pagata. Null' altro si sa di lui; certo è però che verso la metà del 1310 egli non era più Arciprete, mentre ai 13 di giugno trovasi nominato Vicario Capitolare il Canonico Signorino Mazzoni. »

.... *il matrimonio Pio e Belentani*, etc. (pag. 137).

Si allude al matrimonio di donna *Maria Bianca Pio*, sorella di don *Alberto*, di cui si disse a pag. 333, con *Gio. Marco Bellentani* (n. 1753, m. 1819), il qual matrimonio ebbe luogo poi in Carpi il 21 febbraio 1784.

.... *con la Sig. Cammilla figlia del Sig. Gianandrea Pio*, etc. (pag. 137).

Don *Gianandrea Pio* (n. 1729, m. 1803) era zio di don *Alberto* suddetto. Da questo provvengono i *Pio* ora esistenti; la discendenza di don *Gianandrea* si estinse nella linea maschile con don *Ercole*, morto a Firenze il 20 luglio 1865, marito della nobil donna *Maria Spalletti* di Reggio Emilia, morta pur essa in quella città nel 1872.

La nobil donna *Cammilla Pio*, venticinquenne (era nata nel 1758) sposò, nel 20 novembre 1783, Alessandro Bellentani, vecchio non di 64 anni, ma di 66 anni, essendo nato il 7 luglio 1717, vedovo della Sig. Barbara Pozzuoli. Morto il Bellentani nel 5 aprile 1790, Camilla passò in seconde nozze, addì 18 giugno 1791 col n. u. *Federico Grillenzoni* (n. 1759, m. 1843). Morì repentinamente in Carpi il 10 luglio

1828. (*Registri* della Cattedrale di Carpi).

Il n. u. *Federico Grillenzoni* suddetto ebbe diversi fratelli, fra cui il sacerdote don Nicola (n. 1763, m. 1838), per opera del quale, avendone egli promosso il lavoro e sostenutane la spesa (*), fu eretto, nel 1836, il mancante campanile di questa Cattedrale dalla parte del Vescovado. In questa torretta venne poscia tumulato, addì 10 maggio 1838, il cadavere, colà su entro la sua cassa trasportato, del suddetto Grillenzoni, in conformità della condizione da lui posta, allorchè, vivente, esibivasi di sottostare alle spese dell' erezione della torretta stessa. Nobile e lodevole iniziativa ed erogazione questa, poichè fu essa come il primo impulso a riprendere i lavori di ornato a complemento della facciata del nostro massimo Tempio, in più anni in seguito compiutisi.

Don Nicola Grillenzoni, portato dall' indole sua d' una originalità simpatica, ed insofferente del monotono vivere nell' ambito di ristrette mura, viaggiò gran parte d' Europa. Durante uno di questi suoi viaggi si recò all' isola d' Elba, ed ivi domandato ed ottenuto di poter ossequiare il Grande *Napoleone*, fu da questo benignamente ricevuto e regalato d' una statuetta d' oro, rappresentante lo stesso Napoleone, insieme ad una scatola contenente alcuni luigi; dono in vero principesco, di fronte al tenue onere della celebrazione di una messa.

(*) Il ch. sig. ing. Achille Sammarini, nelle sue Memorie storiche artistiche sul *Duomo di Carpi* (Modena, Società Tipog., 1894, p. 101), esibisce il seguente dettaglio di spese per tale lavoro su documenti dell' ing. Gaetano Vellani, che lo diresse, e cioè:

« A D. Nicola Grillenzoni per sua offerta stabilita L. 1151,29.
« All' ing. G. Vellani per spese fatte e sue competenze » 345,39.
« Alla Comunità di Carpi per somministrazione sabbia etc. . . . . » 172,88.
« Al Cottimista Pietro Cavazzuti per rimessa nella costruzione . . . . » 108,79.

Sommano L. 1778,35.

Reduce in patria, il sacerdote Grillenzoni, parecchi anni dopo, essendosi lasciato adescare da un suo confidente, che il richiese di pulirgli certo cofanetto, entro cui egli aveva riposta la statuetta, fiducioso nel segreto pel quale esso si apriva, ch' ei credeva noto a lui solo, improvvidamente glielo consegnò. Ma l' infido amico involò la statuetta e rimise solo il cofanetto; nè Don Nicola, quando s'accorse del brutto tiro fattogli, ebbe più modo di riaverla.

Così pure andò malauguratamente perduto anche l' invito, scritto di mano di Napoleone, con cui questi accordava udienza al Grillenzoni. Don Nicola aveva sempre conservato religiosamente un tal documento, chiuso a chiave in un cassetto a doppio fondo d' un suo tavolo. Ma venuto egli a morte, un intimo suo, certo Cammillo Chicchi, approfittando dell' assenza degli eredi, bruciò questo importante autografo; e ad uno di essi, il dott. Lodovico Grillenzoni, il quale dopo avere con ansietà cercato invano tale scritto, saputo poi il fatto, acerbamente ne lo rimproverava, addusse per iscusa d' aver distrutto il documento per tema che l' esistenza di esso, se scoperta, compromettesse l' erede stesso: mèmore delle molestie avute da don Nicola Grillenzoni al ritorno del suo viaggio dall' isola d' Elba, e della prigionia per alcuni mesi da questo subita nel convento di S. Nicolò. (*Memorie contemporanee* favoritemi dalla famiglia *Grillenzoni*, erede del suddetto don Nicola).

Il necrologio carpense così ne segna la morte: « 1838, « 9 marzo. Grillenzoni don Nicola fu Sig. Lodovico di pro- « fessione Sacerdote, n. 1763; e fu sepolto secondo il di lui « testamento nella sommità della torretta situata dalla parte « del Vangelo di questa Cattedrale, dal medesimo fatta co- « struire a tutte sue spese all' oggetto stesso d' essere ivi « collocato in apposita arca. Il suddetto è stato sempre uomo « ansioso di vedere gran mondo, e per pura verità fu a Na- « poli, Roma, Parigi, Inghilterra, Vienna, Genova, Madrid, « e altri Paesi e Città più vicine. »

Da collocarsi sulla tomba di don Nicola, affine di perpe-

tuarne la memoria, un nipote di lui, il suddetto dott. n. u. Lodovico Grillenzoni (n. 1808, m. 1875), padre al vivente avv. Livio, attuale meritissimo Sindaco di Carpi, sin dal 1852, aveva preparata la seguente iscrizione:

Nicolai nomen, Gens Grillenzonia cultus
Sacrorum, haecque mihi patria clara fuit
Nunc functo Coelum, sperataque sidera cerni
Structa meis opibus turris amica dabit.

(*Ai suoi concittadini* Livio Grillenzoni, Carpi, Rossi, co' Tipi Com. 1894, pag. 6, in nota).

.... *l' altro del Sig. Gio. Aldrovandi*, etc. (pagina 137).

Questo matrimonio non ebbe luogo. Giovanni Aldrovandi (V. pag. 297) morì nubile, in età di 25 anni, il 1° agosto 1787. (*Necrologio* della Cattedrale di Carpi).

.... *col Sig. Camillo Baggi*, etc. (p. 143).

Letterato di Sassuolo, ove nacque nella prima metà del 1742, e morì, di aneurisma, nel 1797.

Nell' elenco degli scrittori, dei quali si promettevano le biografie, a pag. XLIV del Tomo V' delle *Notizie biografiche degli Scrittori dello Stato Estense* edite dal Torregiani in Reggio, 1841, è pure indicato il Baggi, che stampò poesie nelle raccolte del suo tempo ed ha una lettera sul medico sassolese Prospero Marziani, inserita nel Tomo 13, pag. 41 della *Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia.* Fu assai colto nella storia della sua patria, e raccolse e scrisse molte memorie che sono tuttavia inedite, e alcune informi (come quella sul poeta sassolese del secolo XVI. Gandolfo Porrino e sull' elegante suo canzoniere). Il Baggi appartenne a varie accademie letterarie, e fra queste alla Accademia degli Apparenti di Carpi, alla quale fu ascritto nel 1762. Ambì titoli cavallereschi che non potè ottenere, ma in compenso ottenne sopra sua dimanda e mercè l' interposizione dell' avv. Cabassi

e del Vescovo Benincasa, suo cugino, di essere aggregato al corpo nobile carpense, insieme alla sua discendenza, il 16 giugno 1780. Fu pure ascritto non senza dispendio, nel 1789, alla nobiltà di Modena. Ebbe corrispondenza con uomini illustri nelle scienze e nelle lettere; e fra questi oltre che col Tiraboschi, al quale somministrò egli notizie per la compilazione della *Bibl. Mod.*, col p. Ireneo Affò e con Lazzaro Spallanzani, Scandianese. Fu amico del Cabassi, cui mandò qualche cosuccia pel museo, che questi raccoglieva; e dirette al quale si conservano 17 lettere, autografe nella raccolta Benetti, ed in copia nella mia.

L' amico e consocio cav. dott. Natale Cionini di Sassuolo che mi fu gentile della maggior parte delle surriferite notizie sul Baggi, ne ha già redatta una biografia che vedrà la luce nel supplemento alla *Bibl. Mod.* di prossima pubblicazione.

.... *alla famiglia nostra Gavardi* ..... (pag. 143).

Di questa famiglia si parlò, in nota alla lettera VI., a pagina 300.

Lettera CIII.

.... *del Sig. Abbate Cattani*, etc. (pag. 145).

Di nome *Bassano*, ricordato a pag. 301.

.... *una speditami dal nobil Sig. Tomaso Francesco Bernardi*, etc. (pag. 146).

È la lettera, che abbiamo riportata a pag. 323-26.

Lettera CIV.

.... *fosse la Chiara Matraini* (pag. 147).

Il senso di queste periodo — il quale è trascritto preciso dall' autografo del Tiraboschi — è rimasto sospeso evidentemente per omissione del seguito, dovuta, non v'ha dubbio, alla fretta dello scrivere.

Lettera CV.

.... *Dama, cui ella ha trovato modo di lodare* ..... (pag. 149).

Allude allo scritto del Cabassi, del quale parla nella presente lettera, così intitolato: ***Risposta alle dottissime Riflessioni sulle Memorie Carpigiane del chiarissimo Sig. Abate Cav. Girolamo Tiraboschi.*** (Vedi l'elenco delle opere del Cabassi, posto innanzi al *Carteggio*). In sul finire di esso il Cabassi ha questo passo: « ..... Che poi la Cavata fiumicello
« a mano scolaticcio delle superiori acque sia stato da nostri
« antichi agricoltori prima del 1200 sostituito alla Moclena
« interrita, ad evidenza lo mostrano in linea di serpeggiante
« fiume i suoi vestigii aperti di quando in quando per ca-
« varne sabbia, e sabbia d'ottima qualità, e che porgono
« all'occhio un letto d'una estensione non indifferente. Que-
« sto è quel letto di sabbia, o lunga Cava, della quale ho
« fatta menzione di sopra, parlando di tutte quelle anticaglie,
« e sepolcri Romani da me ritrovati su le sponde di tale
« interrito fiume, il quale a ponente scorreva *per que' siti*
« *ben noti al ch. Autor delle* "Riflessioni sulle Memorie Car-
« pigiane, „ cioè di là a poco tratto del Casino *de' signori*
« *Aldrovandi, di Colei voglio dire*

Che in poco spazio la mia vita chiude;

« *e se mai avrà fatta riflessione in pochissima distanza delle*
« *deliziose verdure, che lo rendono ameno, ove:*

L'acque parlan d'amore, e l'ora, e i rami

« avrà veduto ancora una Cava.... etc. »

Ora queste ultime frasi e citazioni tornano appunto d'elogio e d'ammirazione verso l'*ornatissima Dama*, cui manda i suoi rispetti il Tiraboschi, cioè la più volte ricordata *Gaetana Aldrovandi, contessa Ferrari*, della quale l'avv. Cabassi era, come si è detto, il cav. servente. (v. pag. 334-35).

Lettera CVII.

.... *del suo Cav. Morselli.* (pag. 150).

A questo proposito veggasi quanto ne scrive il collega cav. A. G. Spinelli nel Volume V. di queste *Memorie Storiche, e Doc. su Carpi,* ove parla dei Musicisti carpigiani.

.... *Girolamo Dosi,* etc. (pag. 151).

Il Tiraboschi ne dà la biografia nel Tomo VI. della *Bibl. Mod.* pag. 409.

Don Natale Marri, carpigiano, rettore di Santa Croce, (n. 1720, m. 1787), scrittore di cose patrie e buon disegnatore, massime di carte tipografiche; così nel necrologio di questa parrocchia, ricorda la morte di questo egregio artista, ivi avvenuta mentre vi stava a villeggiare.

« 1775, 25 novembre. Sig. Girolamo, q. Sig. Stefano Dosi « nobile di Carpi d'anni 85, mesi 10, giorni 28. Questi « dimorò in Roma per anni 58, fu architetto ed ottenne il « premio per opere d'architettura regnando Benedetto XIII; « vide Benedetto XIV. Clemente XIII. Si portò alla patria « il 1. giugno 1768. È qui morto, e sepolto nella sepoltura « del Sig. Antonio Fioruzzi. »

A questa nota inoltre il Marri aggiunge il seguente epitaffio da lui stesso composto, che fu collocato sulla tomba del Dosi.

In Ipsum Hyeronimum Epitaphium ob egregias dotes etc.

Roma virum docuit, muniit Vetruvius arte:
Rara legit talamo, Circinus apta dedit.
Arces signat Acu, Viridaria, Littora, Portus:
Ingenii vires Pagina picta docet.
Hunc Pietas, intacta Fides sociavit ubique.
Excubat hic corpus, spiritus astra tenit.

In signum obsequii D. N. M. R. »

Anche il Tornini (*St. di Carpi, Tomo II.°* Serie 22.ª) parla del Dosi, e riporta il suddetto epitaffio, dopo il quale scrive: « Lasciò infatti molti suoi disegni di ottimo gusto, ed aveva pur anche fatta un' eccelente raccolta di varie Fortezze e Palazzi, più cospicui dello Stato Pontificio, ma questa se gli smarrì in Roma stessa in occasione del trasporto delle sue robe sin quì, « e ne attribuiva egli stesso la cagione al fu sig. D. Antonio Saltini di Carpi, che ivi morì poi Agente dei Vescovi dello Stato di Modena, non che del Ser.mo Padrone. »

Lettera CVIII.

.... *eminente Colombaja*, etc. (pag. 155).

Questa più non esiste. Il fabbricato, di cui è parola, presentemente modificato e ridotto ad abitazione colonica, insieme al fondo annesso, appartiene al sig. Domenico Tirelli, di Reggio Emilia; è segnato col N. 164 e dista poche centinaia di metri da Carpi, fuori di porta Modena, in destra e rasente il Canale, nella villa di Quartirolo.

.... *Giovanna Santi* .... (pag. 155).

Di questa poetessa carpigiana, assai esperta pure nelle scienze filosofiche, scrisse il Tiraboschi a pag. 18, Tomo V.° della *Bibl. Mod.*, poi di nuovo nelle *Giunte* alla stessa *Bibl.* Tomo VI., pag. 188. — Nacque a Carpi il 24 Gennaio 1523 da Sigismondo Santi, Segretario di Alberto Pio, e dalla Lucrezia Rabbia (e non Rubbi, come afferma il Tiraboschi); fu, prima, Dama di Bianca, granduchessa di Toscana, e quindi moglie di Alberto Rossi Conti gentiluomo carpigiano e bolognese. Morì il 22 novembre del 1577. Ebbe diversi fratelli e sorelle fra cui *Girolamo*, detto volgarmente *Giomo da Carpi*, confidente di Alessandro de' Medici, primo duca di Firenze, dopo l' uccisione del quale egli passò a Correggio, ove sposò l' Alda Zuccardi ed ove morì nel 1567. (Vedi

Mem. sulla vita di Sigismondo Santi, Segretario di Alberto Pio, Carpi, Pederzoli e Rossi, co' Tipi Com., da me compilate, edite nell' aprile 1871 per le nozze dell' illustre concittadino generale Antonio Gandolfi, in allora Capitano di Stato Maggiore, colla n. d. sig. Emma Buratti di Bologna).

Lettera CIX.

. . . . *e un' altra carta,* etc. (pag. 157).

Il *ritratto del Tiraboschi* stesso, che egli spediva in dono al Cabassi, come si rileva dalla lettera responsiva di questo. (Vedi pag. 158).

. . . . *il Vigarani* ..... (pag. 158).

Dietro informazioni del Cabassi, nella vita del Balugola (*Bibl. Mod.*, Tomo I., pag. 153) il Tiraboschi aveva indicato *Carlo Vigarani*, come l'autore del disegno su cui venne rifatto ed ampliato il Teatro di Carpi. Ma in seguito, in base a nuovi e più sicuri documenti fornitigli dal Cabassi stesso (vedi pag. 162), egli corresse l' errore, ed affermò, come sta di fatto, autore del suddetto disegno il celebre Architetto *Gasparo Vigarani*, fratello di Carlo suddetto (Vedi *Bibl. Mod*, VI., pag. 24, e 563).

Ad eccitamento di *don Girolamo Balugola* (n. 1606, m. 1665), fondatore dell'Accademia degli Apparenti, versato assai nelle lettere e nelle scienze, ed appassionato alle drammatiche rappresentazioni per istruzione della gioventù, fu deliberato dalla Comunità l' esecuzione del suddetto lavoro. A questo proposito il Cabassi, nelle sue *Memorie sugli Scrittori Carpigiani* (ms. in copia presso di me) così si esprime: — « Ben conoscendo per esperienza che l' onesto Teatro, e le sceniche virtuo e rappresentazioni sono di cultura perfetta per la società, egli [il Balugola] il primo non lasciò modo a forza d' insinuazioni, e di calde persuasioni d' indur l' animo di que' pubblici Rappresentanti [i membri della Comunità]

affin prestassero l'animo, ed il loro assenso ad iniziare in Carpi a comodo de' studiosi un assai ampio e bene architettato Teatro a pubbliche spese, nel luogo medesimo, in cui eravi già un mal abbozzato e sconvenevole recinto per tal uso, per quivi poi esercitare i suoi giovani, ed istituire nuova teatral Accademia a profitto comune della sua patria. Nei pubblici registri abbiamo le prove sotto il giorno 18 maggio 1640, ove a sua insinuazione e dettatura fu presentato memoriale di tal genere a que' Padri: — « Per allettare la « gioventù ad opere virtuose, ed a introdurre un poco di « forma d'Accademia, è così necessario un Teatro proporzio- « nato, che senza di esso non è possibile d'applicare l'animo « a simili azioni. Quindi è che desiderando una Radunanza « di Giovani di rappresentare in pubblico Teatro il *Solimano*, « Opera che portando con lei le lodi, non ha da mendicarle « altrove, comparisce a supplicare le SS. VV. Molto Illustri « a compiacersi di dar ordini buoni, acciò il presente sia in « buona forma ridotto, come sarà più a proposito. Con que- « sta grazia daranno spirito, et animo alla gioventù di con- « tinuare questa virtuosa risolutione, e di sbandire l' ozio a « benefizio, et onorevolezza della Patria, che della grazia « *quam Deus* etc. » —

« Fu condisceso con pubblico partito del Consiglio di Città alle giuste istanze caldamente raccomandate per parte del Balugola al Governatore d' allora Marchese Annibale Malaspina di Villafranca, il quale per maggiormente facilitare l' impresa offrì al Pubblico il comodo de' legni a proprie spese e l' aggiunta al Teatro per vieppiù ingrandirlo della contigua sua medesima legnaja........ »

Scelto, esposto e collaudato il disegno fatto, come si disse, dall' architetto ducale Gaspare Vigarani, addì 14 maggio 1642 la Comunità decretava che: — « Essendo stato rappresentato essere convenientissimo per perfezionare il Teatro farvi i suoi palchi per comodo de' spettatori, conforme il disegno del Sig. Vigarano, determinarono i detti signori, che si affigano ne' luoghi pubblici cedule intimando a tutti quelli

che avessero gusto di havere palchi nel Teatro suddetto a presentare a me Canceliero una polize, nella quale s' obbligano di somministrare la spesa necessaria per fare il palco, e che quando il numero di quelli sarà arivato al segno, che basti per empiere il Teatro, si diano ordini per eseguire l' effettuazione di detti Palchi dalli Signori Pietro Ciarlini e dal collega, che allora si dovrà nominare, etc. » (*Partiti Comunali*).

Al seguito di che, trovatisi gli aderenti, in appresso si procedeva alla fabbrica, nel Teatro, dei Palchi; e compiutosi il lavoro, l' 8 giugno 1666, in pieno Consiglio si faceva la estrazione e l'assegnazione dei Palchi, fra coloro che ne avevano fatta domanda, notando nel Libro dei Decreti della Comunità le persone e famiglie a cui erano toccati. Di poi nel 1687 munito il Teatro di appositi banchi o stalli, questi venivano pure divisi fra quelle persone, che si erano obbligati di prenderli dietro estrazione a sorte e valutandoli L. 60 per ciascuno.

Presso di me conservasi una pianta di questo teatro colla indicazione dei Palchi, banchi, scenario etc. e colle seguenti scritte: Nel mezzo: *Teatro della città di Carpi fatto sotto il governo di S. E. il Sig. Marchese Giambattista Montecuccoli.* Ai due angoli superiori: *Copia del semplice campione de' Palchi e Banchi esistenti in questo Teatro del Pubblico e Città di Carpi, fatta dal Sig. Luca Nasi l' anno di nostra salute mille settecento 24. — Ricopiato da me Giannantonio Bulgarelli il con.° Campione colla denominazione delli odierni Possessori, riducendolo a forma di Pianta, ed aggiuntigli i nuovi e ultimi Palchi, 1776.* — Da questo disegno si ha che il Teatro numerava 92 Palchi, ripartiti in 4 Ordini, più 48 Banchi. Fra questi e il Banco dell' Orchestra si stendeva la Platea, quindi il Scenario. Disposto a curva e prolungato, aveva una direzione da mezzodì a settentrione. Costrutto tutto in legno nell' interno, con un' unica uscita e con corridoi strettissimi, presentava seri pericoli specie pel caso vi si fosse sviluppato un incendio, in occasione di spettacolo; il perchè ad inizia-

tiva dei proprietarii dei Palchi di esso Teatro, nel 1856 si pensò ad erigerne un nuovo, il quale poi sorse in pochi anni, in luogo più comodo e proprio, fra il Castello ed il Palazzo Comunale, per opera della maggior parte dei Palchettisti suddetti, costituitisi in società, i quali poi terminata la parte architettonica, lo cederono al Comune che lo compì e lo inaugurò solennemente l' 11 agosto 1861. La prima pietra di esso era stata collocata, con pubblica festa, il 4 marzo 1857.

Il vecchio Teatro, situato in Castello, al primo piano, prospiciente il piazzale del Giuoco del Pallone, rimase aperto a pubblici spettacoli sino a tutto il maggio del 1860, in cui venne, inconsultamente, distrutto, mentre si poteva conservare, con qualche variazione o riduzione, necessitate dai tempi, in servigio di spettacoli minori, tanto più che dal materiale di esso il Comune ritrasse pochissimo vantaggio. Dal maggio 1879 in poi, il locale ove sorgeva questo Teatro, fu concesso dal Municipio alla *Società Ginnastica La Patria* di qui, che lo ridusse a *Palestra*, ed ove essa ha pure inalzato a proprie spese un Palcoscenico, ritornando così questa vasta sala in parte al primitivo uso, cioè servibile a rappresentazioni teatrali.

Lettera CXIII.

.... *del Dott. Arrivabene*, etc. (pag. 163).

Antonio Alessandro, di Correggio, morto nel marzo del 1771. Uomo erudito, e storiografo della sua patria, come da chirografo di Francesco III, pel quale ufficio, questi obbligò la Comunità di Correggio a passargli annualmente uno stipendio di centoventi scudi modenesi, ebbe vita fortunosa e travagliata, al dire del Cabassi, dalle invidie e dalle persecuzioni de' suoi concittadini. Nelle sue memorie ms. — *Aggiunte e Correzioni alla Bibl. Modenese* — dal Cabassi stese in servigio del Tiraboschi, egli ha un lungo articolo a difesa ed in elogio dell' Arrivabene; articolo cui il Tiraboschi dava

risposta colla lettera presente. Ma il Cabassi non si tenne persuaso delle ragioni del Tiraboschi, cui appose sempre, come ingiustizia, il non aver dato luogo all' Arrivabene nella *Biblioteca Modenese*. (Vedi pag. 229, Lettera CLXVIII).

Tanto perchè si conoscano le idee in proposito del Cabassi, diamo il principio dell' articolo succitato: — « A pag. 111 tra l' articolo Armanini Antonio, e quello d' Arrivabene Ippolito, mancano le notizie d' Arrivabene Dott. Antonio Alessandro di Correggio, a cui noi intendiamo di far giustizia, che ne sia dellà mala impressione fatta di quest' uomo al valente compilatore della *Biblioteca Modenese*, uomo che in realtà può dir di Correggio, quel che disse già due secoli avanti, di se medesimo Rinaldo Corso suo concittadino, chiamando la sua patria non madre, ma matrigna. Due Scrittor Correggieschi, che si son prevalsi de' suoi manoscritti camminando sulle sue orme, prevalendosi di sue scoperte, quali tuttora devono esistere nel privato Archivio di quella Comunità, nel pubblicar le loro Memorie, manoscritti dai quali essi hanno smidollato tutto ciò di cui si fanno autori, han tentato ancor di coprire tra il buio della maldicenza le fatiche, e il buon nome acquistatosi di questo lor Cittadino.

« Il sopracitato Autor della *Biblioteca*, in occasione di voler porgere notizie di certi uomini di Correggio di niun conto, e sinceramente contrari alla legge a sè posta nella Prefazione del Tomo I pag. 13, si scusa dicendo di seguire l' esempio e le pedate del Sig. Girolamo Colleoni, Autor del Libro, che ha per titolo: *Notizie degli Scrittori più celebri che hanno illustrata la patria loro di Correggio* - (titolo veramente ridicolo presso di chi ha tintura di Lettere, mentre la massima parte, e quasi tutti sono del numero dei meno celebri in Letteratura), come alla pag. 121 e 273 Tomo I; e certamente dei simili taciuti o rifiutati se ne potean produrre in altre Città a buona derrata: il solo Dott. Antonio, con alcuni pochissimi di niun conto, ha corsa la sfortuna di essere rigettato....., etc. »

Sarebbe un bel passo, etc. (pag. 164).

A questo brano di lettera riscontrò il Cabassi, con apposito scritto, che pubblico nell' *Appendice* al Carteggio.

Questa lettera nell' originale porta la seguente soprascritta: *Il. Sig. Avv. Eustachio Cabassi Priore vigilantissimo della Città di Carpi.*

Lettera CXV.

.... *per la puerile gelosia contro Correggio*, etc. (pag. 167).

Allude a critiche, emende e giudizii, dal Cabassi inviati al Tiraboschi per le *Giunte* alla *Bibl. Mod.*, relativi ad articoli su alcuni letterati correggesi; appunti ed osservazioni che il Tiraboschi ravvisava nati più che dalla verità storica da quelle meschine gare di campanile, da cui non sapevano schermirsi ne' tempi passati, anche uomini per molti rispetti ammirati ed apprezzati. Indubiamente il Cabassi, abbenchè protesti ne' suoi scritti di essere imparziale, si lascia qua e là trasportare da questo deplorevole sentimento, di cui lo rimprovera il Tiraboschi, dovuto per altro, è bene notarlo, non a bassa invidia, ma al desiderio in lui intenso, eccessivo, se vuolsi, di glorificare, quanto più è possibile, la propria patria in confronto alle altre città.

Lettera CXVII.

.... *la Santi, e il Zuccoli*, etc, (pag. 168).

Per la *Santi*, vedi quanto si disse di lei a pag. 472.

Rispetto al *Zuccoli*, avendolo il Tiraboschi nella *Bibl. Mod.*, V°, pag. 441, dichiarato di patria *Modenese*, ora dietro autorevoli documenti trasmessigli dal Cabassi, di buon grado il Tiraboschi stesso accoglie l' invito di correggere l' indicazione del luogo natalizio, restituendolo a Carpi, come difatti asserì nelle *Giunte* alla detta *Biblioteca*, VI pag. 210.

Il Cabassi nell' invitare il Tiraboschi, a questa correzione scriveva: « Se mai si vergognassero i discendenti di Lodovico, che or abitano in Modena, d' aver tratta l'origine loro dalla Città di Carpi, e che i Carpigiani furono i loro antenati, questo per noi sarebbe il campo con autentici documenti di chiudergli l' adito a nominare, per vana gloria Modenese, chi nè per origine, nè per nascita non è mai stato di quella città, ma bensì carpigiano, onde sul bel principio di tale articolo devesi intitolare *Lodovico* per Carpigiano, e non *Modenese*, ed eccone le prove...... »

La famiglia Zuccoli di Carpi annovera molti personaggi distinti, alcuni dei quali vengono indicati pure in una lapide tuttora esistente nella Cattedrale di Carpi sopra il sepolcro gentilizio di questa famiglia, lapide posta a fianco dell'altare di S. Stefano Protomartire, che era di giuspatronato Zuccoli e riportata dall' Ing. A. Sammarini a pag. 165 delle sue Memorie sul *Duomo di Carpi*. — Ivi Lodovico Zuccoli viene ricordato con queste parole: *Ac Ludovico primum Florentiae Rotae Auditori, mox Magni Ducis Ferdinandi II. a secretis, deinde Mutinae Serenissimi Francisci I. Consiliario.*

Rimandando ai cenni biografici del Zuccoli, nei luoghi succitati della *Bibl. Mod.*, chi vuol sapere particolari notizie di lui, qui diremo che quando, sulla fine del 1646, egli si risolse di abbandonare il servigio della Casa Medicea, ne espose i motivi nella seguente lettera che egli diresse, da Firenze ai Pubblici Rappresentanti della città di Carpi, e che fu letta in Consiglio il 30 dicembre di detto anno.

« *Molto Illustri Signori miei*

« L'amore della patria, et il desiderio di poter servire a miei parenti, et amici, mi hanno fatto risolvere di licenziarmi dal servizio del Ser.mo Gran Duca mio Signore, et accettare quello del Ser.mo comun Padrone, se bene sia di minore utilità di questo, onde parmi debito mio darne parte alle SS. VV. M. Ill.ri et ricordargli la mia devozione, certificandole, che ritrovandomi in Modena, non avrò altro desi-

derio, che di avere occasione di poterle servire in generale, et in particolare, supplicandole ad aggradire questo mio riverente offizio, et a darmene segno col comandarmi, et alle SS. VV. M. Ill.ri bacio con divoto affetto le mani.

Firenze, 25 dicembre 1646.

« Di VV. SS. M. Ill.ri

Div.mo Ser.re
LODOVICO ZUCCOLI. »

Nominato dal duca di Modena Consiglier di Giustizia ed Auditor Generale, il dott. Zuccoli « avendo in questo tempo — narra il Cabassi — cumulati denari assai, nel luogo dell' antica sua abitazion villereccia di S. Croce, ov' egli nacque, si diede ad innalzare un magnifico ben architettato Fabbricato di Delizie, il quale venuto poi a cagion di Fidecommesso tra le mani di Giuseppe Forciroli (V. pag. 403) fu da lui ultimamente venduto con ducale dispensa alla Casa Farina di Carpi (V. pag. 434), dalla quale tuttora viene abitato; in fronte del quale Fabbricato tuttora conservasi lo stemma di Lodovico scolpito in marmo con queste parole: LUD. ZUC. CONS. 1660. »

Questo casino, situato sulla via di S. Giorgio in S. Croce, in angolo ove questa si unisce alla provinciale per Correggio, era, poch' anni sono, del Canonico dott. don Ercole Paltrinieri di Carpi, il quale morì, il 14 febbraio 1893 in età di anni 86, lasciandone erede il dott. Federico, figlio del n. u. Sig. Antonio Paltrinieri di qui, fratello del defunto canonico. Esso conserva ancora l' oratorio annesso, dedicato alla Madonna di Loreto, esistente sin dall' epoca in cui ne era posseditrice la casa Zuccoli; ma non vi si trova più la iscrizione surriferita, che ne ricordava il fondatore.

Della famiglia Zuccoli di S. Croce, ad un ramo quale appartenne il dott. Lodovico, ricondottasi poi a Carpi verso la fine del secolo XVII., presenta una genealogia Don Natale Marri in un suo lavoro ms. intitolato: — « Pianta della Villa e Parrocchia di Pozzolo, detta S. *Croce*, e Genealogie

di alcune famiglie più antiche della Villa, le quali fecero legati perpetui, fondarono benefizi a prò della Chiesa e particolari, 1765 » — di pag. 86 in fol., in copia nella mia raccolta.

.... *Ab. Canonici*, (pag. 169).

Matteo Luigi veneziano, ma di famiglia orionda di Bologna; gesuita, n. 1727, m. circa il 1806 in Venezia. Ha diverse opere di critica sacra alle stampe. (V. Backer, *Bibl. des ècrivans de la C. di G.*).

Grande incettatore di oggetti di archeologia si attirò, per parte del Muratori, parole di energica disapprovazione pel modo da lui tenuto in quel commercio.

Dopo lo scioglimento del suo ordine, invogliatosi di formare una Biblioteca raccolse in Venezia gran copia di libri e ms. rari ed un numero meraviglioso di Bibbie, circa 4000 in 52 lingue diverse. (Lombardi, *Let. It.,* I., pag. 106).

Lettera CXVIII.

.... *dell' arciprete Boccaccio* .... pag. 170).

Di nome *Giambattista*. — Ecco quanto ne dice il Can.co Grandi nelle citate *Mem. Stor. della Chiesa di Carpi.*

« Nato da nobile famiglia Reggiana attese agli studi sacri con grande profitto, sicché col tempo divenne dotto nelle sacre e profane lettere. Per le distinte sue qualità di mente e di cuore sino dal 7 luglio del 1537 fu nominato Conte del sacro Palazzo dal Card. Ascanio Sforza Legato di Bologna. Essendo arciprete di Paullo nel Reggiano fece permuta della sua Chiesa con questa di Carpi, di cui prese possesso nel giorno 8 ottobre del 1557. Il complesso delle cose da lui fatte durante il suo presulato il mostrano un uomo non solamente dotto, ma di più fornito di grande zelo per la riforma del Clero, di carattere e di modi dolci e persuasivi, e di un cuore caritatevole e generoso verso de' poveri.

« Il primo suo pensiero fu quello di esortare il Clero ad una riforma consentanea alla propria dignità, e di stabilire savie regole intorno all' abito personale, che dovevano indossare i Canonici ed i Mansionarii nel tempo dell' ufficiatura. Per guadagnarsi l' affetto del Capitolo sin dal 16 febbraio del 1558, volle dargli prova dell' amore e della stima che avea per lui, creando con autorità apostolica Notari i Canonici Cesare Cavallini, Girolamo Cortili, Vincenzo Grillenzoni e Francesco Mammani. (*Arch. Not.* di Carpi). Non appena gli furono note le discipline prescritte dal Tridentino Concilio, egli procurò che nella sua Cattedrale vi fosse un Sacerdote destinato all' istruzione dei Chierici; e di qui indi a pochi anni ebbe origine il Canonicato così detto *Magistrale*. Il primo a cui venne affidato tale uffizio fu Don Simone Donnini Mansionario, che più tardi ebbe un Canonicato; e la grave insolenza di lui contro il suo Prelato provò luminosamente la mitezza veramente eroica di Monsig. Boccaccio (*). Procurò pure che il Capitolo tenesse a' suoi stipendii un Lettore, il quale in tutti i giorni festivi fosse obbligato a fare una lezione di Scrittura in pubblica Chiesa, e nei dì feriali in casa dell' Ordinario, ove potessero convenire i Canonici ed i Preti. Il Capitolo nominò per la prima volta a tale uffizio Fr. Clemente Dottor Modenese col salario di 4 dodeci, ed in ogni anno dovea rinnovarsi la nomina del Lettore. (*Atti Capitolari*).

« Se non che questo zelo per la riforma del Clero suscitò contro Mons. Boccaccio una fiera persecuzione, cotalchè il Capitolo stesso, del 1566, con sua credenziale spedì a Ferrara il Prevosto Pier Antonio Brusati, ed il Canonico Vincenzo Grillenzoni colà ricercati affine di mettere qualche buon ordine nelle cose della Chiesa Carpense. Fu detto che l'Arciprete usava *soperchieria* coi Canonici, ma non si fa men-

(*) Trattasi di una prova di poco rispetto data dal Donnini verso l' arciprete. Questo fatto è narrato minutamente in una lettera del Capitolo al duca di Ferrara, del 28 aprile 1566, riportata nelle suddette *Memorie Storiche*, ove il Grandi parla del canonico *Donnini*.

zione d' alcuna in particolare. Il Capitolo ebbe la parte principale in questa vertenza, poichè nel 26 gennajo del 1565 delegò il Canonico Vincenzo Grillenzoni a fare diversi esami per comprovare le pretese *soperchierie*; ma non trovo scritto il risultato di tali ricerche. — Si disse ancora, che Monsig. Boccaccio abusava di sua autorità vietando ai canonici le consuete loro adunanze; ma anche ammesso un tal divieto resta a vedersi se veramente egli era ingiusto, oppure appoggiato a forti e ragionevoli motivi. Quale pertanto fosse l' esito delle conferenze tenutesi in Ferrara per assestare le cose della Chiesa Carpense lo si vide poco dopo. All' insaputa di tutti la Duchessa Barbara (essendo assente il Duca Alfonso II.) mandò ai Canonici un nuovo corpo di Costituzioni con lettera ad essi diretta, nella quale ordina e prescrive che senz' altro siano da tutti accettate ed osservate, affinchè in tal maniera siano tolti i molti disordini in mezzo a loro introdotti con pregiudizio del divin culto e con iscandalo dei fedeli. Ecco dove andarono a finire le querele ed i ricorsi contro Monsig. Boccaccio. I Canonici riottosi alla voce del loro Pastore dovettero soffrire l' umiliante ed imperioso comando d' una donna!

« Monsig. Boccaccio dopo aver governata saggiamente la sua Chiesa pel corso di anni 12, morì nel 13 Marzo del 1569, e fu sepolto in questa Cattedrale colla seguente onorevole iscrizione, posta nella Cappella di S. Francesco, ora di S. Valeriano, e che in oggi più non vi si legge, essendo stata cancellata in occasione d' imbiancatura della Chiesa.

IO. BAPTISTAE BOCCACCIO NOBILI REGIENSI
ARCHIP. CARPEN. NEC NON EPISC. PRUSIENSI QUEM
UTRUM INGENII ACUMEN, ET RELIGIONIS CULTUS
ADMIRABILIS, ET MORUM INTEGRITAS
ET VITAE INCREDIBILIS SANCTITAS
SATISFACERENT CONSPICUUM NESCIAS
IACOB FRAT. AMANT. PIETATIS ET MEMOR.
P. D. C. 3 NONAS MARTII 1569.

« Da questa iscrizione il lettore rileverà di leggieri due cose meritevoli d'esser notate; la prima è che Monsig. Boccaccio era anche Vescovo di Prusa nella Bitinia. L'epoca precisa di sua promozione alla Vescovile dignità non si può stabilire; soltanto è certo che egli era già Vescovo sul finire del 1562. Ciò risulta assai chiaramente dall' *Archivio Notarile* di Carpi, precisamente dal Volume 3.°, nel quale si legge: *D. Alberto Brusati, Vicario del Rev.mo Gio. Battista Boccaccio, Vescovo, ed Ordinario di Carpi, fa fede* etc. Pare che egli fosse decorato del carattere vescovile ad istanza di Alfonso II. Duca di Ferrara, poichè nell' Archivio Estense trovasi la risposta data dal Cardinal Morone ad una lettera del Duca del 1561, il quale gli raccomandava l' Arciprete di Carpi, allora in Roma. L'altra cosa é l' errore nel giorno della morte di Monsig. Boccaccio, dovendosi dire *3°. idus Martii*, come risulta da memorie autentiche. »

Contin Gavardi, etc. (pag. 170).

Il giovine cav. *Angiolo Gavardi*, ricordato a pag. 300 e 301.

Lettera CXIX.

.... *dal figlio di Giulio Cesare Sgarbi*, etc. (pag. 170).

Il Cabassi ricorda questo fatto nelle sue schede di *cronaca carpigiana* con queste parole: « 1786, 29 Aprile. Fu giustiziato col taglio della testa alle ore 9 circa della mattina *Pellegrino Sgarbi* di Carpi per aver falsificato mandati per il valore di Lire quarantamila sotto il Priorato del Sig. Avvocato Carlo Farina. »

E nel *Necrologio* della Cattedrale sotto la stessa data 29 aprile 1786 si legge: « Pellegrino del Sig. Giulio Cesare Sgarbi, n. 1760, marito della Sig. Luigia Barzelli, dopo la prigionia di molti mesi, fu condannato ad essere giustiziato

in questa Città col supplizio del taglio della testa la mattina del detto giorno alle ore 9 in Sabato, come reo confesso e convinto d'aver falsificata una quantità insigne di mandati diretti a diverse di quelle casse pubbliche, e di avere esatti i medesimi, e convertita in proprio uso l'egregia somma di L. 39916.13.7 di Modena in pregiudizio delle medesime casse. Questo condannato fu assai disposto a ricevere la morte, e confessò che la meritava, facendo bellissimi e santissimi atti di rassegnazione e di edificazione. »

.... *di Andrea Federzoni* ..... (pag. 171).

Il Tiraboschi nella *Bibl. Mod.*, Tomo VI., pag. 413 dà un cenno biografico di questo valente artista a cui Alberto Pio allogò la costruzione della maggior parte delle grandiose fabbriche da lui fatte erigere a decoro di Carpi. Per altro erra il Tiraboschi, laddove attribuisce al Federzoni i disegni dei due Oratorii della *Rotonda* e della *Sagra*, poichè questi disegni furono entrambi da Roma trasmessi da Alberto, il primo nel 1511, come si ricava da un rogito di Michele Savani, custodito nella mia raccolta, l'altro nel 1515, come appare da un rogito di Giacomo Maggi nell'Archivio Notarile.

Queste notizie, sopra comunicazione di don Paolo Guaitoli, primo pubblicó il Campori (*Gli Artisti italiani e stranieri* etc. pag. 364-365), notando ancora non essere improbabile che questi due disegni fossero opera del Peruzzi, al quale si potrebbe pure attribuire l'altro disegno delle nuove fortificazioni bastionate con cui Alberto cinse la sua terra di Carpi dal 1518 al 1520, essendo il Peruzzi assai perito eziandio in questo ramo d' architettura, sebbene il Tiraboschi (*luogo citato*) anche di tale lavoro faccia autore, senza provarlo, il suindicato Federzoni.

Il tempietto della *Rotonda*, dalla sua forma, in piccole dimensioni, simigliante al Panteon di Roma, sorgeva, ove ora si innalza la torre della chiesa di S. Francesco, per dar luogo appunto alla qual torre veniva dai PP. MM. Conventuali atterrato nel 1689, allorchè questi stavano edificando la sud-

detta lor chiesa di S. Francesco. Sembra che tale tempietto fosse fabbricato sul principio del secolo XV., poi in seguito a gravi danni ad esso cagionati dallo scoppio di un fulmine nel 1476, non ostante che Leonello Pio, l'anno appresso, con suo testamento disponesse che venisse prontamente ristaurato, rimase incompleto sino a che il figlio di Leonello, Alberto Pio, nel 1511, come qui sopra si disse, lo fece riparare su apposito disegno, affidandone la cura all' architetto Andrea Federzoni. (*Diario Sacro dell' anno 1841 per la città e diocesi di Carpi,* pag. 41-42).

Basandosi sui diritti che poteva avere la famiglia Pio di Savoja su questo Tempietto, come quello che era stato sorretto e mantenuto, in ispecie, a spese di individui di essa, si tentò, benchè inutilmente, dai Pio, in allora viventi, di opporsi alla progettata demolizione. Ce lo indica la seguente lettera diretta da Carlo Francesco Pio di Savoja all'Abate Rodolfo Pio di Carpi, la quale si conserva, in copia presso di me.

« *Ill.mo Sig. mio Oss.mo*

« Ho ricevuto l' invoglio mandatomi da V. S. Ill.ma. col testamento di Marco del 1418, e coll'altro di Bernardino, 1528. Io gli ho fatti vedere a questi Signori Ministri, e mi dicono che il primo parla così chiaramente, che non ci è da disputare sopra la fondazione e dominio dell' oratorio della Rotonda a favore de' Pij.

« Staremo a sentire ciò che diranno i Frati, e risponderemo secondo il tuono. Non ho ancora avuta risposta da Monsig. Arciprete, e può essere che abbia scritto a dirittura al Ser.mo Padrone, che si ritrova in letto con un poco di febretta.

. . . .

« Senza guastare l' oratorio della Rotonda i Frati hanno

tutto il sito, che vogliono per fabbricare la Chiesa che vogliono fare.

. . . . . .

« Di V. S. Ill.ma

Modena, 8 settembre 1681.

Aff.mo ed Obblig.mo Ser.re
CARLO FRANCESCO PIO DI SAVOJA. »

Nel tempietto della Rotonda era stato tumulato, come da sua disposizione testamentaria citata nella lettera surriferita, Marco Pio del fu Giberto, signore di Carpi morto in Ferrara nell'agosto del 1418. Il monumento ove fu rinchiuso, è ornato di eleganti scolture, ed allorquando l'oratorio della Rotonda fu demolito, venne trasportato nella nuova Chiesa di S. Francesco, ove tuttora si ammira a destra entrando dalla porta secondaria posta a mezzodì della chiesa stessa. Il Litta (*Famiglie celebri italiane*, Pio di Carpi, tav. III.) ne dà il disegno insieme ad una illustrazione, nella quale oltre a lasciare incerto il personaggio, in cui onore il monumento fu innalzato, si rilevano ancora non pochi grossolani errori. Il ch. sig. cav. avv. Arsenio Crespellani di Modena nel II. Volume di queste *Memorie Storiche e Documenti su Carpi*, pag. 169-175, ha una interessante memoria su questo monumento.

Alcuni disegni poi di questo tempietto della Rotonda si conservano nella mia raccolta.

.... *Cardinale Carlo Pio* ..... (pag. 171).

Del ramo dei Pio di Sassuolo. Nato nel 1622 da Ascanio Pio, Signore di Serinoli e S. Felice, e uomo di lettere, e dalla prima moglie di lui Eleonora del March. Asdrubale Mattei di Roma, vedova del March. Ferrante Bentivoglio di Ferrara, fu prima militare, poi Cardinale nel 1655 al qual ufficio rinunciò nel 1622. Morì in Roma il 14 febbraio 1689. (Da un *albero genealogico dei Signori Pio di Sassuolo*, ms., redatto da don Paolo Guaitoli, presso di me).

Dello stesso ramo Pio di Sassuolo vi fu un altro cardinale, di nome *Carlo*, zio del sunnominato, nato nel 1584 e morto il 1 giugno 1641, decano del S. Collegio. (*Ivi*). Di questo dà un cenno biografico il Tiraboschi nel Tomo VI. della *Bibl. Mod.* pag. 166.

Lettera CXXI.

.... *di un quadro del Correggio,* etc. (pagina 172).

Vedi a pag. 337.

Lettera CXXII.

.... *certo Antonio Allegri Pittor da Correggio,* etc. (pag. 174).

Su questo pittore omonimo dell' immortale *pittor delle grazie*, gloria della vicino Correggio, trascrivo le notizie che seguono, dovute a mio zio don Paolo Guaitoli, le quali fanno parte di una sua raccolta ms., purtroppo non completa, di memorie sugli *Artisti non Carpigiani, ma nativi degli Stati Estensi, i quali operarono in Carpi, o vi ebbero qualche relazione*. Queste notizie chiariscono quanto del suddetto pittore (a cui si accennò pure a pag. 337) viene esposto nel testo del Carteggio.

« *Allegri Antonio*, figlio di Pomponio, correggesco, pittore.

« Passò gli ultimi anni della sua vita in Carpi, ove aveva preso stabile domicilio fin dal 1577, come si ricava da un rogito del notaro carpigiano Ippolito Ciarlini, e da due partiti del Libro F della Confraternita di S. Maria della Misericordia di Correggio colle date 29 gennaio, e 20 settembre dell' anno medesimo, prodotte nelle *Memorie istoriche*

di Antonio Allegri (II., 269) dal Pungileoni. In appresso egli é ricordato frequentemente negli atti pubblici di questa città or col titolo di signore ed or con quello di maestro e pittore, ma quasi sempre in qualità di semplice testimonio. Per alcuni anni, dopochè si fu stabilito in Carpi ebbe a socio nei lavori di sua professione *Alberto Contrasetti*, pittor carpigiano; e in due ricevute di mano dello stesso Allegri, già conservate presso l'avv. Cabassi di Carpi, resta memoria di dipinture da essi insieme condotte nel 1581 in casa del Sig. Leonardo Sachelli, e di altre operate nell'anno stesso in casa del dottor fisico Gio. Battista Realini, fratello del venerabile padre *B e r n a r d i n o*.

« Se l'Allegri fosse stato un pittore *da scaffe o da scuderie*, come scrive il Cabassi (sua lettera al Tiraboschi, 26 dicembre 1785 [v. pag. 175]), o un *pittore di niun conto*, come si studia di far credere il citato Pungileoni (I., 271), ovvero giusta l'opinione del Tiraboschi (*Bibl. Mod.*, VI., 302), se tanto l'Allegri come il Contrasetti non fossero stati che *pittori dozzinali, o piuttosto coloritori di finestre e di usci*, é egli verosimile che i due accennati signori, i quali erano dei più nobili e facoltosi di Carpi, ed oltreciò il secondo anche ornato di molta dottrina e buon gusto, li avessero invitati ad abbellire di pitture le loro abitazioni? Io non so persuadermene; e perciò, avuto riguardo anche all'epoca in cui vissero, sono d'avviso che l'Allegri ed il Contrasetti, senz'essere pittori di gran valore, esercitassero con bastante riputazione l'arte di colorire sale, camere, facciate di case, e cose di simil fatta come fecero in quel tempo altri pittori, di cui s' ignorano bensì i nomi, ma si guardano anche oggidì, non senza ammirazione le reliquie delle opere loro sulle facciate di alcune case di questa città. (1)

(1) Questa opinione del compianto mio zio viene pure confermata da una notizia riferita in un estratto di un lavoro inedito dell'amico cav. dott. Natale Cionini, intitolato: *Delle arti e degli artisti in Sassuolo;* cioè che il pittore *Allegri*, di cui sopra, fu chiamato insieme ad altro pittore, Camillo Rizzi di Novellara, a dipingere la torre dell'o-

« La casa Sachelli, che sorgeva lungo il tronco di strada maestra [ora *Corso Alberto Pio*], allora chiamato la contrada degli ebrei, non conserva più pitture antiche, essendo stata ristaurata ed unita alla casa Meloni, segnata col numero civico 149 [ora 49 B, di proprietà del n. u. sig. Carlo Meloni]. Quella dei Realini situata nella stessa contrada al civico numero 147, e posseduta dal sig. Gaetano Paltrinieri [ora n. 47 B. di ragione della signora Dorotea Veroni in Mazzelli] avea una sala ed una camera con le pareti tutte coperte di affreschi, i quali vennero imbiancati sulla fine del secolo scorso per ordine del proprietario di quel tempo, il farmacista Quirino Landi di Correggio. — Ma questi non si possono accettare per lavori dell'Allegri e del Contrasetti, anzi ne verrebbe esclusa ogni probabilità, quando fosse vero che quegli affreschi rappresentassero alcuni fatti della vita del p. Bernardino Realini, come si asserisce da alcuni per tradizione.

« Del resto ignoriamo in che si occupasse l'Allegri dopo il 1585, in cui la morte gli rapì l'amico e compagno Contrasetti ; e soltanto ci è noto che anch'egli, cinque anni dopo, cioè nel 1590 terminò i suoi giorni, ed ebbe sepoltura nella Chiesa della Confraternita di S. Niccola (1), alla quale probabilmente erasi ascritto.

---

rologio, che era situata sulla porta del castello di Sassuolo, nella occasione dei preparativi che ivi si fecero, nel 1587, per le nozze di Marco Pio di Savoia con Clelia Farnese. (Per *nozze Guaitoli-Gandolfi*, Correggio, Palazzi, 1891, pag. 5.).

(1) Questa chiesa era situata presso il Convento dei PP. Agostiniani, che sorgeva nella parte sud-est di Carpi, ove è ora il prato già Cavazzuti; ed era ufficiata dalla Confraternita omonima. Soppressa questa, nel 12 settembre del 1770, il duca Francesco III., il quale ne volle applicati i beni allo Spedale degli Infermi, fece dono della chiesa alla Comunità di Carpi, che due anni dopo la vendette al pubblico incanto. (*Diario Sacro dell'anno 1841*, pag. 79).

Il Cabassi nelle sue *schede di cronaca carpigiana*, nota che questo incanto fu fatto il 26 febbraio del 1772, e che la chiesa fu venduta per L. 7230. Ma se è vera la cifra della vendita, ne è erronea la data, imperocchè i libri dei *Partiti Comunali*, da me esaminati, portano il

« Ora daremo il sunto dei documenti che lo riguardano, comprese le copie esatte della prima delle due ricevute già enunziate, e della fede di morte, poichè quelle edite dal Pungileoni (ivi, II., 270) non vanno immuni da errori. L'altra ricevuta andò smarrita, restandone solo l'estratto che produciamo.

= 1577, 18 novembre. — Cristoforo Tibiani della Moglia Mantovana fabbro ferraio nomina suo procuratore il sig. *Antonio Allegri di Correggio*, pittore abitante di Carpi, ad esigere dodici scudi d'oro da M. Francesco Ferrari di Novi, etc. = Rogito di Ippolito Ciarlini nell'*Archivio Notarile* di Carpi.

= 1578, 26 maggio. — Isabetta di M. Gio. de' Carpi sposò Gio. di M. Battista Fioruzzi e fu testimonio M. *Antonio delli Allegri di Correggio.* = Libro dei Matrimoni della Cattedrale di Carpi.

= 1578, 28 novembre. — La Sig. Laura del fu Sig. Giuseppe Grillenzoni, moglie del sig. Bartolomeo Zuccardi, fa fine alla sig. Agnese Pasi vedova di detto sig. Giuseppe e di lei madre, ed ora moglie del Sig. Claudio Zuccardi, etc. *Actum Carpi etc. pres. Domino Antonio de Allegris de Corigio habitatore Carpi*, etc. = Rogito di G. F. Rebecchi nell'*Archivio Notarile.*

= 1579, 8 aprile. — Anna Arrigoni della Mirandola, vedova di Gio. Foschieri, nomina suo procuratore Marsiglio Bellentani, etc. *Actum Carpi in domo D.ni Jo. Marci Fuscherii sita in Burgo S. Francisci, pres. D.no Antonio de Alegris , et Mag.° Alexandro Mocho* etc. = Rogito di Guglielmo Rocca, *ivi.*

Verbale di tale incanto, seguito addì 26 *marzo* anno suddetto, e deliberato al Sig. Tommaso Galantini per persona da nominarsi. Nel 4 aprile poi susseguente il Marchese Bagnesi, Ministro del buon Governo, abilitava la Comunità di Carpi ad accettare l'oblazione delle L. 7230, ed a procedere alla celebrazione del relativo istrumento (*Lettera* al sig. Luogotenente del Governo nei *libri* suddetti); il che venne fatto poco appresso.

= 1581, 2 agosto. — *Adì 2 di agosto 1581.* Sia noto a chi legera la presente Scritura si com' io *antonio di alegri pitore da Coregia* ho receputo da ms. Lonardo Sachelo per tanto lavorere fato ins. Alberto Contraseto pitore et io Antonio di alegri pitore fati deti lavorieri di compagnia et li deti danari tochano la mita per omo et io antonio ho riceputo in più volte danari roba per la suma di lire sessanta sei cioè lire 66. — 18. di moneta di Carpi et io antonio mi facio debitore di deto ms. Alberto di la meta di deti danari a darli a ogni sua requisicione et il resto di deti danari che sono avere da il deto Sachelo se averano da partire per la mita per omo ed il debito che io Antonio avevo con ms. Alberto si è de lire trentatre et soldi noge cioé lire 33-9. =

= 1581, 3 agosto. — Altra ricevuta dello stesso *Antonio Allegri*, relativa a lavori eseguiti in casa Realini. = *Memorie ms.* dell'avv. Cabassi.

= 1582, 3 settembre. — Nell' inventario dei beni del fu dott. Francesco Abati nobile carpigiano è inserita la nota delle spese occorse pel funerale del medesimo, e fra le altre é registrata anche questa partita : *A M.° Alberto Contrasetto e Compagno* (cioè Antonio Allegri) *per l'armi* Lire 3.12. = Rogito di Gio. Francesco Rebecchi nell'*Archivio Notarile.*

= 1583, 24 maggio. — M.° Falcone del fu Gio. Antonio Martini di Carpi vende a M.° Benedetto del fu M.° Giacomo Virgili un appezzamento di terra in Villa Bertolasco, etc. *Actum Carpi in Burgo S. Francisci in domo et studio mei notarii, pres. testibus Mag.° A n t o n i o f i l i o P o m p o n i i d e A l e g r i s d e C o r i g i o pictore et jamdiu habitatore Carpi* etc. = Rogito di Girolamo Parmesani, presso di me.

= 1583, 16 novembre. — Catterina Luppi di Carpi fa testamento e lascia eredi le figlie di M. Gio. Papacini di Carpi etc. *Actum Carpi* etc. *pres D.no A n t o n i o d e A l e g r i s* etc. = Rogito di Ippolito Ciarlini, nell'*Arch. Not.*

= 1588, 4 giugno. — La Sig. Laura del fu Gio. Francesco Donnini fa testamento etc. *Actum Carpi in domo et studio mei Notarii sito in burgo superiori, pres. D. A n t o n i o*

filio q. Pomponii de Alegris de Corigio etc. = Rogito di Guglielmo Rocca, presso di me.

= 1588, 31 ottobre. — Francesco del fu Girolamo Federici alias Zuccolini fa testamento, etc. *Actum Carpi* etc. *pres. Mag.*° *Antonio de Alegris de Corigio* etc. = Rogito d' Ippolito Ciarlini, nell'*Arch. Not.*

= 1590, 27 giugno. — *M.*° *Antonio da Coreggio* è morto alli 27 detto et io D. Polo Salati sacristano gli ho dato sepultura in S. Nicola alli 28 detto presente D. Gio. Antonio Marchi et Camillo Gandolfi, et molti altri alli detti detto, in fede di che ho scritto di mia propria mano. =

« Riassunte fin qui alcune notizie, appoggiate ai riferiti documenti, intorno al suddetto *Antonio Allegri*, rimane a parlare di due particolarità della sua vita, le quali, quando anche chiarir non si potessero ad evidenza, non dovrebbero per questo essere affatto dimenticate. Risguardano esse la sua paternità ed il suo matrimonio.

« Ed in primo luogo noi sappiamo mercè i due rogiti, 24 maggio 1583 e 4 giugno 1588 surricordati, che il padre di Antonio Allegri aveva nome *Pomponio.* Ma questo *Pomponio* era egli figlio dell' immortale pittore, ovvero un Allegri di Correggio da lui differente? Su questo proposito diversi sono i pareri degli storici, perocchè il Tiraboschi (*Op. cit.*, *ivi*) si attiene all'ultima supposizione, ed il Pungileoni (*Op. cit.* I., 271; II., 269) abbraccia la prima, assicurando d'aver tutto il fondamento per credere il nostro Allegri nato da Pomponio figlio del celebre Antonio Allegri. E considerando l' immensa distanza che passa fra questo e l' asserto nipote aggiugne, che *lo stesso nome e cognome non può essere di svantaggio al primo, nè di abilità al secondo, se non in paese di ciechi.* Colle quali ultime parole il biografo correggesco volle forse maliziosamente alludere a Carpi, e specialmente all'avv. Cabassi, dandosi a credere che questi tenesse in gran concetto l'Allegri, solo perchè visse alcuni anni e morì in Carpi. Ma se questo sospetto non è ideale, la malevole osservazione tocca a scapito del suo autore, non del Cabassi, il quale ebbe anzi

l'Allegri in vilissimo conto, come sopra si é provato. Nè, a mio parere è abbastanza logico il dire che *nessuna utilità* verrebbe al secondo Allegri dall'esser nipote del primo; imperocchè quando venisse accertata tale discendenza, il nome di Antonio, come nipote del grande Allegri, o come ultimo discendente di sua famiglia acquisterebbe, indirettamente se vuolsi, ma non men vera, una storica rinomanza, alla quale non potrebbe menomamente aspirare, qualora fosse provato il contrario. E questo è appunto ciò che io credo potersi fare senza grave difficoltà, malgrado l'avviso opposto del Pungileoni. Difatti Pomponio Allegri, padre del nostro Antonio era morto prima del 4 giugno 1588, come ci mostra il rogito Rocca riportato di sopra sotto la medesima data e l'altro Pomponio figlio del celebre Antonio Allegri vivea tuttavia in quell'epoca non solo, ma eziandio nel 1590 e perfino nel 1523, come attesta l'Affò (*Servitor di Piazza*, 139). e conferma lo stosso Pungileoni (*Op. cit.* II., 268). La diversità adunque di questi due Allegri è tanto manifesta che non permette a verun patto di confonderli insieme, e di fare di due una sola identica persona; ed è pure manifesto perciò che *Antonio Allegri*, morto a Carpi, non fu figlio del secondo, ma bensì del primo Pomponio Allegri di Correggio, del quale fin qui non si ebbe alcuna notizia.

« Chiarita in tal guisa la paternità del nostro Antonio, toccherò ora in breve del suo matrimonio. Che egli menasse moglie, é cosa indubitata, dopochè ne ha avuta la prova il p. Tornini (*Storia ms. di Carpi*, Vol. II., Serie degli Artisti, Articolo: *Contrasetti Alberto*) coll' assicurare di aver veduto una carta a rogito d' Ippolito Ciarlini, nella quale Francesco Priori, cittadino di Carpi, dichiarava di aver ricoverata in sua casa *una poveretta che fu moglie di M.º Antonio Allegri pittor da Correggio*. Di questa donna fa parola anche il Pungileoni (*Op. cit.*, I.. 175), e riporta ancora (*ivi*, II., 269) il passo del p. Tornini, in cui narra il suddetto fatto, ma non senza gravi alterazioni, e colla giunta inoltre di un errore, perchè fissa la data, fra le quali si rogò il Ciarlini, dal 1551

al 1610, mentre dovea dire dal 1569 al 1610. Nei rogiti del Ciarlini, che tutti mi sono passati sott'occhio, non esiste la carta veduta dal Tornini, e convien dire perciò che ne fosse levata prima che essi venissero consegnati al pubblico Archivio, e che quindi siasi smarrita. Si trova bensì, ivi ed altrove, frequente menzione di due Priori portanti il nome di Francesco amendue, o viventi negli ultimi anni del secolo XVI. e nei primi del susseguente; ma si ignora chi dei due fosse il benefico albergatore della povera vedova di Antonio Allegri, della quale, fuori dell'accennata, non è rimasta altra memoria nei monumenti carpigiani, cosicchè perfino il nome e il cognome di lei sono avvolti nella più folta caligine. »

.... *Girolamo da Carpi* ..... (pag. 175).

Intorno questo celebre pittore scrisse il Marchese Giuseppe Campori (*Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi* etc. pag. 122-125), osservando come molte tenebre avvolgono tuttora le origini di Girolamo da Carpi, ed accennando alcuni punti risguardanti la genealogia e cronologia di lui, esaminati e studiati, ma non ancora sufficientemente spiegati. Primo tra questi il luogo d'origine della sua famiglia.

A questo proposito don Paolo Guaitoli, diligente e costante somministratore al Campori di notizie storico artistiche (1), accompagnandogli alcune memorie su Girolamo da Carpi, notava:

« Per non preoccupare fin dal principio la mente del lettore sulla vera significazione del cognome *Carpi*...... non sarebbe forse cosa indifferente lo scrivere *Carpi* (*da*) *Giro-*

(1) Il Marchese Campori, in data 29 ottobre 1854, da Modena, così scriveva al Guaitoli: — « Dunque di nuovo me le raccomando « come all'unico collaboratore che io abbia in questi dottissimi e sa- « pientissimi Dominii Estensi pieni di genii *incompresi* e di altissime « intelligenze, cui io auguro di rimanersi sempre nelle mistiche re- « gioni o in quegli spazii eterei, ai quali non poggia la bassa e vol- « gar mente di noi miserissimi mortali non *incompresi*. » (Lettera *autografa* presso di me).

lamo, invece di *Carpi Girolamo*, atteso che quest'ultima maniera risveglia immediatamente l'idea che la voce *Carpi* sia il cognome, e non il nome del luogo, da cui trasse origine la di lui famiglia. E si potrebbe dire anzi che così deve scriversi, e non altrimenti, perchè ce lo addita lo stesso pittore col firmarsi *Girolamo da Carpi*, come nel disegno di sua mano, citato dall'Oretti, *Pitture di Bologna*, pag. 384, edizione di Bologna, 1776, autorità di gran lunga preferibile senza dubbio a quella d'ogni altro scrittore anche a lui contemporaneo.....»

« Il Vasari in fine della vita di Girolamo da Carpi ricorda l'Alghisi, e lo chiama " Galasso architetto ferrarese „ in ciò seguito dalla maggior parte dei posteriori storici ferraresi, non escluso il più diligente di essi, il Frizzi, come si può vedere nella sua *Guida di Ferrara*, a pag. 42. Eppure l'Alghisi nacque in Carpi, e questa é una verità incontrastabile attestata dai monumenti di sua famiglia, e da lui medesimo nella sua opera *sulla fortificazione*, ove replicate volte si dice da Carpi. Il Vasari adunque coi suoi seguaci dovette chiamare l'Alghisi ferrarese, non perchè sortisse in natali in Ferrara, ma perchè vi ebbe il suo ordinario domicilio. E non potrebbe dirsi altrettanto quando scrive che Girolamo da Carpi era ferrarese? Io non so vedere alcuna ragione per negarlo, anzi parmi non si possa applicare all'aggiunto ferrarese una diversa significazione. Ma in tal caso potrà affermarsi che il Vasari toglie ogni dubbiezza, e che Girolamo si deve riputare ferrarese, così della nascita, come del domicilio? Se poi Girolamo fu detto ferrarese, o da Ferrara, da alcuni suoi contemporanei, quali sono Cinzio Gio. Battista Giraldi ed il Lamo, oltreché questi possono aver usata quella frase in senso tale, come fece il Vasari, vi sono anche altri scrittori parimenti a lui coevi e ferraresi, cioé Gilio Gregorio Giraldi, Faletti, e Canani, i quali indicandolo coll'aggiunto *Carpensis*, il dichiararono carpigiano o da Carpi. Dalle quali cose tutte parmi potersi bensì affermare che Girolamo fu carpigiano d'origine, e ferrarese di domicilio, non già di nascita, restando dubbio tuttavia s'egli avesse i natali in Carpi, ovvero in Ferrara. »

.... *l'Autor delle* Notizie .... (pag. 175).

Carlo Giuseppe Ratti, nominato piu innanzi, pittore genovese, che scrisse una vita del Correggio, stampata in Finale di Genova nel 1781.

Lettera CXXIV.

.... *una mia coserella*, etc. (pag. 178).

Nel tomo XXXIII. della « Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati d'Italia » Modena, 1780, pag. 197, il Tiraboschi pubblicava colla data: « Modena, 18 novembre 1785 » uno scritto dal titolo: *Lettera al Ch. Sig. Ab. Francescantonio Zaccaria sull' Iscrizion sepolcrale di Manfredo Pio Vescovo di Vicenza.*

Questa è la *coserella*, di cui qui si tratta, nella quale il Tiraboschi avverte che egli ebbe la fortuna di trovare, in una stalla dei Domenicani di Modena nella villa di Spezzano, mentre era ospite del March. Lodovico Coccapàni, tale iscrizione, che già gli aveva indicata l'avv. Eustachio Cabassi, *suo amico, e ricercatore diligentissimo delle memorie e delle antichità della sua patria.*

Lettera CXXV.

.... *Ab. Zaccaria*, etc. (pag. 179).

Gesuita di fama universale, che fu nominato bibliotecario della *Estense* dopo la morte del Muratori. Nacque in Venezia nel 1714; morì in Roma il 10 ottobre 1795.

Vedi un cenno sulla vita dello Zaccaria nella *Serie storico-cronologica dei Bibliotecari della Estense*, edita in Modena, pel Rossi, dal sig. Isnardo Astolfi, addetto alla Biblioteca stessa.

Al sig. Astolfi, diligente ricercatore di quanto rifletta

le patrie memorie, che ci fu largo di preziose notizie durante la compilazione di queste note, sentiamo il dovere di tributare pubbliche grazie.

.... *di Manfredo Pio, primo Signore di Carpi.* (pag. 179).

Vedine le *memorie biografiche* nel Volume IV. di queste *Mem. Stor. e Doc. su Carpi*, pag. 8-62.

.... *la Sacra*, etc. (pag. 179).

Così ora si chiamano gli avanzi dell' antico Duomo di Carpi, contenenti tre cappelle, le quali Alberto Pio, nel 1515 faceva chiudere in forma irregolare di Chiesa, con elegante facciata, dal carpigiano Cesare Saccacci, conservando in tal modo alla posterità pregevolissime pitture antiche, che tuttora vedonsi nelle pareti, in ispecie delle cappelle di S. Catterina e di S. Martino, le quali si fanno risalire, da taluni, sino al secolo XIV.

Di questo importantissimo monumento d'arte medioevale già dichiarato monumento nazionale, ammirato e lodato da quanti intelligenti di cose artistiche vennero e vengono a visitarlo, veggasi quanto ne scrive l' ing. Achille Sammarini nel suo elaborato lavoro: *L'antica Pieve di Carpi, Memorie storico-artistiche*, inserito nel citato Volume IV. di queste *Mem. Stor. e Doc.*, pag. 83-252.

Lettera CXXVII.

Per errore tipografico questa lettera è datata *2 aprile 1787;* leggasi: *2 aprile 1786.*

.... *Sig. avvocato Merighi* ..... (pag. 181).

Di nome *Giulio* . Il Tornini, suo contemporaneo, scrive di lui (*Storia ms. di Carpi*, Tomo II., Serie 10ª): « Di più « bensì si può dire di questo non men bravo Legale che

« insigne letterato, il quale vive ancora in età virile, poichè
« colle sue limate Rime, e massime con quelle date sin qui
« da esso lui alla luce delle stampe, si è sempre attirata la
« ammirazione di tutti e ne ha meritamente riscosso pienis-
« simo applauso. Ha pure composte varie Operette, per lo
« più tradotte dal Francese, come *La vita privata degli an-*
« *tichi Romani*, e la *vita del famoso Bacone da Verulamio*,
« ma non sono per anco del tutto perfezionate. Abbiamo
« intanto per adesso di lui le dottissime sue difese fatte al
« Sig. D. Marco Cantoni Rettore di S. Martino di Secchia
« nella celebre di lui causa agitata in giudizio criminale in
« questo Foro Ecclesiastico nel 1776. »

Nel *Necrologio carpense* così ne viene segnata la morte:
« 1791, 26 febbraio. Sig. Giulio fu Sig. Giuseppe Merighi, marito della Sig. Luigia fu Carlo Cabassi, Avvocato e Sindaco fiscale di questa città, persona riguardevole non meno per la pietà e religione, quanto ancora per le belle lettere e per la scienza delle leggi, sì generali che municipali, onde era accetto ad ogni genere e classe di persone, morì jeri di anni 54. »

Era nato a Carpi il 15 aprile 1737. Ebbe due mogli, la sig. Giulia di Antonio Guidetti, di Reggio, morta il 18 ottobre 1784 d'anni 44; e la Luigia Cabassi suddetta, da lui sposata il 22 settembre 1786, defunta nel 24 giugno 1825 in età di 80 anni. (*Registri* della Cattedrale di Carpi).

Dall'*avv. Giulio* discende la famiglia *Merighi* ora esistente in Carpi. — Egli è poi quel Merighi, di cui si parla nelle lettere di Lodovico Loschi, riportate a pag. 450.

.... *per la casa Sagramoso*, etc. (p. 181).

Il 30 dicembre 1785 la Comunità di Carpi accoglieva favorevolmente una dimanda ad essa inoltrata dai nobili signori Alessandro e Sagramoso fratelli Sagramoso, Conti del Sacro Romano Impero e nobili di Verona, inscrivendoli al corpo nobile di questa Pubblica Rappresentanza insieme alla loro famiglia e discendenti al qual effetto fu ordinato che

loro si rilasciasse conveniente diploma, la cui stesura venne affidata all' avv. Cabassi, che per tutto il 1785 era stato Priore della Comunità stessa. (*Partiti Comunali*, Libro U, pag. 239).

.... *Giovan Boccalino*, etc. (pag. 182).

Vedi quanto si disse della famiglia *Boccalini* a p. 380.

Lettera CXXVIII.

.... *Giomo da Carpi*, etc. (pag. 185).

Intendasi *Girolamo*, figlio di Sigismondo Santi, segretario d'Alberto Pio, da noi ricordato a pag. 472.

Lettera CXXIX.

Se il Sig. Co. Luigi ..... (pag. 186).

Trattasi qui del *Conte Luigi Gavardi*, di cui si disse a pagina 300.

Lettera CXXX.

.... *Marchese Gherardo Rangoni* .... (p. 187).

Questo patrizio modenese occupò onorevoli uffici pubblici.

Nel 1773, 1° ottobre, fa parte del dicastero di nuova creazione detto dei *Riformatori degli Studi*, del quale fu poi presidente sei anni dopo.

Nel 1776, 18 luglio, era sopraintendente del Collegio dei Nobili.

Fu anche Segretario e Consigliere di Stato.

Lettera CXXXII.

....*e anche qui io non so quando io debba prestarle fede.* (pag. 190).

Nell' *appendice* pubblichiamo la risposta del Cabassi, con cui questi spiega le contraddizioni appostegli dal Tiraboschi; risposta questa che non si è pubblicata nel testo del *carteggio*, perchè si é rinvenuta posteriormente alla stampa del medesimo, fra le *notizie degli artisti*, somministrate dal Cabassi al Tiraboschi per la *Biblioteca Modenese*. (*ms.* in copia presso di me).

In ordine poi agli egregi scagliolisti *Griffoni* (padre e figlio), e *Gavignani*, come facemmo pel *Fassi*, crediamo utile il dare l'elenco delle loro opere, togliendolo dal *manoscritto* di don Paolo Guàitoli, di cui si parlò a pag. 315.

« *Annibale Griffoni*, nipote [essendo figlio della sorella di lui *Francesca Fassi*] e scolare di Guido Fassi, nacque in Carpi al principio del secolo XVII, e morì nel 1679. L'arte della scagliola che dal suo inventore era stata condotta soltanto all' imitazione d' ogni sorta di fini marmi, fu dal Griffoni avanzata sino ad imitare le stampe in rame, ed a rappresentare qualunque imagine e figura. (1)

---

(1) A proposito di *Annibale Griffoni*, l'amico cav. A. G. Spinelli, da me richiesto, mi trascriveva dall'*Archivio di Stato* di Modena *(Carpi, Governatori)* due documenti che si riferiscono ad una imposta, di cui la Comunità di Carpi aveva gravata l'arte della *mischia*, ossia della scagliola.

Il primo è una supplica del Griffoni, che fu trasmessa a Modena dal Governntore di Carpi Gio. Battista Laderchi Montecuccoli, il 19 maggio 1667. Essa è del seguente tenore:

« *Ser.mo Principe*

« Annibale Griffoni uno dei fabbricanti mischia in Carpi sudito e servo humilissimo dell'A. V. Ser.ma con ogni riverenza l' espone come l'anno 1645 fu fatta una imposta da quella Comunità di lire cinquanta ogni anno, sopra detta arte: agravio che per certo gli apporta grave danno e pregiudicio, sí perchè ogni qual giorno si diminuisca di quella stima, in cui era pel passato; poichè pel più, quei

SUE OPERE.

« 1. S. Antonio da Padova genuflesso sopra di uno scalinata attorniata di balaustri in mezzo ad una gloria a varie nubi frammischiate con serafini diversi, nel centro del quale

lavorieri, che perfetano, anco da quelli che li sono stati concessi sono lasciati nella botega, senza poterne cavare il dovuto emolumento, di modo che sperando, dopo lungo sudore, e continue fatiche, cavarne qualche lecito frutto dal opre perfecionate, ben spesso trova piuttosto perdita che guadagno, e si riduce a termine tale di lasciarla o d'andare in altre parti forestiere ad esercitarla, stando che havrebbe occasione bonissime, e per il passato ha havuto occasione d'andare a servire l'Altezze Seren.ma di Savoia, il Ser.mo Re di Polonia, e l'Ec.mo Vici Re di Boemia, et havendo inteso dalla propria bocca del A. S. Duca Francesco nostro, *iam defunctus*, la sua mente, mai ha voluto fare cose non convenienti ad un fidelissimo suddito, e servo. Hora per tanto l'oratore si é risoluto di rapresentare questa verità all' A. V. Ser.ma e suplicarla humilmente a degnarsi di liberarlo dal pagamento di essa, con ordinare alla detta Comunità, che non lo molesti per l'avenire, a fin che possa proseguire, e sostentare la sua povera famiglia: Che tutto ciò riceverà per gratia specialissima della di lei somma benignità, e pregarà il Signor Iddio per il conservamento della di Lei Ser.ma Casa etc. *Quam Deus* etc. »

Il secondo documento è una relazione del Governatore Conte Francesco Masdoni di Reggio, colla quale accompagna al Duca un memoriale dei fabbricatori di mischia, risguardante la suddetta imposta.

« *Ser.ma Altezza*

« Ho in ordine ai riveriti commandi di V. A. S. sentita questa Comunità sopra il qui annesso Memoriale de' fabricatori della Meschia, e da quella ne ho havuta questa risposta: esser verissimo che sono più di trent'anni, che gl' ingiunti supplicanti sono per l' imposta gravati per l'arte medesima: ma che è anco vero che atteso il poco utile che ne ricavano, e per essersi molto in questo tempo avvilita l' arte medesima ch'ella gli ha havuto il debito riguardo nella nuova imposta già concessali da V. A. Ser.ma, per l'estincione de cesi di non gravarli d'avantaggio come ha fatto l'altre arti; il che è quanto posso rifferire sopra ciò all'A. V. S. alla quale per fine profondissimamente m' inchino.

« Di V. A. Ser.ma

Carpi li 18 luglio 1674.

« Humiliss. Devotiss. Servitore
FRANCESCO MASDONI. »

siédevi Gesù bambino che accarezza il volto del detto Santo e dietro la schiena del quale in lontananza si veggono fabbricati di una città posta in collina, che serve di gradazione e lontananza a più montagne. Intorno al quadro gira una cornice di forma ottangolare rilevata a pietra di paragone in un solo pezzo, e più in dentro un altro ottangolo minore incavato ed intramezzato da un lavoro raffaellesco. Questo riempito con impasto alabastrino, e ridotto a solidità e durezza sufficiente, fu dal Griffoni leggermente segnato con la punta di sottilissimo coltello, e sculti tutti i lineamenti che dan risalto all'opera di chiaro e scuro, qual usasi appunto in un disegno a penna travagliato su carta; e questi semplicemente riempì di color nero, ma senza profondità convenevole, di modo che il tempo che in buona parte ha fatto smarrire il detto nero non profondato, fece sì che vi sono restati i segni leggermente incisi; dal che si deduce essere questo se non il primo, almeno uno dei primi saggi di quadri imitanti le stampe di figure incise in rame. Nel fondo della pittura leggonsi le tre lettere iniziali *A. G. F.*, cioè *Annibale Grifoni fece.*

Esisteva presso l'avv. Cabassi.

« 2. S. Chiara presso i fratelli Rocca detti da S. Niccolò. [Famiglia ora estinta].

« 3. Un' altra Santa dell'ordine francescano presso gli stessi fratelli.

Queste due Sante sono entrambe in piedi, e collocate nel mezzo d'un piano imitante un mosaico a diversi marmi, e circondato da balaustri, che sembran spiccare le dette imagini dalle rispettive tavole. I due quadri sono maestrevolmente dipinti, ma profondati nell' incavo alla misura di tutta punta di coltello, poi ripieno l' incavo a colori naturali delle due imagini che vi sono scolpite.

« 4. Deposito di Bernardino Cabassi eccellente filosofo, e protomedico della corte di Guastalla, morto nel 1637. Esiste nella Chiesa di S. Nicolò di Carpi, ed è lavorato a pietra del paragone con arme in marmo di Carrara. [Ora vedesi nel

terzo Pilastro della Nave *sud*, prospiciente l'altar maggiore, ove è stato trasportato da altro luogo, ed è privo dell'arme suindicata. La iscrizione che vi si legge è la seguente: *D. O. M. / Bernardino Cabassio Morum inte / gritate conspicuo qui praeter in / signem in philosophiae ac medici/nae laude praestantiam omnis poli/tioris doctrinae cognitione / ornatus in patrio solo foris / que magnam gloriam adeptus / est Flaminius F. Patris vestigi / is insistens, p. c. Vixit a. XCI. / m. I. d. XXIII. Obiit III. idus aprilis / MDCXXXVII.*] (1)

« 5. Deposito della Costanza Pozzoli Maggi nella stessa chiesa. — È assai vago e fu fatto dal Griffoni nel 1657.

« 6. Camino in casa dei signori Coccapani di Carpi, detti i Coccapani dietro il Duomo.

« 7. Camino in casa del sig. Gio. Biagio Bulgarelli, che fu un tempo abitazione di Annibale Grifoni.

« 8. Molti altri camini, tutti sul gusto ed architettura del celebre Jacopo Barozzi, detto il Vignola. in diverse case di Carpi, lavorati ora a giallo antico ed ora a pietra di paragone, ora a nero o bianco orientale, ed ora a rosso di Francia, od africano; ma siccome questi erano di tal mole e pesantezza che pregiudicavano i muri, furono tutti nel secolo scorso atterrati.

« 9. Altare di S. Antonio Abate nella chiesa parrocchiale di Limiti, diocesi di Carpi. Il porfido naturale abbonda nelle colonne e nei corniciamenti di esso.

« 10. Altare di S. Antonio da Padova nella stessa chiesa nel quale ammiransi due superbe colonne a nero e bianco orientale, e belle qualità di verde antico.

« 11. Altare dei SS. Pietro e Paolo nella chiesa medesima con colonne di Portovenere su d'un bardiglio naturale.

« Come si rileva dalle scritture della chiesa di Limiti, questi tre altari furono lavorati negli anni 1654, 1655 e 1656.

(1) Di *Bernardino Cabassi* e del figlio di lui *Flaminio* leggonsi alcuni cenni biografici nell'opuscolo: *Inscrizioni per ricordo di Medici e Chirurghi in Carpi* (Carpi, Rossi Giuseppe fu Dionigio, co' Tipi Com., pag. 12-15), da me compilato ed edito nell' ottobre 1894.

« 12. Pallio al suddetto altare di S. Antonio Abate.

« 13. Pallio al suddetto altare di S. Antonio da Padova.

« 14. Pallio all'altare suddetto dei SS. Pietro e Paolo.

« Questi tre dossali sono forniti di arabeschi, ed in ciascuno di essi vedesi la medaglia rappresentante il santo o i santi tutelari del rispettivo altare. »

« *Giovanni Gavignani* di Carpi, n. 1632, morto 1680. Fu discepolo di Guido Fassi, alias del Conte, e dopo la morte di esso continuò a perfezionarsi nell' arte di dipingere a scagliola sotto la direzione di *Annibale Griffoni*, e giunse tant'oltre che lasciò di gran lunga addietro i suoi stessi maestri.

SUE OPERE.

« 1. Altare di S. Antonio di Padova nella chiesa di S. Niccolò in Carpi. L' insieme di quest' opera é assai bello, e specialmente le due colonne laterali imitano così bene il porfido che havvi duopo di grande discernimento per non crederle realmente dellc stesso marmo.

« 2. Altare della Santissima Annunziata, eretto nella medesima chiesa.

« 3. Dossale del suddetto Altare di S. Antonio di Padova.

« Quest'opera è lavorata con tal maestria che i pizzi finissimi i quali la contornano ingannan l'occhio per modo che si ritengono ornamento di finissima tovaglia; al che si aggiugne la maestria dell'ornato, eseguito a tutta puntualità, e intromezzato da medaglie che portan vedute di paesaggi, nei quali scorgonsi pastori, pecorelle, monti, fiumi, capanne, alberi, tutti imitanti a bianco e nero il più perfetto intaglio. Nel mezzo di questo avvi un medaglione col santo genuflesso sopra uno sgabello in atto di adorare Gesù Bambino, e circondato da una gloria a varii gruppi d'angioletti, e nel fondo di detto sgabello sta inciso il nome dell' artista: *Joannes Gavignanus Carpensis faciebat 1652*. Ai lati poi vi

scolpì due vasi etruschi ripieni di ogni sorta di fiori e di varii insetti; fra quali si osservano specialmente alcune sorti di ragni con le lor tele al naturale.

« 4. Dossale del sopradetto altare dell'Annunziata. — Anche questo è contraddistinto col nome dell'autore: *Joannes Gavignanus fecit 1676*, ma è lavorato con minor maestria dell'altro. Nel mezzo avvi una medaglia, nella quale sta delineata Maria Vergine in atto di ricevere il divino annunzio.

« 5. Tavola in casa Bellentani..

Fu maestrevolmente travagliata a requisizione di Mons.r Alessandro Bellentani arciprete ordinario di Carpi in pietra del paragone. Nel mezzo vi si vedono a più colori campeggiate le armi del detto Prelato, e negli angoli quattro nicchie di ben intesa architettura ed arabescata con statue nel centro d'ottimo disegno.

« 6. Tavola presso la famiglia Camerini, sulla quale si ammirano un intreccio di amoretti mossi a forze diverse, e tre paesaggi delicatissimi.

« 7. Il ratto di Proserpina, presso l'avv. Cabassi.

« È un quadro ottangolare bislungo di circa mezzo braccio, sul quale sono egregiamente rappresentati quattro cavalli ed un cocchio in mezzo ad onde squamose, e l'appassionato Nettuno col dimentico tridente, avente fra le braccia la sua preda in atto di corso, lasciando sul lido di ombroso bosco fornito le disperate donzelle in compagnia della desolazione e del pianto.

« 8. La Madonna in piedi col bambino, quadro contrassegnato colle parole *Gio. Gavignani F.* ritrovasi in un gabinetto della famiglia Ferrari in Carpi.

« 9. S. Maria Maddalena, quadro marcato ed esistente come l'antecedente.

« 10. L' imagine d' un Santo, del quale non si dice il nome, ivi conservato, e segnato colle suddette parole.

« 11. Un altro Santo di cui pure si tace il nome, marcato come i tre precedenti, e custodito anch'esso in casa Ferrari.

« 12. Deposito, ossia inscrizione di Lodovico Ferrari nel duomo di Carpi. (1)

« Oltre ad una ben intesa architettura, questo lavoro è arricchito di diversi marmi incastrati nei suoi corniciamenti, e imitanti talmente i veri, che un viaggiatore inglese ne spezzò un angolo per chiarirsi della verità.

« 13. Deposito del venerabile fra Domenico Ascari dell'ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, m. nel 1653.

« Vedesi nella chiesa di S. Niccolò in Carpi, ed anche esso fa chiara prova della perizia del Gavignani nella sua professione. »

« *Gasparo Griffoni*, sacerdote carpigiano figliuolo e scolaro di Annibale, n. 1644, m. 1698.

SUE OPERE

« 1. Il grandioso Ciborio dell'altar maggiore della chiesa della Motta, diocesi di Nonantola, di cinque braccia

---

(1) Questa inscrizione è riportata dall' ing. A Sammarini a pag. 158 delle sue *Mem. storico artistiche* sul *Duomo di Carpi.*

Lodovico Ferrari (n. 1581 m 1619) fu il fondatore del *beneficio di S. Pietro.* Vedendo egli come nella cattedrale di Modena oltre i Canonici ed i Mansionarii eranvi preti addetti al coro, così detti della *mensa comune,* volle che quella pure di Carpi avesse questo nuovo ornamento e vantaggio. Perciò con suo testamento a rogito del notaro Gianfrancesco Camerini del 25 agosto 1619 obbligò i suoi eredi di dare alla chiesa tanti beni, quanti erano necessarii pel mantenimento di quattro preti, che furon detti *Cappellani di S. Pietro.* La disposizione del Ferrari fu eseguita a suo tempo con fedeltà, poiché nel 22 febbraio del 1667 furono eletti quattro Sacerdoti della città, i quali aveano l'onere delle funzioni corali al pari degli altri prebendati. E perchè fungessero il loro uffizio con idoneità e con zelo il pio testatore volle che gli eletti fossero istruiti nel canto gregoriano, ed avessero a loro capo o superiore speciale un Canonico, da eleggersi a tal carica dal Capitolo in ogni anno col titolo di *Priore.* A questo competeva il diritto di nomina alle Cappellanie vacanti, ed in retribuzione delle sue incombenze, percepiva l'annua somma di venti zecchini da prelevarsi dalla mensa comune dei Cappellani.„ (Grandi *Mem. stor.* citate; Cap. XIV.)

d' altezza, e di vaga architettura con colonnati a pietre dure di diverse agate, diaspri, serpentini e porfidi, ringhiere, ornati di portelle, porticati ed altri ornamenti che lo circondano a quattro facciate. Una cupola nel mezzo si leva con due statue laterali all' altezza di due braccia e forse più in proporzione del medesimo Ciborio, e tanto nella volta esteriore, che ne' piedestalli di dette statue il tutto si vede fregiato ad incastro di marmi diversi in diverse foggie. In fronte di questo superbo monumento dell' arte stanno incise in una ben mossa e lucida cartella le seguenti parole: *Deo et Beata Virgine auspice;* così dalla parte del vangelo: *Grati animi ergo A. S. MDCLXXII;* e da quella dell' epistola: *Sacellum cum Tabernaculo;* finalmente verso il coro: *F. C. Antonius Bertoloccius R.*

« 2. Tre altari laterali nella medesima chiesa colle rispettive scaffette, eseguiti a tutta perfezione.

« 3. I palii o dossali de' suddetti altari finamente arabescati, con medaglie nel mezzo contenenti figure assai ben mosse e disegnate.

« 4. Altare della Pietà nella Cattedrale di Carpi.

« Della sua costruzione lasciò memoria il Piccioli nel suo *Diario ms. di Carpi* con queste parole: *Del 1677 fu fatto l' altare della Pietà del Duomo di Carpi, cioè l' adornamento, da Gasparo Griffoni.* Questo lavoro è degno d' ammirazione per la perfetta imitazione di marmi che in esso si trova, la quale non è dato all'osservatore di riconoscere senza farne una prova.

« 5. Pallio al medesimo altare lavorato a pietra del paragone.

Vi è scolpito nel mezzo il contorno d' un quadro riempito a pittura di più colori, il quale rappresenta una divota pietà con ai lati due vasi etruschi pieni di vaghi fiori al naturale.

« 6. Ancona di verde antico posta lateralmente nella chiesa interiore delle Monache di S. Chiara dalla parte dell'epistola dell' altar maggiore in faccia al deposito della B. Cammilla Pio.

« 7. Deposito di Monsig. Co. Alessandro Bellentani, arciprete ordinario di Carpi, postogli nel 1692 nella cattedrale di questa città.

« 8. Deposito eretto alla memoria dell' Ab. Rodolfo Pio nella chiesa di S. Nicolò di Carpi, l'anno 1698.

« 9. La Madonna di Guido Reni tenente fra le braccia l' addormentato Gesù, quadro rotondo con cornice a pietra del paragone, ed intorno alla Madonna una corona a serafini intramezzati da varie luci di fettuccia. L'imagine di Maria Vergine è coperta di scagliola così finamente che sembra un esemplare delle vere stampe di rame rappresentanti la detta Madonna. — Presso l' avv. Cabassi.

« 10. Un quadro di figura ovata con fondo in pietra del paragone, su cui da una parte scorgesi un fuoco acceso che manda fumo e viene stimolato da mantice, e dall' altra una vecchia ruffiana che con una mano conduce una giovane donna e coll' altra le fa cenno di serbare rigoroso silenzio. Al di sopra leggesi il motto: *Vim spiritus addit.* Questa pittura ripiena a colorato impasto era incastrata a bugna rilevata per vaghezza in un camino finto a giallo di Verona, dal quale venne levata in occasione che esso fu atterrato. — Ivi. »

Del Gavignani e del *Griffoni*, padre e figlio, il Tiraboschi dà cenni biografici nella *Bibl. Mod.*, VI., pag. 429 e 433.

Lettera CXXXIII.

Anche a questa lettera del Tiraboschi nel manoscritto citato a pag. 501 si ha la risposta del Cabassi. La pubblichiamo nell'*Appendice.*

Lettera CXXXIV.

.... *D. Carlo Bartoli* ..... (pag. 192).

Fu successore, nel canonicato, ad *Antonio Marchi*, figlio del Col. Gius. Enea Marchi (V. pag. 376), nel 5 luglio 1786, e morì nel 20 settembre del 1793 d'anni 55.

Vi fu pure un altro canonico di nome *Carlo Bartoli*, vissuto posteriormente. Mansionario questi dal 1794, disimpegnò le funzioni di Parroco in luogo dell'arciprete Benincasa; ottenne il canonicato di Giulio Bernacca nel 21 marzo 1818, che rinunciò nel 18 maggio del 1829. Per l'antica amicizia con Mons. Filippo Cettani, già Vescovo di Carpi, poi di Reggio, si domiciliò in quest'ultima città, ove, dopo qualche tempo ebbe un canonicato nella collegiata di S. Prospero. Morì nel 28 luglio 1847. (Grandi, *Mem. Stor.* citate.)

Questi due canonici Bartoli appartenevano alla stessa famiglia; il juniore era nipote del primo.

Ora la famiglia Bartoli, in Carpi, é estinta. Gli ultimi individui di essa furono i fratelli *Luigi*, *Gaetano* e *Gaetana* fu Giuseppe ed Amalia Pecchi; morti, il primo in Roma il 17 novembre 1873; gli altri due in Carpi, l'uno il 18 giugno 1882, l'altra il 2 gennaio 1884. (*Reg.* dello *Stato civile*).

Luigi, uomo di non comune coltura, laureatosi in legge, attese nella sua gioventù ancora alle lettere, dando bei saggi del suo ingegno poetico, anche per le stampe, come si può vedere nella strenna carpense *La Giovinezza*, edita nel 1848 e 1849, ed in fogli sparsi. Nel giugno del 1859 eletto a far parte del patrio Municipio fu delegato dalla Commissione Comunale alla pubblica sicurezza. Di qui la occasione in lui di darsi a tale carriera. Infatti passato a Medena nel 15 novembre di detto anno, ed entrato definitivamente nell'amministrazione della pubblica sicurezza, ben presto salì all' uffizio di Ispettore, e presiedè per lunghi anni in questa città siffatto importante pubblico servizio.

Di poi nel 1871 chiamato a Roma presso la questura, come Ispettore capo, nell' adempiere ai doveri del suo ufficio vi portò tutto lo zelo d'un animo retto e tutta la cortesia d'un gentiluomo. Con plauso e piena soddisfazione dei suoi superiori in Roma ancora sostenne più volte le veci di questore nell'assenza del comm. Berti prima, quindi del Bolis, che egli ebbe per superiori diretti. Venuto a morte il giorno suindicato, dopo lunga malattia, nell'ancor verde età di 54

anni (era nato in Carpi il 13 dicembre 1819) i giornali di Roma furono unanimi nel ricordarlo uomo onestissimo, di pronto ingegno, di estese cognizioni amministrative e perfetto gentiluomo; notando pure che se egli non era riuscito ad occupare un posto adequato ai suoi meriti e più cònsono ai suoi studi, lo dovè a circostanze affatto fortuite.

Gli furono fatti onorifici funerali, in forma civile, per desiderio da lui espresso, morente, e la sua salma fu tumulata a Campo Varano.

Il dott. Bartoli sin dal 2 maggio 1869 era stato insignito, con decreto reale, del grado di Cavaliere nell' ordine della Corona d' Italia.

.... *al Sig. conte Munarini,* etc. (pag. 192).

Lascio la parola all'amico cav. A. G. Spinelli, al quale avendo domandate notizie del conte Munarini, così egli mi rispondeva:

« *Caro Policarpo*

Modena, 14 maggio 1894.

Il conte *Gio. Battista Munarini* era figlio di Camillo, e della contessa Eleonora Sassi Forni. Occupò la sua gioventù in studî seri ed in viaggi, dei quali abbiamo testimonianze nei ms. Campori 1459, 1461.

Nel 1772 fu nominato Gentiluomo di Camera del duca Ercole III., e Colonnello del reggimento di Garfagnana.

Dieci anni dopo lo troviamo Consigliere di Stato, ministro di gabinetto agli affari esteri, e sopraintendente generale delle poste; per venire poi nel 1785 posto alla Presidenza del Consiglio Generale di Economia.

Tenne altre cariche che qui è inutile enumerare.

Scesi dalle Alpi i nostri fratelli latini nel 1796, egli era ministro delle armi, e fu di quegli sfortunati cui toccò di assistere al saccheggio della patria, e subire umiliazioni di ogni genere, per menomare le sciagure civiche.

Ciò però non lo salvò dalle persecuzioni dei sanculotti, e ne fu in un ad altri decretata la prigionia, che per intro-

missione di alte influenze gli fu mutata in relegazione nella sua villa di Gaggio Bolognese. Aveva per moglie la contessa Bianca Forni, dalla quale ebbe una figlia, Carlotta, che sposò nel 1794 il conte Pietro Taccoli. Questa virtuosa signora commossa alle persecuzioni delle quali facevan segno gli arrabiati di Modena il vecchio suo padre ed essa stessa villanamente insultata in teatro, si pose in viaggio e andò arditamente a presentarsi al generale Buonaparte che assediava Mantova, e presentatogli un ricorso, seppe ottenere un rescritto che liberava dall'esiglio il conte Gio. Battista.

Io ho visto questo rescritto, autografo, come ho udito questi fatti, dal labbro di mia nonna, che era figlia unica della contessa Carlotta Munarini, e di Pietro Taccoli, donna pur essa, che passata nei Bellincini Bagnesi, tenne un posto cospicuo in quella aristocrazia modenese che era tenuta per sospetta dagli Austro Estensi.

Mia nonna si chiamava Adelaide, ed ha il merito di aver formato le prime raccolte *Entomologiache*, che registrino nelle nostre provincie i naturalisti.

E questo é quanto, e in fretta tuo

aff.mo

SPINELLI. »

Il conte *Munarini* per speciali benemerenze verso la Comunità di Carpi, venne da questa nel 31 marzo 1792, per acclamazione, aggregato al Corpo Nobile della nostra città. Nell'archivio del Comune si conservano le seguenti lettere, che dimostrano come il Munarini aggradisse questo attestato di riconoscenza tributatogli dalla Pubblica Rappresentanza Carpense.

Di queste lettere la Comunità prese atto nella sua adunanza del 28 dicembre 1792. (*Partiti Comunali*, Libro Z.)

I.

« *Ill.mi Signori*

« Coerentemente alle brame delle SS. VV. Ill.me essendosi accompagnato con una mia Lettera a S. E. il sig. conte Gio. Battista Munarini il Diploma della cittadinanza Nobile

di Carpi a cui venne ascritta per acclamazione di codesta Publica Rappresentanza la Persona e Famiglia del sullodato Cavaliere Ministro Supremo, questi si è compiaciuto di dichiarare il particolare di lui aggradimento nei termini che le SS. VV. Ill.me rileveranno dalla graziosa di lui risposta delli 26 corr. che per tal fine trasmetto loro in originale qui compiegata.

« Con distintissima stima sono

« Delle SS. Vostre Ill.me

Carpi 28 dicembre 1792.

Ob.mo Servid.e
Aug.o Scarabelli P.a G.e »

Ill.mi SS.ri Componenti
La Publica Rappresentanza di
CARPI

II.

« *Eccellenza*

« Colla pregiatissima Lettera di V. E. mi é pervenuto il Diploma della Cittadinanza Nobile di Carpi, alla quale per effetto di obbligante gentilezza io con tutta la mia Famiglia fui da codesta Comunità ascritto. Nel porgere a V. E. distinti ringraziamenti per il cortese pensiero, che si è dato d'inoltrarmelo, la prego di volere esprimere alla prefata Comunità il mio particolare aggradimento, e riconfermandole i sentimenti di distinto ossequio passo con questi a protestarmi

« Di V. E.

Modena, 26 dicembre 1792.

Dev.mo Obbl.mo Serv.e
G. MUNARINI. »

S. E. Sig. Conte Scarabelli Pedocca
Consigliere di Stato e Govern. di
CARPI

.... *il Sig. Can.* *Mantovani.* (pag. 193).

Era canonico della cattedrale di Modena, ed aveva nome *Francesco*. Nato il 1° aprile 1750 morì l' 11 gennaio 1827. Uomo di alta pietà si deve a lui, tra l'altro, la costruzione della chiesa di Lesignana, e molti doni a chiese della diocesi modenese. Il gesuita Francesco Finetti ne scrisse l'elogio, che fu inserito nel Tomo XII., pag. 483 delle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, Modena, 1827. — Veggasi il n. 6, anno suddetto, del giornale il *Messaggero*.

Anche il Capitolo di Carpi ebbe un canonico *Mantovani*, ma non sappiamo se questi avesse nessun legame di parentela colla famiglia del canonico modenese. Chiamavasi *Giuseppe*, e morì ottuagenario il 12 dicembre 1858. Già Mansionario dal 17 aprile 1810, successe nel canonicato a Carlo Bartoli iuniore, surricordato, il 28 giugno 1829. — Da giovine fu assai bravo giocatore di palla, e si esercitava in questo giuoco con altri cherici sul pubblico piazzale del giuoco del pallone. Nello stesso tempo don Banzioli, Mansionario del Duomo, giuocava al pallone, ed il Vescovo Benincasa assisteva a quel divertimento. Anche don Marco Giulio Rocca prendeva parte a detto spettacolo, come bravo giuocatore; e così altri preti. (*Mem. ms. contemporanee*).

.... *anche il Cortesi ..... in altra occasione.* (pag. 193).

Infatti così accadde. Il 20 settembre 1786 il *Cortesi* fu nominato canonico, succedendo a Domenico Zeni. Cessò di vivere nel 5 gennaio del 1820 d'anni 69. Aveva nome *Lodovico*, ed era figlio di Gio. Battista ed Appolonia Marri.

Lettera CXXXV.

.... *mi par difficile che il Martinelli .....* (pag. 194).

Girolamo Martinelli e Bonaventura Lamberti, pittori carpigiani, secondo il Tornini (*Storia ms. di Carpi*, Tomo II.,

Serie XI.) ed il Campori *(Gli Artisti Italiani e Stranieri negli Stati Estensi*, pag. 152) ebbero per maestro Carlo Cignani, pittore Bolognese.

.... *alle scolture .... del Mazzoni* (pag. 194).

Alludesi qui a due statue in plastica, le quali si trovano anche ora nella chiesa di S. Bernardino di Carpi in due grandi nicchie, di fronte, fra i due altari laterali, l'una rappresentante un S. Francesco in piedi con libro appoggiato su d' un ginocchio, ed un angelo di mezzana grandezza, che gli presenta Gesù Crocifisso; l'altra un S. Bernardino quasi nella stessa attitudine, contemplante il nome di Gesù, che a lui vien presentato da simile angelo. Dalle lettere G. M. M. F. segnate nel piedistallo, che il Cabassi spiegava *Guido Mazzoni Modenese fece*, deduceva egli, essere questi l'autore delle stesse.

Lettera CXXXVI.

Madama Clio ..... (pag. 195).

Nell' accompagnare gli ultimi articoli sugli artisti carpigiani il Cabassi si accommiatava dal Tiraboschi colle parole che qui sotto riportiamo. In esse, egli, invocando Clio, la Musa che presiede alla Storia, intende di designare l'illustre suo amico e corrispondente, ad invito del quale aveva collaborato nella compilazione della *Biblioteca Modenese.*

Trascriviamo questo squarcio retorico ed enfatico, con cui il Cabassi esprime il suo dispiacere di essere arrivato al termine della collaborazione suddetta, dal più volte citato di lui manoscritto; *Notizie degli artisti carpigiani* etc., in copia presso di noi. Esso serve di chiusura alle notizie, da lui somministrate ed è del seguente tenore:

« Ed eccomi, o mia dolcissima Clio, al termine pur troppo disgustoso per me di doverti lasciare ad imprese più generose, ed andar ramingo tra le ambagi d'un ozio oscu-

rissimo, dopo di avere con tanto piacer mio pel corso di nove anni continui seguite le tue vestigia tra polverose carte di rancida antichità per dar vita immortale a' miei concittadini.

« Tu dolcemente guidandomi per mano, qual pargoletto Figlio, mi hai fatta parte di quella eternità, nelle cui tavole adamantine sta scritto l'augusto tuo nome, e col tuo nome eterno non ti sei sdegnata di volere ancora che si incida il mio. Tu mi hai voluto compagno tra le amenità del tuo eccelso spirito, e gareggiando con i fioriti ingegni del secol d'oro col purgato tuo stile, e verità della storia, mi hai communicate le idee più giuste, che di quando in quando sortivano a favore della Letteraria Repubblica; tu mi hai indirizzato, tra il sicuro porto di regolata critica, a discernere le aperte vie del vero, dagli oscuri meati di prosuntuosa Ignoranza, tanto facili ad incontrarsi in questo secolo d'inganno e d'alterezza pieno. Tu finalmente, ora severa, ed or dolce mi hai avvezzo il collo al soave giogo delle letterarie fatiche, dandovi in premio e compenso a mia scorta la maggior parte delle tue felici produzioni, che non temono insulto di edace tempo, così ritraendomi dalle intricate vie d'altre muse, che con dolce veleno s' insinuano più facilmente ad apparente immortalità più che mortale.....

« Io me ne resto adunque orfano di te, benchè con promessa di qualche ristoro, e me ne resto privo; ma nella privazione di sì caro objetto, qual é l' immortale tuo sapere, lascia almeno, che sol d'una grazia te ne priega, tanto facile a concedermela, quanta è la facilità riscontrata nelle tue belle Inscrizioni lasciate alla memoria dei posteri di tante imprese, e personaggi illustri, a me con tanta gentilezza affidate con superbo dono, ed è, che tu ancora col tuo aureo stile consacri alla memoria altrui la mia costante servitù, e l'eterno mio amore verso di te, ed insieme la gratitudine dell'animo tuo, così stato propenso e docile a soffrire le mie malconcie dicerie, nel formarmene una indicatrice del tuo bel cuore verso di me. Ottenuta che io l'avrò, io stesso vivente

avrò ancora il contento di farmela incidere su di bianco marmo, da ripor dopo la mia morte su di quel sepolcro, che chiuderà le mie ossa da te per tal mezzo onorato, e bastevolmente reso glorioso, ed immortale. »

Lettera CXXXVIII.

.... *la gentilissima sua dei 15 agosto*, etc. (pag. 197).

Sebbene leggasi così nell' autografo del Cabassi, deve intendersi qui citata la lettera del Tiraboschi in data 14 agosto.

.... *le spedisco nota* ..... (pag. 197).

A questa lettera va infatti unito un elenco di privilegi e concessioni date ai Pio, colla indicazione della Filza dello Archivio di questa famiglia ove tali documenti si trovavano, e del numero onde erano segnati.

Lettera CXL.

.... *sarà soddisfatta della Prefazione*, etc. (pag. 201).

Correggasi il *dalla* del testo in *della*.

Qui poi il Tiraboschi allude ad un brano, in onore del Cabassi da lui inserto nella detta Prefazione, ove, a p. III., si legge: — « Molte altre nuove notizie si troveranno intorno agli Scrittor Carpigiani, che tutte sono dovute all'instancabile diligenza del Ch. Sig. Avvocato Eustachio Cabassi, a cui perciò molto dee non meno questa mia Opera che la sua patria da lui in tal modo prima di ogni altro illustrata. »

Lettera CXLI.

.... *dal Sig. Avv. Merighi.* (pag. 201).
Vedi pagina 498.

.... *Rogito Bellentani*, etc. (pag. 202).

Il rogito, di cui qui è parola, del notaro carpigiano Gio. Martino Bellentani si conserva in originale nell'Archivio Pio. — Per esso Marco II. del fu Giberto Pio dovendosi assentare dalla terra e dal territorio di Carpi per portarsi in Toscana al campo de' Fiorentini insieme al duca di Ferrara, Ercole I., ove forse dovrà fermarsi per mesi ed anni, nomina la *Benedetta* di lui moglie e *Giberto* di lui figlio in solido amministratori del dominio e dello Stato, e di lui Procuratori nel trattare ogni interesse particolare che lo possa riguardare. — *Actum Carpi in palatio prefati D.ni constituentis in quodam ejus studio novo sito a parte superiori ipsius palatii in Castro veteri murato dicte Terre Carpi, pres. Ser. Jo. Antonio Mariano Cancellario prefati D.ni Constituentis, Ser Michele de Bellentanis, Factori Generali prefati D. Constituentis, Mattheo de Arzeleriis de Parma, et Giorgio de Zuculis de Carpo familiaribus ipsius D.ni Constituentis.*

Benedetta fu figlia di Galeotto del Carretto Marchese del Finale di Genova, e morì il 3 agosto 1503. (V. *Lettere Pio* inserte nel I. volume di queste *Memorie Stor. e Doc. su Carpi*, n.° LXXXVII, pag. 386); ed alla sua memoria ed a quella del marito di lei *Marco* suddetto, morto il 22 marzo 1494 (*Ivi*, n.° XXXV., pag. 350) il figlio Enea pose nel 1520 la seguente inscrizione, che oggidì pure si legge sul sarcofago in marmo che racchiude le loro spoglie, posto nella chiesa di S. Niccolò, sulla porta d'accesso alla Sagrestia: *D. O. M. | Marco Pio et | Benedictae Carr | etae Jugalibus Carpi | Prin. Aeneas Pius Filior. | postremus Parenti | bus sanctiss. pien | tiss. p. anno M | D. XX.*

Giberto, figlio primogenito di Marco II. e Benedetta del Carretto, fu consignore di Carpi con Alberto suo cugino,

col quale in causa di questo condominio ebbe forti discordie, che degenerarono in aperta guerra civile, la quale terminò, quando egli per fare onta al detto suo congiunto permutò, nel 16 luglio 1499, la sua metà di Carpi e pertinenze, cedute ad Ercole I. duca di Ferrara, con Sassuolo ed altre terre, dando così origine al ramo dei Pio Signori di Sassuolo. Morì Giberto in Bologna, e fu sepolto in quella chiesa dell'Annunziata de' Padri Minori Osservanti. (Tornini, *Stor. ms. di Carpi* Tomo I., Parte II., Cap. IX.).

Lettera CXLIII.

.... *l'Ab. Marini* ...... (pag. 204).

Di nome *Gaetano*. Fu dottissimo storico ed antiquario, archivista della Santa Sede. Pubblicò molte opere di alto valore.

Allorchè i nostri amici di Francia portarono a Parigi gli Archivii Vaticani, nel 1810, egli seguì passo per passo il lungo convoglio allo scopo di impedire la dispersione di quegli incalcolabili tesori di arte e di storia. Ma purtroppo non potè impedire la disorganizzazione, avvenuta per fatto delle violenze e rapine di que' nostri liberatori, le quali, a perpetuo loro disdoro, tutt'oggi sono ostensibili al mondo civile.

Lettera CXLIV.

Codesta Comunità mi ha onorato ..... (pagina 205).

Togliamo dagli atti Comunali, conservati nell' *Archivio di Deposito*, quanto si riferisce a questo argomento.

Nel libro U dei *Partiti della Comunità di Carpi*, sotto la data 30 dicembre 1786, a pag. 279 si legge:

« Avendo poi riflettuto li pr.i SS. Pubblici Rappresen

tanti con quanto interessamento il sig. Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi, Consigliere di Stato di S. A. Serma, siasi dato il pensiero nell' Opera ultimamente da Lui terminata, e data in luce colle Stampe sotto il titolo di *Biblioteca Modenese*, e nei varii Tomi che la compongono di raccogliere e fare onorevole menzione di alcune illustri Famiglie e Soggetti di questa stessa Città, che tanto nei Secoli passati, quanto ancora nel presente di tempo in tempo si sono segnalati, e distinti in qualunque siasi genere di Erudizione e Letteratura, d' Arti Liberali od altro; quindi è, che volendo per un tale riguardo contestare all' eruditissimo Srcittore, e far palese i sentimenti della doverosa Loro riconoscenza, di comune consenso hanno concordemente determinato, che dagli attuali SS. Priore, e Provisor Generale si scriva in nome pubblico al medesimo Lettera officiosa di ringraziamento, accompagnata da quelle più sincere espressioni, che essi crederanno più atte ed opportune a contestargli quella rispettosa stima, e considerazione che da questo Pubblico si professa al di lui merito. »

Ed ecco la lettera inviata al Tiraboschi, la cui minuta si ha nel detto Archivio, Filza U fascicolo 1787.

« *Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo*

« Fra le universali acclamazioni, colle quali é stato ricevuta, e giustamente applaudita l' Opera cotanto ıuminosa sotto il titolo di *Bibliotəca Modenese* ultimamente terminata da V. S. Ill.ma, e data in luce colle stampe sono stati egualmente penetrati dai più vivi sentimenti di una doverosa riconoscenza questi Sig.i Pubblici Rappresentanti; il grazioso pensiero da Lei datosi nel raccogliere, ed inserire nei diversi volumi che compongono un' Opera così pregievole le memorie tratte da documenti autentici si antichi che moderni di alcuni Illustri Famiglie e Soggetti di questa stessa Città che tanto nei pa-sati secoli, quanto ancora nel presente si resero distinti e celebri in qualunque siasi genere di Letteratura d' Arti liberali, ed altro ha eccitato la premurosa

sollecitudine della pubblica Rappresentanza a contestarne a V. S. Ill.ma il particolare suo aggradimento affidando a Noi in pieno Consiglio sotto il giorno di jeri l' onorevole incarico di parteciparle in pubblico nome una tale determinazione accompagnata dalle più significanti espansioni di un ben dovuto, e sincero ringraziamento.

« Nell' atto di compiere alla commissione ingiuntaci preghiamo V. S. Ill.ma ad aggradire questa pubblica dimostrazione di rispettosa stima, che veniamo di offerire al singolare di Lei merito, mentre profittando noi pure nel nostro particolare di un sì favorevole incontro passiamo con tutto l' ossequio a protestarci

« Di V. S. Ill.ma

Carpi 31 Dicembre 1786.

*Devot.*mi *Obbl.*mi *Servi*

PRIORE
PROV. G.LE } DI CITTÀ (*). »

Il Tiraboschi così rispondeva:

« *Ill.mi Signori P.roni Col.mi*

« Niuna cosa poteva accadermi più onorevole insieme e più grata che la pubblica testimonianza di gradimento, con cui le Signorie loro Illustrissime si son degnate di accogliere lo studio, qualunque esso siasi, da me usato nell' esporre nella miglior luce, che mi fosse possibile, i rari pregi de' valorosi loro Antenati. È stata anzi mia sorte, che fralle Città del Dominio Estense, le cui glorie letterarie mi sono sforzato di illustrare, io abbia avuta cotesta lor Patria, che di uomini sommi in ogni genere di Scienze e di Belle Arti è stata sempre fecondissima. E forse meglio sarebbe stata per essa, che avesse trovato un altro più elo-

(*) A tutto il 1786 furono: *Priore* l'avv. Carlo Farina; *Provvisor Generale* il sig. Francesco Caleffi; nell'anno appresso 1787 entrarono in carica come *Priore* l'avv. Giuseppe Vellani, e come *Provvisor Generale* il sig. Stefano Pozzuoli.

quente encomiatore de' suoi illustri Scrittori. Comunque sia, io non posso che compiacermi del cortese compatimento, con cui le SS. LL. Ill.me hanno voluto gradir se non altro il mio buon desiderio, e professerò sempre la più viva riconoscenza alla bontà con cui hanno voluto comunicarmene la graziosa loro approvazione. Con questi sentimenti congiunti alla più sincera stima e al più profondo ossequio riverentemente mi protesto

« Delle SS. LL. Ill.me

Modena 13 Gennaio 1787.

Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servitore
GIROLAMO TIRABOSCHI. »

La Comunità poi nella sua Seduta del 19 gennaio metteva a verbale quanto appresso:

« È stata esibita Lettera officiosa del Sig. Abate Girolamo Tiraboschi, Consigliere di S. A. Ser.ma, e Presidente della Ducale Biblioteca, risponsiva ad altra scrittagli in nome di questa Pubblica Rappresentanza nel giorno 31 p. p. dalli SS. Priore, e Provvisor Generale d' allora, e coerentemente al Partito emanato nel giorno antecedente, in cui si esprime, che niuna cosa poteva accadergli più onorevole, e più grata, che la pubblica testimonianza di gradimento, con cui le SS. LL. Ill.me si sono degnate di accogliere lo studio, qualunque esso siasi, da lui usato nell' esporre nella miglior luce i rari pregi de' valorosi Antenati di questa Città, ed essere stata anzi di lui sorte, che fralle Città del Dominio Estense, le cui glorie Letterarie si è sforzato d' illustrare, abbia avuta questa Patria, che d' Uomini sommi in ogni genere di scienze, e di belle Arti, è stata sempre fecondissima, e come, più diffusamente, da detta Lettera quì letta.

« I quali SS.ri hanno ordinato, che la suddetta Lettera, unitamente alla minuta della prima scrittagli come sopra in nome pubblico sia registrata, e posta in filza. »

(*Partiti Comunali*, Lib. U, pag. 281.)

Lettera CXLV.

Io tengo copia di tre carte..... (pag. 206).

Questi tre documenti esistono in copia autentica nella mia raccolta. Di essi è pubblicato il sunto con alcune dichiarazioni nella *Bibliografia storica carpigiana* redatta da don Paolo Guàitoli, nel Vol. I.° delle citate *Ricordanze Patrie*, a pag. 84, 100-103 e 222, N.ri 148, 179 e 444.

... *Mons. Bellentani*....... (pag. 207).

Di questo illustre nostro concittadino il Canonico Grandi nelle citate *Mem. Stor. della Chiesa di Carpi*, così parla:

« Da nobilissimi genitori (*) nacque *Alessandro* nel 21 aprile del 1630; studiò da prima le umane lettere in patria sotto il magistero de' P. P. Gesuiti, e poi in Bologna attese alle scienze sacre, e ne ottenne la laurea nell' una e nell'altra legge. Nella fresca età di 22 anni occupò in Roma il posto di Auditore del Card. Angelo Giovio, e quivi prestò lodevolmente l'opera sua a Casimiro Re di Polonia in alcuni affari importanti. Lo stesso Re in attestato di sua sovrana soddisfazione gli spedì un diploma onorificentissimo col quale l'autorizzava di unire all'armi sue gentilizie quella della Real Casa di Svezia, e il dichiarava Conte di Wolmer e di Polenta in Polonia. Due anni appresso fu Auditore di Monsig. Antonio Pignatelli Nunzio Pontificio presso il suddetto Re; ed essendosi adoperato a sedare le turbolenze colà

(*) **Alessandro Bellentani** era figlio di Pietro Bellentani e della Lucrezia de' Rossi. I *Bellentani* volevansi discesi da una famiglia Bellentani di Polenta, orionda di Ravenna, ed anticamente resasi patrizia carpigiana; la famiglia *Rossi* di S. Secondo di Parma, egualmente sotto il domicilio della casa Pio, erasi per que' torbidi d'allora, di là trasferitasi a Carpi.

Il ramo a cui apparteneva Mons. Alessandro, presto si spense: ma la famiglia Bellentani con varie diramazioni sussistè in Carpi sino ai nostri tempi. Ora qui di essa non esiste più alcun discendente.

insorte contro il Re medesimo, e contro la Cattolica Religione, con altro diploma del 6 maggio 1664, lo volle onorato del titolo di Conte di Wolma.

« Avendo poi il Re Casimiro rinunciato al trono, il Bellentani tornò in Italia, e fu per qualche tempo Vicario Generale di Mantova, poi di Modena ove nel 1673 ebbe un Canonicato. Dalla Duchessa Laura Reggente fu mandato alla Regina Vedova di Polonia per gli uffizii di condoglianza in occasione della morte di Re Michele, e per adoperarsi onde a quella Corona venisse eletto il Principe Rinaldo d' Este, che poi fu Cardinale, e finalmente Duca di Modena. I suoi maneggi non sortirono il bramato effetto; nulladimeno la Duchessa volle rimunerare i distinti meriti del Bellentani nominandolo a quest'Arcipretura, di cui prese possesso il 27 marzo del 1675. Grande fu l' esultanza dei carpigiani per questo avvenimento, e ne diedero prove non equivoche con pubbliche e solenni feste. E ne avean ben donde, essendo che il Bellentani era tale uomo, in cui risplendevano e dottrina non comune, e zelo ardente pel vantaggio della sua chiesa. Per questi pregi era amato da tutti e riverito, sicchè facilmente ottenne la riforma di non pochi abusi nel clero e nel popolo.

« A conservare più a lungo il frutto spirituale del suo pastorale ministero celebrò nel 1679 il Sinodo Diocesano, che fu poi dato alle stampe in Bologna nel 1682, ed approvato e commendato dalla S. C. del Concilio. Chiamò pure non men dotti, che zelanti figli del Lojola, Paolo Segneri cioè, e Pietro Pinamonti (*) i quali per la seconda volta diedero al suo popolo un corso di Missioni. Egli pure si adoprò a tutto uomo per la difesa dei diritti inerenti alla sua dignità circa la collazione della Tonsura e degli Ordini minori ai suoi Diocesani; anzi preso motivo dell'assunzione al trono pontificio del Card. Antonio Pignatelli col nome d' Innocenzo XII. si portò a Roma per umiliargli i suoi ossequii, ed ottenere

(*) Copie ms. di una *relazione* circonstanziata delle Missioni dei suddetti Padri, le quali ebbero luogo in Carpi nel maggio del 1673, si conservano nell'Archivio Grillenzoni e nella mia raccolta.

che di bel nuovo fosse discussa la causa dalla S. C. del Concilio. Per due volte gli fu favorevole la sentenza; ma per le brighe del Vescovo di Modena ella non ebbe effetto di sorta. Il Bellentani era pure in grande stima presso il suddetto Pontefice di cui era stato Auditore nella Nunziatura di Polonia. Si vuole, che Innocenzo gli offrisse la sublime Chiesa di Napoli, ma egli per varii motivi la rifiutò. Reduce dall' eterna città fu sorpreso da grave morbo, e nel 23 aprile del 1692 finì di vivere. Il suo corpo fu il primo sepolto in mezzo al Presbitero maggiore; e nel primo pilastro di questo a sinistra di chi v' entra fu posta la seguente iscrizione: (1)

D. O. M.

Alexandrum Abbatem Bellentanum | ex Polentae Dynastis | Wolmeri Wolmaeque comitem | nobilem Polonum Mutinensem | et Carpi Archipresbiterum | lugebit ignota etiam posteritas | recogitabit parem nullibi dolatura morum suavitas. | Lycea curules et subsellia | vel diutius viduata feriari | vel cum eo proprium tumulari decus | pertimuerunt. | Mutinae ac Mantuae Vicariatum Generalem suscepit | in urbe consiliis aeque ac probitate sui nominis | famam perennavit | Sarmatia in agendis solertiam est admirata | dum Rev.mo Antonio de Pignatellis | in generalem Nunciaturae Auditorem suffectus | et a Sede Apostolica ad ordines Regni foederatos delegatus | nedum ecclesiastica bona vindicavit | sed et ecclesiasticorum reversus a Danzica | et haereticorum incompetentia | ad Nunciaturam traduxit. | Idem in Italiam revocatus et defuncto Poloniae Rege | ut Reginae condoleret | a Ser.ma Mutinae Ducissa Laura | illuc orator denuo transmissus | Cracoviensibus in comitiis Sarmatico Sceptro | Serenissimum Estensis propaginis surculum | foederare statuisset | nisi Capitolium Estensi Purpura | tutius sibi consulere studuisset. | Post modum ad Pontificatus

(1) Fu scritta, nello stile del tempo, da Girolamo Cabassi, juniore, dottissimo sacerdote carpigiano, rinnovatore dell' Accademia degli *Apparenti*, a cui diè nome degli *Intrepidi*, morto nel 1707 di 58 anni circa; ed è riportata a pag. 143 delle *Mem. Storico artistiche sul Duomo di Carpi* dell' ing. A. Sammarini.

fastigium evecto | sub nomine Innocentii XII. Eminentissimo eodem Pignatello | statim ad limina raptus ad oscula admissus | ut patriae se restituit | ibidem vel fatorum potentia | vel hilaritatis pondere | aulae phoenomena fortunae discrimina | ferali marmore erudivit. | Die XXIII mense aprilis | anno CIƆDCXCII. »

Il Tiraboschi (*Bibl. Mod.*, I., 193-195) dà notizie biografiche di Mons. Bellentani, indicandone in fine le opere. Ora ad esse devonsi aggiungere le seguenti, che si conservano nella mia raccolta.

1.° Ventiquattro lettere, fra cui 18 autografe, scritte dal Bellentani da Roma, negli anni 1677 e 1678 a diverse persone di Carpi, risguardanti per lo più interessi della sua Chiesa e Diocesi.

2.° *Status Ecclesiae et Diocesis Carpensis Sanctae Sedi Apostolicae subjectae a prima origine ut ex Bulla Callisti II et III et aliorum.*

Esposizione di mano del Bellentani, la quale si chiude con una riserva intorno ad alcune usurpazioni fatte dal Vescovo di Modena.

3.° Dissertazione, in cui si prova competere a Carpi il titolo di città. — Ms. autografo.

È intestata *Carpensis.* Segue l'epigrafe: *Suum cuique decus, posteritas rependit.* Tacit *An.*, lib. 4; e termina colle seguenti parole: *Et haec paauca ab amico requisitus in supplementum antiquae historiae Carpensis pro veritate dixisse sit satis: Alexander Bellentanus de Polenta.*

4.° Estratti sopra Carpi da diverse opere stampate di scrittori antichi e moderni, di mano del Bellentani.

(*Bibl. stor. carpig.* di don Paolo Guàitoli, nel Vol. I. delle *Ricordanze Patrie*, pag. 290.)

Ho sentito poi con piacere, etc. (pag. 207).

Nelle precedenti lettere del Tiraboschi, pubblicate nel testo, non vi ha accenno alla Storia del Commercio, che qui si ricorda. Quindi bisogna supporre o che sia andata

smarrita la lettera del Tiraboschi al Cabassi, ove di essa si parlava; o che il Cabassi nè avesse avuta notizia in altro modo.

.... *del Commercio de' Capelli di Truciolo* ..... (pag. 207).

Parlando di questa industria, a pag. 311, avvertimmo che il cav. A. G. Spinelli si proponeva di offrire al pubblico nuovi dati dovuti a sue recenti indagini archivistiche.

Ora a complemento di questa notizia aggiungeremo che in una pubblicazione per le nozze Rebuttini-Nicolini (Carpi, Rossi Giuseppe co' Tipi Comunali), nel 22 settembre 1894, vide la luce uno scritto dello Spinelli suddetto, intitolato: *L' Arte del truciolo fino al 1796*, ove egli presenta appunto nuovi dati, e fa conoscere nuovi interessanti documenti intorno a questa importantissima industria carpigiana.

Lettera CXLVI.

.... *e savissima Nuora*, etc. (pag. 208).

Indubbiamente qui si allude ad un progettato matrimonio dell' unico figlio della contessa Gaetana Ferrari e del n. u. Paolo Aldrovandi, maggiore *Giovanni*. Ma non sappiamo il nome della vagheggiata nuora, quando non fossero state riprese le trattative di matrimonio colla contessa Pettorelli di Parma, di cui si disse alle pagine 137 e 468. Comunque sia, certo è che non se ne fece nulla, poichè il maggiore *Giovanni* suddetto, ultimo della sua casa, morì celibe il 1° agosto di quest' anno 1787, come si é altra volta avvertito.

Lettera CXLVII.

Ma che dirà il P. Luca...... (pag. 209).

Allude qui il Tiraboschi all' opinione sostenuta dal Tornini (*Storia ms. di Carpi*, Tom. I. Parte I. cap. 1 e 2) che il circondario attuale di Carpi corrispondesse all' incirca a quel territorio, che dagli antichi veniva designato col nome di Campi Macri o Nacri, in mezzo al quale egli assicurava esistere una borgata o terra, detta prima Castel Nacrio o Macrio, fiorente sino al tempo degli Etruschi e da una colonia di essi mista a Liguri-Macri o Apuani fondato, castello che posteriormente avrebbe preso il nome di Carpi. Contro la quale opinione, assolutamente fantastica, insorsero e il carpigiano F. T. Superbi, (Frammenti ms. di *Storia Carp.*) ed il Tiraboschi. (*Mem. Stor. Mod.*, I., 21; *Storia di Nonantola*, Tomo I., pag. 10), i quali provarono all'appoggio di un passo di Tito Livio (*Hist.*, Lib. 45) che i Campi Macri o Nacri si dovevano ricercare in una situazione ben più vicina del territorio di Carpi all'Apennino. (Don Paolo Guaitoli, *Cenni sull'origine di Carpi*, nel I. volume di queste *Mem. e Doc. su Carpi*).

Lettera CXLVIII.

(pag. 210.)

Questa lettera si trova stampata a pag. 331-332 del I. volume delle citate *Ricordanze Patrie*. È in risposta ad altra del Cabassi (ora smarrita) in cui questi trasmetteva al Tiraboschi un suo scritto richiedendone il parere, sulla Chiesa di Carpi e sui suoi Arcipreti, che egli aveva impreso a comporre per la 3ª volta dando al lavoro maggiore estensione e conducendolo sino al 1250. (Vedi *Elenco delle opere* del Cabassi, premesso al Carteggio).

Lettera CXLIX.

(pag. 211.)

Questa lettera si conserva in *originale* nella mia raccolta; e di mano del Tiraboschi è pure *l'annessa pagina*, nella quale egli dà la spiegazione, che qui letteralmente riporto sulle carte inviategli dal Cabassi:

« Le prime due carte sottoscritte *N. de Castello* sono due Memoriali al Papa di Galeotto Pio.

« Nel primo rappresenta che Tomaso Pio di Savoia *Clericus Carpens. Nullius Diocesis* tiene in commenda per concessione apostolica *Prioratum Archipresbiteratum nuncupatum S. Mariae Carpen. Ord. S. Augustini Nullius Dioc.*, che egli è risoluto di rinunciarlo, e perciò Galeotto *ex Dominis dicti loci Carpi ortus* essendo in età di circa 16 anni, chiede che a lui sia conferito quel Priorato, *qui Conventualis habitu existit, et cui cura imminet animarum*, i cui frutti non passono circa 300 fiorini d'oro di camera. Vi si aggiugne il rescritto della concessione segnata il 1° di luglio del 1477, sesto del Pontificato di Sisto IV.

« Nel secondo si chiede lo stesso, ma parlando dell'Arcipretura di Carpi si aggiugne questa particolarità: *et ipse locu, ut a nonnullis asseritur non prioratus Regularis dicti ordinis, sed secularis saltem habitu, Collegiata Ecclesia et Archipresbiteratus in eo dignitas principalis existat*. Pare che questo memoriale non fosse mandato, ma solo il primo.

« Nella terza carta Ettore degli Abati Prete di Carpi e Rettor della Chiesa di S. Bartolommeo di Gainazzo, e Marco Abati Rettor della chiesa di S. Maria di Panzanello, amendue Chiese Parrocchiali *Diocesis Mutinensis* chiedono al Papa di poter cambiare a vicenda le Chiese. Il che lor si concede nello stesso anno 1477. Questo documento mostra che Panzanello era tuttora nella Diocesi di Modena.

« L'altro lungo stromento contiene gli atti, con cui i due suddetti Rettori dimettono le loro Chiese suddette, il primo in mano del Vescovo di Modena, il secondo in mano

del Capitolo di Modena, a cui la Chiesa di Panzanello era soggetta, e con cui poscia si fa il cambio tra loro delle dette Chiese. Gli atti sono dei 18 giugno 1476. Il che mostra che il ricorso a Roma non si fece che un anno dopo, forse per qualche dubbio nato sulla validità del cambio. »

Lettera CLI.

.... *D. Bartholomeus Archipresbiter*......... (pag. 213).

Poche notizie si hanno di questo arciprete, che da un decreto, in data 26 marzo 1378, di Bernardo Abate di S. Niccolò di Lido in Venezia, Collettore Apostolico, citato dal Tiraboschi (*Diz. Top. Stor.*, I., 151) è detto *Bartolomeo de Lastia*, e in un Catalogo del 1384 *Bartolommeo della Santa*. Stante la sua decrepita età, a richiesta di Marco Pio, uno dei signori di Carpi, nel 1399 gli fu dato per coadjutore Lorenzo Odrovandi od Aldrovandi di Parma, già stato canonico di Modena ed in allora Prevosto della Pieve di Limiti (Vedi pag. 295), rimasto indi a poco suo successore, quando il Vescovo di Modena Dionisio Restani, a nome del papa, inibì al vecchio arciprete di non più immischiarsi nel governo della Diocesi. (Cabassi, *Catalogo degli Arcipreti di Carpi*, ms., Grandi, *Memorie Stor. della Chiesa di Carpi*, ms.).

Lettera CLII.

.... *al Sig. Cavalier Ricci*, etc. (pag. 214).

Il cav. *Lodovico Ricci* Modenese, ebbe fama di uomo dottissimo. Occupò moltissimi uffici; ben voluto da Francesco III., da questo nel 1787 fu eletto ministro del consiglio d'economia. Ai tempi di Napoleone fu membro del Direttorio della repubblica Cispadana, indi ministro delle finanze della

repubblica Cisalpina. Pubblicò varie opere, tra cui, nel 1788, la *Corografia degli Stati Estensi.* Nato il 14 luglio 1742, morì il 27 gennaio del 1799.

Veggasi la biografia che di lui scrisse Antonio Peretti, nel Tomo V., Fasc. IV. delle *Notizie biografiche degli Scrittori dello Stato Estense*, edite in Reggio dal Torreggiani.

Lettera CLVI.

.... *a un dotto Nudipede*, etc. (pag. 219).

Allude, scherzando, al p. Luca Tornini, come abbiam detto altrove, punto apprezzato dal Cabassi; e lo chiama *Nudipede*, perchè apparteneva egli all'Ordine dei Minori Osservanti, i quali vanno scalzi e solo muniti di zòccoli.

Lettera CLVII.

.... *del passo fatto dal dott. Antonioli*, etc. (pag. 220).

Molto probabilmente il Cabassi, per l' amicizia che lo legava all'Antonioli, avrà interposto i suoi uffici, affine questi corrispondesse a ricerche del Tiraboschi.

Del dott. Michele Antonioli di Correggio si disse a pagina 367 e 368.

Lettera CLVIII.

(pag. 220).

Questa lettera colla epigrafe che la segue, l'altra segnata col n. CLXIII., ed alcune frasi di quelle segnate n. CLIX. e CLXIV. trovansi riportate nella mia memoria: *Dello Stemma del Comune di Carpi e dei Carpini esistenti in questa città,*

inserita nel volume II. delle ***Ricordanze Patrie***, Carpi, Rossi Giuseppe, co' Tipi Comunali., 1884-85, pag. 15-18.

Il *Càrpine*, di cui è parola nelle lettere del Tiraboschi, (albero questo in cui è simboleggiato lo stemma naturale del Comune di Carpi) era stato piantato a nome del Pubblico nel 1676 dal Provvisore generale Paolo Aldrovandi, ed innalzavasi sul ripiano delle mura e a destra dell' uscita orientale del vicolo del *Cannone*, oggidì chiamato del *Monte*. La sua altezza sorpassava quella della più alta rovere del nostro contado; il suo tronco era dritto, grosso in modo che quattro uomini erano atti appena ad abbracciarlo, e coperto d'una scorza liscia; e la sua testa assai folta e vasta e di una forma regolare. (*Memoria citata*).

Intorno alla rovina che ebbe a subire un tal Càrpine, il Cabassi così annota nelle sue schede di *cronaca carpigiana* sotto la data 20 luglio 1788: — « Il nostro antico Carpino, investito da ventoso fortunale, fu malmenato, e per metà svelti i di lui rami al numero di quattro furono dal medesimo quà e là dispersi a terra col lasciar gli altri intatti ed uniti all'antico suo tronco. »

Presentemente, ad imitazione de' nostri maggiori, viene educata con speciale cura una di queste piante nel *Giardino Comunale,* la quale sebbene non abbia molti anni di vita, pure incomincia a far bella mostra di sé. Un'altra pianta di càrpine, con eguale cura, dal più volte ricordato in queste nostre note, egregio concittadino, amantissimo delle cose patrie, Giuseppe Rebuttini, viene coltivata nel proprio giardino: ed è indicata ai visitatori colla seguente epigrafe: *Questo | C à r p i n e | affidò il 1° Gennaio MDCCCLXXXV | alla fecondità del domestico orto | G i u s e p p e R e b u t t i n i | augurando | prosperi gli eventi | a | C a r p i | a sè al civico emblema.*

Lettera CLIX.

.... *da cotesto Sig. Arcidiacono,* etc. (pagina 222).

Il conte *Valerio Benincasa,* del quale si parlò a pagina 384 e 385.

Lettera CLXV.

.... *l'arciprete Nicolini* ..... (pag. 227).

Di nome *Lodovico.* Di lui il canonico Grandi nelle citate *Mem. Stor. della Chiesa di Carpi* dà le seguenti notizie biografiche.

« Egli fu uomo quant'altri mai meritevole di sedere sulla Cattedra Carpense, poichè oltre essere laureato *in utroque jure,* Protonotario Apostolico, Abbate di S. Egidio in Sicilia, e Canonico Teologo in Reggio sua patria, era anche dottissimo nelle scienze sacre ed erudito nell'amena letteratura. Per rinunzia fattagli da Mons. Codebò (vedi pag. 409) egli fu promosso a questa sede da Urbano VIII., e ne prese il possesso il giorno 22 settembre 1629. Collocato sul Candelabro della Chiesa si diè a conoscere un vero luminare di zelo e di virtù. Per quanto gli permetteva il regime della Diocesi interveniva al Coro, e colle parole e coll'esempio si adoperò per l'esatta osservanza delle sacre cerimonie, in cui era versatissimo. Le sacre funzioni erano da lui celebrate con tale una divozione e modestia, che mirabilmente eccitava il popolo astante a sentimenti di pietà e di religione.

« Continuò con ardore la lite promossa da suoi predecessori contro i Vescovi di Modena circa il diniegatogli privilegio di conferire gli Ordini minori a suoi diocesani, ma non potè mai ottenerne un favorevole resultato.

« Non così gli avvenne in una questione suscitatagli contro dal suo Capitolo.

« Ho poc' anzi accennato com' egli intervenisse al coro; ma poichè ciò non faceva assiduamente essendone impedito ora dal governo della Diocesi, ed ora da altre cause legittime, così il Capitolo nel 1640-41 lo puntò come assente senza giusta causa, e senz'altre cerimonie si divise le distribuzioni corrispondenti alle sue fallanze. Ciò da lui conosciuto ne mosse querela col Duca, il quale fece giudicare la quistione dal P. Ruffini Gesuita di Modena, uomo dotto nelle scienze canoniche. Questi cnnsultati dapprima gli uomini più illuminati su tali materie, ed esaminate le ragioni *hinc et inde*, sentenziò contro il Capitolo condannandolo perfino nelle spese. Parve ingiusta la sentenza, sicchè il Capitolo dichiarò di ricorrere in appello al Card. Legato di Bologna, ma si ignora se ciò avvenisse (*Atti Capitolari*).

« Per altro tutti questi meriti del Nicolini furono non poco oscurati da due fatti registrati nelle memorie di que' tempi. Fulvio Testi incaricato del Duca presso la S. Sede nel 1634 scriveva da Roma al suo Padrone, che l'Ab. Nicolini era stato scomunicato dall'Auditore della Camera per certo debito, ed i Cedoloni si videro affissi nei luoghi più frequentati di Roma; e soggiungeva = il soggetto è in poco buon concetto presso questa Corte = (*Archivio Estense*) (1). Null'altro si sa di questo fatto.

---

(1) E' questa la lettera che il Tiraboschi accompagnava, in copia, al Cabassi, come è detto nel testo (Vedi pag. 227). La trascriviamo qui integralmente.

« *Ser.mo Principe*

« L'Abate Nicolini Arciprete di Carpi è stato scomunicato dall'Auditor della Camera per certo debito, ed i Ceduloni si sono veduti publicamente affissi nei luoghi più frequentati di Roma. Il soggetto è in poco buon concetto a questa Corte. Ma io non voglio entrare in *Sancta Sanctor.* bastandomi di riguagliar V. A. di quanto passa: mentre si tratta d' un suo Suddito, e d'un Prelato da Lei dipendente, e qui per fine con profondissima riverenza a V. A. m' inchino. Roma li 26 Agosto 1634.

Di V. A. Ser.ma

Umiliss.° e Fedel.mo Servo e Suddito

Don Fulvio Testi »

« Insorta poi la guerra tra i Barberini e i Principi collegati d'Italia, il Nicolini cadde in sospetto d'intendersela segretamente coi primi. Se ciò avesse fondamento di verità, oppure fosse calunnia di qualche malevolo io non ho potuto rilevarlo da nessun documento. Certo è però, che la cosa, come suole d'ordinario avvenire, trovò credenza nel Duca, il quale nel 14 Luglio del 1643 ordinò al Nicolini il bando da' suoi Dominii. Questi si ritirò a Roma, e sebbene vedesse l'impossibilità di far ritorno alla sua Sede, pure non volle mai rinunziarla, neanco nel 1660, in cui il Duca nominò e presentò al Papa un nuovo Arciprete. Così racconta il Tiraboschi nel noto suo *Dizionario* etc. appoggiato forse all'autorità di qualche Cronaca Carpense: ma ciò è contrario alla verità della storia. Difatti nel partito capitolare del 2 Maggio 1660 si parla d'una lettera di Monsignor Nicolini in data di Roma del 24 Aprile precedente, colla quale ei notifica al Capitolo d'aver già rinunziata l'Arcipretura nelle mani del S. Padre; in seguito di che si venne subito alla nomina del Vicario Capitolare nella persona del Decano Cesare Leoni. Il Nicolini poi in compenso della dimessa prelatura si ebbe una pensione annua di 300 scudi sul priorato di S. Antonio nel Mirandolese, e continuò a dimorare in Roma ove morì dopo circa quattro anni. »

Lettera CLXVII.

.... *il placito del Marchese Tedaldo dell'anno 1001.* (pag. 228).

Ecco il sunto di questo placito.

« Il Marchese Tedaldo, avo della Contessa Matilde e Conte del contado di Reggio, stando nel Castello di Carpi, di sua ragione e situato nel detto contado, per esercitarvi giustizia, pronunzia una sentenza a favore di Berta, Badessa del Monastero di S. Giulia di Brescia, che erasi portata in

persona a Carpi, dichiarando che a lei e al detto Monastero spetta una pezza di terra di jugeri 611 situata in luogo detto Roncolo, non lungi dal Castello e dalla Corte di Migliarina, pretesa da certa Farlinda o Berta del fu Bruningo, la quale infine confessa che la detta terra è di ragione del Monastero e che ella non ha sopra della medesima alcun diritto atto a poter essere comprovato. »

In questo documento si ha la più antica memoria del Castello di Carpi; ma forse esisteva esso anche prima, e probabilmente era stato eretto al principio del secolo precedente per porre un freno alle incursioni degli Ungheri, come si è detto pel Castello di Limiti, a pag. 386. (Don Paolo Guàitoli, *Bibl. Stor. Carp.* citata, nel I. volume delle *Ricordanze Patrie*, pag. 18).

Lettera CLXVIII.

.... *il Retor Oleani di S. Martino*.......... (pagina 229).

Don *Giovanni Oleani*, Rettore di S. Martino in Rio, fu amico e corrispondente del Cabassi, dirette al quale conservo di lui, in copia, 5 lettere risguardanti cose di interesse patrio. Oratore religioso, predicò in diverse città dello Stato Estense, e fu anche in Carpi. Abbiamo in onore di lui un sonetto a stampa, senza indicazione però d'anno, dedicatogli da Giuseppe Enea Marchi (vedi pag. 374) nella occasione che egli fu oratore quaresimale in questa cattedrale.

Avendo domandate notizie dell' *Oleani* all' attuale Priore di S. Martino di Correggio, eg. sig. Don Enrico Beggi, questi gentilmente mi mandava un estratto dell' atto di sua morte che qui trascrivo.

« *Die 28 Ian. 1820.*

« *Oleani Dominus Ioannes filius olim Iosephi et olim Isabella Bassoli oriundus e civitate Currigii, Vicarius*

Foraneus et Synodalis examinator; annis ab hinc 54 huius Pareciae Rector decessit hodie hora quinta vespertina aetate annorum 83......

« *Vir fuit sacrarum disciplinarum apprime callens. Apud conspicuas civitates conciones habendo, multos e vitiorum coeno ad virtutis semitam revocavit. Episcopis in primis Regiens. et Mutinens. et principibus Reip. Litterariae viris charus: morum suavitate vitae integritate omnibus commendatissimus.* »

.... *nella villa di Gargallo*, etc. (pag. 230).

La villa di *Gargallo* fa parte del Comune di Carpi, ed é situata a mezzogiorno di questa città. La sua chiesa, dedicata a S. Lorenzo martire, dista da Carpi, e precisamente dalla sede della Pretura in Castello, Chm. 5.

Queste furono dal Dottor Pietro Antonio Righi, etc. (pag. 230).

Per quante ricerche siano state fatte nell' Archivio di Stato in Modena non si è potuto trovar notizia sulle ingranate, a detta del Cabassi, presentate nel 1740 al duca dal dott. Righi sud.°

Di quest' uomo operosissimo, dapprima farmacista, poi laureatosi medico e botanico, dà un cenno biografico il Tiraboschi a pag. 353 del Tomo IV. della *Biblioteca Modenese.*

Il Tornini (*Storia ms. di Carpi*, II. Serie IX.) racconta che il Righi « mise ogni studio intorno alle miniere minerali ed altre produzioni delle montagne, non avendo altra cura che di rendersi giovevole al suo Principe ed allo Stato. A tal uopo ed a di lui insinuazione si formò una speciale Società, che per altro fu di corta durata, perchè nel più bello venner meno quelle vene stesse su cui fondate si avevano le maggiori speranze. Non desistè però dal fare ulteriori indagini, per cui intraprese vari viaggi disastrosissimi, senza perdonarla mai nè a spesa, nè a fatica. » Aggiunge il Tornini, che il Duca Francesco III. preso a ben volere il Righi lo

assistè ne' suoi intendimenti e gli diè pure a compagni persone *intendenti fatte venire espressamente dalla Germania*, le quali per altro in appresso si dimostrarono i più fieri oppositori dei disegni del Righi. Il perchè per questa volta ogni suo progetto andò in fumo. Avuto poi per compagno un Ammiraglio Danese, che proposto aveva di aprire commercio cogli Abissini, mentre si stava lavorando alla formazione di un porto nelle vicinanze di Massa Carrara e tutto si andava disponendo per la partenza verso quelle rimote parti, infermatosi il Righi di pleuritide morì il 12 novembre 1752.

Il dott. Righi lasciò diversi manoscritti, frutto dei suoi studi e delle naturalistiche sue ricerche, specie nelle montagne del modenese; ed una operetta a stampa in 16° del titolo: *Il Fattor di Campagna*, Modena 1753, per Francesco Torri (vedi pag. 321), dal quale scrive il Tornini (*luogo* citato) di aver avuto le *singolari notizie* da lui riferite su questo nostro concittadino.

.... *D. Antonio Cabassi* ...... (pag. 231).

Amico e corrispondente dell'avv. Cabassi, del quale nelle lettere a lui dirette, che io conservo in copia (gli originali sono nella raccolta *Benetti*) egli si dichiara parente, ma non sappiamo con qual fondamento, non conoscendo le prove di questa sua asserzione.

Nacque di Domenico Cabassi e della Maria Maddalena Gazzotti in villa Marzaglia nel 1751. Ebbe l'investitura della parrocchia di Cittanova, villa del comune di Modena, nei primi di giugno del 1779, e rimase colà Arciprete sino alla sua morte che accadde ai 22 novembre 1804.

Istituì un'Opera Pia di beneficenza a vantaggio dei poveri di Cittanova, e parzialmente anche di quelli di Marzaglia, mediante un annuo legato, le cui erogazioni, distribuite dall'amministrazione dell'opera, che risiede nella detta villa di Cittanova, continuano regolarmente anche oggidì, secondo le norme del pio fondatore, e con approvazione dell' autorità tutoria, cioè della R. Prefettura di Modena.

Dobbiamo queste notizie alla cortesia dell' attuale Arciprete di Cittanova, egregio sig. Don Alfonso Bosellini, a cui rendiamo pubbliche grazie.

Lettera CLXIX.

Correggasi la data di questa lettera, segnata nel testo: *Carpi, 8 Maggio 1390*, in *Carpi, 8 Maggio 1790.*

.... *della famiglia Zimbrinelli*, etc. (p. 232).

La questione parrebbe ancora insoluta, sebbene, per ciò che diremo in altre note appresso, dovrebbe ritenersi più probabile che il Vescovo Bernardo appartenga alla famiglia Zambrinelli.

Mons. Giovanni Allodi nella " Serie cronologica dei Vescovi di Parma „ riporta i pareri dell'Affò e del Tiraboschi, ed opina dubiosamente che il cognome del detto Vescovo Bernardo possa essere *Zimbrinelli.*

Lettera CLXX.

Eccole il passo del P. Affò riguardo al suo P. Bernardo. (pag. 233).

Il P. Ireneo Affò nelle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* (Tomo I., Pref., p. XXXVI) parlando degli Statuti di quella Università compilati nel 1414, reca alcune parole della lor Prefazione, fra cui le seguenti..... *partecipatoque consilio cum Reverendissimo in Christo Patre Domino Bernardo de Zambernellis de Carpo Diocesis Mutinensis, dignissimo Parmensis Episcopo,*.......... ed a queste annota:

« Non fu dunque il Vescovo Bernardo da Carpi, né della Famiglia Poggi, come pretese il P. Flaminio da Parma

(*Mem. Istor. della Osserv. Prov. di Bol.*, Tomo II., p. 222). nè della stirpe de' Zimbrosi, come reputò il ch. Tiraboschi, anche col mio suffragio (*Bibl. Mod.*, Tomo I., pag. 409; Tomo VI., pag. 55), ma bensì del casato de' Zambernelli, come il presente documento decide. Il giorno 20 di ottobre del 1412, data che fu sepultura al defunto Vescovo di Parma Giovanni de' Rusconi, congregatosi il Capitolo di Parma nella sua Cappella di S. Agata, elesse questo degnissimo Religioso dell'Ordine de' Minori a suo Prelato. Nell' istrumento rogato da Andriolo da Riva fu egli detto: *Venerabilis et circumspectus Religiosus Dominus Frater Bernardus de Carpo professus Ordinis Fratrum Minorum Beati Francisci in Sacerdotio constitutus, plenae et maturae aetatis, de matrimonio susceptus legitimo, moribus ornatus, castus, sobrius, mansuetus, Deo et hominibus per omnia placens, et sacrae paginae excellentissimus Doctor.* Morì l'anno 1425, e giace seppellito nella chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali. Sono ancora in vigore gli Statuti da lui ordinati pel nostro Capitolo, e il Codice, in cui sono registrati appellasi *il Bernardo.* »

Questo è il *passo*, a cui accenna il Tiraboschi nella lettera suindicata.

. . . . *del Sig. Co. Antonio Scotti* ..... (p. 234).

Essendomi rivolto al Bibliotecario della Comunale *Passerini-Landi* di Piacenza, chiarissimo sig. avv. Raffaele Gemmi, per avere notizie, se possibili, del suddetto conte Antonio Scotti, quegli gentilmente così mi scriveva con sua gradita cartolina del 6 settembre 1894.

« Potrebbe essere lo *Scotti conte Antonio Maria di S. Giorgio*, Accademico Ortolano, Pastore Arcade della Colonia Trebbiense col nome di *Alcidaste Tirintio.* Questo Scotti, figlio di Carlo, fu aggregato al Collegio dei Dottori e Giudici di Piacenza l' 11 giugno 1760 ed eletto dall' Infante Don Ferdinando, a' 13 aprile 1773, Delegato in Piacenza del Magistrato degli Studî poco prima eretto. Per decreto sovrano fu eletto membro del Consiglio Municipale

il 1° Luglio 1809, e a' 16 di Settembre 1810 fu nominato Presidente d' una Sezione dell' Assemblea Cantonale. Ha stampato: un' *Orazione Funebre* per Don F. di Borbone (Piacenza, Bellici-Salvoni, 1768 in 4°. - Un *Sonetto* in lode del padre Pier Luigi Grossi. - Piacenza, Tedeschi, 1790. - Altro *Sonetto* per nozze De Magistris-Cerri. Piacenza, Del Majno, 1811. E forse altre cose ha pubblicate. Si dice che abbia lasciato anche alcune poesie in vernacolo piacentino ».

« La Famiglia Scotti stabilita in Piacenza da più secoli è conosciuta in Italia per una delle più ragguardevoli per nobiltà, cominciando dal Secolo XII.°, senza rimontare ad origini favolose. »

« Ma non so proprio quale sia lo Scotti co. Antonio a cui accenna il Tiraboschi. Potrebbe (dico ancora) essere quello che io ho ora indicato. Ella bene capirà tutto. Io non posso proprio, ora, dire maggiormente. »

Ringraziando il cortese sig. avv. Gemmi delle somministratemi notizie, non sarei alieno dal supporre che lo Scotti da lui indicatomi sia quello citato dal Tiraboschi in questa lettera; poichè, letterato, e concittadino dell' Aldrovandi, è verisimile che egli e la sua famiglia fossero in relazione con questa nobile e colta signora, nata (come si è detto a pag. 334) contessa Ferrari di Piacenza. Oltre di che il nome dello *Scotti* trovo pure notato dal Cabassi in un elenco di persone, a cui questi mandava in dono la *lettera biografica* del Pozzetti sull' Ab. Gioachino Gabardi.

Lettera CLXXI.

.... *e la Cronaca d' Ingramo Bratti*, etc. (pag. 234).

Don Paolo Guàitoli così di questa cronaca parla nella sua *Bibl. Stor. Carp. (Ricordanze Patrie,* Vol. I. pag 249):

« Fu compilata dall' autore nel 1380, e indirizzata con sua lettera da Cremona ai Magnifici Cavalieri Messer Marsiglio e Giberto fratelli de' Pii.

« Il Bratti, forse ingannato da altri, fu il principale divulgatore della favola, che fa derivare le famiglie dei Figli di Manfredo, cioè i Pio, i Pico e i Papazzoni da un Manfredo di Sassonia e da Euride, pretesa figliuola dell' imperatore Costanzo; favola creduta vera storia per lungo tempo, e smentita poi con sode ragioni nel 1740 dal Carpigiano Francesco Tarquinio Superbi.

« Fuori di questa favola e d' altre minori dei tempi antichi questa Cronica merita d' esser letta, perché contiene non poche notizie pregevoli assai. »

Insieme alla continuazione, che va sino all' anno 1540, opera di Battista Papazzoni della Mirandola, riguardante in ispecie cose Mirandolesi, essa fu edita nel 1872 pei tipi di G. Cagarelli dalla Commissione Municipale di Storia Patria o di Arti Belle della Mirandola, col titolo: *Cronaca della Mirandola, dei figli di Manfredo e della Corte di Quarantola scritta da Ingrano Bratti, continuata da Battista Papazzoni, illustrata con note e documenti.* Forma il I°. Volume delle pubblicazioni della Commissione Mirandolese, e ne fu illustratore il chiarissimo sacerdote cav. Felice Ceretti, il quale vi appose erudite ed interessanti note.

Di *Ingramo* o meglio *Ingrano Bratti* (come leggesi in alcuni esemplari della Biblioteca dell' Università di Bologna e della Palatina di Modena) poco o nulla si sa, tranne quello che egli stesso ci narra nelle due lettere premesse alla Cronaca da lui scritta, cioè che egli era carpigiano e professore di leggi, e che fioriva nel 1380. Sembra appartenesse a famiglia originaria di Modena, di cui un ramo si trasferì a Carpi durante il secolo XIV., e del quale qui si hanno notizie sino ai primi anni del secolo XVI.

Il Tiraboschi ricorda il Bratti e la sua cronaca nel Vol. I. della *Bibl. Mod.*, pag. 343.

Lettera CLXXIII.

.... *del Monastero di Frassinoro*, etc. (pagina 237.)

Il Monastero di Frassinoro fu fondato dalla Contessa Beatrice nel 1070 sulle montagne di Modena ed in quella provincia che dicesi il Frignano. In breve tempo divenne dei piú ricchi e potenti dell' ordine di S. Benedetto, perciocchè giunse ad estendere la sua giurisdizione temporale sopra gran numero di ville e castelli di quel paese, e continuò ad averne il possesso fino al 1227, in cui fu obbligato a farne rinunzia al Comune di Modena. Dopo la metà del secolo XV. la Badia di Frassinoro si trova ridotta a Commenda; i suoi beni vennero dati nel 1585 da Sisto V. al Collegio dei Maroniti, e finalmente nel 1770 applicati all' Opera Pia Generale di Modena. (D. Paolo Guàitoli, *Bibl. Stor. Carp.* nel Vol. I., pag. 24, delle *Rimembranze Patrie*).

.... *dal Tresinaro*..... (pag. 237).

Il *Tresinaro* (detto anche in alcune carte *Zemignola*) è un cavo che divide il carpigiano dal correggesco.

Negli antichi tempi il Tresinaro era un fiume o per meglio dire torrente, il quale aveva origine sulla montagna di Reggio, e nella direzione del nord-est portava le sue acque al fiume Bondeno, ramo del Po, ora derelitto; ma in forza delle deviazioni da esso subite si divise in due tronchi. Il superiore, che conserva ancora oggidì la qualità di torrente e l' antico nome di *Tresinaro*, giunto a Scandiano piega giù verso il nord-est e mette in Secchia presso Rubbiera, ove fu inviato nel secolo XIII. L' inferiore ridotto a scolo comincia a Fellegara in faccia a Scandiano, passa pei territorî di Reggio, S. Martino, Correggio, poscia nel Carpigiano conservando il suo nome di *Tresinaro* sino al di

sotto della Vianova presso la strada maestra di Migliarina, dal qual punto venne deviato verso il 1460 e condotto più a ponente sotto il nome di *cavamento* o *canale di Migliarina*, il quale colla direzione prima di ponente e poi di settentrione va a sboccare al Cantonazzo in Fossa Rasa, e questa immette nella Papacina, la quale in luogo detto *Bondanello* unisce le sue acque alla Secchia, che le conduce nel Po.

(*Ivi*, pag. 123-124).

Lettera CLXXIV.

.... *Il libro che mi accenna*, etc. (pag. 242).

Veggasene il titolo a pag. 308.

Lettera CLXXV.

.... *il suo antico rivale P. Luca*, etc. (pagina 243).

Intendasi il p. Luca Tornini, di cui si disse a pag. 390.

Lettera CLXXVI.

Riguardo al testamento di Fiandina, etc (pagina 244).

Fiandina o meglio *Flandina* di Gandolfo *de' Brocchi* fu moglie di *Manfredo Pio*, primo Signore di Carpi.

Il citato testamento è in data 27 luglio 1332; e viene riassunto a pag. 171 del I.° volume delle citate *Ricordanze Patrie*, ed anche a pag. 61 della memoria su *Manfredo Pio*, inserito nel volume IV. di queste *Memorie Storiche e Doc. su Carpi*.

.... *la memoria del fu Ab. Gabardi*, etc. (pag. 244).

A pag. 303 parlammo già di questo illustre nostro concittadino, dandone un breve cenno biografico. Qui aggiungeremo che, per iniziativa dell' avv. Cabassi, il Comune di Carpi aveva deliberato speciali onoranze alla memoria del Gabardi, stabilendo che nella Cattedrale di qui fosse affissa una iscrizione che ne ricordasse i meriti. Ed è la iscrizione appunto, riportata in calce alla lettera del Tiraboschi, appositamente da questo scritta a richiesta del Cabassi, in onore del compianto collega, che doveva essere collocata nella Cattedrale suddetta; la qual cosa, non si sa poi il perchè, non venne mai eseguita.

La deliberazione del Comune di Carpi in proposito come si ha nei *Partiti Comunali* (Lib. Z, p. 19, Verbale del 14 gennaio 1791, nell'*Archivio di Deposito*) era del seguente tenore:

« È stato esposto, come non v'ha guari è succeduta la morte del nostro concittadino sig. Abate *Gioacchino Gabardi*, che per le di lui doti personali, e distinti meriti fu promosso da S. A. Ser.ma il Sig. Duca Francesco III. di gl. mem. alla Carica di Bibliotecario particolare nella di lui Corte, e Precettore della Ser.ma Maria Beatrice di lui Nipote in oggi Arciduchessa d'Austria, ed ha poi continuato sempre in tale carica di Bibliotecario sotto gli auspicii del gl. Regnante Ercole III. fino agli ultimi periodi del viver suo; quindi ad effetto che resti alla memoria de' Posteri un Soggetto della Patria co ì qualificato, e di una famiglia aggregata al Corpo Nobile di questa pubblica Rappresentanza ha decretato, che in Marmo, od in Iscagliola venga scolpita una convenevole Iscrizione da conservarsi infissa in un muro della Cattedrale, in cui è stata data Sepoltura al di lui Cadavere, e giusta la Mente comunicata al Sig. Priore suddetto con che però la spesa non ecceda le L. 60 correnti. »

Nelle sue schede di *cronaca carpigiana* l'avv. Cabassi tiene poi ricordo della malattia estrema e della morte del Gabardi, nel modo di cui in appresso:

« 1790, 21 agosto. — Per due mesi continui durò la malattia dell'Abate Gioacchino Gabardi, prodotta in lui da un detonamento universale, ed insieme da un' idropisia di petto. Non ritrovando rimedio al suo male, da parecchi medici modenesi, ai quali ad istanza degli amici ebbe ricorso, fu consigliato di portarsi all'aria sua nativa di Carpi per ricavarne qualche giovamento. Di fatti ai 19 luglio lasciò Modena, e venne alla patria, fermandosi in città lo spazio di quindici giorni; indi ritiratosi in campagna, colà abitò per ben undici giorni, spirati i quali, e sentendosi viemaggiormente aggravarsi il male, d' improvviso determinò di ritornare a Carpi, per ivi finire i suoi giorni.

« Senza saputa pertanto de' suoi domestici, ordinatosi secretamente il legno pel suo trasporto, e chiamata a sè la famiglia, placidamente impose di lasciarlo in libertà, e permettere che egli solo col suo servitore se ne partisse per non funestarla colla sua morte, e prepararsi al gran passo senza avere davanti agli occhi coloro, che egli amava teneramente. Grandi furono le lagrime dei nipoti commossi dalla sua connaturale placidezza in tale annunzio, e dopo scambievoli abbracciamenti, con un'aria d' ilarità, stata mai sempre compagna del suo bel naturale, se ne partì.

« Venuto in Carpi, ed accrescendosi il male, e già sentendosi l'ora vicina della sua morte, sollecito mandò per un Sacerdote, e si dispose ben tosto per l'eternità mediante tutti i Sacramenti di Chiesa Santa. Ricevuti questi da vero filosofo Cristiano, si pose in una eroica tranquillità, scherzando per così dire con la morte medesima, ed animando chi lo serviva con vivezza di spirito, e faceti motti, nel mezzo dei quali fu sorpreso repentinamente da grave accidente, e dopo due giorni di mortale agonia, quasi in sonno di pace spirò l'anima il dì 22 d'agosto alle ore sette della mattina in Domenica, correndo l'anno 1790, e fu sepolto il di lui cadavere tra l'universal pianto de' suoi concittadini. »

.... *della sua primogenita.* (pag. 245).

Si allude al matrimonio, seguito in questo mese di dicembre 1790, di Isabella figlia del Marchese Lodovico Coccapani e della Marchesa Maria Luigia Imperiali Lercaro (dei quali si disse a pag. 328 e 329) col Marchese Gio. Andrea Spinola di Genova. — Notizia questa gentilmente comunicatami dal chiarissimo sig. conte dott. Giorgio Ferrari Moreni di Modena.

Lettera CLXXVII.

.... *della mia Lettera,* etc. (pag. 246).

Intendasi: *Lettera di un giornalista ad un suo amico di Roma*, che tratta della spiegazione data dal P. Paoli ad una antica iscrizione sacra; lettera che comparve nel Tomo XXIII. della *Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati d' Italia*, Modena 1790, ed usci anche a se, in estratto, come si direbbe oggi, coi tipi della *Società Tipografica* della stessa città.

Lettera CLXXVIII.

.... della *Lettera Biografica Pozzetti,* etc. (pag. 247).

Intendasi la *Lettera Biografica* del Pozzetti all'avv. Eustachio Cabassi, citata a pag. 303.

Il p. Pompilio Pozzetti, mirandolano (n. 1760, m. 1815) notissimo letterato, di cui si ha la biografia nel Tomo III. delle *Notizie biografiche degli Scrittori dello Stato Estense*, edite in Reggio, dal Torregiani, scrisse questo elogio dell'Abate Gioachino Gabardi, in forma di lettera diretta all'avv. Eustachio Cabassi, ad invito ed eccitamento di quest'ultimo.

Nella mia raccolta conservo, in copia, 32 lettere del Pozzetti al Cabassi, la maggior parte delle quali si riferiscono alla

pubblicazione della *lettera biografica* suddetta. — Il Cabassi poi, tosto che questa *lettera* venne pubblicata, ne curò la diramazione, inviandone copie a molti personaggi illustri, amici o conoscenti del compianto Gabardi, come da elenco *autografo* del Cabassi stesso presso di me.

.... *trattone il Padre Ireneo Affò*, etc. (pag. 247).

Il Cabassi accompagnava infatti alcune copie della *lettera biografica* del Pozzetti all'Affò con questa lettera, la cui minuta conservasi, in originale, nella mia raccolta.

« *Chiar.mo, ed Ornat.mo P.re mio Sig. e P.ron Col.mo*

« Dai cortesi saluti che si è degnata Vostra Paternità molto Rev.da spedirmi per mezzo di certo Ab. Carbonieri di Carpi già stato Predicatore in Brescello la scorsa Quaresima e che ebbe il bene di vederla in Parma, ho conosciuto la memoria che ancor ritiene della tenuissima mia persona, ed io La ringrazio infinitamente di tal degnazione.

« Colla stessa occasione essendo stata stampata malamente in Carpi una lettera biografica sul merito del Bibliotecario di Modena Ab. Gioachino Gabardi di già trapassato e nostro Concittadino, non voglio mancare di spedirgliene due copie pregandola gradirle come un pegno della mia sincera servitù, e gliele spedisco unite ad altre due copie per le quali prego la somma gentilezza sua di farmele recapitare, l'una in mano del Ch. Sig. Marchese Prospero Manara molto amico dell' illustre Defunto, e l'altra al Sig. Don Ercole Pio di Savoia dimorante nel Collegio di Parma.

« Giacché mi si dà tale opportunità sarei a pregarla di comunicarmi qualche notizia su la persona di certo Vescovo Samaritano stato governatore ed economo della Chiesa di Carpi come dall'annessa memoria; vedere cioé se esistano in Parma documenti comprobanti, la famiglia Poggi, in che lustro ella fosse, e di che grado. — E già che parliamo di Vescovi: ho letto nella dottissima sua immortal Opera degli

Scrittori e Letterati Parmigiani Tomo I., etc., nella nota: « Non fu dunque il Vescovo Bernardo da Carpi, nè della « famiglia Poggi, come pretese il p. Flaminio da Parma « (*Mem. Istor. della Osser. Prov. di Bologna,* Tomo II., p. 222), « nè della stirpe de Zimbrosi come riputò il Ch. Tiraboschi « anche col mio suffragio (*Bibl. Mod.*, Tomo I., pag. 409, « Tomo VI., pag. 55), ma bensì del casato de Zambernelli « come etc. » Tale sbaglio egli è nato per mia cagione, e il Ch. Sig. Cavalier Tiraboschi nostro comune amico si é appoggiato a quanto scrissi sul detto Vescovo Bernardo.

« Il Casato del Zambernelli in piú maniere viene enunciato tra nostri Notari, e carte antiche: ora de Zimbernelli, ora de Zimbroxii ed ora de Paci; ritrovasi varie volte nome proprio di persona, ed ora usato per cognome di famiglia. Fra i compilatori della Riforma fatta l'anno 1353 del nostro statuto in pergamena vi si ritrova un Antonio de Zimbernelli, avolo forse del nostro Bernardo e nominato in primo luogo = *Infrascripta sunt statuta, decreta et ordinamenta terre Carpi communis et hominum dicte terre facta et compilata per infrascriptos sex statutarios carpenses ellectos et approbatos per Consilium generale dicte terre Carpi que per homines subiectos iurisditioni de Carpo debent perpetuo et inviolabiliter observari. Salvo quod hijs omnibus et singulis prefatus dominus Galassius (de Piis) Vicarius communis Carpi antedicti habeat arbitrium addendi, minuendi, interpretandi, corrigendi, et absolvendi ipsa statuta in totum et in partem ad ipsius liberam voluntatem. Videlicet Dominos*

Anthonium de Zimbernellis
Nicolaum de Nasinguerris
Anthonium de Gualdis
Maxinum de Nigris
Guidonem de Guaytolis
Nicholaum de Guidonibus

Curentibus anis Domini millesimo tercentesimo quinquagesimo tertio indictione sesta tempore potestarie Domini Cechini de tinarellis de Bononia. In secondo luogo vaglia per tutti un

rogito celebrato sotto l'anno 1322, 13 marzo: *Franciscinus, Antonius* (forse il nominato di sopra fra gli statuenti) *Nicholaus, et Ugolinus fratres filij qu. Zimbernelli de Zimbroxiis et D. Ymelda Uxor qu. dicti Zimbernelli recipit in dotem a D. Ghidino de Brochis solvente pro sorore sua D. Jacopina uxore dicti Nicholai LL. 124 Mut.* =

« Cambiò poi tale famiglia nel secolo decimo sesto il cognome dei Zimbrosi in quello dei Paci, o de Pasi = *1509 2 Martii. Magnificus eques D. Alloisius quondam magnifici Raphaelis de Pace alias de Zimbroxiis de Carpo:* rogito *Iacobo Madio Notario* = E ciò provenne per cagione di certo Giacomo figliuolo di Pasio de Zimbrosi, che per cognome prese il nome del padre. Così nel suo testamento celebrato nel 1468 a rogito di Silvestro Coccapani Notaro = *Nobilis vir Iacobus filius quondam Nobilis viri Paxii de Zimbroxiis* etc. = 1507 *Spectabilis vir D. Io. de Pace Massarius Generalis honorandae Comunitatis Carpi rogato Iacobo Maddio.* Stante le sopraddette cose si scorge che la famiglia de Zimbernelli per tre volte ha cangiato cognome, ed anche lo prova ad evidenza la stessa arme gentilizia del Vescovo Bernardo posta al sepolcro di Lui, che è la medesima posta in Carpi sopra gli Armadii che si conservano nella Sagrestia dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco intagliata in legno, che custodiscono l' Insigne Reliquario di detta Chiesa, che tutt' ora innalza l' ancor sussistente in Carpi famiglia dei Pace tanto al loro altare in S. Niccolò, ed al loro sepolcro, che in altri luoghi.

« Poteva veramente suggerire al nostro amabil.mo comune amico tali riflessioni; ma le stimai superflue atteso che nel secolo in cui viveva Bernardo da Carpi correva il cognome di sua famiglia dei Zimbrosi.

« Scusi frattanto il mio Gentil.mo ed Ornat.mo P.re la lunga seccante mia lettera che forse toglierà qualche momento a suoi preziosi studi, e mi mantenga con quel cuor gentile che nutre verso gli amici, e servitori la sua vera

padronanza dichiarandomi a tutte prove qual mi protesto costantemente

Carpi, 18 luglio 1791.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.e
EUSTACHIO CABASSI. »

L' Affò rispondeva al Cabassi in questi termini (*Lettera*, in copia, presso di me):

« Ill.mo Sig.re Sgn.re P.ron Colmo

« Dopo mille rendimenti di grazie per la Lettera biografica del P.e Pozzetti, che ò preso a leggere con gusto, benchè interotto dalle Lettere dell' ordinario d' oggi, e dopo l' assicurarla che gli esemplari saranno recapitati fedelmente vengo a dirle, che poco so io di Monsignor Bernardo de' Poggi Vescovo Samaritano. Costa però da un Instrumento del 1398, penultimo di Luglio, conservato nell' Archivio del nostro Capitolo, Secolo XIV., n. LXXIX ch' egli era Frate Minore, e Maestro in Sacra Teologia, ed abitava nel Convento di San Francesco di questa Città: *Congregatis ipsis infrascriptis dicte Ecclesie Regule sue Mon. Conventus et Capituli predicti [Fratrum Minorum] venerabilibus Magistris, Capellanis, et Fratribus, et dicto Domino Fratre Johanne de Luciis guardiano cum eis etiam existente in quo Capitulo consueverunt se congregari pro similibus et aliis dicte Ecclesie Regule seu Mon. et Capituli, et Conventus predicti negociis pertractandis et peragendis, videlicet venerabilibus et honestis Viris Dominis Magistro P.re Bernardo de Pogis da Parma, et Magistro P.re Marcho de Parma ambobus Sacrosante Theologie professis etc.*

« Il fu Padre Luca mi aveva indicato l' Antifonario del 1404, e non so qual altro Istromento, dove appare Vescovo e Governatore di codesta Chiesa Carpigiana; nè io ne so di più. Nel prelodato Archivio Sec. XV., N. III. sta l' Istrumento della elezione fatta dal Capitolo di Parma di Bernardo da Carpi in Vescovo, che un giorno pubblicherò, quando Ella non avesse agio di farlo prima. Ad un atto del 1422, 13 Settembre spettante al detto Vescovo trovo presente

Silvestro filio Anthonii de Zimbroxiis de Carpo; e secondo la informazion che mi porge, essere cioé i Zimbernelli, e i Zimbrosi un Casale medesimo, può essere che Silvestro fosse nipote del Vescovo Bernardo.

« Suppongo che il P.re Pozzetti avrà ricevuto dal Sig. dott. Setti una lettera originale speditagli da me di Marcello Donati, di cui preparo l' Elogio. Ella saprà forse come si chiamasse colui che era Arciprete di Carpi nell' entrar del secolo XIII. Egli era uno de' Giudici nella lite vertente fra i Canonici di Parma, e i Rangoni intorno a Marzaglia. Se in qualche cosa servir la potessi non avrà che a comandarmi. Io vivo all'antica, e non so far cerimonie; però in poche parole sono

Parma, 29 luglio 1791.

Il Suo Obb.° Dev.° Ser.e
F. IRENEO AFFÒ »

Parecchie altre lettere io conservo, parte in originale, parte in copia, di persone a cui l'avv. Cabassi avea mandato in dono la *lettera biografica* del Pozzetti; e tra queste pubblico la seguente (autografa presso di me) della n. d. Olimpia Agnelli, vedova del conte Gaetano Sessi di Rolo, insieme alla risposta del Cabassi, tanto più che in esse lettere accennasi al Tiraboschi.

L'Agnelli Sessi così scrive al Cabassi:

« *Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo*

« La ringrazio distintamente della commissione, con cui mi ha favorita di spedirle la *vita di S. Olimpia* già scritta dal Sig. Cavalier Tiraboschi. A vista gliela trasmetto, la quale la ritroverà sciolta, e ciò perchè la possa far legare al modo stesso, ch' Ella si ritrova avere le altre opere che possiede del lodato egregio Autore.

« La ringrazio pure pella bontà, che si è compiaciuta d'avere nell' inviarmi la lettera a lei scritta dal P.re Pozzetti in lode del fu Sig. G. Gabardi Abate.

« La prego di vivamente ringraziare la garbatissima Sig.

Aldrovandi sulla gentile memoria, che si compiace di conservare di me, rendendole i miei più distinti complimenti.

« Desiderandomi occasioni, colle quali contestarle colle opere la sincera mia stima, passo a divotamente segnarmi

« D. V. S. Ill.ma

Mantova, 12 giugno 1792.

Dev.ma Obblig.ma Serva
OLIMPIA AGNELLI SESSI di Rolo. »

Ed ecco la risposta dell'avv. Cabassi, la quale nella ***minuta originale*** presso di me, su cui la trascrivo, manca della data e della sottoscrizione.

« *Eccellenza*

« Da otto e più giorni mi sono state trattenute in mano di chi commissionato per farmele ottenere le pregiatissime grazie dell' E. V. riscontrate nella *vita di Santa Olimpia* Vedova e Diaconessa di Costantinopoli. Onde io per tal causa devo scomparire se prima d'ora non ho dato riscontro del ricevimento; spero per altro di ritrovare presso al gentilissimo di Lei animo compatimento e perdono.

« Non potea certamente l' E. V. farmi cosa più grata, che di compiermi una serie delle scientifiche fatiche d' un tant' Uomo qual è il degnissimo Cavalier Tiraboschi mio sincerissimo amico; onde per tutti i titoli e di degnazione, e di prontezza, e di contrasegno di sublime animo, del quale é sempre stata fornita, Le sono e Le sarò perpetuamente tenuto.

« La garbatissima Sig.ª Aldrovandi che, vedova in castità sen vive ad imitazione di Sant' Olimpia, divenuta anch' essa per metà Diaconessa di Carpi, Le rinnova i suoi doveri, e con me soventi volte va rammentando le rare qualità delle quali va adorna, e per le quali io medesimo pieno di stima e venerazione mi dichiaro costantemente qual mi soscrivo. ».

.... l' Edippo ...... del chiarissimo suo figlio. (pag. 247).

Forciroli - Alberghetti Carlo, di cui si disse incidentalmente a pag. 403 parlando della madre di lui, Isabella *Forciroli*, fu non mediocre letterato, e giurista, del quale si conservano nella *Biblioteca Estense* di Modena, per dono del Conte L. F. Valdrighi, alcuni scritti. Per altro la maggior parte degli scritti di questo letterato è nella *Biblioteca Forni*, pure di Modena.

A proposito poi della tragedia del Forciroli, data in Modena, l' amico cav. A. G. Spinelli ci manda i seguenti martelliani dell' ab. Francesco Bicciocchi, tratti dal ms.r Campori *App. 1972* che sull' *Edipo*, e sul suo autore, dice cose che piacerà leggere.

SAGGIO PRESUNTIVO SU L' *EDIPPO*
DEL SIG. CARLO ALBERGHETTI
FORCIROLI
ALLA SIGNORA N. N.
ESTEMPORANEI

O del tuo sesso onore, saggia e gentil Nigella,
Saggia e gentil quant' altra fu mai leggiadra e bella
Di cui superba e altiera ne fasti suoi si gloria
Delle Bertane al paro, la Modanesa istoria;
Chiedi a me su l' Edippo, *il mio parer qual sia,*
E se fortuna prospera gli si prometta, o ria:
Sai ch' inesperto giudice retto mal può giudicio
Formare; e se pur giudica, ei giudica a capriccio.
Che se quel che ne sappia, tu pur ch' io dica or vuoi,
Il mio non già: ma ascolta il sentimento altrui.
Dicon che la tragedia in Greco pria portata
Fu poi dall' Autor nostro in Italian traslata,
E che, Plagiario infame, altrove anche rubbò,
E di rubbate membra un corpo sol formò.
Qual su l' altrui ricolte va le cadute spiche
La vilanella a coglier per le campagne apriche.

E che del Gallo illustre lo sfortunato evento
Non lo dovea distogliere da così gran cimento.
Anch' ei tentò la nobile difficile carriera
Genio sublime avendo che da altri invan si spera.
Pur vi perì, e i molteplici error di cui la sparse,
Fer che ineguale, e languido al paragone apparse:
Dicon che gl' aspri versi, che l' empiono, faranno
Spesso arrabbiare i Comici che la reciteranno;
Che tutto il merto aspettasi dalla bravura loro,
Ma sai qual possa aversi speranza su costoro.
Aggiungi che l' autore si taccia di briccone
Perchè una cosa sola ei vendè a più persone.
Se la tragedia stessa fu da Pelandi in pria
Comprata, a che rivendesi a questa Compagnia?
Così di fè mancando alla promessa antica,
Si fa pagar due volte la stessa fatica.
Vedi qual può sperarsi felice incontro a questa
Opra, cui tal va innanzi prevenzion funesta.
Vedi qual fondamento abbia l' autor di dire
Ogn' anno una tragedia volerci far sentire.
Se questa volta ei cade, spera risorse invano;
Lo spettatore è un giudice che far vuol da sovrano.
Là nel Teatro esterna le sue sentenze a prova;
O ti condanna, o apprezza; appellazion non giova.
Ma gia l' accorso Popolo ha la platea ripiena
Già di Giocasta, *e d'* Edipo, *s'ode sonar la scena.*
Entriamo: io ti prometto, riscontrerai tu stessa
Del sofocleo coturno ben più d' un' orma espressa.

. . . . *Ab. Domenico Troilo,* etc. (pag. 247).

Fu uno dei Bibliotecari della *Estense* di Modena. Era gesuita. Nacque nel 1722; morì nel 1792.

Fu dei cooperatori attivi ed efficaci dello Zaccaria (V. pag. 497) nell' ordinare la suddetta Biblioteca.

(V. Astolfi I. " Bibliotecari della Estense. „ Modena, Rossi, 1887, pag. 25.)

....*del Sig. Cavalier Clementino Vannetti*, etc. (pag. 248).

Il *Vannetti* nacque in Rovereto nel 1754, e morì ivi nel 1795. Fu letterato di molto merito, ma venne variamente giudicato, perchè alcuni lo posero fra i migliori letterati del suo secolo, altri lo dissero un semplice pedante. Scrisse molto, ed è vivo ancora il suo libro su Cagliostro. Fece molto discorrere la critica coi tre volumi delle sue *Osservazioni sopra Orazio*, e crediamo che a quest' opera abbia riferimento l' *Epistola* accennata dal Cabassi, la quale non ci è stato fatto di rinvenire nelle Biblioteche di Modena.

L' Ab. Antonio Cesari scrisse la vita del cav. Vannetti, un cenno pure del quale, steso da Giuseppe Telani, figura nel I.° Tomo delle *Vite* del *De Tipaldo*.

Lettera CLXXX.

....*del S. Martino in Rio*, etc. (pag. 249).

Veggasi intorno le vicende di questo castello la monografia dell' eg. Sig. Dott. Clinio Cottafavi, intitolata : *S. Martino in Rio - Ricerche storiche dal 1050 al 1859*. Reggio nell' Emilia, Stab. Tipo-litog. degli Artigianelli, 1885.

....*Riflessioni sul diploma* etc. (pag. 251).

Il Municipio di Modena col diploma citato, aveva lasciata attestazione che i Rangoni di Livorno traevano origine da Venceslao Rangoni, e perciò che erano veri discendenti della celebre famiglia Modenese. Questa dichiarazione fu oppugnata dal Marchese Lotario Alfonso Rangoni di Modena, siccome insussistente, con le dette *Riflessioni*; alle quali essendosi risposto da Livorno, ciò provocò i *Rilievi sulla Risposta alle Riflessioni sopra il diploma* etc. redatta dall' avv. Giovanni Carandini, con la quale si provò con argomenti levati dai pubblici archivi che il diploma non poteva essere rilasciato. Questi *Rilievi* furono pubblicati in Modena, per la Società tipografica nel 1792.

Lettera CLXXXI.

....*dal Sig. Cav. Lottario Rangone*, etc. (pag. 252).

« Cavaliere Gerosolimitano, Ciambellano e Consigliere di Stato, Generale Maggiore, e quindi maggiordomo maggiore della Corte di Modena. Fu uomo sommamente benemerito per l' amministrazione dei proprii affari, e per la cura della domestica educazione de' suoi figli. Nato il 27 luglio 1741, morì il 28 ottobre 1793. » Cosi il Litta.

....*del Maggi*, etc. (pag. 253).

Intendasi il padre *Guglielmo Maggi*, Minor Conventuale di S. Francesco.

Appartenente a ragguardevole famiglia carpigiana, quì estintasi col canonico Alberto Maggi, morto il 23 maggio 1842, fu figlio del dott. Giuseppe Maggi (*) notaro ed avvocato di qualche grido, del quale fa menzione il Tiraboschi a pag. 131 del Tomo II.° della *Biblioteca Modenese*, insieme ad altri individui di questa famiglia.

Il padre Guglielmo Maggi scrisse le: *Memorie Historiche della città di Carpi con l' aggiunta nel fine d' ogni Secolo degli Huomini Illustri per Santità, per Dignità e per Virtù della medesima Città. In Carpi per Nicolò Degni 1707*, di pag. 219 in 8°: solo libro a stampa, sin quì, che dia una continuata narrazione degli avvenimenti principali di Carpi e sommarie notizie dei suoi uomini illustri.

(*) Nato in Carpi dai coniugi Giulio Maggi e Francesca Priori il 15 aprile 1637, morì ivi il 29 settembre 1719. Ebbe 7 mogli: *Margherita Dinarelli*, sposata nel 1657, da cui nacque il p. Guglielmo; *Anna Cazzuoli*, sposata nel 1675; *Giovanna Gelati*, m. 1693; *Orsola Rocca*, sposata nel 1694, e m 1695; nel 1696 sposò la *Barbara Galli*, m. 1697; nel 1700 la *Lucia Grillenzoni*, m. 1707; nel 1707 la *Teresa Cabassi*, m. nel 1733. Ebbe prole dalle prime tre; in complesso 12 figli. (*Registri* Parrocchiali della Cattedrale di Carpi.)

Intorno questo libro, che in oggi si é reso piuttosto raro, don Paolo Guàitoli così annota a pag. 300 della sua *Bibl. Stor. Carp.* nel Vol. II° delle citate *Ricordanze Patrie*.

« Il Tiraboschi nella *Bibl. Mod.* (III, 117) diede un giusto giudizio di questa storia, dicendo dell' autore: *Egli adoperò in compilare quest' opera di quella maggior diligenza ehe seppe; e fece anche qualche uso de' pubblici e de' privati archivi. Ma non avendo nè que' lumi, nè quella critica che a uno Scrittore di Storia è necessaria, non corrispose abbastanza nè al fine, ch' ei si era profisso, nè all' aspettazione e a' meriti della sua Patria.*

« Nel compilare le sue *Memorie* il Maggi ebbe per cooperatore nella fatica delle ricerche e delle autorità allegate Guido Corradi amico suo, e uomo fornito di una non ordinaria erudizione.

« Il prelodato Tiraboschi (*ivi* I., 154) appuntò il Maggi d' essersi molto valso della Storia del Balugola trasfondendone nella sua ciò che questa avea di migliore, e perchè non abbia resa la dovuta giustizia al merito del primo autore. Ma una tale accusa è priva di fondamento, imperocchè nel margine delle *Memorie Storiche* vedesi di frequente allegato il Balugola però colle sole iniziali A. M. S., a somiglianza della Cronaca del Pozzoli citata ivi di spesso colle semplici iniziali M. M. S.

« Le *Memorie* del Maggi non andarono esenti dalle forbici del revisore delle Stampe; il quale ne resecò alcuni brani nel VI.° Libro che in copia si sono conservati fin quì, e stanno nella mia Raccolta [ora presso di me].

« Oltre le *Memorie* il Maggi aveva anche divisato di scrivere un' altra operetta intorno alle famiglie più ragguardevoli, ed agli uomini illustri in armi di Carpi, come egli avverte nella prefazione all' opera suddetta. Ma nulla si vide di poi, sebbene egli vivesse ancora 25 anni dopo aver esternato un tale divisamento. »

Il Tornini (*St. di Carpi*, ms., Tomo II.° Serie XIV.) ha questo articoletto sul p. Maggi. — « Questo é quel valente

Religioso, cui dee questa patria eterne obbligazioni per avere con non poca fatica compilate e date alla luce *Le memorie Storiche appartenenti alla medesima*, Carpi 1707; poichè sebbene nelle stesse vi si incontrino non pochi granchii ed anacronismi, parte de' quali possono essere anche meri errori di stampa, con tutto ciò sarà sempre commendabile la sua buona volontà ed intenzione: tanto più che egli scrisse sulla fine del secolo passato, secolo di poco criterio, e di niun buon gusto. Diede anche alle stampe un *Giornale Spirituale* (*), Carpi per Nicolò Degni 1708. »

L' avv. Cabassi, infine, oltre all' aver somministrate al Tiraboschi le notizie sul P. Maggi, di cui egli si giovò nei cenni sul medesimo esposti nella *Bibl. Mod.*, III., 117; e VI., 131, nelle sue *schede di cronaca carpigiana* così ne ricorda la morte.

« 1732, 24 Settembre. — Il P. Maestro Guglielmo Maggi Minor Conventuale di S. Francesco di Carpi, stato Segretario della Provincia, e Vicario del Sant' Uffizio, Autore delle *Memorie Istoriche di Carpi*, gran Teologo, Dogmatico e Filosofo, amantissimo oltremodo della patria, dopo 10 anni di doglie articolari, che negli ultimi due anni l' obbligarono al letto, e dopo un piccol tocco appopletico, attaccato da febbre, morì in età d' anni più di 70 a ore 9 della notte delli 24 settembre nel suo *Convento* di Carpi. »

Lettera CLXXXIV.

....*del sig. D. Ercolino*, etc. (pag. 257).

Era figlio di Don Alberto Pio, e della n. d. Giuseppa Aldrovandi. Forse sin da questo tempo egli fu assalito da

(*) Il titolo di questa pubblicazione è il seguente: « *Giornale spirituale di tutte le feste e benedizioni, ed altre sacre funzioni che si fanno ogni anno nella Chiesa di Carpi, fatica del M.to Rev.do P. Maestro Guglielmo Maggi Min. Con. di S. Francesco di Carpi 1708.* In Carpi nella Stamperia del pubblico per Nicolò Degni. »

quella malattia che lo condusse poi giovanissimo alla tomba. Infatti nel Necrologio della Cattedrale troviamo così segnata la sua morte: — « 1797, 15 Luglio. Morì il Cittadino *Ercole* del cittadino *Alberto Pio* dopo un lunghissimo penare per una piaga in una gamba d' anni 20. »

Don Ercolino fu il secondogenito dei detti coniugi, dei quali dicemmo a pag. 333 e 417.

Lettera CLXXXV.

. . . . *Mi rallegro poi* . . . . etc. (pag. 257).

Il Tiraboschi allude quì ad un *Sonetto* del poeta carpigiano Giovanni Fassi Vicini ed alle *note*, di cui questi lo aveva corredato, l'uno e le altre in lode dell' avv. Eustachio Cabassi; pubblicazione che leggesi in fine alla *Lettera biografica* del p. Pozzetti, surricordata, e che quì amiamo integralmente riportare, perchè essa prova quanto il Cabassi fosse stimato anche nel tempo in cui egli viveva.

« AL NOBILE SIGNOR AVVOCATO
EUSTACHIO CABASSI
PRINCIPALMENTE BENEMERITO DELLA
PATRIA PER LE SUE STORICHE
OCCUPAZIONI
GIOVANNI FASSI VICINI

SONETTO

Qui didicit patriae quid debeat, et quid amicis.
(Horat. *De arte poet.*)

Genio caro al Gabel, di Tebe al fonte
So, che attinse il tuo labbro onda dircea;
Che un doppio serto all' onorata fronte
T' intrecciarono un dì Febo, ed Astrea.
(*a*) Te d' uno sguardo rallegrò dal monte
La ritrosa ai cantor tragica Dea:
Che il suo gran Nome a ristorar dall' onte
Guarda nel suo dolor la Cetra Achea.

(b) Pur se per man di Clio t' innoltri in grembo
All' età buje, e i patrii Nomi ascosi
A obblio rapisci, e ne dilegui il nembo,
Parmi veder dei ricreati estinti
L' ombre amiche abbraciarti, e andar pensosi
Gli altri tuoi pregi ammutoliti, e vinti.

(a) *Il Sig. avv. Cabassi già vivace coltivatore della lirica poesia, e socio di più letterarie adunanze tentò il difficil lavoro del Dramma. La* Tucia *sua prima tragedia recitata in questo pubblico teatro da scelti giovani dilettanti fu accolta con plauso. L'esito fortunato l'animò a produrre il* Clodoaldo *azion boschereccia nell'anno 1769. Fece l'elogio dell'autore, e del Dramma l'elegante prologo, che se ne legge alle stampe, parto del colto poeta, e valente Giureconsulto Avvocato Giulio Merighi morto lo scorso marzo, ma vivo alla memoria dei grati concittadini, che ne piansero amaramente la perdita.*

Successe al Clodoaldo *la* Rosimonda *in Ravenna l'anno 1777, tragedia dello stesso Sig. Cabassi cui scrisse il prologo l'autor del Sonetto, che nobilmente eseguita da valorosi attori fu coronata dal pubblico gradimento.*

(b) *Questo illustre concittadino si è sempre distinto nello studio dell'antichità, ed è assai benemerito della patria storia. Oltre i molti monumenti sfuggiti alle altrui indagini, dobbiamo al suo zelo l'utile idea di onorar la memoria dei cittadini più distinti per merito, ordinandone con pubblica autorità la formazion dei ritratti, che adornan le stanze di questo civico palazzo.*

La raccolta di antiche medaglie. e di moltiplici non ordinarie produzioni della natura, ond'egli ha arricchito il suo privato Museo, concorre ad accrescer la lode al suo genio erudito. Vince però ogni encomio l'onorevole menzione, che ne fa in molti luoghi della Biblioteca Modenese *il dottissimo e chiarissimo scrittore Signor Cavaliere Girolamo Tiraboschi.* »

Il poeta *Giovanni Fassi*, al qual cognome aggiunse poi l'altro di *Vicini* per lascito di Don Giovanni Vicini, suo cu-

gino, dal quale ereditò le sostanze, nacque in Carpi, il 9 dicembre 1748 da Francesco Fassi e da Giulia Tirelli, e morì ivi il 23 dicembre 1797. Egli era discendente, sebbene in linea collaterale, del celebre inventore della Scagliola *Guido Fassi*, soprannominato *del Conte*, di cui dicemmo a pagina 315.

Nelle *Notizie biografiche degli Scrittori dello Stato Estense* (Tom. V., Fasc. I.) edite dal Torreggiani, Antonio Peretti scrisse la vita di Giovanni Fassi Vicini; ed una scelta delle sue poesie, fatta dai fratelli D. Giovanni ed avv. Giulio Franciosi (1) di Carpi, preceduta da un elogio del Vicini,

(1) I fratelli don dott. **Giovanni** ed avv. **Giulio Franciosi** nacquero di agiata famiglia carpigiana, il primo nel 29 marzo 1784, l'altro il 14 luglio 1787, da Francescantonio, oriondo di S. Felice e da Anna Peroni di Carpi. (*Reg. battesimali* della Cattedrale di Carpi).

Don Giovanni Franciosi, fece i suoi studi in patria. A 17 anni vestì l'abito ecclesiastico, e forte si distinse dapprima negli studi delle umane lettere sotto il magistero del P. Nicola Monsampolo, quindi negli studi superiori di filosofia e teologia alla scuola di Mons. Bonaventura Bernardi.

Eletto nel 1805 alla cattedra d'umanità e rettorica, in sostituzione del defunto Monsampolo, insegnò parecchi anni con molto frutto le belle lettere in questo Ginnasio, del quale ebbe pure, dal 1811 in poi la direzione col titolo di Prefetto delle Scuole. In questo tempo egli pubblicò diversi suoi lavori sì in italiano che in latino, i quali gli procurarono nel 1820 l'onore d'essere ascritto fra gli Arcadi di Roma col nome di *Eurimene Leucadio*.

Lasciata la cattedra di belle lettere si diede tutto agli studi teologici, a cui avea pure applicato precedentemente in preparazione al sacerdozio. Laonde pel suo sapere nelle scienze sacre venne insignito da Pio VII. della laurea dottorale in teologia e del titolo di Protonotario Apostolico. Il Vescovo Filippo Cattani lo nominò Professore di Teologia Dogmatica, cattedra questa che egli tenne sino all'ultimo anno di sua vita. Mons. Adeodato Caleffi lo nominò suo Teologo, ed il vescovo Bassetti, succeduto al Caleffi, quantunque il Franciosi non fosse canonico, lo volle nondimeno suo Vicario Generale. Morto Mons. Bassetti, il vescovo Raffaelli lo rielesse a suo Teologo, e ad Esaminatore e Giudice Prosinodale. Di poi essendo il Franciosi ristabilito un po' di salute da una affezione cronica alle fauci, per cui più volte aveva ricusato il Canonicato, gli conferì la dignità di Canonico pe-

composto dal secondo dei suddetti fratelli, era stata pubblicata sin dal 1820. (Modena, Società Tipografica, in 8° di pagine 200).

Del Vicini ebbe assai fama un Sonetto, edito nel 1791 per *Sacro Oratore* all' *Ombra di Voltaire;* « alla celebrità del qual Sonetto, nota il Peretti, comechè a vero dire non poco giovasse la storia dei grandi avvenimenti di quel tempo, nullameno niuna poesia del Vicini fu più divulgata di questa,

---

nitenziere, che questa volta il Franciosi accettò. Fu questi poi ancora onorato di altri incarichi, che egli tutti disimpegnò con diligenza e zelo grandissimi e con generale soddisfazione, essendo da ultimo Vicario Generale pure del Vescovo Gaetano Maria Cattani.

Mons. Franciosi apprezzò grandemente le belle arti ed in particolare la pittura, impiegando una ragguardevole somma nell'acquisto di una pregevole raccolta di quadri, che tuttora si veggono presso il vivente di lui pronipote sig. Giulio Franciosi. Morì il 29 marzo 1855. Mite di carattere, di costumi integerrimi, piissimo ed amoroso sacerdote egli ebbe l'universale compianto dei suoi concittadini; e dall'affetto del fratello superstite un ricordo in marmo nella Cattedrale con iscrizione dettata dal celebre archeologo e latinista Mons. Celestino Cavedoni. Questa inscrizione, ove sono celebrati i molti meriti di Mons. Franciosi ed indicate le molte cariche da lui sostenute, fu pubblicata dall' ing. A. Sammarini a pag. 160 delle sue *Memorie* sul *Duomo di Carpi* ed a pag. 93 del volume II. di queste *Memorie storiche e Documenti* nella *Bibliografia carpigiana*.

(Vedi Grandi, *Memorie storiche della Chiesa di Carpi*; e quanto scrisse di Mons. Franciosi il canonico Nicola De Caroli nel *Messaggero di Modena*, n. 1152).

L'avv. **Giulio Franciosi** fu degno fratello del sullodato mons. Giovanni. Fatti i primi studi in Carpi, passò al Liceo di Modena, quindi a Bologna, ove si laureò nel 1810. Esercitò colà alcun tempo l'avvocatura, di poi caduto il dominio di Napoleone ripatriò, e qui continuò ad esercitare l'avvocatura e di poi il notariato, acquistandosi larghissima clientela e meritata riputazione.

Il pronto ingegno di lui, l'ordine, la chiarezza della sua mente, ed una certa facilità di scrivere fecer sì che di mezzo a brigosissime e quasi continue occupazioni forensi, egli attendesse ancora agli ameni studi, ed in ispecie alla poesia, alla quale egli portò speciale amore sin dai primi anni della sua gioventù. Ebbe corrispondenza con egregi letterati del tempo; e lo stesso Ab. Antonio Cesari, passando per Carpi, volle onorarlo di una sua visita.

nè mancarono editori e tipografie che secondo il loro vezzo di novità, o di guadagno le appiccarono nomi illustri attribuendola ora ad Ippolito Pindemonte, ora all'Abate Lorenzi. » Lo riportiamo noi pure togliendolo dalla *scelta* Franciosi succitata.

« *Sopra VOLTAIRE*

Ombra fatal, che su la nera antenna
Dal cupo averno al patrio suol rivarchi,
Guarda, e poi dì, se alla crudel tua penna
Dovea la Francia i simulacri e gli archi.

All' orror che la misera t' accenna
T' arresti e fremi, e il torvo ciglio inarchi,
E cerchi invan su la regal tua Senna
Le leggi, il tempio, i sudditi, i monarchi.

Pervenutagli in eredità dal fratello la raccolta di quadri surricordata, egli che pure aveva sortito da natura inclinazione e gusto par le Belle Arti, tanto che da giovine in Modena, nelle ore d'ozio, si era dilettato di frequentare quell'accademia apprendendovi i primi rudimenti dell'ornato e della figura, cercò di accrescere la raccolta suddetta e la tenne carissima, raccomandandone poi ai figli, nel suo testamento olografo, la conservazione.

Ricordammo già il Discorso Accademico sulla *Vecchiezza del dott. Francesco Fante* (vedi pag. 327) e la raccolta delle *Poesie del Fassi Vicini*, preceduta dall'elogio di questo poeta. Altri scritti rimangono dell'avv. Franciosi l'indicazione dei quali si può leggere a p. 91 e 92 del succitato Volume II. di queste *Memorie Storiche e Documenti* nella *Bibliografia Carpigiana* dell' ing. Sammarini.

Per i suoi meriti letterari l'avv. Franciosi fu eletto socio ordinario dell'Accademia Estense; mentre altre accademie, fra cui l'Arcadia, la Lucchese e la Tiberina l'ebbero socio corrispondente.

Morì il 4 febbraio 1856 in Carpi.

(Vedi *Messaggere di Modena* n. 1334).

In questa cattedrale esiste scolpita in marmo l'effigie di lui. alla quale sottostà la seguente inscrizione :

A Giulio Franciosi Giureconsulto — Socio di più accademie Letterarie — Cultore di Lirica e di Epica sacra — a perenne ricordo — i figli dottor Francesco e dottor Luigi — per Alessandro Cavazza Modenese — fecero la cara effigie ritrarre — Nato MDCCLXXXVII Morto MDCCCLVI.

Combattesti la fé: la causa hai vinta;
Felicità sperasti: il lutto inonda;
Volesti libertà: di ferri è cinta.

Or va: la barca acherontea rimonta:
Qui lascia il disinganno, e all'atra sponda
T' accompagnin d'Averno il pianto e l'onda. »

La famiglia Fassi Vicini si spense, circa il 1860, in un *Guido* militare in Lombardia. (*Biografie di otto illustri carpigiani*, Modena 1861, alla vita *Guido Fassi*, pag. 50).

....*che l'anno 1322 Passerino Bonacossi*, etc. (pag. 258).

Non fu nel 1322, ma al principio del 1320 che Passerino Bonacossi ripigliò Carpi; e fu allora che per assicurarsene meglio il possesso munì di nuove fortificazioni questo castello inalzandovi una fortissima torre circondata di ripari, e perciò chiamata il *Girone*, la quale si vuole sia la stessa che oggi sotto il nome di *Torre di Passerino* sorge all'angolo nord-ovest del Castello Comunale. (*Manfredo Pio*, Memorie di don Paolo Guàitoli nel Volume IV. di queste *Memorie Storiche e Documenti su Carpi*, pag. 16).

Le mando quella dedica del Ciarlini, etc. (pag. 258).

È la dedica fatta da Fra Ippolito Ciarlini, priore dei Serviti di Carpi, al duca Francesco I, dei suoi *Elogi historici degli antichi Signori d'Este*, manoscritto inviato dall' autore al duca suddetto, *acciò con altro volume, pure a penna, e di sua mano intitolato « Le Notizie antiche della stirpe Attia Estense »* da lui *donato*, due anni innanzi, *al già Ser.mo sig. Duca Alfonso..... si rimanessero nel suo Archivio*. Tale dedica è segnata: *Dal Convento di Santa Maria delle Gratie di Carpi li 8 del agosto 1629.*

Fra Ippolito aveva assunto questo nome, entrando in religione. Il suo nome di battesimo era *Gio Lodovico*, e fu

figlio del medico Costantino Ciarlini di Carpi e della Settimia Beati di Bologna. Nato nel 1588, morì nel 1632 nel succitato Monastero di S. Maria delle Grazie, dove aveva professato. (*Mem. genealogiche* ms. della famiglia Ciarlini, presso di me).

Di Fra Ippolito fa un breve cenno il Tiraboschi a pagina 35, Tomo II., della *Bibl. Mod.*

.... *e alla sig. Anna*...... (pag. 258).

Anna Marscialò, moglie dell'avv. Cabassi. (Vedi *biografia* del Cabassi, premessa al *Carteggio*).

Lettera CLXXXVII.

.... *dal Sig. Governatore*...... (pag. 259).

Intendasi il Generale Conte *Angelo Scarabelli Pedocca*, mirandolese, il quale, dopo essere stato per un quinquennio Governatore della sua patria, il 5 luglio 1791 ottenne di essere trasferito al governo del Principato di Carpi.

Il chiarissimo sacerdote, ed egregio amico, cav. Felice Ceretti della Mirandola, socio Corrispondente della Commissione nostra carpense, nella accurata ed interessante *Notizia biografica* del suddetto Conte, da lui scritta, e letta il 17 giugno 1873 in una adunanza della Commissione Municipale di Storia Patria e Arti Belle di detta città, indi nel medesimo anno pubblicata in opuscolo (Mirandola, Tipografia Cagarelli, in 8' di pag. 31) così parla del governo dello Scarabelli in Carpi.

Premesso che il governatorato di Carpi era ufficio assai distinto e che non pochi uomini di stato ambivano in quella stagione, narra il Ceretti che « quivi [a Carpi] arrivato tre giorni appresso [*dalla nomina, cioè l'8 luglio, in cui prese possesso dell'ufficio*] ed accolto a sommo onore da quella cittadinanza, ebbe assai presto a cattivarsi l'amore e la stima d'ogni classe di persone; e diede bella prova del prestigio

che godeva in quella città allorquando nel 1° maggio 1792 una turba di facinorosi levatasi a rumore contro la sezione Israelitica, nè avendo soldati per reprimere quel moto, bastò che egli si presentasse ad arringare quella folla perchè tosto fosse cessato il tumulto, e rientrasse la calma negli animi. Fatto certo però che il dì vegnente quei tristi cresciuti in numero ed in baldanza avrebbero rinnovellata l' impresa e temendo non piccoli guai, raccolse di celato quante truppe potè avere; e come apparvero i perturbatori, ordinò ai soldati ne arrestassero i capi e disperdessero i tumultuanti i quali furono di tal maniera conquisi che più osarono rinnovare scene sì deplorevoli (*). In questa città fu visitato assai

(*) L'avv. Eustachio Cabassi così narra questi tumulti nelle sue schede ms. di *cronaca carpigiana*:

« 1792, 1 maggio. — Si sollevò il popolo di Carpi, e tumultuosamente andò ad assaltare il Ghetto degli Ebrei con sassi, legni ed altri strumenti da offesa e difesa verso l'ore 10 pomeridiane di notte. Si scagliarono contro alle rispettive case gettandovi sassi, rompendo finestre e vetri, gridando ad alta voce. Tra questi eranvi fanciulli d'età tenera d'anni otto in nove, di dieci in dodici, anch'essi armati di sassi, insomma tutto compreso erano da quattrocento persone, tutta plebaglia. Diedero l'assalto alla casa dell' Ebreo Leone Rimini, detto Gur, posta all'angolo della Contrada del Ghetto [*ora Via di mezzo*] rimpetto alla Chiesa del Crocifisso, la flagellarono e tentarono di aprire le porte per voler tra le mani il già detto Ebreo. e trucidarlo a furore di popolo. Tutto era scompiglio ed orrore. V' accorse il braccio della giustizia, ma senza frutto, e fu duopo che anch'esso entrasse per una finestra a forza di scala per catturare l' Ebreo, il quale era fuggito per i coppi, e si era andato a nascondere in una massa negli orti vicini. Fu ritrovato e condotto tra gli schiamazzi e le risa prigione, e ciò succeduto parve che si acquietassero, mediante ancora la parola del conte Angelo Scarabelli Pedocca Governatore, che promise loro tutte le soddisfazioni.

» La mattina seguente due maggio, giorno di Giovedì, verso le ore otto della mattina si radunò moltitudine di popolo nel Ghetto, parte per curiosità di vedere i mali trattamenti seguiti la notte antecedente, e parte con mal animo di commettere altri attentati. Nuovamente si fè tumulto di popolo, e si cominciò a scagliar sassi, e romper finestre e vetri, gittar a terra i loro caminelli delle stufe e bagni, sforzar le porte delle case, e fra l'altre aprirono a forza l'uscio

di frequente da uomini illustri che ospitava splendidamente nel palazzo che fu reggia d' Alberto Pio, fra i quali basti ricordare il marchese Wirtz ed il celebre Denina che di tal visita fece poi onorevolissimo ricordo nelle sue *Considerations d'un Italien sur l' Italie.* »

---

della Cantina dei Basoli, ed entrando in quella ruppero tutte le boccie piene e vuote di vino, condussero fuori vaselli pieni di vino, e pubblicamente se ne bevevano, e vi volle molto che fare a quietare questo tumulto.

« Furono incarcerati in tal giorno tre Ebrei Abramo Luna, Beniamino e Lazzaro Milla, i quali addì 6 in compagnia dell' Ebreo Gur legati furono condotti da buona mano di esecutori a Modena.

« Il dopo pranzo di detto Giovedì verso le ore quattro pomeridiane giunse improvvisamente un distaccamento dl truppe della prima divisione di settanta comuni Granatieri co' loro ufficiali, con una partita di diciotto sgherri, per sedare il tumulto, essendo che la nostra truppa urbana non volle ubbidire agli ordini dei rispettivi ufficiali.

« Immediatamente si cominciò a carcerare molti cristiani capi della sedizione, e spezialmente Michele Venturi detto Fabio, primo capo, Giuseppe Casarini, Angelo Casarini, Giovanni Casarini fratelli ed altri, i quali in seguito furono condotti legati in Modena. Alfonso Marazzoli e Santo Benetti sono attualmente in Carpi carcerati. Giuseppe Morselli fu levato di mano ai birri per essere soldato e condotto nel corpo di guardia, per cui fuvvi qualche tumulto. Giuseppe Goldoni, detto Tabarino, capo sartore, fuggì, e per quante ricerche siansi fatte, sino a far perquisizione in casa dell'avvocato Giulio Cesare Ferrari, non vi è stato modo di ritrovarlo. Giuseppe Cavazzoni, detto Pavirina, quello che condusse fuori la botte di vino dei Basoli, e la pose a mano, anch' esso sen' è fuggito. »

Altri arresti furono fatti in appresso. Il Cabassi addì *8 maggio* nota: — « Sono stati fermati e carcerati Giacomo Coccolesi, Andrea Pancieri, Domenico Storchi e Pietro Camurri tutti soldati, a cagione della sopradetta rivolta. Il Sammarini si dice fuggito. »

Poi in data *9 maggio.* — « Fu levato il colore del Principe all'ajutante Grilli, al Sergente Carbonieri e a quattro soldati. Il Saltini, pittore, è stato fermato in Mantova e quel Governo lo darà nelle forze dello Stato. »

Di questi tumulti fanno pure menzione i *Partiti Comunali* (Libro Z. pag. 126), nel Verbale dell'Adunanza della Comunità il 3 maggio 1792, ove questa, preso atto di una comunicazione del Governa-

Lo Scarabelli si trovò governatore di Carpi all' epoca della occupazione francese nel 1796, ed in allora egli abbracciava il nuovo ordine di cose, e preso consiglio dal Brigadiere generale *Carlo Sandos* il 9 ottobre di detto anno faceva piantare sulla piazza di Carpi l' *Albero della Libertà*, di poi dal *Comitato di Governo* stabilitosi in Modena, veniva confermato nella sua carica come *rappresentante la Repubblica Francese*. Ma indi a poco, chiamato lo Scarabelli a più alti uffici, Carpi non ebbe più un rappresentante dello Stato a governarla, ma venne retta da una propria *Municipalità* dal

---

tore Conte Scarabelli suddetto intorno all'arrivo in Carpi, per ordine sovrano, di un Corpo di truppa regolare e di una squadra di esecutori, all'oggetto *di reprimere e contenere l'animosità di alcuni sconsigliati della più bassa plebe, che hanno alterata recentemente la pubblica tranquillità del Paese* — deliberava *e per dovere del proprio Istituto, e molto più attese le veneratissime Sovrane premure.........di dare tutta la mano, e prendere tutto l' impegno, onde vengano prestamente sedati li tumulti e ripristinata la tranquillità del Paese; pregando S. E. il Governatore a voler assicurare S. A. Ser.ma, che tanto il Corpo pubblico, quanto la Cittadinanza tutta ha provato e prova un particolare dispiacere di un sì improvviso inconveniente, cagionato da una parte del più minuto Popolo*, etc.

Del resto nè dagli atti del Comune, da me accuratamente esaminati, nè da altre carte del tempo è dato conoscere il perchè di questo improvviso insorgere della plebaglia contro gli ebrei, i quali, per quanto si sa, pare non avesser fatta cosa alcuna da attirarsi tanta persecuzione. Epperò questo silenzio in proposito delle patrie memorie ci indurrebbe a credere che il motivo di tali disordini fosse il desiderio nei tumultuanti di dar sfogo ad un inconsulto e riprovevole antagonismo di razza, o, meglio, di pescare nel tòrbido a scopo di rapina e di devastazione.

I pubblici *Partiti* (Libro *Z*, pag. 133) ricordano per altro che in questa circostanza la Comunità, forse ad attestare il proprio gradimento pei servigi da esso prestati nel ristabilire la quiete in paese, inscriveva al Ceto nobile della città di Carpi, insieme alla sua discendenza, il comandante del distaccamento di truppa regolare venuta da Modena, come sopra si è detto, il cav. Carlo Borosini d' Hohenstern, oriondo di Vienna d'Austria, Capitano di una Compagnia di Granatieri nella prima Divisione Guardie a piedi delle milizie di Sua Altezza Serenissima.

28 ottobre 1796 sino al 1806; eccettuati tredici mesi del 1799-1800, in cui dominarono gli Austriaci e l'antica Comunità. (*Mem. contemporanee. Partiti Comunali.*)

Fu pure imperante lo Scarabelli in Carpi, a nome del duca di Modena, che avvenne il passaggio per questa città, nel giugno del 1796, del, in allora giovine, generale dell'esercito repubblicano francese in Italia *Napoleone Buonaparte*. Ricordano le memorie del tempo, che lo Scarabelli ebbe non breve colloquio col Bonaparte, accanto al quale passeggiava lungo il loggiato che gira attorno nel piano nobile del Palazzo, detto ora il Castello Comunale, mentre gran folla di popolo stava ammirando nel sottoposto cortile.

Il Barone Alessandro Zoccoli Concordiese ne' suoi cenni *Storico-statistici della Milizia Cisalpino-Italiana dal 1796 al 1814* (Milano, Borroni e Scotti, 1845, Volume I, Nota 25, pag. 343, 344) parlando dell'assedio di Mantova, fatto dal Buonaparte in quell'anno 1796, rammenta il passaggio per Carpi di Napoleone ed ha questo anneddoto, che viene pure riferito dal Ceretti, nella *Notizia biografica* succitata, colle parole del Zanoli stesso, come appresso: « Probabilmente — scrive questi — il generale Bonaparte avrà posseduto la pianta della fortezza di Mantova, ma se ciò non fu, ecco come l'azzardo gliene procurò una esattissima. Quando venne occupata Livorno e successivamente all'investimento di Mantova, il generalissimo passò per Carpi ove era governatore per il Duca di Modena il generale Scarabelli Pedocca, ingegnere di merito distinto. Bonaparte giunto inaspettato in quella città, andò a discendere all'alloggio di Scarabelli dal quale voleva tirare notizie locali, ma questi era uscito di casa; mentre lo attendeva, vide spiegato sopra una tavola il tipo di Mantova, e lo esaminò attentamente. Rientrato il governatore, gli chiese come possedesse quel tipo, al che risposto che lo aveva fatto egli stesso dietro cognizioni acquistate coll' ispezione oculare essendo uffiziale del genio, Bonaparte lo pregò di cedergliela, e se lo tenne, dacchè Scarabelli, confuso senza articolar parola chinò il capo...... Io riferisco que-

sto aneddoto asseverandone la veracità, dacchè lo tengo dalla bocca dello stesso Scarabelli, mio compatriota, tanti anni prima della sua morte...... »

Il Conte Angelo Scarabelli Pedocca nacque in Mirandola nel 2 ottobre 1742, morì nubile, ultimo di sua nobile famiglia, il 1° maggio 1811, in Parma, ove risiedeva dal 1800, dapprima come Ministro rappresentante la risorta *Repubblica Cisalpina* presso quel governo; indi, riuniti gli Stati Parmensi all' Impero, in rappresentanza del governo francese. (Ceretti, *Notizia biografica* citata).

Lettera CLXXXVIII.

Riguardo a Soliera, etc. (pag. 261).

L' istrumento, col quale il Marchese Niccolò III d'Este diede in feudo ai 20 marzo del 1405 a Marco e fratelli Pio il Castello di Soliera con molti altri situati nella collina e nella montagna modenese, fu scritto da Niccolò Bonaccioli, Cancelliere del medesimo Marchese. Eccone il sunto.

= 1405, 22 marzo. Niccolò III., marchese di Ferrara, per ricompensare la fedeltà ed i servigi dei fratelli Pio Marco, Alberto e Gio. Galeazzo, concede loro in feudo con amplissima giurisdizione, e con molte esenzioni un gran numero di Castelli e di Rocche la maggior parte nella collina o montagna modenese, cioè: Marano, Spezzano, Formigine, *Soliera*, Guiglia, Rocchetta, Brandola, Mocogno, Montese, Monterastello, le case de' Zaccherii, le Rocche de' Malatigni, Ranocchio, Bibone, Marzo, Sasso di Verica, Samone e Maranello. Oltre ciò promette loro di difenderli, e mantenerli nel possesso del castello di Budrione colla villa di Migliarina, e del castello di Novi colle valli di S. Stefano, e di fare in modo che l'acqua di Secchia scorra perenne secondo il solito pel canale di Carpi. Di contro i fratelli Pio rinnovano la promessa già fatta fin dal 1374 di essere fedeli aderenti ed amici dello stesso marchese, e de' suoi successori, tanto per

riguardo a Carpi e Novi, quanto per tutte le altre terre e fortilizii da essi dipendenti. = (Tornini, *Storia di Carpi*, ms. Supplemento; Tiraboschi, *Mem. Stor. Mod.* Tomo IV., pagina 145; *Archivio di Stato* in Modena.)

Le prime notizie di Soliera risalgono all'anno 1029 in cui Gherardo Diacono, che il Tiraboschi, alla voce *Herberia* nel *Diz. Top. Stor.*, suppone uno degli antenati della famiglia Bojardi, ed il quale sin qui è il primo noto Signore di essa, la vende in detto anno ad Ugo d'Este. — Di poi Soliera ebbe per Signori:

Gli Estensi dal 1029 al 1077 almeno.

La Contessa Matilde, la quale morì nel 1115.

La repubblica di Modena fino al 1288.

Gli Estensi dal 1288 al 1306.

La repubblica di Modena dal 1306 al 1311.

Passerino Bonacossi, signore di Mantova dal 1312 al 1327.

Il Papa, e poscia Lodovico il Bavaro, quindi Giovanni re di Boemia dal 1327 al 1331.

Guido e Manfredo Pio dal 1331 al 1336.

Gli Estensi dal 1336 al 1405.

I Pio di Carpi dal 1405 al 1499.

I Pio di Sassuolo dal 1499 al 1599.

Gli Estensi dal 1599 al 1636.

I Marchesi Campori dal 1636 al 1796.

Soliera fino al 1796 ebbe la sua Comunità composta di 12 sapienti che in determinati tempi dell'anno, e quando l'interesse pubblico il richiedeva, a suono di campana venivano congregati in Consiglio, presieduto dal Podestà, e chiamati a deliberare.

L'ultimo Podestà di Soliera sotto i feudatarii fu il Dottor Beccalua.

Sotto il Governo Italiano, nel tempo di Napoleone, formò parte del Comune di Modena con Sindaco locale e Segretario.

Tre furono i Sindaci: 1° Carlo Ferrari; 2° Il Capitano Marverti; 3° Lodovico Rossi. Due i Segretarii: 1° Giuseppe

Guàitoli sotto i due primi Sindaci, poi il dottor Sala sotto l' ultimo.

Ristabilito il governo Estense venne costituita in Agenzia della Comunità di Modena.

Dal 1859 ad oggi forma essa un Comune autonomo, il quale consta delle tre ville di Soliera col Borgo, Limiti e Sozzigalli, queste due ultime tolte al Comune di Carpi, di cui facevano parte innanzi il suddetto anno.

Intorno *Soliera* il dottor Luigi Maini di Carpi, su notizie in buona parte somministrategli da mio zio don Paolo Guàitoli, nella occasione delle nozze del Marchese Cesare Campori di Modena colla nobil donna Marchesa Adele Ricci di Macerata, e dedicato alla madre dello sposo, March. Marianna Campori, nata Contessa Bulgarini, scrisse un opuscolo intitolato: *Soliera, Castello nel Modenese già Feudo Campori. Cenni storici.* Modena, Cappelli, settembre 1850.

Quest' opuscolo, in 8°, di pag. 86, è diviso nei seguenti capitoli: 1° *Il Castello.* — 2° *La Selva della Lama.* — 3° *La Chiesa.* — 4° *I Marchesi di Soliera.* — 5° *La casa del Muratori.*

Lettera CXC.

.... *il mio articolo* Carpum, etc. (pag. 263).

Quest' articolo si legge nel Tomo I. del *Dizionario Topografico storico degli Stati Estensi*, Modena, Tipog. Cam. 1824, opera postuma del Tiraboschi, a pag. 135-161.

Forse vi sarà qualche equivoco..... (p. 264).

E dev'essere così, poichè recatomi io a Fossoli ad esaminare quei libri battesimali, di cui gentilmente mi diede visione l'attuale arciprete don Lino Mecugni, non ho riscontrata la partita, a cui accenna il Cabassi nella biografia di *Jacopo Martino* , riportata a pag. 412-414, in proposito del

Gibertoni Francesco da lui supposto padre del detto Jacopo.

Nella lettera poi del Tiraboschi, ove si legge: ***di cui*** *ella mi scrisse, che* ***probabilmente era stato padre di quel Francesco*** *Gibertoni*, correggasi: ***di cui ella mi scrisse che probabilmente*** *era stato* ***padre quel Francesco Gibertoni***, etc.

Lettera CXCI.

.... *servirei volentieri il Sig. avv. Ferrari*, etc. (pag. 265).

Di nome *Giulio Cesare*. Figlio di Giovanni Ferrari e di Giovanna Lotti nacque in Carpi il 4 aprile 1749. Fin da giovine si dimostrò elegante poeta per la bontà dei pensieri, per la delicatezza dello stile e la forza delle espressioni, come nota il padre Tornini, che ne fa onorevole menzione nella Serie dei Poeti nel Tomo II. della sua *Storia ms. di Carpi*. Riportò la laurea dottorale in ambe le Leggi in Reggio nel 1769, nella quale occasione, ivi, gli fu dedicata per le stampe una raccolta di rime. Aggregato alla locale Accademia degli Apparenti nel 1765 fu uno dei più zelanti membri della medesima, facendone interessanti le Sedute colle sue erudite composizioni. Nel 1771 ne fu eletto Principe.

Fu uomo distinto in giurisprudenza ed in politica. Occupò le prime cariche del patrio Comune, che egli poi resse, primo Podestà, dal 1806 al 1814; e s' ebbe fama per le sue dotte traduzioni, fra le quali è quella degli *Elementi di fisica* del *Loke* stampata in Carpi nel 1774.

Di lui si hanno pure alle stampe tradotte in versi, e recate ad uso del teatro italiano, alcune tragedie, di cui ricorderemo il *Coriolano* di M. de la Harpe, da lui dedicata al Carpigiano Francesco Civolari nella occasione che gli venne conferita la Laurea in Leggi nella R. Università di Bologna; la *Merope* e la *Erifile* del Voltaire. Queste ed altre da lui composte, prodotte sulla scena, ebbero felice incontro.

Molte poesie del Ferrari si leggono in varie raccolte ed in fogli volanti per le quali egli venne ascritto a diverse Accademie, fra cui a quelle de' *Gelati* di Bologna e degli *Intrepidi* di Ferrara. Nel 1784, ai 22 novembre, con amplissimo chirografo sovrano egli era stato pure dichiarato Poeta ducale.

Morì improvvisamente in Carpi il giorno 12 giugno del 1817 in età di 68 anni.

L'avv. Ferrari sposò nel 1791 la Teresa Corradi (morta nel 1808), di egregia famiglia carpigiana, ed ebbe da essa dieci figli.

(Vedi le *Note Storico-genealogiche*, da me compilate, sulla *Nobile famiglia Ferrari di Carpi, detta anticamente dei Neri*, a pag. 133 del II. Volume delle *Ricordanze Patrie*).

Lettera CXCVII.

.... *coll' acchiuso Filippo*, etc. (pag. 270).

Il *Filippo* era una moneta di Modena, del valore di circa L. 5,65. Nel secolo scorso valeva tre scudi da Lire modenesi 9,239 corrispondenti a Lire italiane 1,88.

Lettera CXCIX.

.... *è il March. Francesco Eugenio Guasco, Alessandrino.*

Dotto archeologo, custode del Museo Capitolino. Scrisse dei *Riti funebri di Roma*, e intorno alle *Ornatrici presso i gentili.*

Il dizionario, di cui è parola nella lettera del Tiraboschi, fu da lui scritto contro Mons. Scipione Ricci, vescovo di Prato e Pistoia, per le note questioni religiose. Diamo il titolo della 4ª edizione di esso, la quale si conserva nella Biblioteca Universitaria di Modena.

« Dizionario Ricciano ed Antiricciano compilato dal Sig. Marchese Francesco Eugenio Guasco, patrizio Alessandrino e Canonico della basilica Liberiana. » Ediz. 4ª e 1ª veneta. Venezia, 1800, Francesco Andreola, Vol. 2 in 8°.

.... *Zapiano* ..... (pag. 271).

L'odierna villa di *Quartirolo*, suburbana di Carpi, consta delle due antiche ville di *Giandegola* e di *Bertolasco*, la prima a levante, l'altra a ponente del canale di Carpi, da cui esse sono separate. Come *Giandegola* si divide in due parti l'una detta di *S. Pellegrino* a mezzogiorno, l'altra *Sabbadina* o *Sabina* a settentrione, così *Bertolasco* denominasi *Vianova* dalla parte di settentrione e *Zapiano* dalla parte di mezzodì. Ora in *Zapiano* era situato il casino della famiglia Aldrovandi, al quale qui allude il Tiraboschi; casino che era poco distante dall'altro, pure in Zapiano, della famiglia Cattani, presso cui soleva egli talvolta recarsi, gradito ospite, come si è detto a pag. 302 e 462, sul finire della stagione estiva.

Il casino Aldrovandi passò poi alla famiglia Pio, per eredità fattane dalla n. d. Giuseppa Aldrovandi moglie a don Alberto Pio, già da noi ricordati a pag. 333. Ora ne é possessore il sig. n. u. Dott. Don Galasso Pio di Savoia fu Don Alberto q. Don Rodolfo figlio del detto Don Alberto seniore.

Lettera CC.

.... *dell' Ab. Mazza.* (pag. 272).

Intendasi *Angelo Mazza*, di Parma, poeta di alto merito, che vanta, tra altre, le Liriche sull' *Armonia*, lette da un secolo con crescente ammirazione.

Nato nel 1741, morto nel 1817.

Alla sua copia del Ruzuancad, etc. (p. 272).

Alludesi all'opera: — « Rutsvancad il Giovine, *Arcisopratragichissima Tragedia elaborata ad uso del buon gusto de' Grecheggianti Compositori. In Venezia, per Marino Rossetti, 1724, in 8°, ed in Bologna, per Costantino Pisarri 1724, in 4° di Catuffio Panchianio, Bubulco Arcade.* »

Sotto questo nome sta nascosto il N. H. s. *Zaccheria Vallaresso, Patrizio Veneto.* Questa è una piacevolissima caricatura sopra l'uso universale delle Tragedie; ma pare che parzialmente vada a ferire due tragedie già vedutesi pubblicate colle stampe, col titolo di *Ulisse* e di *Merope*, da due chiarissimi ingegni.

(*Drammaturgia di Leone Alani, accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV.* — In Venezia MDCCLV, presso Giambattista Pasquali, in 4° p. 686.)

.... *del P. Barbieri*, etc. (pag. 273).

Intendasi il padre *Contardo Barbieri*, modenese, delle scuole Pie, teologo di Ercole III, etc.

Ha diverse cose ascetiche alle stampe, ma gli procurò miglior nome la sua traduzione del *Gioco degli Scacchi* del Vida.

Lettera CCI.

I gentili miei ospiti..... (pag. 274).

La famiglia del Marchese *Lodovico Coccapani*, nella cui villa di Fiorano questi accoglieva di frequente il Tiraboschi, come si disse a pag. 328.

A complemento poi dei brevi cenni, ivi dati, sul detto Marchese e sulla moglie di lui, Marchesa Maria Luigia Lercaro, qui aggiungiamo che la iscrizione latina in marmo che ne ricorda la memoria nella Chiesa del Quartirolo, è dovuta alla penna del celebre Abate Schiassi.

Lettera CCIV.

.... *a coteste Sacre Missioni* (pag. 277).

Queste Missioni vengono così ricordate dall'avv. Cabassi nelle citate sue schede di *Cronaca carpigiana*: — 1793, 16 novembre. Al dopo pranzo di questo giorno monsignor Vescovo Benincasa aprì nel Duomo un corso di Sacre Missioni che furono fatte da sei Religiosi, e poi dal medesimo Vescovo chiuse con patetico discorso nell'ultimo giorno dello stesso mese. »

Lettera CCV.

.... *avendo essa perduto un Vescovo*, etc. (pag. 278).

Alludesi alla morte di Mons. Conte *Francesco Benincasa*, primo Vescovo di Carpi. — Di lui demmo già alquante notizie a pag. 377 e seguenti; qui ne aggiungiamo altre tratte della biografia che di lui dà il canonico Grandi nella sua *Storia* ms. *sulla Chiesa di Carpi.*

« Proibì egli di seppellire in Duomo i cadaveri, eccetto quelli dei proprietari delle tombe, e volle che gli altri fossero tumulati nella *Sagra*. In seguito di ciò le sepulture del Duomo furono vuotate dalle ossa, e sepolte nella piazzetta al nord del medesimo in confine alle case in oggi Chini, Gardini e Rossi, [*al tempo del Grandi: ora Rossi, Gardini e Tirelli*]. Eresse le due prebende della Teologale e della Penitenziaria, e donò alla Chiesa un magnifico apparato interso di seta bianca ricamata in oro e in seta, con palio simile per l'altar maggiore. Ai canonici Marchi, Thut e Losi Sante, i quali per una certa questione avuta col Capitolo erano caduti in di lui disgrazia, dietro preghiera del Card. Boncompagni Legato di Bologna, ridonò l'amicizia primiera. Impetrò al Capitolo il privilegio della Cappa magna e del Rocchetto, fissando i giorni nei quali ne dovesse far uso.....

Più d'una volta ebbe questioni col Capitolo nelle quali non sempre diede prova di quella moderazione e prudenza, che si richiede non che in un Vescovo in un Superiore qualunque. » Ottenne la separazione della sua mensa da quella del Capitolo, alla quale era precedentemente stata unita. Aggregò pure alla mensa vescovile tutti i beni della soppressa Confraternita della Misericordia, e fabbricò nel Duomo a proprie spese la tribuna contigua all'Episcopio per comodo suo, e dei successori *pro tempore*.

Ricorda il Canonico Grandi che sotto il presulato del Benincasa nel 10 maggio 1783 furono soppresse le Monache Servite di S. Sebastiano; nel 12 giugno seguente i Cappuccini, e nel 23 luglio la Confraternita della Misericordia in S. Giovanni, alla quale essendo unite la direzione e l'amministrazione del Seminario, l'una passò al Vescovo, e l' altra al Capitolo sotto la presidenza del Vescovo. Nel 1785 fu pure soppressa la Confraternita di S. Rocco amministratrice dei due Spedali *Infermi e Bastardini*, ma in appresso fu ripristinata nel 10 maggio 1793.

La morte poi del Vescovo Benincasa viene così narrata nelle succitate *schede* del Cabassi: — « 1793, 18 dicembre. Dopo il giro d'anni quattordici di Vescovato, lo stesso giorno che fu eletto Vescovo di Carpi, Monsignor Francesco Conte Benincasa, nativo di Sassuolo, fu ritrovato in letto morto verso le ore tre pomeridiane e tre quarti con universale pianto di tutta la Città, e costernazione di tutto il suo gregge. Egli era in età di sessantatre anni. Il di lui cadavere fu portato in Duomo, e dopo di essere stato per tre giorni esposto sopra grandioso e luminoso catafalco e fatte le solite esequie solenni, fu sepolto nella sepultura in mezzo al presbitero (*) che è per uso de' Prelati Carpigiani. »

(*) L'Arciprete Marchese Ferdinando Molza aveva fatto costrurre per sè e successori questo sepolcro nel 1765, come si legge sulla lapide che lo chiude, riportata dall'ing. Sammarini a pag. 171 delle sue *Memorie sul Duomo.*

Lettera CCVII.

.... *un Elogio.... al povero defunto primo nostro Vescovo*, etc. (pag. 280).

Il Tiraboschi diede un cenno di Monsignor Francesco Benincasa in fine alla serie degli Arcipreti nell'articolo *Carpum*, a pag. 158 del' I. Tomo del suo *Dizionario Topografico Storico*.

Lettera CCIX.

Per mezzo del Sig. Bernardino Pio....., (pag. 282).

Era figlio questi di *Gianandrea Pio*, ricordato a pag. 466. Nato a Carpi nel 1756, morì in Modena nel 1840. Dal suo matrimonio coll' Isabella Scapinelli nacquero più figli, fra cui don *Èrcole*, ultimo della linea maschile, come si disse alla pagina suindicata, di questo ramo della nobilissima famiglia Pio di Savoia. (*)

Lettera CCX.

Il testamento di Marco Pio, etc. (pag. 283).

Il Tiraboschi (*Mem. Stor. Mod.*, IV, 159) dà un brevissimo sunto di questo testamento, di cui oltre l'originale che

(*) Nella Chiesa di S. Niccolò in Carpi, presso la cappella omonima, dalla parte sud, in memoria di Don Bernardino Pio e di una sua figlia leggesi la seguente iscrizione: *Qui giace — Don Bernardino — de' Principi Pio di Carpi di Savoia — a cui — volle essere unita — la figlia — Contessa Maria Teresa Calori — fornita d'alto ingegno — di gran cuore — sommamente pia e devota — di larga mano ai poveri — sempre paziente in mezzo ai tormenti — di lunga malattia — amabile con tutti faceva felice il suo sposo — adorabile in vita invidiabile in morte — spirò in Dio — il giorno 9 ottobre del 1846 — in età d'anni 46. — Il desolato marito — Conte Lodovico Calori — in segno di inalterabile affetto — per ambedue — questo marmo pose — pregando Loro — eterna pace.*

si conserva nell'*Archivio di Stato* di Modena, si hanno pure due copie, sebbene non autentiche, in questo Archivio Pio. Da esse togliamo il seguente estratto, dovuto a don Paolo Guàitoli, che del detto Archivio Pio fece diligentissimi spogli, di sua mano, riuniti in due grossi volumi, ora presso di me.

= 1544, 11 settembre. L' Illustre e Magnifico Sig. Marco fu Illustre Sig. Giberto Pio fa testamento, e si lascia sepolto in Carpi dentro al Monastero di S. Chiara in terra nanti al suo altare dove si celebra la santa messa, con una pietra ove sia scolpita la sua arma, e il suo nome. Vuole che Ercole suo figlio ed erede universale sia tenuto dare a suo fratello Enea, figlio anch'esso del testatore, 600 scudi d'oro di rendita o provvisione ogni anno, e caso che volesse prender moglie, che il suo erede sia obbligato provvedergli casa e mobili per la somma di 4000 scudi fra la casa e detti mobili. [Detto Enea non aveva ancora compiti i vent' anni]. Lascia alle sue tre figlie Leonora, Emilia e Margherita 4000 scudi d'oro per dote e più 500 per corredo. Lascia che alle sue sorelle, serve di Dio, sia accresciuto il legato loro fatto dal Sig. Costanzo e da sua madre sino alla somma di 40 scudi d'oro, e ciò sino alla loro morte. Instituisce un fideicommesso a favore di Ercole suo primogenito, al quale sostituisce Enea, altro suo figlio; e mancando la linea dell'uno e dell'altro chiama il Sig. Giberto Pio, Signor di Sassuolo, di lui nipote, e suoi eredi etc. Curatrice e governatrice dei suoi figliuoli, finchè siano in età di vent'anni finiti, lascia Mad. Lucrezia Roverella, sua carissima consorte. Caso che il Sig. Ercole giugnesse alla stato di Sassuolo, vuole che suo figlio Enea abbia 1000 scudi di rendita l'anno. Lascia alla signora Margherita sua zia un legato di 30 scudi d'oro ogni anno. Conferma il solito trattamento a Ms. Annibale [suo fratello bastardo], il quale ha maritata sua figliuola onestamente. Esecutore testamentario il duca di Ferrara. Pone i suoi figliuoli sotto il patrocinio del Cardinale di Mantova. Altro esecutore il Sig. Giberto Pio, Signore di Sassuolo,

a cui pure raccomanda i suoi figliuoli con quella pietà colla quale detto Testatore si è adoperato per lui, quando, essendo pupillo, ne aveva bisogno.

Actum Ferrariae ac domo habitationis ipsius testatoris, sita in contrata S. Nicolai superioris in quadam Camera in qua jacebat infirmus etc.

Ego Baptista Saracchus, Notarius, etc. =

Marco Pio figlio di Giberto III. signor di Carpi, poi primo Signor di Sassuolo, e della Eleonora Bentivoglio, nacque in Carpi nel 1497. Fu ai servigi della casa d' Este, della quale fu ambasciatore in Francia nel 1528, e a Genova nel 1529 presso Carlo V. che giungeva in Italia. Morì in Ferrara il 14 settembre 1544. Alberto Lollio gli scrisse l' orazione funebre.

Come dal suo testamento il suo cadavere fu trasportato a Carpi e sepolto in S. Chiara, ove la vedova di lui, Lucrezia del conte Girolamo Roverella, fece porre nella sua sepoltura, situata dinanzi all' altare del Coro interno, il seguente epitaffio in memoria del compianto marito.

D. O. M.

Marco Pio Ill.ri Genere orto, ac tam
facundiae quam rei militaris laude
perinsigni, qui pro Alphonso et Hercule
Atestinis Ferrariae Ducibus invictiss.
non semel apud Summos Pontifices
Regesque magno cum fidei et prudentiae
praeconio Legatum gessit, quique ea semper
modestia vitam transegit, ut se mortalem,
mortem vero ea animi constantiam
tolleravit, ut ad hoc tantum natum
se intelligere testaretur.
Lucretia Ruperella Uxor, maiorem sui
partem in eo amissam confessa, quod
amori ac pietati debebat extremam
hanc sedem non sine luctum p. c.

Vixit annos XLVII m. IIII d. IIII. Obiit
Anno Domini MDXLIIII, Die XIIII
Mensis Septembris.

Dal matrimonio di Marco Pio colla Roverella (dapprima moglie di Vincenzo Mosti) nacquero cinque figli.

1. *Leonora*, di cui si ha ricordo nel 1544, morta nel 1596. Ebbe due mariti: Ercole Bevilacqua (m. 1553) da lei sposato nel 1551; quindi Guido Bentivoglio, annegatosi nel 1569.

2. *Ercole*, minore di 20 anni, nel 1544 (v. sopra, il testamento del padre), e Signore di Sassuolo in quello stesso anno per morte del cugino Giberto senza figli maschi legittimi. Militò nelle guerre della Mirandola e di Siena. Morì il 1° febbraio 1571. Ebbe in moglie Virginia Marini di Genova, rimaritata in Martino de Leyva, principe di Ascoli. (*)

3. *Emilia*, morta giovine d'un parto gemino. Sposò nel 1555 il conte Ladislao di Haybaron, tedesco; di poi, morto questo, il conte Onofrio Bevilacqua.

4. *Enea*, minore d'anni 20 nel 1544. Militò in Francia ed Ungheria, poi fu ai servigi dei duchi di Savoia. Venne creato Consigliere di Stato e cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata. Fu governatore di Reggio dal 1591 al 1598. Ai 30 giugno 1609 cedette a Cesare duca di Modena le sue ragioni sopra Sassuolo. Ritiratosi a Ferrara, ivi morì nel 1613. Ebbe due mogli: Laura di Gasparo Obizzi di Padova sposata a Soliera

(*) Figlio di Ercole fu **Marco**, nato nel 1567, successo al padre nella signoria di Sassuolo nel 1571 sotto la tutela di suo zio Enea. Ferito in Modena il 19 novembre 1599 morì 13 giorni appresso. Egli fu l'ultimo Signore di Sassuolo, la qual terra dopo la sua morte fu tosto occupata dal Duca di Modena, che vi mandò colà a prenderne possesso il conte Enea Montecuccoli Governatore di Carpi con un corpo di truppe.

Intorno a questo Principe di casa Pio veggasi il libro del Marchese Giuseppe Campori, così intitolato: — *Memorie storiche di Marco Pio di Savoia signore di Sassuolo scritte da Giuseppe Campori.* Modena, Vincenzi, 1871, di pag. 170 in 8° p.

nel 1574, morta, d'anni 24, nel 1578, e sepolta in S. Chiara di Carpi; di poi Barbara Turchi di Ferrara.

Enea fu il capo del ramo Pio di Spagna, estintosi nella linea maschile, il 12 gennaio del 1776 colla morte avvenuta in Madrid di *Giberto*, ultimo di sua casa.

Di Enea Pio parla con lode il Tiraboschi a pag. 161 del Tomo IV. delle *Mem. Stor. Mod.*

5. *Margherita*, ricordata nel 1544; testò a Ferrara nel 1592 ai 16 aprile. Fu di lei marito il conte Ascanio Sforza di Borgonovo nel Piacentino.

(Don Paolo Guàitoli, *Albero genealogico dei Pio di Sassuolo,* ms.)

Lettera CCXI.

..... *alla celebre causa della Camera.* etc. (pag. 284),

Si allude ad una causa che i Pio avevano agitata in Roma contro la Camera Estense, relativamente ad una transazione passata fra le parti rapporto al feudo di Sassuolo. Gli atti di questa causa, lunga ed intralciata, occupano molte filze di carte, e conservansi anche ora nell'Archivio di Stato in Modena.

Di altra causa, ben più importante per la famiglia Pio, riflettente i Privilegi di immunità ed esenzioni da essa goduti per lungo tempo e di continuo nei secoli scorsi, privilegi che soltanto all'epoca della rivoluzione francese le vennero disconosciuti e tolti, per cui i Signori Pio, a più riprese ebbero poscia a domandarne il reintegro, sia alla Camera Ducale Estense che al R. Demanio, poichè fu definita e conclusa ai nostri giorni, non sarà discaro il farne qui parola, brevemente riassumendola, e dicendo in ispecie della sua origine.

Sui primi del secolo XIV era salito in grande fama per

sue nobili virtù cavalleresche *Manfredo Pio* (che ricordammo a pag. 498, e del quale possono leggersi le memorie nel II. Volume di queste *Mem. Stor. e Doc.* a pag. 8-62), uno dei più valorosi cittadini di Modena ed uno dei più illustri di sua famiglia. Fu egli che occupato Carpi nel 1319 scacciandone Zaccaria Tosabecchi instaurò la signoria dei Pio nella nostra patria, di cui fu primo Signore. Tuttavia non è da questo anno che divenne stabile il dominio dei Pio su Carpi, perocchè l'anno dopo (1320), questo castello cadde in potere di Passerino Bonacossi, signore in quel tempo di Mantova e di Modena. In allora Manfredo Pio venne pur anco espulso da Modena, ove ritornò poi in appresso, sebbene tuttora vi comandassero i Bonacossi, coi quali, pare, nonostante i danni che gli avevano arrecato, si fosse riconciliato (Spaccini, *Cronaca di Modena*); riconciliazione che non molto dopo dovette venir meno, poichè Manfredo fu uno dei capi, che cogli altri Pii nel 1327 eccitò Modena a scuotere la tirannia dei Bonacossi, ed a fare pace, *vacante imperio,* colla Corte Romana (Tornini. *Storia ms. di Carpi*). Poco però si tenne Modena fedele al pontefice, chè essendo in quest'anno calato in Italia Lodovico il Bavaro, ritornò essa al partito dell' imperatore, invocando ed avendo da questo un presidio Tedesco.

Manfredo Pio frattanto, il quale s'era cattivate le grazie di Lodovico il Bavaro, agognava farsi signore di Modena. Nè tardò molto a vedere realizzato questo suo desiderio, perocchè oltre ad avere ottenuta da questo imperatore l' investitura di Carpi, ricuperato dal Pio nella occasione della cacciata dei Bonacossi, ebbe pure dal medesimo, nel novembre del 1329, l'ambita signoria di Modena per se e suo cugino Guido del fu Egidio Pio, col titolo ad ambedue di *Vicarii Imperiali* di questa città, il che venne loro confermato dal Consiglio generale Modenese addì 15 dello stesso mese. (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, Tomo XI., col. 118).

Per tal modo i Pio acquistarono Modena, il cui possesso fu ad essi convalidato da Giovanni Re di Boemia, il quale sceso in Italia nel 1331, con diploma datato il 6 marzo del-

l'anno istesso, li confermò Vicarii Imperiali di questa città.

Ma contro la potenza di re Giovanni si stringevano in lega, nell'agosto del suddetto anno, gli Scaligeri, i Gonzaga, gli Estensi ed altri principi italiani; e fra gli accordi dei collegati v' era che la città di Modena dovesse darsi agli Estensi, i quali da tempo la desideravano, essendone stati altra volta possessori.

Scongiurarono per qualche anno i cugini Pio questo pericolo opponendosi vittoriosamente agli assalti dei nemici; ma nel 1335 Modena fortemente stretta da assedio dai Marchesi d' Este, sebbene vigorosamente difesa mal poteva omai sostenersi contro le imponenti forze, che la circondavano; quindi pensarono i condomini Pio di cederla, e domandato il permesso della resa a Lodovico il Bavaro, che gliel concedette con lettera delli 10 novembre di quest'anno, intavolarono a questo fine trattative cogli Estensi. Queste ebbero compimento l'anno appresso, in cui Manfredo Pio portatosi a Verona, ivi colla interposizione degli Scaligeri, a nome anche del cugino Guido, con solenne strumento di transazione cedette ai Marchesi Obizzo e Nicolò fratelli Estensi e ai lor successori l'assoluto dominio della città e territorio di Modena. (Tiraboschi, *Mem. Stor. Mod.*, Tomo II., pag. 263).

I principali patti di questa transazione, fermati con rogito del notaio Teobaldo cancelliere degli Scaligeri il giorno 17 aprile 1336 in Verona, furono già esposti nella succitata memoria su *Manfredo Pio* (pag. 53 e seguenti Vol. IV. c.s.), né qui occorre ripeterli. Basterà avvertire che nelle convenzioni stipulate dalle parti contraenti con questo istrumento, e nella conferma che di esse venne fatto con altro rogito del notaro Francesco del Sale, nella pace conclusa fra Aldrovandino Marchese di Ferrara e Giberto Pio, Signor di Carpi, il 22 settembre del 1358 (Volume IV., c. s., pag. 70), nel qual ultimo rogito fu stabilito ancora una penale di 50 mila scudi, o ducati d'oro, detti anche fiorini, per quella delle parti contraenti, che mancasse ai patti — ebbe il suo fondamento la causa che i signori Pio mossero in questo secolo prima con-

tro la Camera Estense, poi contro il R. Demanio.

Imperocchè per le convenzioni dichiarate nei suddetti due rogiti del 1336 e del 1358 derivarono ai Pio privilegi ed immunità, fra cui primissima la esenzione in perpetuo da qualsiasi carico tanto reale che personale, già imposto ed imponibile per l'avvenire, sui beni che i Pio allora possedevano od avrebbero potuto possedere in seguito nei dominî sottoposti agli Estensi. Ora queste franchigie riconosciute e riconfermate in varie epoche dal secolo XIV. in poi, e sanzionate, quando sorsero dubbi sulla loro estensione o modo di applicazione, da sentenze di tribunali, da ordinanze di Consigli, da Decisioni e da Decreti dei duchi Estensi, furono godute continuatamente dalla famiglia Pio sino all' anno 1796, in cui si instaurò in queste provincie la dominazione francese. In allora per le leggi promulgate dal nuovo Governo i Pio vennero privati delle loro immunità e privilegi, e furono obbligati a sottostare alle pubbliche gravezze. Caduto il regno italico la famiglia Pio si fece a domandare al Duca Francesco IV° la reintegrazione nei goduti diritti; ed egli il 3 dicembre 1842 emanò rescritto in massima favorevole. Ma perchè nella liquidazione delle indennità dovute ai Pio, parve a questi la proposta sovrana troppo limitata, risolsero essi di non accettarla e di ricorrere ai tribunali per ottenere una liquidazione più rispondente ai loro diritti ed ai loro desideri. Epperò nel 1847 inoltrarono analoghe domande al Supremo Consiglio dello Stato Estense, alle quali fece opposizione la Camera ducale, e il Ministero di pubblica Economia, a cui poi subentrò quello delle Finanze, tanto che la causa, sempre sostenuta da una parte e dall' altra, si trovò ancora pendente e non risoluta, allorché al Governo Estense successe il governo nazionale, nel 1859. In seguito di che la causa Pio veniva riassunta innanzi la R. Corte d'Appello in Modena, quale supremo Tribunale di Revisione, e veniva chiamato in giudizio il R. Demanio, come succeduto alla Camera ducale Estense. Avvocati di vaglia fra cui i chiarissimi giureconsulti prof. P. S. Mancini, prof. Giuseppe Ceneri

patrocinarono le ragioni dei Pio in quest' ultimo periodo di questa celebre causa, la quale ebbe termine il 5 aprile 1872. In tal giorno la Corte d'Appello di Modena, giudicante, come si è detto, qual Supremo Tribunale di Revisione e quindi in ultimo stadio di giurisdizione, proferiva sentenza (magistralmente redatta dal Consigliere Pellegrini), colla quale condannava il R. Demanio, come successore alla Camera ducale, a pagare ai Signori Pio, in compenso di diritti basati sulle convenzioni, di cui sopra abbiamo discorso, e ritenuti lesi, la penale pattuita di 50 mila ducati d'oro.

Conseguentemente, fatta la liquidazione, ai Signori Pio di Savoia, nei due rami in quel tempo esistenti, — quello di *Gianandrea* fu Ercole q. Galasso, oggi nella linea maschile estinto (vedi pag. 465), e l'altro di *Alberto* fu Galasso q. Ercole (vedi p. 333) — toccò un compenso di lire 590515,00, cioé L. 295257,50 per ramo, variamente ripartite negli aventi diritto, maschi e femmine, in base alle attualità create dalla morte in precedenza accaduta di individui di detti rami ed a singole convenzioni fra alcuni di essi signori Pio pure in precedenza intervenute. (*Causa Pio*, Posizione II. e III., presso la Famiglia).

....*della Bolla indicatami d'Innocenzo X.* (pag. 285).

Accennasi qui ad un Breve che il Cardinale Carlo Pio (vedi pag. 487) ottenne da papa Innocenzo X. ai 29 dicembre 1655 per poter acquistare dal Principe Maffeo Barberini il principato di S. Gregorio e Casape, di diretto dominio della S. Sede; la qual compra si effettuò poi ai 15 gennaio successivo a rogito del notaro della Curia e Camera Apostolica Simonelli, in solido col notaro Francesco Lucarelli. (*Memorie ms.* di don Paolo Guàitoli).

Nella linea seguente invece di « Ma se costì si sapesse *da* qual anno fu spedita » correggasi « Ma se costì si sapesse *in* qual anno fu spedita » etc.

Lettera CCXV.

.... *il Sig. Flaminio Cabassi*....*e cugino parimenti del Sig. Orazio,* etc. (pag. 298).

Flaminio fu Carlo Orazio Cabassi morì il 25 settembre 1790 in età di anni 46. Era cugino in secondo grado dell'Avvocato Eustachio.

Non si saprebbe ben precisare chi fosse l'*Orazio Cabassi*, di cui qui si parla, ricordato pure dal Tiraboschi nella sua lettera del 7 novembre 1793 (pag. 276). Potrebbe essere il dott. Orazio Cabassi fu Francesco, morto in età di anni 52 il 9 giugno 1824, forse allora agli studi in Modena e raccomandato dall'avv. Eustachio al Tiraboschi. Egli fu marito della sig. Maria Casarini (m. nel 1836 d'anni 57), e da lui proviene il ramo Cabassi che andrà ad estinguersi, nella linea maschile, nel vivente sig. Vincenzo Cabassi, nipote d'Orazio, insegnante di calligrafia in queste Scuole Tecniche Comunali.

Lettera CCXVI.

Giuseppe Cattani.... (pag. 292).

Intendasi *Giuseppe Nicolò*, di cui si disse a pag. 301.

Questa lettera del Cattani è seguita da una *relazione* della malattia del Tiraboschi. Sebbene questa manchi di indirizzo, e di sottoscrizione, non si può essere molto lungi dal vero supponendo che tale relazione sia stata diretta al Cattani da un suo amico, famigliare pure di casa Tiraboschi. É datata: *Modena, 2 giugno 1794*. La trascriviamo integralmente.

« Volendo però cominciar la descrizione del male, che travaglia il Sig. cav. Tiraboschi, vi dirò che Venerdì mattina 30 maggio alle ore 7 egli stava benino; celebrò in Ca-

mera la sua Santa Messa, e prese secondo il solito il cioccolatto, indi passando in istanza per un bisogno corporale, le si fece un grande rilasso di sangue dal corpo, che le continuò per molto tempo, a segno che cadette in un gran deliquio. Fu posto in letto, e chiamato il Sig. Prof. Spezzani, che sul principio giudicò male emoroidale, ma nel mezzo giorno sopraggiuntale altro simil insulto, ed altro alla sèra dimostrando essere altro male pericoloso cominciò a far dubitare di sua vita; alla notte ebbe qualche altro piccolo rilasso, sempre seguito al solito da deliquj, ma non ci fu gran male; alla mattina del Sabato ebbe altro forte rilasso, cosicchè fu al mezzo giorno munito de' SS. Sacramenti, cominciò a fermarsi l' insulto, e gradatamente arrivò a jeri mattina, che non si vide più una goccia di sangue, come continua anche all' ora, che vi scrivo, e perciò per questa parte pare che non ci sia più da dubitare; ma essendo forsi scritto in Cielo che questa sia l' ultima sua malattia le è insorto altro male forsi peggiore del primo. In tutto questo tempo non aveva mai orinato, e non potendosi procurare le orine co' mezzi de' fomenti del tutto contrarj al rilasso, si pensò di siringarlo, ma furono inuutili tre o quattro prove fatte, poichè non è mai stato possibile introdurvi la siringa. »

« Ieri dunque dopo pranzo dovette egli soggiacere al taglio per di dietro, e le si cavarono le orine, e jeri sera nuovamente si tentò d'avanti con la siringa, credendosi di poter riuscire, per non esser più tesa, e gonfia la vescica, ma inutilmente, e però si continua tuttora a tenere aperto il taglio, e ad estraervi come dissi le orine di dietro tenendovi entro il taglio la solita canetta. Egli ha avuta una notte inquietissima per questo, come ne era ancor al momento che lo lasciai, cioè verso le 11 questa mattina. La sua debolezza è inesprimibile per la gran perdita di sangue avuta, sicchè o per una causa o per l' altra, io temo moltissimo di lui. Il dolore che tutto il Paese ne soffre per timore di perderlo non posso significarvelo, come non posso esprimervi il mio travaglio. »

« Non mancherò però in seguito continuarvene la dolorosa Istoria. »

Come è noto, il Tiraboschi morì il giorno dopo, 3 giugno 1794, dal Martedì al Mercoledì susseguente poco prima delle ore 12; ed il suo cadavere fu tumulato nella chiesa parrocchiale de' ss. Faustino e Giovita presso Modena.

Il 10 giugno 1894, essendosi protratta a questo giorno, in causa dell' inaugurazione della R. Galleria Estense, la commemorazione solenne, indetta pel 3 giugno precedente a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi, del primo centenario dalla morte del Tiraboschi, previo l'elogio del grande Scrittore, fatto dal Socio dott. Tomaso Sandonnini, dinanzi a scelta adunanza di persone, nella sala di consultazione della R. Biblioteca Estense — la Deputazione con parte degli intervenuti alla commemorazione si recò alla Chiesa suddetta de' ss. Faustino e Giovita. Qui davanti al modesto monumento, dove giaciono da cento anni gli avanzi mortali del Tiraboschi, fu tributato un ulteriore omaggio d' onoranza alla memoria del dottissimo ed eruditissimo Abate col fregiare il monumento stesso di una corona metallica d'alloro, che il sullodato dott. Sandonnini, giustamente disse, ivi collocata in segno ed a prova della gratitudine professata dagli studiosi delle storiche discipline verso chi tanto se ne era reso benemerito colle immortali sue opere.

APPENDICE

Lettere dell' avv. Cabassi all' ab. Tiraboschi

CCXVII.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

(Scritta in Gennaio 1780.)

Ecco che finalmente intendo di dar sfogo in parte alle commissioni addossatemi dal mio gentitissimo e sempre a me carissimo Sig. Abate. Le spedisco in primo luogo l' Albero Genealogico di Casa Coccapani autentico, ed imparziale arbore della sola Famiglia Ill.ma del mio venerat.mo Pad.e Sig. March. Coccapani, insieme ancora il testamento autentico di Sigismondo Coccapani Fiorentino. La spesa di tutto ciò non sarà altro che procurarmi per suo mezzo una valida posizione ed amicizia per me di detto Sig. March., che infinitamente stimo, e in lui spero in qualche lontana mia occorrenza. Similmente la mercede dell'altro rogito di casa Rangoni sarà eguale, e così avrò il contento d' aver soddisfatte le premure sue in servire queste due Nobilissime Famiglie.

Circa il tempio di S Niccolò avrò detto qualche cosa circa la sepoltura d' Aldo Pio Manuzio posta nella medesima Chiesa dal Sig. Abate Zaccheria, dicendo che in que' tempi stavasi fabbricando la detta Chiesa, e che la Casa Pio non aveavi per anche sepoltura; ma egli è vero verissimo che Alberto il dotto ne fu il fondatore, e che racchiuse l'antica vecchia Chiesa nel recinto della nuova sussistendo ancora la vecchia porta per ingresso alla presente, e perciò dice benissimo in questo, in moltissime altre cose pseudo storico, Fra Flaminio da Parma, anzi di più ritrovo, che tanto il P. Maggi, quanto il Vasari, il Wadingo, Frà Bernardo da Bologna ed altri seguiti da detto Frá Flaminio vanno errati ponendo la fondazione di tal tempio all'anno 1510 sotto la direzione di Baldasarre Perucci ritrovandosi in Archivio due rogiti ricevuti dal Notaro Trojolo Aldrovandi che affatto smentiscono tal opinione. Uno di questi così narra: = « In Christi
« nomine Amen anno a nativitate ejusdem mille-
« simo quingentesimo septimo, indictione decima,
« die vigesima sexta majj. Cum hoc sit, et fuerit.
« quod Andreas de Alexandria suum fecerit testa-
« mentum scriptum, erogatum per Magnificum Cri-
« stofarum de Carnevalibus notarium Publicum
« Carpensem de anno, millesimo, Indictione, et die
« in illo contenti. Et cum hoc sit, quod Dominus
« Andreas reliquerit libras ducentum quinquaginta
« dispensandas in una Capella erigenda, et seu
« construenda in Ecclesia Sancti Nicolai de Carpo
« pro ut melius videbitur, et placuerit per Dominum

« Ioannem de Burgo, Ioannem Antonium Alexan-
« drinum, et Magnificum Cristophorum de Carneva-
« libus omnes commissarios ellectos per Dominum
« quondam Andream, pro ut in dicto suo ultimo
« Testamento apparet. Et cum hoc sit quod Illu-
« stris Dominus Albertus Pius non nullas Capellas
« fecerit fabricari, et seu errigi sumptibus suis in
« dicta Ecclesia Sancti Nicolai pro ut apparet. Qui
« Illustris Dominus Albertus habuit, et habet veram
« scientiam de dicto legato facto de dicta Capella
« errigenda in dicta ecclesia pro ut supra dictum
« est. Nobilis vir Dominus Michael Sigismundus
« Cancellarius prefati Illustris Domini Domini Al-
« berti dixit et protestatus fuit coram me notario
« uti publica persona, et coram dictis Dominis fidei-
« commissariis Andreae et fratre Angelo de Parma
« guardiano dicti Convenctus Sancti Nicolai, quod
« si dicti fideicommissarii velent exbursare dictas
« libras ducentum quinquaginta causa expendendi
« et finiendi unam ex dictis Capellis inceptam et
« principiatam per suam dominationem in dicta
« Ecclesia. Quod sua dominatio imposuit et man-
« davit prefato Domino Michaeli, et eidem autho-
« ritatem dedit, ut ipse posset nomine prefati
« Illustris Domini Alberti dare, et consegnare di-
« ctis fideicommissariis nomine heredum Domini
« quondam Andreae unam ex predictis Capellis
« pro ut maluerint ipsi et ellegerint, nonocstante
« quod dicta Capella sit maiori pretio dictarum
« librarum ducentum quinquaginta, qui predicti
« fideicommissarii visa, audita, et intellecta autho-

« ritate data dicto Domino Michaeli per prefatum
« Illustrem Dominum Albertum de dicta Capella
« promiserunt exbursare etc. Ego Troylus Odrovan-
« dus Not. » = Onde ad evidenza si vede da ciò il cominciamento preciso di detto Tempio sino all' anno 1506, se non anche prima.

Circa poi alla direzione, e disegno di Baldassare Perucci, sopra cui fu innalzato d.° tempio la cosa veggo imbrogliata, se è vero ciò che asserisce il Morerio, essere egli m.° di 36 anni nell' anno 1536, benchè altri dicono che morì d'anni 55. Ma sopra ciò il sicuro giudizio del mio amabil.mo Sig. Ab.e vedrá o se Baldassare poteva essere troppo giovine nella direzione di sì magnifico tempio, o pure se devesi rifiutare cotal tradizione. E qui trattando di d.a Capella degli Alessandrini mi preparo ad una lunga parentesi, chiusa la quale tornerò ad Alberto.

L' Illustre famiglia Inviziati d' Alessandria si stabilì in Carpi l' anno circa 1433 ritrovando sotto li 11 Marzo un Rog.° che annunzia: *Ser Serafino filio quondam Guielmini de Vitiatis de Alexandria diu et nunc habitatore Carpi.* Produsse nella nostra Città Uomini Illustri trà quali Monsig.re Raffaele degli Alessandrini vescovo di Sarsina. Trovo di lui una memoria tra le Carte della fu Confraternita di S. Nicola già Erede di tal Famiglia; e presso la quale eranvi tutte le Scritture di tal Casa. = 1505. Raffaele Inviziati Alessandrini Teologo, Filosofo, Uomo preclaro, dotto, ottimo e savio, che per li meriti suoi da Clemente VII fu promosso

vescovo, di più ebbe la sorte d' allevare et addottrinare in sua Casa S. Pio V. Morì il sud.° in Carpi l' anno 1527 sepolto in S. Niccolò nel *pilastro a cornu Epistolae* di S. Diego. Difatti S. Pio V., come del distretto d' Alessandria, credo che fosse parente di tal Casa. Nel 1526 trovavasi ancora in Carpi il nostro Monsignor Rafaele trovando io Rog.° di Ser Michele Savani Notaro di Carpi che dice — *Collatio Benefitii Venerabilis Viri Domini Pauli filii Magistri Ioannis de Malazappis presbiteri Carpensis a Reverendo in Xsto Patre Domino Raphaele de Alexandrinis Dei, et apostolicae sedis gratia Episcopi Civitatis Sarsinae in provincia Romandiolae.* — Di più altra memoria « Nota come de l' anno 1505 fu creato Episcopo Monsi- « gnore Rafaelo Alexandrino mio fratello, e del « mese de Febraro ane 1505 mio barba Zoano « Afarose da Coreza fratelo de nostra madre a- « vendo inscritto el tempo, che nacque epso Mon- « signore, e mia sorela Madona Agnesa, e mi Ber- « nardino Alexendrino quale notaro quì a presa « per memoria.

« 1471 adì 27 Aprile nasì Mons.° de Sarsina.
« 1473 adì p.° Lujo nasì Madona Agnesa mia Sorela.
« 1483 adì 24 Zenare nasì Ms. Bernardino Alexan- « drino.

Da Processo fatto per i Pilastri dell' Altare di S. Diego in S. Nicolò ove si sepellivano gli Alessandrini, e venduto uno alla Casa Brusati costa « 1598 adì 12 settembre. Havendo inteso « gli Alessandrini la vendita della Colonna col

« nostro vescovo; si supplicò a sua Santità ch' era
« a Ferrara non solo di detta Colonna; ma anco-
« ra della nostra Tavola con la Santissima Ma-
« dona, e del suo figlio, et altri Santi di mano
« del Coreggio. Annibale Alessandrini smarrì la det-
« ta supplica per avere con alcuni altri consentito,
« che il Padre Raffaello, et Pompeo, et Iacomo gli
« misero Santo Diego. »

« 1661 *Lunae die 19 Septembris*. Veni gli Alessandrini con gli Brusati in discordia per voler far sepelire il Sig. Pompeo Alessandrini in la sepoltura cioè in detta Colonna, et de commissione dell' Ill.mo Sig. Conte Enea Montecuccolo governatore di Carpi con precetto di 2000 scudi, che l'una e l' altra parte si ritirasse in Casa, che lui provederia, ne costa sui Libri della Cangelaria a dì 19 Settembre 1611. »

« Dico che il nostro vescovo non era più della familia di detto Convento, anzi morse in Casa de' suoi Parenti, e da essi gli fu data sepoltura nella loro propria sepoltura e non da Frati. »

L' Ughelli, Vol. 2 *Sassenatenses ep;* col 672, 41 seu 42. « Fr. Raphael de Alexiis, sive Ale-
« xandrinis Carpensis ex ordine Minorum de ob-
« servantia ad eandem sedem evectus est anno
« 1524 die 9 Mensis Decembris. Hic mores cleri
« correxit, singularique pietatis exemplo vitam in
« ea dignitate transegit. Mortuus est 1530. Acta
« consistor. De quo Celuani versus.

Franciscanus erat, Carpensis religiosus
Legata exequitur, templa reformat, abit

Urbs capitur, Malatesta, Pios expellit, at illo
Vix demum pulso, reddita castra Piis.

« De hoc Porta in Heroibus Alexandr. p. 200 Mandos. »

Le due memorie da me ritrovate non combinano nell' epoca degli anni, la mia prima memoria falla, mettendo la morte di tal Vescovo nel 1527, e l' altra scritta per mano di suo fratello falla nella creazione a Vescovo di Sarsina nel 1505, secondo l' Ughelli, quanto in tal tempo non vi fosse stato trattato di sua promozione. Tutte queste cose che forse saranno inutili le ho trascritte e le comunico a lei sia per la menzione d' un personaggio molto amico, e distinto d' Alberto Pio, a cui allude il sopra detto Ceulani ne' suoi versi, dicendo Filippo Ant. Sarsinate nelle *antichità di Sarsina* etc. alla p. 75. « Restò poi anco « Rimini quasi in possesso di Sarsina dopo che fu « tolta a Venetiani finchè fu data ad Alberto « Pio da Carpi da Leone Decimo Papa per suo « privilegio dato in Roma il primo di Novembre « l' anno 1519 contradicendovi indarno il Comune « di Rimini, che non havria voluto esserne privato. « Fu fatto poi un poco di interegno da Malatesti al « governo de' Sigg. Pii nel passaggio di Borbone « verso Roma privandone loro, etc. » Sì perchè in esse memorie si fa menzione della preziosa tavola del Correggio, già esistente nella Capella Alessandrini insciamente fatta perdere da que' Frati, e trasportata altrove a decoro d' altre Città.

E qui chiudiamo la parentesi, e torniamo al tem-

pio di S. Nicolò, e del suo fondatore. Ma prima avverto un errore del P. Maggi portando il Vadingo, dove dice alla pag. 183, 1653. « L' altro soggetto « si è F. Raffaelle (Invitiati Alessandrini); questi « creato da Innocentio X Vescovo di Sarsina, et « avendone già ottenute le bolle, non risiedè alla « sua Chiesa, mentre lo levò la morte. Il suo corpo « hebbe nella Chiesa di S. Nicolò di Carpi la se- « poltura, etc. » Il Maggi fa menzione di questo col Vadingo, e non dell' altro da me descritto. Ecco altro Rogito di Giacomo Maggi Notaro di Carpi: « 1533 Indictione 6. 21 Augusti. Emptio « Egregii viri D.ni Antonij de Vascheriis pro se « et nomine Rev.mi D. D. Hieronimi Episcopi « Guardiensis dicti D.ni Antonij Fratris licet « absentis, et de denariis ipsius Rev.mi Domini « Fratris, Capellae Sancti Antonii de Padua sitae « in Ecclesia Sancti Nicolai ubi adest quaedam « Ancona super qua pictus est Sanctus Antonius « de Padua simul cum imagine Sanctae Cathe- « rinae et aliis, olim ut asseruerunt facta, et picta « pro voto olim felicis memoriae Illustris D.ni D. Al- « berti Pii, etc. a Rev.dis Fratribus loci S. Nicolai, « capitulariter congregati in sacrestia, et pro « ipsis, et cum ipsis a magnifico Cristophoro de « Prioribus Procuratore, Syndico et Iconimo ipsi- « us loci attempta perquisitione facta a quan- « pluribus personis, et maxime a Magistro Ber- « nardino de Parma Pictore, qui per plures annos « fuit administrator Fabricae S. Nicolai, et rela- « tione ipsorum, quod dicta Capella non fuit nec

« est vendita, neque obligata alicui, etc.

Conchiudo finalmente e dico che il tempio di S. Nicoló fondato da Alberto Pio chechè ne dica fra Flaminio da Parma, ebbe il suo cominciamento l' anno 1505 circa, ed il suo termine, e perfezione l' anno 1516, trovandosi nelle due colonne laterali al coro in una dipinto A.P.C.C. cioè *Albertus Pius Carpi Comes*, nell'altra MDXVI.

Mentre fabbricavasi per ordine d' Alberto il giá detto famoso tempio, fabbricavasi ancora nello stesso tempo, e per ordine del medesimo la gran mole del Castello ad uso di sua abitazione fornita di preziosi marmi, ed eccellenti scolture, in questi ultimi tempi manomesse e trasportate altrove per la maggior parte, con regio Cortile in perfetto quadrato sostenuto ed attorniato da un Porticato di trenta due colonne di marmo bianco, ed una sontuosa Capella a finissime pitture posta a doveri di religione innalzata, e da lui consacrata alla B. Vergine, ed a tutti i Santi. Così pure il medesimo Alberto in questi tempi spirò l' ultimo suo discernimento, e fino gusto delle fabbriche nel cuore de' suoi sudditi, mentre a gara si diedero sotto la sua direzione ad errigere il nobile e raro portico volgarmente detto da noi *la Piazza* di lunghezza 312 passi naturali, composto di 52 proporzionali archi, e cinquantatre colonne tutte a diversa architettura lavorate di cotto, che recano uno spettacolo meraviglioso a' passeggieri, e tutt' ora dimostrano il grand' animo d' Alberto. A prova di ciò raporto al Castello ritrovasi tutt' ora nella facciata del

medesimo memoria: *A. P. MDIV*, e raporto alla gran Piazza, eccole per disteso la memoria nella Cronica ms. di Flaminio Barzella che già fece per la sua famiglia parlando alla p. 8 in questi termini: = *Giovanni di Giacomo* (*Barzella*) *fu........ ....di cento anni.* = E già che ho sotto un tal manoscritto non voglio tralasciare di comunicarle altra memoria del medesimo Flaminio Barzella, registrata alla pag. 10. = *Antonio Barzella. Questi si trova essere stato Pittore, et Miniatore.......... che ancora si conserva*. Questo ms. non ha titolo se non che una lettera proemiale: *A chi leggerà Flaminio Barzelli*; egli è di pag. 72, sparso di bellissime notizie spettanti alla nostra Città oltre a quelle dell' illustre Famiglia Barzelli.

Torniamo ad Alberto. — Compiuto il Prospetto del Principesco Palazzo attorniato da profonde fosse e fortificazioni per una parte, e il magnifico Porticato ad eguale altezza dall' altra, come habiam veduto, non si quietò Alberto, fintantochè non ideò il trasporto della Chiesa matrice dal vecchio Castello alla fronte delle due sontuose Fabbriche giá notate, e nel luogo ove egli medesimo avea i deliziosi suoi giardini. E qui fa d' uopo l' ammirare le vaste idee d' Alberto. Egli non contentossi d' ideare un Tempio di nuova struttura, ed invenzione, ma lo volle secondo il disegno del maggior tempio della terra, di S. Pietro in Vaticano, e con questa vastissima idea, secondo le memorie presso di me esistenti l' anno 1514 il giorno 11 di Febbraio alla presenza di tutto il giubilante Po-

polo, di tutti gli ordini di Preti, di Frati, e Compagnie, alle ore diciasette d' Italia tra il suono festevole delle Campane, ne piantò la prima pietra, e diede cominciamento a tant' opera ordinando giostre e tornei in memoria di sì felice giorno.

Il P. Maggi nostro storico va errato volendo la fondazione di tal Chiesa nel 1513, come vanno errati i Libri dell' Archivio nostro pubblico asserendola. l' anno 1516. Piantata la prima pietra volò immediatamente Alberto a Roma per ricavarne il vero ed adequato disegno del tempio Vaticano, ed insieme per rimettere in piedi con lustro molto maggiore la insigne antichissima Colleggiata, già stata distrutta, e resa in perpetua commenda dall' Ill.e Casa Pio, essendo di già morto l' ultimo Commendatario Mons. Galeotto Pio sotto il dì 9 agosto 1512. Di queste mie due asserzioni eccone la prova. Dell' ultima: Leon X. nell' anno 1514 adì 13 Marzo spedisce Bolla diretta ai Canonici di Carpi, in cui viene asserito che detta Chiesa — *erat sumptuoso quidem Edifitio fieri incepta* —, e della prima abbiam rogito di Giacomo Maggi adì 23 Gennaio 1515 in cui « li Governatori di « Carpi a nome di Alberto patuirono con Andrea « ed altri dei Federzoni di Carpi sopra la Fabrica « del predetto Tempio da farsi giusto il disegno « che il Signor Pio dovea mandare da Roma. » Oltre ciò apparisce questo medesimo dal testamento di D. Gianantonio di Panico ricevuto nel 1514 a dì 24 Ottobre per rogito di Trojlo Aldro-

vandi, in cui il testatore comanda che si fondi una Capellania ora distinta col titolo di S. Francesco, e giuspatronato della famiglia Rebecchi erede della famiglia Trotti, che fu erede dai Sig.ri di Panico, si fondi dissi nella chiesa Maggiore, che deve fabbricarsi, e per la quale *Dominus Albertus iam cepit parare lateres, calcemque.*

Le disaventure, che in seguito cominciarono a balzar l' animo d' Alberto, non permisero il pieno compimento di tal Fabbrica; ma in seguito ridotta a perfezione dal Comune e Popolo si rese l' oggetto d' ammirazione a riguardanti. Fece pure costruire in tal tempio il Battistero tutto di finissimo marmo, sopra il quale vi si vedevano li seguenti versi:

Hoc quicumque lacu sacra lustrabitur unda,
Vivat, et aeterno numine plenus eat.
Albertus Populo templum hoc venerabile ponens
Nil melius vera sic pietate docet.
Anno MDXIV.

Così i magnifici libri Corali sparsi tutti di superbissime miniature furon dono d' Alberto, come pure i sontuosi arazzi che tuttora s' ammirano con l' armi di sua Casa, e con la nota *A. P. 1501* lavorati di finissimo gusto, ed ottime figure.

Non volle Alberto che nella distruzione della vecchia matrice, eretta già da Astolfo re de' Longombardi, andasse totalmente smarrita la memoria di lei; riparò, e lasciovvi alcune capelle, e fattavi

una nuova facciata, vi fu posta sopra la porta la seguente iscrizione:

AEDEM VIRGINIS DEIPARAE VETUSTATE COLABENTEM
NEC ABUNDE CAPACEM
QUUM EX ARCE IN FORUM TRANSFERENDAM CURASSET
ALBERTUS PIUS LEONELLI FILIUS CARPI COMES
AUCTA SACERDOTUM ET DIGNITATE ET UTILITATE
NE OMNINO PRISCAE
RELIGIONIS DIVINUS INTERMITTERETUR CULTUS
HOC SACELLUM INSTAURAVIT
MDXV.

Ebbe Alberto molta influenza nell'.abbellire la Chiesa di S. Niccola, Confraternita ora distrutta, e sotto il quadro dell' altare della B. Vergine, che esisteva nel Coro si vedevano tuttora queste parole:

ALBERTO PIO PRINCIPE OPTIMO ASPIRANTE
BERNARDINUS LUSCUS CARPEN. FECIT
1515.

Inoltre fu dal medesimo rifatta in una magnifica forma a similitudine del Pantheon di Roma la Capella della B. Vergine detta *la Rotouda*, che esisteva ove ora giace la torre di S. Francesco, distrutta da que' Frati in occasione d' innalzare la bella Chiesa qual di presente si ammira; Capella nominata nel testamento di Lionello lui padre, come da istromento di Michel Savani sotto il giorno 25 Gennaro 1511.

Chiamò pure nella sua capitale in luogo de' Zocolanti l' ordine de' P. P. Serviti (ora nella co-

mune crisi barbaramente sfratati) nell' anno 1495; e per aderire alla mente di suo avolo Alberto, nel principio del secolo XVI. quello delle Monache di S. Maria degli Angioli, ora chiamata di S. Sebastiano, capace per il mantenimento di dieci monache, la loro Badessa, e le necessarie serventi. Il nipote adempita la mente ed obbligazione d' Alberto Seniore che ottenuto avea bolla da Pio II a di 19 Luglio 1460, avuto che ebbe il pacifico possesso di Carpi, con tal dote e costituzione si ben l' intese che in poco tempo aumentatasi la fabbrica, si è veduto abile a mantenere, come tuttavia fa con ogni decoro settanta e più Monache religiose. Di questo Monastero eccone la prova ne' rogiti del notaro Troilo Aldrovandi. = « 1504, « 19 Martii, Instrumentum Societatis S. Josephi « tertii ordinis S. Francisci vice et nomine Societatis et ordinis S. Nicolai de Observantia do« natio ab Ill.re Domino Alberto Pio unius edifitii « cujusdam domus divisi in duas partes et seu in « duabus stantiis cum una partita per medium « dicti edifitii, videlicet in una parte habitationis « Benedicti Vernitii, et in alia parte habitationis « Joanis Antonii Bubulci Ill.ris D.ni Alberti am« babus positis quantitati brachiorum 24 vel 25, « cui confinat de subtus et a sero strata comunis, de « super Defendens de Panico, et a mane beredes « Peregrini de Gandulfis. Et hoc fecit Dominus « Albertus predictus eo quia dicti Fratres de dicto « tertiorum ordine possint in dicto edifitio, et loco « edificare et edificari facere unum Oratorium in

« cambium et nomine cambii Oratorii Sancti Se-
« bastiani, et hic dicti Fratres nomine, etc. et
« dicta suae Societatis cederunt et renuntiaverunt
« iura sua quae babebant in dicto Oratorio S. Se-
« bastiani Magnifico Equiti D.no Taliano Pio ad
« instantiam et requisitionem, et precibus prefati
« Illustris Domini Alberti donantis. »

Le prove poi del Convento de' Servi trovansi ne' Libri loro, cioè: = « Alberto Pio in rimo-
« stranza del suo affetto verso la Religione de'
« Servi di Maria Addolorata fece venire sin del-
« l' anno 1495 dal Piemonte il P. Rajmondo da
« Vercelli affine di costruire una Casa a P.P.
« della medesima Religione in Carpi, onde li 17
« Giugno giunti Fra Simone, Fra Gregorio da
« Vercelli, e Fra Gabriele Veneto suoi compagni,
« furono da lui accolti nel suo Palazzo di Rove-
« reto, e la mattina seguente restituitisi in Carpi
« portarono il Baldacchino sopra il S.mo Sacra-
« mento, e la vigilia di S. Pietro li consegnò un
« corpo di terra vicino alla porta di S. Bartolo-
« meo, e qui si piantò la Croce, e il giorno di
« S. Pietro si cantò la prima messa Non passò
« però molto che parve ad Alberto dargli altro
« sito e campo, e così fece assignargli da Ms. Barto-
« lomeo Grillenzoni appresso la porta di S. Antonio
« nel borgo di S. Anna il giorno 28 Agosto un
« luogo ove si principiò la Chiesa, la quale fu finita
« li 23 Marzo 1496. Nell' anno 1519 li 14 Aprile
« facendo Alberto Pio interesse di stato, che si do-
« vesse rovinare detta Chiesa, con consenso di Mons.

« Teodoro Pio suo fratello (*naturale*) Vescovo di Mo-
« nopoli assegnò dentro la città in Terranuova un
« sito proprio per edificarvi la nuova Chiesa, e
« Convento; e il dì primo Maggio si piantò la
« Croce con l' assistenza di Lionello suo fratello.
« Fratanto questi Padri stanziarono in S. Antonio,
« e il dì 30 predetto mese l' anno 1523 si pose
« la prima pietra, che portatasi processionalmente
« fu posta a suo luogo dal Rev.do D. Benedetto
« Cariani Prevosto della Colleggiata: et Alfonso
« d' Aulos Marchese del Vasto che si trovava in
« Carpi appresso il detto Alberto eresse la Cap-
« pella Maggiore. » =

Le mura poi della città, con altre fortificazioni, distrutto l' antico recinto fabbricato da Marco primo furono fatte nel 1516, e si conserva tuttavia il libro giornale delle opere, e delle spese seguite per tal causa, scritto per mano di Gianfrancesco Checchi allora Massaro Generale della Comunità. Finalmente datosi Alberto alle fortificazioni del suo Castello di Novi lo rese quasi inespugnabile essendo resistito alle forze d' Alfonso d' Este che lo tenne assediato sin l' anno 1534, che resosi dopo non molto, considerando che questo Castello era piuttosto di spesa che d' utile lo fece smantellare, e delle pietre ne fece edificare una fortissima Rocca in Carpi alla porta di sopra, e la fornì di monitioni e di molte artiglierie.

Non è molto, che scavando le fosse di Novi ov' era detto Castello, fu ritrovata una campana che serviva al Castello medesimo da me veduta, e

copiate le incise parole che vi son sopra servendo di presente a que' popolani per uso dell' orologio. Le parole son queste: CAMPANVM HOC AES CONFLATVM ALBERTI PII AVSPITIIS ANNO MDXXIII. E sotto di tal inscrizione evvi l' arme d' Alberto.

Ho scritto tuttociò finora per por sott' occhio al mio Gentilissimo Sig. Abate il grand' animo d' Alberto in formare ed abbellire la sua città nel mezzo a tant' altre grandi cose che doveano occupare la vasta mente di lui; pare impossibile che nel giro di venti e più anni egli habbia fatto quel tanto che ancor al dì d' oggi sussiste. So che moltissime cose superflue al retto intendimento suo s'offriranno, ma compatirà il desiderio mio di far onore ad un Principe che tanto merita, ed insieme per scansare la taccia presso di lei di poco curante in rispondere alle gentilissime sue. Dopo che avrò per ultimo disteso un rogito per cui a chiare note scorgesi l'attaccamento che avea Alberto al suo popolo e cittadini, darò sfogo alle promesse, ed alle inchieste sin da quest' autunno da lei commessemi, col mio solito inavveduto scrivere tal qual mi cade alla penna fidandomi di lei che mi saprà compatire. Ed ecco il rogito di Leonello Coccapani notaro di Carpi sotto il giorno 7 agosto 1511.

« Existens Illustris Dominus Albertus Pius
« de Sabaudia Comes et Dominus Carpi etc. in
« Ecclesia Hospitalis Sanctae Mariae de Carpo sita
« in Burgo Sancti Francisci prope portam Schianchi,
« quae a militibus Ducis Ferrariae coniunctis cum
« Gallis copijs, machinis hostiliter opugnabatur,

« considerans illam parum munitam esse, et diu
« non posse resistere opugnatione hostium, vi-
« densque in quanto periculo oppidum foret, si vi
« et impetu hostes ingrederentur, comunicato con-
« silio cum quibusdam rei militaris peritis, et
« inter ceteros Dhego Hispano, Morganti Grilenzono
« q. Peregrini quibus dicentibus non esse modum
« aliquem resistendi diu inimicis, ut idem Dominus
« eius cognoscens proposuerat, rationem habens
« vitae ac fortunarum suorum civium, qui in ma-
« ximo discrimine erant, si hostiliter inimici in-
« gressi sunt, preponensque salutem eorum como-
« ditati propriae, cedere decrevit magisquam expe-
« riendo fortunam ultimam ponere cives suos in
« tanto discrimine etc. » Così la pensava Alberto.

Mi son dimenticata la donazione che fece Alberto insieme con Marco de' Pii di 500 Biolche di Terra alla rispettiva nipote sua e sorella di Marco nella valle di Groppo, a rogito Carnevali sotto il dì 27 agosto 1492 alla nipote dissi B. Camilla fondatrice del Monastero di S. Chiara, come anche la metà d' una strada che passava pel Monastero di detta Santa, ed una casa da S. Bartolomeo l' anno 1496 li 20 luglio per rogito del medesimo Cristoforo Carnevali.

Ed eccomi al soddisfacimento delle promesse.

Ella mi disse che le facessi presente il catalogo de' libri di mio zio Orazio. Il frontispizio di tal Catalogo ragionato è in questi termini: = *Catalogo alfabetico dei Libri in lingua italiana, e dei loro autori che nel spirante dicembre 1759 si ritro-*

vano appresso di O. C. di Carpi in Lombardia. = Tal Catalogo è composto di 230 pagine, ed un' aggiunta di pag. 6 che dice: *Appendice, o sia Giunta al soprascritto Catalogo dal 1760 a tutto il 1764,* ed oltre ciò poche pagine col titolo: *Nota ossia Indice dei Libri mancanti compresi nel Catalogo.* Ella ha veduto detto Catalogo, perciò altro non dico.

Mi comise pure di spedirle il Dante descritto nel medesimo Catalogo così: *Dante Alighieri: L'Inferno, 'l Purgatorio e 'l Paradiso. Impresso in Vinegia nelle Case d' Aldo ed Andrea d' Asola suo suocero nell' anno MDXV dal mese di Agosto in 8° di pag. 488 oltre tre figure in legno,* con asterisco che dice: * *In questa copia avvi nel margine del testo stampato degli otto versi in lingua Provenzale la traduzione in lingua italiana del Castelvetro certamente di carattere del secolo 16.°,* e questo glielo spedisco unitamente all' altro chiestomi il cui titolo: « Bentitiene Marziale (Francesco Tarquinio Superbi): Avvertimenti a Gaetano « Morigi Tirone Veterinario sotto il cui nome va « attorno un libercolo intitolato: *Riflessioni sopra « l' apologia di Vincenzo Perales. — Jussit et hu- « mana qua parte locatus es in re Disce* Pers. Sat. « III. In Novi (in Carpi) MDCCLVII » senza stampatore in 8° di pag. 20 oltre l' errata. — Unisco parimenti due interpretazioni lapidarie fatte già dal medesimo Superbi, morto l' anno 1777, affinchè vegga la sua maniera di pensare, uomo per altro molto erudito, e fornito di singolare memoria.

Oltre a ciò le partecipo un acquisto ms. fatto, che se mai lo desiderasse glielo spedirò. Questo ha per titolo: *Rerum Regiensium Memorabilia omnia ex Chronicis J. U. D. Guidi Panciroli a Gabriele Secchiario decerpta et ad majorem legentium commoditatem in duos praesentes Libros congesta anno MDCVI.* Havvi una lunga prefazione di pag. 11 che dice: *Ad cives suos Regienses Gabrielis Secchiarij Prefatio.* Il primo libro che comincia dalla fondazione di Reggio termina all' anno 1331, ed il secondo all' anno 1560, tutto di pagine o per meglio dire Carte 95 in quarto.

Chiudo in questa mia una lettera del sig. Ab. D. Girolamo Baruffaldi del tenore come ella vedrà, a cui non ho per anche risposto, perchè desidero lume da lei, e materia di risposta essendone totalmente allo scuro. So che ancor tra noi sussistono delle famiglie Gelloni, che volgarmente e scritte in rozzezza di nostro dialetto *Gellon* si appellano; se di queste famiglie potesse essere questo Baldassare io non lo so, tanto più che mi confondo con Sellon, perchè anche dei Selloni ve ne sono, io ricorro da lei per far buona figura tra l' ignoranza mia presso di quel letterato.

Le ricordo poi d'una grazia che le chiesi fin quando era tra noi, cioè di chiedere al Loschi il frontispizio, e lo stampatore d'un libro stampato in Novi, che è presso d'un certo Modenese, il cui cognome non mi ricordo, stampato a' tempi d'Alberto. Nella mia gioventù senza riflettervi mi fu mostrato dal fu Arciprete di Reggiolo Salandri,

che forse l'avrei acquistato, essendo egli mio grande amico; ma pazienza; onde la prego ad appagare questa mia curiosità.

Comincierò a spedire la Storia Piacentina, e di mano in mano sarò restitutore de' tomi fedelissimo non ostante i clamori della nostra Gentilissima Sig. Gaetana. Mi porrò poi a scrivere le notizie promessele dei dodici uomini illustri non noti ed altre ancora a Dio piacendo per servirla di tutto cuore, giacchè di presente son tutto suo, e liberato dalla pubblica schiavitù. Frattanto copio l'ultima incombenza addossatami tratta dal bel Codice di questo Pubblico de' nostri Statuti, che le mostrai, e di cui Ella n' è a giorno, col supplicarla a non risparmiarmi perchè l'amo, l'ammiro, e son tutto tuttissimo suo. Ed eccone il proemio del 1353.

« Ad honorem sancte et indiuidue trinitatis, sci-
« licet patris, filii et spiritus sancti, et ad honorem
« et reuerentiam gloriose et beatissime uirginis
« Marie, cujus patrocinio et fauore regitur terra
« carpi. Et ad honorem et reuerentiam omnium
« sanctorum et sanctarum dei, ed ad reuerentiam
« sacrosancte romane ecclesie et sacrosancte fidei
« catholice. Et ad perpetuum statum et augmen-
« tum sacri romani imperij, et ad magnificentiam
« et exaltationem status et honoris magnifici et
« excelsi militis domini Galassi de piis, per sere-
« nissimum principem dominus Karolum romano-
« rum regem semper augustum, castri terre carpi
« tociusque terretorij et districtus eius Vicarij et
« domini generalis. Et ad conseruationem et bonum

« statum dicte terre carpi tociusque territorij di-
« strictus et iurisdictionis eiusdem.

« Infrascripta sunt Statuta, decreta et ordina-
« menta terre carpi, comunis et hominum dicte
« terre facta et compilata per infrascriptos sex sta-
« tutarios carpenses ellectos et approbatos per con-
« silium generale dicte terre carpi. Que per homi-
« nes subiectos iurisdictioni de carpo debent per-
« petuo et in*u*iolabiliter obser*u*ari, · sal*u*o quod in
« hijs omnibus et singulis prefatus dominus Galas-
« sus Vicarius et dominus antedictus habeat arbi-
« trium addendi, minuendi, interpretandi, corigiendi
« et absolvendi ipsa statuta in totum et in partem
« ad ipsius liberam *u*oluntatem. Videlicet dominos

Antonium de zimbernellis
Nicholaum de nasingueris
Anthonium de gualdis
Maxinum de nigris
Guidonem de guaytulis et
Nicholaum de guidonibus.

« Curentibus annis domini Millesimo trecentesimo
« quinquagesimo tercio, Indictione sexta, tempore
« petestarie domini Cichini de Tinarellis de Bono-
« nia. »

Manomesse le leggi municipali di Carpi in un colla strage della popolazione per cagion dell'orrenda peste del 1348, pensò Galasso qual erede del padre Manfredo di ordinare lo stato con prescrivere constituzioni municipali per la retta amministrazione della giustizia, le quali in vigore de' suoi co-

mandi furono stese nel 1350 da sei statuenti, che poi nel 1353 furono pubblicate, i quali più si regolarono sul codice Teodosiano che sul Giustiniano. Non era per ciò che Carpi fosse destituto delle sue proprie statuarie leggi, ritrovandone io memoria tra i rogiti di Francesco Zannoni celebrati nel 1344 per altro forse svisati e confusi da Statuti Modenesi, allorchè il povero Carpi con Monbaranzone caddero sotto la tirannide di questa piccola repubblica, non valendo le bolle di Gregorio IX. del 1227, allorchè confermò la semplice protezione che doveano avere dei detti luoghi d'Onorio III., dicendo: *et rationabiles et antiquas consuetudines quibus homines ipsorum locorum usque ad haec tempora sunt gavisi servabitis illibatas.*

E qui bisogna che aggiunga altro foglio per ben seccare il paziente mio gentilissimo Sig. Abate. Nel 1448 novamente furono rifatti i detti di contro ed uniti a vecchi Statuti; ma d'altro carattere proprio di quel secolo, ed eccole il proemio:

« Maiores nostri, qui preclarum aliquid nobis
« et eleganter scriptum reliquerunt, Leges et pu-
« blicas sanctiones in unaquaque Republica *u*ehe-
« menter necessaria esse statuerunt. Nihil enim
« censuisse *u*identur quod ad civitatum et populo-
« rum salutem magis pertineret, quam si bonas
« leges habuerint et earum mens atque potestas
« fuerit recte atque integre administrata. Et id iure
« quidem sunt enim ille humanarum actionum du-
« ces et regule quedam in quibus omnibus equitas
« et salus est reposita: nam cum ci*u*es legibus ob-

« temperare et iustitiam colere et neminem lace-
« scere iniuria sed comòdis singulorum, et maiori
« utilitati consulere ceperint. Respublicas sumas,
« et menibus, populoque, et di*u*icijs, et gloria au-
« ctas et magno ornamento illustratas fuisse sepe-
« numero lectitamus quippe cum ille sint que ci*u*es
« omnes tum ex hortacionibus, tum preceptis, tum
« cohercione, et premijs meliores efficiunt. Iubent
« enim queque honesta, *u*etant omnem iniuriam,
« ius suum unicuique tribui mandant, totiusque
« humane societatis *u*inculum in pace et otio con-
« tinent : quo nihil di*u*inius, nihil melius potest in
« *u*ita excogitari. E contra *u*ero florentes respu-
« blicas, cum leges immoderata licentia ci*u*ium, et
« ruptis honestatis habenis interierint, *u*el quod bo-
« nis non liceret uti legibus, a tanto rerum cul-
« mine et gloria prolabentes in earum magnam
« perniciem ac pestem sepenumero funditus sint
« e*u*erse. Nam, ut inquit tragicus, ubi non est san-
« titas, pudor et cura juris, regnum diutius durare
« non potest. Hac itaque salubri di*u*inaque consi-
« deratione moti Nos Albertus et Galasius fratres
« de piis Carpi et cet. ne Magnificum hoc et pre-
« clarum opidum nostrum carpensem ad eius ex-
« plendam gloriam tempore nostro bonis legibus.
« et institutis carere *u*ideretur ad no*u*as leges eden-
« das, quibus salus sua et diuturnitas maxime con-
« ser*u*etur, deo nos bene adiu*u*ante, omnem no-
« stram curam ac studium, ceu optimi principes,
« non tam necessario quam libenter *u*idemur hoc
« tempore con*u*ertisse. Quid enim aliud libentius

« curare, aut nostra opera a*u*idius efficere possumus
« *u*el debemus quam ijs que ad subditorum nostro-
« rum pacem ac quietem precipue pertinent, omni
« conatu incumbere atque *u*acare? Neque enim
« maius munus ob singularem fidem quam erga
« nos eos gesisse perpetuo constat hoc tempore illis
« conferre potuimus: quam has leges ferre, que ad
« beatam eorum *u*itam, et gloriam pertinerent.
« Sic itaque unumquenque principem, qui recte
« principari *u*oluerit (velle autem debent omnes)
« cum in eo lex animata ellucescere debeat factu-
« rum esse procul dubio existimamus. Has igitur
« leges per clarissimos jurisconsultos infra descri-
« ptos, quibus tantam pro*u*intiam delega*u*imus,
« editas, quas ex nunc specialiter confirmamus,
« et eis nostram auctoritatem concedimus, de roga-
« tis antiquis in terra nostra carpi deinceps *u*olu-
« mus atque mandamus sub pena indignationis no-
« stre perpetuo et in*u*iolabiliter custodiri.

« Nomina suprascriptorum compilatorum sunt
« infrascripta.

« Dominus Lodo*u*icus de actulinis de mutina
« legum doctor ac potestas terre carpi.

« Dominus Lodo*u*icus de cocapanis legum doctor
« de carpo.

« Dominus Julianus de cochapanis de carpo
« legum doctor.

« Dominus Marsilius de ziliolis de carpo decre-
« torum doctor (alias de Balugola).

« Dominus Albertus de agazanis de carpo legum
« doctor. »

Soggiungo che quel Carlo Coccapani, ch' Ella notò nel mio picciol studiolo nella Raccolta di *Rime piacevoli* etc. stampato in Ferrara, dove alla pagina 257 ha due Sonetti ed un Madriale, esser lo stesso nominato nella *Storia Letteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio, compilata per Giovanni Guasco Storiografo dell'Accademia dei Muti della sopradetta città.* In Reggio 1711. a c. 207 : « Ripiglio ora la Serie de-
« gli altri Accademici per far menzione di Antonio
« Coccapani detto il *Difendente*, a cui furono de-
« dicate dal Conte Annibale Manfredi alcune *Ret-*
« *toriche Conclusioni* agitate nell'Accademia, e com-
« poste sovra matterie amorose, e di Carlo Cocca-
« pani, il cui nome Accademico non ho potuto ri-
« trovare. Si vedono di lui nella prima parte della
« relazione dell' Isacchi un Sonetto e due Madriali;
« siccome abbiamo manoscritta un'Oda alcaica com-
« posta in lode del Conte Pomponio Torelli. »

Chiudo per fine in questa un Promemoria del Secretario di Casa Pio, che desidererebbe quanto contiene potendo.

Il suo EUSTACHIO CABASSI.

CCXVIII.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Dalla Cucina del più mal avveduto Cuoco di una assai poca saporita antichità spedisco a V. S. Ill.ma un pasticcio per esercitar in parte correggendolo il delicato palato del riflessivo giusto criterio della sua sana Critica. Le verità dette in mezzo alla presunzion del sapere maggiormente risplendono a canto al rintuzzo degli spropositi. Si faccia dunque V. S. Ill.ma un cuoco di Corte per me fatto venire dalla moderna scuola parigina e corregga con buone Trantuffe, giacchè ne sente l' odore alla lontana, squisito Formaggio Lodigiano, e Cervelle di Vitello, i mal torchiati Macheroni del mio dire per farne poi un presente ad un .... d' Ignoranza, che tantosto lo rimanderà a Pela Cristo in ricompensa dei bei Panegirici per Sant' Antonio da Padova benchè .... e l' uno e gl' altri indegni non siano di sì prezioso regalo gettando le margherite Tiraboschiane *ante porcos* della bigia osservanza.

So che V. S. mi dirà che importa a me di tanti inutili impasti: in due parole co' suoi documenti alla mano mi bastavano; ma io in pena del peccato di farmi tanto vogare a tre remi, io la condanno alla dura soferenza di perderne il tempo e prender le due parole in mezzo ad una faragine di corbellerie per amore di Fra Tornino. E se ella non cesserà di Torninarmi, io la Torninerò mai

sempre, finchè purghi il suo peccato col stancare la sua pazienza.

Ma leviamoci fuori dalle beffe. Io ho votato il cervello di tutto ciò che sapeva circa i beni delle lame per puro mio divertimento e unito a questa io glie lo spedisco; il comparire ignorante appresso di Lei mi è d' una vera gloria, e schietamente dirò sempre anche in mezzo agli spropositi ciò che ne sò avendo una guida così sicura quale è la sua mano. Ho parlato dando qualche tocco a' nostri letterati Carpigiani del Dott. Rossi perche visitando i suoi Manoscritti che egli avea preparato per la stampa, ma che la morte gli troncò le sue idee, e spezialmente le sue osservazioni indicate nelle sue memorie, ho osservato che erano fatte per modo di dissertazioni Latine campeggiate con autorità de più moderni medici e col rigettare il rancidume degli antichi esploratori dell' arte, e perciò mi parve il soggetto degno di qualche Memoria. Circa il Bellentani o sia padre Mattia da Salò, veramente anch' io per del tempo ne sono stato sorpreso, ma al vedere che in iscritto, ed in istampa da autori contemporanei e che non passaveno secoli fra lorò, ciò veniva asserito un Ritratto contemporaneamente fatto in Brescia dal medesimo al tempo della sua morte, lo che, mi fu detto per tradizione, e spedito in casa della famiglia de' moderni nostri Bellentani e specialmente dal Sig.[r] Pietro vecchio di 70 e più anni, m' han fatto credere, non credendo mai che l' impostura facesse anche travedere i viventi, e che la superbia d' avere un uomo illustre

in una famiglia arrivasse all' impudenza d' un furbo; e questo fu il motivo che ne scrissi le sue memorie. Se da Salò potrò avere altre notizie come mi son raccomandato, credo maggiormente di delucidare il punto, con l' albero della famiglia autentico appresso di me, e che non mi indica altro se non se che quel Giovanni che militò appresso ai Veneziani, indicato nelle mie memorie, ebbe tre figli.

CCXIX.

« Sarebbe un bel passo, e interessante la nota
« fatta dal Notaio Coccapani sui danni recati da-
« gli Spagnuoli a cotesta Città, se si poteva assi-
« curare, che quella parola abbreviata indicasse
« *Berengariis*. Ma può avere tanti altri significati
« che non si può far sopra essa bastevole fonda-
« mento. Oltre di che pare che il fatto dell' Ana-
« tomia degli Spagnuoli sia anteriore ai danni
« medesimi. »

Presa nuovamente in matura considerazione l'abbreviata parola di **Bẽqiis** nella nota del Notaio Coccapani francamente si asserisce che altro non può dire che *Berengariis*, o al più *Berengeriis*, altrimenti *Berengheriis;* diversità che ha tale analogia col nostro cognome, che ne porta poco divario. Le abbreviature usate dal Notajo, da me ponderatamente esaminate su suoi Rogiti, chiaramente in primo luogo ne lo indicano. E chi non sa che fu stile

comune di que' tempi l' abbreviare il *Ber,* o *ber* in *B'* o *b'*, e questo è usuale in tutti i rogiti e codici antichi; così il g̱ invece di *per*, e il Coccapani l' usa ancora significante *pro* g̱ *parte*; *S'* per *sero* **Servitus**, ed in qualunque nesso di parola, che abbia unito ad una consonante le sigle *er*. La lettera poi che segue contraddistinta in **ē**, altro non dice che *en*, e puó dire anche *em*, che qui non è al caso: indi seguita la g̱. Dunque evidentemente si ha più della metà del cognome controverso *Bereng,* che sarebbe bastante, come lo è in tante citazioni ad enunziare *Berengariis;* e si avverta bene che il Coccapani scrivea in tempi, e in una Città, che si conoscevano da tutti i cognomi da lui indicati nella logora sua nota, e di persone attualmente possidenti universalmente distinte per tal cognome: tutta la difficoltà riducesi ad assicurare tai nessi, nel *garis*, scritto abbreviato in tal maniera g̱iis onde è da vedere se quella g̱ voglia dire *gar* o *ger*, che per il restante è chiaro che in Carpi esistevano in allora alcuni dei Berengarii, o almeno qualche loro sostanza. Su dunque tale abbreviatura g̱ ho trascorsi alcuni suoi rogiti, e in realtà la trovo confusa tra il *gar* e il *ger*, ed è con sincerità interpretabile: ma ciò è tanto poca la diversità che passa, la quale si può anche accusare accaduta per tratto di penna veloce e contraria alla mente dello scrivente, così per sua erudizione e memoria, come suol farsi d'alcune altre che sovente s' incontrano sui cartoni de' Libri e passati e moderni. A ciò s' aggiugne in secondo luogo, che a que' tempi ed anche pri-

ma cominciando dal 1344, e poi per quanto abbia io ricercato ne' Repertorj de' nostri Notari, e posteriormente tra i Libri battesimali, ed in ispecie da un libro intitolato = *Campione delle Case di Carpi, che paga sopraguardia* = nel nostro secreto Archivio, non ho ritrovato alcun cognome di possidente in Carpi, che si possa addattare al controverso, trattone un posteriore d' una famiglia Amberti, che per esser venuta a stanziare in Carpi verso il 1550 da Bergamo, si chiamarono i Bergamaschi, dal qual cognome, certamente, non si crede che possasi confondere il *Bereng* o il *Berengarius* col *de Bergamaschis*. I Bertuzzi, i Berroldi, i Berardi, o Brardi, i Bertesi, i Bertolini, i Bernieri, i Bertacchini, i Bertoli erano i cognomi che a quei tempi abitavano in Carpi, e tutti questi escludono l'abbreviatura del cognome de Beqiis, perchè non trovasi tra loro g.

Passiamo ora al secondo passo del citato paragrafo. — « Oltre di che pare, che il fatto della « Anatomia degli Spagnuoli sia anteriore a danni « medesimi. » — Oh questo poi no, amabilissimo Cavaliere, oh questo non si concede, anzi si sostiene ad evidenza, che il fatto è posteriore, e posterior in tal modo, che ebbe tutto il campo di preparar l'animo alla virtuosa vendetta del Berengario, quando però l'allegato nel suo articolo al Tomo I.° della *Biblioteca Modenese* sia veritiero. In tale articolo si dice alla pag. 218 — « e l'Alidosi dice « che egli la tenne (cioè la Cattedra di Chirurgia in Bologna) dal 1502 fino al 1527 » — e nuo-

vamente ciò ripetesi alla pag. 226 « fino al 1527 « tenne Jacopo la sua cattedra in Bologna. » Il Falloppio poi portando il fatto dell'Anatomia degli Spagnuoli posto alla pag. 221 in fine, dice: *Qua de re profligatus Ferrariae obiit*, dunque quel *qua de re profligatus* si deve porre nell'anno 1527, nel quale lasciò esiliato la cattedra e la città di Bologna, e certamente dovette seguire in tal anno la descritta anatomia, sian poi successi gli indicati danni nella nota Coccapani o nel 1525, o 26, o 27, come dalle altre prove dedotte, sono però sicuramente accaduti prima del suo esiglio, e nel giro di questi tre anni, anzi dirò di più, ch' io sono di parere, che tali danni siano accaduti più accaniti avanti la fine del 1526. Imperciocchè da questi danni medesimi, de' quali si parla nelle nostre aggiunte, ricavati dai testimoni esaminati nel processo per il semplice benefizio di S. Catterina, al quale etc., e che essi nelle loro deposizioni abbracciano tutto il triennio della tirannia spagnuola, ne nacque in Carpi quella famosa congiura che costò tanto sangue ed esterminio a' nostri cittadini, che qui poniamo descritta da Lodovico Ferrari nelle sue *Memorie* appresso di noi ms (dalle quali il P. Maggi *Mem. Hist. della città di Carpi*, pag. 98), e convalidata da due rogiti autentici. Così dunque egli ne scrive:

— « 1525 il dì 9 Mazo: Carlo V. mandò Vargal con una compagnia di Spagnuoli in numero « 500 con qualche cavallo a pigliare il possesso di « Carpi, e vi furono ricevuti con gusto, anzi invi-

« tati da N. C. (*cioè dal Cav. Niccolò Coccapani gran nemico d'Alberto Pio*) e vi stettero duoi
« anni manco un giorno in guarnegione alloggiando
« in casa de Cittadini a discretione senza huma-
« nità alcuna, perchè non solo facea di bisogno
« darli quello era necessario, ma davantagio, se
« non che il bastone trionfava, et al tutto facceano
« i Padroni, ed i Cittadini erano schiavi, faceva
« ancho bisogno darli da vestire se promettevano
« pagare alla lor paga, che mai non arrivava, et
« questo fu causa della povertà de' Cittadini. »

« 1526. Vivevano in tanto affanno i miseri
« Cittadini che per uscirne fecero una congiura
« di voler amazzar tutti gli Spagnuoli, et dar la
« porta di Sant' Antonio agli homini del Sig. Al-
« berto, che si trovava in Novo facendoli venir in
« 12 carra di fieno con ventiquattro para di buoi
« accompagnati da ventiquattro homini, aveano
« concertato che quando la metá de' carri fossero
« nella terra e uno si rompesse su il ponte, et al-
« lora saltassero dentro 300 fanti che erono na-
« scosti nei fossi et per le macchie. Il tutto veniva
« fatto se non era, come si disse, la moglie di Ms.
« Bartolomeo Brusato, la quale rivelò la congiura
« con un Alfiere Spagnuolo il quale alloggiava in
« casa sua, per questo fu posto la guardia secre-
« tamente nelle case più vicine a detta porta, e
« quando i caratori con braura, s'apresentarono alla
« porta li fecero star indietro e venero ad uno ad
« uno, gli ultimi vedendosi scoperti si diedero a
« fugire. Questo fatto fu la mattina a bon ora

« perchè credeano che gli Spagnuoli dormissero,
« ma quelli si diedero a perseguitar quelli che
« fugiano, e gli giungevano, se non erano quelli 300
« fanti che erano nascosti ne' fossi e macchie, che
« con archibugiate fecero ritirar i Spagnuoli et in
« quello furore furono presi fra Cittadini e conta-
« dini da 12 persone, che furono miseramente im-
« piccate, e le loro teste furono poste su la torre,
« detta il *Torazzo*; dopo ciò li spagnuoli chiama-
« rono traditori i Cittadini. »

« Quest' istesso anno per maggior sciagura si
« scoperse la peste in Carpi il dì 1° Ottobre, et
« durò poi molto tempo cioè fino all'anno 1528, etc. »

Fin qui il ms. Ferrari. Veniamo ora alla convalidazione del fatto per mezzo della sentenza d' alcuni rei proferita tra rogiti di Michele Savani Notaro al Criminale del tenore seguente:

« Essendose a questi proximi giorni passati
« scoperto uno tradimento, o vero conjuratione
« contra la Maestà Cesarea, et il suo Stado di
« Carpi machinata contro sua Maestà et dicto
« Stado, et contra li agenti de sua Maestà in
« Carpi deputati a la custodia. Auctore de questo
« tal tradimento Rizolo Grilinzono, Iacomo Fur-
« gero, Iacomo de Stefano Madroverto alias Ber-
« tese, Madroverto figliuolo de dicto Iacomo, Po-
« lino Grilenzono fratello de dicto Rizolo: Et es-
« sendo pervenuto a notizia nostra dicto tradimen-
« to, e manifestamente li dicti auctori essere con-
« discesi a lo effecto con li modi per loro ordinati:
« Como appare nel processo facto per la Justitia

« contra dicti Conjuratori, et molti altri complici
« seguaci, et conscij di tal selerità, et per la
« Corte nostra puniti secondo li loro demeriti. Nui
« Joano Francesco Castalido Gubernatore de Carpi
« per la predetta Cesarea Maestà, per non lassare
« impunito tale delicto facto contra la Maestà Ce-
« sarea, et come di sopra, sentenciamo, et con-
« denemo alla morte li prenominati *ut supra*, et
« volemo che *in quartam generationem* siano ban-
« diti da la terra et territorio di Carpi li dicti
« nominati de sopra, et soi heredi, et li loro beni
« mobili, et immobili, ragione et actione, confi-
« scamo a la Camera Cesarea di Carpi. Et cusì
« per questa nostra suprascripta de manu nostra
« propria volemo et comandemo a Vui Ser Michele
« Savano Notaro al Criminale che ne siate rogato.
« Carpi 8 *Novembris* 1526. — *Jhoannes Franciscus*
« *Castalidus.* »

L' altro rogito poi di sopra citato, il quale è
del medesimo Savani, così ne parla: — « Cum
« hoc sit, et fuerit, quod de anno 1526 proxime
« preterito, et de mense octobris detectus fuerit
« quidam tractatus, et seu quedam prodictio et
« conjuratio nefandissima ordinata per Ludovicum
« alias Rizolum filium quondam Bernardini de
« Grilenzonibus de Carpo una cum multis alijs
« ejus sociis in dicto tractatu, prodictione et con-
« juratione mixtis, quorum nomina hic pro suffi-
« cienter expressis habeantur. Qui quidem tracta-
« tus et seu prodictio et conjuratio fuit, et erat
« de dando, seu dare volendo Terram Carpi furtim

« et occulte in manibus et potestate inimicorum
« Cesaree Majestatis, et sic contra prefactam Ce-
« saream Majestatem, propter quod dictus Ludo-
« vicus alias Rizolus fuit bannitus, et in banno
« perpetuo positus a Terra et Territorio Carpi, et
« successive omnia ejus bona mobilia, et immobilia,
« ac se moventia, juraque et actiones omnes fue-
« runt, et sunt confiscata Camere Fiscali predicte
« Cesaree Majestati Carpi, et pro ut de predictis
« omnibus ex processu, et condemnatione, seu sen-
« tentia condemnatoria scripta et pubblicata per
« Illustrem D.num Joanem Franciscum Castalidum
« Nobilem Napoletanum tunc temporis et antea
« per multos annos Rectorem et Gubernatorem
« dignissimum Terre predicte Carpi ejusque Terri-
« torij, fortie et districtus pro Serenissima Maje-
« state Cesarea a me Notario visa et lecta. Et qui
« Magnificus D. Gubernator considerans justam
« et honestam fore et esse et juri conformem quod
« unusquisque de eius laboribus et sudoribus ac
« servitute, premietur, et non tantum pro laboribus
« et sudoribus ac servitute, pro ejus fidelitate, et
« constantia, ac perseverantia. Id circo secum consi-
« derans prefatus Magnificus Dominus Gubernator
« antedictus fidem, probitatem, laboresque, et cetera
« probitatis et morum laudabilia innumerabilia D.
« Angeli Perstea districtus Regni Napolitani Conte-
« stabilis platee Terre Carpi erga prefatam Cesa-
« ream Majestatem per ipsum Dominum Angelum
« jam multis annis elapsis cum ejus persona im-
« pendita pro predicta Cesarea Majestate, et tam

« in Terra Carpi, quam alibi, in pluribus et
« diversis locis prefato Magnifico Gubernatori
« habens in mandatis ab illustribus Dominis vi-
« delicet ab illustre Domino Borbonio et ab illustri
« Domino Marchione Vasti bona omnia quorum-
« cunque rebelium Cesaree Majestatis et Camere
« ejusdem confiscata dare et dispensare inter ser-
« vitores predicte C. M., et illis quibus sibi Do-
« mino Gubernatori melius placuerit, et videbitur
« pro ut asseruit, etc. » — E qui fa donazione al sudetto Angelo Perstea di tutti i beni mobili ed immobili, e semoventi dal già detto Rizolo de' Grillenzoni, già bandito.

Or vegga da ciò il ch. Sig. Cavaliere se i nostri asserti tacciati di dubbiezza, sono veramente appoggiati a verità incontrastabili, anche rigettata la citata nota del Coccapani, e ne cavi la giusta conseguenza. Dunque a tutta ragione il Berengario avea concepito quell'odio contro gli Spagnuoli del quale non se ne sa render ragione nel suo articolo. Dunque il Berengario non solo tra que' miseri egli avrebbe con piacer contemplato nel loro spaccato torace il cuor palpitante, ma di più ancora se egli avesse potuto a vendetta del suo amato Principe Alberto Pio, e della sua patria, e Famiglia, tanto doverosa a' suoi tempi, ed in uso presso l' Italia tutta, a forza d' osservazioni anatomiche avrebbe certamente distrutta tutta quella barbara nazione.

CCXX.

Primo. = « Riguardo al disegno della Porta « del Duomo, che ora Ella attribuisce al Grandi, « nelle notizie altre volte trasmessemi di Manfredo « Pio, ella ne fece lui l' autore ; e io non so in « quale dei due passi abbia ella detta la verità. « A me pare che i Decreti di questa fabbrica non « provino a favore del Grandi, se non che ei fece « un disegno, e un modello, e che questo gli fu « pagato ; il che poteva farsi, ancorchè poi non si « facesse la fabbrica secondo quel disegno. » =

La verità è stata detta da noi in tutti due i passi, e quello che si nota in fine del paragrafo, rapporto al disegno del Grandi, dal ch. autore della Lettera, si deve dire di quello di Manfredo per essere egli anteriore di più di trentacinque anni a quello del Grandi medesimo, cioè che il Pio lo fece senza poi che fosse eseguito. Un Professor Architetto, allorchè ha formato un disegno, secondo che gli vien richiesto, benchè non abbia avuto esecuzione, pur tanto e tanto ha prodotta un' opera a mio parere da farsene menzione nella circostanza delle sue notizie. Nelle memorie di Manfredo si è ben detto — « non andò molto, che venuta in « determinazione la Congregazione eretta sopra la « costruzione del magnifico tempio della Cattedrale « di Carpi d' innalzare la Porta Maggiore di fino « marmo a fronte di sì vasto edifizio, che ben to- « sto ne fu egli consultato, e pregato da lei me-

« desima a produrne il disegno, ed a condurlo a
« fine mediante l'assidua assistenza di lui » — e
qui si copia il decreto medesimo; ma non si è detto,
che quello che di presente sussiste, sia quel medesimo di Manfredo. La sopravenienza dei dispareri
tanto facile in una congregazione, le circostanze
che sopravvengono, l'impotenza del denaro, che per
lo più frastorna le idee che si concepiscono, il cangiar pensiero, ove si trovano pluralità di persone,
fece sì che a questo non fu data esecuzione; e certamente non gli fu data per esser descritto detto
disegno assai diverso da quello, che in ora sussiste, nel riportato nostro decreto, che a maggior verità nell'originale del nostro estratto si trasmette
segnato all'anno 1664, 19 giugno. Se abbiamo asserito poi, che quel del Grandi sia quello che di
presente si ammira, la potissima conghiettura si è
per essere egli stato l' ultimo presentato, e del
quale se ne faccia menzione dopo la presentazione
di molti altri disegni per l' ornamento della Porta,
onde ottenerne l'approvazione sovrana, ridotto da
lui in modello di gesso per effettuarlo con maggior
facilità, come costumasi nelle costruzioni di fabbriche importanti.

Nel 1698, 14 aprile, furono spediti da quella
Congregazione li Signori Canonico Guglielmo Giudici e Dott. Costantino Coccapani a presentare al
Serenissimo alcuni disegni per costruire un tale
ornato della porta Maggiore, tra quali v'era quello
del Grandi, ed il Duca dovette scegliere quello, che
a lui più piacque. Nel 1699, 14 aprile, il Grandi

forma il modello di gesso in conformità del disegno giá da esso fatto; viene poi terminata la porta nel 1701 senza più parlar per decreto nè di nuovi disegni o modelli, come da lapide in marmo posta sopra alla medesima in questi termini:

CLAUDIUS COCCAPANUS
UT SIBI PORTAS EX SAPPHIRO APERIRET
HANC MARMOREAM AERE SUO CONSTRUXIT
MDCCI.

Dunque l' ornato e disegno della presente porta maggiore della Cattedrale, per quello, che ad evidenza si può conghietturare e di maggior sicurezza egli è del Grandi secondo il nostro asserto; dunque abbiam detto la verità sì nell' uno che nell' altro luogo, ben lontani dalla Scuola Correggesca. Avvertendo per altro il dottissimo corrispondente che nel disegno fatto di tutta la facciata, che conservasi tuttora in quadro presso detta Congregazione, da noi esaminato e confrontato minutamente, l' ornato della porta suddetta è secondo il descritto nel decreto di Manfredo Pio, e non già come il moderno del Grandi, segno certo del cangiamento, che fecesi dopo l'eredità fatta per la seguita morte di Claudio Coccapani, che lasciò parte di sua eredità per formarne tal lavoro.

Secondo. = « Il deposito della Costanza Pozzoli Maggi in un luogo da lei è attribuito al Gavignani, in un altro al Griffoni, e anche qui io non so quando io debba prestarle fede. » =

Il Gavignani fu scolare d'Annibale Griffoni, ed

hanno lavorato insieme questi professori, ed io non mi sono espresso bene nel citar questo deposito per cagione della fretta, che sempre mi martella alle spalle. Uno squarcetto esistente presso la famiglia Maggi di spese di casa, ove ritrovansi i funerali descritti per detta Costanza sotto l'anno 1657, mi dà questo lavoro sì per l'uno che per l'altro, ed io avendo notato questo separatamente nell'elenco o abbreviature delle notizie di questi Autori ho preso sbaglio non di veritá, e mi correggo col dire, che si può lasciare, o tra le memorie del Gavignani, o tra quelle del Griffoni, Maestro e Scolaro.

CCXXI.

« Ella si è difesa bene dalla contraddizione
« da me appostale negli articoli del Grandi, e del
« Pio........ Io però non sono molto persuaso, che
« si conducesse ad effetto il disegno del Grandi, e
« me ne fa dubitare il vedere, che nel decreto del
« 1699 non si accenna punto, che quel disegno
« fosse stato approvato, e che si ordina di pagargli
« il modello appunto come per isbarazzarsene;
« giacchè se il disegno e il modello fossero stati
« approvati non avrebbe il Grandi chiesta allora
« altra paga, e si sarebbe creduto ricompensato
« abbastanza col mettersi in esecuzione il suo di-
« segno, e affidarsene a lui il pensiero, e la dire-
« zione. Comunque sia, così il Grandi, come il

« Lucenti non furono veramente, a quel che veggo,
« che Capi Mastri con qualche intelligenza d' ar-
« chitettura, come sono ora Maestro Baisi, M.°
« Tavani, etc. »

Quando le mie difese non sono giunte a rendere pienamente persuaso V. S. Ill.ma non mi sono difeso bene, come mi accenna; ma la ragione che mi si adduce in contrario, quand' altro non porgesi a me di maggior peso, non vi è mezzo che io ne resti persuaso, e che io non dica tra me: — *Queste sono delle solite durezze, alle quali è soggetta l' umanità.* — Il Segretario ignorante, come vedesi a chiare note nelle esposizioni e confusioni dei decreti di quella Congregazione, ad evidenza metafisica non ha esposto, come vorrebbesi nel caso, ma non ha nemmeno esposto in contrario, e quello che ha lasciato scritto, tutto lo ha lasciato a mio favore, e non a favor del contrario, che ne dubita, non opponendomi per altro disegno. Se non è stato accennato dall' imperizia dello scrivere, che quel disegno fosse stato approvato; la formazione però del modello, venuto di sèguito, abbastanza indica l' approvazione, e non si dovea venire alla costruzione del medesimo, perchè superflua ed inutile. Alberto Pio fece fare il disegno della Cattedrale dal Perucci, se pur è vero, o da qualche altro valentuomo in Roma, indi dall' Architetto medesimo ne fece formare il modello, e poi soddisfatto il professore, come è ben da credere, lo trasmise a Carpi a Fabricieri, ed al Capo Mastro, affinchè fosse eseguito; nè il Perucci si portò col suo mo-

dello a Carpi, creduto ricompensato abbastanza col mettere in esecuzione il suo disegno, e perchè fosse affidato a lui il pensiero e la direzione; e così succede in tant' altri casi.

I decreti della Congregazione accennano il disegno *altra volta fatto dal Grandi;* che si deve ad evidenza supporre approvato dal Sovrano tra i molti che a lui furono presentati; in seguito se ne forma il modello da lui medesimo, e ne costa parimenti da decreto, non accenando altro modello nè prima, nè poi, fatto da altra mano; vien poi pagato al fine della sua incombenza, non in un modo, che fa poco onore a quella Congregazione, che a nostri tempi sarebbe stata processata, come dicesi *per isbarazzarsene*, quasi che gettasse via il denaro non proprio mal a proposito, e per levarsi dalle molestie di un mal pratico Professore, che di capriccio avea presentato un modello, ma si bene come meritava; e qui si devono credere, secondo la costante pratica in tutte le parti del mondo, terminate le incombenze dell' Architetto, spezialmente trattandosi di lavorare in marmo. La Congregazione poi avuto il modello del Grandi, e quello pagato, lo consegnò nel 1699 prima delli 28 Decembre a Stefano Tivani marmorino, a ciò che ne formasse in marmo la costruzione con l' eseguire il disegno e modello a lui consegnato. Questo condotto a fine dall' Intagliatore, e posto a suo luogo, non so vedere la necessitá, che al Grandi si dovesse affidarne l' esecuzione in marmo del suo modello, per dedurne solo per questo, che

la presente porta della Cattedrale non sia suo disegno. Ma siasi come si vuole a me poco importa; solo dirò che il Grandi non era persona da confondersi coi Baisi, i Guldoni, ed i Tavani, come vien detto; e pèr il Lucenti l' accordo di buon animo, ma per l' altro dirò, che il disegno esistente nell' Archivio della Parrocchiale di Gargallo di quella Chiesa fatto dal Grandi ed eseguito da lui, il Casino di Casa Favalotti un tempo ed in ora Ferrari con porta d' ingresso assai consimile d' architettura in cotto a quella del Duomo, l' innalzamento del Convento e Chiesa delle Cappuccine di Carpi, non mostrano certamente il nostro Grandi di egual calibro ai Capi Mastri Baisi e Tavani indegni di entrare nel numero de' Professori di Belle Arti. Ma andiamo avanti, e si lasci pure in dimenticanza nella *Biblioteca Modenese* l' autore di una delle più belle opere in Architettura che esistano in Carpi, perchè Capo Mastro.

= « Mi sono piaciute, » seguita la surriferita lettera « le notizie del Loschi, e benchè non mi sem-
« bri abbastanza provato ch'ei nascesse in Carpi,
« ne parlerò nondimeno. » =

I libri battesimali della Cattedrale cominciano nel 1516, ed il Loschi fioriva già uomo, onde la sua nascita è impossibile di rinvenirla; e qui bisogna che io sclami: Oh bella! Il Boccalino ad onta di tanti documenti autentici non si vuol Carpigiano. perchè egli si fa Romano, e = *non ha mai riconosciuto Carpi per sua patria* = come dal Tomo I.° della *Biblioteca Modenese*, pag. 287 si asserisce:

e per il Loschi, che si nota sulla Tavola esistente nello Spedale per Carpigiano — *Alberto Pio principe optimo aspirante Bernardinus Luscus Carpen. fecit 1515* — si dubita della sua patria, e non sembra abbastanza provato.

= « Ma ho bisogno di qualche rischiarimento. « Ella accenna che il Quadro, che era nella Cap- « pella del Castello sia stato di fresco trasportato « a Modena. » =

Io non ho detto di fresco, ma da poco tempo, cioè dico in ora li 10 agosto 1770, come da lettera presso di questo ignorantissimo Ducal Provveditore fortunatamente trovata scrittagli da Modena dal General Ispettore Terremoto del tenore seguente: = « Se l'altro giorno V S. fosse venuto da me, « allorachè si ritrovava in Modena le avrei sborsato « il denaro per il già eseguito cottimo, onde Lei « dirà a chi lo devo dare, poichè non penso avven- « turarlo alla sorte non volendone io rispondere.

« A vista della presente con tutta la maggior « diligenza V. S. fará levare il quadro di legno, « che si trova nella Capellina del Palazzo, e ben « custodito me lo spedirà, avvertendo che nel le- « varlo e farlo trasportare non si pregiudichi di « sorte alcuna, essendo cosa che preme a S. A. S. « Di più farà diligentemente smurare uno dei noti « bassi rilievi, e mi saprà dire di che qualità sono, « e se il trasporto sarebbe facile, acciò non si rom- « pino. Di tutto ciò V. S. mi dará sollecito riscon- « tro, e ben esatto in conformità. Si conservi e mi « creda. Modena li 10 agosto 1770. Div.^{mo} Ser.^{re}

« V. FABRIZI etc. » = E mi vien detto dal medesimo Provveditore, che alla villana avventurò su d' un carro la suddetta Tavola, dubitar egli che non andasse a male per essere tarlata molto, a cagion dei sussulti del carro medesimo; ma V. S Ill.ma ne potrà far ricerca, giacchè fu trasportata in Modena nella stessa occasione, che furono mandati i quattro medaglioni di majolica a porcellana, che sono nella galleria delle medaglie, gli ornati superbi di marmo della porta della Cappella, e delle porte del Ducal Palazzo, che servon d' ingresso agli appartamenti. Il selciato della medesima Cappella a porcellana ed altri ornati, e spezialmente vari rotondi a figure greche, ed uno scudo grande con fondo d' oro rappresentante una non so qual figura con idoletto in mano, che erano nel gabinetto del medesimo Castello tutti dipinti dal Loschi medesimo in legno furono levati e trasportati in tale occasione.

= « Converebbe, che ella mi indicasse 1.° di « qual misura a un dipresso fosse e di qual forma. » =

Egli era dalle misure prese di braccia tre, e qualche oncia di larghezza ed il simile d' altezza.

« 2.° Quali fossero i Santi che vi eran dipinti. »

So che che eravi una Madonna, non so se S. Bernardino ed un S. Girolamo. Ho cercato si dal Governatore che dal Proveditore carnefici di tal pittura, e non ho potuto ricavar niente da loro.

« 3.° In che tempo sia stato trasportato a « Modena. »

La suddetta lettera Fabbrizia lo indica.

« 4.° Se quel bislungo sotto la Tavola........ sia « rimasto costì o trasportato a Modena. »

Anch' egli con l' ornato in legno di tutto il quadro sotto del quale trovasi questo bislungo, all' altezza di sei oncie circa fu trasportato a Modena.

« Ella parla ancora di un Quadro del Lo« schi che era nella Cattedrale, che rappresenta « S. Girolamo e S. Gregorio, etc. Par dunque che « più non vi sia. Ma dove trovasi esso al prèsen« te? »

Ho pur detto nelle Notizie del Loschi, quando non l' avessi lasciato nella penna copiandole: *Ora trovasi questa Tavola in casa del sig. Bernardino Bianchini.*

— « Mi vien supposto, che nella chiesa di S. « Francesco fossevi al suo altare un S. Francesco, « opera del Loschi » — del quale non so darne contezza.

CCXXII.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Il pensiero di fare una gita a Correggio dopo le feste di Pasqua egli è doveroso, e mi lusingo bene, che nel suo passaggio per Carpi mi favorirà come se venisse in Casa propria senza darmi il minimo disturbo e mi farebbe un vero torto se V. S. Ill.ma non si prevalesse di me che lo vedrò ben

volontieri e ne desidero il momento. Mi spiace infinitamente delle malattie sofferte e delle ricadute sue fino ad esser giunta agli nltimi estremi. Ma lode a Dio vien contemprata tale amarezza dal sentire il suo ristabilimento in sanitá.

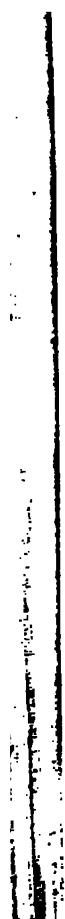
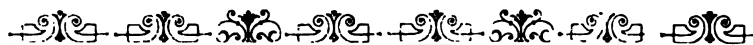
Ho giá ricevuti i Libri, qei quali sono stato un po' importuno, premendomi di non rompere il Corso alle produzioni virtuose di persona che molto stimo ed amo quale é il celebre Sig. Cavaliere Tiraboschi, onde io scuso la lunghezza ben ragionevole del tempo per la restituzione, ed ella deve scusare la mia importunità per andar del pari. Desidero sapere se V. S. Ill.ma abbia ricevuta certa legale scrittura fatta a favore della nostra Comunità, che già le spedii per mezzo del secretario del Sig. Loria, lavoro del chiarissimo Sig. Avv. Magnani Bolognese; Iddio ce la mandi bona; nel suo passaggio per Carpi le farò ottenere la Risposta dell' Avv. Bertolani, e la contro risposta dello stesso Magnani che si sta stampando.

Mi fulmini il Cielo, e mi precipiti nella tomba fatale iscritta al mio nome dalla dotta penna del mio sempre gentilissimo Sig. Cavaliere, se mai ho avuto in animo di prendermela seco Lui. E per qual verso? per rinumerar forse con tratto d' ingratitudine la più nera le tante cortesie e favori che mi ha compartiti? guardimi il cielo da sì gravissimo peccato. Non vi sono delitti dove soprabondano le grazie e grazie tali che non si cancelleranno mai dal mio animo, finchè avrò vita.

Le trasmetto ben tostamente i Rischiarimenti

che V. S. Ill.ma desiderava da me intorno la serie degli Arcipreti di Carpi e glieli trasmetto per mezzo dell' ottimo giovine Sig. Barzelli. Molti sono a parte ed altri confusi tra le mie carte, ma se quasi mi avrò in certe cose incontrata la sua soddisfazione, ne avrò piacere e mi compiacerò d'averla servita. Certamente ho cercato tutto il possibile, perchè le cose di questa mia patria vengon trattate da così celebre penna, che ha compartite anche al mio nome glorie immortali benchè non meritevoli.

Ella mi dice, nella sua lettera delli 21 decembre scorso, che la mia serie degli Arcipreti non giugne che al fine del 1500, e che ha abbozzato il restante sulle notizie del Maggi, e sulla serie Torniniana. La prego a sospendere tal restante per poco, perchè già sto facendo il Catalogo compito fino all'erezion del Vescovato di Carpi, che quanto prima a lei sarà spedito e che è stato in parte cagione del mio ritardo alla risposta per cui ho sofferto tante rampogne, per andar ben d' accordo, e scansare per quanto si può gli errori.

Ho ricevute le sue grazie nel bellissimo Ritratto istampa del P.re Affò nostro comune amico e nelle due scritture legali di casa Rangoni, non so se la parte contraria di Livorno se ne taccierà, similmente nel bel libricino.....

Note all'Appendice

Lettera CCXVII.

A pag. 334, annotando la lettera XXXVI., accennai a questa lunga lettera del Cabassi, insieme alla quale questi accompagnava al Tiraboschi alcuni pieghi, ed alla quale il Tiraboschi riscontrava con una sua, datata 21 gennaio 1780, e riportata sotto il N. XXXVII. del *carteggio,* a pag. 49.

....*di Sigismondo Coccapani Fiorentino.* (pag. 595).

Questi appartiene ad un ramo della nobile famiglia Coccapani, sul passaggio del quale da Carpi a Firenze discorre il Tiraboschi, su informazioni dell'avv. Cabassi, nelle *Giunte* alla *Biblioteca Modenese* (Tomo VI., pag. 88). Fu egli scambiato da Cesare Cittadella (*Catalogo dei Pittori Ferraresi,* Tomo II., pag. 164) con altro Sigismondo, pittore Ferrarese. Ma giustamente il Cabassi nelle *Àggiunte e Correzioni alla Biblioteca Modenese* (ms. in copia presso di me) ne rivendica la personalità e lo prova oriondo carpigiano, esibendo l'albero genealogico autentico, da cui risulta che il padre suo Regolo, nativo di Carpi, si trasferì in Firenze, chiamatovi da un suo zio, Sigismondo Seniore, carpigiano, capitano dei Fiorentini, il quale in quella città aveva acquistati alcuni beni, ma che morì in Carpi, dopo avervi fatto testamento, il 22 novembre 1565.

Il suddetto Regolo Coccapani ebbe diversi figli, fra cui il succitato Sigismondo e Giovanni, nei figli del qual ultimo fattisi religiosi Sigismondo delle Scuole Pie e D. Clemente, Olivetano, s'estinse il ramo Coccapani di Firenze.

Il Tiraboschi (*Bibl. Mod.* II., 49 e VI., 89) ricorda con onore il detto *Sigismondo*, del quale Francesco Maria Nasi (m. 1732) nostro concittadino, accurato raccoglitore di memorie carpigiane, nelle *Notizie della Nobile famiglia Coccapani di Carpi,* inserte nei suoi *Annali ms.*, già esistenti presso l'avv. Cabassi, così scriveva: « *Sigismondo* fratello del suddetto Giovanni, e figliuolo di Regolo, fu eminente nel disegno, di cui fu Maestro nell'Accademia Fiorentina, nella quale seppe meritare il sopranome di Maestro del disegno, come apparisce nel suo Ritratto stampato l'anno 1644, due anni dopo la sua morte, con quel motto glorioso = *Nemini secundus.* = Studiò lungo tempo il modo di ridurre il fiume Arno, ed altri fiumi della Toscana in Canale, e ne formò un erudito Trattato, che aveva perfezionato in età di 24 anni, nel che se gli deve gran lode per essere stato il primo, che abbia trattato ex professo di tal materia in maniera dogmatica, ed esperimentale, e tale manuscritto si trovava appresso il P. D. Clemente Sigismondo Monaco Olivetano Nipote dello Autore. Fu approvata la sua invenzione dal famoso Galileo Galilei, che ne fece una stimabile relazione in iscritto al Serenissimo Gran Duca di Toscana, da cui era stato a ciò deputato, il quale trattando dei molti e varj mezzi da lui pensati per la restaurazione, o correzione de' fiumi, fra le altre dice queste precise parole = *ma perchè alcuni e tra questi il principale sopra il quale vien fatto il maggior fondamento, a me giungono nuovi.* = E più a basso = *Dirò che il pensiero dell'autore tra quelli che dall'artificio umano possono essere effettuati mi si rappresenta più riuscibile d'ogni altro, come quello veramente mi pare, che corregga errori importanti, sin qui ch'io sapp' non avvertiti da alcuno*, etc. =

« Ne ottenne perciò speciale privilegio dall'A. S. S., come virtuoso operatore a servizio pubblico ed universale per Be-

scritto delli 16 di luglio 1631, esistente nell' Archivio delle Riformationi di Fiorenza, ed appresso i Sig. Capitani di parte guelfa, e confermatogli alli 22 maggio 1633, ma ritardato forse dall' invidia degli emoli, e poi sospeso dalla morte in età di 36 (*sic*) anni, non potè porre in effetto una così grande impresa. Segno evidente della stima, in cui da' Principi della Toscana era tenuto il suo valore, fu anche l'essere stato richiesto del suo parere et adoperato nelle correttione et emenda del modello della Facciata del Duomo di Fiorenza fino nell'anno 1630, per la quale fece varie inventioni, come si legge in varie sue scritture originali esistenti una volta appresso il Padre Sigismondo delle Scuole Pie suo nipote.

« É degno d'ammirazione l'alto concetto che si acquistò sin nei primi anni della sua gioventù, tanto che i suoi disegni erano desiderati al pari di quelli degli antichi Maestri, come può scorgersi in una lettera scrittagli mentre era in età di ventun anni dal Conte Raffaello Gualterotti Bardi, che molto si dilettava di tali materie, come faceva una copiosa raccolta de' più valorosi, ed è del seguente tenore: — *Molto Illustre Mio Signore.* « Mando a V. S. un Sonetto per « mettere se le piace nel mio Libro del Disegno, con quella « prosa che vi bisogna pel valore di V. S. Ora ella mandi « a me quei Disegni che li piace, ne miri che io gli dicessi, « che il Passignano mi avea detto venti disegni, perchè da « V. S. mi bastano due disegni di Maestri vecchi, et uno « di V. S., e mando, non vengo, perchè V. S. possa fare « liberamente quello che più le piace, e non debbo fare « altrimenti perchè V. S. è huomo nobilissimo, e nel dise- « gno eccellentissimo. Qui io le bacio le mani, e la prego « che mi comandi. Dio l' ami. Di Casa il di 4 settembre « 1627. *Di V. S. Molt' Illustre* Servitore Affetionatissimo « Rafaello Gualterotti Bardi degli antichi Signori di « Vernio. » —

Questo *Sigismondo Coccapani* fece il suo testamento, di cui si parla nel testo, ai 25 di gennaio dell'anno 1640, con rogito di Terenzio Fantonio, Notaro Fiorentino, istituendo

un fideicommesso trasmissibile nella linea di Giovanni, suo fratello, e sostituendo, all'estinzione di questa, la linea di Luigi Coccapani, nobile di Carpi. (Cabassi, *Aggiunte e Correzioni alla Biblioteca Modenese,* ms. citato).

Di *Sigismondo Coccapani* parla pure il Marchese Giuseppe Campori *(Gli Artisti Italiani e Stranieri negli Stati Estensi,* Modena 1855, pag. 157 e 158*)*, ove ricordando un suo quadro (poichè Sigismondo fu anche pittore) rappresentante S. Giovanni Battista nel deserto, dice che era già nella Cappella Coccapani in S. Agostino di Carpi, donde fu levato nel 1771 dal Sig. Luigi Coccapani di questa città. Ora la cosa non é così. Non fu Luigi Coccapani, che ritirò il detto quadro dalla chiesa di S. Agostino; ma suo padre Francesco. É bensì vero poi che dopo la morte di Luigi, avvenuta nel 1809, questo quadro andò perduto.

Sigismondo Coccapani nato in Firenze nel 1583, morì ivi nel 1642.

.... *l'antica vecchia Chiesa*.... (pag. 596).

Alludesi alla antica chiesa di *S. Nicolò*, di cui si hanno memorie sin dall'anno 1123, la quale poi col tempo resasi angusta e non corrispondente al crescente numero dei religiosi Minori Osservanti dell' annesso Convento (presso la medesima eretto circa la metà del secolo XV. da Galasso ed Alberto Pio signori di Carpi) diede luogo al grandioso ed elegante tempio che tuttora s'ammira, pregevolissimo fra i monumenti della città nostra, dovuto alla liberalità ed alla magnificenza dell'ultimo Signor di Carpi, Alberto Pio.

Intorno al tempio di S. Nicolò ed all'architetto Baldassare Peruzzi di Siena, che si vuole prestasse l'opera sua nella erezione di questo tempio, non certo nell'epoca della prima parte della sua fondaziono risalente al 1493, ma allorchè Alberto, dopo la interruzione avvenutane per le vicissitudini de' tempi, ne riprese la fabbrica circa il 1517, veggasi quanto scrive in proposito il marchese Giuseppe Campori nella più volte citata sua opera *Gli Artisti Italiani e Stranieri negli Stati Estensi* all' articolo *Peruzzi Baldassare*, pag. 358.

L'illustre Famiglia Inviziati.... (pag. 598).

Di questa famiglia dissi a pag. 335 in nota alla lettera XXXVII., innanzi di aver rinvenuta la lettera del Cabassi stampata in Appendice. Di qui la ragione delle ripetizioni, che si troveranno in questi due luoghi.

Giovanni di Giacomo [Barzella] fu .... di cento anni. (pag. 604).

Ho tralasciato qui di riportare queste memorie, avendolo già fatto in nota alla lettera XXXVII. a pag. 345.

Antonio Barzella. Questi, etc. (pag. 604).

Id. id. — Vedi pag. 338.

... l'anno 1514 il giorno 11 di Febbrajo.... (pag. 604).

Il chiarissimo sig. Ing. Achille Sammarini, nelle sue *Memorie Storico-artistiche sul Duomo di Carpi* (pag. 24 e seguenti) inclina a credere che non la *prima pietra di rito ecclesiastico* fosse posta in tal giorno con pubblica festa, ma piuttosto la prima pietra di *quei due fabbricati ottangolari in forma di tempietti, che si vedono anche adesso, convertiti in uso di sagristie.*

Così i magnifici libri Corali.... (pag. 606).

Nel Volume V.° di queste *Memorie Storiche e Documenti su Carpi*, contenente le *Notizie spettanti alla Storia della Musica in Carpi*, il cav. Spinelli ha pubblicato un importante scritto postumo di don Paolo Guàitoli su *Damiano Gafori*, Novarese, autore di questi Libri Corali.

.... la Chiesa di S. Niccola, etc. (pag. 607).

Vedi pag. 490, nota (1).

.... *una fortissima Rocca.....* (pag. 610).

Lo storico Maggi nelle sue *Memorie Historiche della città di Carpi,* a pag. 108, così ne parla:

« L'occhio d'Ercole [*Ercole II. duca di Ferrara, Modena* etc.], che vegliava indefessamente alla conservatione della quiete de' Popoli, considerando, che la fortezza di Novi, et era piú di spesa che d'utile, e poteva causar sconcerti col tempo, la fece da' fondamenti atterrare, et in sua vece, e col materiale medemo, edificò in Carpi alla Porta di S. Francesco una forte Rocca provisionandola del necessario.

« Ma pur anche questa per ordine del Duca venne atterrata da Cornelio Bentivoglii (*), mentre pretendendo il Castellano di non riconoscere il Governatore, s'era quasi di-

(*) **Cornelio Bentivoglio**, celebre ingegnere ferrarese (n. 1522, m. 1585) fu de' famosi capitani del suo tempo, quindi ridottosi in patria fu eletto Luogotenente Generale della Milizia dello Stato dal Duca Ercole II.°, il quale per le benemerenze di lui gli diede in feudo Gualtieri, donde ebbe poi il titolo di Marchese. Si rese famoso per lavori idraulici di bonificazione, e fu pure dal suddetto duca nominato soprastante a tutte le fortificazioni dello Stato. In questa sua qualità egli molto probabilmente avrà avuto l' incarico, ricordato dal Maggi.

Non mi sembra fuor d' opera poichè trattasi di cosa locale, il trascrivere qui la lettera seguente, in cui è menzione d' un disegno fatto dal Bentivoglio per una fabbrica da erigersi in Carpi, che credesi possa essere quella che ancora si vede sovrapposta alla porta di Mantova.

— « *Mag.co come Fratello Carissimo.* Anco che si proroghi l' essatione del credito che ha la Camera con quella Comunità essigendolo del modo infrascritto, pure per compiacerla et per mancho disturbo di quello populo il Sig. Duca si contenta che essatte che siano le Lire 2000 da essigersi l'anno presente per conto delle 8000 del cavo delle fosse, et Lire 800 del prestito, il resto così del credito vecchio per la fortificazione, come del novo per il cavo delle fosse si vadi di mano in mano essigendo sopra il sale del modo et ordine altre volte fatto; Et perchè si figura di non potere cavare più l' anno di L. 1500 incirca però si habbiam osservata facultà se un bisogno urgentissimo della fabbrica ne sforzara secondo il disegno ch' avrà fatto il Sig. Cornelio del quale V. S. se ne darà particolare aviso, d' astrengere quella Comunità a fare provvisione d' anno in anno

chiarato ribelle; tutt' hora però se ne vede parte, che serve per Porta alla Città, mentre murata quella di S. Francesco, che li giace a lato, vi è la presente chiamata di S. Bernardino [*oggidì* Porta Modena]. »

.... *di mio zio Orazio* (pag. 612).

Orazio Cabassi, fu Francesco, era fratello di Bernardino Cabassi padre dell'avv. Eustachio. Di non comune coltura egli raccolse una pregevole libreria, di cui tessè il *catalogo ragionato*, del quale é parola in questa lettera. Teneris-imo del decoro della sua famiglia pubblicò nel 1731 in Mantova, nella Stamperia di S. Benedetto per Alberto Pazzoni, impressore Arciducale, una *Scrittura apologetico-genealogica circa la pretesa uguaglianza di rango tra le famiglie Bagassi, ora detta Cabassi, e la Negri, ambe di Carpi in Lombardia*. Indi scrisse la seguente opera: *Progonologia Fratrum de Cabassiis ad sexdecim Familiarum Consanguinitatis (vulgo Quarti) exarata Anno Christi 1740;* il qual suo lavoro conservatosi

---

nelli anni seguenti però di 500 Lire d' aggiungersi a quelle che si essigeranno dal sale, che faranno il compimento delle L. 2000 che detta Comunità è obbligata a pagare ogni anno sino alla intiera soddisfattione delle 8000 per le fosse, delle quali L. 800 haveremo anco loro che si possa fare senza molestia, et che si essigano ancho esse del modo che si farà il resto sul sale, come intendiamo di fare, se dal vostro aviso non intendiamo bisogno tale, per il disegno del Sig. Cornelio, che non si possa far senza, perchè seria di volonta del Sig. Duca che detta Comunità in tal caso fosse compiaciuta, et questo ne habiamo vogliuto scrivere a V. S. accioche sappia come s' habbia a governare intorno detta essigentia, et se le raccomandiamo. — Di Ferrara il dí 8 Luglio 1562. — Come Fratello *Francesco Tombesi* Ducale Fattor Generale.

« Questa è la conclusione che noi siamo per fare a detta Comunità ogni sorte d' aspetto quando vi siano denari per la fabrica, ma non ve ne essendo bisogna riscotere con celerità. *Niccolò Estense Tassone.* — *A tergo.* Al Mag.co Ms. Guido Coccapani Ducale Camerlengo di Carpi Nostro Carissimo. » (*Partiti Com. di Carpi*, Libro A, pag. 381 versa, 382.)

manoscritto ed in originale fino ai nostri giorni essendo venuto in mano d'un pronipote di lui, che non ne ravvisò la importanza, non curato venne guasto e disgraziatamente perduto.

Oltre a ciò di Orazio Cabassi conservavasi autografa presso il defunto Cav. Ing. Alessandro Cabassi una voluminosa Storia della famiglia Cabassi, in foglio, con lettera dedicatoria; *Ai discendenti suoi, e a tutti gli altri della famiglia Cabassi in infinito*, con introduzione dell'opera a' suoi posteri ove dimostra le definizioni della vera nobiltà, ed in fine una conclusione. Questo lavoro è intitolato: — *Compendiosa Raccolta, in forma autentica, di quanto ritrovasi nei Libri delle Colte, Estimi, Affitti, ossian Livelli sulle Terre e Case, e sopraguardie di queste, negli Instromenti originali, e ne' Libri de' pubblici Partiti dell' Ill.ma Comunità di Carpi in Lombardia circa la Famiglia Bagassi, ora Cabassi della stessa Città, con due Indici, l' uno cronologico, e l'altro alfabetico. Divisa in due parti. Fatica di Orazio Cabassi nell'anno dell' era volgare MDCCXLI.*

In seguito a varie vicende avute in patria in tempi calamitosi di guerra, partì da Carpi il 22 settembre 1745 e fu dapprima in Padova, poi in Venezia quindi in Verona, ove fu Segretario del nobile Sig. Conte Vinciguerra di S. Bonifacio, a cui fu carissimo per le sue egregie qualità, ed ove contrasse stretta amicizia coll'illustre letterato Marchese Scipione Maffei. Di poi approfittando del Proclama ducale, con cui si richiamavano gli assenti dagli Stati di Modena ripatriò il 19 Maggio 1749. Indi a poco, a tutela del suo onore, accompagnando apposita *Informazione* (della quale si conserva la minuta originale presso il n. u. sig. Emilio Cabassi, uno dei suoi pronipoti, ora vivente), supplicava il duca contro la sua esclusione arbitraria dal novero dei Pubblici Rappresentanti della Comunità di Carpi = " sul pretesto che l' Oratore agli anni passati, tempo sì calamitoso di guerra, sia stato fuori al servizio alieno. „ = ed avutane ragione, e riconosciutesi false le imputazioni appostegli, fu rimesso nei pristini onori della sua patria.

Fu allora che, datosi tutto di nuovo allo studio, compose l'indicato Catalogo de' suoi libri. Ed affinchè essi non andassero dispersi, nelle sue ultime volontà, a rogito del notaro carpigiano Francesco Tarquinio Superbi, altrove ricordato, il 16 Giugno 1765, legava a perpetuo fideicomesso la sua Libreria in persona del ceppo che fosse dedita allo studio, ed in sua mancanza lasciavala depositata in mano di persona, in cui convenisse tutta l'agnazione, facendone Inventario, e con obbligo di rimetterla a chi del suo ceppo sapesse conoscere e conservare detti libri. (Cabassi Eustachio *Mem. ms. degli Scrittori carpigiani; Notizie ms. contemporanee).*

Orazio Cabassi morì a Cibeno, villa suburbana di Carpi, nel luglio del 1765 d'anni 60. Il 25 Aprile 1725 aveva sposato la Clara del Sig. Pietro Cabassi appartenente ad un ramo di questa famiglia, distaccatosi sin (dal secolo XVII.°) dalla quale ebbe diversi figli, tra cui il notaro *Floriano Cabassi*, del quale dicemmo a pag. 368.

Buona parte della libreria, già appartenente ad Orazio Cabassi viene ora conservata dal surricordato sig. Emilio Cabassi fu Floriano q. Nicola, figlio del notaro Floriano.

Di *Orazio Cabassi* il Tiraboschi parla brevemente nel Tomo I° della *Bibl. Mod.* pag. 359.

. . . . <u>*del medesimo Superbi*</u>, etc. (pag. 613).

Veggasene la biografia colla indicazione delle sue opere edite e manoscritte, a pag. 350 e seguenti.

. . . . <u>*dal bel Codice*</u> . . . . (pag. 615).

Questo *Codice*, in pergamena e ben conservato, trovasi nell'Archivio di questa Commissione Municipale di Storia Patria e Belle Arti, e racchiude gli Statuti di Carpi del 1353 e del 1447.

Lo Statuto del 1353 pubblicato nel 1884, per cura della Commissione, forma il Vol. III° della presente Rac-

colta; ma essendosene completamente esaurita la edizione, verrà nuovamente stampato, come più presto sarà possibile, in più corretta forma e con qualche annotazione e ad esso verrà unito pure lo statuto del 1447.

.... *Galasso, qual erede del padre Manfredo* .... (pag. 616).

Nel volume IV' di queste *Mem. Stor. e Doc. su Carpi* si sono pubblicate (pag. 63 e seg.) le *Memorie* di *Galasso*, unico figlio ed erede di *Manfredo Pio*, secondo Signore di Carpi, su cui dominò dal 1348 al 1367, nel quale anno ai 13 di marzo morì.

.... *le bolle di Gregorio IX del 1227*, etc. (pag. 617)

Diamo il sunto di questa bolla, ricordata dal Tiraboschi nella *Storia di Nonantola*, I., 473, e nelle *Mem. Stor. Mod. Cod.* Dip. IV. 86, togliendolo dalla *Bibliografia Storica Carpigiana* di don Paolo Guàitoli, inserta nel I.° Vol. delle *Ricordanze Patrie*, da me edite nel 1882-83 (pag. 88, n.° 156.)

« Gregorio IX° conferma al podestà e popolo di Modena l'investitura dei Castelli di *Carpi* e Montebaranzone che furono della Contessa Matilde, e che papa Onorio colle loro Corti e pertinenze diede in custodia ai Modenesi, *ita videlicet quod ex illis ad mandatum nostrum guerram facietis et pacem, et apostolice Sedis Legatos recipietis honorifice ac honeste tractatibis in eisdem, et rationabiles ac antiquas consuetudines quibus homines ipsorum locorum usque ad hec tempora sunt gavisi servabitis illibatas; domos autem non cogetis eos in civitate facere. Quos etiam si edhificare obbligastis, eosdem ab obligatione hujusmodi absolvetis; quod si contra predicta vel aliquod eorum feceritis; incurretis 300 marcharum penam*, e dippiù coll'obbligo di pagare alla Camera Apostolica 60 lire *provenienstum Senatus* nella festa di S. Michele in settembre ogni anno a titolo di censo. »

Nel 1448 (pag. 617).....

Correggasi, nel 1447, nel qual anno per opera dei giureconsulti, indicati in fine del proemio, e per incarico avutone da Alberto e Galasso Pio, in allora Signori di Carpi, furono riformati gli Statuti del 1353, per ciò che aveva riguardo alle leggi civili soltanto, essendosi ritenute sufficienti le le leggi criminali in essi contenute.

Questi Statuti poi, ai quali vennero fatte parziali riforme negli anni 1542 e 1582, restarono in uso sino al 1771, in cui vennero aboliti gli Statuti particolari in ogni luogo dello Stato, e promulgato per tutto il Ducato di Modena il nuovo Codice Estense.

Lettera CCXVIII.

(pag. 621).

Di questa lettera conservo la minuta in originale, alla quale manca la sottoscrizione e molto probabilmente qualche periodo finale.

Dalla lettera del Tiraboschi, da noi riportata, nel testo, a pag. 130, sotto il n.° XVI, datata il 25 giugno 1783, la quale indubiamente è la risposta a questa del Cabassi, si deduce che questi scriveva la lettera, che ora annotiamo, circa la metà del suddetto mese di giugno.

La famigliarità poi e l'amicizia affettuosa, che legavano il Cabassi al Tiraboschi, permettevano al primo il modo scherzoso del proemio di questa lettera, dove per altro anche di mezzo all' *umorismo,* per dirlo con parola in uso oggidì, non del tutto a dir vero di buona lega, appare qui intensa la stima profonda che il Cabassi professava per il Tiraboschi, e come egli non fosse pretenzioso nelle cose sue di fronte al dottissimo suo amico e corrispondente.

Nella *minuta* di questa lettera, scritta con parecchie cancellature e pentimenti, non ho rilevate alcune parole, e tali lacune sono indicate dai puntini.

.... *del dott. Rossi*.... (pag. 622).

Il Tiraboschi sebbene non fosse appieno persuaso che questo *dott. Rossi* potesse aver luogo fra gli scrittori, pure per condiscendere al Cabassi, a pag. 395 del Tomo IV. della sua *Biblioteca Modenese*, ne diede un brevissimo cenno. Ora diamo qui per esteso l'articoletto che il Cabassi aveva preparato in proposito.

« *Michele* di Francesco *de' Rossi* nacque l'anno 1723 nella terra di Novi di Carpi, capitale di tal Marchesato, patria da più secoli di quella famiglia de' Rossi, e donde ne trasferì in Carpi medesima il proprio ramo il suddetto Francesco. Studiò alla Università di Modena Filosofia, Legge civile e Medicina, nella quale ultima facoltà fu laureato li 3 luglio 1743. Esercitossi nella pratica medica in Carpi sotto la direzione del dott. Francesco Martinelli sino al novembre dell'anno 1744, nel qual mese andò egli a studiar Medicina pratica nell'Università di Bològna, e in quello Spedale di S. Maria denominato della Morte.

« Esercitò l'arte medica nella terra di Quistello nel Mantovano, di Concordia nel Mirandolese, e nella città di Carpi, ove morì nella fresca età di 42 anni.

« Di lui esistono cinque Manuscritti. Contiene il primo di essi ventotto osservazioni in latino sopra diverse malattie occorsegli quasi tutte nella summentovata Terra di Quistello, ove si fermò dall'ottobre 1747 a quello del 1749. Gli altri quattro contengono altrettante traduzioni dal Francese nello idioma italiano, e sono = *La Venere Fisica.* = *Le felici Avventure, ovvero li Generosi Avventurieri.* = *La Storia della Sanità e dell'arte di conservarla.* Opera del Sig. I. Mackenzie Inglese. = *L'Avversione al Mondo inspirata da massime Scritturali e de' Padri.* Opera del Sig. Mauroy fu Curato degli Invalidi. = »

Lettera CCXIX.

(pag. 623).

Questa lettera trovasi nelle *Aggiunte e Correzioni alla Biblioteca Modenese*, manoscritto del Cabassi in copia presso di me, ed in originale nella *raccolta Benetti,* ed è così segnata: *Risposta al paragrafo di Lettera del chiarissimo Sig. Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi datata 19 maggio 1785 del tenore seguente.* Poi segue: « Sarabbe un bel passo, etc...... » come nel testo.

Tale osservazione poi del Tiraboschi era stata occasionata da precedenti notizie che il Cabassi avevagli trasmesse intorno al famoso medico Berengario, notizie che qui trascriviamo per maggior intelligenza della cosa, togliendole dal manoscritto succitato. Esse venivano dal Cabassi somministrate al Tiraboschi, affinchè questi se ne servisse per le *Giunte* alla *Biblioteca* suddetta. Eccole.

« Alla pag. 221. [Con questa citazione il Cabassi si riferisce al Tomo I. della *Biblioteca Modenese*]. « Nell'articolo *Berengario Jacopo*, carpigiano, ove dicesi nella surriferita pagina: = *Raccontasi da alcuni, che il Berengario stimolato per una parte dal desiderio di esercitare l' anatomia su corpi vivi, dall'altra da un cotal suo odio, di cui non ci si dice l'origine contro degli Spagnuoli, prendesse due di questi, e sopra essi ancor vivi e palpitanti facesse barbaramente le sue osservazioni.* = Mosse per certo un cotal odio del Berengario contro gli Spagnuoli, per aver eglino con mille insulti occupata la sua patria Carpi con ispogliarne del dominio l'amatissimo suo Principe Alberto Pio, cognominato il dotto, non solo, ma dippiù per avere commesso in Carpi medesima tutto ciò, che la più crudele barbarie possa suggerire alla inferocita umanità, alla quale anch'egli e negli averi e nell'onore soggiacque. Imperciocchè da una nota informe scritta dal notaro Niccolò Maria Coccapani, che vivea a quei tempi, e che mezza lacera, e in parte consunta dal tempo tuttor conservasi inserviente di custodia ad un Libro de' suoi Protocolli,

vi si veggono annotati i gravi danni recati dagli Spagnuoli a varie famiglie carpigiane, e tra queste ritrovasi = *Illm̄ de Begiis due domus co˜buste et fa.ula p. vi˜ deflorta* = che crediamo debbasi interpretare = *Illorum de Berengariis due domus combuste et famula per vim deflorata.* =

« Che gli Spagnuoli poi usassero in Carpi tali crudeltà chiaramente l'abbiamo da un processo fatto l'anno 1588 per il semplice Benefizio sotto il titolo di S. Caterina V. e M. eretto all'altare della medesima nel Duomo antico detto la Sagra, Juspatronato della Casa Muzzarini, che qui a confermazione del nostro asserto trascriviamo le prodotte de' testimonj. *In Christi nomine etc. Anno 1588. 1° Xbr. ex Actis Pompei Brusati.* = Che dell'anno 1525, 1526, 1527 li Spagnuoli rovinarono e saccheggiarono le Case e Famiglie, abbruggiarono e asportarono assai scritture, ed altre robe. = *Tenor interrogationum. An sciat, vel audiverit de sachegiamento, de combustione scripturarum. — Responsio Testium. — D. Franciscus Solerius,* detto il Veneziano. - 1525, 1526, 1527. Li Spagnuoli saccheggiarono le Case e rovinarono le famiglie, abbruggiarono e portarono via molte scritture et altre robe. *Ipse presens fuit de loco in Terra Carpi, et in Villa S. Martini de Scitula, et Cortilis ac aliis locis respective annorum 73* etc. *Domus in qua habitat fuit sachegiata, et frumentum super oreis et boves per tres partes fuerunt ablati,* etc. *Quod Mater ipsius Testis erat nupta in dicto Jo. Marco de Muzarinis. — D. Sebastianus Remingardis.* =Che del 1525, 26 e 27 nel quale partirono gli Spagnuoli saccheggiarono le Case e Famiglie, non sa se abbruciassero o portassero via scritture alcune, se bene erano...... in maniera, che bisognò che li veri Padroni si partissero dalle Case loro, e quelle e loro beni lasciassero in potere di detti Spagnuoli, e fra gli altri il padre d' esso Testimonio per le insolenze quindi fu astretto andare ad abitare a Modena, e lasciare ogni cosa nelle mani a predetti. = *Marcus Setti* — Che del 1525 di marzo vennero li Spagnuoli a Carpi, e suo Distretto, quali ultimamente si partirono del 1527, e ruinarono tutte le Case, ed

erano di maniera insolenti, e crudeli che molti di Carpi andarono a Modena, a Bologna ed altri luochi esponendo le Case, robbe e possessioni in podestà de' Spagnuoli, e ve ne furono di quelli, che con morte violenta uccisero le loro creature per non le lasciare nelle mani a detti Spagnuoli, per non avere dove le potessero condurre, i quali consumarono tante robbe, e tante abbrucciarono, che quando si partirono sebbene la Terra era stata più abbondante vi restò però la carestia, ed anco la peste etc., *et ipse vidit* etc. *scripturas laceraverunt, et variis modis consumpserunt* etc. *est annorum 84 et ultra* etc. =

« In altro processo per il medesimo Beneficio ne' Rogiti del Sig. Gabriele Coccapani Cancelliere Archipresbiterale del 1655. = Non trovandosi la fondazione che si suppone andasse a male del 1527 quando gli Spagnuoli alli 27 di marzo partirono da Carpi, ed abbrucciarono l'Archivio con tutte le Scritture pubbliche della Città. =

« Onde dal fin qui detto si ricava ben chiaro, che se il Berengario spaccò i due Spagnuoli vivi, gli avrebbe assai più volentieri spaccati tutti, e lette sui loro perfidi cuori quelle anatomiche osservazioni di moto, delle quali ne andava sitibondo per bene dell'umanità, per appagare insieme quello spirito di vendetta, che purtroppo a' suoi giorni erasi diffuso in tutti gli uomini d' onore, che si facevan dovere di tramandar gli odj di padre in figlio, fintantochè non fosse eseguita, e appieno consumata la medesima vendetta delle loro offese. »

. . . . *quella famosa congiura* . . . . . (pag. 626).

Veggasene la narrazione nel Volume I. di queste *Mem. e Doc. su Carpi* a pag. 281 e seguenti nelle *Memorie sulla vita di Alberto Pio* di don Paolo Guàitoli.

Questo tentativo dei Carpigiani di togliersi di dosso la efferrata tirannia Spagnuola, fu preso pure ad argomento di una sua Leggenda in ottava rima da un nostro concitta-

dino, egregio poeta, il prof. dott. Olivo Gabardi Brocchi (*). Tale leggenda intitolata: *Gli Ispani in Carpi*, scritta dall'autore in Firenze nel giugno del 1843, si può leggere a p. 354 e seguenti nel Volume del Gabardi *Leggende Istoriche Italiane in ottava rima*, Firenze, Felice Le Monnier, 1866.

Di questa Leggenda presso lo scrivente hassi un esemplare manoscritto di mano dell'autore, dedicato: *All'egregio e carissimo amico don Paolo Guàitoli.*

.... nelle sue memorie .... (pag. 626).

Di queste *Memorie*, risguardanti notizie carpigiane, non si ha più alcun ricordo; molto probabilmente saranno andate perdute. Il Tornini nella sua *Storia ms. di Carpi* (Tomo II., Serie XIV.) le cita in un breve articolo su Lodovico Ferrari.

Questi nato in Carpi nel 1619 da Antonio Ferrari esperto e lodato giureconsulto, più volte assunto ai principali uffici della Comunità, si distinse pur egli, ed onorò colle sue azioni la memoria paterna. Dottore in legge applicossi ancora agli studii della filosofia e della teologia, poi

---

(*) Il dott. **Olivo Gabardi**, di nobile famiglia carpigiana, nacque in Carpi l'8 ottobre 1801 da Carlo figlio del Cap. Sigismondo, di cui si disse a pag. 320, e dalla contessa Mantica Brocchi di Treviso. In forza dei moti del 1830 e 31 esulò volontariamente dalla patria stabilendosi a Bologna colla moglie e i figli. Ivi, rimasto vedovo, passò a seconde nozze colla n. d. Isabella Rossi, rinomata poetessa fiorentina, quindi fissò sua dimora in Firenze. Varie cagioni, non ultima, le vicende politiche del 1848 lo indussero a ritornare a Carpi coi suoi, e qui rimase per alcuni anni, finchè si ricondusse nuovamente a Firenze, ove nel 1859 ottenne la cattedra di storia e mitologia in quell'Accademia di Belle Arti. Letterato e poeta pubblicò il volume di Leggende nazionali, di cui sopra si è detto, le quali furono apprezzate e lodate, come ricche di non comuni pregi. Morì in Firenze il 26 dicembre 1866.

Nel I° volume della Continuazione alla *Biblioteca Modenese*, che si sta ora preparando, verrà compresa la biografia del dott. Olivo Gabardi, scritta dal figlio di lui cav. Gabardo, egli pure egregio letterato, vivente e domiciliato in Firenze.

abbracciata la carriera sacerdotale, raggiunse le prime dignità della Collegiata di Carpi. Imperocchè prima Canonico dal 1652 al 1680, indi Prevosto dal 1680 al 1689, fu da ultimo eletto Arcidiacono, prima dignità dopo l' Arcipretura. Il Pozzuoli nella sua *Cronaca Ms.* dice di lui che era *huomo garbato, modesto e cerimonioso.* Per la morte di Mons. Alessandro Bellentani Arciprete di Carpi, fu pure per qualche tempo Vicario Capitolare. Morì l' 8 maggio 1697, ed al suo cadavere, che venne sepolto nella Cattedrale, furono resi onori non ordinari. (Piccioli, *Cr. ms.*).

.... *la moglie di Ms. Bartolomeo Brusato,* etc. (pag. 627).

Il nome di costei, la quale, incolpasi di aver svelato il progetto ad un Alfiere Spagnuolo, non si vede indicato in questa relazione. Ma che essa fosse la *Francesca* figlia di *Battista Pozzoli* chiaramente lo palesa il testamento di Francesco Brusati di lei suocero, fatto agli 8 giugno del 1526, a rogito del notaro Giacomo Maggi, che originale si conserva nell' Archivio Pio.

Nello stesso Archivio, a rogito del notaro Leonello Coccapani, vengono ricordate pure le sigurtà esibite da rispettivi proprietari dei buoi e dei carri, accennati nella relazione, e le cauzioni date da molte persone accusate di essere partecipi del Trattato, e per ciò relegate nelle terre circonvincine.

.... *della sentenza.* .... (pag. 628).

Questa *sentenza*, proferita dal governatore Castaldi, si conserva ora presso di me.

.... *Rizolo Grilinzono* .... (pag. 628).

Il suo vero nome era *Lodovico.* Probabilmente dalla qualità de' suoi capelli sarà stato soprannominato *Rizzolo.* Egli era figlio di Bernardino Grillenzoni di Carpi, già morto in

quest' epoca. Di condizione nobile e ricco di sostanze, teneva in Carpi una fabbrica di panni di lana; ed era debitore alla Camera Cesarea *in et de ducatis sex milibus et ultra pro bonis et et introitis predicte Camere per ipsum Rizolum habitis et perceptis ac administratis, de quibus nullam reddidit rationem*, come leggesi nel rogito del notaro Michele Savani del 30 novembre 1526, in parte riportato più innanzi in questa lettera dal Cabassi, e che ora si conserva nella mia Raccolta.

Rizzolo Grillenzoni trovasi moltissime volte ricordato negli anni precedenti il 1526. Capo della congiura, dopo il fatto del 20 ottobre poté tuttavia salvarsi, ma convien dire che presto uscisse di vita, poichè a rogito dello stesso suddetto notaro Savani del 14 dicembre 1527, vedesi Polissena, di lui vedova, nominata tutrice di Bernardino e di Gio. Francesco, loro figliuoli.

.... *Como appare nel processo* .... (p. 628).

Questo processo, che nella sentenza surriportata dicesi *facto per la Iustitia*, dovette essere instaurato dal dottor Paolo Negromonti di Reggio, che fu auditore e Podestà di Carpi durante tutto il periodo della occupazione spagnuola.

.... *proxime* preterito (pag. 629).

Indubiamente il *preterito* dev' essere un errore di penna del notaro, poichè il rogito é segnato *30 novembre 1526*.

.,.. *ex processu*, etc. (pag. 630).

Non si è potuto scoprire il *processo*, di cui si parla in questo rogito, dal qual processo si sarebbero certamente ricavate molte interessanti particolarità intorno a questo periodo di storia carpigiana.

.... *Dunque il Berengario* etc. (pag. 631).

In seguito a questa lettera del Cabassi, a pag. 28 del Tomo VI.° nelle *Giunte* alla *Biblioteca Modenese*, il Tirabo-

schi, accennando alla nota del Coccapani, nella supposizione che l'abbreviatura indichi la voce *Berengariis* conclude: ***E in tal supposizione sarebbe assai verisimile, che Berengario prendesse l'occasione di farne*** [dei danni recati dagli Spagnuoli] ***una troppo rigorosa e non troppo giusta vendetta.***

In ordine poi a questa congiura per liberare Carpi dalla tirannide Spagnuola, dopo tanti documenti che la comprovano, non si sa come il Tornini nella sua *Storia ms. di Carpi* ed il Superbi, nella sua *Genealogia della Famiglia Pio,* trattino di sogno questo fatto ad evidenza dimostrato anche da testimonianze contemporanee.

Di questo animoso, ma infelice tentativo dei Carpigiani fe' cenno anche il Muratori (*Antichità Estensi*, Parte II., capo 2., pag. 337) non senza nascondere, osserva il dottor Gabardi succitato, la sua amarezza contro lo sventurato principe Alberto Pio. Eccone le parole: « Tentò di poi Alberto « con 300 suoi uomini, e con la intelligenza dei cittadini, « di prendere una parte della terra, con soldati vestiti da « bifolco. *Ma pagarono ben caro tanto essi quanto i cittadini « questo tentativo.* »

Lettera CCXX.

(pag. 632).

Questa lettera trovasi nel *ms.* del Cabassi intitolato: *Notizie degli Artisti Carpigiani* etc. (in copia presso di me, ed in originale nella Raccolta Benetti), ed è preceduta dalle seguenti parole: *Risposta ai due paragrafi di lettera, datata il dì 2 Giugno 1786 del chiarissimo Sig. Ab. Cavalier Girolamo Tiraboschi.*

.... *di Manfredo Pio*, etc. (pag. 632).

Manfredo Pio appartiene alla famiglia Pio di Savoja di Carpi. Il Tiraboschi dà un cenno di lui nel Tomo VI. della *Biblioteca Modenese*, pag. 511. Qui aggiungeremo, sulla

fede del Cabassi (*ms.* succitato) che nel 1634 per certi dissapori insorti fra lui e sua cognata Maria Pasi, moglie di Pier Giovanni Van-Annen Fammingo, cresciuti poi in aperta inimicizia col marito di lei, avendo ferito mortalmente in duello il suddetto Pier Giovanni, da lui sfidato, fu con ordine ducale bandito da Carpi. In appresso ottenuta la grazia, non molto tempo dopo essere ritornato in patria morì il 18 aprile 1668, e venne sepolto in S. Niccolò. Egli era nato in Carpi il 16 maggio del 1606 (e non del 1626, come per errore è stampato nel luogo citato del Tiraboschi) da Galasso Pio di Savoja e da Ippolita Rossi.

.... *o tra quelle del Griffoni*, etc. (p. 635).

Questo deposito della Costanza Maggi viene annoverato nelle opere di *Annibale Griffoni* nell' Elenco da noi dato in nota alla lettera n.° CXXXII. (vedi pag. 504, n.° 5).

Lettera CCXXI.

(pag. 635).

Anche questa lettera trovasi nel manoscritto del Cabassi *Notizie degli Artisti Carpigiani* etc. col titolo: *Risposta alla Lettera del ch. Signor Ab. Cav. Girolamo Tiraboschi delli 8 Giugno 1786.*

.... *e si lasci pure in dimenticanza*, etc. (pag. 638).

Infatti il Tiraboschi tace di *Bernardino Grandi* nelle sue « Notizie sugli Artisti » inserte nel Tomo VI. di detta *Biblioteca*. Diamo pertanto alcune memorie di lui, riassumendole da ciò che ne scrive il Cabassi nel manoscritto succitato.

Bernardino fu figliuolo di Gianmaria Grandi di Carpi, il quale nel 1677 fu eletto Capo Mastro della Fabbrica della Cattedrale per il completamento della facciata,

come costa da decreto del 2 gennaio di detto anno. Sotto la direzione del padre esercitò l'arte del muratore, poi vedendo questi la disposizione del figliuolo per l' architettura, lo pose sotto la direzione e gli insegnamenti di Manfredo Pio di Savoja, espertissimo in tale arte.

Oltre il disegno dell'ornato della Porta Maggiore della Cattedrale, del quale discorre il Cabassi nelle surriportate lettere, con disegno di lui fu pure innalzata la chiesa esteriore ed interiore, insieme al Convento delle Suore Cappuccine di Carpi nell'anno 1707. Fu dei continuatori, dopo il Cariani, del Tempio dei Minori Conventuali, pure di Carpi; e con sua architettura fondò e lavorò la vaga Chiesa Parrocchiale di Gargallo, la quale in sè contiene oltre ad un maestoso Presbitero e Coro, in una spaziosa navata, cinque altari assai ben disposti ed ideati. Diresse e secondò, in alcune parti correggendolo, il Casino in Santa Croce della famiglia Meloni; e con disegno proprio fondò il Casino, già di casa Favalotti di Modena, quindi, ai tempi del Cabassi, dei Signori Ferrari di Carpi, poco lontano da questa città sulla Via Nuova, fabbrica veramente assai ben intesa e di molta vaghezza, con porta d'ingresso decorata da colonnati, che sostenevano ornamenti e statue (*).

Bernardino Grandi morì in Gargallo, caduto inavvedutamente da bassissima fabbrica, e fu sepolto in quella Chiesa parrocchiale.

. . . . *le notizie del Loschi*, etc. (pag. 638).

Per lungo tempo la fama di questo egregio pittore rimase inferiore al merito dei suoi lavori, ma omai egli è universalmente conosciuto *pittore vago, accurato e più fornito dei*

(*) Questo casino di recente apparteneva al Sig. Giovanni Cavazzuti di qui, che nel 1893 lo vendette al Sig. Ciro Pederzoli, pure di Carpi, attuale possessore, il quale nello scorso anno lo ha in gran parte rinnovato e grandemente abbellito. È situato in Villa Quartirolo sulla Via nova, come sopra è detto, presso la Ferrovia Modena Mantova.

pregi che non dei difetti dei pittori del suo tempo, le opere del quale onorerebbero qualsivoglia più nobile o più preziosa Galleria. Il Tiraboschi parla di lui nel Tomo VI. della *Biblioteca Modenese*, pag. 457, piuttosto parcamente. Ne ha una più estesa e più importante biografia, con sani giudizi critici e con l'elenco delle opere da lui fatte, il Marchese Giuseppe Campori nel citato suo libro: *Gli Artisti Italiani e Stranieri* etc., pag. 294 e seguenti.

Noi annotando questa lettera del Cabassi, nei passi che riguardano il Loschi, ci serviremo di quanto ne dice don Paolo Guàitoli in un suo fascicolo ms. intitolato: *Note autentiche intorno a Giacomo, Bernardino e Cosimo de' Loschi di Parma di professione Pittori, ed abitanti di Carpi.* Questo fascicolo fa parte della nostra raccolta.

.... *sulla Tavola esistente*...... (pag. 639).

Questa pregevole tavola, rappresentante la Beata Vergine col Bambino assisa in trono, tutto ornato di bassi rilievi, con figure d'angioli e con due santi ai lati, fu dipinta dal Loschi per la Confraternita di S. Nicola da Tolentino, che la collocò nella propria scuola o chiesa interna. Indi, cioè nel 1770, coi beni della stessa confraternita venne in possesso della Congregazione delle Opere Pie, dalla quale fu custodita nelle stanze di sua residenza fino al 1819, in cui venne trasferita nella Pinacoteca Estense, ove tuttora si ammira.

.... *si dubita della sua patria*, etc. (p. 639).

L'affermazione del Cabassi che Bernardino Loschi abbia avuti i natali in Carpi fece sì che anche il Tiraboschi (*Bibl. Mod.*, VI., 457) non fosse alieno dal crederlo. Ma un rogito del notaro Cristoforo Carnevali seniore, conservato in questo Archivio notarile, datato 11 maggio 1501 dimostra erronea questa opinione. Ne diamo il sunto. = « M.° Bernardino figlio di M.° Giacomo Loschi di Parma, al presente abitante della Terra di Carpi, dichiara d'aver ricevuto dal Nobil Uomo sig. Benedetto [lo stampatore, vedi pag. 306] figlio del fu

Ser Michele Dolcibelli alias del Manzo di Carpi Lire 200 carpigiane a titolo di dote della Margherita, sorella di detto Benedetto, e *moglie* di detto M.° Bernardino, etc. *Actum Carpi in Burgo S. Antonii in officina Ser Giberti Muzzarini, pres. Augustino de Mengossis* etc. » =

Ora se Bernardino sin dal 1501 avea già preso moglie, convien dire che la nascita di lui precedesse di alcuni anni il 1488, in cui si sa (Affò, *Vita del Parmigianino*, pag. 6; Id. *Parmigiano, Servitor di Piazza*, pag. 15) che suo padre Jacopo abitava ancora in Parma. Epperò con molta probabilità d'essere nel vero si può dedurne, che Bernardino avesse sua nascita in questa città.

Che poi Jacopo Loschi si stabilisse in Carpi dopo il 1488, anzi soltanto poco prima del 1496, si può ammettere per cosa certa, perché anteriormente al detto anno 1496, non è mai ricordato nei documenti carpigiani. Oltre a ciò se si rifletterà al gran numero di carte nostre nelle quali Bernardino Loschi è nominato dal 1501 in poi, e al silenzio che di esso si serba prima di tal anno, sarà lecito ancora conchiudere che in tal epoca solamente egli prese tra noi stabile domicilio, rimanendo sconosciuto il luogo, ove precedentemente condusse i suoi giorni.

Ella accenna che il Quadro, etc. (pag. 639).

Questo quadro che vedevasi all'altare della cappella (*)

(*) Il compianto Socio corrispondente di questa Commissione, ed eg. concittadino, dott. Francesco Franciosi, intelligente di cose d'arte ed appassionato cultore delle medesime, al quale si deve l'aver primo rimesso in onore la suddetta Cappella Pio, e l'averne con pazienti cure e con lavoro di più mesi scoperte le pregevoli pitture di essa, già per lungo tempo rimaste nascoste sotto il bianco sovrappostovi, pubblicò nel 1871, nella occasione dell' ingresso alla sede vescovile di Carpi di Mons. Gherardo Araldi un opuscolo, a lui dedicato, col titolo: *Cappella di Alberto Pio ultimo Signore di Carpi.* In esso egli, citando il Cabassi ed il Campori, parla in modo come fossero nella detta capella esistiti due quadri o tavole, uno del Loschi, e l'altro del Mengossi, mentre la tavola ricordata dai citati autori è una sola, cioè il quadro surricordato.

privata d'Alberto Pio nel suo palazzo, oggi denominato Castello Comunale, viene pure notato dal Tiraboschi, seguendo il Cabassi, come opera di Bernardino Loschi; ma nè l'uno nè l'altro allegano di ciò prova alcuna. Al contrario il P. Tornini, nella sua Serie degli Artisti carpigiani (*Storia ms. di Carpi,* Tomo II.) l'attribuisce a M.° Pantaleone (che fu dei Mengossi e morì assai giovine nel 1497), affermando che il nome del pittore appariva scritto sul quadro medesimo.

Come è detto nella lettera del Cabassi questo quadro, o tavola fu trasportato a Modena nel 1770 per ordine del duca, ma ora non si sa ove esso si trovi.

Bernardino Loschi fu pure per parecchi anni *administrator fabricae S. Nicolai* (Vedi pag. 602, penultima linea) essendosi valso spesso Alberto Pio di lui nella sopravveglianza delle fabbriche, di cui questo magnanimo principe decorò Carpi. Ed a questo proposito mi par giovevole il qui riportare il sunto d'un rogito di Giacomo Maggi del 7 marzo 1520, che si conserva nell'Archivio Pio, dal quale si hanno interessanti notizie sul tempio di S. Niccolò, da noi ricordato a pag. 650. Eccolo:

= M.° Bernardino figlio del fu M.° Giacomo Loschi di Parma, cittadino di Carpi, e pittore dell'Illustre ed Eccellente signor Alberto Pio, Conte di Carpi, e Signore sempre osservandissimo, a richiesta di M.° Gio. Antonio Barabani depose con giuramento, che la chiesa di S. Niccolò di Carpi fu costruita da prima in parte, di poi interrotta, e quindi di nuovo riassunta; che la prima fabbrica era stata affidata a M.° Antonio Barabani, al quale gli agenti dell'Illustre Sig. Alberto Pio avevano dato per compagno in tale lavoro il suddetto Gio. Antonio di lui nipote; che la seconda fabbrica fu parimenti affidata ai suddetti due Maestri, ma che poi egli stesso [il Loschi], coll'assenso e volontà del Mag.° Sig. Fattor Generale [Battista dalla Porta], in esecuzione della facoltà, ed arbitrio loro dato, come da lettere dell'Ill. Sig. Alberto Pio, avea consegnata detta fabbrica a detto M.° Gio.

Antonio invece ed in luogo di detto M.° Antonio, perchè murasse e lavorasse la detta Chiesa di S. Niccolò; finalmente dichiarò che detto M.° Gio. Antonio é sufficiente ed idoneo ad eseguire la detta fabbrica, e ciò disse ed attestò il predetto M.° Bernardino stando in Carpi sotto il portico degli eredi di M.° Niccolò Bissoli etc. =

Da questo documento si ha pertanto una evidente prova che il Tempio di S. Niccolò fu fabbricato in due periodi di tempo fra loro disgiunti, senza però precisarne le epoche. Da altre carte per altro si raccoglie che le fondamenta del tempio furono poste sin dal 1493 e che la fabbrica eseguita da prima, la quale si estendeva dal Coro fino alle due Cappelle laterali, oggi intitolate alla S.ma Annunziazione di Maria Vergine ed a S. Diego inclusivamente, venne alzata dal 1504 al 1507. Le guerre che funestarono poscia gli anni seguenti, e, dopo il ritorno della pace, l'intrapresa fabbrica della nuova Cattedrale furono le cagioni che si frapposero alla continuazione di quella di S. Niccolò. Frattanto nel 1518 ad istanza di Alberto Pio, i PP. Francescani nel Capitolo Generale tenuto in Lione decretarono che il futuro Capitolo Generale si raccogliesse nella Chiesa di S. Niccolò di Carpi. Per ordine dello stesso Alberto venne allora riassunta la fabbrica di questa chiesa, e poscia proseguita con tanta operosità, che nel 1521 era già ultimata, ad eccezione delle pitture delle pareti e delle volte, operate poscia nel 1545 da M.° Battista Barbieri alias Mocchi, Carpigiano.

Gli scrittori che della fabbrica di questo bel tempio ragionarono, fra i quali debbono notarsi anche il Cabassi ed il Tiraboschi, non avendo piena conoscenza dei documenti contemporanei che possono servire ad illustrarla, caddero in gravi errori, e vuolsi solo eccettuare il cronista Pozzoli che, sebbene all' ingrosso, conobbe però gran parte delle cose qui esposte.

.... *ignorantissimo Ducal Provveditore* (pag. 639).

Da indagini fatte nell'*Archivio di Stato* di Modena risulterebbe che era Provveditore ducale in quest' anno 1770 un *Pietro Antonio Righi.* Ora per quante ricerche io abbia fatte non ho potuto rilevare chi sia questo Righi, il quale avrebbe lo stesso nome del medico Righi, di cui dicemmo a p. 537, e che, a detta del Tornini, morì il 12 novembre 1752. Ed a proposito di quest' ultimo Righi, e dell' *ingranate* che, sulla fede del Cabassi, accennammo da lui presentate nel 1740 al duca Francesco III., ecco che cosa mi manda l'amico cav. Spinelli e ch'io trovo sia bene tenerne memoria, e perciò pubblicarlo. Egli lo leva dalla p. 275 e seguenti, delle « Relazioni di « scoperte, e Ritrovati del D.re Pietro Antonio Righi, Mo« denese, Medico, Chimico, e Spagirico di S. A. Ser.ma, So« vrantendente alla Escavazione delle Miniere ne' Stati di « Modena, umiliate a Sua A. S. Francesco III. duca di Mo« dena, » ms. in 8° di pag. 284, più la dedica, e l' indice. Quella porta la data « Modena 2 novembre 1752 » (*Archivio di Stato*, Modena. Miniere. Filza 2ª).

= « *Rarità nelle Pianure.* — Si ritrovano delle rarità singolari nel territorio di Novi, presso ad un Rio, chiamato la *Fossa Rasa*, in un campo di ragione di questi signori Coma, in arando la terra sogliono quei Rustici di quando in quando trovare dei pezzi molto belli e di grossezza ancor più dell'ordinario d' *Ingranate,* le quali lavorate e pulite renderebbero vaga apparenza. Alcune di queste ingranate mi furono mostrate dal Sig. Nicolò Nasi cittadino Carpigiano, il quale m' indicò il suddetto sito della loro nascita..... » =

.... *dal General Ispettore Terremoto......* (pag. 639).

Intendasi il conte *Vincenzo Fabrizi*, in allora *Ispettore Generale delle Fabbriche e Giardini ducali.* L'epiteto poi che gli dà il Cabassi non si può spiegare che dal grado di *brigadiere* che aveva nella milizia, e ad un' indole tracotante ed inurbana che glielo abbia fatto meritare.

Fu poi governatore di Carpi e di Correggio, del qual ufficio prese possesso il 2 luglio 1783, tenendolo sino alla sua morte accaduta in Carpi, nota il Cabassi nelle sue *Schede di cronaca carpigiana*, tre quarti d'ora dopo il mezzogiorno del 30 luglio 1790. Nel giorno 1° d'agosto susseguente il di lui cadavere venne sepolto in questa Cattedrale. Il Fabrizi aveva lasciato, nelle sue ultime volontà, che i suoi funerali fossero fatti *more pauperum*.

Nel *Necrologio Carpense* così è segnata la morte del Fabrizi:

« 1790, 31 luglio. — Sig. Vincenzo fu Sig. Francesco (*) Fabbrici Conte di Montalto e della Vecchia, Nobile Modenese, Consigliere di Stato di S. A. S., Governatore e Comandante supremo delle Truppe Urbane e Milizie Forensi delle Città e Principati di Carpi e Correggio e Brigadiere delle Truppe, marito della Sig. Contessa Margherita Forni. Per implorare dal cielo la sua guarigione si fece un Triduo in Duomo davanti all'altare della B. V. Assunta coll'intervento del Vescovo, un altro due giorni dopo con l'intervento del Pubblico in S. Bernardino, senza che v' intervenisse in Corpo. Ciò non ostante crescendo il male la mattina del 29 luglio fugli amministrata la Comunione da Mons. Vescovo coll' intervento di moltissima popolazione. Nel giorno dopo morì d'anni 49 dopo una malattia di giorni 49. »

.... *questa Tavola in casa del sig. Bernardino Bianchini.* (pag. 641).

Il quadro qui ricordato del Loschi era stato eseguito ad istanza di Gio. Francesco Ciarlini, arcidiacono della Cattedrale di Carpi, ed in questa collocato nell'anno 1524. Rimosso questo quadro dalla Cappella, in cui trovavasi, per diritto di patronato, nel secolo scorso, dalla famiglia Bianchini, erede

(*) In onore del Conte **Francesco Fabrizi** vedesi in questa Cattedrale una lunga iscrizione latina, scritta dal Tiraboschi, la quale fu pubblicata dall' Ing. Sammarini a pag. 156 del citato suo libro -- *Il Duomo di Carpi.* --

della Ciarlini, stette un tempo presso il sig. Bernardino Bianchini, dopo la morte del quale, non se ne ebbe più notizia.

Bernardino Bianchini, di nobile ed assai agiata famiglia carpigiana, dal p. Luca Tornini, nella sua Serie degli Artisti (*Storia ms. di Carpi*, Tomo II.) viene annoverato fra i pittori; ma anzichè pittore di professione il Bianchini deve considerarsi piuttosto dilettante di pittura. Infatti in quest'arte egli non uscì mai dai limiti della mediocrità. Di ciò fanno fede le opere che egli lasciò in Carpi, consistenti in alcuni ritratti e quadri di genere storico, fra i quali ultimi due soli vennero esposti alla pubblica vista, cioè S. Giuseppe da Copertino al suo altare nella Chiesa di S. Francesco, e la Beata Vergine coi SS. Girolamo e Gregorio nella Cappella della famiglia Ciarlini, poi Bianchini. Il primo di questi, pochi anni sono, fu levato dal detto altare (il primo, a destra, entrando, ove fu collocata la statua della B. V. Immacolata) e trasportato sopra la cantoria, di fianco all'altar maggiore, ove tuttora si vede; l'altro che era stato collocato nella suddetta cappella quando da essa fu rimossa la tavola di Bernardino Loschi surricordata, che rappresentava gli stessi Santi, fu da quella levato nel 1805 per dar luogo alla statua della Madonna Addolorata, nè saprebbesi dire dove ora esista.

Bernardino Bianchini nacque, nel dicembre del 1723 in Cortile, ove villeggiava la sua famiglia, da Giuseppe Bianchini e da Antonia Righi, e morì improvvisamente a Santa Croce, villa, al paro della suddetta, del Comune di Carpi nel 1790, come apparisce dalle seguenti fedi:

= 1790, 7 ottobre. — L'Ill.mo Sig. Bernardino Bianchini del fu Sig. Giuseppe Bianchini di Carpi morì all'improvviso nel casino della Cappellania Bulgarelli, e fu portato a Carpi, etc. (*Necrologio* della Parrocchia di S. Croce).

1790, 7 ottobre. — Sig. Bernardino Bianchini del q. Sig. Giuseppe di Carpi, venuto a S. Croce per visitare sua figlia, morì repentinamente di convulsione nella Cappellania

Bulgarelli, e con licenza del Rettore di Quartirolo, il Rettore di S. Croce l' ha accompagnato alla porta di Carpi etc. (*Necrologio* della Parrocchia di Quartirolo.)

1790, 7 ottobre. — Sig. Bernardino del fu sig. Giuseppe Bianchini, marito della Sig. Matilde Ciarlini, dopo di avere sostenuto per molti anni la carica di Giudice alle Vettovaglie in questa città con inalterabile giustizia e con vero impegno di impedire le cabale e le frodi per sollevare e difendere la povertà, di cui era amantissimo, così che a ragione si potea chiamare un vero padre della patria, trovandosi a diporto in S. Croce nel casino della Cappellania Bulgarelli, morì all' improvviso di anni 79, etc. (*Necrologio* della Cattedrale di Carpi). =

Nel 1746 si sposò alla *Matilde* di Ippolito *Ciarlini*, ultima di questa famiglia, la pingue eredità della quale passò con questo matrimonio nella famiglia Ciarlini. Da essa, tra altri figli, egli ebbe *Luigi* ed *Ippolito*, di cui, ora diremo brevemente, come quelli che attesero, a simiglianza del padre, alla pittura.

Luigi Bianchini sortì i natali in Carpi il 3 aprile 1758. Dotato dalla natura d' un genio non ordinario per le belle arti, appresi che ebbe i primi rudimenti della pittura da suo padre, uscì di patria e si diede a frequentare prima la scuola di Pietro Ferrari in Parma, poi quella di Giovanni Boltani in Mantova, con buon profitto. Ma svagato dall' amore dei piaceri, e divenuto insofferente di un lungo e metodico studio, abbandonò innanzi tempo l' una e l' altra di quelle Accademie, e fece ritorno a Carpi, ed ai 28 aprile 1787 si sposò, nella chiesa della villa suburbana di Quartirolo, alla Giovanna figlia del sig. Gio. Carlo Scacchetti.

Mortigli in età infantile i figli avuti da questo suo matrimonio, già fornito di larghi mezzi di sussistenza, e dopo la morte del padre, accaduta, come sopra si é detto, ne 1790, rimasto erede usufruttuario di un ricco fideicommesso, egli si applicò solo per passatempo all' esercizio della pittura.

Se non che divenuti liberi nel 1796 i beni del fideicommesso in conseguenza d' una legge emanata dal governo d' allora, gli fu forza cederne la metà al fratello Ippolito, verso del quale nutrì poscia odio implacabile, che, unito alla mancanza di prole, l' indusse a rinunziare ad altri a titolo di vitalizio tutte le sue proprietà. Passato ad abitare a Modena sul principio del presente secolo, morì in questa città nel 1830 in età di 73 anni.

Poche sono le opere lasciate da Luigi Bianchini, poichè ricco, come s'è avvertito, di censo, non aveva bisogno di lavorare per vivere. Fra esse ricorderemo:

a) Un piccolo qpadro ad olio rappresentante la B. V. di Caravaggio, già esistente presso il Sig. Giovanni Scacchetti.

b) Il ritratto di suo padre Bernardino Bianchini, forse il suo miglior lavoro. Era presso il fratello Ippolito, ma ora non si sa dove esista.

c) Il ritratto del dott. Pellegrino Niccolò Loschi (*), fra quelli che adornano, anche presentemente, le Sale del Palazzo Comunale.

d) La volta di una Camera nella casa già Ferrari, poi Menotti, ed ora Taparelli in Bergonovo.

e) Alcune figure in una sala del Palazzo Bonasi.

Ippolito Bianchini nacque in Carpi il 9 gennaio 1767, ed ivi morì il 5 dicembre 1849. Studiò pittura per breve tempo in Parma; e di lui si hanno moltissimi ritratti, essendosi dato in ispecie a questo genere di pittura ed alcune copie di quadri. Del resto tutti questi suoi lavori non escono

(*) Rappresantante lo stesso dott. Loschi esiste un altro ritratto, dipinto da Luigi Bianchini presso questa Commissione Municipale di Storia Patria, e Belle Arti da essa recentemente acquistato. Questo ritratto è del formato di cent. 32 × 26, e porta scritte le seguenti indicazioni:

Dott. Pellegrino Niccolò Loschi
1797
Luigi Bianchini Ciarlini fece.

dal comune. Tenne studio aperto per qualche tempo nel Palazzo Comunale di Carpi, in una camera attigua alla vecchia stamperia, prospiciente la piazza.

Ebbe due mogli: *Rosa Vincenzi*, morta a Modena e la *Elisabetta Scacchetti* da lui sposata a Carpi il 31 ottobre 1803.

Dalla prima moglie ebbe una figlia *Matilde*, nata a Modena l' 11 marzo 1800, che andò sposa del sig. Leopoldo Brusati di Carpi il 10 gennaio 1835. — In Ippolito Bianchini s'estinse la linea maschile della sua famiglia. (D. Paolo Guàitoli, *Mem. ms*).

Lettera CCXXII.

(pag. 641).

Di questa lettera pure conservo presso di me la *minuta* la quale evidentemente è monca nel fine. Non so poi ove se ne conservi l' originale.

Tale lettera fu scritta sui primi d' aprile 1792 poco prima della Pasqua, che in quest'anno accadde il giorno 8 del detto mese, ed è in parte responsiva alla lettera del Tiraboschi, riportata a pag. 254 e segnata col numero d'ordine CLXXXII.

Correggasi poi tanto nella citata lettera N. CLXXXII. come nella susseguente N. CLXXXIII. (pag. 255) e nella precedente N. CLXXXI. (pag. 252) il rispettivo millesimo in 1792 e 1791, invece di 1892 e 1891.

.... *Mi fulmini il cielo*, etc. (pag. 642).

Allude a quanto gli scriveva il Tiraboschi nella succitata lettera del 31 marzo 1792, riportata a pag. 254.

.... *dell' ottimo giovine sig. Barzelli.* (pagina 643).

Di nome *Gio. Marco,* ricordato a pag. 349, ultimo maschio di sua antica famiglia. — Nato da Gio. Francesco

Barzelli e dalla Matilde Ferrari nel 1773 in Carpi, morì qui nel 1855 dopo d'essere stato Segretario di questa Comunità, come si disse, dal 1817 in poi.

Una sua figlia di nome *Matilde* (natagli dalla sua prima moglie Laura Federici) maritata prima al sig. Luigi Caprari, quindi al sig. Ferdinando Benassi, entrambi di qui, fu madre del chiarissimo nostro concittadino prof. cav. *Achille Caprari*, valente poeta ed egregio letterato, Membro attivo di questa Commissione, morto il 25 gennaio 1878 in Parma ove, dal dicembre 1860 in poi, insegnò con molta lode e rinomanza Letteratura Italiana in quel R. Liceo.

.... *nella sua lettera delli 21 dicembre scorso*, etc. (pag. 643).

Vedila riportata a pag. 252.

INDICE

PER

A. G. SPINELLI

Si unirono alla parola *Carpi* i nomi delle cose che più direttamente risguardano la città. I nomi delle persone che non risultano precisate si posero nella generica delle famiglie. I nomi dei Santi della Chiesa Cattolica sono al vocabolo *San. Sant, Santa Santo.* I *Pio*, ed. i *Pio di Savoja*. sono elencati senza distinzione.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Z

FINITO DI STAMPARE
IL GIORNO
XVII SETTEMBRE MDCCCXCV
IN MARTEDÌ.

Compositore tipografo: ALFREDO MARRI, carpigiano.